

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO  
ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STUDI CINESI



# Atti del XIV Convegno

Procida, 19-21 Settembre 2013

*a cura di*  
**Paola Paderni**



NAPOLI  
2014

*Foto in copertina*



Copyright Archivio Parisio



*Prodotto da*

**IL TORCOLIERE** • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"

Luglio 2014

**ISBN 978-88-6719-070-6**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STUDI CINESI

# Atti del XIV Convegno

Procida, 19-21 Settembre 2013

*a cura di*  
PAOLA PADERNI



NAPOLI  
2014



## INDICE

<i>Premessa</i> .....	7
<i>Abstracts</i> .....	9

### CINA IERI

LOREDANA CESARINO <i>Dubbie paternità letterarie nel “Quan Tangshi” 全唐詩: Una proposta metodologica</i> .....	21
VICTORIA ALMONTE <i>Ibn Battuta e il viaggio in Cina del nord</i> .....	33
FRANCESCA FIASCHETTI <i>Fortuna e ideologia imperiale nei documenti di epoca Yuan</i> .....	63
GABRIELE TOLA <i>Prestiti in cinese: Esempi dal “Huaxue cailiao zhong xi mingmu biao” 化學材料中西名目表</i> .....	77
ALESSANDRA BREZZI <i>Quattro folli pièces: Le prime traduzioni dell’avanguardia futurista italiana</i> ....	89
ELENA MACRÌ <i>Il fenomeno dell’ “interazione” (ronghe 融合). Tradizione e innovazione nel linguaggio visivo della pittura cinese moderna</i> .....	111

### CINA OGGI

LUISA PRUDENTINO <i>La scrittura allo schermo o come i registi cinesi (de)scrivono l’immagine</i> .....	145
GIANLUIGI NEGRO <i>Dal Web 2.0 al SOLOMO (da Sina weibo a Weixin)</i> .....	155
DANIELE BROMBAL <i>Politicizzazione della ricerca orientata alle politiche pubbliche nella Repubblica popolare cinese</i> .....	171

ALESSANDRA CAPPELLETTI	
<i>Dinamiche di acquisizione di terreni agricoli nella prefettura di Kashgar</i> .....	199
MARTINA BRISTOT	
<i>Prostituzione e migrazione femminile nella Repubblica popolare cinese: esperienze e risultati dal campo</i> .....	223
TOMMASO PELLIN	
<i>Processo allo “Xiandai hanyu cidian” . Puristi e pragmatisti sullo sfondo della politica linguistica della Repubblica popolare cinese</i> .....	243
TANINA ZAPPONE	
<i>Soft language: Il discorso politico cinese come strumento di Soft Power. Il caso dei Libri Bianchi e del sito del Ministero degli Affari Esteri cinese</i> .....	275
ADRIANA IEZZI	
<i>La “calligrafia cinese moderna” come specchio della cultura cinese contemporanea: modernismo e avanguardia a confronto</i> .....	301
LUCA PISANO	
<i>Taiwan tra memoria e destino: La riflessione di Lin Wenyi 林文義 nel suo “Yishi batie” 遺事八帖 (2011).</i> .....	341
LUISA M. PATERNICÒ	
<i>La didattica del cinese in Europa: la necessità di uno standard</i> .....	361
CHEN HSUEH LI	
<i>Dalla riflessione su aspetto e tempo al confronto dei manuali didattici della lingua cinese L2</i> .....	379
Autori .....	399

## PREMESSA

Il XIV Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi (Aisc) si è svolto sull'isola di Procida (NA) dal 19 al 21 settembre 2013 presso la Scuola di Alta Formazione dell'Università di Napoli "L'Orientale" sita in località Terra Murata, ed organizzato con il contributo del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Unior.

Da alcuni anni l'Associazione ha deciso di non fissare un tema per l'incontro che si tiene ogni due anni, ma piuttosto di incoraggiare la formazione spontanea di panel tematici. Il XIV convegno dell'Aisc ha visto la partecipazione di circa sessantacinque soci aggregati in otto distinti panel:

- *Prospettive degli studi sulla Cina classica tradizionale* diviso in sottosezioni, "Sezione filologica-filosofica", "Sezione letteratura", "Sezione arte e archeologia: passato e futuro a confronto", "Sezione religioni: significati e implicazioni del revival delle religioni nella Cina moderna e contemporanea", Sezione "Storia dei Mongoli: da Chinggis Qa'an a Ming, Safavidi e Ottomani, l'eredità mongola dall'Asia Occidentale alla Cina premoderna".

- *Studi antropologici*. "Il contributo degli approcci socio-antropologici agli studi cinesi, prospettive teoriche e risultati".

- *Letteratura e traduzione*.

- *Teorie letterarie*. "Assimilazioni e resistenza: spazi e contesti di definizione delle categorie letterarie cinesi in rapporto ai modelli, alle forme e ai generi della teoria occidentale".

- *Cultural Studies*. "I Cultural studies come strumento di analisi della cultura e della società cinese".

- *Italia Cina*. "Le relazioni tra Italia e Cina dal 1900 ai nostri giorni: diplomazia, cultura, economia e sicurezza".

- *Intorno al 1949*. "Intorno al 1949: aspetti, prospettive e problemi".

- *Linguistica e didattica del cinese*.

- *Cina oggi: internet e cinema*.

- *Poesia del '900*.

L'Associazione, in occasione dell'assemblea generale svoltasi a termine del Convegno, ha deciso di pubblicare gli Atti per la prima volta in forma elettronica per consentirne un più facile ed accessibile utilizzo. Il volume degli Atti del XIV Convegno, che qui si presenta, raccoglie dunque i contributi che singoli autori hanno deciso di offrire per la pubblicazione. Essi riflettono la diversità di temi e approcci disciplinari che caratterizzano la sinologia italiana. Pur nella consapevolezza dell'arbitrarietà di una scelta

che stabilisce cesure temporali, si è deciso di suddividerli secondo solo due grandi sezioni dedicate alla Cina di ieri e di oggi.

Un sentito ringraziamento a Lucia Caterina per la collaborazione alla pubblicazione degli Atti.

*Paola Paderni*

Napoli, giugno 2014.

## ABSTRACTS

VICTORIA ALMONTE

### *Ibn Battuta and his journey in China*

Ibn Battuta was one of the most famous travelers of the Middle Ages and his work *Rihla* is widely appreciated and studied in the world. He traveled for over 25 years from Morocco to South-East Asia. In this article I focus on his route in China, during Yuan Dynasty. I try to deepen the historical inconsistencies and geographical dissonances in order to outline the guidelines of the debate between Chinese and Western scholars. I first analyze the three Chinese translations: those of Zhang Xinglang, Ma Jinpeng and Li Guangbin, then compare these works with Western scholar reviews and translations. Regarding Ibn Battuta's arrival in China, I reveal some differences between the skepticism of Western scholars and the certainty of Chinese ones. My intent is to study Ibn Battuta and his journey from the point of view of sinologists and sinology. Very few scholars have dealt specifically with his arrival in China Yuan empire.

ALESSANDRA BREZZI

### *Four foolish pieces: the first translations of the Italian futurist avant-garde*

This paper investigates the contribution of Song Chunfang (1892-1938) and Italian Futurism to the debate on the birth of the new Chinese drama movement during the 20s and 30s of the last century. This is done through the reading and analysis of his essays and his four translations of Italian futurist plays, published in *Dongfang zazhi* in 1921.

Song Chunfang was in disagreement with the *New Youth* group, supporters of Ibsenian theater, and in his essays he tries to present other European avant-garde examples, such as Futurist plays, which he considered more appropriated to the creation of Chinese spoken drama.

Indeed he was convinced that the social problem play, proposed by *Xin qingnian* group, was not helping the birth of new Chinese drama, but on the contrary was restricting the new spoken drama only to narrow academic circles of that period. In his opinion the mistake made by supporters of realist theater in China is twofold: on one hand their dramaturgical choices do not make the circulation of spoken theater any easier; on the other hand they show the need for the renovation of Chinese theater only for what regards the content of the pieces, forgetting completely about the other needed reforms, those which relate to technical and artistic aspects of the art.

For this reason Song tried to use Italian Futurist Theater, and other Western avant-garde dramaturgical authors, to reduce the realist 'fever' which had spread to the debate on modern Chinese theatre and at the same time used them to support his concept of new theatre. In his mind, the theatre reform should concern all features of this dramaturgical art: content, subjects, lighting, performing art and other technical aspects. For this purpose he supposed Futurist plays could be a useful source and guiding light.

**MARTINA BRISTOT**

*Internal migration and female prostitution in China: experiences and preliminary findings from the field*

In this paper, I will present the results of a research carried out in Hunan Province in 2010, in collaboration with the China Center for Disease Control and Prevention (China CDC). The research addresses the relation between female rural-to-urban migration and urban prostitution in contemporary Mainland China. Through questionnaires, in-depth interviews and participant observation, I collected data of 52 Chinese female prostitutes, one manager of a karaoke bar, one owner of a tea house, and one manager of a sauna/massage parlor. The research questions of this qualitative project are: (1) What are the linkages between female internal migration and urban prostitution in contemporary China? (2) Which are the main socioeconomic determinants of prostitution? (3) How do Chinese prostitutes perceive their present socioeconomic status and their future personal development?

**DANIELE BROMBAL**

*Policy oriented research in contemporary China. Political factors and their influence on research processes*

Policy oriented research is a tool increasingly used by governments worldwide to guide the development of public policies. Despite the positive potential of the utilization of sound scientific evidence to ameliorate policies, scholars have warned of the risks posed by the politicization of science, or the manipulation and instrumental use of research for political purposes. China is no exception: available literature suggests that policy oriented research is often biased by political concerns and private interests, capable to influence processes and outcomes of scientific production in areas of pressing public concern. The purpose of this paper is to contribute to the comprehension of processes of policy oriented research production in China, by focusing on the impact of political factors on research activities. Contents of this paper revolve around three research questions: (1) Which political factors influence policy

oriented research in contemporary China? (2) How do different stakeholders interact in the different stages of the research process? (3) To what extent science politicization is indicative of wider political tendencies in contemporary China? To illustrate in detail processes of science politicization, this paper introduces a case study, analyzing a research project on rural health care, carried out in China between 2007 and 2009.

**ALESSANDRA CAPPELLETTI**

*Developing Xinjiang. Macroeconomic performance and critical development issues*

In this article I will explore the topic of the relationship between Uyghurs and power, starting from a reconsideration of ethnic identities and representations, and taking the land acquisition dynamics in the Kashgar Prefecture, in Xinjiang Uyghur Autonomous Region, as an example. The three main questions around which this study is built are: “What is subsumed under ethnic labels in China?”, “To what extent does the term “Uyghur” correspond to a multiplicity of identities?”, “Is ethnic divide between Han and Uyghurs a fundamental factor of inequality?”. My fieldworks' outcomes show that a broad array of identities are subsumed under an ethnic label. For instance, in Uyghur society, a main divide can be assessed between Uyghur élite and Uyghur commoners. According to my fieldwork outcomes, there is a Uyghur élite, which I will call “bridge society”, sharing the same views and expectations of its Han counterparts. I will argue that members of this part of Uyghur society have hybrid identities which position them in the middle between Han and Uyghurs: born and grown up in Uyghur Muslim families, abiding by Islamic principles and education, this Uyghur élite - mainly Party cadres, government officials and intellectuals - received a Han formal education, and are trained in Party schools. As a result, they have a peculiar relationship with institutions in power and the Han establishment, since they partly benefit from the profits of the current economic growth in the region. What it came out from the fieldwork material is that a trans-ethnic élite is currently governing today's Xinjiang.

**LOREDANA CESARINO**

*Questionable authorships in the “Quan Tangshi” 全唐詩: a methodological proposal*

Ever since its publication (1707), the *Quan Tangshi* 全唐詩 (“Complete Tang poems”) has been considered the best collection of Tang 唐 (618-907) poetry.

Nevertheless, this belief has been questioned by a group of Chinese scholars who, in the early 80s of the 20<sup>th</sup> century, have proved how this anthology is not at all complete nor totally reliable, because it is filled with textual variants, incorrect biographical information and apocryphal compositions.

After a quick overview of the textual problems affecting the *Quan Tangshi*, this paper will examine the case of the courtesan Sheng Xiaocong 盛小叢 (9<sup>th</sup> century) collected in the scrolls no. 802, in an attempt to outline a possible methodological approach useful to verify the real authorship of the poems included in the collection.

**CHEN HSUEH LI**

*"Aspect" demystified for Italians studying Chinese: a preliminary comparative analysis of three cfl textbooks*

Given the different points of view of the scholars engaged in researching the intriguing problems raised by "tense" and "aspect" in Chinese grammar, there is no gainsaying they are substantial hurdles for both those who teach and those who study Chinese.

Italian is one of the Romance languages and, so, has "aspect" forms, yet normally during the learning process of the mother tongue at Italian schools, teachers frequently just emphasize "tense" and "mood" as the two principle factors of the Italian verb conjugations, ignoring to instil the concept of "aspect" in the Italian students. Consequently, Italian speakers who study Chinese do not understand the application of "aspect" in Chinese, and often interpret the syntax marked by "aspect" as "tense".

This article compares textbooks for teaching Chinese as a second language that have been written and published in Italy, America and China. It compares the different explanations of "aspect" in each textbook, as well as the order in which they introduce the different grammatical aspectual markers.

**FRANCESCA FIASCHETTI**

*Fortune and imperial ideology in Yuan sources*

The paper analyses the influence of Inner Asian ideology in the construction of the political identity of the Yuan dynasty (1260-1368), on the base of some less studied Chinese documents of this period. Particular attention is devoted to the ideas of fortune, charisma and divine kingship, as they are at the center not only of the strategies of identity-building of the Yuan, but played also an important role for the construction of Mongol identity throughout history. The paper shows the evolution of the representation of "good fortune" according to the ideological needs of the ruling elite in three different moments: the beginning of

the Yuan dynasty, the period after Qubilai, and the beginning of the Ming dynasty. Through this comparison the paper shows the the linguistic and rhetorical innovations brought by such ideas of legitimation in different periods of Chinese history, therefore providing new evidence for the study of the processes of communication and circulation of political ideology between Inner and East Asia

**ADRIANA IEZZI**

*“Chinese modern calligraphy” as a reflection of Chinese contemporary culture: a comparison between the modernist and the avant-garde movements*

Since the mid-1980s Chinese Calligraphy Art has undergone a radical change and has opened itself to experimentation. Chinese Modern Calligraphy has gradually lost its connection with Chinese language and has gradually strayed from the concept of being simultaneously the “art of writing characters” and the “art of writing expressive lines”. Of the four main currents that came into being from this moment onward, the Modernist and the Avant-garde better reflect the political, social, and cultural changes occurred in China in the last three decades. These two movements show the modernization process of Chinese calligraphy that aims at turning the art of calligraphy into an internationally comprehensible art form. Because of their different way of blending tradition and modernity, Chinese and Western thoughts, and local and global culture, they also reveal two antithetical but complementary approaches to the question of cultural hegemony in contemporary China. In this paper, I analyse these two different approaches by means of the artworks of two representative artists, Wang Dongling and Xu Bing, which clearly illustrate how Chinese Modern Calligraphy could be a reflection of the emerging *trends in contemporary Chinese culture*.

**ELENA MACRÌ**

*The practice of artistic interaction (ronghe 融合). Tradition and innovation in the visual language of modern Chinese painting*

Modern Chinese painting system is generally divided by art historians into three main and opposing categories: Traditionalists, Modernists, and Reformists. A wider analysis of theoretical and pictorial repertoire of artists from different groups proves that the rigid demarcation lines drawn by definitions are not valid when painters begin to experiment with new techniques and new stylistic or compositional language, but still using traditional painting media. The goal of this paper is to identify the stylistic contamination between autochthonous and not autochthonous pictorial

traditions in some major ink works produced by artists from different groups during the first half of the twentieth century and to analyze how the interaction between traditional and modern visual languages has been displayed into them. This research shows how the notion of stylistic interaction (*ronghe* 融合) had supported artists to rehash in a new form the traditional painting repertoire, as well as to contaminate it with features borrowed from Western painting tradition, playing a key role in the development of a modern style of Chinese ink painting.

**GIANLUIGI NEGRO**

*From web 2.0 to SOLOMO (from Sina weibo to Weixin)*

According to the last data provided by China Internet Network Information Center mobile is overtaking the desktop how device used by Chinese users to access the Internet. At the end of June 2012 there were 463 million Internet mobile users out of 591 million Chinese Internet users.

The Internet mobile development is supporting also in China the SOLOMO trend sustaining a communication more social, localized and mobile based oriented. This new trend had also important consequences in the Chinese Internet market in which Weixin (We Chat) is the highest expression.

The paper will describe the most important stages which characterized the success of Weixin in China but also in other foreign markets. An historical and comparative analysis between Sina Weibo and Weixin will be provided in order to contextualize their impact on the nascent and co-evolutionary civil society, their communication model as well as their strategy to set up a business model.

**LUISA M. PATERNICÒ**

*The didactics of Chinese language in Europe: the need for standardization*

The “European Benchmarking Chinese Language” (EBCL) project has aimed at creating a benchmark framework for Chinese language based upon the “Common European Framework of Reference” (CEFR).

Every year in Europe, Chinese language becomes part of a growing number of University courses and secondary school’s curricula. For the European languages, a commonly accepted and widely used framework of reference has been set: it prescribes exactly the linguistic competences that the learner must acquire to reach a certain level. It also sets the criteria to assess them. The only framework that has been so far used for Chinese language is the one provided by Hanban for the “Hanyu Shuiping Kaoshi” (HSK) which, however, is very distant from the European framework. Nowadays, different

countries, universities or institutions throughout Europe use different criteria for Chinese language learning, teaching and assessment. This has many disadvantages and affects negatively students' mobility.

The main challenges of the project have been: would it be possible to use the existing CEFR for Chinese language, being Chinese quite distant from other European languages? How can the CEFR be implemented in order to meet the needs of the European learner of Chinese?

Overcoming these problems has meant being able to benchmark Chinese language and to provide a useful reference to standardize the didactics of Chinese language throughout Europe.

**TOMMASO PELLIN**

*“Xiandai hanyu cidian” on trial. Purists, pragmatists and the language policy of PRC*

The Chinese language, its reform and its standardization have been the object of very harsh debates since the launch of the New Culture Movement and along the twentieth century. In this century-long debate, opposite viewpoints of several Chinese linguists were confronted, in particular on the matters of the degree of standardization of the language and the admission of new and foreign elements, such as neologisms and borrowings. The opposition between purists, who often were in accord with official recommendations published by central administrative bodies, and pragmatists, who were linguists, intellectuals and thinkers belonging to the new netizenship, has got very hot in the latest years, to the point that some purist intellectuals have denounced the entire editing committee of the influential *Xiandai Hanyu Cidian*.

My contribution aims at illustrating the main point of debate between purists and pragmatists in the twentieth century and in particular in the latest years. Moreover, the cultural background of the intellectuals belonging to both factions will be sketched. Finally, on the basis of the decisions of the official administrative organs involved, the future possible development of such opposition will be tentatively formulated.

**LUCA PISANO**

*Taiwan between fate and memory: Lin Wenyi's meditation in his “Yishi batie” 遺事八帖 (2011).*

Among Taiwan contemporary writers, Lin Wenyi is regarded as a prolific author who has dedicated most of his whole output to the genre of literary prose *sanwen* since the beginning of his literary career. In his recent work *Yishi batie* 遺事八帖 (Eight notes of events the past, 2011), Lin attempts to

draw an arc focusing on those moments that have marked indelibly the history of the island. In his narrative discourse, the author constantly lingers between past and present, entwining reality and imagination, in a cogent and bitter reflection on his own identity and on the conflicted sense of belonging, derived from the different experiences of the Taiwanese people during the XX century. Pervaded by intense emotions and deep disillusionment, Lin Wenyi's admonitions seem to offer a message of hope to future generations "so that the children of future may know the significance of their past".

#### LUISA PRUDENTINO

##### *Writing on screen : how Chinese filmmakers de/in/scribe images*

Chinese characters have evolved from images. When images then became "silent", writing introduced the possibility to express what could not be represented. The written language changed from pictograms to ideograms, in other words, the evolution of Chinese graphic signs is a process of moving away from images to characters.

At least at the onset, Chinese cinema followed a reverse pattern : starting from the characters to define the image.

In silent movies, for instance, inter-titles are used to explain the story and the plot circumstances. Then, in the 1940's, filmmakers begin to try and use written scripts as metaphors of images (and therefore content).

In the 1950's until the beginning of the 1960's, filmmaking aesthetics in turn resort to traditional literary and artistic forms where image and text interact to give birth to a quite original cinema. Films are enriched by poems and/or paintings.

Filmmakers today appear to be heading toward a rewriting of the relationship between image and writing. Texts are increasingly losing their explanatory function to turn into abstract subjective expressions including images, even fusing with them, and eventually replacing them.

#### GABRIELE TOLA

##### *Loanwords in Chinese: examples from the "Huaxue cailiao zhong xi mingmu biao" 化學材料中西名目表*

名目表 English missionary John Fryer (1839-1928) is one of the most important personages among protestant missionaries who visited China after the two Opium wars. He is mainly famous for having created a naming system for chemical elements in Chinese that is still used today. In this paper I will instead try to make a short analysis of the glossary of chemical terms edited by

Fryer, the *Huaxue cailiao Zhong Xi mingmu biao* 化學材料中西名目表, particularly of some of the translation methods used in it. Through concrete examples and a quantitative analysis of two different translation choices, I will try to show how the *Huaxue cailiao Zhong Xi mingmu biao* can be considered an innovative and important step in the formation of modern Chinese scientific and technical lexicon, both from a methodological and linguistic point of view.

I hope that this paper will cast a new light on John Fryer's translation and linguistic theories, fostering a deeper study of the formation of modern Chinese scientific and technical lexicon.

TANINA ZAPPONE

*Soft language: China's political discourse as a tool for soft power. The case of the White Papers and the official website of the Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China*

The paper aims to identify some of the main characteristics of Chinese international political discourse, as it is represented in speeches made by representatives of China's government and addressed to foreign audiences.

In particular, through a preliminary analysis of the transcriptions of political speeches, published on the official website of the Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China (PRC) and on the *White Paper* on China's foreign policy, the study attempts to provide some insights into major types of speeches, structural organization and recurring methods of argument.

Furthermore, in order to identify elements of continuity and change from the political language of the past, the paper tries to detect the presence in the speeches of the so-called 'discursive pillars of Chinese rhetoric' (modernism, nationalism, anti-foreigner sentiment and culturalism).



CINA IERI



LOREDANA CESARINO

## DUBBIE PATERNITÀ LETTERARIE NEL “QUAN TANGSHI” 全唐詩: UNA PROPOSTA METODOLOGICA

Per secoli dalla sua pubblicazione avvenuta nel 1707, il *Quan Tangshi* è stato considerato il canone della poesia Tang nonché una fonte primaria attendibile da tutti gli studiosi che, negli anni, si sono occupati di questo fenomeno letterario. In realtà, ricerche condotte in Cina a partire dagli anni '80 del secolo scorso hanno dimostrato come questa antologia, diversamente da quanto si dichiara nel titolo, non solo non sia affatto “completa” (*quan* 全) ma addirittura contenga varianti testuali, informazioni biografiche inesatte e componimenti dalla paternità letteraria incerta o, talvolta, errata. Tali imprecisioni sono, in buona parte, l'eredità di omissioni, errori di trascrizione e manipolazioni editoriali contenute nei testi originali che furono utilizzati dai compilatori del *Quan Tangshi* come fonti primarie. Tuttavia, per comprendere le motivazioni alla base dello scarso rigore di questa raccolta, bisogna fare un passo indietro e analizzarne il suo processo di formazione.

Il *Quan Tangshi* fu pubblicato nel 1707 per volere dell'imperatore Kangxi 康熙 (1662-1722) dei Qing 清 il quale, nel 1705, ne aveva affidato la compilazione a Cao Yin 曹寅 (1658-1712) e a un gruppo di dieci funzionari dell'impero, i quali conclusero l'antologia in soli due anni. La redazione di un'opera di simile portata in un arco di tempo così ristretto fu resa possibile dalla presenza, negli archivi imperiali, di numerose antologie di poesia Tang redatte nei secoli precedenti, le quali furono utilizzate dai compilatori del *Quan Tangshi* come fonti primarie.

Secondo quanto riportato nello *Siku quanshu* 四庫全書 (“Tutti i libri dei quattro repositori”), la fonte primaria utilizzata per la compilazione del *Quan Tangshi* fu il *Tangyin tongqian* 唐音統籤 (“Le rime Tang, interamente postillate”), un'antologia in 1033 rotoli pubblicata da Hu Zhenheng 胡震亨 (1569-1644)<sup>1</sup> nell'VIII anno del regno Chongzhen 崇禎 (1635). Oltre ai componimenti poetici, nel *Tangyin tongqian* sono inclusi anche trafiletti biografici relativi ai diversi autori e, ove disponibili, aneddoti di varia natura circa la composizione delle singole opere. Per questo motivo, tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, l'opera di Hu Zhenheng era generalmente considerata una del-

---

<sup>1</sup> Zhou Xunchu 周勛初, “Xu Quan Tangshi chengshu jingguo” 敘全唐詩成書經過 (“Sul processo di formazione del *Quan Tangshi*”), *Wenshi* 文史 (*Storia letteraria*), 8, 1980, pp. 185-196.

le migliori raccolte di poesia Tang allora in circolazione. Poiché, a causa della vastità e dell'urgenza del progetto, i compilatori del *Quan Tangshi* non avevano il tempo materiale per risalire alle fonti originali, consultare le antologie personali dei vari poeti Tang e redigere le biografie dei singoli autori *ex novo*, essi si risolsero a ricopiare pedissequamente le già dettagliate informazioni contenute nell'opera di Hu Zhenheng. Per questo motivo, il *Tangyin tongqian* fu presentato come la fonte primaria del *Quan Tangshi* nei documenti ufficiali relativi alla sua composizione.

In realtà, secondo le ricerche condotte da Zhou Xunchu 周勛初 tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 del secolo scorso, oltre al *Tangyin tongqian*, i compilatori del *Quan Tangshi* utilizzarono anche un testo omonimo, ovvero il *Quan Tangshi* di Ji Zhenyi 季振宜 (1630-1674 ca.)<sup>2</sup>. Attualmente nota come *Quan Tangshi Ji Zhenyi xieben* 全唐詩季振宜寫本 ("Poesie complete dei Tang, versione manoscritta di Ji Zhenyi") o, più semplicemente come *Quan Tangshi xieben* 全唐詩寫本 ("Poesie complete dei Tang, versione manoscritta"), quest'opera, composta da 717 rotoli, si basava principalmente sulla bozza incompleta di un'antologia di poesia Tang redatta da Qian Qianyi 錢謙益 (1582-1664) – oggi disponibile a stampa col titolo *Quan Tangshi gaoben* 全唐詩稿本 ("Bozza delle Poesie complete dei Tang") – la quale, a sua volta, era stata compilata sulla base dei dati presenti nel *Tangshi ji* 唐詩紀 ("Resoconti della poesia Tang") di Wu Guang 吳琯 (1546-?), un'antologia poetica in 170 rotoli redatta nel periodo Ming. Tuttavia, poiché l'opera di Qian Qianyi era piuttosto lacunosa, Ji Zhenyi fece ricorso anche ad altre antologie e collezioni di poesia Tang pubblicate in epoche precedenti, in particolare al *Tangshi jishi* 唐詩紀事 ("Cronache della poesia Tang") di Ji Yougong 計有功 (XII sec.), per portare a termine la propria raccolta.

Consci del fatto che nessuna delle antologie pubblicate nei secoli precedenti e presenti negli archivi imperiali poteva dirsi esaustiva quanto quella che si accingevano a redigere, i funzionari capeggiati da Cao Yin integrarono i dati estratti dal *Tangyin tongqian* con quelli presenti nel *Quan Tangshi xieben*, nel tentativo di ottenere una raccolta il più possibile completa delle poesie dell'intero periodo Tang. Purtroppo, però, le notizie riportate nelle fonti primarie utilizzate nella compilazione del *Quan Tangshi*, oltre ad essere incomplete, talvolta erano anche fallaci. Parte di esse, infatti, nel corso del loro lungo processo di trasmissione, erano state alterate da errori di trascrizione, stratificazioni testuali e, più frequentemente, da manipolazioni editoriali, più o meno consapevoli, compiute a partire dal X secolo dagli editori di rac-

---

<sup>2</sup> Ivi, p. 187.

colte di poesie ed aneddoti Tang. Tali imprecisioni furono ereditate dai compilatori del *Quan Tangshi* e sono, pertanto, all'origine delle omissioni, delle varianti testuali e delle incongruenze relative ad alcune biografie e alla paternità di diversi componimenti inseriti nella raccolta.

Se per circa tre secoli dalla sua pubblicazione l'accuratezza del *Quan Tangshi* non era mai stata messa in discussione nei circoli accademici, a partire dagli anni '80 del secolo scorso è emersa tra gli studiosi cinesi la consapevolezza dei limiti di questa antologia e l'esigenza di riordinare e integrare i dati in essa presenti. I primi risultati di tali ricerche sono stati pubblicati nel 1982 da Wang Zhongming 王重民, Sun Wang 孫望 e Tong Yangnian 童養年 nei due volumi che compongono il *Quan Tangshi waibian* 全唐詩外編 ("Sezione aggiunta al *Quan Tangshi*"), un'opera che raccoglie una prima parte di quei componimenti Tang che, per diversi e talora oscuri motivi, non compaiono nel *Quan Tangshi*. Sulla scia di simili entusiasmi, nel 1985 Chen Shangjun 陳尚君 ha pubblicato l'articolo "*Quan Tangshi wushou kaozheng*" 全唐詩誤收考證 ("Ricerche testuali sui componimenti erroneamente inseriti nel *Quan Tangshi*") nel quale è contenuta un'analisi preliminare dei casi di errata o dubbia paternità letteraria inclusi nel *Quan Tangshi*. Nel 1992, lo stesso autore ha dato alle stampe anche il *Quan Tangshi bubian* 全唐詩補編 ("Supplemento al *Quan Tangshi*") che, integrando ulteriormente i dati presenti nel *Quan Tangshi waibian*, può essere considerata la raccolta più completa di poesia Tang attualmente disponibile.

Per la preponderanza quantitativa e qualitativa delle opere di poeti di sesso maschile all'interno del canone poetico Tang, inizialmente le ricerche sulle omissioni e sui casi di falsa attribuzione poetica si sono concentrate quasi esclusivamente su detti autori. Solo a partire dalla fine degli anni '90 del secolo scorso la produzione poetica femminile di epoca Tang è stata portata sotto i riflettori rivelandosi, da questo punto di vista, un territorio particolarmente fertile e, in buona parte, ancora inesplorato. È opinione comune, infatti, che i rotoli di poesia femminile contenuti nel *Quan Tangshi* siano tra i meno attendibili di tutta l'antologia. Il fenomeno si fa particolarmente importante se si restringe il campo d'indagine ai componimenti attribuiti a cortigiane presenti nell'antologia: il *Quan Tangshi*, infatti, raccoglie poesie di quarantadue cortigiane. Di queste, però, solo ventuno sono realmente vissute nel corso della dinastia Tang<sup>3</sup>. Le altre ventuno, al contrario, sono perso-

---

<sup>3</sup> Tale computo si basa sulle informazioni contenute nell'articolo pubblicato da Chen Shangjun 陳尚君 nel 2010 intitolato "*Tang nüshiren zhenbian*" 唐女詩人甄辯 ("Scernere e dibattere le poesie Tang") e su quelle estratte dalle fonti primarie e secondarie utilizzate nella presente ricerca.

naggi letterari creati all'interno di narrazioni miscellanee in prosa (dunque, mai realmente esistiti), o donne vissute in periodi storici successivi e in seguito considerate, a torto, donne Tang. Inoltre, delle ventuno cortigiane realmente vissute nel corso della dinastia Tang, solo tredici sono le reali autrici delle poesie attribuite loro nella raccolta. Le altre otto rappresentano, invece, dei casi di falsa attribuzione poetica: l'incrocio di dati storici e letterari ha, infatti, dimostrato come queste otto cortigiane, pur essendo personaggi reali vissuti nel corso della dinastia oggetto di indagine, in realtà non sono le vere autrici delle poesie riportate a loro nome nelle fonti. Al contrario, tali componimenti sono, nella maggior parte dei casi, opere di autori di sesso maschile o canzoni anonime che, attraverso una serie di manipolazioni editoriali compiute sulle fonti originali già a partire dal X secolo, sono state – erroneamente e talvolta arbitrariamente – attribuite nei secoli a suddette artiste.

Alla luce di questi dati, dunque, si può affermare che oltre il 60% del materiale relativo alle cortigiane Tang contenuto nel *Quan Tangshi* non è affidabile, e ciò è indicativo di quanto le ricerche sull'attendibilità e l'accuratezza di questa antologia necessitino, nel complesso, di ulteriori approfondimenti.

### Una proposta metodologica

Così delineati, seppur sommariamente, i problemi relativi al *Quan Tangshi* e alla sua accuratezza, si procederà ora alla presentazione di un possibile approccio metodologico utile a verificare o a ricostruire la paternità delle opere in esso contenute. Tale approccio trae ispirazione dalla metodologia inaugurata da Charles Hartman e da egli stesso definita “*archaeology of the text*”, la quale si pone come obiettivo quello di: “*discern the various stages in the growth of a text [...], move beyond the simple collection of parallel passages and proceed to layer-out the accumulated chronological strata of editing and textual recombination that have gone into the production of a specific passage*”.<sup>4</sup>

Da questo punto di vista, il vero valore di ogni singola fonte non è determinato dalle informazioni che essa trasmette su un determinato personaggio o un dato evento, ma piuttosto dal modo in cui tali informazioni vengono narrate e trasmesse ai posteri. Vista da questa angolazione, ogni fonte è importante per quello che la sua struttura narrativa e il *modus narran-*

---

<sup>4</sup> Charles Hartman, “A Textual History of Cai Jing’s Biography in the Songshi”, in: Ebrey P., Bickford M. (a cura di), *Emperor Huizong and Late Northern Song China. The Politics of Culture and the Culture of Politics*, Harvard University Press, Cambridge (Ma.) and London, 2006, p. 518.

di del proprio autore trasmettono sulla storia della sua stessa composizione, nonché sulla percezione che questi – inevitabilmente influenzato dai valori e dalla mentalità del proprio tempo – aveva del personaggio o dell’evento che andava descrivendo.

Applicata al *Quan Tangshi*, la presente proposta metodologica prevede la ricostruzione diacronica delle fonti che vanno dall’epoca Tang fino alla pubblicazione del *Quan Tangshi* nelle quali sono presenti le opere di cui si vuole verificare la paternità o gli aneddoti relativi alla loro composizione. Attraverso il confronto delle edizioni pubblicate in momenti storici diversi di dette opere o aneddoti, infatti, è possibile risalire alla loro versione originale e, nel contempo, identificare le eventuali stratificazioni editoriali che, nei secoli, le hanno modificate e, infine, verificare o – nei casi più fortunati – addirittura confutarne la paternità letteraria.<sup>5</sup>

Per meglio comprendere questo approccio metodologico, di seguito si propone, a titolo esemplificativo, l’analisi della paternità letteraria del componimento attribuito alla cortigiana Sheng Xiacong 盛小叢 nel rotolo n. 802 del *Quan Tangshi*.

Secondo la breve biografia contenuta nell’antologia Qing, Sheng Xiacong fu una famosa cortigiana vissuta intorno alla metà del IX secolo, autrice di una poesia offerta in dono al Censore Cui Yuanfan 崔元範<sup>6</sup> durante un banchetto. In tale biografia si legge:

盛小叢，越妓。李納為浙東廉使，夜登城樓，聞歌聲激切，召至，乃小叢也。時崔侍御元範在府幕，赴闕。李餞之，命小叢歌餞，在座各賦詩贈之。小叢有詩一首。<sup>7</sup>

*Sheng Xiacong, cortigiana di Yue[zhou]. [Quando] Li Na era Commissario Investigativo<sup>8</sup> dello Zhedong, una notte salì sul torrione e, udito il suono di un canto appassionato, ne convocò [la cantante]. Questa, altri non era che Xiacong. A quel tempo, l’Assistente Censore<sup>9</sup> Cui Yuanfan, che si trovava nella sede centrale<sup>10</sup>, fu convocato a*

<sup>5</sup> Ovviamente, tale approccio non è applicabile in maniera indiscriminata a tutti gli autori presenti nel *Quan Tangshi* perché, talvolta, le fonti sopravvissute all’incuria del tempo sono scarse e frammentarie. Ciò è particolarmente vero per gli autori minori o per quelli di sesso femminile i quali, nella maggior parte dei casi, non avevano antologie poetiche personali o non erano abbastanza famosi e stimati da vedere le proprie opere incluse nelle raccolte di poesia Tang pubblicate dai posteri.

<sup>6</sup> Cui Yuanfan fu nominato censore intorno all’anno 853.

<sup>7</sup> *Quan Tangshi* 全唐詩 (“Poesie complete dei Tang”), Zhonghua Shuju, Beijing, [1707] 1960, p. 9032.

<sup>8</sup> Charles O. Hucker, *A Dictionary of Official Titles in Imperial China*, Southern Material Center, Taipei, 1985, p. 312.

<sup>9</sup> Ivi, p. 431.

<sup>10</sup> Ivi, p. 219.

corte. Li [Na] organizzò un banchetto di commiato in suo onore e ordinò a Xiaocong di cantarvi. Ciascuno dei presenti declamò una poesia a lui dedicata. Xiaocong ne propose una.

A questo intertesto in prosa, segue la poesia intitolata “Una santai<sup>11</sup> turca” (*Tuque santai* 突厥三臺) attribuita alla cortigiana che recita:

<i>Sul monte Yanmen anatre selvatiche spiccano il volo,</i>	雁門山上雁初飛
<i>Nei recinti di Mayi<sup>12</sup>, cavalli dritti e ben nutriti.</i>	馬邑關中馬正肥
<i>All'imbrunire, il versante occidentale accoglie i corrieri delle milizie<sup>13</sup>,</i>	日旰山西逢驛使
<i>Che con solerzia trasportano uniformi da sud verso nord.</i>	殷勤南北送征衣

Questa poesia dal ritmo spedito e vibrante, che descrive con efficacia la difficile situazione delle frontiere settentrionali, è lontana per stile e tematiche dalle opere delle altre cortigiane Tang contenute nel *Quan Tangshi*. Questa differenza stilistica si giustifica col fatto che detta poesia fu solo cantata dalla cortigiana Sheng Xiaocong la quale, come si vedrà nel corso del presente scritto, non ne è la reale autrice.

La fonte più antica attualmente disponibile nella quale si ritrovano notizie utili a chiarire la paternità della canzone in oggetto è la “Prefazione alle canzoni del banchetto di commiato”<sup>14</sup> (*Jiange xu* 餞歌序) contenuta nel primo rotolo dello *Yunxi youyi* 雲溪友議 (“Discussioni amichevoli del Ruscello delle Nuvole”) di Fan Shu 范摅 (875-888). In questa “Prefazione” si legge che la canzone “Una santai turca”, che nel *Quan Tangshi* è attribuita alla cortigiana, di fatto, le era stata insegnata dallo zio Nan Buxian 南不嫌 (IX sec.) all’epoca in cui ella era una cortigiana ufficiale al servizio del Giardino dei Peri<sup>15</sup> (*Liyuan* 梨園). “Cantare” (*chang* 唱), non comporre, è il verbo usato dall’autore dello *Yunxi youyi* per definire l’azione compiuta dalla cortigiana e ciò suggerisce che Sheng Xiaocong non sia l’autrice della poesia riportata a suo nome nelle fonti a partire dal periodo Song, bensì solo un’ex cortigiana che, una notte, nei pressi del torrione di Yuezhou, la cantò in maniera appassionata, ammalando il Commissario Li. Dalla ricostruzione diacronica delle fonti, infatti, è

<sup>11</sup> L’espressione *santai* 三臺 si riferisce al nome di un’aria musicale che cantava gli orrori della guerra.

<sup>12</sup> Il monte Yanmen 雁門 (“Porta delle Oche Selvatiche”) e il distretto Mayi 馬邑 (“Contea dei Cavalli”) erano entrambi situati nella regione dell’odierno Shanxi 山西.

<sup>13</sup> *Yishi* 驛使: messaggero di una stazione di posta. Da *yizhan* 驛站, “stazione di posta”. Huckler, *A Dictionary of Official Titles in Imperial China*, cit., p. 265.

<sup>14</sup> Fan Shu 范摅 (875-888), *Yunxi youyi* 雲溪友議 (“Discussioni amichevoli del Ruscello delle Nuvole”), Shanghai Gudian Wenxue Chubanshe, Shanghai, 1957, pp. 17-18.

<sup>15</sup> Ovvero una delle scuole dedicate alla formazione delle cortigiane imperiali.

emerso come tale opera fosse una famosa canzone facente parte del repertorio musicale delle accademie imperiali per la formazione delle artiste di corte. Non a caso essa è elencata anche tra i “Titoli delle melodie” (*Quming* 曲名) che costituivano il repertorio delle cortigiane ufficiali riportati nello *Jiaofang ji* 教坊記 (“Annotazioni dell’Accademia delle Musicanti”) di Cui Lingqin 崔令欽 (VIII sec.).<sup>16</sup>

Un ulteriore dato a riprova del fatto che Sheng Xiaocong non possa essere considerata l’autrice della poesia riportata a suo nome nel *Quan Tangshi* viene dalla seconda fonte più antica dopo lo *Yunxi youyi* utile per questa indagine, ovvero lo *Yuefu shiji* 樂府詩集 (“Antologia poetica dell’Ufficio della Musica”) di Guo Maoqian 郭茂倩 (1041-1099). Qui, la canzone “Una santai turca” è inserita in forma anonima nel rotolo n. 75 dedicato alle “Melodie varie e parole di canzoni” (*Zaqu geci* 雜曲歌辭)<sup>17</sup>, insieme ad altri componimenti sulla stessa aria. Ciò rafforza l’ipotesi che la poesia attribuita a Sheng Xiaocong nel *Quan Tangshi* fosse, in realtà, una canzone famosa nel tardo periodo Tang facente parte del repertorio di questa cortigiana, ma non di certo una sua personale composizione.

La mistificazione dell’aneddoto relativo a Sheng Xiaocong e la conseguente attribuzione della paternità della canzone in oggetto a questa cortigiana inizia nel XII secolo con la pubblicazione del *Tangshi jishi* da parte di Ji Yougong. Tuttavia, la tradizione di ascrivere questa poesia alla cortigiana si attesta definitivamente solo nel periodo Ming. La prima opera in cui l’opera “Una santai turca” è palesamente attribuita a Sheng Xiaocong è, infatti, lo *Shi nüshi* 詩女史 (“Scrivane di poesia”) di Tian Yiheng 田藝蘅 (1524-?) e, in seguito alla sua pubblicazione, la versione dei fatti proposta in questo testo si diffuse rapidamente, tanto da essere inclusa anche in tutte le più famose antologie di poesia femminile di epoca Ming quali, ad esempio, il *Mingyuan huishi* 名媛彙詩 (“Raccolta di poesie di donne famose”) di Zheng Wen’ang 鄭文昂 (XVII sec.), il *Mingyuan shigui* 名媛詩歸 (“Selezione di poesie di donne famose”) di Zhong Xing 鍾惺 (1574-1624) e il *Gujin nüshi* 古今女史 (“Scrivane antiche e moderne”) di Zhao Shijie 趙氏杰 (XVII sec.). La poesia in oggetto è, invece, assente nei rotoli dedicati alla poesia femminile del *Tangyin tongqian*, mentre è inserita in forma anonima nel rotolo n. 714 del *Quan Tangshi xieben* dedicato agli *yuefu*.

<sup>16</sup> Cui Lingqin 崔令欽 (VIII sec.), *Jiaofang ji* 教坊記 (“Annotazioni dell’Accademia delle Musicanti”), Shanghai Gudian Wenxue Chubanshe, Shanghai, 1957.

<sup>17</sup> Guo Maoqian 郭茂倩 (1041-1099), *Yuefu shiji* 樂府詩集 (“Antologia poetica dell’Ufficio della Musica”), Zhonghua Shuju, Beijing, 1979, p. 1746.

Data la natura contraddittoria delle fonti primarie, la poesia *“Una santai turca”* compare due volte nel *Quan Tangshi*: una volta nel rotolo n. 802 a nome di Sheng Xiaocong e un'altra volta nel rotolo n. 26 intitolato – sulla falsariga dello *Yuefu shiji* – *“Melodie varie e parole di canzoni”* (*Zaqu geci* 雜曲歌辭). Tuttavia, grazie alla ricostruzione diacronica delle fonti condotta applicando l'approccio metodologico proposto in questo scritto, è possibile affermare che, diversamente da quanto si sostiene nel *Quan Tangshi*, la paternità della poesia *“Una santai turca”* non può essere attribuita alla cortigiana Sheng Xiaocong perché trattasi, in realtà, di una canzone anonima facente parte del repertorio delle cortigiane imperiali.

## Conclusioni

La proposta metodologica presentata in questa sede si basa sulla ricostruzione diacronica di tutte le fonti relative a una data opera o a un dato aneddoto. Tale ricostruzione è compiuta attraverso l'incrocio di dati estratti da fonti cartacee, da raccolte di testi digitali o da *database* multimediali (per l'analisi del caso di Sheng Xiaocong, ad esempio, è stato utilizzato il database *“Zhongguo jiben gujiku”* 中國基本古籍庫 *“Magazzino di base delle fonti classiche cinesi”* presente nei computer della biblioteca della Nanjing Daxue 南京大學).

La ricostruzione diacronica delle fonti permette di risalire alla versione più antica attualmente disponibile del testo che si vuole analizzare e, attraverso il confronto diretto delle singole versioni, permette di confermare o confutare la paternità di un componimento o l'accuratezza di un aneddoto. Tuttavia, questo è solo uno dei possibili approcci metodologici utili a verificare o ricostruire la paternità di un'opera poetica o la veridicità di un evento narrato in una data fonte e, essendo ancora in una fase sperimentale, esso si presta a ulteriori sviluppi e più dettagliati approfondimenti.

## Bibliografia

### Fonti primarie:

- Cui Lingqin 崔令欽 (VIII sec.), *Jiaofang ji* 教坊記 (*“Annotazioni dell'Accademia delle Musicanti”*), Shanghai Gudian Wenxue Chubanshe, Shanghai, 1957.
- Fan Shu 范摅 (875-888), *Yunxi youyi* 雲溪友議 (*“Discussioni amichevoli del Ruscello delle Nuvole”*), Shanghai Gudian Wenxue Chubanshe, Shanghai, 1957.

- Guo Maoqian 郭茂倩 (1041-1099), *Yuefu shiji* 樂府詩集 (*"Antologia poetica dell'Ufficio della Musica"*), Zhonghua Shuju, Beijing, 1979.
- Hu Zhenheng 胡震亨 (1569-1644), *Tangyin tongjian* 唐音統籤 (*"Le rime Tang interamente postillate"*), in: *Gugong zhenben congkan* 故宮珍本叢刊 (*"Collezione di libri rari della Città Proibita"*), Hainan Chubanshe, Haikou, 2000.
- Ji Yougong 計有功 (*jinshi* 1121), *Tangshi jishi* 唐詩紀事 (*"Cronache della poesia Tang"*), in: Wang Zhongyong 王仲鏞 (a cura di), *Tangshi jishi jiaojian* 唐詩紀事校箋 (*"Cronache della poesia Tang, corrette e annotate"*), Zhonghua Shuju, Beijing, 2007.
- Ji Zhenyi 季振宜 (*jinshi* 1647), *Quan Tangshi Ji Zhenyi xieben* 全唐詩季振宜寫本 (*"Poesie complete dei Tang, versione manoscritta di Ji Zhenyi"*), in: *Gugong zhenben congkan* 故宮珍本叢刊 (*"Collezione di libri rari della Città Proibita"*), Hainan Chubanshe, Haikou, 2000.
- Qian Qianyi 錢謙益 (1582-1664), *Quan Tangshi gaoben* 全唐詩稿本 (*"Bozza delle Poesie complete dei Tang"*), Lianjing Chuban Shiye Gongsi, Taipei, 1979.
- Quan Tangshi* 全唐詩 (1707, *"Poesie complete dei Tang"*), Zhonghua Shuju, Beijing, 1960.
- Tian Yiheng 田藝蘅 (1524-?), *Shi nüshi* 詩女史 (*"Scrivane di poesia"*), in: *Zhongguo jiben gujiku* 中國基本古籍庫 (*Magazzino di base delle fonti classiche cinesi*, database multimediale consultato presso la "Sala Rari" presente nella biblioteca dell'Università di Nanchino 南京大學, Cina) [2013].
- Zhao Shijie 趙氏杰 (XVII sec.), *Gujin nüshi* 古今女史 (*"Scrivane antiche e moderne"*), in: *McGill-Harvard-Yenching Library Ming-Qing Women's Writings Digitization Project*, <<http://digital.library.mcgill.ca/mingqing/english/index.htm>> [01/14].
- Zheng Wen'ang 鄭文昂 (XVII sec.), *Mingyuan huishi* 名媛彙詩 (*"Raccolta di poesie di donne famose"*), in: *McGill-Harvard-Yenching Library Ming-Qing Women's Writings Digitization Project*, <<http://digital.library.mcgill.ca/mingqing/english/index.htm>> [01/14].
- Zhong Xing 鍾惺 (1574-1624), *Mingyuan shigui* 名媛詩歸 (*"Selezione di poesie di donne famose"*), in: *McGill-Harvard-Yenching Library Ming-Qing Women's Writings Digitization Project*, <<http://digital.library.mcgill.ca/mingqing/english/index.htm>> [01/14].

*Fonti Secondarie:*

- Ai Zhiping 艾治平, *Yiji shishi* 藝伎詩事 (*"Affari poetici di cortigiane"*), Xuelin Chubanshe, Shanghai, 2006.

- Beverly Bossler, "Vocabularies of Pleasure: Categorizing Female Entertainers in the Late Tang Dynasty", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 72, 2012, 71-99.
- Beverly Bossler, *Powerful relations: kinship, status, & the state in Sung China (960-1279)*, Harvard University Press, Cambridge (Ma.), 1998.
- Charles Hartman, "A Textual History of Cai Jing's Biography in the Songshi", in: Ebrey P., Bickford M. (a cura di), *Emperor Huizong and Late Northern Song China. The Politics of Culture and the Culture of Politics*, Harvard University Press, Cambridge (Ma.) and London, 2006, 517-564.
- Charles O. Hucker, *A Dictionary of Official Titles in Imperial China*, Southern Material Center, Taipei, 1985.
- Chen Shangjun 陳尚君, *Quan Tangshi bubian 全唐詩補編* ("Supplemento al Quan Tangshi"), Zhonghua Shuju, Beijing, 1992.
- Chen Shangjun 陳尚君, "Quan Tangshi wushou kaozheng" 全唐詩誤收考證 ("Ricerche testuali sui componimenti erroneamente inseriti nel Quan Tangshi"), in: Chen Shangjun, *Tangdai wenxue congkao 唐代文學叢考* ("Raccolta di saggi sulla letteratura Tang"), Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe, Beijing, 1997, 1-60.
- Chen Shangjun 陳尚君, "Tang nüshiren zhenbian" 唐女詩人甄辯 ("Scernere e dibattere le poetesse Tang"), *Wenxian jikan 文獻季刊* ("Quadrimestrale filologico"), 2, 2010, 10-25.
- Christopher Nugent, *Manifest in Words, Written on Paper*, Harvard University Press, Cambridge (Ma.) and London, 2010.
- Congshu jicheng chubian 叢書集成初編 ("Prima edizione delle raccolte di opere collettanee"), Shangwu Yinshuguan, Shanghai, 1935-1937.
- Huang Dahong 黃大宏, "Quan Tangshi shoushi niti shuming bing wu qie chongchu yize kaobian" 全唐詩收詩擬題署名並誤且重出一則考辨 ("Analisi dei titoli e degli autori ripetuti o inclusi per errore nel Quan Tangshi"), *Jianghai xuekan 江海學刊* ("Rivista scientifica dello Jianghai"), 6, 2004, 30.
- Liao Meiyun 廖美雲, *Tangji yanjiu 唐伎研究* ("Studio sugli artisti Tang"), Taiwan Xuesheng Shuju, Taipei, 1995.
- Lu Jingqing 陸晶清, *Tangdai nüshiren 唐代女詩人* ("Poetesse Tang"), Fuzhou Guoguangshe, Shanghai, 1931.
- Ren Bantang 任半塘, *Jiaofang ji jianing 教坊記箋訂* ("Versione chiosata delle Annotazioni dell'Accademia delle Musicanti"), Zhonghua Shuju, Beijing, 1962.
- Ren Bantang 任半塘, *Tang xinong 唐戲弄* ("L'intrattenimento Tang"), Shanghai Guji Chubanshe, Shanghai, 1958.

- Su Zhecong 蘇者聰, *Guiwei de tanshi – Tangdai nüshiren* 閨幃的探視 — 唐代女詩人 ("Dietro la tenda dell'alcova: poetesse Tang"), Hunan Wenyi Chubanshe, Changsha, 1991.
- Victor Xiong, "Ji-entertainers in Tang Chang'an", in: Mou S. (a cura di), *Presence and Presentation: Women in Chinese Literature Tradition*, St. Martin's Press, New York, 1999, 149-169.
- Wang Zhongmin 王重民, Sun Wang 孫望, Tong Yangnian 童養年 (a cura di), *Quan Tangshi waibian* 全唐詩外編 ("Sezione aggiunta al Quan Tangshi"), Zhonghua Shuju, Beijing, 1982.
- Wang Zhongyong 王仲鏞 (a cura di), *Tangshi jishi jiaojian* 唐詩紀事校箋 ("Cronache della poesia Tang, corrette e annotate"), Zhonghua Shuju, Beijing, 2007.
- William H. Nienhauser (a cura di), *The Indiana Companion to Traditional Chinese Literature*, Indiana University Press, Bloomington, 1986-1998.
- Xu Youfu 徐有富, *Tangdai funü shenghuo yu shi* 唐代婦女生活與詩 ("La vita e la poesia delle donne d'epoca Tang"), Zhonghua Shuju, Beijing, 2005.
- Yao Ping, "The Status of Pleasure: Courtesan and Literati Connections in T'ang China", *Journal of Women's History*, 14(2), 2002, 26-53.
- Zheng Zhimin 鄭志敏, *Xishuo Tangji* 細說唐妓 ("Analisi dettagliata delle cortigiane Tang"), Wenjin Chubanshe, Taipei, 1997.
- Zhou Xunchu 周勛初, "Xu Quan Tangshi chengshu jingguo" 敘全唐詩成書經過 ("Sul processo di formazione del Quan Tangshi"), *Wen-shi* 文史 (Storia letteraria), 8, 1980, 185-196.



VICTORIA ALMONTE

## IBN BATTUTA E IL VIAGGIO IN CINA DEL NORD

### La *Rihla* di Ibn Battuta<sup>1</sup>

Ibn Battuta è uno dei più noti viaggiatori del Medioevo ad avere lasciato un'opera di viaggio, degna di nota per l'elaborata rete dei luoghi visitati. Gli itinerari percorsi da Ibn Battuta sono stati intrapresi nel corso di più di tre decenni e le sue descrizioni sono note per la schiettezza narrativa e gli aneddoti sui personaggi incontrati e le vicissitudini vissute. Il titolo della sua opera è *Un dono di gran pregio per chi vuol gettare lo sguardo su perioli inconsueti e città d'incanto*, (in arabo *Tuhfat al-naẓār fī gharā'ib al-amṣār wa 'ajā'ib al-asfār* عجايب الأسفار وعجائب الأمصار غرائب في النظر تحفة) meglio nota come la *Rihla* di Ibn Battuta, denominata d'ora innanzi *Rihla*.<sup>2</sup> Egli iniziò i suoi viaggi nel 1325, a 21 anni, da Tangeri in Marocco e vi fece ritorno definitivamente soltanto nel 1353. La sua opera venne pubblicata nel 1356, commissionata dal sultano Abu' Inan. In essa Ibn Battuta descrisse tutto ciò che esperì nel corso del suo peregrinare, dettando le sue impressioni e i suoi racconti al letterato andaluso Ibn Juzayy.<sup>3</sup> I suoi viaggi lo portarono a raggiungere luoghi di cui nella sua patria si conosceva ben poco, a causa di notizie scarse e frammentarie. Sebbene, oggi, la sua opera possa essere considerata una fonte di notizie geografiche, antropologiche, commerciali e culturali d'inesauribile valore, la *Rihla* non ebbe ampio riscontro in Maghreb nel XIV secolo. Anzi numerosi storici

---

<sup>1</sup> Il nome intero è *Abū 'Abd al-Lāh Muḥammad ibn 'Abd al-Lāh l-Lawātī t-Tanġī ibn Baṭūṭah*, per chiarezza nel testo si farà riferimento sempre a Ibn Battuta.

<sup>2</sup> Per una più approfondita visione del concetto di viaggio nel mondo islamico medievale e per le motivazioni che spinsero numerosi dotti musulmani a viaggiare per le terre più lontane, si veda: Dale F. Eickelman, James Piscatori, *Muslim travellers: pilgrimage, migration and the religious imagination*, Routledge, London, 1990.

<sup>3</sup> Abu Inan Faris divenne sultano della dinastia Merinide nel 1348 e fu assassinato da un suo visir due anni dopo la pubblicazione della *Rihla*, nel 1358. Tentò varie conquiste militari, in Algeria e a Tunisi, ma fu costretto a ritirarsi a causa di numerose ribellioni e sconfitte. Dalla sua morte iniziò la decadenza della dinastia Merinide, giunta al potere soltanto nel 1248. Seppur sia doveroso affermare che nell'effimero impero merinide le scienze religiose e l'Intelligenza di Fez vissero un intenso periodo di fervore intellettuale, è innegabile che la dinastia a livello politico non ebbe le capacità necessarie per assicurare una successione degna del sultanato e non seppe elaborare una strategia militare in grado di riconquistare i vasti territori appartenuti all'impero Almohade. Cfr. Charles André, *Histoire de l'Afrique du Nord: Tunisie, Algerie, Maroc*, Payot, Paris, 1951-1952.

disprezzarono ed etichettarono Ibn Battuta come «bugiardo»,<sup>4</sup> condannando all'oblio la sua opera per quasi mezzo millennio. Non vi è alcuna prova che la *Rihla* sia stata usata come opera di consultazione da letterati e dotti successivi e non ci è dato sapere quanto si sia diffusa dal XIV secolo in poi.

Lungi dal poter analizzare ed evidenziare quali siano le notizie veritiere e quali invece quelle derivanti dall'esagerazione e dalla disattenzione di Ibn Battuta, l'intento di questo intervento consiste nell'approfondire il viaggio in Cina di Ibn Battuta e di mettere in risalto quali siano le incongruenze e le dissonanze storico-geografiche per tracciare le linee guida del dibattito tra studiosi cinesi e occidentali. Nonostante esistano numerose opere, antologie, traduzioni e critiche sul viaggio di Ibn Battuta, pochi (anzi pochissimi) studiosi se ne sono occupati specificatamente in relazione al suo presunto arrivo nella Cina dell'Impero Yuan. L'intento più vasto è quello di studiare Ibn Battuta e il suo viaggio dal punto di vista dei sinologi e della sinologia. Si tratta di analizzare da una prospettiva diversa le varie tappe che il viaggiatore maghrebino descrive nel suo viaggio nell'impero mongolo, cercando di sottolineare dubbi e ipotesi contrastanti.

Le connessioni linguistiche e lessicografiche sono dati tangibili che testimoniano i contatti tra popoli diversi. L'obiettivo di più ampio respiro è quello di ricostruire l'etimologia di alcuni toponimi, giunti nella lingua cinese attraverso la mediazione araba e, quindi, sviscerare la questione della "visione dell'altro" di una data civiltà in un preciso momento della storia.<sup>5</sup> Far venire a galla le linee di intersezione dei contatti tra i vari popoli ci aiuterebbe a capire quanto gli uni abbiano influenzato gli altri sia positivamente sia negativamente. Partendo dalle opere di geografia ricciane, di Aleni<sup>6</sup> e degli altri Gesuiti che

---

<sup>4</sup> Si veda Ross E. Dunn, *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta, le mille avventure del Marco Polo arabo*, traduzione a cura di Maria Teresa Marengo, Garzanti, Roma, 1993, p. 378. Dunn spiega come Ibn Khaldun, storico e filosofo nel Nord Africa del XIV sec., citi nel suo *Muqadimmah* (Prolegomeni alla storia universale) Ibn Battuta, riportando ciò che si vociferava all'interno dell'Intelligenza di Fez (luogo dove gravita Ibn Battuta durante la stesura della sua *Rihla* con Ibn Juzzayy): veniva considerato un "puro e semplice bugiardo".

<sup>5</sup> I testi geografici possono essere considerati anche come forme di potere e di conquista. Essi si inseriscono in una strategia di potere molto sottile, nel quale la rappresentazione corretta dell'altro significa "potere". Le mappe, le opere geografiche (seppur non del tutto attendibili) avevano un forte valore simbolico, soprattutto nell'immaginario occidentale. Si veda Paolo De Troia, "L'*imago mundi* europea della Cina del XVI e XVII secolo: alcuni problemi relativi alla traduzione del Zhifang Waiji", in *La Cina e il mondo*, Atti dell'XI Convegno dell'Associazione Italiana Studi Cinesi, Roma, 22-24 febbraio 2007, a cura di Paolo De Troia, pp. 531-539.

<sup>6</sup> In particolare per la ricerca di più ampio spettro, sono partita dallo studio dell'opera di Giulio Aleni, tentando di individuare i passi di cui le fonti sono poco certe. L'analisi è avvenuta sul lavoro di Paolo De Troia, (traduzione, introduzione e note a cura di), *Geografia dei paesi stranieri alla Cina. Zhifang Waiji* 職方外紀, Brescia, 2009.

si sono occupati di tradurre in cinese opere occidentali e che, quindi, ne hanno influenzato la conoscenza geografica e non, e andando così a ritroso nel corso dei secoli fino al XIII secolo circa, ho intenzione di delineare l'exkursus etimologico di alcuni toponimi di probabile derivazione araba, usati in cinese. Il mio intento è evidenziare il fil rouge, a livello linguistico e lessicografico, che inevitabilmente collega i viaggiatori del mondo Arabo-islamico del Medioevo con l'impero cinese, meta costante di mercanti e curiosi mediorientali. Il contatto linguistico è alla base dello scambio culturale, le parole costituiscono la linfa vitale di ogni civiltà. È per questo che un uomo che si appresta ad entrare in contatto con un luogo straniero rappresenta una ricchezza per l'intera civiltà: un arricchimento in primis linguistico, in quanto ogni individuo sarà costretto a "nominare" i luoghi, gli oggetti, le sensazioni e ogni altra cosa di suo interesse, usando parole della sua lingua e parole nuove. In secondo luogo un arricchimento culturale, poiché la testimonianza di un viaggiatore è, in ogni caso, fonte inesauribile di nuova conoscenza.

### Diffusione e Traduzione

Dopo la morte di Ibn Battuta, avvenuta probabilmente nel 1369,<sup>7</sup> il testo dei suoi viaggi circolò certamente in forma di riduzioni manoscritte, sebbene, molto probabilmente, senza alcun valore di fonte attendibile.<sup>8</sup> Il testo assurse a nuova vita soltanto nei primi anni del XIX sec. quando, nel 1808, il viaggiatore tedesco Ulrich Jasper Seetzen al suo rientro in Germania portò con sé un estratto di tre frammenti della *Rihla*. Nel 1818 Johanne Kosegarten tradusse in tedesco questo estratto, pubblicandolo presso l'Università di Jena e nel 1819 un suo allievo Henricum Apetz ne pubblicò un altro frammento relativo alle coste del Malabar. Questi parziali lavori di traduzione stimolarono numerosi altri studiosi: l'esploratore orientalista Jacob Burckhardt citò nella sua opera *Travels in Nubia*, tre manoscritti della *Rihla* di Ibn Battuta, nel 1822. L'orientalista inglese Samuel Lee, nel 1829, pubblicò una prima parte tradotta in inglese, tratta da uno dei manoscritti rinvenuti da Burckhardt. Fu, probabilmente, questa la versione che aprì le porte ai vari approfondimenti

---

<sup>7</sup> Ai fini del presente lavoro è utile considerare che, anche riguardo alla data del decesso di Ibn Battuta, vi sono opinioni di molto discordanti. Claudia Maria Tresso, traduttrice in italiano della *Rihla*, ritiene che la presunta data sia il 1369, mentre per l'arabista cinese Li Guangbin, Ibn Battuta sarebbe morto solo nel 1378. Claudia Maria Tresso, *Ibn Battuta - i viaggi*, Einaudi, Torino, 2006, p. XI. Li Guangbin, *Yi Ben Baitutai Zhongguo Ji xing kao*, 伊本白图泰中国纪行考, Haiyang chubanshe, 海洋出版社, Pechino, 2009, p. I.

<sup>8</sup> Dunn, *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta*, cit., pp. 24-26

intrapresi in Occidente. La prima parte della *Rihla* fu tradotta, non del tutto correttamente, dal missionario Antonio Moura in portoghese nel 1840, basandosi su un manoscritto rinvenuto da lui stesso a Fez nel 1797.<sup>9</sup>

Tra gli studiosi occidentali che per primi si cimentarono nella traduzione integrale dell'opera e che ebbero il merito di promuoverla a un pubblico più vasto e di riportarla sul podio dell'attendibilità, ricordiamo Defremery e Sanguinetti, che tradussero la *Rihla* in francese, nel 1858;<sup>10</sup> Henry Yule, orientalista scozzese che, da pioniere, nel 1915, si preoccupò di indagare sul viaggio di Ibn Battuta in Cina;<sup>11</sup> Francesco Gabrieli, autore de *I viaggi di Ibn Battuta* nel 1961;<sup>12</sup> Hamilton Alexander Rosskeen Gibb e Charles Fraser Beckingham che portarono a compimento l'opera integrale, annotata sulla traduzione di Defremery e Sanguinetti, in quattro volumi, soltanto nel 1994 dopo quasi 40 anni di lavoro;<sup>13</sup> infine più recentemente Ross E. Dunn che nel 1986 pubblica *The adventures of Ibn Battuta. A muslim Traveler or the 14th century*, fornendoci l'opera di Ibn Battuta in chiave storica, con riflessioni di carattere storico - antropologico,<sup>14</sup> e Claudia Maria Tresso che, negli ultimi anni, ha curato una dettagliata traduzione integrale in italiano della *Rihla* di Ibn Battuta, collocando il viaggiatore maghrebino nella cultura islamica del suo tempo e rapportandolo con l'italiano Marco Polo.<sup>15</sup>

L'analisi delle varie traduzioni fin qui citate ha rivelato le numerose difficoltà nell'identificazione dei luoghi descritti da Ibn Battuta e le non meno copiose imprecisioni dei racconti dello stesso. Al fine di sviscerare l'apparato contenutistico, nel tentativo di delineare il percorso di Ibn Battuta in Cina, è necessario considerare le diverse opinioni e quanto queste siano discordanti tra di loro. Se da una parte gli studi hanno rivelato che Ibn Battuta non si recò in tutti i luoghi da lui descritti, in quanto l'analisi dei documenti storici ha messo in risalto alcune incongruenze con quanto narrato, dall'altra è indubbio il valore di un'opera di ampio respiro. Essa conduce in modo pioneristi-

---

<sup>9</sup> Annamaria Baldussi, Patrizia Manduchi, Nicola Melis, *Le mille e una strada: viaggiare pellegrini nel mondo musulmano*, Franco Angeli, 2005, p. 82 e segg.

<sup>10</sup> Charles Defrémery, Beniamino Raffaello Sanguinetti, *Voyages d'Ibn Battuta*, Paris, Éditions Anthropos, 1968-1969, in quattro volumi.

<sup>11</sup> Henry Yule, *Cathay and the way thither*, Hakluyt Society, London, 1915.

<sup>12</sup> Francesco Gabrieli, *I viaggi di Ibn Battuta*, Sansoni, Firenze, 1961.

<sup>13</sup> Hamilton Alexander Rosskeen Gibb e Charles Fraser Beckingham, *The travels of Ibn Battuta, AD 1325-1354*, Hakluyt Society, Cambridge, 1958-1994.

<sup>14</sup> Ross E. Dunn, *The adventures of Ibn Battuta, a Muslim traveler of the fourteenth century*, University of California Press, Berkeley, 1986.

<sup>15</sup> Claudia Maria Tresso, *Ibn Battuta - I viaggi*, Einaudi, Torino, 2008.

co i lettori curiosi attraverso luoghi sconosciuti oltre il *dar al Islam*<sup>16</sup> e fornisce agli studiosi numerosi spunti di riflessione, molteplici notizie su città e luoghi quasi sconosciuti nel XIV secolo.

Nella Repubblica Popolare Cinese la *Rihla* di Ibn Battuta è giunta molto tardi, soltanto nei primi anni del XX secolo, grazie ad una traduzione parziale di Zhang Xinglang 张星烺, pubblicata nel *Zhongxi Jiaotong shiliao huibian* 中西交通史料汇编, nel 1924, più di un secolo dopo la prima traduzione in inglese per mano di Samuel Lee. Ad oggi in Cina rinveniamo due traduzioni della *Rihla* di Ibn Battuta, oltre a quella già menzionata sopra: Ma Jinpeng 马金鹏 *Yi Ben Baitutai youji* 伊本白图泰游记 del 1985 e Li Guangbin 李光斌 *Yijing qiguan – Yi Ben Baitutai youji* 异境奇观-伊本白图泰游记 del 2008.

### I tre traduttori cinesi e le linee guida del dibattito cinese

Oggetti di questo contributo saranno, in particolare, le tre prefazioni delle traduzioni in cinese della *Rihla* di Ibn Battuta, delle quali si intende offrire una disamina dei punti cardine per delineare e chiarire le analogie e le differenze di vedute dei vari studiosi.

Delle tre traduzioni in cinese proposte, quella di Zhang Xinglang è l'opera che meno dispone di una visione d'insieme. Egli tradusse esclusivamente la sezione riguardante il viaggio in Cina, estrapolandola dal resto della *Rihla*.<sup>17</sup> Allo stesso tempo, però, Zhang presenta la sua traduzione in un'opera molto vasta sui rapporti sino-arabi nel corso dei secoli, riportando e annotando tutti quei viaggiatori arabi che si recarono in Cina, prima e dopo Ibn Battuta, e gli esploratori cinesi che giunsero fino in Medio Oriente. Zhang studia il viaggio di Ibn Battuta in Cina in chiave diacronica, confrontando la sua opera con quella di altri esploratori precedenti e successivi. Mentre Ma Jinpeng e Li Guangbin considerano la *Rihla* nel suo insieme sincronico, tentando di risolvere i dubbi di carattere storico, geografico, sociale e religioso inerenti a quel particolare periodo storico e luogo.

Zhang nella sua prefazione cita la diatriba accademica tra Hans von Mżik e Gabriel Ferrand riguardo l'attendibilità delle informazioni geografiche for-

---

<sup>16</sup> Letteralmente la dimora dell'Islam, ossia l'insieme dei territori dove i sovrani e la legge erano musulmani, all'epoca di Ibn Battuta si estendeva dalle coste atlantiche dell'Africa fino a Sumatra, senza contare le regioni dell'Islam marginale, come in Cina. Per una migliore trattazione del concetto del Mondo Arabo Islamico, si veda Francesco Gabrieli, *Viaggi e viaggiatori arabi*, Sansoni, Firenze, 1975, pp. 6-9; Tresso, *Ibn Battuta*, cit., p. 798.

<sup>17</sup> Zhang Xinglang, *Zhongxi Jiaotong shiliao huibian* 中西交通史料汇编, dierce 第二册, Zhonghua shuju chuban 中华书局出版, Pechino, 1977, pp. 45 - 110.

nite da Ibn Battuta a proposito del suo viaggio in Cina. Secondo Ferrand, Ibn Battuta non giunse mai in Indo-Cina, inventando le descrizioni e gli aneddoti per entusiasmare i lettori.<sup>18</sup> Mentre la teoria di Mžik risulta essere meno aspra, in quanto egli sostiene che Ibn Battuta, non parlando la lingua cinese o altri idiomi di quella area geografica, si sia affidato alla traduzione di vari interpreti. Il passaggio di bocca in bocca delle varie descrizioni ha fatto sì che gli errori e le imprecisioni si moltiplicassero.<sup>19</sup> Dopo aver presentato le due linee di pensiero, confrontandosi anche con gli scritti di Henry Yule,<sup>20</sup> Zhang si pone al centro tra l'eccessiva sicurezza di Mžik e la pletorica asprezza di Ferrand, esprimendosi a favore della visita presso la città di Hangzhou, ma non dell'arrivo a Pechino.<sup>21</sup>

Dalla lettura della prefazione dell'opera di Ma Jinpeng, si evince quanto Ma sia a favore dell'attendibilità di Ibn Battuta anche per la sezione inerente la Cina, ma non si pronuncia mai esplicitamente a riguardo. Egli cita la traduzione di Zhang Xinglang, affermando come questa sia l'unica fino ad allora disponibile in lingua cinese, seppur parziale e sebbene basata sulla traduzione tedesca della *Rihla*.<sup>22</sup> Poco più avanti dopo aver introdotto i maggiori problemi affrontati nel corso della traduzione ed elencato i testi di riferimen-

---

<sup>18</sup> Gabriel Ferrand è proprio il più adamantino nel suo scetticismo tra tutti gli studiosi occidentali. Egli ritiene che l'itinerario in Cina e nel Sud-Est asiatico di Ibn Battuta sia "assurdo e irrealizzabile". Avanza anche l'ipotesi che Ibn Juzzayy o i copisti del manoscritto abbiano modificato il testo al punto da renderlo del tutto inesatto. Gabriel Ferrand, *Relations de Voyages et teste géographiques arabes, persans et turks relatifs a l'Extreme Orient du VIII au XVIII siecle*, 2 voll., E. Leorux, Paris, 1913-14, vol. II, p. 492 e pp. 432-433.

<sup>19</sup> Mžik sostiene che i due capitoli su Tawalisi (d'incerta identificazione) e sulla Cina risentono molto dell'aiuto di interpreti e traduttori che presentarono i luoghi a Ibn Battuta. Questo può essere uno dei motivi che rende i lettori e gli studiosi dubbiosi sull'effettiva genuinità dei racconti. Secondo Mžik l'onestà assoluta è un'ardua impresa nello scrivere un'opera così vasta e le imprecisioni di Ibn Battuta possono essere giustificate. La cristallinità del resto dell'opera non deve essere intaccata da alcuni errori. Hans von Mžik, *Die Reise des Arabers Ibn Batuta durch Indien und China, 14. Jahrhundert*, Gutenberg Verlag, Hamburg, 1911, p. 48.

<sup>20</sup> Henry Yule, che ha compilato l'apparato critico più particolareggiato del viaggio in Cina, ritiene che Ibn Battuta nel complesso sia sincero, ma fa notare numerose incertezze in questa parte della *Rihla*, che fanno sorgere autentici dubbi. Yule, *Cathay*, cit., vol. IV, pp. 50-51.

<sup>21</sup> Di seguito quanto affermato da Zhang riguardo l'attendibilità del capitolo sulla Cina: "鄙人研究之结果, 不若麦锡克 (Mžik) 之宽, 亦不若费兰德 (Ferrand) 之严酷, 采取适中之判语。拨都他 (Battuta) 决曾至杭州, 唯北京则未至也。" I risultati della mia umile ricerca non hanno la certezza di quelli di Mžik e neanche la severità di Ferrand, ho adottato un giudizio più moderato. Ibn Battuta è giunto fino a Hangzhou, ma non è arrivato nella capitale, Pechino". Dove non specificato, la traduzione è mia. Zhang, *Zhongxi Jiaotong shiliao huibian* 中西交通史料汇编, cit., p. 48.

<sup>22</sup> Ma Jinpeng, 马金鹏, *Yi Ben Baitutai youji* 伊本白图泰游记, Ningxia Renmin chubanshe, 宁夏人民出版社, 1985, p. 3.

to, Ma ammette che il fatto che Ibn Battuta sia giunto o meno sino a Pechino rappresenta evidentemente un problema, un dubbio che ha dato adito a numerose opinioni discordanti.<sup>23</sup> Secondo quanto riportato nella *Rihla*, Ibn Battuta è giunto in Cina del Sud, come rappresentante diplomatico del sultano indiano e proseguendo verso nord, fino alla capitale, non ebbe l'opportunità di incontrare l'imperatore Shun Di, in quanto poco prima questi era perito in battaglia.<sup>24</sup> Nonostante Ma Jinpeng sostenga che l'arrivo a Pechino e la morte dell'imperatore in battaglia siano in contrasto con quanto riportato dalla storiografia ufficiale,<sup>25</sup> non manifesta il suo pensiero in modo chiaro. Non rivela, come invece fece Zhang Xinglang nel 1924, se, a suo avviso, Ibn Battuta, sia giunto o meno a Pechino e non fornisce nessuna spiegazione o giustificazione alle imprecisioni della *Rihla*. Egli si limita a dire che i fatti narrati da Ibn Battuta non corrispondono ai dati storici.<sup>26</sup> E' doveroso evidenziare che Ma Jinpeng inserisce questa affermazione poche righe prima di sottolineare il ruolo di Ibn Battuta e della sua *Rihla* nei rapporti sino-marocchini, di come egli abbia contribuito a diffondere le conoscenze sulla Cina nella sua patria, facendo sì che i rapporti amichevoli tra i due Paesi si intensificassero fin dal XIV secolo.<sup>27</sup>

Nell'introduzione alla *Rihla*, Ma Jinpeng prende una posizione più nettamente a favore dell'attendibilità delle descrizioni di Ibn Battuta. Partendo dalle parole di Ibn Khaldun,<sup>28</sup> il quale già dal XIV secolo accusava Ibn Battuta di scrivere parole insensate e illogiche, Ma Jinpeng sostiene che le imprecisioni dell'esploratore non sono intenzionali, non si tratta di vere menzogne, ma piuttosto sono frutto di una scarsa conoscenza dei luoghi e della

<sup>23</sup> Ma, *Yi Ben Baitutai youji* 伊本白图泰游记, cit., p. 7.

<sup>24</sup> Defremery, Sanguinetti, *Voyages d'Ibn Battuta*, cit., pp. 294-302.

<sup>25</sup> C'è un'incongruenza di date. La morte dell'imperatore Shundi (Toghon Temur) risale al 1370. Egli fu cacciato nel 1368 dai Ming e morì a Qaraqurum, antica capitale mongola, nel 1370. Cfr. Mario Sabattini, Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, Laterza, Bari, 2013, p. 464 e seguenti. Anche Tresso, *Ibn Battuta*, cit., p. 714. Per una maggiore trattazione della storia dei Mongoli si veda Michele Bernardini, Donatella Guida, *I Mongoli, Espansione, imperi, eredità*, Einaudi, Torino, 2012, pp. 128-172.

<sup>26</sup> In cinese: 以上记载中的到达汗八里和皇帝战死是与历史不符的。"La morte dell'imperatore in battaglia e il raggiungimento di Pechino, riportati nel testo, non corrispondono ai dati storici." Ma Jinpeng usa le parole *bu fu de* 不符的, non corrispondente, incongruente con la storia. Ma, *Yi Ben Baitutai youji* 伊本白图泰游记, cit., p. 7.

<sup>27</sup> Ivi, p. 8.

<sup>28</sup> Ibn Khaldun è un letterato, storico di origine tunisina, vissuto nel XIV secolo. Viene considerato lo storico arabo per eccellenza del Medioevo. L'opera qui esaminata è *Muqadimmah*, tradotta in francese da Etienne Marc Quatremère, *Prolegomenes d'Ebn - Khalboun*, texte arabe publié d'après les manuscrits de la Bibliothèque impériale, B. Duprat, Paris, 1970, in 3 volumi.

lingua.<sup>29</sup> Ma Jinpeng sottolinea anche che molteplici studiosi orientali hanno confrontato le parole di Ibn Battuta con quelle di altri viaggiatori suoi contemporanei e che questa analisi abbia evidenziato una completa affidabilità della *Rihla*.<sup>30</sup> Gli errori storici vengono giustificati dalla licenza letteraria di Ibn Battuta: non avendo nessuna intenzione di scrivere un'opera di carattere scientifico, egli può deliberatamente scegliere cosa e come descrivere, in base ai suoi interessi e alle sue esperienze. In ultima analisi, è però utile ricordare che Ma Jinpeng, nel concludere l'introduzione, non afferma che la *Rihla* di Ibn Battuta sia un importante ausilio per gli studiosi di Cina, così come, invece, lo è per coloro che si occupano di India e Ceylon.<sup>31</sup>

Per quanto concerne l'opera di Li Guangbin, è significativa una premessa. Egli fu incaricato dalla Commissione diplomatica dei Paesi Arabi nella Repubblica Popolare Cinese, sezione di Studi Archeologici, (in cinese Alabo Guojia zhu Hua Shijie weiyuanhui Azhong kaogu gongzuo zu 阿拉伯国家驻华使节委员会阿中考古工作组) nel 1999, di tradurre dall'arabo l'opera di Ibn Battuta. L'emérito accademico marocchino Abdelhadi Tazi scrisse personalmente l'autorizzazione consegnata nelle mani di Li Guangbin, riponendo in lui la massima fiducia per un lavoro di grande impegno.<sup>32</sup> Si tratta dunque di un'opera caratterizzata da un ampio valore diplomatico e politico. Il ruolo di Li Guangbin non è di semplice traduttore, ma, in qualità di profondo conoscitore della storia sino-marocchina, gli è stato affidato il compito di innalzare sul podio dell'attendibilità ogni parola di Ibn Battuta. In molti punti della sua prefazione si riscontra un linguaggio proprio del giornalismo "politico", peculiari della stampa di partito.<sup>33</sup>

L'introduzione di Li Guangbin si discosta di molto da quella di Zhang Xinglang e di Ma Jinpeng. Egli, dopo un breve e puntuale incipit riguardo la

<sup>29</sup> Ma, *Yi Ben Baitutai youji* 伊本白图泰游记, *Yiben Baitutai Xiaozhuan* 伊本白图泰小传, cit., p. 11.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>32</sup> Li Guangbin, 李光斌 *Yijing qiguan - Yi Ben Baitutai youji* 异境奇观-伊本白图泰游记, Haiyang chubanshe, 海洋出版社, 2008, Zhongyizhe Qianyan, 中译者前言, p. 7.

<sup>33</sup> Si veda, per esempio, uno dei paragrafi conclusivi dell'introduzione di Li Guangbin, in cui sostiene:

"研究伊本白图泰其人、其书在世界史上特别是在中非关系史上的地位是一项极其重要的任务... 650年前, 伊本白图泰向阿拉伯马格里布介绍了中国, 为增进摩、中人民的友好感情与相互了解做出了他积极的贡献". "Fare ricerca su Ibn Battuta e sulla sua opera è un compito estremamente importante per la storia dell'umanità, in particolare per la storia dei rapporti sino-africani... 650 anni fa, Ibn Battuta presentò la Cina agli arabi magrebini, contribuendo attivamente allo sviluppo dei rapporti di amicizia tra i due popoli (cinese e marocchino) e alla conoscenza reciproca degli stessi". *Ivi*, pp. 8-9.

vita di Ibn Battuta e sui suoi viaggi,<sup>34</sup> afferma già che Ibn Battuta nella sua opera presenta in maniera veritiera e attendibile il contesto medievale relativo all'Asia, all'Africa e all'Europa, in particolare la situazione della Cina.<sup>35</sup> Ciò che sorprende è proprio quest'ultima aggiunta sulla sezione della Cina. Li ritiene che la *Rihla* di Ibn Battuta sia stata l'unica finestra sull'impero cinese durante il Medioevo. Paragona l'impresa del viaggiatore maghrebino con il viaggio di Cristoforo Colombo, affermando che cento anni prima di Colombo, Ibn Battuta fu in grado di raggiungere l'India e di farsi mandare come ambasciatore presso l'impero cinese.<sup>36</sup> Successivamente l'arabista cinese sottolinea quanto sia fondamentale tutelare questa sorta di "febbre per Ibn Battuta" in quanto preziosa eredità per l'umanità intera.<sup>37</sup> Egli sostiene che interi paragrafi della *Rihla* di Ibn Battuta siano fonti importanti per opere geografiche, ma non fornisce alcun esempio a riguardo. Tale affermazione non trova riscontro presso gli apparati critici di Dunn, Tresso e Gabrieli.<sup>38</sup> Come Dunn, anche Li Guangbin riconosce il cosmopolitismo in chiave religiosa di Ibn Battuta, affermando che egli fu in grado di descrivere diversi sistemi sociali in modo dettagliato e veritiero grazie alla propria educazione religiosa. A differenza dello storico americano, Li non ammette che questa prospettiva islamica possa aver rappresentato anche un limite per il viaggiatore. Egli si circonda soltanto di personaggi fedeli alla sua religione, raramente si sottoporrà al confronto diretto con esponenti di altre religioni.<sup>39</sup> Di fronte agli errori eclatanti ed evidenti che Ibn Battuta commette, soprattutto riguardo la Cina,<sup>40</sup> Li Guangbin pone l'ostacolo linguistico come unica giustificazione. Egli ribadisce che Ibn Battuta era in grado di parlare molte lin-

---

<sup>34</sup> E' interessante notare che Li divide i viaggi di Ibn Battuta in 4 itinerari differenti (nord Africa, Cina e Estremo Oriente, Andalusia, Africa nera), dedicando una sezione a parte all'arrivo in Cina, mentre Ma Jinpeng ne evidenzia soltanto tre. Cfr. Ma, *Yi Ben Baitutai youji* 伊本白图泰游记, *Yiben Baitutai Xiaozhuan* 伊本白图泰小传, cit., pp. 9-10.

<sup>35</sup> L'aggettivo usato da Li Guangbin è 忠实, *zhongshi*, letteralmente "fedele, leale, vero". Li, *Yijing qiguan* 异境奇观, *Zhongyizhe Qianyan*, 中译者前言, cit., p. 2.

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> Li Guangbin parla esattamente di 伊本白图泰学研究的热潮. Ivi p. 3.

<sup>38</sup> Dunn scrive apertamente che l'opera di Ibn Battuta venne messa nel dimenticatoio per tutto il Medioevo, anzi fino al XIX secolo quando venne riscoperta grazie ad esploratori occidentali. Cfr. Dunn, *The Adventures of Ibn Battuta*, cit., p. 26. In nessuna altra traduzione, occidentale o non, si afferma che Ibn Battuta sia stato citato in opere scientifiche di carattere geografico.

<sup>39</sup> Si veda il paragrafo "Il cosmopolitismo di Ibn Battuta e la multi - etnicità dell'Impero Yuan" del presente elaborato.

<sup>40</sup> Tra gli errori più menzionati, ricordiamo: il Fiume Giallo che collega direttamente la capitale cinese a Guangzhou dove sfocia in mare; il viaggio di un solo giorno dalla Turchia orientale a quella occidentale, quando nel Medioevo erano necessari numerosi giorni per percorrere un numero così elevato di chilometri.

gue, dall'arabo al turco, al persiano, ma in Estremo Oriente la difficoltà di ricordare ogni nome o toponimo in modo esatto, in una lingua completamente sconosciuta, aumenta notevolmente. Conclude il paragrafo affermando che non si può pretendere la perfezione da uno dei viaggiatori più celebri e preziosi della storia dell'umanità, citando sia Zhang Xinglang sia Liu Linrui come protettori del ruolo della *Rihla* di Ibn Battuta nei rapporti sino-arabi.<sup>41</sup>

Sulla questione, prettamente sinologica, relativa all'arrivo di Ibn Battuta in Cina, Li Guangbin riassume la sua opinione riportando le parole usate da Abdelhadi Tazi, secondo le quali non vi è dubbio che Ibn Battuta sia attendibile.<sup>42</sup> La posizione di Abdelhadi Tazi e di Li Guangbin, dunque, non lascia adito a nessun equivoco, entrambi sono nettamente convinti che Ibn Battuta sia giunto in Cina e abbia realmente visitato tutti i luoghi che descrive.

Ultima, ma non meno importante, considerazione sulla prefazione di Li Guangbin alla *Rihla* di Ibn Battuta deve essere il ruolo che questa ha avuto per l'arricchimento degli studi sinologici. Raccontando aneddoti di ogni genere e descrivendo il modo di vivere dei vari personaggi incontrati, Ibn Battuta ci offre uno specchio non sempre veritiero, ma spesso cristallino della società medioevale cinese. Come quando sostiene di aver incontrato uno *shaykh* molto anziano che aveva più di 200 anni e che gli svelerà un segreto, rendendolo testimone di un prodigio.<sup>43</sup> Secondo la spiegazione fornita dallo stesso Ibn Battuta si tratta dello yogi che incontra sulle coste indiane e che lo riempie di doni, facendogli intendere di essere un devoto musulmano. L'e-

---

<sup>41</sup> Per Zhang Xinglang e la sua teoria riguardo l'attendibilità di Ibn Battuta si veda sopra nel presente elaborato. Per Liu Linrui, si veda "Gudai Zhongguo he Alabo zhijian de guanxi" 古代中国和阿拉伯之间的关系, intervento del professore Liu Linrui presso il forum sui rapporti sino-marocchini, organizzato dall'Università di Pechino (8 giugno 1988). E' doveroso, però, evidenziare che né Zhang Xinglang, né Liu Linrui si pronunciano apertamente sull'attendibilità delle parole di Ibn Battuta.

<sup>42</sup> Le parole del professore Tazi riportate da Li Guangbin sono: "...如著名的外交家卡白伊勒费朗等人怀疑伊本白图泰访问过中国。但是, 很多研究这个问题的人坚信他确曾访问过中国。中国人自己不怀疑这一点". "Molti studiosi, tra cui il diplomatico Gabriel Ferrand, dubitano circa l'arrivo di Ibn Battuta in Cina. Ma, molti che hanno approfondito questo problema, credono fermamente che egli sia giunto in Cina. Dal canto loro i Cinesi non hanno dubbio alcuno". Si noti che Li Guangbin cita Gabriel Ferrand, orientalista francese, definendolo un diplomatico. Li, *Yijing qiguan* 异境奇观, Zhongyizhe Qianyan, 中译者前言, cit., p. 6.

<sup>43</sup> Con la parola araba *shaykh* si intende sceicco in italiano, ossia anziano o chiunque goda del rispetto della comunità. Ibn Battuta incontra una specie di asceta, di cui nessuno conosce la religione o la nazionalità. Non si capisce come viva e di cosa si nutra, ma dispone di evidenti poteri soprannaturali secondo le testimonianze degli accompagnatori di Ibn Battuta. Si veda Defremery e Sanguinetti, *Voyages d'Ibn Battuta*, cit., p. 275 e seguenti; Tresso, *I Viaggi*, cit., pp. 612 e 703 e seguenti.

vento prodigioso risiede proprio nell'onnipresenza di cui questo individuo sembra godere. Li Guangbin sostiene che il viaggiatore maghrebino sia stata la prima persona ad essere stata testimone di un evento magico, declassando Pu Songling e la sua raccolta "Racconti straordinari dello studio Liao" del 1679.<sup>44</sup>

L'opera di Ibn Battuta deve essere valutata come la cristallizzazione chiara e vivida degli scambi culturali sulla via della seta marittima. L'intento di Li Guangbin è quello di rafforzare e stimolare la ricerca su due viaggiatori cinesi che visitarono la patria di Ibn Battuta: Du Huan 杜环 dell'VIII secolo, autore del *Jinxingji* 经行记, e Wang Dayuan 汪大渊, navigatore della dinastia Yuan, il quale con la sua opera *Daoyi zhilue* 岛夷志略 ha fornito ai posteri materiale fondamentale per la conoscenza geografica cinese. Il fine di tale ricerca parallela sarebbe quello di rilevare il flusso di scambi, non solo commerciali, ma soprattutto di conoscenza, tra Marocco e impero cinese, in modo da arricchire di un nuovo capitolo la storia dei rapporti sino-arabi.<sup>45</sup>

### Ipotesi e perplessità degli studiosi cinesi

Oltre alle traduzioni dell'opera per mano di studiosi cinesi è necessario citare i ricercatori che, pur non cimentandosi nella traduzione, hanno approntato notevoli risultati allo stato dell'arte attuale: i maggiori sono Xu Yongzhang, Li Ximi, Shen Fuwei, Zhang Tiesheng.

Gli accademici cinesi incentrano il loro dibattito su una questione fondamentale: verificare se il viaggio sino a Pechino, capitale dell'impero Yuan, sia avvenuto o meno. Al fine di evidenziare alcune incongruenze è necessario riportare la discussione su due fattori chiave. Il primo è quello della tempistica del viaggio, ossia tracciare con precisione la data d'ingresso nel porto di Quanzhou e la data in cui Ibn Battuta si imbarcò per tornare in India. Il secondo punto focale consiste nel delineare con esattezza quanto i monsoni influenzassero la navigazione dall'India al Sud-Est Asiatico, passando per Sumatra fino a Quanzhou in Cina.

---

<sup>44</sup> Su Pu Songling e una selezione tradotta della sua opera si veda John Minford, *Strange tales from a Chinese studio*, Penguin, London e New York, 2006. Li Guangbin, quando parla di episodi di magia e delle loro descrizioni nelle opere letterarie, declassa Pu Songling al terzo posto in quanto al secondo, dopo Ibn Battuta, vi sarebbe Edward Melton, che nel 1670 vide un cinese recitare in uno spettacolo di magia. L'olandese viene citato da Henry Yule nel suo commentario sul viaggio di Marco Polo: *The Book of Ser Marco Polo, the Venetian, concerning the kingdoms and marvels of the East*, John Murray, London, 1875.

<sup>45</sup> Li, *Yijing qiguan* 异境奇观, Zhongyizhe Qianyan, 中译者前言, cit., p. 9.

Ibn Battuta arriva a Quanzhou durante la dinastia Yuan, ma nella sua *Rihla* non ci sono indicazioni precise di tempo. Per tale motivo molti studiosi cinesi e occidentali hanno formulato ipotesi discordanti sia sulla data di arrivo nel porto, sia sulla data della partenza per Malacca, sia sulle tappe interne nell'impero Yuan.

Shen Fuwei ritiene che Ibn Battuta sia giunto in Cina all'inizio del 1345 e sia ripartito nel 1346. Nel dettaglio egli sostiene che all'inizio del mese di giugno 1345 Ibn Battuta arrivò a Quanzhou, dove soggiornò alcuni giorni, per recarsi poi a Guangzhou per una celere visita di circa due mesi e fare subito ritorno a Quanzhou, probabilmente nello stesso mese di agosto. Da agosto a inizio ottobre, secondo la tesi di Shen, Ibn Battuta avrebbe viaggiato e soggiornato a Hangzhou, e per i due mesi successivi, fino al 22 dicembre, avrebbe viaggiato per giungere a Pechino. Nella capitale avrebbe soggiornato fino al febbraio del 1346 per poi tornare a Quanzhou e a metà maggio 1346 ripartire per Malacca.<sup>46</sup>

Zhang Tiesheng propone un'altra tempistica, affermando che Ibn Battuta sia giunto a Quanzhou nel 1346, anno in cui, secondo Shen, egli sarebbe ripartito, e abbia lasciato l'impero Yuan nel 1347.<sup>47</sup>

L'ipotesi di Zhang Junyan si confà a quella dello studioso inglese Henry Yule, il quale sostiene che Ibn Battuta sia giunto in Cina nella primavera del 1346 e ne sia ripartito nell'inverno dello stesso anno.<sup>48</sup>

Li Ximi, distaccandosi dal resto degli studiosi, avanza l'ipotesi che Ibn Battuta sia giunto a Quanzhou all'inizio del 1347. Nell'attesa della risposta dell'imperatore Yuan alla sua richiesta di essere accolto presso la capitale, Ibn Battuta si sarebbe recato a Guangzhou. Dopo pochi giorni avrebbe fatto ritorno a Quanzhou, dalla quale sarebbe partito per la capitale, Pechino, via Gran Canale, come egli stesso afferma nella sua *Rihla*. Nella capitale non avrebbe soggiornato a lungo, ripartendo subito dopo per giungere di nuovo a Quanzhou e salpare in direzione di Giava. Li Ximi non accenna alle tempistiche del viaggio di ritorno verso il Marocco, riporta soltanto la data in cui Ibn Battuta sicuramente si trovava a casa, ossia il 1349.<sup>49</sup>

<sup>46</sup> Shen Fuwei, 沈福伟, *Zhongguo yu Feizhou - Zhongguo guanxi er qian nian*, 中国与非洲 - 中国关系二千年, Zhouhua shuju, 中华书局, Pechino, 1990.

<sup>47</sup> Zhang Tiesheng, 张铁生, *Zhong Fei jiaotong chutan*, 中非交通初探, San Lian shudian, 三联书店, Pechino, 1973.

<sup>48</sup> Zhang Junyan, 张俊彦 *Gudai Zhongguo yu Xiya Feizhou de haishang wanglai*, 古代中国与西亚非洲的海上往来, Haiyang chubanshe, 海洋出版社, Pechino, 1986. Henry Yule, *Cathay and the way Thither*, Hakluyt Society, London, 1915.

<sup>49</sup> Li Ximi, 李希泌, *Cong Feizhou zuizao lai Zhongguo de luxingjia zhiyi - Yi Ben Baituta*, 从非洲最早来中国的旅行家之一 - 伊本白图泰, Wen Shi Zhi, 文史哲, 1964. Tra le varie ipotesi

Un'altra ipotesi presa in considerazione è quella di Ai Zhouchang e Mu Tao, i quali, come Shen Fuwei, ritengono che Ibn Battuta sia giunto in Cina nella prima metà del 1345 e ne sia ripartito dopo poco più di un anno nel 1346, senza però aggiungere nessun dettaglio riguardo le tappe interne.<sup>50</sup>

L'ultima ipotesi evidenziata è quella di Li Guangbin. Egli si appoggia alla periodizzazione di Zhang Junyan, il quale sostiene che Ibn Battuta sia rimasto in Cina soltanto durante l'anno 1346, ossia sia giunto in primavera e sia ripartito in inverno. Ma allarga la sua ricerca con nuove argomentazioni, tenendo conto, per primo, del fattore monsoni. Ibn Battuta, come ogni altro navigatore, era costretto ad aspettare la stagione dei venti adatta per potersi spostare da un continente ad un altro. Molto probabilmente, seguendo l'ipotesi di Li, egli giunse a Quanzhou da Sumatra all'inizio dell'estate del 1346, sfruttando la spinta dei monsoni estivi che spirano da sud-ovest. Grazie a queste considerazioni è possibile sostenere che Ibn Battuta non possa essere ripartito se non nella stagione autunnale, ossia durante i monsoni invernali, che spirano da nord-est. In un qualsiasi altro periodo dell'anno non avrebbe trovato navi disposte a trasportarlo in una direzione opposta a quella dei monsoni.<sup>51</sup>

## Il viaggio fino in Cina

Al fine di individuare con maggiore precisione la data di arrivo in Cina, è utile evidenziare in breve le varie tappe che Ibn Battuta fece dalle Maldive fino all'impero Yuan. Egli affrontò varie peripezie tra Ceylon (attuale Sri Lanka), Maldive e Indie Meridionali. Vediamo nel dettaglio l'itinerario proposto.

Dal gennaio 1344 fino a giugno 1344 visse nelle Maldive, dove esercitò la carica di magistrato sfruttando la sua esperienza di giurista. A causa di alcuni disaccordi con il sultano, dovuti alla rivalità tra le varie fazioni politiche, nel giugno 1344, decise di lasciare l'isola per recarsi a Ceylon, in pellegrinaggio presso il monte di Adamo.<sup>52</sup> Nell'ottobre 1344 fu vittima di un

---

prese in considerazione, quella di Li Ximi appare la meno attendibile, in quanto Ibn Battuta avrebbe avuto soltanto poco meno di due anni per tornare di nuovo in patria, compiendo un viaggio lungo migliaia di chilometri.

<sup>50</sup> Ai Zhouchang, 艾周昌, Mu Tao, 沐涛, *Zhong Fei guanxi shi*, 中非关系史, Huadong shifan daxue chubanshe, 华东师范大学出版社, Shanghai, 1996.

<sup>51</sup> Li, *Yijing qiguan* 异境奇观 cit., e dello stesso autore *Yi Ben Baitutai Zhongguo Ji xing kao*, 伊本白图泰中国纪行考, Haiyang chubanshe, 海洋出版社, Pechino, 2009.

<sup>52</sup> Il monte di Adamo, *Sri Pada*, piede sacro dal sanscrito, è il nome con il quale si designa una montagna nel sud-ovest dello Sri Lanka, avente l'impronta di un enorme piede. E' tuttora

naufragio al largo del regno di Ma'Bar e fu costretto a fermarsi per circa due mesi presso le coste sud-orientali dell'India al fine di ristabilire parte delle sue finanze e poter intraprendere di nuovo il lungo viaggio fino in Cina. Nel dicembre dello stesso anno, a causa degli imperativi meteorologici, iniziò il viaggio verso Malabar e Quilon, nell'India sud-occidentale. I monsoni invernali non gli permisero di raggiungere direttamente il golfo del Bengala, dovette doppiare l'India Meridionale e aspettare che arrivassero i venti primaverili. Di nuovo a Malabar, decise per una breve e sfortunata deviazione verso il nord, direzione Honavar, ma fu derubato di tutto i suoi averi dai pirati nei pressi dell'Isola Pigeon (Karnataka). Nel gennaio o febbraio 1345 si trovava a Calicut per rimettersi in sesto e aspettare i monsoni favorevoli che l'avrebbero condotto fino all'impero cinese. Nel maggio 1345<sup>53</sup> finalmente salpa verso sud per dirigersi di nuovo alle Maldive, dove aveva intenzione di riprendere suo figlio, ma ripartì dopo pochi giorni decidendo di lasciarlo sull'isola con la madre. Nel giugno 1345 era in rotta nord-est seguendo pienamente la direzione dei monsoni primaverili verso il Bengala. Probabilmente nel golfo del Bengala approdò a Chittagong,<sup>54</sup> via terra raggiunse Sylhet, nell'attuale Bangladesh, per farsi benedire da un santo guerriero musulmano Shah Jalat<sup>55</sup> e infine, da Dacca, nell'inverno del 1345, salpò per Sumatra, dove giunse nel gennaio 1346. Sumatra era l'ultimo avamposto del *dar al Islam*, ossia l'ultimo territorio nel quale risiedevano intere famiglie musulmane dedite all'insegnamento della dottrina e della Legge islamica.

---

sacro tanto per i musulmani, che per gli indù e per i buddhisti. I primi lo considerano l'impronta di Adamo, primo profeta dell'Islam, per gli Indù rappresenta l'impronta dell'Essere Supremo Shiva e per i Buddhisti è quella di Buddha. Pare sia meta di pellegrinaggio anche da parte di alcuni cristiani per i quali può appartenere sia ad Adamo sia a San Tommaso. Cfr. Dunn, *The Adventures of Ibn Battuta*, cit., pp. 294-295.

<sup>53</sup> Seguendo il regime dei monsoni, Ibn Battuta deve essere partito da Calicut non più tardi di maggio per dirigersi verso le Maldive, questo perché in giugno e luglio, nel periodo dei monsoni estivi, il porto di Calicut doveva essere chiuso. Se avesse aspettato fin dopo l'estate con il placarsi dei monsoni estivi e l'arrivo di quelli invernali da nord, non avrebbe poi trovato nessuna nave disposto a trasportarlo fino nel golfo del Bengala. In ogni caso si tratta di una data presunta, in quanto Ibn Battuta non lascia nessuna indicazione precisa. Ivi, p. 296.

<sup>54</sup> Ibn Battuta usa il toponimo Sudkawan, sulla cui identificazione esistono opinioni contrastanti: alcuni propongono Satgaon, sul ramo più occidentale del delta del Gange, mentre Gibb e altri propendono per Chittagong, all'estremità est dello stesso delta. Cfr. Gibb e Beckingham, *The travels of Ibn Battuta*, cit., p. 868, nota 3; Yule, *Cathay*, cit., p. 136, nota 2; Tresso, *Ibn Battuta*, cit., p. 674, nota 63.

<sup>55</sup> Probabilmente lo Shah Jalal, uomo santo/guerriero, originario del Turkestan e morto nel 1347, che avrebbe partecipato alla conquista del Sylhet, convertendone la popolazione all'Islam. Cfr. Tresso, *Ibn Battuta*, cit., p. 676; Dunn, *The Adventures of Ibn Battuta*, cit., p. 320.

Nel porto di Samudra, Sumatra nord-occidentale, Ibn Battuta attese l'arrivo dei Monsoni estivi per poter salpare verso nord-est, ossia verso l'impero mongolo. Nel marzo 1346 iniziò il suo viaggio. Seguendo le stime, giunse a Quanzhou nel giugno del 1346, dopo quasi quattro mesi di navigazione con due tappe intermedie, non facilmente identificabili. Le due città menzionate nella *Rihla* sono Qaqla<sup>56</sup> e Kailucary. La prima potrebbe trovarsi sia sulla costa orientale dell'isola di Malacca e dunque essere stata visitata nel tragitto Sumatra Cina, sia su quella occidentale, come sostiene Tibbetts,<sup>57</sup> perciò tappa nel percorso tra la Birmania e Sumatra. Per quanto riguarda la seconda, l'identificazione è ancor più enigmatica: il porto di Kailucary, come descrive Ibn Battuta, si trova nel regno Tawalisi.<sup>58</sup> Kailucary è una delle città più vaste e preziose del regno. Essa è governata da una donna guerriero, che ricalca nel dettaglio le peculiarità di quei misteriosi "regni delle donne", diffusi nelle fonti letterarie medievali cinesi, europei e arabe.<sup>59</sup> Presumibilmente si tratta di un porto lungo la costa dell'Indocina, nell'attuale Vietnam, per esempio nel regno di Champa, come sostiene Yamamoto Tsaturu, o Tonchino, come ipotizzano Defremery e Sanguinetti.<sup>60</sup> Yule riporta il regno di Tawa-

---

<sup>56</sup> Secondo le descrizioni di Ibn Battuta *qaqli* sarebbe il nome di un particolare aloe indiano, molto pregiato, prodotto appunto nella città porto di Qaqla. Seguendo i dati forniti dal viaggiatore maghrebino Qaqla dovrebbe identificarsi con una città dell'isola di Giava. Si raggiungerebbe con ventuno notti di navigazione da Sumatra. Tresso, *Ibn Battuta*, cit., pp. 687-688.

<sup>57</sup> Tibbetts al contrario di Cordier ritiene che la descrizione di questa città, Qaqla, compaia in un posto errato della *Rihla*, in quanto è molto probabile che Ibn Battuta l'abbia visitata dopo essere ripartito dalla Cina e non prima. Ciò richiamerebbe l'attenzione su Ibn Juzzayy, il letterato a cui il viaggiatore affidò i suoi racconti e che intervenne nell'opera per renderla più fluida e scorrevole. Verosimilmente Ibn Juzzayy al fine di evitare sovrapposizioni ritenne opportuno riunire alcune descrizioni di luoghi visitati più volte o in occasioni differenti, senza considerare la reale cronologia dell'itinerario. G.R. Tibbetts, *A study of the Arabic texts containing material on South-East Asia*, Leiden, 1979, pp. 97-98. Henry Cordier, *Histoire Generale de la Chine*, 4 voll., Paris, 1920, cit. in Yule, *Cathay*, cit., vol. IV, p. 157.

<sup>58</sup> Il regno di Tawalisi si raggiunge dopo sessantuno giorni di navigazione dall'isola di Giava, di cui gli ultimi trentasette attraverso il Mare Calmo. Secondo quanto affermato da Ibn Battuta stesso, cfr. Tresso, *Ibn Battuta*, cit., p. 691.

<sup>59</sup> Rispetto a questa principessa e alla storia che la riguarda, i dubbi sono numerosi. Probabilmente si tratta di uno dei vari aneddoti sull'esistenza di un paese governato e abitato interamente da donne. Anche Marco Polo parla di un'isola "Femele", alla quale si recano saltuariamente gli abitanti uomini della vicina isola "Malle". Cfr. Marco Polo, *Il Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, con indici ragionati di Giuliano Cardona, Adelphi, Milano, 1975; Dunn, *The Adventures of Ibn Battuta*, cit., p. 320, nota 34; Tresso, *I Viaggi*, cit., p. 692. Per approfondimenti riguardo la letteratura cinese si veda Paul Pelliot, *Notes on Marco Polo*, Paris, Imprimerie Nationale, 1963, vol. II, sotto la voce *nüguo* 女国, pp. 671-725.

<sup>60</sup> La localizzazione di questa città rimane ancora molto discussa. Si veda Gibb e Beckingham, *The travels of Ibn Battuta*, cit., p. 884, nota 25 e l'articolato studio di Tatsuro Yamamoto, *On Tawalisi described by Ibn Battuta*, a cura di Fuat Sezgin, 1994, vol. CLXXXIII, pp. 203-244.

lisi presso l'arcipelago Sulu, nelle Filippine meridionali.<sup>61</sup> Purtroppo la descrizione di questi luoghi è così confusa che la loro ubicazione resta un mistero. Ibn Battuta giunse quindi a Quanzhou nel giugno 1346 dopo 17 giorni di navigazione da Tawalisi. Nel Fujian ebbe la fortuna di incontrare di nuovo uno dei delegati cinesi conosciuto a Delhi. Fu proprio questo gentiluomo che fece in modo che Ibn Battuta potesse inviare la sua lettera in qualità di ambasciatore del sultano dell'India all'imperatore cinese Togham Temur (nome postumo Shundi, 1333-67) e quindi ricevere l'invito ufficiale a recarsi nella capitale. Nell'attesa della risposta dell'imperatore, Ibn Battuta inizia il suo peregrinare nell'Impero Yuan, del quale ci lascia numerose impressioni e aneddoti in parte veritieri.

### La Cina mongola secondo Ibn Battuta

Ibn Battuta giunse in Cina nel pieno periodo di declino della dinastia Yuan, l'imperatore Togham Temur nel settembre 1368 abbandonò Pechino per rifugiarsi nelle steppe, sfuggendo al nuovo imperatore Ming, Hongwu. La dinastia Yuan fu cosmopolita, aperta e tollerante nei confronti delle diverse etnie e religioni, ma non seppe arginare il malcontento crescente della classe contadina. I decenni in cui Ibn Battuta visitò la Cina furono caratterizzati da un'inflazione galoppante e una crescente tensione nelle campagne che l'amministrazione mongola non era più in grado di controllare. L'insoddisfazione venne incanalata dai maggiori esponenti delle numerose società segrete. Il più lungimirante fu proprio Zhu Yuanzhang, figlio di poveri contadini della Cina centrale, che fondò la dinastia Ming.<sup>62</sup> Ibn Battuta descrive la Cina meridionale come uno dei Paesi più fiorenti e ricchi che abbia mai visitato. Nonostante le rivolte e le tensioni interne, la Cina è ancora in grado di sorprendere i mercanti e i dotti musulmani per la propria magnificenza e vastità.

La sezione della *Rihla* riguardante la visita in Cina, seppure nella sua brevità e imprecisione, è ricca di molti dettagli sui prodotti autoctoni e sull'intensità degli scambi commerciali. Ibn Battuta, come in tutta la sua ope-

---

<sup>61</sup> Come sostiene Dunn, se Ibn Battuta percorse la normale rotta, dalle coste della Malacca fino alla Cina meridionale, una tappa presso l'Indocina meridionale o lungo le coste della Malacca sarebbe stata comprensibile e molto probabile, come afferma anche Tibbetts. Ma la descrizione di Tawalisi risulta arricchita di molteplici particolari derivanti da altri contesti. Cfr. Dunn, *The Adventures of Ibn Battuta*, cit., p. 321. E' particolarmente interessante constatare che lo studioso e traduttore cinese Li Guangbin prende in considerazione soltanto l'arcipelago Sulu, nelle Filippine meridionali, ricalcando Yule.

<sup>62</sup> Per una trattazione più approfondita della dinastia Yuan si veda Sabattini, Santangelo, *Storia della Cina*, cit.; Bernardini, Guida, *I Mongoli*, cit., pp. 128-172.

ra, utilizza numerose similitudini e metafore, così è possibile rintracciare "lo zucchero paragonabile a quello egiziano", "i meloni che ricordano quelli di Khwarizm", "il grano migliore che ho visto al mondo".<sup>63</sup> Il capitolo è suddiviso in varie sezioni, ognuna concernente una peculiarità e vari aneddoti: il commercio della porcellana, che egli sostiene è presente fino in Maghreb, i galli cinesi, così grandi da scambiarli per struzzi, la diffusione della carta moneta, introdotta dalla dinastia Yuan per facilitare gli scambi e ridurre le difficoltà della classe mercantile, l'aneddoto riguardante la rapidità con cui i pittori cinesi possono ritrarre uno straniero e diffonderne le sembianze. Nei suoi racconti sulla sicurezza e la comodità del viaggio in Cina, Ibn Battuta conferma quanto fosse efficiente la politica di sviluppo dei trasporti della dinastia Yuan.<sup>64</sup> Il settore economico che ebbe maggior sviluppo fu proprio il commercio, specialmente dopo la riunificazione di tutta la Cina nel 1279. I mercanti <sup>65</sup> erano liberi e godevano di una parziale esenzione dalle tasse. Grazie alla Pax Mongolica e alla fitta rete di comunicazione organizzata dagli Yuan ogni mercante o viaggiatore ne poteva godere, sfruttando le numerose stazioni terrestri e fluviali,<sup>66</sup> che si estendevano per tutto il territorio da nord a sud. In queste stazioni era possibile rifornirsi di cavalli, carri, portantine, battelli e vettovaglie.

Nel descrivere lo splendore e lo sfarzo del palazzo imperiale, la versatilità, la fluidità e la varietà degli scambi commerciali, Ibn Battuta percepisce nella sua pienezza il circuito economico mondiale in cui la Cina è inglobata durante questo secolo. E' testimone del cosmopolitismo degli Yuan, che intensificarono scambi, non solo commerciali, ma anche culturali, scientifici, con ogni popolazione sottomessa: arabi, turchi, persiani e addirittura veneziani (Marco Polo, che fece parte della classe dei Semuren).<sup>67</sup> Ciò che non si rintraccia nella sua opera è la profondità del divario tra classe mercantile-

---

<sup>63</sup> Defremery, Sanguinetti, *Voyages d'Ibn Battuta*, cit., pp. 254-264; Tresso, *Ibn Battuta*, cit., pp. 695-700.

<sup>64</sup> Sabatini, Santangelo, *Storia della Cina*, cit., p. 464.

<sup>65</sup> La popolazione durante l'impero Yuan era suddivisa in quattro categorie: i Mongoli, ossia la classe dirigente privilegiata; i *semuren*, la categoria più multietnica, in quanto raggruppava numerose etnie differenti: dagli uiguri, ai persiani, turchi e europei; gli *hanren*, gli abitanti della Cina settentrionale; i *manzu* o *nanren*, ossia i barbari del Sud o in generale gli abitanti della Cina meridionale, i sudditi dell'impero Song conquistato dagli Yuan. Ivi, pag. 457; Bernardini, Guida, *I Mongoli*, cit., pp. 141-142.

<sup>66</sup> Tresso li definisce fondaco. Tresso, *Ibn Battuta*, cit., p. 700.

<sup>67</sup> In realtà, la già menzionata classe dei *semuren* comprendeva diverse etnie centro-asiatiche, spesso di religione musulmana, che ricoprivano la carica di funzionario per privilegio ereditario. Questo garantiva la supremazia delle etnie dominanti, limitando l'ingresso di altri gruppi, soprattutto dei Cinesi del sud.

religiosa<sup>68</sup> e classe contadina che caratterizzò la fine dell'impero Yuan. Il regime fiscale imposto era differente e totalmente a danno dei contadini, i quali non godevano di nessuna esenzione. Ibn Battuta, con molto entusiasmo, elenca i numerosi prodotti di cui la Cina era esportatrice, ma non si cura di individuare i reali produttori ed esecutori dei lavori manuali.<sup>69</sup> Ciò non deve sorprendere, in quanto, egli è figlio diretto della classe degli eruditi, avvezzo a trattare esclusivamente con persone del suo rango, senza la reale capacità di entrare in contatto con gli strati più bassi del popolo. Gli argomenti di cui tratta sono, dunque, riflesso della sua esperienza sociale e culturale. Sebbene come pio musulmano egli non nutrisse nessun disprezzo per i poveri, tuttavia non gli accadeva di avere contatti con i contadini o con i più poveri, semplicemente perché non ne sentiva la necessità e non avrebbe saputo interfacciarsi con essi.<sup>70</sup>

### **Il cosmopolitismo di Ibn Battuta e la multi-etnicità dell'Impero Yuan**

La peculiarità principale di tutta la *Rihla* è la tendenza cosmopolita del racconto in chiave musulmana. Ibn Battuta tentò sempre di individuare famiglie musulmane in ogni luogo in cui si recò. Fu ospitato sempre da suoi colleghi giuristi musulmani. Per Ibn Battuta il cosmopolitismo consiste nella diffusione della fede islamica fin negli angoli più distanti dalla culla araba. Egli vive il cosmopolitismo non in chiave universalistica, il suo intento non è quello di tracciare le differenze tra le varie popolazioni musulmane che vivono ai margini del *dar al Islam*, ma piuttosto quello di tracciare una linea che unisce tutti coloro che credono nella fede islamica, indipendentemente dalle differenze.<sup>71</sup> Presumibilmente la scarsità dei dettagli da lui forniti riguardo le città cinesi è dovuta proprio a questa profonda "mancanza" da

---

<sup>68</sup> Anche i vari esponenti delle diverse religioni godevano dei medesimi privilegi dei mercanti. L'epoca mongola è, infatti, caratterizzata da una generale tolleranza religiosa, o meglio da una tendenza ad assecondare il culto di tutte le fedi che potessero avvantaggiare il qa'an (l'imperatore). Proprio per questo coloro che facevano parte di un gruppo religioso avevano maggiore possibilità di elevarsi nella gerarchia sociale. Bernardini, Guida, *I Mongoli*, cit., p. 171.

<sup>69</sup> A questo divario tra classe contadina e classe mercantile-religiosa, va aggiunto quello tra Cina del nord e Cina del sud. Gli abitanti di quest'ultima zona erano esclusi da ogni carica pubblica, e quando i problemi di tipo economico si complicarono, furono proprio le regioni del sud a subire un carico fiscale e sociale più elevato. Ivi, p. 158.

<sup>70</sup> Dunn, *The Adventures of Ibn Battuta*, cit., p. 370. È interessante notare come Li Guangbin, al contrario, nella sua prefazione alla traduzione della *Rihla*, sostiene che Ibn Battuta seppe descrivere la quotidianità di ogni esponente delle diverse classi sociali: includendo anche i poveri e i contadini. Li, *Yijing qiguan* 异境奇观, cit., p. 4.

<sup>71</sup> Dunn, *The Adventures of Ibn Battuta*, cit., p. 20 e seguenti.

parte dell'impero Yuan, l'unico impero in cui l'Islamismo è quasi del tutto sconosciuto. Per Ibn Battuta deve essersi trattato di uno shock culturale senza precedenti, che ha messo a dura prova la sua genuina curiosità per ciò che è diverso. E' doveroso puntualizzare che questo cosmopolitismo musulmano si muove di pari passo con la scarsa tendenza di Ibn Battuta a rapportarsi con personaggi non del suo rango. In entrambi gli atteggiamenti vi è un unico limite: quello culturale. Il cosmopolitismo musulmano è sì privo delle forme estreme di provincialismo, ma risente della precisa e piena consapevolezza che ogni dotto musulmano viaggiatore ha della propria realtà sociale.<sup>72</sup> Ibn Battuta è un raffinato osservatore e un viaggiatore curioso, ma compì i suoi viaggi quasi esclusivamente nell'ambito culturale del *dar al Islam*, visse sempre con altri musulmani, che non solo avevano le sue stesse credenze religiose, praticavano i suoi stessi riti, ma condividevano anche i suoi valori morali e i suoi usi e costumi quotidiani, erano del suo stesso rango. D'altra parte, però, la *Rihla* di Ibn Battuta permette al lettore di muoversi in maniera trasversale attraverso una regione continua d'intercomunicazioni,<sup>73</sup> legate da un unico fil rouge, quello islamico. È fondamentale dunque staccarsi dallo studio convenzionale della storia come approfondimento di singole nazioni o culture. Ibn Battuta va molto oltre, seguendo la conversione musulmana, mostra la rete d'interrelazioni tra popolazioni e civiltà diverse, oltrepassando ogni confine geografico e ponendosi come unica barriera quella religiosa.

### Dubbi di autenticità e licenza letteraria

La confusione, a volte sconcertante, delle informazioni cronologiche e dell'itinerario, che Ibn Battuta seguì in Cina, ha condotto numerosi studiosi a dubitare che egli si sia recato personalmente in Cina nel nord. Se da una parte è opportuno segnalare che sono molto rari i passaggi in cui si ha la sensazione di leggere le esperienze di un vero "testimone oculare", e che egli dedica una porzione nettamente inferiore ad una delle tappe più lunghe e peculiari del suo viaggio, dall'altra è altrettanto fondamentale evidenziare che la *Rihla* di Ibn Battuta è un'opera letteraria, completamente soggetta all'opinione e alle scelte personali del suo autore. Essa non ha nessuna intenzione di assurgere al rango di trattato sul mondo musulmano o a quello di diario di viaggio scritto lungo il cammino. Qualsiasi licenza let-

---

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> Dunn, *The Adventures of Ibn Battuta*, cit., p. 24.

teraria potrebbe, quindi, essere giustificabile in nome del gusto dell'autore.<sup>74</sup> Nonostante l'ambiguità e la superficialità di questa porzione, nessun studioso ha dimostrato con assoluta certezza che Ibn Battuta non si sia recato personalmente in Cina del nord, egli potrebbe semplicemente aver scelto di dedicare meno spazio ad un Paese ai confini del *Dar Al Islam*. Un luogo nel quale l'Islamismo occupava un ruolo del tutto secondario, anzi marginale, in cui ritrovò con più difficoltà quella Legge Sacra di cui egli era portavoce. Ogni dubbio sull'autenticità delle descrizioni sulla Cina del nord è lecito, ma è essenziale sottolineare che Ibn Battuta stesso, all'inizio della porzione dedicata alla Cina, specifica come questa sia bellissima,<sup>75</sup> ma non di suo piacimento, proprio perché sotto la ferula degli infedeli. E' dunque anche lecito pensare che abbia scelto di descrivere in modo meno assiduo e dettagliato un Paese quasi totalmente privo di fede religiosa. Rispecchia pienamente il modello del nuovo viaggiatore musulmano, sviluppatosi già dal X secolo grazie all'opera di Al Istakhri, autore del *Kitab Al Masalik wa l-mamalik* (Libro delle vie e dei regni).<sup>76</sup> Egli fa emergere la "geografia dei *Masalik*", ossia le opere geografiche di rilevanza storica – sociologica, relative a luoghi visitati in prima persona. In esse si riscontra e si apprezza la nuova consapevolezza del viaggiatore musulmano dell'estensione dell'impero islamico e la curiosità per le vicende dell'uomo e per i risvolti concreti. Per la prima volta ci si discosta dalla visione tolemaica del mondo, suddiviso in base ai climi<sup>77</sup> e si adotta un nuovo criterio, quello delle province: l'impero islamico è suddiviso in province in base alla lontananza dalla Mecca. In Ibn Battuta, sebbene al di fuori della cerchia dei cartografi o dei geografi, si rivelano da una parte la genuina curiosità per le vicende umane e dall'altra la piena consapevolezza dell'impero musulmano, entro il quale può muoversi senza preoccupazione alcuna.

---

<sup>74</sup> Dunn, *The Adventures of Ibn Battuta*, cit., p. 35.

<sup>75</sup> Sanguinetti, Defremery, *Voyages d'Ibn Batoutah*, cit., vol. IV, p. 254 e segg.

<sup>76</sup> Si veda André Miquel, "La géographie humaine du monde musulman, jusqu'au milieu du 11<sup>e</sup> siècle", I, Paris, 1973, citato in Alessandro Maiello, "La descrizione del Sind in Istakhri" in *La cartografia geografica nel progresso delle conoscenze sull'Oriente nell'Europa dei sec. XV-XIX*, vol. 5, Napoli, 1991, a cura di Filippo Bencardino, p. 219 e seguenti. Il geografo musulmano Al Istakhri visse nel X secolo e viene considerato il pioniere di un nuovo modo di scrivere di geografia relativa al mondo arabo-musulmano.

<sup>77</sup> Joseph Needham, *Science and Civilisation in China*, Vol. 3, *Mathematics and the sciences of the Heaven and the Earth*, Cambridge University Press, 1959.

**Analisi comparata per l'identificazione del toponimo: 刺桐 (泉州) – Zayton  
– Al Zaitun الزيتون**

Partendo dall'analisi approfondita degli studi di Li Guangbin, dopo aver valutato le varie teorie degli studiosi occidentali, si tenterà di evidenziare alcuni fattori che portarono Ibn Battuta a scegliere determinati toponimi per descrivere la città cinese di Quanzhou.

Come già accennato, la prima tappa di Ibn Battuta in Cina fu Quanzhou, che egli chiama con il nome arabo *Al Zaitun* الزيتون. Della città loda subito tre peculiarità: i preziosi tessuti ivi prodotti, come il raso e il velluto, che portano il suo nome e sono di qualità superiore a quelli di Hangzhou e Pechino; lo splendore e le dimensioni del porto, che definisce il più grande al mondo;<sup>78</sup> le numerose imbarcazioni di grandezze diverse.<sup>79</sup> Il toponimo che Ibn Battuta utilizza per nominare Quanzhou viene trascritto in cinese da Li Guangbin e da Ma Jinpeng con i caratteri *Citóng* 刺桐.<sup>80</sup>

E' utile precisare che Quanzhou nel 1346 vantava due diversi toponimi. Il toponimo Quanzhou è il più antico e risale alla dinastia Tang, quando il vecchio nome della città *Wu Rong zhou* 武荣州 venne modificato in Quanzhou, nel secondo anno Jingyun (711) per la vicinanza della montagna Quan.<sup>81</sup> Il toponimo scelto da Ibn Battuta, *Citong*, deriva dal nome dell'albero di *citong*, in botanica *Vernicia Fordi*, originario della Cina meridionale, con piccoli frutti simili al limone, usati per produrre un particolare olio, utile per le lampade e come rivestimento per il legno. La coltivazione sarebbe iniziata con la fine della dinastia Tang, durante il periodo delle Cinque Dinastie e si sarebbe diffusa in poco tempo.<sup>82</sup> Non vi è dubbio che il nome originario e più antico sia

<sup>78</sup> Angela Schottenhammer, "The maritime trade of Quanzhou (Zaitun) from the Ninth through the Thirteenth Century", *Archaeology of the seafaring: the Indian Ocean in the ancient period*, a cura di Himanshu Prabha Ray, Pragati Publications, Delhi, 1991, pp. 271-90.

<sup>79</sup> Tresso, *Ibn Battuta*, cit., p. 701.

<sup>80</sup> Li, *Yijing qiguan* 异境奇观, cit., p. 726; Ma, *Yiben Baitutai youji* 伊本·白图泰游记, cit., p. 545.

<sup>81</sup> Li, *Yiben Baitutai zhongguo jixing kao* 伊本白图泰纪行考, cit., p. 46. Per alcuni studiosi la data proposta da Li Guangbin, 711, per la prima attestazione del toponimo Quanzhou non è esatta.

<sup>82</sup> Ritroviamo, persino, numerosi riferimenti in alcune poesie di epoca Tang e Song. Di epoca Tang, del poeta Wang Gu 王穀, «刺桐花», in 全唐诗, 卷694-10; di Li Xun 李珣, «南乡子», in 全唐诗, 卷 896-2. In queste poesie gli autori citano i fiori dello *citong*, come dei splendidi boccioli. Di epoca Song la poesia di Ding Wei 丁谓, «刺桐花». In quest'ultima, il poeta mette in risalto il colore rosso sgargiante dei fiori di *citong* in piena fioritura, paragonandoli alla leggerezza dei capelli di una regina in piena giovinezza. Li, *Yiben Baitutai Zhongguo jixing kao* 伊本白图泰纪行考, cit., p. 48.

proprio Quanzhou, in uso anche oggi.<sup>83</sup> Questo non deve privare d'importanza il secondo toponimo, scelto da Ibn Battuta, poiché l'albero di *citong* nel XIV secolo aveva ampia diffusione.

Per gli arabi, viaggiatori e commercianti, era fondamentale nominare in modo esatto ogni singola città, purtroppo le differenze dei metodi di scrittura non permettevano di trascrivere sempre in maniera corretta ogni toponimo. Quanzhou non poteva essere trascritto normalmente usando l'alfabeto arabo, in quanto esso manca dei suoni corrispondenti. Proprio per questo Ibn Battuta trascrisse nella sua opera l'altro toponimo che designava Quanzhou, Citong, come *Zaitun* زيتون. Più facile da decifrare per gli arabi e, soprattutto, molto vicino alla parola *Al Zaitun* الزيتون, che in arabo significa "albero di olivo".<sup>84</sup> Le due parole *Zaitun* زيتون (città di Citong) e *Al Zaitun* الزيتون (olivo) sono sì vicine graficamente ma presentano alcune lievi differenze nella pronuncia, dovuta alla presenza o meno dell'articolo "Al". Nel momento in cui al toponimo fu aggiunto l'articolo determinativo invariabile, la differenza di grafia tra le due parole venne a mancare e i parlanti arabi iniziarono a confondere la pronuncia della città con quella del nome comune. Tale variazione modificò la pronuncia di *Citong* 刺桐 in *Zaitong* 宰桐, corrispondente quasi perfettamente alla trascrizione in caratteri latini della parola *Al Zaitun* الزيتون, olivo in arabo. Tra i parlanti arabi vi fu ovviamente anche uno slittamento a livello semantico: l'albero di *citong* 刺桐 divenne la pianta dell'olivo.

I rapporti sino-arabi iniziarono molto prima rispetto all'arrivo di Ibn Battuta a Quanzhou nel 1346.<sup>85</sup> Già da parecchi secoli commercianti arabi e persiani avevano diffuso, volontariamente e non, parte della civiltà cinese in tutto il mondo. Tentiamo di sviscerare le varie fasi che hanno condotto alla formazione e diffusione del toponimo *Zaitun*.

Presso il Museo Marittimo di Quanzhou è custodita una tavoletta in pietra con incisa in arabo la parola *Ziton* (o *Zaitun*) زيتون, indicante il nome della città *Citong* 刺桐, risalente al 1323.<sup>86</sup> Il toponimo inciso sulla tavoletta, زيتون, deve'essere trascritto in lettere latine come *Zitun*, con vocale [i], senza articolo e senza nessuna allusione all'albero di olivo. La consonante è ز *zây* [Z], de-

<sup>83</sup> Ivi, p. 47.

<sup>84</sup> Ivi, p. 46.

<sup>85</sup> Per una trattazione più approfondita circa la storia dei rapporti sino-arabi e sinomusulmani si vedano: Zhang, *Zhongxi Jiaotong shiliao huibian*, 中西交通史料汇编, cit., pp. 45-110; Song Pu Zhang (giapponese), 松浦章, *Zhongguo de haizei* 中国的海賊, Shangwu yinshuguan 商务印书馆, Pechino, 2011, pag. 5-38; Sang Yuan Chi Zang 桑原鹭藏, (giapponese), Pushougeng Kao 蒲寿庚考, Pechino, 2009.

<sup>86</sup> Li, *Yiben Baitutai Zhongguo jixing kao* 伊本白图泰纪行考, cit., pp. 48-49.

finita in IPA come fricativa alveolare sonora, che non è propriamente una [ts'] cinese, in IPA affricata dentale sorda aspirata. Come Li Guangbin sostiene, dunque, non c'è corrispondenza fonetica tra la parola araba e la pronuncia del toponimo *Citong* 刺桐.<sup>87</sup> L'arabo, infatti, non ha il suono *ci* come in cinese, con affricata dentale sorda aspirata [ts'] e [i] retroflessa. L'assenza dell'articolo dimostra che non si tratta di una parola di origine araba e, dunque, tantomeno dell'albero di olivo. In seguito all'aggiunta dell'articolo, *Zaitun*, per slittamento semantico, come già accennato, è diventato *Al Zaitun* الزيتون e quindi olivo. Tale fenomeno si conclude, sicuramente, prima dell'arrivo di Ibn Battuta a Quanzhou, poiché, nella *Rihla* egli afferma schiettamente che nonostante la città si chiami "Città dell'olivo", non vi è traccia di questa pianta in nessuna zona di Quanzhou.<sup>88</sup>

Anche Marco Polo, nel suo Milione, si riferisce a Quanzhou usando *Zaiton*. In realtà, come afferma anche Li Guangbin,<sup>89</sup> i toponimi che Polo usa per riferirsi a Quanzhou sono differenti e dipendono dalle varie edizioni. L'unica certezza è che non vi è traccia del nome attuale e di *Citong*, così com'è in cinese.<sup>90</sup>

---

<sup>87</sup> Li Guangbin non dà adito alle teorie che ritengono che possa trattarsi della pronuncia del dialetto Minnan 闽南 o di quello di Quanzhou stesso. Ivi, p. 49. Ma Jinpeng, in *Yiben Baitutai youji* 伊本·白图泰游记, p. 545, nota 1, spiega brevemente che il suono del toponimo *Citong* è molto vicino al suono di *Zaitun*, che in arabo significa "olio di oliva". Secondo Ma Jinpeng, la pronuncia del dialetto di Minnan della parola *citong* era simile a *Zaitun*. Inoltre, sempre nella stessa nota, egli sostiene che la città di Quanzhou riportava anche questo secondo toponimo per la presenza numerosa degli alberi di *citong*.

<sup>88</sup> Tresso, *Ibn Battuta*, cit., p. 700. Quest'affermazione viene presa da Li Guangbin a dimostrazione della veridicità della *Rihla*. Li, *Yiben Baitutai Zhongguo jixing kao* 伊本·白图泰纪行考, cit., p. 46.

<sup>89</sup> Ivi, p. 50.

<sup>90</sup> Marco Polo portò lo splendore di *Citong* fino in Italia e in Europa, descrivendo la ricchezza delle merci e il cosmopolitismo che vi si respirava. Per un'interessante teoria sulle fonti di Polo e sulla sua influenza su viaggiatori successivi si veda Jin Guoping, "Zaitun: An Inspiration of Cristoforo Colombo", estratto da *CSSC 来源集刊*, di Zhang Xiping 张西平, *International Sinology*, 国际汉学, 23, marzo 2013, pp. 258-266. A pag. 260 troviamo la descrizione che Polo fa di *Zaitun*. Secondo Jin Guoping, Polo avrebbe carpito le informazioni su Quanzhou o da materiale arabo collezionato in Europa o da arabi residenti nella città cinese. Jin sostiene che Polo fu d'ispirazione per Colombo, il quale lesse attentamente *Il Milione* e fu largamente influenzato dalle descrizioni che Polo fece sulla grandiosità dell'impero cinese e, soprattutto, su *Citong*. Una delle mappe più antiche che riporta il toponimo *Zaitun* fu di Paolo dal Pozzo Toscanelli (1397-1482), che rielaborò le informazioni di Polo. Colombo studiò il suo itinerario proprio su tale mappa, risalente al 1474 e vi appuntò le sue riflessioni. La teoria di Jin Guoping è che l'obiettivo di Cristoforo Colombo fosse di squarciare il velo di mistero che aleggiava sul *Qidan* 契丹 e sul grande porto orientale di *Citong* 刺桐.

Per molto tempo gli studiosi hanno approfondito la questione da un altro punto di vista: se *Zaiton* non si riferisse a Quanzhou, ma fosse un'altra città e, se *Ziton* e *Zaitun* (la città dell'olivo) fossero due città differenti. Ovviamente non è stata rinvenuta nessuna prova che dimostri ciò.

Nella *Rihla* di Ibn Battuta, egli afferma di essere sbarcato presso la città di *Al Zaitun*, dove, nonostante *zaitun* in arabo significhi olivo, non vi sono alberi di olivo, né in questa città né presso altre città della Cina e dell'India. Si tratta semplicemente del nome che è stato dato alla città.<sup>91</sup> Sebbene la valutazione di Ibn Battuta nasca da un'osservazione spontanea, dettata dall'esperienza diretta, egli non è l'unico a ritenere che *Zaitun* (*Zaitong*, *Zaiton*) e *Ziton* siano entrambe Quanzhou.<sup>92</sup> Sia Zhang Xinglang nel 1926 sia l'accademico storico marocchino Abdel Hadi Tazi, collaboratore di Li Guangbin per la traduzione della *Rihla* del 2008, hanno confermato la versione di Ibn Battuta, dopo studi più approfonditi.

Il professor Tazi, sulla base dei dati fornitogli dall'Istituto di ricerca scientifica sulla topografia e sulla cartografia in Cina, ha avvalorato la tesi secondo la quale *Zaitun* sia la trascrizione fonetica in arabo del nome cinese *Ci-tong*, secondo toponimo di Quanzhou.<sup>93</sup> Lo storico e traduttore Zhang Xinglang rinviene una corrispondenza simile anche in testi molto più antichi di Ibn Battuta:

1. Ibn-Khurdadzibah, geografo persiano, vissuto a cavallo tra il IX e il X secolo, scrisse in lingua araba un'opera geografica dal titolo *Kitab al-masalik wa'l mamalik*, *Le Livre des routes et des royaumes*, ritenuta un vero e proprio capolavoro, in quanto fornisce preziose informazioni riguardo le conoscenze geografiche arabe del X secolo.<sup>94</sup> Dalla sua opera Zhang Xinglang traduce in

---

<sup>91</sup> Defremery, Sanguinetti, *Voyages d'Ibn Battuta*, cit. pag. 269, si veda anche il testo in arabo, nel quale Ibn Battuta usa *Al Zaitun* con l'articolo per designare la città e *zaitun* senza articolo per indicare l'olivo. Inoltre si notino i toponimi per India e Cina: *ال صين و الهند*, *Al Shin wa al Hind*.

<sup>92</sup> Ibn Battuta si confà all'uso diffusosi presso altri geografi arabi e persiani del Medioevo, di designare la città di Quanzhou con il nome arabo di *Zaitun*. Potrebbe trattarsi anche di altre città quali Zhangzhou o Zhuanzhou, ma si tratta di teorie poco avvalorate. Cfr. Gibb e Beckingham, *The Travels*, cit., p. 889, nota 4; Yule, *Cathay*, cit., p. 171, nota 1.

<sup>93</sup> Li, *Yiben Baitutai Zhongguo jixing kao* 伊本白图泰中国纪行考, cit., p. 51.

<sup>94</sup> L'opera di Ibn Khurdadzibah è stata tradotta da Michael Jan de Goeje, orientalista olandese e studioso di geografia islamica, che nel 1889 portò a termine una gigantesca opera in 7 volumi in cui raccolse i più prominenti geografi musulmani del IX e X secolo: *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*. L'opera di Ibn-Khurdadzibah si trova nel sesto volume, il titolo è traducibile in italiano con *Il libro delle strade e dei reami*. La prima edizione risale al 1889 a Leiden, ristampata nel 1967, quella visionata è del 1992. Si faccia attenzione a non confondere l'opera di Ibn Khurdadzibah con quella di Al Istakhri, già citata del presente elaborato: entrambe hanno il medesimo titolo *Kitab al-masalik wa'l mamalik*, in quanto manifestazione dello stesso nuovo gene-

cinese: "You Kangfu xing ba ri zhi Jiangfu, shengchan yu Kangfu xiangtong, 由康府行八日至蒋府, 生产与康府相同". "Da Kangfu (Canton) con 8 giorni si giunge a Jiangfu, i prodotti sono gli stessi di Kangfu."<sup>95</sup> Secondo l'autore la *Jiangfu* di Ibn Khurdadzibah sarebbe Quanzhou, poiché si tratterebbe di una variante fonetica della stessa sillaba: 蒋 *jiang* e 泉 *quan*.

2. l'altro geografo che Zhang Xinglang prende in considerazione nel tracciare la storia del toponimo *Citong* e delle sue varianti è Idrisi, viaggiatore e geografo arabo vissuto nel XII secolo nella corte normanna in Sicilia. Idrisi nomina Quanzhou chiamandola *Jiangku* 蒋库, quindi usando gli stessi suoni di Ibn-Khurdadzibah. E' necessario precisare che la prima sillaba corrisponde a quella di tre secoli prima, la seconda, invece, usa una [f] e non una [k]. Probabilmente tale differenza è spiegabile dal fatto che in arabo le due consonanti non sono molto diverse, si distinguono soltanto grazie a un segno diacritico, un puntino, presente sopra la lettera [k]. L'autore o il traduttore potrebbero essersi sbagliati. Un dettaglio interessante è che Zhang non annota questo particolare tra i commenti al toponimo *Jiangku*, affermando soltanto che potrebbe trattarsi della città di Yangzhou.<sup>96</sup> L'ipotesi di Zhang, di identificare *Jiangku* con Yangzhou non può essere avvalorata per due motivi: il suono corrisponde quasi perfettamente a quello di Ibn Khurdadzibah ben tre secoli prima; inoltre, nella sua geografia Idrisi afferma che "da *Jiangku* ci sono tre giorni di viaggio fino a *Kangfu*"<sup>97</sup> e sicuramente la città di Canton non dista soltanto tre giorni di viaggio da Yangzhou, tantomeno nel XII secolo. E' presumibile che Zhang sia stato influenzato dalla versione di Hallberg che, nel 1906, nella sua opera sulla conoscenza geografica dell'Estremo Oriente in Occidente, identifica la cittadina nominata da Marco Polo, *Ganfu*, nome arabo *Khanfu*, con Yangzhou a nord-est di Hangzhou.<sup>98</sup> Seguendo la descrizione di Marco Polo,<sup>99</sup> *Khanfu* era una città marittima che fungeva da

---

re di letteratura geografica, diffusasi nel X secolo, ma il primo autore è di poco precedente al secondo.

<sup>95</sup> *Quanzhou Yisilanjiao shike* 泉州伊斯兰教石刻, qianyan 前言, p. 2; Zhang, *Zhongguo jiaotong shiliao huibian* 中西交通史料汇编, cit., p. 218 e seguenti. La traduzione in italiano è mia.

<sup>96</sup> Ivi, p. 239.

<sup>97</sup> *Quanzhou Yisilanjiao shike* 泉州伊斯兰教石刻, qianyan 前言, p. 2, nota 9. Il testo in cinese, riportato da Zhang Xinglang è "蒋库亦在克姆凡河之上, 距康府有三日程。此城有制造玻璃业, 善织丝货." "Anche *Jiangku* è sul fiume *Kemufan*, dista da *Kangfu* 3 giorni di viaggio. In questa città si produce vetro e ottima seta". Zhang, *Zhongguo jiaotong shiliao huibian* 中西交通史料汇编, cit., p. 238.

<sup>98</sup> Ivar Hallberg, *L'Extreme Orient dans la literature et la geographie de l'Occident des XIII, XIV, XV siecles*, W. Zachrissons boktryckeri, Goteborg, 1906, p. 213.

<sup>99</sup> Guillaume Pauthier, *Le livre de Marco Polo*, Paris, 1865, vol. 2.

porto del *Quinsay*, collegata con questo da un grosso fiume.<sup>100</sup> Hallberg, come Pauthier, non prende in considerazione che *Khanfu* possa essere Canton,<sup>101</sup> come invece sosterrà più tardi Francesco Gabrieli.<sup>102</sup> Riguardo questo toponimo,<sup>103</sup> Zhang, nel commentare l'opera di Idrisi, non azzarda ipotesi, precisando semplicemente che *Kangfu* può corrispondere a *Kangku*, per la vicinanza grafica di cui si diceva prima.<sup>104</sup>

3. il terzo esempio che Zhang prende in considerazione è l'opera di Abulfeda,<sup>105</sup> storico arabo vissuto a cavallo tra XIII e XIV secolo. Zhang rivela che Abulfeda usa due toponimi per indicare la stessa città, scrivendo "Quanzhou, oggi chiamata *Citong*, è uno dei porti maggiori della Cina".<sup>106</sup> L'affermazione di Abulfeda dimostra che agli inizi del 1300 lo slittamento da *Citong* a *Zaitun* era ancora in atto.<sup>107</sup> Quasi negli stessi anni, ricordiamo che Marco Polo si trova presso la corte Yuan e usa lo stesso toponimo, *Zaitun*, per nominare la città di Quanzhou.

Ibn Battuta racconta che presso *Zaitun* sono prodotti delle preziose stoffe damasche, dei velluti e delle sete che prendono il nome di *zaituni*.<sup>108</sup> Per Yule questo termine sarebbe alla base della parola *satın*,<sup>109</sup> che in inglese, francese e italiano indica un raso di particolare lucentezza.<sup>110</sup> Pelliot è d'accordo con l'ipotesi di Yule, ma sottolinea che non si può negare l'influsso della lingua lati-

<sup>100</sup> Per il *Quinsay*, si veda Hallberg, *L'Extreme Orient*, cit., p. 425.

<sup>101</sup> La stessa ipotesi fu accettata anche da altri emeriti studiosi, quali Yule, *Cathay*, cit., vol. 1; Henry Yule, *The book of Ser Marco Polo, the Venetian, concerning the kingdonns and marvels of the East*, London, John Murray, 1875, vol. 2; Ferdinand Von Richthofen, *China*, Berlin, 1877, vol. 1.

<sup>102</sup> Gabrieli, *Viaggi e viaggiatori arabi*, cit.

<sup>103</sup> In cinese *Kangfu*, in arabo *Khanfu*, per Marco Polo *Ganfu*.

<sup>104</sup> Si rimanda alla spiegazione sul segno diacritico che differenzia le due consonanti arabe [f] e [k].

<sup>105</sup> Abū-l-Fidā' Ismā'il ibn 'Alī 'Imād-ud-Dnī, noto come Abulfeda, è l'autore di *Taqwīm al-buldān, Determination of the longitude of the land*. Per approfondimenti si veda Francesco Gabrieli, *Arab historians of the Crusades*, California Press, Berkeley, 1969, p. XXXV.

<sup>106</sup> Il testo in cinese riportato da Zhang Xinglang è "又云泉州 (Shanju, Shinju), 当今又曰刺桐 (Zaitun), 为中国诸港之一。" "刺桐 (Zaitun)即泉州 (Shanju), 中国商港也". Zhang, *Zhongguo jiaotong shiliao huibian* 中西交通史料汇编, cit., pp. 242-244.

<sup>107</sup> *Quanzhou Yisilanjiao shike* 泉州伊斯兰教石刻, qianyan 前言, cit., p. 2, nota10.

<sup>108</sup> Per Defremery e Sanguinetti è *zeitouniyyah*, tradotto in francese come *velours e satin*. Defremery, Sanguinetti, *Voyages*, cit., p. 269. Per Yule è *Zaituniah*, tradotto in inglese come *velvet e satin*. Yule, *Cathay*, II, cit., p. 486. L'originale in arabo è *kimkhwa e atalas*, Defremery, Sanguinetti, *ibid*.

<sup>109</sup> Yule, *ibid*.

<sup>110</sup> In un comune dizionario d'italiano la parola *satın* indica il tessuto di raso, particolarmente lucido e lucente.

na.<sup>111</sup> Egli aggiunge che per il tedesco è evidente la diretta etimologia dall'arabo: *satin* in tedesco si traduce con *atlas*,<sup>112</sup> esattamente lo stesso termine usato da Ibn Battuta nella sua *Rihla*. Li Guangbin si discosta da questa teoria.<sup>113</sup>

Le iscrizioni su pietra riportanti il nome *Zaitun*<sup>114</sup> زيتون, rinvenute presso Quanzhou e le dettagliate descrizioni di altri autori dell'epoca sulla grandiosità del porto commerciale, considerato il punto nevralgico della via della seta marittima, inducono a pensare che la *Rihla* di Ibn Battuta sia veritiera e affidabile. L'identificazione esatta di molti toponimi, apparsi in opere geografiche del Medioevo, è un'ardua impresa. Molto spesso si possono soltanto azzardare delle ipotesi e cercare di avallarle con prove più o meno convincenti. Per quanto concerne il caso di Quanzhou e del toponimo *Zaitun*, è possibile sostenere che quest'ultimo derivi dalla trascrizione fonetica in arabo della parola cinese *Citong* e che, in seguito, sia sopraggiunto lo slittamento semantico verso la parola di origine araba, *Al zaitun* (olivo). Le motivazioni sono da ricercare in quel conosciuto fenomeno che fa sì che, molto spesso, i parlanti di una lingua tendano a inglobare la parola straniera nel proprio lessico, modificandola per adattarla alla madrelingua.

### Bibliografia

- Ai, Zhouchang, 艾周昌 e Mu, Tao, 沐涛, *Zhong Fei guanxi shi*, 中非关系史, Huadong shifan daxue chubanshe, 华东师范大学出版社, Shanghai, 1996;
- Giulio Aleni, *Geografia dei paesi stranieri alla Cina. Zhifang Waiji* 職方外紀, traduzione, introduzione e note a cura di Paolo De Troia, Fondazione civiltà bresciana, Brescia, 2009;
- Michele Bernardini, e Donatella Guida, *I Mongoli, Espansione, imperi, eredità*, Einaudi, Torino, 2012;
- Charles Defrémery, e Beniamino Raffaello Sanguinetti, *Voyages d'Ibn Battuta*, Éditions Anthropos, Paris, 1968-1969, in quattro volumi;

<sup>111</sup> In francese la derivazione araba è riconosciuta dal *Dictionnaire étymologique de la langue française*, di Oscar Bloch con la collaborazione di Walther von Wartburg, Parigi, V edizione, 1968, vol. II, p. 255.

<sup>112</sup> Pelliot, *Notes on Marco Polo*, vol. II, cit., p. 583.

<sup>113</sup> Li Guangbin scrive che è pittoresco sostenere che *zettani* (italiano) sia all'origine di *Zaitun* (arabo). Probabilmente confonde la teoria di Yule, secondo la quale, invece, *Zaitun* sarebbe alla base di *satin* e di *zettani* in italiano. Li, *Jixingkao* 纪行考, cit., p. 51.

<sup>114</sup> Nel museo Marittimo di Quanzhou sono custodite circa 400 iscrizioni su pietra, quasi tutte di epoca Yuan scritte in arabo. Molte riportano il toponimo *Zaitun*. Cfr. Li, *纪行考*, cit., p. 54.

- Ross E. Dunn, *The adventures of Ibn Battuta, a Muslim traveler of the fourteenth century*, University of California Press, Berkeley, 1986;
- Ross E. Dunn, *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta, le mille avventure del Marco Polo arabo*, traduzione a cura di Maria Teresa Marengo, Garzanti, Roma, 1993;
- Gabriel Ferrand, *Relations de voyages et teste géographiques arabes, persans et turks relatifs a l'Extreme Orient du VIII au XVIII siecle*, 2 voll., E. Leroux, Paris, 1913-14;
- Francesco Gabrieli, *I viaggi di Ibn Battuta*, Sansoni, Firenze, 1961;
- Hamilton Alexander Rosskeen Gibb, e Charles Fraser Beckingham, *The travels of Ibn Battuta, AD 1325-1354*, Hakluyt Society, Cambridge, 1958-1994;
- Ivar Hallberg, *L'Extreme Orient dans la littérature et la geographie de l'Occident des XIII, XIV, XV siecles*, W. Zachrissons boktryckeri, Goteborg, 1906;
- Jin, Guoping, "Zaitun: An Inspiration of Cristoforo Colombo", estratto da CSSC 来源集刊, di Zhang Xiping张西平, *International Sinology*, 国际汉学, 23, marzo 2013, pp. 258-266;
- Li, Guangbin,李光斌, *Yijing qiguan - Yi Ben Baitutai youji*, 异境奇观-伊本白图泰游记, Haiyang chubanshe, 海洋出版社, Pechino, 2008;
- Li, Guangbin, 李光斌, *Yi Ben Baitutai Zhongguo Ji xing kao*, 伊本白图泰中国纪行考, Haiyang chubanshe, 海洋出版社, Pechino, 2009;
- Li, Ximi, 李希泌, *Cong Feizhou zuizao lai Zhongguo de luxingjia zhiyi - Yi Ben Baituta*, 从非洲最早来中国的旅行家之一 - 伊本白图泰, Wen Shi Zhi, 文史哲, 1964;
- Ma, Jinpeng, 马金鹏, *Yi Ben Baitutai youji* 伊本白图泰游记, Ningxia Renmin chubanshe,宁夏人民出版社, 1985;
- André Miquel, "La géographie humaine du monde musulman, jusqu'au milieu du 11<sup>e</sup> siècle", I, Paris, 1973, citato in Alessandro Maiello, "La descrizione del Sind in Istahri" in *La cartografia geografica nel progresso delle conoscenze sull'Oriente nell'Europa dei sec. XV-XIX*, vol. 5, a cura di Filippo Bencardino, Napoli, 1999;
- Joseph Needham, *Science and Civilisation in China*, Vol. 3, *Mathematics and the sciences of the Heaven and the Earth*, Cambridge University Press, 1959;
- Paul Pelliot, *Notes on Marco Polo*, Imprimerie Nationale, Paris, 1963;
- Sang Yuan Chi Zang 桑原鹭藏, (giapponese), Pushougeng Kao蒲寿庚考, Pechino, 2009;
- Angela Schottenhammer, "The maritime trade of Quanzhou (Zaitun) from the Ninth through the Thirteenth Century", *Archaeology of the seafaring: the Indian Ocean in the ancient period*, a cura di Himanshu Prabha Ray, Pragati Publications, Delhi, 1991;

- Shen, Fuwei, 沈福伟, *Zhongguo yu Feizhou - Zhongguo guanxi er qian nian*, 中国与非洲 - 中国关系二千年, Zhouhua shuju, 中华书局, Pechino, 1990;
- Claudia Maria Tresso, *Ibn Battuta - i viaggi*, Einaudi, Torino, 2006;
- Henry Yule, *The book of Ser Marco Polo, the Venetian, concerning the kingdonms and marvels of the East*, John Murray, London, 1875, vol. 2;
- Henry Yule, *Cathay and the way thither*, Hakluyt Society, London, 1915;
- Zhang, Junyan, 张俊彦, *Gudai Zhongguo yu Xiya Feizhou de haishang wanglai*, 古代中国与西亚非洲的海上往来, Haiyang chubanshe, 海洋出版社, Pechino, 1986;
- Zhang, Tiesheng, 张铁生, *Zhong Fei jiaotong chutan*, 中非交通初探, San Lian shudian, 三联书店, Pechino, 1973;
- Zhang, Xinglang, *Zhongxi Jiaotong shiliao huibian* 中西交通史料汇编, dierce 第二册, Zhonghua shuju chuban 中华书局出版, Pechino, 1977.



FRANCESCA FIASCHETTI\*

## FORTUNA E IDEOLOGIA IMPERIALE NEI DOCUMENTI DI EPOCA YUAN

### Introduzione

Il periodo di dominio mongolo e l'incremento dei contatti con altre realtà culturali euroasiatiche portò profonde innovazioni nella Cina di epoca Yuan 元 (1260-1368).<sup>1</sup> Questo vale anche per alcune innovazioni relative all'ideologia politica, che subì l'influenza di idee legate alla tradizione mongola e centroasiatica. Se, infatti, nel caso degli Yuan, si è parlato di un uso strumentale della retorica confuciana,<sup>2</sup> alcuni studi hanno invece evidenziato il rapporto degli imperatori mongoli con la loro eredità centroasiatica, sulla quale basarono consapevolmente la costruzione della loro identità politica.<sup>3</sup> Questo aspetto ha riscosso particolare interesse negli studi concernenti la figura di Qubilai (r. 1260-1294), che assunse contemporaneamente il titolo di *huangdi* 皇帝 *qayan*,<sup>4</sup> ma anche l'analisi dei periodi successivi offre interessanti informazioni al riguardo.

---

\* Alcuni dei materiali contenuti nel presente articolo sono stati tradotti nell'ambito del progetto ERC "Mobility, Empire and Cross Cultural Contacts in Mongol Eurasia" coordinato da Michal Biran. Parte della ricerca è stata finanziata dallo European Research Council nell'ambito del Settimo Framework Programme dell'Unione europea (FP7/2007-2013) / ERC grant agreement n° 312397 (Mongol - Mobility, Empire and Cross-Cultural Contacts in Mongol Eurasia). Inoltre ringrazio Daniel Zakrzewski per i chiarimenti e riferimenti bibliografici sul concetto persiano di *farr* e sulla sua menzione in Juwayni.

<sup>1</sup> Alcuni aspetti di questi contatti sono stati analizzati in: Thomas T. Allsen, *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, Cambridge University Press, Cambridge UK, New York, 2001 e più recentemente in: Morris Rossabi (a cura di), *Eurasian Influences on Yuan China*, ISEAS Publishing, Singapore, 2013.

<sup>2</sup> John W. Dardess *Conquerors and Confucians: Aspects of Political Change in late Yuan China*, Columbia University Press, New York; London, 1973, p. 3.

<sup>3</sup> Si veda ad esempio: Herbert Franke, "From Tribal Chieftain to Universal Emperor and God: the Legitimation of the Yuan Dynasty", *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München, Philosophisch-Historische Klasse*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften [et al.], München, Heft 2, 1978.

<sup>4</sup> Si veda ad esempio la discussione in: Michele Bernardini e Donatella Guida, *I Mongoli. Espansione, imperi, eredità*, Einaudi, Torino, 2012, pp. 135-140; Franke, "From Tribal chieftain", cit., pp. 14-51.

In un recente articolo Allsen ha dimostrato, ad esempio, come il riferimento al concetto di fortuna (mong. *su*)<sup>5</sup> compaia nelle fonti cinesi del XIV secolo.<sup>6</sup> Il presente studio si propone di approfondire questo discorso, presentando alcune idee preliminari per un'analisi della presenza di elementi dell'ideologia mongola (con particolare riferimento al concetto di fortuna) nelle fonti di epoca Yuan. In particolare verranno presentati alcuni esempi volti a mostrare come la costruzione dell'identità dinastica degli Yuan abbia subito un'evoluzione nel tempo, risultando dall'unione di concetti legati all'ideologia mongola e di una visione confuciana del periodo di dominazione non-Han.

### Qubilai e l'eredità mongola

Un primo momento che va preso in considerazione è ovviamente quello della fondazione della dinastia Yuan ad opera di Qubilai. È stato dimostrato come le fonti relative al suo regno, ed in particolare lo *Yuanshi* 元史 (1370),<sup>7</sup> tendano ad evidenziare gli aspetti della sinizzazione del suo governo,<sup>8</sup> che causarono non poche controversie fra Qubilai e gli altri membri del clan imperiale.<sup>9</sup>

Eppure non bisogna dimenticare che Qubilai si proclamò leader dell'impero mongolo già nel 1260, ben prima di fondare la dinastia Yuan. Le controverse circostanze della sua elezione, e le lotte interne al clan imperiale che ne derivarono determinarono una particolare attenzione di Qubilai nell'affermare la sua legittimità come imperatore mongolo.<sup>10</sup>

---

<sup>5</sup> Con il termine "fortuna" si intende, nel presente articolo, da un lato il destino della dinastia. Dall'altro il termine si riferisce alle facoltà carismatiche dei sovrani mongoli e soprattutto al carisma di Činggis Qan (r. 1206-1227), come simbolo di una legittimazione divina. Per un'analisi delle caratteristiche dell'autorità carismatica si veda: Weber, Max (aut.), Guenther Roth e Claus Wittih (a cura di), *Economy and Society: an Outline of Interpretive Sociology*, 2 vols., University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 1978, pp. 241-254.

<sup>6</sup> Thomas T. Allsen, "A Note on Mongol Imperial Ideology", in: Volker Rybatzki (a cura di), *The early Mongols: language, culture and history; studies in honor of Igor de Rachewiltz on the occasion of his 80. Birthday*, Denis Sinor Institute for Inner Asian Studies [et al.], Bloomington, Indiana, 2009, pp.1-8, in particolare p. 2.

<sup>7</sup> Song Lian 宋濂 [et al.], *Yuanshi* 元史, Repr. Zhonghua shuju, Beijing, 1976.

<sup>8</sup> Si veda ad esempio: Morris Rossabi, "Chinese Myths About the National Minorities: The Case of Khubilai", *Central and Inner Asian Studies*, 1, 1987, pp. 47-81.

<sup>9</sup> Sui problemi di legittimazione di Qubilai e sulle lotte per la successione si veda: Morris Rossabi *Khubilai Khan: His Life and Times*, University of California Press, Berkeley, 1988, pp.53-67; Bernardini/Guida, *I mongoli*, cit., pp.75-80 e 132-135.

<sup>10</sup> Buell ad esempio pone in correlazione la scelta del nome *zhongzong* 中统 "governo dal centro" (dal 1260 al 1264) da parte di Qubilai, con il tentativo di associare l'idea di "centro"

Il legame precipuo con la tradizione mongola è evidente soprattutto nella retorica delle relazioni diplomatiche di Qubilai.<sup>11</sup> Di fronte ai sovrani dei paesi stranieri, infatti, egli si riferisce al suo impero in termini di *da menggu guo* 大蒙古國 (mong. *yeke mongγol ulus*, “grande ulus mongolo”),<sup>12</sup> chiaramente in contrasto con una tradizionale interpretazione della politica estera Yuan in termini sinocentrici.<sup>13</sup> Inoltre, in un decreto del 1260 al sovrano del regno di Koryo, Qubilai afferma:

我太祖皇帝肇開大業，聖聖相承，代有鴻勳，芟夷羣雄，奄有四海，未嘗專嗜殺也。凡屬國列侯，分茅錫土，傳祚子孫者，不啻萬里，孰非向之勍敵哉。觀乎此，則祖宗之法不待言而章章矣。<sup>14</sup>

Sua maestà, il Nostro Sommo Antenato (Taizu 太祖, i.e. Činggis Qan) diede inizio alle opere imperiali, i saggi sovrani le portarono avanti. Le generazioni acquisirono grossi meriti, sterminarono gli eroi, presero possesso dei [territori entro i] quattro mari, e non fu mai mera sete di sangue. A tutti i sovrani dei regni vassalli è stato concesso il dominio della terra nativa. Fra quelli che hanno trasmesso il trono ai propri discendenti, e che si estendono per non meno di diecimila miglia, fra questi chi non è mai stato un forte avversario? In considerazione di ciò, la legge dei nostri antenati è ben nota, senza che alcuna parola sia necessaria.<sup>15</sup>

Per quanto alcuni elementi retorici riportino ad una visione della dinastia in chiave confuciana, nel testo compaiono chiaramente degli elementi che vanno analizzati nel più ampio contesto dell'ideologia centroasiatica e mon-

(mong. *qol*) dell'impero mongolo con il suo primo periodo di regno. Si veda: Paul D. Buell, *Tribe, 'Qan' and 'Ulus' in Early Mongol China: Some Prolegomena to Yuan History*, unpublished Doctoral Dissertation, University of Washington, 1977, p. 176 e nota 14 pp. 306-307. Franke legge invece il nome *zhongtong* nell'ambito dell'ideologia confuciana: Franke, “From Tribal chieftain”, cit., p. 37.

<sup>11</sup> Per un'analisi di come l'ideologia mongola abbia influenzato le relazioni diplomatiche e la rappresentazione dei paesi stranieri in epoca Yuan si veda: Francesca Fiaschetti, “The Borders of Rebellion: The Yuan Dynasty and the Rhetoric of Empire”, in: Francesca Fiaschetti, Julia Schneider (a cura di), *Political Strategies of Identity Building in non-Han empires in China* (Asiatische Forschungen), Harrassowitz, Wiesbaden (in corso di stampa, 2014).

<sup>12</sup> *Yuanshi juan* 208: 4625. Si veda: Fiaschetti, “The Borders of Rebellion”, cit., e per una discussione del concetto di *yeke mongγol ulus*: Igor de Rachewiltz, “The Genesis of the Name ‘Yeke Mongγol ulus’”, *East Asian History*, 31, June 2006, pp. 53-56.

<sup>13</sup> Si veda ad esempio l'interpretazione di John K. Fairbank (a cura di), *The Chinese world order; traditional China's foreign relations*, Harvard Univ. Press, Cambridge, MA, 1968.

<sup>14</sup> *Yuanshi juan* 208: 4610.

<sup>15</sup> Traduzione sulla base di Karl H. Reck, *Die Mongolen in Korea: Kommentierte Übersetzung des Korea-Kapitels 208 im Yuanshi*, unpublished Doctoral Dissertation, Humboldt-Universität, Berlin, 1968, vol.1, p. 54.

gola, come il riferimento agli antenati,<sup>16</sup> ed in primo luogo a Činggis Qan in quanto iniziatore dell'impero. Il riferimento agli antenati, o più nello specifico ai legami familiari come elemento di legittimazione politica ricorda le parole di Batu riportate nella *Storia Segreta dei Mongoli*:

“By the strength of eternal Heaven and the good fortune of *my* uncle the Qa'an, I have destroyed the city of Meget, I have ravaged the Orosut people and brought eleven countries and peoples duly under submission.<sup>17</sup>”

La menzione del Cielo Eterno (*möngke tngri*)<sup>18</sup> è un elemento di legittimazione tipico di numerosi documenti politici mongoli e, come vedremo, anche dei documenti di epoca Yuan. La fortuna imperiale (*su*) rappresenta la tangibile prova di questo favore divino, generalmente tramite la vittoria in battaglia. Inoltre, secondo alcune tradizioni, la fortuna viene trasmessa tramite la linea genealogica ai membri del clan imperiale.<sup>19</sup> E proprio a questo si fa riferimento, nel testo, tramite la menzione della relazione di parentela fra Batu e il *qayan* (Ögödei, r. 1229-1241).<sup>20</sup>

I riferimenti al Cielo e alla fortuna ricorrono nelle tradizioni culturali e nell'ideologia politica di diversi popoli centroasiatici, e gli studi sull'argomento presentano pertanto una serie di teorie diverse sull'origine ed i processi di trasmissione di questi concetti. Va ad esempio menzionata la teoria di una derivazione del concetto di *tngri* dalla rappresentazione cinese del Cielo (*tian* 天).<sup>21</sup> A questa si contrappone l'idea di una derivazione nell'ambito della cultura turca o persiana.<sup>22</sup> Lo stesso vale per il concetto di

<sup>16</sup> Sebbene il riferimento agli antenati sia un elemento comune sia della retorica cinese che di quella mongola, qui si fa chiaramente riferimento agli imperatori mongoli prima di Qubilai.

<sup>17</sup> Igor de Rachewiltz (tr.), *The Secret History of The Mongols: A Mongolian Epic Chronicle of the Thirteenth Century*, Brill, Leiden; Boston, 2004, vol. 1, § 275, p. 206.

<sup>18</sup> C'è da notare che questa particolare rappresentazione del Cielo appare relativamente tardi nella *Storia Segreta*, nello specifico in relazione al regno di Ögödei (r. 1229-1241). Si veda: Marie-Lise Beffa, “Le concept de *tänggäri*, “ciel” dans l'Histoire secrète des Mongols”, *Etudes mongoles-et sibériennes / Monggöl-un sudulul*, 24, 1993, pp. 215-236; Peter Jackson, *The Mongols and the West: 1221-1410*, Pearson Longman, Harlow, 2005, pp. 45-7.

<sup>19</sup> Per la trasmissione genealogica della fortuna nell'ideologia turca si veda: Peter Golden, “Imperial Ideology and the Sources of Political Unity amongst the Pre-Chinggisid Nomads of Western Eurasia,” *Archivum Eurasiae Medii Aevi*, 2, 1982, pp.37-77, in particolare p. 46; per il caso dei Mongoli si veda: Thomas T. Allsen, “A note on Mongol Imperial Ideology”, cit., p. 2.

<sup>20</sup> Allsen, *ibid.*

<sup>21</sup> Franke, “From Tribal Chieftain”, cit.; Igor de Rachewiltz, “Qan, Qa'an and the Seal of Güyüg”, in Walther Heissig, Klaus Sagaster, Michael Weiers, *Documenta Barbarorum: Festschrift für Walther Heissig zum 70. Geburtstag*, Harrassowitz, Wiesbaden, 1983, pp. 272-281.

<sup>22</sup> Si veda ad esempio: Chen Sanpin, “Son of Heaven and Son of God: Interactions among Ancient Asiatic Cultures regarding Sacral Kingship and Theophoric Names”, *Journal of the Royal*

fortuna, che si trova anche nell'ambito della cultura persiana (*farr*)<sup>23</sup> o turca (*qut*), con alcune variazioni.<sup>24</sup> Il dibattito su quale sia la più probabile origine di queste idee non rientra negli scopi della presente analisi, tuttavia è necessario sottolineare che questi concetti subirono degli adattamenti specifici nell'ambito della cultura e dell'esperienza politica mongola. Khazanov ha mostrato, ad esempio, come l'idea di *tnгри* sia usata dai Mongoli per legittimare non solo il loro dominio sulle tribù nomadiche, ma su tutto il mondo.<sup>25</sup> Ugualmente, nella tradizione mongola, l'idea di fortuna, anche espressa in termini di "carisma" (mong. *sülde*)<sup>26</sup> diviene un attributo caratteristico di Činggis Qan.<sup>27</sup>

Infatti, come riportato da Juwayni, è proprio questo carisma (lett. "splendore") che Ong Qan riconosce nel suo incontro con Činggis Qan:

"when Ong-Khan beheld his counsel and discernment, his valour, splendour (*farr*) and majesty, he marvelled at his courage and energy and did all that lay in his power to advance and honour him".<sup>28</sup>

Ed è esattamente questo elemento della fortuna di Činggis Qan che diventerà l'elemento principale della costruzione dell'identità imperiale degli Yuan, e della legittimazione di Qubilai.

*Asiatic Society, Third Series*, 12.3, 2002, pp. 289-325 ; Anatoly M. Khazanov, "Muhammad and Jenghiz Khan Compared: The Religious Factor in World Empire Building", *Comparative Studies in Society and History*, 35.3, 1993, pp. 461-479; Reuven Amitai-Preiss, "Mongol Imperial Ideology and The Ilkhanid War against the Mamluks", Reuven Amitai-Preiss, David O. Morgan (a cura di), *The Mongol Empire and Its Legacy*, Brill, Leiden, Boston, Köln, 1999, pp. 57-72; Anne Broadbrige, *Kingship and Ideology in the Islamic and Mongol Worlds*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008, pp. 6-7.

<sup>23</sup> Sul concetto di *farr* si veda: Gherardo Gnoli, "Farr(ah)", *Encyclopædia Iranica*, online edition, (Originally Published: December 15, 1999) <<http://www.iranicaonline.org/articles/farrah>> (02/14).

<sup>24</sup> Sul concetto di *qut* si veda: Golden, "Imperial Ideology", cit., p. 46f.

<sup>25</sup> Kazhanov, "Muhammad and Jenghiz Khan", p. 465.

<sup>26</sup> *Sülde* (letteralmente "forza vitale") è solo uno dei termini usati per indicare il carisma. Si veda: Tatiana D. Skrynnikova, "Sülde: The Basic Idea of the Chinggis-khan Cult", *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae* 46.1 (1992/93) pp. 51-59. Franke interpreta il termine come "totem": Franke, "From Tribal Chieftain", cit., pp. 21-22.

<sup>27</sup> Lo spirito di Činggis Qan venne successivamente identificato (anche iconograficamente) con la divinità *Sülde tngri*. Vedi: Isabelle Charleux, "From ongon to icon: Legitimization, glorification and divinization of power in some examples of Mongol portraits", Roberte Hamayon, Isabelle Charleux, Grégory Delaplace, Scott Pearce (a cura di) *Representing Power in Ancient Inner Asia: Legitimacy, transmission and the sacred*, Western Washington University, Bellingham, 2010, pp. 209-261.

<sup>28</sup> Juwayni (aut.)/ John Andrew Boyle (tr.), *Genghis Khan: The History of the World Conqueror*, University of Washington Press, Seattle, 1997, p. 37.

## Il periodo successivo a Qubilai

Il riferimento alla fortuna si ritrova anche nei documenti successivi al regno Qubilai e rappresenta un elemento di continuità fra le varie fasi della dinastia Yuan. Un esempio è il documento preso in considerazione da Allsen, cioè la stele commemorativa di Bayan della tribù dei Bārin (1236-1295) dal titolo *chengxiang Huaian Zhongwu Wang bei* 丞相淮安忠武王碑, redatta da Yuan Mingshan 元明善 (1269-1332).<sup>29</sup> Cleaves propone la seguente traduzione del testo:

天以正統命帝元，太祖皇帝奮起朔方 [...] 宋承中華之運，西距蜀楚，東際吳越，盡有荆、揚、益三州之野世祖皇帝紹運撫圖，肆弘大略，發兵二十萬，授丞相伯顏，不三年而滅宋。聖文神武，固勞造化，儁功偉烈，寔由折衝。<sup>30</sup>

[Whereas] Heaven foreordained the Imperial Yüan (帝元) unto orthodox succession, T'ai-tsu Huang-ti 太祖皇帝 arose in the Northern region (朔方). [...] [As] the Sung 宋 [still] held the fortune of Chung-hua 中華, in the west reaching unto [and including] Shu 蜀 and Ch'u 楚 and in the east bordering on [and including] Wu 吳 and Yüeh 越, covering all the territory of the three [ancient] *chou* 州 Ching 荆, Yan 揚, and I 益, when Shih-tsu Huang-ti 世祖皇帝 continued (= succeeded to) the fortune [of T'ai-tsu] and examined the map [of the world], then he set up a magnificent plan. He dispatched 2000 troops and entrusted [them] to the *ch'eng-hsiang*, Po-yen 伯顏 (Bayan), who, in less than three years, annihilated the Sung.

Holy Refinement (聖文) and divine might (神武), indeed, are the products of Creation (造化). Superior achievement and great glory, really, come from counsel (折衝).<sup>31</sup>

Anche in questo caso le influenze ideologiche sono molteplici. Il riferimento al Cielo è qui connesso all'idea di "successione ortodossa" (*zhengtong* 正統), e quindi pone l'esperienza mongola in Cina nei termini dell'ideologia confuciana.<sup>32</sup>

<sup>29</sup> Su Tianjue 蘇天爵, *Yuanwenlei* 元文類, Repr. Xiu de tang 修德堂 (tarda epoca Ming <1567-1644>), *juan* 24: 11a-19b:

<[http://ostasiens.digitale-sammlungen.de/en/fs1/object/display/bsb00067093\\_00001.html?hl=true&mode=simple&fulltext=yuan+wen+lei](http://ostasiens.digitale-sammlungen.de/en/fs1/object/display/bsb00067093_00001.html?hl=true&mode=simple&fulltext=yuan+wen+lei)> (02/2014), Francis W. Cleaves, "The Biography of Bayan of the Bārin in the *Yüan Shih*", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 19.3/4, 1956, pp. 185-30, in particolare p. 192 e traduzione pp. 275-292.

<sup>30</sup> *Yuanwenlei* *juan* 24: 11a-b.

<sup>31</sup> Cleaves, "Bayan", cit., p. 275.

<sup>32</sup> Per il concetto di "successione ortodossa" si veda: Michael Weiers, *Zweitausend Jahre Krieg und Drangsal und Tschinggis Khans Vermaächtnis* (Tunguso Sibirica, 21), Harrassowitz, Wiesbaden, 2006, p. 107.

Inoltre, il concetto di fortuna è accostato sia ai Song (960 - 1279), in termini di "fortuna di *Zhonghua*" (*zhonghua zhi yun* 中華之運), sia agli Yuan. In quest'ultimo caso però, come giustamente evidenziato da Cleaves, si tratta specificamente della fortuna di Činggis Qan, che non a caso viene nominato anche qui all'inizio del testo. Inoltre alla fine del passo riportato si fa chiaro riferimento alla predestinazione di Činggis, la cui sacralità e forza militare sono attributi carismatici "prodotti della creazione" (cioè concessi dal Cielo).<sup>33</sup>

Un elemento nuovo che va sottolineato è l'immagine complementare dei due sovrani mongoli: Činggis viene presentato come iniziatore delle opere di conquista e l'accento viene posto sulle sue vittorie militari. Qubilai invece è quello che, tramite pianificazione (o altrove, tramite burocratizzazione), porta la conquista a compimento. Svanisce quindi la menzione dei sovrani prima di Qubilai (i "saggi" dell'esempio precedente), e l'accento è posto sul legame (genealogico) fra Činggis e Qubilai, come simbolo della legittimazione dinastica. Questo binomio diventerà la tipica rappresentazione dell'origine della dinastia Yuan, ed infatti si può ritrovare, con leggere variazioni, all'inizio di diversi editti risalenti all'inizio del XIV secolo, ad esempio:

昔我太祖皇帝以武功定天下世祖皇帝以文德治海内<sup>34</sup>

In passato il Nostro imperatore Taizu (lett. "Sommo Antenato") con le imprese militari pacificò tutto sotto il Cielo. Shizu usando cultura e virtù<sup>35</sup> governò tutto ciò che è entro i mari.

Oppure:

惟昔上天啓我太祖皇帝肇造帝業列聖相承世祖皇帝即大一統即建儲貳<sup>36</sup>

In passato fu il Nostro imperatore Taizu, iniziatore del [favore del] Cielo, a dare inizio alle opere imperiali. I saggi le portarono avanti. Shizu unificò [il mondo] e istituì i principi.

E in un altro esempio:

洪惟太祖皇帝啓闢疆宇世祖皇帝統壹萬方<sup>37</sup>

Fu l'imperatore Taizu ad aprire le frontiere [dell'impero], l'imperatore Qubilai [poi] unificò il mondo intero.

<sup>33</sup> Cleaves, "Bayan", cit., p. 275 nota 3.

<sup>34</sup> *Yuanwenlei juan* 9: 10a.

<sup>35</sup> Il termine *de* 德 potrebbe essere, in questo caso, anche un riferimento al carisma.

<sup>36</sup> *Yuanwenlei juan* 9: 16b-17a.

<sup>37</sup> *Yuanwenlei juan* 9: 18b.

Il riferimento alla fortuna di Činggis non scompare completamente, infatti vi si fa riferimento in un altro editto:

洪惟太祖皇帝膺期撫運肇開帝業世祖皇帝神機睿略統一四海<sup>38</sup>

Fu l'imperatore Taizu a reagire all'occasione, [egli] colse la sua fortuna e diede inizio alle opere imperiali. L'imperatore Shizu unificò [poi] i quattro mari tramite sagge macchinazioni e strategie di anticipazione.

Va notato che l'espressione *yingqi fuyun* 膺期撫運 qui usata si trova anche attribuita all'imperatore Tang Taizong 唐太宗 (r. 626-649).<sup>39</sup> Questo parallelo è particolarmente interessante se si pensa che anche a Tang Taizong era stato attribuito il titolo di *qayan* (*da kehan* 大可汗).<sup>40</sup> Ciò rende plausibile l'idea di un'influenza centroasiatica in relazione al concetto espresso dal termine *yun* 運, e dimostra come l'ideologia centroasiatica abbia ricorrentemente influenzato la retorica politica cinese.<sup>41</sup>

Un altro elemento degno di nota è il riferimento a Qubilai come unificatore dei "quattro mari" (*sihai* 四海). Questa espressione, come pure lo *zhi hainei* 治海内 ("governò tutto ciò che è entro i mari") incontrato precedentemente ricorda, in qualche modo, l'attributo *dalai-yin* ("oceanico") riferito per primo ad Ögödei nella *Storia Segreta dei Mongoli*.<sup>42</sup> E per quanto l'uso di queste espressioni in testi cinesi preceda di molto la nascita dell'impero mongolo, va comunque almeno considerata l'ipotesi che si possa trattare, nel caso di Qubilai, di un riferimento ad un determinato tipo di potere politico, quello appunto dei *qayan* successori di Činggis Qan.

Si è visto quindi come anche in questa seconda fase della dinastia Yuan l'influenza dell'ideologia mongola abbia un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità imperiale, tramite il riferimento esplicito alla fortuna

<sup>38</sup> *Yuanwenlei juan* 9: 13b

<sup>39</sup> Nell'iscrizione *Jiuchenggong liquan ming* 九成宮醴泉銘 composta da Wei Zheng 魏徵 (580-643). Ringrazio Pietro De Laurentis per questo riferimento.

<sup>40</sup> Si veda: Jonathan Karam Skaff, *Sui-Tang China and Its Turko-Mongol Neighbors: Culture, Power, and Connections, 580-800*, Oxford University Press, Oxford, 2012, pp. 119-122.

<sup>41</sup> Il termine *yun*, sebbene non sia l'unico per indicare il concetto di fortuna, è interessante perché è usato direttamente in relazione a Činggis Qan. Infatti appare anche nel suo nome postumo *Fatian qiyun shengwu huangdi* 法天啟運聖武皇帝 ("interprete della legge del Cielo, iniziatore della Fortuna, venerando e marziale imperatore"). Il nome *shengwu huangdi* 聖武皇帝 fu scelto nel 1267 da Qubilai. L'epiteto *Fatian qiyun* 法天啟運 fu aggiunto nel 1309 da Haishan Külüg (imperatore Wuzong 武宗, r. 1307-1311). Si veda: Weiers, *Zweitausend Jahre Krieg*, cit., p. 107.

<sup>42</sup> L'espressione *dalai-yin qayan* è nella versione cinese: *hainei de huangdi* 海内的皇帝. Si veda: Francis W. Cleaves, Antoine Mostaert, "Trois documents des Archives Secretes Vaticanes", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. 15, 3/4, 1952, pp. 419-506, in particolare p. 492.

imperiale e alla figura di Činggis Qan, che viene costantemente menzionata insieme a quella di Qubilai.

La situazione cambia all'inizio dell'epoca Ming 明(1368-1644): da un lato viene preservata la dicotomia fra l'origine dell'impero mongolo tramite azioni militari e l'avvento al potere di Qubilai, che continua ad essere rappresentato come un innovatore e come promotore delle istituzioni. Ma la menzione di Činggis Qan scompare completamente, come pure ogni riferimento alla fortuna. Così infatti si legge nel *Memoriale per la presentazione dello Yuanshi* (*jin yuanshi biao* 進元史表):

惟元氏之有國，本朔漠以造家。事兵戈而爭強[...]世祖承之，而宋錄遂訖。立經陳紀，用夏變夷。肆宏遠之規模，成混一之基業。

"The ruling house took root in the Desert in order to create a house. They devoted themselves to warfare and struggled for supremacy. [...] When Shizu [Qubilai] inherited, the (imperial) records of the Song consequently ended. He established principles and set forth regulations, and used *xia* to reform the *yi*. He displayed a pattern of permanence for the future and achieved the foundation of imperial unity."<sup>43</sup>

Persino in alcune sezioni dello *Yuanshi* non si trova più menzione dell'antenato, come ad esempio in un decreto di Qubilai inviato al sovrano dell'Annam, in cui si afferma: "Gli antenati hanno iniziato le opere con azioni militari, ma la cultura non è ancora coltivata." ("祖宗以武功创业，文化未修,")<sup>44</sup>

## Conclusione

Tramite l'analisi di questi pochi esempi si è visto come la rappresentazione della dinastia Yuan nelle fonti cinesi abbia subito un'evoluzione dovuta all'influenza di vari elementi dell'ideologia confuciana o mongola.

In particolare si sono potuti distinguere tre momenti di questa evoluzione: una prima fase in cui la presenza di numerosi elementi legati all'ideologia mongola rispecchiano un preciso piano di legittimazione politica di Qubilai, che sceglie di presentarsi come erede di Činggis e come imperatore mongolo.

In una seconda fase il legame con l'ideologia mongola viene preservato, ma il riferimento alla fortuna viene usato per la specifica costruzione

<sup>43</sup> *Yuanshi*, vol. 15 p. 4673. La traduzione, con qualche modifica, è di Francis W. Cleaves, "The Memorial for Presenting the Yuan shih", *Asia Major* 1 (1988), pp. 61-62.

<sup>44</sup> *Yuanshi juan* 209: 4637.

dell'immagine della dinastia Yuan, dando risalto al legame fra Činggis e Qubilai. L'elemento della fortuna e la figura carismatica di Činggis Qan rappresentano pertanto un filo conduttore attraverso i vari periodi della dinastia fondata da Qubilai.

Infine si può identificare un terzo momento, dopo la fine della dinastia, in cui alcuni degli elementi vengono preservati ma adattati alle necessità ideologiche della dinastia Ming, con la conseguente scomparsa di ogni riferimento all'idea di fortuna, o alla specifica figura di Činggis Qan.<sup>45</sup>

Tramite questa breve analisi si è voluto, inoltre, porre l'accento sul fatto che la costante comunicazione fra Asia Centrale ed Orientale abbia influenzato, in vari momenti, la retorica politica cinese. Un approccio comparatistico è pertanto fondamentale per l'analisi di queste influenze, che hanno apportato numerose innovazioni linguistiche e retoriche ai documenti della storiografia cinese.

### Bibliografia

- Thomas T. Allsen, *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, Cambridge UK; New York: Cambridge University press, 2001.
- Thomas T. Allsen, "A Note on Mongol Imperial Ideology", in: Rybatzki, Volker (a cura di), *The early Mongols: language, culture and history; studies in honor of Igor de Rachewiltz on the occasion of his 80. Birthday*, Denis Sinor Institute for Inner Asian Studies [et al.], Bloomington, Indiana, 2009, pp. 1-8.
- Reuven Amitai-Preiss, "Mongol Imperial Ideology and The Ilkhanid War against the Mamluks", in: Reuven Amitai-Preiss, David O. Morgan (a cura di), *The Mongol Empire and Its Legacy*, Brill, Leiden, Boston, Köln, 1999, pp. 57-72;
- Marie-Lise Beffa, "Le concept de *tänggäri* 'ciel' dans l'Histoire secrète des Mongols", *Etudes mongoles-et sibériennes / Monggol-un sudulul*, 24, 1993, pp. 215-236.
- Michele Bernardini, e Donatella Guida, *I Mongoli. Espansione, imperi, eredità*, Einaudi, Torino, 2012.

---

<sup>45</sup> Per un'analisi delle varie riletture dell'esperienza mongola da parte dell'imperatore Ming Taizu 明太祖 (r. 1368-1398) si veda ad esempio: Donatella Guida, "Ming Taizu e la dinastia Yuan", paper presentato al XIV Convegno AISC (Procida, 20 settembre 2013).

- Anne Broadbrige, *Kingship and Ideology in the Islamic and Mongol Worlds*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.
- Paul Buell, *Tribe, Qan and Ulus in Early Mongol China: Some Prolegomena to Yüan History*, unpublished doctoral dissertation, University of Washington, 1977.
- Chen, Sanpin, "Son of Heaven and Son of God: Interactions among Ancient Asiatic Cultures regarding Sacral Kingship and Theophoric Names", *Journal of the Royal Asiatic Society, Third Series*, 12.3, 2002, pp. 289-325.
- Isabelle Charleux, "From ongon to icon : Legitimization, glorification and divinization of power in some examples of Mongol portraits ", in: Roberte Hamayon, Isabelle Charleux, Grégory Delaplace, Scott Pearce (dir.) *Representing Power in Ancient Inner Asia : Legitimacy, transmission and the sacred*, Center for East Asian Studies, Western Washington University, Bellingham, WA, 2010, pp. 209-261.
- Francis W. Cleaves, "The Biography of Bayan of the Bārin in the *Yüan Shih*", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 19. 3/4 (1956), pp. 185-303.
- Francis W. Cleaves, "The Memorial for Presenting the Yuan shih", *Asia Major*, 1, 1988, pp. 59-69.
- Francis W. Cleaves, Mostaert, Antoine, "Trois documents des Archives Secretes Vaticanes", in *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 15. 3/4, 1952, pp. 419 -506.
- John W. Dardess, *Conquerors and Confucians: Aspects of Political Change in late Yuan China*, Columbia University Press, New York, London, 1973.
- John K. Fairbank, (a cura di), *The Chinese world order; traditional China's foreign relations*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1968.
- Francesca Fiaschetti, "The Borders of Rebellion: The Yuan Dynasty and the Rhetoric of Empire" in: Francesca Fiaschetti, Julia Schneider (a cura di), *Political Strategies of Identity Building in non-Han empires in China*, (Asiatische Forschungen), Harrassowitz, Wiesbaden (in corso di stampa, 2014).
- Herbert Franke, "From tribal chieftain to universal emperor and god: the legitimation of the Yuan dynasty", in: *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München, Philosophisch-Historische Klasse*, München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften [et al.], Heft 2, 1978.
- Gherardo Gnoli, "Farr(ah)", *Encyclopædia Iranica*, online edition, (originally published: December 15, 1999)  
<<http://www.iranicaonline.org/articles/farrah>> (02/14).

- Peter Golden, "Imperial Ideology and the Sources of Political Unity amongst the Pre-Chinggisid Nomads of Western Eurasia," *Archivum Eurasiae Medii Aevi*, 2, 1982, pp. 37-77.
- Donatella Guida, "Ming Taizu e la dinastia Yuan", paper presentato al XIV Convegno AISC (Procida, 20 settembre 2013).
- Peter Jackson, *The Mongols and the West: 1221-1410*, Pearson Longman, Harlow, 2005.
- Boyle Juwayni (aut.)/ John Andrew (tr.), *Genghis Khan: The History of the World Conqueror*, University of Washington Press, Seattle, 1997.
- Anatoly M. Khazanov, „Muhammad and Jenghiz Khan Compared: The Religious Factor in World Empire Building“, in: *Comparative Studies in Society and History*, 35. 3, 1993, pp. 461-479.
- Igor de Rachewiltz, "Qan, Qa'an and the Seal of Güyüg", in Heissig, Walther, Sagaster, Klaus e Weiers, Michael (a cura di): *Documenta Barbarorum: Festschrift für Walther Heissig zum 70. Geburtstag*, Harrassowitz, Wiesbaden, 1983, pp. 272-281.
- Igor de Rachewiltz, *The Secret History of The Mongols: A Mongolian Epic Chronicle of the Thirteenth Century*, 2 vols., Brill, Leiden, Boston, 2004.
- Igor de Rachewiltz, "The Genesis of the Name 'Yeke Mongγol ulus'", *East Asian History*, 31, June 2006, pp. 53-56.
- Karl H. Reck, *Die Mongolen in Korea: Kommentierte Übersetzung des Korea-Kapitels 208 im Yuanshi*, 2 vols., unpublished Doctoral Dissertation, Humboldt-Universität, Berlin, 1968.
- Morris Rossabi, "Chinese Myths About the National Minorities: The Case of Khubilai", in: *Central and Inner Asian Studies*, 1, 1987, pp. 47-81.
- Morris Rossabi, *Khubilai Khan: His Life and Times*, Berkeley: University of California Press, 1988.
- Morris Rossabi, (a cura di), *Eurasian Influences on Yuan China*, Singapore: ISEAS Publishing, 2013.
- Jonathan Karam Skaff, *Sui-Tang China and Its Turko-Mongol Neighbors: Culture, Power, and Connections, 580-800*, Oxford: Oxford University Press, 2012.
- Tatiana D. Skrynnikova, "Sülde: The Basic Idea of the Chinggis-khan Cult." *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, 46.1, 1992/93, pp. 51-59.
- Song Lian 宋濂 [et al.], *Yuanshi* 元史, Repr. Zhonghua shuju, Beijing, 1976 .
- Su Tianjue 蘇天爵, *Yuanwenlei* 元文類, Repr. Xiu de tang 修德堂 (tarda epoca Ming <1567-1644>):  
<[http://ostasien.digitale-sammlungen.de/en/fs1/object/display/bsb00067093\\_00001.html?hl=true&mode=simple&fulltext=yuan+wen+lei](http://ostasien.digitale-sammlungen.de/en/fs1/object/display/bsb00067093_00001.html?hl=true&mode=simple&fulltext=yuan+wen+lei)> (02/14).

Max Weber, (aut.), Guenther Roth e Claus Wittih (a cura di), *Economy and Society: an Outline of Interpretive Sociology*, 2 vols., University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 1978.

Michael Weiers, *Zweitausend Jahre Krieg und Drangsal und Tschinggis Khans Vermächtnis* (Tunguso Sibirica, 21). Harrassowitz, Wiesbaden, 2006.



GABRIELE TOLA

PRESTITI IN CINESE: ESEMPI DAL HUAXUE CAILIAO ZHONG XI  
MINGMU BIAO 化學材料中西名目表

Il missionario inglese John Fryer (1839-1928)<sup>1</sup> è una delle figure più importanti tra i missionari protestanti che si sono recati in Cina nel periodo immediatamente successivo alle due Guerre dell'oppio. Fryer ha creato un metodo di assegnazione dei nomi in cinese per gli elementi chimici, ancora utilizzato al giorno d'oggi, in un contesto nel quale la maggior parte dei rappresentanti del settore seguiva soluzioni opposte:<sup>2</sup> tale idea innovativa ha

---

<sup>1</sup> La bibliografia sul personaggio non è molto ampia, ma alcuni libri sono fondamentali per chi fosse interessato ad approfondire l'argomento. Adrian Arthur Bennet, *John Fryer: The Introduction of Western Science and Technology into Nineteenth-century China*, East Asian Research Center, Harvard University, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1967, è una delle prime opere ad aver portato l'attenzione su Fryer e presenta sinteticamente la sua vita e le sue attività in Cina, oltre a contenere una lista delle sue traduzioni; David Wright, *Translating Science - The Transmission of Western Chemistry into Late Imperial China, 1840-1890*, Brill, Leiden, Boston, Köln, 2000, fornisce una panoramica di questioni legate alla traduzione di termini del linguaggio tecnico-scientifico e soprattutto sulla storia della traduzione di termini chimici in Cina, oltre a contenere una ricca serie di appendici e dettagliate bibliografie; James Reardon-Anderson, *The Study of Change - Chemistry in China, 1840-1949*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991, è una presentazione dello stato dell'arte della chimica in Cina dalla prima Guerra dell'oppio fino al 1949. Per una riproduzione di manoscritti, lettere e altri documenti relativi alla vita e alle iniziative di John Fryer, si può consultare Ferdinand Dagenais (a cura di), *The John Fryer Papers*, Guangxi Normal University Press, Guilin, 2010 (vedi anche nota 3); per un'introduzione sul lessico della chimica in cinese, si veda Viviane e Jean-Claude Alleton, *Terminologie de la chimie en chinois moderne*, Mouton, La Haye, Parigi, 1966. Per quanto riguarda le fonti in cinese, un'opera recente su John Fryer è quella di Wang Yangzong 王扬宗, *Fu Lanya yu jindai Zhongguo de kexue qimeng* 傅兰雅与近代中国的科学启蒙 (John Fryer e l'illuminismo scientifico della Cina moderna), Kexue chubanshe 科学出版社, Pechino, 2000; per una ricca introduzione sulle attività traduttive dei missionari e altri argomenti collegati, si veda Xiong Yuezhi 熊月之, *Xixue Dongjian yu wan Qing shehui* 西学东渐与晚清社会 (Il trasferimento di conoscenze dell'Occidente verso l'Oriente e la società di tarda epoca Qing), Zhongguo renmin daxue chubanshe 中国人民大学出版社, Pechino, 2010.

<sup>2</sup> John Fryer e Xu Shou 徐壽 (1818 - 1884) tradussero nel 1871, con il titolo di *Huaxue jianyuan* 化學鑑原, l'opera di David Ames Wells (1828 - 1898), *Well's Principles and Application of Chemistry; For the Use of Academies, High-Schools, and Colleges: Introducing the Latest Results of Scientific Discovery and Research, and Arranged with Special Reference to the Practical Application of Chemistry to the Arts and Employments of Common Life*, Ivison, Blakeman, Taylor and Co., New York and Chicago, 1858. Nel ventinovesimo capitolo del primo *juan* dell'opera, intitolato *Huazi mingming* 華字命名 (Denominazione con caratteri cinesi), presentarono la traduzione in cinese degli elementi chimici noti al tempo della stesura dell'originale, sessantaquattro, preceduti da una illustrazione teorica del metodo applicato. Con l'esclusione dei nomi che erano utilizzati in

catturato tutta l'attenzione della sinologia occidentale e orientale, quasi offuscando gli altri risultati da lui raggiunti. Nel presente lavoro vorrei concentrare in particolar modo l'attenzione su un'altra delle opere portate a termine da Fryer, più nello specifico su uno dei glossari da lui editi, frutto del lavoro pluridecennale nel campo della traduzione, e in particolare su alcune delle modalità traduttive presenti all'interno del glossario di termini chimici, cercando di mostrare come uno studio più approfondito del suo lavoro possa far luce sulle teorie traduttive e linguistiche di Fryer e contribuire alle ricerche sulla formazione del lessico tecnico-scientifico del cinese moderno.

John Fryer,<sup>3</sup> noto in cinese con il nome di *Fu Lanya* 傅蘭雅, nacque a Hythe il 6 agosto del 1839, dove iniziò a frequentare la scuola. Il padre era un predicatore religioso e Fryer a tredici anni si trasferì nelle vicinanze di Bristol con la famiglia proprio per questioni legate al suo lavoro; John Fryer frequentò la St. James' School e, grazie ai risultati ottenuti, vinse una borsa governativa per entrare nello Highbury Training College, a Londra. La scuola era specializzata nella formazione di insegnanti e Fryer venne assegnato al St. Paul's College (*Sheng Baoluo shuyuan* 聖保羅書院) di Hong Kong.

Fryer giunse a Hong Kong il 6 agosto del 1861, dove lavorò per circa due anni presso la scuola, accettando poi nel 1863 l'incarico di professore di in-

---

cinese da tempo, che secondo Fryer e Xu Shou dovevano essere mantenuti, la soluzione adottata dai due consisteva nell'utilizzare un solo carattere per ciascun elemento, con le eccezioni di cinque sostanze gassose (ossigeno, idrogeno, azoto, cloro e fluoro), unendo i tre radicali *jin* 金 per i metalli, *shi* 石 per i non metalli solidi e *shui* 水 per quegli elementi che tendono a presentarsi come liquidi allo stato naturale (Fryer non utilizzò *qi* 氣 come radicale, ma come secondo carattere nei termini bisillabici per i cinque elementi sopra menzionati), con un indicatore fonetico nella parte destra del carattere che fosse composto del minor numero possibile di tratti. Alcuni di questi caratteri furono scelti tra quelli ormai caduti pressoché in disuso contenuti nel *Kangxi zidian* 康熙字典 e venne loro attribuito il nuovo significato, mentre altri furono creati ex novo da Fryer e Xu Shou solamente quando non ne veniva individuato uno adeguato: il principio da loro applicato è stato utilizzato e continua a esserlo ancora oggi per gli elementi chimici scoperti successivamente.

<sup>3</sup> Laddove non diversamente indicato, per le informazioni sulla vita del missionario mi sono basato su Bennet, *John Fryer*, cit., e sui Fryer Papers, carton 3, folder 32, "Genealogy of the Fryer family". I Fryer Papers costituiscono un inesauribile archivio di informazioni su John Fryer, la sua vita privata e lavorativa, materiali didattici da lui stesi per l'insegnamento del cinese, articoli sulla situazione economica, politica e culturale della Cina di fine XIX secolo e molto altro ancora: sono costituiti da documenti manoscritti, lettere, appunti e materiale miscelaneo. Dei sei scatoloni complessivamente conservati presso la Bancroft Library, University of California, Berkeley, solamente i primi tre sono stati riordinati e resi disponibili al pubblico. Una parziale riproduzione dei Fryer Papers, integrata con materiale proveniente da altre fonti sempre legato a John Fryer, si può trovare in Dagenais (a cura di), *The John Fryer Papers*, cit.

glese presso il *Tongwen guan* 同文館.<sup>4</sup> Presso la capitale Fryer ebbe la possibilità di imparare la varietà settentrionale del *guanhua*, gettando le basi per la sua futura attività di traduttore, e conoscere molti dei personaggi che ruotavano attorno alla corte e che avrebbero avuto un ruolo importante nel clima politico dello *Yangwu yundong* 洋務運動.

Fu dopo tre anni che Fryer lasciò a sua volta Pechino per recarsi a Shanghai e fondare la Anglo-Chinese School (*Ying Hua shuguan* 英華書館), nella quale operò soprattutto come insegnante di inglese, lavorando poi come redattore dello *Shanghai xinbao* 上海新報 (Shanghai Gazette). Proprio la padronanza linguistica del cinese mostrata nel lavoro di redazione e il fatto che lo stesso Fryer cominciasse a essere stanco dell'incarico di insegnante fecero sì che quando gli venne proposto di lavorare per il dipartimento di traduzione (*Fanyi guan* 翻譯館) dell'Arsenale del Jiangnan (*Jiangnan zhizao ju* 江南製造局) lo stesso Fryer accettò molto volentieri. La collaborazione con l'arsenale cominciò nel 1868 e proseguì ininterrottamente fino al 1896,<sup>5</sup> anno nel quale si trasferì negli Stati Uniti per assumere l'incarico di Louis Agassiz Professor of Oriental Languages and Literature presso la University of California, a Berkeley.

Fryer ha tradotto<sup>6</sup> numerosi libri di carattere tecnico-scientifico dall'inglese al cinese, sul cui numero esistono differenti ipotesi: in tali opere, particolare attenzione è stata dedicata alla chimica. La tecnica utilizzata presso l'Arsenale del Jiangnan, l'istituzione per la quale Fryer lavorò per la maggior parte del suo soggiorno in Cina, è quella già sfruttata da secoli, nota con il

---

<sup>4</sup> Il *Tongwen guan* era uno degli istituti nati nel nuovo clima politico del tempo. A seguito delle Guerre dell'oppio, la Cina era stata costretta a inserirsi nello schema delle relazioni internazionali tra Stati, ma la mancanza di scuole di lingue faceva sentire la sua influenza negativa nel corso del processo di rafforzamento e ammodernamento della nazione. Per un approfondimento, vedi Federico Masini, *The Formation of Modern Chinese Lexicon and its Evolution Toward a National Language: The Period from 1840 to 1898*, Journal of Chinese Linguistics, Monograph series number 6, Berkeley, 1993, p. 44 e *passim*. Per un approfondimento sul periodo storico e sui principali missionari che lavorarono presso l'istituto a Pechino e altre località della Cina, vedi Xiong Yuezhi 熊月之, *Xixue Dongjian* 西学东渐, cit., e Shen Guowei 沈国威, *Jindai Zhong Ri cihui jiaoliu yanjiu: Hanzi xinci de chuangzhi, rongshou yu gongxiang* 近代中日词汇交流研究: 汉字新词的创制、容受与共享 (Ricerche sugli scambi lessicali in epoca moderna tra Cina e Giappone: creazione, accettazione e condivisione di caratteri e nuove parole), Zhonghua shuju 中华书局, Pechino, 2010.

<sup>5</sup> Fryer si recherà comunque ogni estate in Cina nel periodo compreso tra il 1897 e il 1903 per monitorare lo stato dei lavori che aveva intrapreso con l'arsenale.

<sup>6</sup> Molta letteratura secondaria sull'argomento fino agli anni '90 dello scorso secolo, e parzialmente ancora oggi, ha attribuito la maggior parte del merito delle traduzioni, in particolare per quanto riguarda il metodo di creazione dei termini per gli elementi chimici, esclusivamente a Xu Shou, a volte non menzionando affatto Fryer.

nome di *kouyi bishu* 口譯筆述, in cui l'esperto occidentale, in grado di comprendere ed esprimersi in cinese, dettava al suo collega cinese la traduzione approssimativa di un'opera e questi provvedeva a renderla nel miglior linguaggio possibile. Tra i principali collaboratori di Fryer possiamo ricordare Zhao Yuanyi 趙元益 (1840-1902), Xu Jianyin 徐建寅 (1845-1901) e, soprattutto per quanto concerne il campo della chimica, il padre di quest'ultimo, Xu Shou 徐壽 (1818-1884), originario di Wuxi e una delle principali figure che si sono maggiormente interessate di scienza occidentale nel periodo post Guerre dell'oppio.<sup>7</sup>

Non potendo menzionare in poche pagine tutte le opere tradotte da Fryer in collaborazione con i colleghi cinesi e le iniziative intraprese dal missionario durante gli oltre trenta anni trascorsi in Cina, vorrei concentrare l'attenzione in particolare sul *Vocabulary of names of substances occurring in various works on chemistry; Chiefly in "Bloxam's Chemistry," first edition*, dal titolo cinese *Huaxue cailiao Zhong Xi mingmu biao* 化學材料中西名目表.

L'opera venne pubblicata in *The Translator's Vade-mecum*,<sup>8</sup> stilato dallo stesso Fryer; è probabile che su questa pubblicazione sia stato poi riprodotto il volume *Chinese and English Technical Vocabularies*.<sup>9</sup> Ho inoltre individuato un'ulteriore versione del *Translator's vade-mecum*:<sup>10</sup> tutte le versioni consultate del glossario non sembrano presentare alcuna differenza sostanziale e sono precedute da due prefazioni, la prima in cinese, una *xiao xu* 小序 datata

<sup>7</sup> Per un approfondimento sulla figura di Xu Shou, tra le principali fonti in cinese troviamo: Wang Guangren 汪广仁 (a cura di), *Zhongguo jindai kexue xianqu Xu Shou fuzi yanjiu* 中国近代科学先驱徐寿父子研究 (Ricerche su Xu Shou e i suoi figli, pionieri della scienza moderna in Cina), Qinghua daxue chubanshe 清华大学出版社, Pechino, 1998; Wang Guangren 汪广仁, Xu Zhenya 徐振亚, *Haiguo xiezhu de Xu Shou fuzi* 海国撷珠的徐寿父子 (Xu Shou e i suoi figli, selezionatori del meglio dell'Occidente), Kexue chubanshe 科学出版社, Pechino, 2000; Yang Gen 杨根 (a cura di), *Xu Shou he Zhongguo jindai huaxue shi* 徐寿和中国近代化学史 (Xu Shou e la storia della chimica cinese moderna), Kexue jishu wenxian chubanshe 科学技术文献出版社, Pechino, 1986.

<sup>8</sup> *The Translator's Vade-mecum, A Collection of Vocabularies of Chinese Terms Used in the Translations of Scientific Books at the Kiangnan Imperial Government Arsenal, Shanghai, China*, Presbyterian Mission Press, Shanghai, 1888.

<sup>9</sup> Il volume, conservato presso la University of California, Berkeley, non fornisce alcuna indicazione riguardante l'anno di pubblicazione. Tuttavia includendo, tra gli altri, anche il *Vocabulary of terms relating to the steam engine*, titolo cinese *Qiji Zhong Xi mingmu biao* 汽機中西名目表, la cui prefazione è datata 1889, la pubblicazione è certamente successiva a tale data. È questa la versione, assieme a quella indicata in nota 10, sulla quale ho materialmente lavorato.

<sup>10</sup> Anche questa, conservata presso la University of California, Berkeley, non fornisce alcuna indicazione riguardante l'anno di pubblicazione. Tuttavia, includendo come la precedente il *Vocabulary of terms relating to the steam engine*, la pubblicazione è certamente successiva al 1889.

undicesimo giorno del dodicesimo mese del decimo anno di regno di Guangxu, e una in inglese, "Vocabulary of names of chemical substances", datata gennaio 1885.

L'opera a cui si fa riferimento nel titolo del glossario è *Chemistry Inorganic and Organic with Experiments and a Comparison of Equivalent and Molecular Formulæ*,<sup>11</sup> stilata da Charles Loudon Bloxam (1831-1887): la sezione sulla chimica inorganica venne tradotta da Fryer e Xu Shou nel *Huaxue jianyuan bubian* 化學鑑原補編, pubblicato nel 1882,<sup>12</sup> quella sulla chimica organica nel *Huaxue jianyuan xubian* 化學鑑原續編, pubblicato tra il 1875 e il 1880. Come indica appunto il "chiefly" nel titolo del glossario, tuttavia, sono compresi termini tratti da altri libri legati al settore chimico e termini del campo mineralogico, botanico e delle scienze naturali nel senso più ampio del termine.

Per capire al meglio l'importanza di questo glossario, è necessario spendere alcune parole sui principi che vi sottostanno.<sup>13</sup> Il primo, che emerge costantemente nelle parole di Fryer, è la volontà di impegnarsi a raccogliere in un'unica pubblicazione tutti quei termini tradotti nel corso del lavoro per l'Arsenale del Jiangnan, sottolineando l'importanza "that a list of all unusual terms or proper names employed should be carefully kept. These various lists should be gradually collected and formed into a complete volume for general use as well as with a view to publication".<sup>14</sup> Fryer propose la creazione di un comitato per la promozione della standardizzazione del lessico tecnico-scientifico, suggerendo di "let the committee select the most suitable persons to draw up lists of technical terms in English and Chinese [...]. Let the committee carefully examine and compare all the above lists, and combine them alphabetically to form the basis of a general scientific dictionary for provisional use".<sup>15</sup> E più avanti: "Let all the writers of technical books, already published, be communicated with and asked to alter their terminology in all future editions, to conform to the fixed standard".<sup>16</sup> La ricca espe-

---

<sup>11</sup> Charles Loudon Bloxam, *Chemistry Inorganic and Organic: with Experiments and a Comparison of Equivalent and Molecular Formulæ*, John Churchill and Sons, Londra, 1867.

<sup>12</sup> La data di pubblicazione non è certa: secondo Wright, *Translating Science*, cit., p. 50, potrebbe trattarsi anche del 1879.

<sup>13</sup> Per una trattazione sistematica sull'argomento, si veda John Fryer, "Scientific Terminology: Present Discrepancies and Means of Securing Uniformity", *Record of the General Conference of the Protestant Missionaries of China, held at Shanghai, May 7-20, 1890*, American Presbyterian Mission Press, Shanghai, 1890, pp. 531-551, ripubblicato anche in Dagenais (a cura di), *The John Fryer Papers*, cit., vol. 2, pp. 376-410.

<sup>14</sup> Ivi, p. 536.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 547-548.

<sup>16</sup> Ivi, p. 548.

rienza maturata nel campo della traduzione rese evidente per Fryer la necessità di uniformare le traduzioni, a prescindere da chi prendesse parte a tale lavoro o quale fosse l'istituzione a promuoverlo. Fu proprio questa necessità che lo stesso Fryer ribadì numerose volte, e che possiamo affermare ha il suo risultato migliore nei differenti *Zhong Xi mingmu biao*.<sup>17</sup> Fryer può essere considerato un pioniere di questo tipo di lavoro, avendolo promosso fortemente e portato a termine ben prima di quanto avrebbe poi fatto lo stesso Comitato o altri traduttori a titolo personale.

Le varie modalità di traduzione dei lemmi nel glossario di termini chimici possono essere raggruppate in cinque grandi categorie: prestiti puri, prestiti accompagnati da un indicatore semantico, calchi puri, termini descrittivi e traduzioni multiple. Rinviando la trattazione delle varie categorie a un successivo lavoro, vorrei in particolar modo illustrare, tramite esempi tratti dalle prime due, la consapevolezza da parte di Fryer del fatto che il cinese, non escluso il lessico tecnico-scientifico, non fosse molto incline a incorporare stabilmente nel proprio lessico i prestiti puri.

Raggruppando le varie voci in tre gruppi - il primo costituito dai prestiti puri, il secondo costituito dai prestiti con indicatori semantici e il terzo in cui rientrano tutti gli altri termini in cui non è inserito alcun tipo di riproduzione fonetica del termine originario - e procedendo a un'analisi statistica delle varie modalità traduttive,<sup>18</sup> si può notare come in particolare i primi due rappresentino circa il 54,1% (236 su 436 voci),<sup>19</sup> costituendo quindi circa la metà dei termini del glossario.

Fryer, grazie alla pluriennale esperienza nel campo della traduzione, ma anche a una non comune sensibilità linguistica, aveva già compreso come il cinese non accettasse stabilmente nel proprio lessico i prestiti puri, soprattutto nel caso di termini costituiti da un cospicuo numero di caratteri, teoria

---

<sup>17</sup> Gli altri tre sono il *Jinshi Zhong Xi mingmu biao* 金石中西名目表, il *Xiyao dacheng yaopin Zhong Xi mingmu biao* 西藥大成藥品中西名目表 e il già menzionato *Qiji Zhong Xi mingmu biao* 汽機中西名目表.

<sup>18</sup> Il glossario è composto da 37 pagine, per un totale di 3362 voci, non uniformemente distribuite tra le varie pagine: alle entrate inglesi, disposte in ordine alfabetico, segue la traduzione in cinese, che a volte, soprattutto nel caso di prestiti, può occupare più di una riga. Il campione selezionato corrisponde a circa il 13,5% delle pagine totali del glossario (5 su 37), pari al 13% delle voci (436 su 3362).

<sup>19</sup> Rispettivamente, 27,7% (121 su 436 voci) per il primo gruppo e 26,4% (115 su 436) per il secondo. Per quanto riguarda il quinto gruppo, in cui per ogni entrata è fornita più di una traduzione, ho considerato tali voci come appartenenti al gruppo al quale appartiene la prima delle traduzioni elencate: rappresenta il 9,4% (41 voci su 436) del campione statistico considerato.

questa ribadita in più circostanze.<sup>20</sup> Oltre a tale caratteristica intrinseca della lingua cinese, anche la mancanza di un sistema fisso di resa fonetica faceva sì che spesso per uno stesso termine i prestiti fossero estremamente diversi da un traduttore o, a maggior ragione, da un'istituzione all'altra.<sup>21</sup>

Tuttavia, per cause imputabili alla gran mole di lavoro della quale Fryer doveva farsi carico, nonché dell'impossibilità pratica di padroneggiare alla perfezione tutti i contenuti teorici e linguistici dei testi che si trovava a tradurre, molto spesso, come ribadito dallo stesso Fryer,<sup>22</sup> a volte l'utilizzo di prestiti era necessario. Ecco alcuni esempi tratti dal *Huaxue cailiao Zhong Xi mingmu biao*, appartenenti a diversi settori:

Pagina 6: *Gluten* (glutine): *Gelutun*<sup>23</sup> 哥路屯

Pagina 12: *Coquimbite* (coquimbite): *Gegoumobeide* 格苟末倍得

Pagina 25: *Osseine* (osseina): *Waxiyini* 哇西以尼

Pagina 32: *Solanine* (solanina): *Sulanini* 蘇辣尼尼

Come si potrà notare da questi esempi e da altri all'interno del glossario di termini chimici, appare evidente la volontà di Fryer di associare il più possibile a uno stesso fonema - o gruppo di fonemi - originario un medesimo carattere cinese utilizzato esclusivamente per il suo valore fonetico: l'importanza di creare una serie di caratteri che venisse utilizzata solamente a tale scopo era spesso sottovalutata da altri traduttori e ne appare evidente l'importanza per evitare di confonderli all'interno di un testo in cui compaiano altri caratteri utilizzati invece anche per il loro valore semantico.

Fryer esplorò in tal senso anche la produttività del radicale *kou* 口 per indicare tutta quella serie di caratteri che, proprio grazie a tale aggiunta, segnalano immediatamente al lettore la valenza del carattere stesso solamente per il suo ruolo fonetico, e non per quello semantico: uno degli esempi più citati a riguardo nel cinese moderno è quello di *kafei* 咖啡. Proprio questo

<sup>20</sup> In particolar modo, si potrà consultare Fryer, "Scientific Terminology", cit.

<sup>21</sup> Presso la sezione libri rari della East Asian Library della University of California, Berkeley, è conservato un quadernino, *Syllabary for the transfer of foreign names into Chinese*. Fryer vi illustra i principi da lui applicati per l'utilizzo dei prestiti e vi riporta in dettaglio i caratteri utilizzati a tale scopo.

<sup>22</sup> Fryer, "Scientific Terminology", cit., pp. 539-540.

<sup>23</sup> Nel glossario non è presente alcuna trascrizione, da me aggiunta per facilitare la lettura.

esempio, tuttavia, ci fa intravedere come l'utilizzo di tale espediente da parte di Fryer non sia portato fino in fondo: a pagina 7 del glossario di termini chimici, la voce *caffeic acid* (acido caffeico) sarà resa come *jiafeiyike suan* 加非以克酸,<sup>24</sup> mentre nel glossario relativo ai termini medici<sup>25</sup> la stessa diventerà *kafeiyike suan* 咖啡以克酸.<sup>26</sup>

Tuttavia, proprio perché Fryer percepiva nel complesso come altamente inadeguata tale scelta traduttiva, sia alla luce delle caratteristiche lessicali che il cinese stava assumendo nella sua evoluzione, sia perché non convogliava informazioni semantiche utili al lettore, cercherà il più possibile di aggiungere indicatori semantici a tali prestiti, laddove costretto a ricorrervi. In molti casi questo tipo di scelta si esplica nell'utilizzo di affissi, nella gran maggioranza dei casi suffissi, che indicano l'appartenenza di un elemento a una determinata categoria. Fryer, da quanto ho avuto modo di appurare, non ha stilato una lista di tutti questi affissi: tra i tipi più comuni di tali formazioni all'interno del *Huaxue cailiao Zhong Xi mingmu biao*, possiamo tuttavia rintracciare prestiti con numeri - espressi in caratteri - indicanti strutture chimiche, prestiti con suffissi indicanti strutture chimiche, prestiti con prefissi indicanti strutture chimiche, prestiti con suffissi che indicano pluralità o classi, prestiti con suffissi che indicano minerali e pietre, prestiti con suffissi che indicano sostanze alcoliche, prestiti con suffissi che indicano oli, balsami e resine, prestiti con suffissi che indicano cortecce, bucce e gusci, prestiti con suffissi che indicano tipi di legno e, infine, prestiti con più di un suffisso.

Per rendere più chiara la formazione di tali strutture, riporto un esempio tratto da pagina 14 del glossario. La voce *euclase* (euclasio) viene tradotta

---

<sup>24</sup> Termine che si trova a cavallo tra il secondo gruppo, quello dei prestiti accompagnati da indicatori semantici, e il terzo, quello dei calchi, essendo formato da un prestito, *jiafeiyike* 加非以克, per *caffeic*, e da un suffisso, *suan* 酸, che ha appunto il significato di "acido", ricalcando inoltre la struttura del termine originario, *caffeic acid*.

<sup>25</sup> Titolo completo: *Vocabulary of names of materia medica, occurring chiefly in "Royle's Manual of materia medica and therapeutics"*. Titolo cinese: *Xiyao dacheng yaopin Zhong Xi mingmu biao* 西藥大成藥品中西名目表. Pubblicato sempre all'interno del *Translator's Vade-mecum*, la prefazione a tale glossario è datata maggio 1887, posteriore di due anni quindi a quella del glossario di termini chimici.

<sup>26</sup> Nel glossario di termini medici, Fryer non mancherà di portare tale principio ai suoi limiti. Se, infatti, a pagina 10 del glossario di termini chimici la voce *chloroform* sarà resa, nella prima delle tre traduzioni totali fornite, con il prestito *geluolufuermi* 格羅路福耳密, in quello di termini medici la stessa voce sarà resa con il prestito *geluofang*, dove la sillaba centrale sarà riprodotta con il carattere *luo* 囉, mentre la sillaba iniziale e finale, *ge* e *fang*, saranno rese dai caratteri *ge* 哥 e *fang* 方 ma con l'inserimento del radicale *kou* 口, creando così due caratteri non presenti nei moderni dizionari di cinese.

come *youkelaisi shi* 由可賴斯石.<sup>27</sup> Come facilmente intuibile, il termine originario inglese, *euclase*, è tradotto tramite una riproduzione piuttosto fedele della sua pronuncia, *youkelaisi* 由可賴斯. Tuttavia, se Fryer si fosse fermato qui, come per gli esempi sopracitati appartenenti al gruppo dei prestiti puri, il lettore, a meno di una approfondita conoscenza dell'inglese, oltre a una certa dimestichezza nel campo mineralogico, difficilmente avrebbe potuto intuire quale fosse il referente di tale traduzione. Per questo motivo, Fryer ha ritenuto opportuno aggiungere il suffisso *shi* 石, a indicare che si tratta di un minerale.

Come si evince dagli esempi elencati e dalle percentuali che rappresentano all'interno del totale delle entrate, Fryer ha cercato il più possibile di evitare prestiti puri, pari solamente a circa un quarto dell'insieme delle voci. Nel lessico del cinese moderno i prestiti puri rappresentano una percentuale piuttosto bassa del totale dei termini, e tra questi quelli che superano i tre caratteri sono una rarità. Più facile che, appunto, il prestito venga accompagnato da uno o più caratteri che indichino determinate caratteristiche semantiche del referente o più in generale la categoria di appartenenza.<sup>28</sup> Per rendere più chiaro il concetto, possiamo fare l'esempio di *hulaquan* 呼啦圈 (hula hoop) o di *baleiwu* 芭蕾舞 (balletto): entrambe le parole sono formate da un prestito, che riproduce l'aspetto fonetico originario del termine, e da un indicatore semantico che le rende in qualche modo più accettabili all'interno della struttura del lessico cinese.

Ritengo in sintesi che il lavoro svolto da Fryer nel redigere il glossario debba essere apprezzato da un punto di vista linguistico ma anche di metodologia del lavoro. Innanzitutto fondamentale è stato lo sforzo continuo di evitare il più possibile prestiti puri,<sup>29</sup> intuendo delle caratteristiche del cinese moderno che avrebbero preso in seguito una forma sempre più chiara.<sup>30</sup> In

---

<sup>27</sup> Vale la pena di ricordare che a questa segue un'altra traduzione, introdotta da *ji* 即 ("e anche..."): *yiduan shi* 易斷石, termine che può essere tradotto come "la pietra che si rompe facilmente" e può essere considerato appartenente al gruppo dei termini descrittivi, ricordando la delicatezza del minerale stesso (come rammentato anche nella radice greca del termine, *κλάσις*).

<sup>28</sup> Altrettanto comune è anche il caso in cui si utilizzano caratteri che oltre all'aspetto fonetico siano portatori di significati associati al referente stesso, come nel caso di *kele* 可乐 (cola).

<sup>29</sup> Sottolineare questo aspetto non è superfluo, se si pensa che ci furono traduttori che adottarono prestiti anche per tradurre le sigle degli elementi chimici, come fece William Alexander Parsons Martin (1827-1916). Si veda l'appendice presente in Wright, *Translating Science*, cit., pp. 449-461.

<sup>30</sup> Basterà ricordare tutti quei termini, non necessariamente prestiti, ma anche calchi, ad esempio, che nel lessico moderno del cinese sono seguiti da suffissi che ci aiutano a identificare

secondo luogo, la tenace volontà di Fryer di raccogliere termini in glossari tecnico-scientifici che, pubblicati da un'istituzione importante come l'Arsenale del Jiangnan e utilizzati nelle pubblicazioni stesse dell'arsenale, avrebbero potuto garantirne la diffusione e lo stabilimento all'interno del lessico moderno, rende tali glossari importanti repertori lessicografici per valutare l'evoluzione del moderno lessico tecnico-scientifico del cinese, in un periodo nel quale il giapponese non costituiva ancora una importante fonte da cui il cinese avrebbe attinto per tale settore: un loro studio più approfondito potrebbe portare a importanti prospettive di ricerca da un punto di vista linguistico e a una rivalutazione della storia dell'evoluzione di tale tipo di lessico. Ultimo punto, il fatto che lo stesso Fryer abbia richiesto la collaborazione di altri traduttori, sollecitando l'invio di liste di glossari, mostra come l'intento principale del suo lavoro fosse proprio quello della standardizzazione del lessico tecnico-scientifico. I glossari sono quindi il risultato di anni di collaborazione tra Fryer e i colleghi cinesi presso l'Arsenale del Jiangnan, ma anche del lavoro di altri traduttori che hanno voluto adoperarsi per tale scopo: oltre alla possibilità di rintracciare neologismi dello stesso Fryer all'interno del lessico cinese moderno, uno studio su tali glossari e altri materiali collegati potrebbe anche gettare una luce sul ruolo che lo stesso Fryer ha avuto nella diffusione di tali termini, non necessariamente creati ex novo da lui o dai suoi collaboratori cinesi.

La breve analisi sulla genesi e sui principi dello *Huaxue cailiao Zhong Xi mingmu biao* non pretende di essere un'esauritiva introduzione sull'argomento o sulla bontà delle scelte traduttive effettuate da John Fryer e dai suoi colleghi cinesi. Lo scopo del presente lavoro è invece quello di sottolineare l'importanza di tale opera, che troppo spesso viene semplicemente trascurata o liquidata come un mero insieme di prestiti che non sono poi entrati a far parte stabilmente del lessico cinese.

L'opera è un passo fondamentale nel processo di formazione del lessico tecnico-scientifico del cinese in un'epoca nella quale la molteplicità di traduttori, traduzioni e organismi promotori faceva sì che il caos regnasse anche solamente per un singolo termine. La scelta di Fryer di stilare un glossario attingendo a termini presi dalla tradizione, altri scelti tra quelli usati da traduttori coevi, e per i rimanenti fornire la soluzione ideata da lui e dai suoi colleghi cinesi, è importante sotto un duplice aspetto. In primo luogo è stato

---

la categoria di appartenenza del termine in questione, come, solamente per fare alcuni esempi tra i più comuni, *shi* 石 per i minerali e le pietre, *jiu* 酒 per le bevande alcoliche, *yu* 鱼 per numerosi tipi di pesci, *mu* 木 per i tipi di albero.

uno dei primi tentativi, se non il primo in assoluto, di stabilire organicità all'interno della traduzione tecnico-scientifica in cinese tramite la pubblicazione di un glossario apposito; in secondo luogo Fryer ha operato pensando il più possibile al lettore cinese, cercando di fornire termini che lo aiutassero a comprendere il contenuto di quanto stava leggendo, e ricorrendo a prestiti, sicuramente più pesanti da un punto di vista stilistico e meno agevoli per il lettore, solamente quando per propri limiti, di capacità e anche di tempo, la possibilità di fornire indicazioni più precise gli veniva preclusa.

Spero che il presente lavoro possa suscitare la curiosità degli studiosi su John Fryer e sui suoi colleghi cinesi e portare a uno studio più approfondito del loro lavoro traduttivo, nella speranza di riuscire a individuare nella lingua cinese moderna altre tracce del loro alacre impegno presso l'Arsenale del Jiangnan.

### Bibliografia

- Viviane e Jean-Claude Alleton, *Terminologie de la chimie en chinois moderne*, Mouton, La Haye, Parigi, 1966.
- Adrian Arthur Bennet *John Fryer: The Introduction of Western Science and Technology into Nineteenth-century China*, East Asian Research Center, Harvard University, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1967.
- Cao Zengyou 曹增友, *Chuanjiaoshi yu Zhongguo kexue* 传教士与中国科学, Zongjiao wenhua chubanshe 宗教文化出版社, Pechino, 1999.
- Ferdinand Dagenais (a cura di), *The John Fryer Papers*, Guangxi Normal University Press, Guilin, 2010.
- Michael Lackner Amelung Iwo, Kurtz Joachim (a cura di), *New Terms for New Ideas - Western Knowledge and Lexical Change in Late Imperial China*, Brill, Leiden, Boston, Köln, 2001.
- Federico Masini *The Formation of Modern Chinese Lexicon and its Evolution Toward a National Language: The Period from 1840 to 1898*, Journal of Chinese Linguistics, Monograph series number 6, Berkeley, 1993.
- James Reardon-Anderson *The Study of Change. Chemistry in China, 1840-1949*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991.
- Record of the General Conference of the Protestant Missionaries of China, Held at Shanghai, May 7-20, 1890*, American Presbyterian Mission Press, Shanghai, 1890.
- Shen Guowei 沈国威, *Jindai Zhong Ri cihui jiaoliu yanjiu: Hanzi xinci de chuanguzhi, rongshou yu gongxiang* 近代中日词汇交流研究:

- 汉字新词的创制、容受与共享, *Zhonghua shuju* 中华书局, Pechino, 2010.
- Uchida Keiichi 内田慶市, *Kindai ni okeru tōzai gengo bunka sesshoku no kenkyū* 近代における東西言語文化接触の研究, *Kansai daigaku shuppanbu* 関西大学出版部, Osaka, 2001.
- Wang Guangren 汪广仁 (a cura di), *Zhongguo jindai kexue xianqu Xu Shou fuzi yanjiu* 中国近代科学先驱徐寿父子研究, *Qinghua daxue chubanshe* 清华大学出版社, Pechino, 1998.
- Wang Guangren 汪广仁, Xu Zhenya 徐振亚, *Haiguo xiezhu de Xu Shou fuzi* 海国撷珠的徐寿父子, *Kexue chubanshe* 科学出版社, Pechino, 2000.
- Wang Yangzong 王扬宗, *Fu Lanya yu jindai Zhongguo de kexue qimeng* 傅兰雅与近代中国的科学启蒙, *Kexue chubanshe* 科学出版社, Pechino, 2000.
- David Wright, *Translating Science - The Transmission of Western Chemistry into Late Imperial China, 1840-1890*, Brill, Leiden, Boston, Köln, 2000.
- Xiong Yuezhi 熊月之, *Xixue Dongjian yu wan Qing shehui* 西学东渐与晚清社会, *Zhongguo renmin daxue chubanshe* 中国人民大学出版社, Pechino, 2010.
- Yang Gen 杨根 (ed.), *Xu Shou he Zhongguo jindai huaxue shi* 徐寿和中国近代化学史, *Kexue jishu wenxian chubanshe* 科学技术文献出版社, Pechino, 1986.
- Yao Songling 姚崧龄, *Yingxiang wo Guo weixin de jige waiguoren* 影响我国维新的几个外国人, *Zhuanji wenxue chubanshe* 传记文学出版社, Taipei, 1971.

ALESSANDRA BREZZI

QUATTRO FOLLI PIÈCES: LE PRIME TRADUZIONI  
DELL'AVANGUARDIA FUTURISTA ITALIANA

Much of European culture benefited from politics and science; it also benefited considerably from literature. If I love the France of Rousseau and Pasteur, I especially love the France of Hugo and Zola. If I love the Germany of Kant and Hegel, I especially love especially the German of Goethe and Hauptmann. And if I love the England of Bacon and Darwin I especially love especially the England of Dickens and Wilde. Among the outstanding literary figures of this nation, are there those who dare consider themselves China's Hugo, Zola, Goethe, Hauptmann, Dickens and Wilde?

(Chen Duxiu, *On Literary Revolution*)<sup>1</sup>

Il centro propulsivo della letteratura europea nel XVIII secolo sono state Gran Bretagna, Francia e Germania; durante questo periodo, l'Italia, nell'Europa meridionale, ha cominciato a risvegliarsi da un sonno profondo. Durante il Rinascimento, l'Italia era la fonte di ispirazione artistica per tutti i paesi europei; dopo di allora non è stata più in grado di risollevarsi con la stessa forza e spirito.

(Zheng Zhenduo, *L'Europa settentrionale e meridionale nel XVIII secolo*)<sup>2</sup>

I giudizi di questi due importanti intellettuali del secolo scorso, Chen Duxiu 陈独秀 (1879-1942) e Zheng Zhenduo 郑振铎 (1898-1956), esprimono chiaramente quale fosse la considerazione riservata alla letteratura italiana nelle prime decadi del secolo scorso, e dimostrano altrettanto chiaramente quale fu il contributo di questa al dibattito culturale e letterario promosso nelle prime decadi del Novecento cinese. In un caso l'Italia non è assolutamente menzionata, quasi non avesse esempi illustri, ottocenteschi, in grado di contribuire alla storia e alla cultura europea; nell'altro è riconosciuta come centro propulsivo della cultura europea in un lontano passato, tuttavia da allora non è più stata capace di offrire contributi originali alla cultura del

---

<sup>1</sup> Chen Duxiu 陈独秀, "Wenxue geming lun 文学革命论" (Sulla rivoluzione letteraria), *Xin qingnian* 新青年, 2, 6, 1917, tradotto in Kirk A. Denton (a cura di), *Modern Chinese Literary Thought. Writing on Literature, 1893-1945* Stanford University Press, Stanford, 1996, p. 145.

<sup>2</sup> Zheng Zhenduo 郑振铎, "Shiba shiji de Nan'ou yu Beiou 十八世纪的南欧与北欧" (L'Europa settentrionale e meridionale nel XVIII secolo), *Xiaoshuo yuebao* 小说月报, 17, 1, 1926, p. 3; tutte le traduzioni dal cinese, dove non specificato, sono di chi scrive.

Vecchio continente e di conseguenza è inadatta a fornire spunti fecondi al dibattito culturale animatosi in Cina tra i due secoli precedenti.<sup>3</sup>

Questi giudizi, quanto mai calzanti nel caso di romanzieri e poeti italiani, risultano ancora più *appropriati* per i nostri drammaturghi che, fino alla metà degli anni '50, rimasero assenti dal palcoscenico cinese, occupato, nella prima metà del secolo, da inglesi (Henrik Ibsen), irlandesi (George Bernard Shaw, Oscar Wilde), tedeschi (Bertolt Brecht), solo per citare i più noti. Diversa fu la situazione in ambito traduttivo, dove seppur in evidente minoranza, alcuni autori italiani furono presentati al lettore cinese: di Giuseppe Giacosa (1846-1906), la rivista *Dongfang zazhi* 东方杂志 (Miscellanea Orientale) pubblicò, nel 1922, *I diritti dell'Anima* (灵魂的权利), di Carlo Goldoni<sup>4</sup> (1707-1793) nel 1927 viene tradotta *La locandiera* (女店主), del drammaturgo siciliano Luigi Pirandello<sup>5</sup> (1867-1936) la *Xiaoshuo yuebao* 小说月报 (Mensile di narrativa), nel 1929, presentò *L'uomo dal fiore in bocca* (嘴上生著花的人) – per limitarci a quelle prima degli anni Trenta, dopo di allora più cospicua sarà la presenza drammaturgica italiana sui periodici. Uno dei primissimi esempi teatrali italiani giunti in Cina furono le quattro “folli pièces futuriste”,<sup>6</sup> come furono definite dal traduttore e drammaturgo Song Chunfang<sup>7</sup> 宋春舫 (1892-1938), che le affidò al mensile *Dongfang zazhi* nel 1921.

---

<sup>3</sup> È forse superfluo ricordare che alla fine dell'Ottocento, grande interesse suscitavano nei riformisti di fine epoca Qing le vicende risorgimentali italiane e i suoi protagonisti, altrettanto non si registrò in ambito letterario; cfr. Giuliano Bertuccioli, Federico Masini, *Italia e Cina, Laterza*, Bari, 1996, Laura De Giorgi, Guido Samarani, *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Carocci, Roma, 2011; Alessandra Brezzi (a cura di), *La letteratura italiana in Cina*, Tietlemedia, Roma, 2008.

<sup>4</sup> La commedia goldoniana che riscosse, e continua a riscuotere, più successo è *Arlecchino servitore di due padroni*, tradotto per la prima volta nel 1930; cfr. Barbara Leonesi, “Tre Italiani in Cina. Goldoni, Pirandello e Fo”, in *HYSTRIO*, 3, 2008, p. 68; Ileana Di Nallo, *Goldoni in Cina. Un percorso interculturale nel teatro cinese del XX secolo*, Tesi di Dottorato in Studi Interculturali Europei, ciclo XXIV, Università degli Studi di Urbino, Anno accademico 2010-2011.

<sup>5</sup> Sulle traduzioni delle opere italiane in lingua cinese si rimanda a Carlo Laurenti (a cura di), *Bibliografia delle opere italiane tradotte in cinese 1911-1999*, Ufficio culturale dell'Ambasciata d'Italia, Pechino, 1999.

<sup>6</sup> Song Chunfang 宋春舫, “Weilaipai xiju diyizhong 未来派戏剧第一种”, *Dongfang zazhi* 东方杂志, 18,13, 1921, p. 97.

<sup>7</sup> Song Chunfang, originario di una famiglia di Wuxing, nasce a Shanghai nel 1892; all'età di 13 anni ottiene il titolo di *xiucai* 秀才. Dal 1910 frequenta l'università Saint John e nel 1912 ottiene una borsa di studio che gli consentirà di frequentare l'Università di Ginevra, e dopo tre anni di spostarsi in Francia. Tornato in patria nel 1916, intraprenderà la carriera accademica prima all'università di Qinghua, e poi nel 1918, chiamato da Cai Yuanpei 蔡元培 (1868-1940), all'Università di Pechino, alternando l'attività didattica alla divulgazione scientifica nei più importanti periodici, *Xin Qingnian* 新青年, *Dongfang zazhi* 东方杂志, *Xinchao* 新潮. Nel 1920 sarà di nuovo in Europa, viaggiando in Francia, Italia, Austria e Germania, ma dal 1925, a causa di una

Come giunsero questi avanguardisti italiani in Cina?

Naturalmente è lecito supporre che Song Chunfang avesse avuto notizie di questo movimento durante gli anni del suo soggiorno-studio in Europa, mentre il gruppo di Marinetti occupava esageratamente le scene italiane e parigine. Al di là di questo casuale incontro personale, vi era in quegli anni una vivace, e vorace, attenzione da parte degli intellettuali cinesi nei confronti delle espressioni letterarie europee passate e contemporanee.

L'interesse nei confronti della letteratura italiana si mosse in due direzioni, le medesime che Chen Sihe 陈思和 describe, nel saggio *Sulla natura avanguardista del movimento di nuova cultura del 4 maggio*,<sup>8</sup> per tratteggiare lo spirito che animò il Movimento di nuova cultura: da una parte si rivolge lo sguardo al passato remoto, al patrimonio classico dell'Europa, per animare la "modernità" cinese, e che nel caso dell'Italia significò Dante Alighieri, Giovanni Boccaccio, Carlo Collodi,<sup>9</sup> Edmondo De Amicis; dall'altra lo si rivolge alle più recenti novità avanguardiste, che animarono l'Europa tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, che nel caso dell'Italia significò Gabriele D'Annunzio<sup>10</sup> (1863-1938), l'autore certamente più apprezzato nelle prime

---

malattia, si ritirerà a Qingdao, dove si dedicherà principalmente alla costruzione della sua famosa biblioteca letteraria, conosciuta con il nome di Cormora 褐木庐, dalle sillabe iniziali dei suoi tre drammaturghi preferiti: Pierre Corneille, Molière, Jean Racine; morirà nel 1932. Lo scrittore inglese William Somerset Maugham (1874-1965), nel capitolo "A student of the Drama" del suo *On Chinese screen*, ci ha lasciato un'ironica descrizione del suo incontro con Song Chunfang avvenuto a Pechino nel 1920; mentre Wang Zhefu 王哲甫, nella sua *History of Chinese Modern Literature*, gli dedica pochissimo spazio, definendolo però "uno drammaturgo futurista, che ha promosso il Nuovo teatro con notevoli meriti"; cfr. Wang Zhefu 王哲甫, *Zhongguo xin wenxue yundong shi* 中国新文学运动史 (*History of Chinese Modern Literature*), Jiecheng yinshu ju, Shanghai, 1933, p. 172; William Somerset Maugham, *On a Chinese screen*, William Heinemann, London, 1933; vedi anche Hu Xingliang 胡星亮, "Song Chunfang: Zhongguo xiandai xiju lilun xianquzhe 宋春舫: 中国现代戏剧理论先驱者" (Song Chunfang: il pioniere teorico del moderno teatro cinese), *Zhejiang yishu zhiye xueyuan xuebao* 浙江艺术职业学院学报, 10, 3, 2012, pp. 28-39.

<sup>8</sup> Chen Sihe 陈思和, "Shilun 'Wusi' xin wenxue yundong de xianfengxing 试论五四新文学运动的先锋性" (Sulla natura avanguardista del Movimento di nuova cultura del 4 maggio), *Fudan xuebao* 复旦学报, 6, 2005, pp. 1-17.

<sup>9</sup> Sulle prime traduzioni di Dante, Boccaccio, Collodi, vedi Alessandra Brezzi (a cura di), *La letteratura italiana*, cit.; Alessandra Brezzi, "Il Novecento cinese di Dante", in Roberto Antonelli et al., *Dante oggi - Nel mondo*, Viella, Roma, 2011, pp. 415-438.

<sup>10</sup> Sulla recezione di D'Annunzio in Cina vedi Marián Gálik, "Gabriele D'Annunzio and Modern Chinese Decadent Drama of 1920s and 1930s", *Rivista di studi ungheresi*, III, 2004, pp. 141-150; Marián Gálik, "Young Mao Dun and the First Chinese Essay on Gabriele D'Annunzio: A Quest for Chinese Literary Decadence", in Ling-yeong Chiu, Donatella Guida (ed.), *A Passion for China. Essays in Honour of Paolo Santangelo for his 60th birthday*, Brill, Leiden-Boston, 2006, pp. 142-155; Raoul David Findeisen, "Two aviators: Gabriele D'Annunzio and Xu Zhimo", in Mabel Lee and Meng Hua (a cura di), *Cultural Dialogue & Misreading*, Wild Peony, Sydney, 1997, pp. 75-85.

decadi del secolo scorso in Cina, e quell'unico movimento avanguardista che l'Italia fu in grado di offrire alla letteratura mondiale: il futurismo.

L'attenzione rivolta al futurismo non durò a lungo, concentrandosi, almeno nella sua fase più intensa, in un arco di tempo che, per quanto sia sempre alquanto arbitrario voler delimitare cronologicamente contatti, contaminazioni e recezioni letterarie, potremmo collocare tra il 1921 come *terminus a quo* e il '27-'28 come *terminus a quem*. Il 1921 fu l'anno in cui apparvero, sulla stampa periodica cinese, articoli dedicati al movimento avanguardista italiano e alle sue più significative propaggini,<sup>11</sup> geografiche e culturali, soprattutto la Russia di Vladimir Mayakovsky (1883-1930), che, non è esagerato affermare, fu decisamente più apprezzato dei colleghi italiani. Il 1927-28, invece, segnò una svolta nell'orientamento ideologico e culturale del Movimento di nuova cultura in generale, e del processo di trasformazione del moderno teatro cinese in particolare; alcuni studiosi<sup>12</sup> indicano il 1928 come momento conclusivo della seconda fase di teorizzazione e sperimentazione di forme autoctone del teatro parlato *huaju* 话剧, dopo di allora il nuovo teatro si esprimerà attraverso forme più mature. Nel 1927, invece, echi futuristi riecheggiano nella penna narrativa di uno dei primi intellettuali cinesi che offrì una lettura storicistico-letteraria del movimento italiano, Mao Dun 茅盾 (1896-1981), il quale, nel racconto *Disillusione* (*Huanmie*, 幻滅), apparso a puntate nel corso di quell'anno sulla rivista *Xiaoshuo yuebao*, concepisce un personaggio, l'"autoproclamatosi futurista",<sup>13</sup> dal curioso nome di Qiang Meng (强猛, forte e violento), a cui, quasi non bastasse quell'esplicitativo antroponimico, l'autore assegna anche l'emblematico soprannome di Weili (惟力, unica forza, forza solo), di inequivocabile ispirazione futurista. Il capi-

<sup>11</sup> In quegli anni non apparvero solo le traduzioni di Song Chunfang, ma anche significativi contributi di Mao Dun: Shen Yanbing 沈雁冰, "Wenxue shang gezhong xinpai xingqi de yuanyin 文學上各種新派興起的原因" (Le ragioni del nascere di nuove correnti letterarie), cit. in Guo Zhiyun, "Mao Dun dui weilazhuyi de jieshou yu wudu 茅盾对未來主義的接受与誤讀", (Recezione e errori interpretativi del Futurismo in Mao Dun), *Fujian Shida Fuqing fenxiao xuebao* 福建师大福清分校学报, 109, 2012, p. 78; Shen Yanbing 沈雁冰, "Welaipai wenxue zhi xianshi 未來派文學之現勢" (L'attuale situazione della letteratura futurista), *Xiaoshuo yuebao* 小說月報, 13, 10, 1922, pp. 2-5.

<sup>12</sup> Un'ampia bibliografia esiste sull'argomento, mi limito a citare le opere generali, Chen Xiaomei, "Twentieth-Century Spoken Drama", in Victor Henry Mair (ed.), *The Columbia History of Chinese Literature*, Columbia University Press, New York, 2001, pp. 848-877; Bernd Eberstein (ed.), *A Selective Guide to Chinese Literature 1900-1949, The Drama*, Brill, Leiden, 1990; Edward Gunn (ed.), *Twentieth Century Chinese Drama: an Anthology*, Indiana University Press, Bloomington, 1983; Chen Xiaomei (ed.), *The Columbia Anthology of Modern Chinese Drama*, Columbia University Press, New York, 2010.

<sup>13</sup> Questa espressione è offerta da Susan W. Chen, "The Personal Element in the Mao Tun's Early Fiction", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 43, 1, 1983, p. 211.

tano Qiang Meng così si presenta alla debole e tormentata Jing 静 (tranquilla, calma), protagonista femminile:

A scuola alcuni compagni studiavano la letteratura; a me piace l'arte. A quel tempo, in arte, adoravo il futurismo; ricercavo l'eccitazione intensa, lodavo le bombe, i cannoni, la rivoluzione... ogni manifestazione di violenta forza distruttiva.... Per dirla alla futurista, il campo di battaglia è il posto ideale: eccitazione intensa, distruzione, cambiamenti, ammazzare da pazzi, adorazione del potere...ogni cosa indispensabile si trova lì!<sup>14</sup>

Combatterò ancora. Nulla mi attrae di più del campo di battaglia.... Lì la vita è la più viva, la più varia, e persino la più artistica! Il lungo e acuto sibilo delle pallottole di fucile che danzano nell'aria; il ku-ku-ku, come l'urlo di un demone, della pompa dell'acqua...<sup>15</sup>

Il composto *weilai zhuyi* (未来主义, futurismo), giunto in Cina attraverso il Giappone,<sup>16</sup> compare spesso nelle pagine finali del racconto, non solo all'interno delle veementi ed esagerate asserzioni del capitano Qiang Meng-Weili, che indubbiamente ci rammentano proclami futuristi, animati da quell'ardente passione per le armi, la tecnologia, i macchinari e le gesta eroiche, ma anche nelle descrizioni psicologiche del personaggio che Mao Dun tratteggia a cui, alla fine, farà preferire il campo di battaglia al più "banale" amore per la delicata Jing (静): "Questo legame era consapevole, fortemente voluto da parte di Jing; per il 'futurista' invece, era diverso: sembrava quasi che egli fosse trascinato, influenzato... ma forse si trattava di un altro aspetto dell'attività futurista! Sa il cielo quale altro aspetto!"<sup>17</sup> oppure qualche pagina più avanti: "Per questo 'futurista' che considerava vita i forti stimoli, anche l'amore probabilmente era stato uno stimolo che l'aveva soddisfatto. Adesso era sazio e allora puntava altrove...alla vita del campo di battaglia".<sup>18</sup>

---

<sup>14</sup> Mao Dun 茅盾, "Huanmie 幻灭" (Dissilusione), in *Mao Dun quanji - xiaoshuo yiji* 茅盾全集 - 小说一集 (Opere complete di Mao Dun - Narrativa), Renmin wenxue cubanshe, Beijing, 1984, vol. 1, p. 84; mi sono servita della versione italiana Mao Dun, *Disillusione*, a cura di Anna Maria Rossetti, Editori Riuniti, Roma, 1987, p. 101;

<sup>15</sup> Mao Dun, "Huanmie 幻灭", cit. pp. 83-84, Mao Dun, *Disillusione*, cit., p. 100.

<sup>16</sup> La prima traduzione del *Manifesto futurista* in Giappone avvenne nel maggio del 1909 ad opera di Mori Ōgai 森鷗外 (1862-1922), che si servì di una versione tedesca; cfr. Pierantonio Zannotti, "Echi futuristi sulla stampa giapponese del 1914: cinque casi", in Donatella Chiancone-Schneider (a cura di), *Arte dell'avvenire o acqua passata. Interdisciplinarietà, internazionalità e attualità del futurismo*, Istituto Italiano di Cultura, Colonia, 2009, pp. 104-135.

<sup>17</sup> Mao Dun, "Huanmie 幻灭", cit. p. 89; Mao Dun, *Disillusione*, cit., p. 105.

<sup>18</sup> Mao Dun, Ivi, p. 95; Mao Dun, Ivi, p. 116.

Dopo di allora l'attenzione verso il movimento futurista italiano, perché diversa fu la situazione per quello russo, si andò affievolendo;<sup>19</sup> a partire dal 1924, era diventato sempre più evidente, al mondo intero, che Marinetti e il suo gruppo si stavano spostando su posizioni sempre più vicine al regime fascista, sul fronte cinese, invece, gli incidenti del 30 maggio 1925, avevano segnato per gli intellettuali del Movimento del 4 Maggio un arresto nel fervente entusiasmo per le correnti letterarie europee - realismo, naturalismo, romanticismo - costringendoli ad un ripensamento sulle forme e le ideologie che avrebbero potuto contribuire a risollevare le sorti del paese, e al conseguente avvicinamento al pensiero marxista, nonché alla sudditanza dell'arte alla politica.<sup>20</sup>

Cosa attrasse Song Chunfang verso il movimento futurista? Perché questo interesse?

Una delle ragioni certamente più ovvie, per lui come per molti altri intellettuali cinesi, fu la consonanza tra avanguardisti italiani e Movimento di nuova cultura nella volontà, o nel bisogno, di rottura con il passato, nell'esigenza di liberarsi dalla pesante eredità storica e culturale che frenava lo slancio verso espressioni moderniste e dinamiche. La questione di come rapportarsi con il proprio passato - eliminarlo del tutto o recuperare e mantenere ciò che di dinamico era in esso contenuto - era ancora animatamente dibattuta negli ambienti riformisti cinesi e sarà un elemento costante nel processo di trasformazione culturale e politica che investì la Cina nella prima metà del secolo scorso. Certamente le provocatorie dichiarazioni futuriste<sup>21</sup> di voler distruggere e liberarsi completamente del passato per non soggiacere più all'influenza di quell'eredità risuonarono negli ambienti cinesi facendo vibrare lo spirito anti-tradizionalista che caratterizzò, in parte, il Movimento di nuova cultura, quantunque le modalità di critica furono quanto mai diverse nei due paesi. La volontà di rottura, in Cina come in Italia, si esplicava attraverso una ferma, e per i futuristi violenta e provocatoria,

---

<sup>19</sup> Gregory Lee, *Dai Wangshu. The life and poetry of a Chinese modernist*, The Chinese University Press, Hong Kong, 1989.

<sup>20</sup> Bonnie McDougall, *The introduction of Western Literary theories into modern China 1919-1925*, The Centre for East and Asian cultural Studies, Tokyo, 1977; Kirk Denton, *Modern Chinese Literary Thought. Writing on Literature, 1893-1945*, Stanford University Press, Stanford, 1996; Victor Henry Mair (ed.), *The Columbia History of Chinese Literature*, cit., pp. 848-857; Marston Anderson, *The Limits of Realism: Chinese Fiction in the Revolutionary Period*, University California Press, Berkeley, 1990.

<sup>21</sup> Claudia Salaris, "Manifesto tecnico della letteratura futurista di Tommaso Marinetti", in Alberto Asor Rosa, a cura di, *Letteratura italiana. Il Novecento*, vol. 4, Einaudi, Torino, 1995, pp. 177-209.

messa in discussione dei modelli letterari giudicati ormai inappropriati per gli uni come per gli altri.

È questa una delle caratteristiche che Song Chunfang sottolinea esplicitamente nel commento che accompagna le traduzioni delle quattro "folli pièces", apparse sulla *Dongfang zazhi*, quando scrive:

"Il teatro futurista è un prodotto squisitamente italiano. Perché è nato proprio in Italia? Perché i suoi esponenti sono tutti italiani? Perché l'Italia, insieme alla Grecia, è il paese più antico in Europa; la mentalità del popolo italiano è simile alla nostra: capace solo di rispettare l'antico. Il pensiero nuovo è sempre spazzato via dall'idea della Storia. Per questo all'interno dei confini italiani, è nata questa volontà di ribellione e di rottura".<sup>22</sup>

Song, da drammaturgo, condivide la funzione assegnata da Marinetti e gli altri al teatro come mezzo di propaganda, come mezzo comunicativo persino più adeguato delle altre forme letterarie, narrativa e poesia; una convinzione che aveva cominciato ad affermarsi in Cina, sin dai primi esperimenti di riforma del teatro, realizzati a Tokyo su modelli giapponesi dalla Società *Salice di Primavera* (*Chunliu she*, 春柳社)<sup>23</sup> e che il Movimento di nuova cultura aveva fatto proprio, nei testi e nelle messe in scena del teatro nuovo, *xinju* 新劇, convinto della capacità della drammaturgia di raggiungere le masse. Mi sembra di poter dire che Song Chunfang utilizzò le *pièces* futuriste in modo strumentale, presentandole, insieme ad altri autori e correnti occidentali (Labiche, Craig, Appia), come validi baluardi con cui arginare la "febbre" realista che aveva inondato gli ambienti riformisti cinesi da quando Ibsen e il suo "social problem play", soprattutto *La Casa di Bambola*, avevano conquistato il gruppo di *Xin Qingnian*. Song Chunfang, rientrato dal suo soggiorno in Europa, inizialmente collaborò con la redazione del periodico di Chen Duxiu, a cui affidò, per esempio, il suo esplicativo e sintetico "manifesto" del teatro occidentale, una lista di 100 drammaturghi che, a suo dire, si sarebbero dovuti tradurre in Cina,<sup>24</sup> tuttavia lentamente cominciarono a manifestarsi evidenti divergenze su i modi e i contenuti con cui realizzare la riforma del teatro tradizionale. Song non parte certo da posizioni conserva-

---

<sup>22</sup> Song Chunfang 宋春舫, "Weilaipai xiju diyizhong", cit., p. 105.

<sup>23</sup> Cfr. Liu Siyuan, "The Impact of Shinpa on Early Chinese Huaju", *Asian Theatre Journal*, 23, 2, 2006, pp. 342-355; Liu Siyuan, "Adaptation as Appropriation: Staging Western Drama in the First Western-Style Theatres in Japan and China", *Theatre Journal*, 59, 3, Theatre and Translation, 2007, pp. 411-429.

<sup>24</sup> Song Chunfang, "Jinshi ming xi baizhong mu 近世名戲百種目" (Elenco di 100 famose opere teatrali moderne), *Xin Qingnian* 新青年 5, 4, 1919, pp. 362-365.

trici, è anch'egli un convinto assertore della necessità di riformare il teatro classico cinese, in Europa ha avuto la possibilità di studiare e apprezzare il teatro, diventandone un esperto conoscitore, ed è proprio questo bagaglio culturale che lo spinge su posizione discordi dal gruppo di *Xin Qingnian* sia su cosa recuperare o mantenere del proprio passato teatrale, sia su quali modelli stranieri tradurre e presentare. Nel saggio *Riformare il teatro cinese* (1920)<sup>25</sup> muove critiche severe agli esponenti di *Gioventù Nuova*, incapaci, con le loro proposte drammaturgiche, autoctone e straniere, di assecondare e accontentare il gusto estetico dello spettatore cinese, costringendolo così a tenersi alla larga dai nuovi teatri delle metropoli, e assecondando, invece, solo la ristretta élite del mondo accademico. Rimproveri che richiamano alla mente quello che in tempi a noi più vicini scrisse Perry E. Link, nel suo interessante *Mandarin Ducks and Butterflies*, in relazione al rapporto tra letteratura popolare e Movimento di Nuova cultura nei primi decenni del XX secolo: "in the late 10s and early Twenties, the magazine *New Youth* (Hsin ch'ing-nien) was written and read primarily among a tiny number of China's most privileged young intellectuals, many of whom had studied in Japan or the West"<sup>26</sup> Oppure le critiche che Mao Dun mosse, nel saggio *Leggendo Ni Huanzhi* (*Du Ni Huanzhi*, 读倪焕之), agli scrittori suoi contemporanei, tranne Lu Xun e Ye Shaojun, rimproverandoli di esser capaci solo di "narrow, partial picture of their time", come afferma Marston Anderson, privi di *shidai-xing* 时代性, veridicità storica, dote che avrebbe permesso loro di offrire descrizioni veritiere del proprio tempo.<sup>27</sup>

Le opere teatrali che il gruppo di *Xin qingnian* propone dalle pagine della rivista o che si affatica ad allestire nei teatri cinesi, quali Ibsen e Shaw, o esperimenti autoctoni come *Il grande evento della vita* (*Zhongshen dashi*, 终身大事) opera teatrale composta da Hu Shi nel 1919, non si addicono alla psicologia dello spettatore cinese che Song Chunfang definisce ancora *youzhi* 幼稚, infantile:

Ciò che questa generazione di nuovi letterati propone è *Spettri*, *Nora* di Ibsen, alcune opere della scuola Nankai di Tianjin, *Passo falso*, *Il nuovo capo del villaggio* o *Il grande evento della vita* di Hu Shi, sebbene non si possa generalizzare, affronta-

<sup>25</sup> Song Chunfang, "Gailiang zhongguo xiju 改良中国戏剧" (Riformare il teatro cinese), in Jiang Deming 姜德铭, *Zhongguo xiandai mingjia mingzuo wenku - Song Chunfang*, 中国现代名家名作文库 - 宋春舫 (Biblioteca di capolavori e autori moderni cinesi - Song Chunfang), Zhongguo xiju chubanshe, Beijing, 2001, p. 138.

<sup>26</sup> Perry Eugene Link, *Mandarin Ducks and Butterflies. Popular Fiction in early Twentieth-century Chinese cities*, University California Press, Berkeley, 1981, p. 18.

<sup>27</sup> Marston Anderson, *The Limits of Realism*, cit., pp. 123-124.

no tutte il problema dell'esistenza umana. A parte qualche studente e docente, chi è realmente interessato a questo aspetto? Quando ero a Pechino spesso dicevo: 'molte delle pièces dovrebbero ricevere l'apprezzamento dell'intera società, solo così potrebbero stare in piedi da sole. L'obiettivo di chi scrive opere teatrali dovrebbe essere di soddisfare la psicologia delle masse, non di concentrarsi esclusivamente su una parte della società.... Quando scriviamo un'opera teatrale non possiamo posare lo sguardo solo sugli studenti, dobbiamo avere in mente prostitute, burocrati, autisti, giornalisti. Per questo sostengo che non dovremmo caldeggiare le opere di Ibsen, e quali opere dovremmo proporre? I drammaturghi da chi dovrebbero imparare?'<sup>28</sup>

Il saggio continua con un originale confronto tra drammaturgia occidentale, rappresentata da Augustin Eugène Scribe (1791-1861) e cinese, impersonata da Li Yu 李漁 (1610-1680), che esula dal tema di queste pagine, tuttavia è esemplificativo del progetto di riforma che Song andava sostenendo: un recupero di elementi della tradizione autoctona e contaminazione con modelli stranieri eterogenei proposti per il dibattito culturale di quegli anni, al cui interno avrebbero potuto trovare spazio anche le più recenti avanguardie europee come i futuristi.

Per Song chi sostiene fanaticamente solo opere del *social problem play* commette un duplice errore, non solo allontana lo spettatore dal teatro, e lo dimostrano i ripetuti insuccessi che gli allestimenti di queste opere registrano nelle metropoli cinesi,<sup>29</sup> e non contribuisce alla diffusione del nuovo teatro, il teatro parlato *huaju* (话剧), ma, ed è forse questa la critica più severa mossa ad Hu Shi 胡适 (1891-1962) e gli altri, così facendo propongono una riforma del teatro solo nel contenuto e nel suo nuovo messaggio ideologico, tralasciando completamente tutti gli altri aspetti di questa espressione artistica: recitazione, scenografia, luci. È con questa miope visione dell'espressione drammaturgica cinese o straniera che sia, ossia nel valorizzarne solo la natura letteraria, tralasciando la dimensione artistica, che i fautori del nuovo teatro non sono stati capaci di cogliere e capire le tappe più significative del teatro europeo:

Alla fine del XIX secolo il teatro europeo ha vissuto due grandi rivoluzioni; il leader della prima fu, naturalmente, Ibsen, il leader della seconda Gordon Craig. Le opere di Ibsen sono ben conosciute da tutti i lettori di *Gioventù nuova*, dai tempi passati ad oggi la sua influenza è inimmaginabile, ma l'obiettivo della

---

<sup>28</sup> Song Chunfang 宋春舫, "Gailiang Zhongguo xiju 改良中国戏剧" (Riformare il teatro cinese) in Jiang Deming 姜德铭, *Zhongguo xiandai mingjia mingzuo wenku - Song Chunfang*", cit., p. 138.

<sup>29</sup> Victor Henry Mair (ed.), *The Columbia History of Chinese Literature*, cit. pp. 855-857.

sua rivoluzione è esclusivamente centrato sul testo .... Vi è chi afferma che Ibsen per il teatro europeo non fu assolutamente un rivoluzionario, fu un riformatore; chi realmente animò la rivoluzione fu Craig.<sup>30</sup>

È in questa polemica che si inseriscono i rappresentanti del movimento futurista italiano portati in Cina da Song Chunfang, nel 1921: Filippo Marinetti (1876-1944), con *Un chiaro di Luna* (月色), di cui, ci informa Song, nel 1919 era uscita una traduzione sulla rivista inglese *Vanity Fair*, Mario Dessy, definito dal traduttore, uno dei "recenti" del movimento futurista, con *Vostro marito non va?... Cambiatelo* (换个丈夫吧), di cui Song propone un solo atto dei 10 che compongono l'opera, i fratelli Arnaldo Corradini (1890-1982) e Bruno Corra (1892-1976) con *Alternazione di carattere* (朝秦暮楚), mai tradotta in alcuno idioma straniero e Francesco Cangiullo (1884-1977) con il suo brevissimo *Non c'è un cane* (只有一条狗), anche questo proposto per la prima volta in una lingua straniera, il cinese.

Prima di affrontare qualunque tipo di osservazione o commento su queste opere Song premette al lettore:

La teoria futurista, così come la loro idea di riforma del teatro, è assolutamente una teoria di folli. Le *pièces* che hanno pubblicato sono *pièces* di folli, nella nostra mente non vi è mai stato nulla di simile, per questo bisogna prima leggerle, per poi commentarle ed esprimere giudizi, altrimenti saremo come dei 'ciechi che cavalcano un cavallo cieco' (盲人骑瞎马).<sup>31</sup>

La motivazione del perché di questa proposta traduttiva, il lettore cinese l'avrebbe trovata nelle pagine successive, se avesse resistito alla follia, o alla fisicofollia, come sostenevano i futuristi, e non avesse abbandonato prima il volume che aveva tra le mani. Le motivazioni sono molteplici e Song le sintetizza in quattro punti, apparentemente più indirizzati ai suoi colleghi antagonisti che al comune lettore:

1. sono sintetiche,
2. sono comiche, farsesche,
3. descrivono il presente e i tempi moderni,
4. vogliono essere una rottura con il passato.

Queste le caratteristiche salienti delle quattro *pièces* futuriste, che Song propone per arginare la febbre ibseniana in Cina.

<sup>30</sup> Song Chunfang 宋春舫, "Gedenggelei de kuilei juchang 戈登格雷的傀儡剧场" (Il teatro delle marionette di Gordon Craig), *Xin Qingnian* 新青年 7, 2, 1920, ora in Jiang Deming (a cura di), *Zhongguo xiandai mingjia mingzuo wenku*, cit., pp. 7-8.

<sup>31</sup> Song Chunfang, "Weilapai juben", cit. p. 97.

Il loro pregio è di essere sintetiche: “tranne alcuni lavori di Marinetti, la maggior parte delle opere futuriste sono di un solo atto, a volte sono così semplici e brevi, che non riescono neanche a prendere una forma. *Non c'è un cane*, compreso il titolo, ha meno di 30 caratteri, necessita solo di pochi secondi per esser rappresentata sul palcoscenico”;<sup>32</sup> e qualche rigo dopo:

I futuristi adorano “la velocità e la forza”, per loro una macchina da corsa è più bella della cattedrale di San Marco a Venezia.<sup>33</sup> La loro idea è semplicemente di opporsi al teatro ora in voga. Commedie che hanno dai tre ai cinque atti, con una moltitudine di personaggi, introdotti frettolosamente dai drammaturghi, e semplicemente irrilevanti ai fini dell'intreccio. La vita umana è così breve, abbiamo tempo per andare a vedere cose così noiose?<sup>34</sup>

La brevità di questi testi e l'intreccio dei loro dialoghi, che Song definisce come *huohuo de yingpian* 霍霍的影片<sup>35</sup>, rapidi immagini cinematografiche - e ha in mente soprattutto il dialogo tra moglie e marito nell'opera dei fratelli Corradini - li rende certamente più adatti al pubblico cinese ancora *youzhi* (幼稚), puerile, infantile per gusti teatrali, e non abituato, per tradizione, ad assistere a spettacoli dai lunghi monologhi o dialoghi, introspettivi e psicologici, come era tipico delle commedie di Ibsen.

Anche Xiong Foxi 熊佛西 (1900-1965), uno dei primi registi ibseniani in Cina, pur riconoscendo gli indiscutibili meriti del drammaturgo norvegese, tanto apprezzato dagli intellettuali di *Xin qingnian*, e altrettanto ignorato dal pubblico in quegli anni, individua nella verbosità dei dialoghi una delle debolezze dell'opera di Ibsen. Nel saggio, *A proposito di 'Spettri'* (*Lun Qungui*, 论群鬼), che seguì la messa in scena dell'opera omonima, a Pechino nel 1929, scrisse infatti: “a Chinese audience is especially against plays with long dialogues. To watch *Ghosts*, one needs to think and be patient, both of which the Chinese audience is incapable of”,<sup>36</sup> giudizio che ribadirà anche nell'articolo *Ibsen riformatore sociale e Ibsen drammaturgo* (*Shehui gaizao jia de Yibusheng yu xiju jia de Yibusheng*, 社会改造家的易卜生与戏剧家的易卜生, 1929): “But he [Ibsen] has a big weakness. He is fond of debating, giving long and bo-

---

<sup>32</sup> Song Chunfang, Ivi, p. 105.

<sup>33</sup> In realtà i futuristi nel loro manifesto compararono la statua Nike di Samotracia all'automobile, vedi Claudia Salaris, “Manifesto tecnico della letteratura futurista di Tommaso Marinetti”, cit., pp. 177-209.

<sup>34</sup> Song Chunfang, “Weilaipai xiju diyizhong”, cit., p. 105.

<sup>35</sup> Song Chunfang, Ivi, p. 104.

<sup>36</sup> L'articolo apparve sulla rivista *Yishi bao* 益世报, nel numero del 24 dicembre 1929, ora in *Foxi Lun Ju* 佛西论剧, Xinyue shudian, Shanghai, 1931, pp. 123-133; cit. in He Chengzhou, *Henrik Ibsen and Modern Chinese Drama*, Unipub Forlang, Oslo, 2004, p. 95.

ring lectures. Audiences are often left sleepy by the continuous talking on stage, which is especially true if his plays are staged in China. Having been used to exciting scenes, Chinese audiences are not in favour of discussions on stage<sup>37</sup> quasi a giustificazione del clamoroso flop di botteghino che l'allestimento registrò.

Se avesse avuto modo di assistere a delle "serate futuriste", lo spettatore cinese certamente non si sarebbe "sleepy" per il continuo parlare sul palcoscenico, ma probabilmente sarebbe rimasto stupefatto dalla rappresentazione di quelle "folli" *pièces* che il traduttore definiva "opere comiche senza senso" (没理由的滑稽剧). Questa apparente nota di biasimo è in realtà la seconda qualità sottolineata da Song e la seconda caratteristica che, a suo dire, potrebbe rendere opere siffatte più facilmente fruibili allo spettatore cinese, più incline ad assistere a spettacoli comici e farseschi, per lo meno in quella delicata fase di passaggio in cui il teatro parlato *huaju* non aveva ancora trovato una propria dimensione. Il successo che riscuote *Servitore di due padroni* e le altre commedie goldoniane, in Cina, a partire dagli anni '50 sino ad oggi, sembrerebbe confermare l'ipotesi di Song Chunfang di una naturale predisposizione per il comico e il farsesco dello spettatore cinese, senza con questo voler accostare la Commedia dell'arte alle sperimentazioni futuriste, seppur in entrambe non manchino elementi grotteschi e esagerazioni, e senza con questo voler limitare il gusto estetico dello spettatore cinese a questi generi.

Il tema ludico dei futuristi, del ridere e del divertimento, è quello a cui Song dedica maggior spazio nel commento esplicativo che accompagna le quattro traduzioni; partendo dall'affermazione che per i futuristi "la vita non è altro che un grande gioco",<sup>38</sup> Song fornisce al lettore esempi futuristi di circostanze tragiche che potrebbero, anzi dovrebbero, esser trasformate in ludiche, in breve "abituarsi a ridere di tutto quello di cui attualmente si piange",<sup>39</sup> come scriveva Aldo Palazzeschi, nel suo *Controdolore* (1913). E a ben guardare è proprio da Palazzeschi che Song attinge per la stesura di questa sezione esilarante, un testo che trovò in una delle fonti bibliografiche di cui si servì e che, con onestà intellettuale e rigore scientifico, menziona in calce al suo saggio: *The Contemporary Drama of Italy* (1920) del critico americano Lander MacClintock (1889-1980). Ecco un breve assaggio dell'itinerario

---

<sup>37</sup> L'articolo apparve sulla rivista *Yishi bao* 益世报, nel numero del 21 novembre 1929, ora in *Foxi Lun Ju*, cit., pp. 115-122; cit. He Chengzhou, *Henrik Ibsen and Modern Chinese Drama*, cit., p. 38.

<sup>38</sup> Song Chunfang, "Weilapai xiju", cit., p. 104.

<sup>39</sup> <[http://www.classicitaliani.it/futurismo/manifesti/palazzeschi\\_controdolore.htm](http://www.classicitaliani.it/futurismo/manifesti/palazzeschi_controdolore.htm)> (01/14); desidero ringraziare il dott. Pierantonio Zanotti per avermi segnalato questa fonte.

linguistico compiuto dalle parole demistificatorie dell'esponente futurista, partite dall'Italia pre-bellica, giunte nell'America wilsoniana e da lì in Cina:

Trasformare gli ospedali in ritrovi divertenti, mediante five o' clock tea esilarantissimi, café-chantants, clowns. Imporre agli ammalati delle fogge comiche, truccarli come attori, per suscitare fra loro una continua gaiezza...

Trasformare i funerali in cortei mascherati, predisposti e guidati da un umorista che sappia sfruttare tutto il grottesco del dolore. Modernizzare e rendere confortables i cimiteri mediante buvettes, bars, skating, montagne russe, bagni turchi, palestre. Organizzare scampagnate diurne e bals masqués notturni nei cimiteri.<sup>40</sup>

Ecco invece la fonte inglese e l'articolo di Song:

Life is a great game, a huge joke, even the most serious things being made occasion for sport and gaiety. Sickness and sorrow are subjects for jest; the hospital patients, for example are to be dressed in fantastic costumes, painted in hideous and ludicrous wise to excite the laughter of fellow patients; funerals are to be made over into masked processions; churches shall be turned into drinking rooms, bars, roller-skating rinks, theatres, Turkish baths.<sup>41</sup>

據未來派的意思，全世界無非是一個大遊戲場罷了！

無論怎樣嚴重悲慘的事，他們看起來，總是一種供人玩笑的好題目。病院里的病人，不應該躺在床上呻吟，應該身上穿了紅紅綠綠的衣服，臉上塗了青黃黑白的顏色給別的病人看！...禮拜堂不是供人家參拜的，簡直是一種茶寮酒肆罷了！...就是劇場裡頭也是這般!<sup>42</sup>

Sinteticità, dialoghi "cinematografici" e intrecci comici non sono le uniche qualità che Song ravvisa nelle espressioni futuriste, un'ulteriore caratteristica del teatro di Marinetti e degli altri potrebbe contribuire a stimolare la discussione di quegli anni, un aspetto di vitale importanza per il rinnovamento del teatro, eppure, a detta di Song, completamente trascurato dai sostenitori del teatro ibseniano: l'arte del palcoscenico. Dalla lettura dei saggi dedicati alla riforma del teatro – *Perché voglio introdurre Labiche*

<sup>40</sup> <[http://www.classicitaliani.it/futurismo/manifesti/palazzeschi\\_controdolore.htm](http://www.classicitaliani.it/futurismo/manifesti/palazzeschi_controdolore.htm)> (01/14).

<sup>41</sup> Lander Mac Clintock, *The contemporary Drama of Italy*, Little, Brown and company, Boston, 1920, p. 238.

<sup>42</sup> Song Chunfang, "Weilaipai xiju diyizhong", cit., p. 105.

(我为什么要介绍腊皮虚), *Discussione sui testi del nuovo teatro cinese* (中国新剧剧本之商榷), *Il futuro del teatro parlato* (话剧的将来),<sup>43</sup> solo per citarne alcuni - non è difficile intuire quale fosse l'importanza che Song attribuì alla modernizzazione e trasformazione degli artifici tecnici indispensabili all'allestimento scenografico e alla realizzazione della messa in scena, ribadita e affermata anche dalla selezione dei drammaturghi occidentali che di volta in volta propone: Edward Henry Gordon Craig, Augustin Eugène Scribe, Adolphe Appia e i futuristi.

“Roma non fu costruita in un giorno”<sup>44</sup> scrive Song nel saggio su *Il futuro del teatro parlato* (*Huaju de jianglai*), volendo con questo lanciare un duplice rimprovero: per un verso il teatro parlato *huaju* ha bisogno di tempi lunghi per giungere a maturazione e affermarsi pienamente, non solo nella creatività drammaturgica, ma anche nella formazione di una platea preparata a riceverla, e questo era indubbiamente un giudizio condiviso da molti intellettuali del periodo; d'altra parte, però, non si poteva trascurare l'aspetto tecnico, quegli ingredienti - dall'illuminazione alla scenografia, ad una nuova concezione del teatro come spazio fisico - indispensabili alla creazione di un moderno teatro cinese.

Il teatro futurista, così eccentrico, grottesco, assurdo, aveva voluto scardinare e stravolgere le regole del teatro borghese ottocentesco, romantico e naturalista, riuscendo a fornire forme alternative sia nell'espressione letteraria che scenografica. In Cina, invece, a detta di Song, il gruppo di *Xin Qingnian* stava indirizzando la teorizzazione e la sperimentazione di un nuovo teatro solo verso nuove forme di creatività letteraria, poco adatte al pubblico cinese, dimenticando tutte le altre componenti dell'arte drammaturgica. L'attenzione per la scenografia e gli aspetti scenotecnici, tra le eredità più significative del teatro futurista, così come la nuova concezione del teatro come luogo fisico, realizzato attraverso un nuovo rapporto tra palcoscenico e platea, potevano essere un utile strumento con cui avviare la riforma del teatro, non negando completamente la tradizione passata. Le sperimentazioni futuriste coniugavano insieme arti diverse, balletti, musica, proiezioni cinematografiche, parti recitate, un bagaglio che, con i dovuti distinguo, apparteneva anche alla tradizione drammaturgica cinese, meritevole di essere re-

---

<sup>43</sup> Questi saggi sono raccolti nel volume curato da Jiang Deming 姜德铭, *Zhongguo xiandai mingjia mingzuo wenku - Song Chunfang*, cit, pp. 121-123; 131-134; 273-280.

<sup>44</sup> Song usa questa espressione per commentare l'opera di Hu Shi, *Zhongshen dashi* 终身大事, che a suo dire è tecnicamente immatura, puerile *youzhi* 幼稚; cfr. Song Chunfang, “Huaju de jianglai” 话剧的将来, in Jiang Deming, Ivi, p. 276.

cuperata e riformata, secondo Song, piuttosto che abbandonata e negata interamente come si sosteneva da più parti in quegli anni.

Le opere futuriste avrebbero potuto facilitare il compito non solo al loro ultimo fruitore, lo spettatore, ma anche, ed è un aspetto non secondario, al loro primo lettore, il traduttore. Non è questa la sede per affrontare una dettagliata analisi delle diverse voci e opinioni che animarono il dibattito, anche con toni accesi, in merito alle più idonee strategie traduttive e interpretative per la diffusione della letteratura straniera in Cina, tra gli anni Venti e Trenta, basterà qui ricordare che, nello sforzo di trasmutare opere drammaturgiche, il traduttore aveva, ed ha, il duplice onere di rendere l'opera leggibile, ma soprattutto agile per la trasposizione teatrale, così da essere fruibile allo spettatore più che al lettore. Secondo Song la scelta di soggetti comici e brevi come quelli scaturiti dalle penne futuriste, permetteva al traduttore di sottrarsi all'annosa questione di una traduzione letterale *zhiyi* 直译, o dura *yingyi* 硬译, o libera *yiyi* 意译, e ancor più evitare la strada poco ortodossa che, in quegli anni, proponeva per le opere drammaturgiche, una *gaiyi* 改译, una riscrittura, un riadattamento. Fu probabilmente Fu Sinian 傅斯年 (1896-1950) tra i primi a legittimare un approccio traduttivo che tendesse a una rimodulazione dell'opera originale, nel suo famoso articolo, *Aspetti della riforma del teatro* (*Xiju gailiang ge mian guan*, 戏剧改良个面观),<sup>45</sup> apparso sul numero speciale che la redazione di *Xin Qingnian* dedicò alla riforma del teatro nel 1918. Data l'ancora poca maturità del teatro parlato cinese che, secondo Fu Sinian, sta attraversando una fase preparatoria, era naturale che drammaturghi non ancora abili nel processo creativo si ispirassero a modelli stranieri o si dedicassero alla traduzione, che, tuttavia conteneva temi e tecniche non familiari allo spettatore cinese, era quindi lecito, per il critico letterario, ovviare a questa carenza rimodellando la fonte originale: "in altre parole", scrive Fu, "un dramma letteralmente tradotto non è adatto, un testo manipolato, in cui si modifichi la forma e si conservi l'essenza è eccellente".<sup>46</sup> Nelle intenzioni dell'autore, *gaizao* 改造, rimodellare, riplasmare voleva dire intervenire pesantemente nel processo traduttivo, apportando non solo accorgimenti traduttivi e drammaturgici "di addomesticamento" - per utilizzare la terminologia più contemporanea<sup>47</sup> - ma intervenendo con pesanti tagli e si-

---

<sup>45</sup> Fu Sinian 傅斯年, "Xiju gailiang gemian guan 戏剧改良各面观" (Aspetti della riforma del teatro), *Xin qingnian* 新青年, 5, 4 (1918), pp. 322-348.

<sup>46</sup> Fu Sinian 傅斯年, "Xiju gailiang gemian guan", cit., p. 338.

<sup>47</sup> Lawrence Venuti, *The scandals of Translation: towards an Ethics of Difference*, Routledge, London, 1998; Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, Milano, 2003.

gnificative aggiunte, in breve compiendo quell'“atto di violenza”,<sup>48</sup> come Laurence Wong definisce la pratica traduttiva tra la fine della dinastia Qing e l'inizio del periodo repubblicano, cancellando dall'originale qualunque indizio di ambientazione e onomastica straniera. “Quando ti imbatti in una parte problematica, *mafan de difang*, eliminala, le parti poco chiare integrale, l'importante è non perdere il significato originale”,<sup>49</sup> sentenziava Wang Youyou 汪優游 (1888-1937) dalle pagine di *Xiju* 戏剧 (*Teatro*), quasi un auto-ammonimento o un ripensamento dopo l'insuccesso della sua regia de *La professione della signora Warren*<sup>50</sup> di Bernard Shaw.

Al di là della poco scrupolosità nell'atto interpretativo, e del biasimo che possono suscitare nel lettore moderno, questi suggerimenti traduttivi sembrano avvalorare l'obiezione che Song Chunfang muoveva al gruppo di *Xin Qingnian* di contemplare la riforma del teatro cinese semplicemente con la produzione di testi che fossero latori di nuovi e più attuali messaggi ideologici, tralasciando completamente di considerare il valore estetico dell'opera - sacrificare la forma per salvare l'“essenza” - insomma rinunciare alla natura drammaturgica *xijuxing* (戏剧性) per valorizzare il contenuto ideologico *sixiangxing* (思想性), o l'essenza letteraria *wenxuexing* (文学性)<sup>51</sup>.

Questo ci riporta alle pagine iniziali, alla critica mossa da Song Chunfang agli esponenti di *Xin Qingnian*, per il quale le loro scelte drammaturgiche, proposte per riformare il teatro tradizionale, scaturivano esclusivamente dal valore e dal contenuto ideologico che intravedevano, e dalla funzione educativa e di *propaganda* che queste potevano svolgere, piuttosto che dalla natura o dalle innovazioni di cui un'opera poteva esser latrice; l'essenza del teatro è per il momento ancorata al testo letterario, non alle peculiarità dell'arte del palcoscenico.

---

<sup>48</sup> Laurence Wang-chi Wong, “An act of Violence: translation of Western fiction in the late Qing and early Republican Period”, in Michel Hockx, (ed.), *The literary field of Twentieth Century China*, Curzon Press, Richmond, 1999, pp. 21-39.

<sup>49</sup> Wang Youyou 汪優游, “Benshe choubei shixingbu de ti yi 本社籌備實行部的提議”, *Drama* 戲劇 1, 2, 1921 cit. in Liu Xin 刘欣, “Wenxue de xuanze yu wutai de xuanze. Ershi niandai de xiju fanyi yu gaiyi 文学的选择与舞台的选择. 二十年代的戏剧翻译与改译” (Scelte letterarie e scelte teatrali. La traduzione e l'adattamento delle *pièces* negli anni Venti) *Xiju yanjiu* 戏剧研究, 5, 2012, p. 93.

<sup>50</sup> L'opera di Bernard Shaw, *Mrs Warren's Profession*, in cinese *Hualun furen zhi zhiye* 华伦夫人之职业, fu rappresentata a Shanghai nel 1920 con la regia di Wang Youyou; vedi Bernd Eberstein, (ed.), *A Selective Guide to Chinese Literature*, cit. pp. 150-152; Liu Siyuan, *Performing Hybridity in Colonial-Modern China*, Palgrave Macmillan, New York, 2013; Victor Henry Mair (ed.), *The Columbia History of Chinese Literature*, cit., pp. 855-857.

<sup>51</sup> Liu Xin 刘欣, “Wenxue de xuanze yu wutai de xuanze. Ershi niandai de xiju fanyi yu gaiyi”, cit., pp. 93-94.

Da quanto mi è stato possibile sinora accertare, nessuno spettatore cinese assistette mai a una "serata futurista", nessuna di queste traduzioni, o delle altre che Song condusse in quegli anni, venne mai trasferita sul palcoscenico,<sup>52</sup> rimasero destinate ai lettori delle riviste, non agli spettatori dei teatri, e questo non è un dato che sorprende; era destino condiviso da molti drammaturghi europei, Henrik Ibsen, William Shakespeare, Carlo Goldoni, di essere ripetutamente tradotti e raramente trasportati sul palcoscenico, l'attività di quegli anni si concentrò principalmente sull'attività traduttiva e di divulgazione del teatro europeo, ma la stessa vivacità e vitalità non fu riversata sul palcoscenico, almeno non in quegli anni, come lamenta Wang Youyou in una lettera a Hong Shen 洪深 (1894-1955): "Since the new culture has come into being in China a great many people talk about the theatre; however, mostly their battles take place on paper only. Very few people actually get up onto the stage to work practically, and there are even fewer people who study the theatre as their special subject".<sup>53</sup>

Provocatoriamente la scelta di presentare commedie da un punto di vista contenutistico assolutamente povere, soprattutto se paragonate alle commedie di Ibsen o Shaw, servì a Song per portare il dibattito anche sulle tecniche scenografiche e artistiche della performance, e non solo sui contenuti. Le *pièces* futuriste furono la sua arma per cercare di arginare e spegnere quella febbre realista che aveva occupato il dibattito sul moderno teatro cinese, costringendolo ad abbandonare drasticamente la millenaria tradizione; curioso è che uno dei critici e drammaturghi che in quegli anni più strenuamente si operò per difendere e recuperare le tradizioni teatrali autoctone, fu anche colui che più di altri diffuse e presentò al lettore cinese le più recenti correnti avanguardiste del teatro europeo, colui che difese la tradizione attraverso la modernità.

---

<sup>52</sup> Wang Shefu, nel suo testo sulla storia letteraria del movimento di nuova cultura, attribuisce erroneamente alcune opere futuriste a Song Chunfang, affermando che "*Passatismo, Alternazione di carattere, Detonazione* [枪声] sono opere dallo stile particolare [特殊], tuttavia sul palcoscenico non hanno ottenuto un successo appropriato"; questa affermazione mi fornisce un indizio per continuare questa ricerca ancora in fase embrionale. *Passatismo*, opera di Bruno Corra e Emilio Settimelli, tradotta da Song con il titolo di *Zao yi guoqu le* 早已过去了 e *Detonazione*, (Qiangsheng, 枪声) di Francesco Cangiullo, non furono pubblicate insieme alle quattro *pièces* sulla *Dongfang zazhi*, ma apparvero successivamente; cfr. Wang Shefu, *Zhongguo xin wenxue yundong shi*, cit., p. 172.

<sup>53</sup> Citato in Bernd Eberstein (ed.), *A Selective Guide to Chinese Literature 1900-1949*, cit. p. 18.

### Bibliografia

- Marston Anderson *The Limits of Realism: Chinese Fiction in the Revolutionary Period*, University California Press, Berkeley, 1990.
- Giuliano Bertuccioli, Federico Masini, *Italia e Cina*, Laterza, Bari, 1996.
- Brezzi Alessandra (a cura di), *La letteratura italiana in Cina*, Tiellemedia, Roma, 2008.
- Alessandra Brezzi, "Il Novecento cinese di Dante", in Roberto Antonelli et al., *Dante oggi – Nel mondo*, Viella, Roma, 2011, pp. 415-438.
- Chen Duxiu 陈独秀, "Wenxue geming lun 文学革命论" (Sulla rivoluzione letteraria), *Xin qingnian* 新青年, 2, 6, 1917.
- Chen Sihe 陈思和, "Shilun Wusi xin wenxue yundong de xianfengxing 试论五四新文学运动的先锋性" (Sulla natura avanguardista del Movimento di nuova cultura del 4 maggio), *Fudan xuebao* 复旦学报, 6, 2005, pp. 1-17.
- Chen Susan, "The Personal Element in the Mao Tun's Early Fiction", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 43, 1, 1983, pp. 187-213.
- Chen Xiaomei, "Twentieth-Century Spoken Drama", in Victor Henry Mair (ed.), *The Columbia History of Chinese Literature*, Columbia University Press, New York, 2001, pp. 848-877.
- Chen Xiaomei (ed.), *The Columbia Anthology of Modern Chinese Drama*, Columbia University Press, New York, 2010.
- Kirk Denton (ed.), *Modern Chinese Literary Thought. Writing on Literature, 1893-1945* Stanford University Press, Stanford, 1996.
- Laura De Giorgi, Samarani Guido, *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Carocci, Roma, 2011.
- Ileana Di Nallo, *Goldoni in Cina. Un percorso interculturale nel teatro cinese del XX secolo*, Tesi di Dottorato in Studi Interculturali Europei, ciclo XXIV, Università degli Studi di Urbino, Anno accademico 2010-2011.
- Bernd Eberstein (ed.), *A Selective Guide to Chinese Literature 1900-1949, The Drama*, Brill, Leiden, 1990.
- Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, Milano, 2003.
- Raoul David Findeisen, "Two aviators: Gabriele D'Annunzio and Xu Zhimo", in Mabel Lee and Meng Hua (ed.), *Cultural Dialogue & Misreading*, Wild Peony, Sydney, 1997, pp. 75-85.
- Fu Sinian 傅思年, "Xiju gailiang gemian guan 戏剧改良各面观" (Aspetti della riforma del teatro), *Xin qingnian* 新青年, 5, 4 (1918), pp. 322-348.
- Marián Gálík "Gabriele D'Annunzio and Modern Chinese Decadent Drama of 1920s and 1930s", *Rivista di studi ungheresi*, III, 2004, pp. 141-150.

- Marián Gálik "Young Mao Dun and the First Chinese Essay on Gabriele D'Annunzio: A Quest for Chinese Literary Decadence", in Ling-yeong Chiu, Donatella Guida (ed.), *A Passion for China. Essays in Honour of Paolo Santangelo for his 60<sup>th</sup> birthday*, Brill, Leiden-Boston, 2006, pp. 142-155.
- Edward Gunn (ed.), *Twentieth Century Chinese Drama: an Anthology*, Indiana University Press, Bloomington, 1983.
- Guo Zhiyun, "Mao Dun dui weilazhuyi de jieshou yu wudu 茅盾对未来主义的接受与误读", (Recezione e errori interpretativi del Futurismo in Mao Dun), *Fujian Shida Fuqing fenxiao xuebao* 福建师大福清分校学报, 109, 2012, pp. 78-81.
- He Chengzhou, *Henrik Ibsen and Modern Chinese Drama*, Unipub Forlang, Oslo, 2004.
- Michel Hockx (ed.), *The literary field of Twentieth Century China*, Curzon Press, Richmond, 1999.
- Hu Xingliang 胡星亮, "Song Chunfang: Zhongguo xiandai xiju lilun xianquzhe 宋春舫: 中国现代戏剧理论先驱者" (Song Chunfang: il pioniere teorico del moderno teatro cinese), *Zhejiang yishu zhiye xueyuan xuebao* 浙江艺术职业学院学报, 10, 3, 2012, pp. 28-39.
- Jiang Deming, 姜德铭, *Zhongguo xiandai mingjia mingzuo wenku – Song Chunfang*, 中国现代名家名作文库 - 宋春舫 (Biblioteca di capolavori e autori moderni cinesi – Song Chunfang), Zhongguo xiju chubanshe, Beijing, 2001.
- Carlo Laurenti (a cura di), *Bibliografia delle opere italiane tradotte in cinese 1911-1999*, Ufficio culturale dell'Ambasciata d'Italia, Pechino, 1999.
- Gregory Lee, *Dai Wangshu. The life and poetry of a Chinese modernist*, The Chinese University Press, Hong Kong, 1989.
- Leonesi Barbara, "Tre Italiani in Cina. Goldoni, Pirandello e Fo", in *HYSTRIO*, 3, 2008, p. 68.
- Perry Eugene Link, *Mandarin Ducks and Butterflies. Popular Fiction in early Twentieth-century Chinese cities*, University California Press, Berkeley, 1981.
- Liu Siyuan, "The Impact of Shinpa on Early Chinese Huaju", *Asian Theatre Journal*, 23, 2, 2006, pp. 342-355;
- Liu Siyuan, "Adaptation as Appropriation: Staging Western Drama in the First Western-Style Theatres in Japan and China", *Theatre Journal*, 59, 3, Theatre and Translation, 2007, pp. 411-429.
- Liu Siyuan, *Performing Hybridity in Colonial-Modern China*, Palgrave Macmillan, New York, 2013.

- Liu Xin 刘欣, "Wenxue de xuanze yu wutai de xuanze. Ershi niandai de xiju fanyi yu gaiyi 文学的选择与舞台的选择. 二十年代的戏剧翻译与改译" (Scelte letterarie e scelte teatrali. La traduzione e l'adattamento delle pièces negli anni Venti) *Xiju yanjiu* 戏剧研究, 5, 2012.
- Lander Mac Clintock, *The contemporary Drama of Italy*, Little, Brown and company, Boston, 1920.
- Bonnie McDougall, *The introduction of Western Literary theories into modern China 1919-1925*, The Centre for East and Asian cultural Studies, Tokyo, 1977.
- Victor Henry Mair (ed.), *The Columbia History of Chinese Literature*, Columbia University Press, New York, 2001.
- Mao Dun 茅盾, "Huanmie 幻灭" (Dissilusione), in *Mao Dun quanji – xiaoshuo yiji* 茅盾全集 – 小说一集 (Opere complete di Mao Dun - Narrativa), Renmin wenxue cubanshe, Beijing, 1984, vol. 1, pp. 3-97.
- Mao Dun, *Disillusione*, a cura di Anna Maria Rossetti, Editori Riuniti, Roma, 1987.
- William Somerset Maugham, *On a Chinese screen*, William Heinemann, London, 1933.
- Claudia Salaris, "Manifesto tecnico della letteratura futurista di Tommaso Marinetti", in Alberto Asor Rosa, a cura di, *Letteratura italiana. Il Novecento*, vol. 4, Einaudi, Torino, 1995, pp. 177-209.
- Shen Yanbing 沈雁冰, "Welaipai wenxue zhi xianshi 未来派文学之现势" (L'attuale situazione della letteratura futurista), *Xiaoshuo yuebao* 小说月报, 13, 10, 1922, pp. 2-5.
- Song Chunfang, "Jinshi ming xi baizhong mu 近世名戲百種目" (Lista di 100 famose opere teatrali moderne), *Xin Qingnian* 新青年 5, 4, 1919, pp. 362-365.
- Song Chunfang 宋春舫, "Weilaipai xiju diyizhong 未来派戏剧第一种", *Dongfang zazhi* 东方杂志, 18,13, 1921, pp. 97-106.
- Song Chunfang 宋春舫, "Gedenggelei de kuilei juchang 戈登格雷的傀儡剧场" (Il teatro delle marionette di Gordon Craig), in Jiang Deming (a cura di), *Zhongguo xiandai mingjia mingzuo wenku wenku – Song Chunfang*, 中国现代名家名作文库 - 宋春舫, Zhongguo xiju chubanshe, Beijing, 2001, pp. 7-12.
- Song Chunfang, "Gailiang zhongguo xiju 改良中国戏剧" (Riformare il teatro cinese), in Jiang Deming 姜德铭, *Zhongguo xiandai mingjia mingzuo wenku – Song Chunfang*, 中国现代名家名作文库 - 宋春舫, Zhongguo xiju chubanshe, Beijing, 2001, pp. 135-141.
- Song Chunfang, "Huaju de jianglai" 话剧的将来 (Il futuro del teatro parlato), in Jiang Deming, 姜德铭, *Zhongguo xiandai mingjia mingzuo wenku –*

- Song Chunfang, 中国现代名家名作文库 - 宋春舫, Zhongguo xiju chubanshe, Beijing, 2001, pp. 273-280.
- Lawrence Venuti, *The scandals of Translation: towards an Ethics of Difference*, Routledge, London, 1998.
- Wang Youyou 汪優游, "Benshe choubai shixingbu de ti yi本社籌備實行部的提議", *Drama 戲劇* 1, 2, 1921 cit. in Liu Xin刘欣, "Wenxue de xuanze yu wutai de xuanze. Ershi niandai de xiju fanyi yu gaiyi 文学的选择与舞台的选择. 二十年代的戏剧翻译与改译" *Xiju yanjiu 戏剧研究*, 5, 2012, pp. 91-95.
- Wang Zhefu 王哲甫, *Zhongguo xin wenxue yundong shi 中国新文学运动史 (History of Chinese Modern Literature)*, Jiecheng yinshu ju, Shanghai, 1933.
- Wong Laurence Wang-chi, "An act of Violence: translation of Western fiction in the late Qing and early Republican Period", in Michel Hockx, (ed.), *The literary field of Twentieth Century China*, Curzon Press, Richmond, 1999, pp. 21-39.
- Pierantonio Zanotti, "Echi futuristi sulla stampa giapponese del 1914: cinque casi", in Donatella Chiancone-Schneider (a cura di), *Arte dell'avvenire o acqua passata. Interdisciplinarietà, internazionalità e attualità del futurismo*, Istituto Italiano di Cultura, Colonia, 2009, pp. 104-135.
- Zheng Zhenduo 郑振铎, "Shiba shiji de Nan'ou yu Beiou 十八世纪的南欧与北欧" (L'Europa settentrionale e meridionale nel XVIII secolo), *Xiaoshuo yuebao 小说月报* 17, 1, 1926, pp. 1-12.

[http://www.classicalitaliani.it/futurismo/manifesti/palazzeschi\\_controdolore.htm](http://www.classicalitaliani.it/futurismo/manifesti/palazzeschi_controdolore.htm).



Elena Macrì

## IL FENOMENO DELL' "INTERAZIONE" (*ronghe* 融合). TRADIZIONE E INNOVAZIONE NEL LINGUAGGIO VISIVO DELLA PITTURA CINESE MODERNA

È sempre difficile dire quando comincia una rivoluzione: forse quando il vecchio mondo non ha più radici solide nel cuore e nella mente degli uomini, oppure quando manifesta sintomi clamorosi di crisi, oppure quando prendono forma le forze nuove, e si affermano e si rivelano dotate di una spinta che non potrà essere arginata.<sup>1</sup>

### Premessa

La variegata realtà pittorica del primo Novecento viene convenzionalmente ripartita dagli storici dell'arte in tre principali e contrapposte sfere d'influenza: tradizionalisti (*chuantongxing* 传统型), modernisti (*fei chuantongxing* 非传统型) e riformisti (*fan chuantongxing* 泛传统型).<sup>2</sup>

I tradizionalisti, raggruppati nel *Guocui pai* 国粹派 (Corrente dell'essenza nazionale)<sup>3</sup> erano animati dal motto 'spirito cinese' (*Zhongguo jingshen* 中国的精神); essi rappresentavano i cultori della tradizione e proponevano il recupero e la rivalutazione dell'arte pittorica cinese in termini di teorie, tecniche e linguaggi espressivi. Sul versante diametralmente opposto si collocavano i modernisti, noti anche con il nome di *yanghua yundong* 洋画运动 (Movimento per la pittura occidentale); il loro motto era 'occidentalizzazione totale' (*quanpan xihua* 全盘西化) e si ispiravano alle avanguardie pittoriche europee, adottandone materiali pittorici e linguaggi stilistici. A metà strada tra i due

---

<sup>1</sup> Enrica Collotti Pisichel, *Storia della rivoluzione cinese*, Editori riuniti, Roma, 2005, p. 14.

<sup>2</sup> Cfr. Lang Shaojun 郎绍君, *Ershi shiji Zhongguohua tancong* 二十世纪中国画谈丛 (Conversazioni sull'arte cinese del XX secolo), *Zhongguo meishu xueyuan chubanshe*, Hangzhou, 2001, pp. 10-13. Un'analoga suddivisione è riproposta anche nell'articolo di Ruan Rongchun 阮荣春 e Hu Guanghua 胡光华, "San zu dingzhi de minchu huatan" 三足鼎峙的民初画坛 (La tripartizione del mondo pittorico agli inizi del periodo repubblicano), *Zhongguo meishu yanjiu* 中国美术研究 (Studi sull'arte cinese), 2, 2007, pp. 1-14. Si veda anche Wan Qingli, "Traditionalism, reform and modernism in twentieth century Chinese painting", *Orientalism*, 23, 7, 1992, pp. 22-27.

<sup>3</sup> Il termine pone in relazione il movimento pittorico con l'omonimo movimento intellettuale neotradizionalista attivo tra il 1910 ed il 1920. A riguardo si veda Lawrence Schneider, "National Essence and the new intelligentsia", in Charlotte Furth (a cura di), *The Limits of Change. Essays on Conservative Alternatives in Republican China*, Harvard University Press, Cambridge, 1976, pp. 57-89.

schieramenti antitetici si ponevano i riformisti, con la loro teoria della combinazione tra le diverse tradizioni pittoriche (*Zhongxi ronghe* 中西融合).

Questo tipo di classificazione, messa a punto dagli storici dell'arte cinesi, è divenuta uno schema di riferimento consolidato anche per gli studi in lingua inglese <sup>4</sup> che, seppur con qualche modifica, vi ricorrono per i propri criteri di suddivisione. Tuttavia, analizzando il fenomeno dal punto di vista delle opere d'arte, si evince che le rigide linee di demarcazione tracciate dalle definizioni non risultano valide nel momento in cui un artista sceglie di esprimersi mediante i materiali pittorici tradizionali, ma ricorrendo ad un linguaggio stilistico-compositivo completamente nuovo, che procede o rielaborando gli stilemi del repertorio classico, o contaminandoli con elementi mutuati dalla tradizione artistica occidentale.

### La parzialità delle definizioni

Dai dati desumibili dalla principale letteratura d'argomento storico-artistico, risulta evidente che le fonti non registrano una definizione univoca per i diversi schieramenti, né concordano nell'inserimento di un dato artista in una data corrente, come dimostrano gli esempi riportati nelle tabelle sottostanti.

FONTI IN LINGUA CINESE	TERMINOLOGIA	ARTISTI
Chen Zhuaxi 陈传席 (1998), <i>Zhongguo huihua meixue shi</i> 中国绘画美学史 (Storia dell'estetica pittorica cinese)	Tradizionalisti (国粹论) Riformisti (改良论) Teoria della sintesi, teoria dell'interazione (调合论结合论) "il meraviglioso si trova tra verosimiglianza e astrazione" (“妙在似与不似之间”)	Jin Cheng, Chen Hengque  Xu Beihong  Gao Jianfu, Lin Fengmian, Pan Tianshou  Qi Baishi, Huang Binhong

<sup>4</sup> Tra tutti si veda Kuiyi Shen, "Traditional painting in a transitional era, 1900-1950", in Julia Andrews, Kuiyi Shen, (a cura di), *A Century in Crisis. Modernity and Tradition in the Art of Twentieth-century China*, Guggenheim Museum, New York, 1998, pp. 80-95.

Li Chao 李超 (2004), <i>Zhongguo zaoqi youhuashi</i> 中国早期油画史 (La prima fase della pittura ad olio cinese)	Classicisti (复古派) Creazionisti (创造派) Eclettici (折衷派)	
Lü Peng 吕澎 (2010), <i>Meishu de gushi. Cong wan Qing dao jintian</i> 美术的故事. 从晚清到今天 (Le storie dell'arte. Dalla fine dei Qing ad oggi)	Tradizionalismo (传统主义) Nuovo <i>guohua</i> (新国画) Realismo (写实主义) Arte moderna (现代艺术)	Jin Cheng, Chen Hengque, Huang Binhong, Qi Baishi Gao Jianfu  Xu Beihong  Lin Fengmian

FONTI IN LINGUA INGLESE	TERMINOLOGIA	ARTISTI
Michael Sullivan (1996), <i>Art and artists of twentieth-century China</i>	Revival del <i>Guohua</i>  Arte moderna  Scuola di Lingnan  Nuova Arte/Arte in stile occidentale	Jin Cheng, Chen Hengque, Huang Binhong, Qi Baishi, Pan Tianshou Lin Fengmian, Liu Haisu, Xu Beihong  Gao Jianfu, Gao Qifeng  Pang Xunqin, Ni Yide, Qiu Ti, Chen Baoyi, Guan Liang, Ni Yide, Pan Yuliang
Kuiyi Shen (2007), “Traditional painting in a transitional era, 1900-1950”	Tradizionalisti  Riformisti  Modernisti	Jin Cheng, Huang Binhong, Qi Baishi, Pan Tianshou  Lin Fengmian, Liu Haisu, Xu Beihong, Gao Jianfu Pang Xunqin, Guan Liang, Guan Zilan, Pan Yuliang, Ni Yide

Lü Peng (2010), <i>A History of Art in 20th-century China</i>	Tradizionalisti <i>Guohua</i> e nuovo <i>guohua</i> Realismo Arte moderna	Jin Cheng, Chen Hengque  Huang Binhong, Qi Baishi, Gao Jianfu  Xu Beihong  Liu Haisu, Lin Fengmian, Pan Yuliang, Chen Baoyi, Guan Liang, Guan Zilan, Pang Xunqin
Julia Andrews, Kuiyi Shen (2012), <i>The Art of Modern China</i>	Nuovo sapere Pittura tradizionale La generazione formatasi all'estero L'avanguardia della pittura ad olio	Gao Jianfu, Chen Henque  Chen Hengque, Qi Baishi, Jin Cheng, Huang Binhong, Pan Tianshou  Lin Fengmian, Liu Haisu, Xu Beihong  Chen Baoyi, Guan Zilan, Pang Xunqin, Ni Yide, Qiu Ti

I seguenti esempi forniscono un'ulteriore prova della natura parziale delle definizioni convenzionalmente in uso.

Solitamente, il gruppo dei tradizionalisti comprende conservatori ortodossi (*shougupai* 守古派) - detti anche classicisti (*fugupai* 复古派) - quali Jin Cheng 金城 (1878-1926) e Chen Hengque 陈衡恪 (noto anche come Chen Shizeng 陈师曾, 1876-1923), puristi della *wenrenhua* 文人画 che osteggiavano l'ingerenza della pittura occidentale, coloro che la propagandavano e la relativa rivoluzione innescata nell'ambito dell'arte pittorica cinese di cui, invece, esaltavano lo spirito, l'estetica e le tecniche. Ma lo stesso schieramento comprende anche tradizionalisti più moderati, pittori quali Qi Baishi 齐白石 (1864-1957), Huang Binhong 黄宾虹 (1865-1955) e Pan Tianshou 潘天寿 (1898-1971) che, pur riconoscendo il valore dell'arte pittorica tradizionale, miravano a modernizzarla mediante nuove soluzioni stilisti-

che ne riconfigurassero l'impianto visivo, pur preservandone l'uso dei materiali pittorici e delle componenti estetiche.

Analogamente, il gruppo dei modernisti comprende i pionieri cinesi della pittura occidentale, pittori quali Chen Baoyi 陈抱一 (1893-1945), Guan Liang 关良 (1900-1986), Pan Yuliang 潘玉良 (1902-1977), Guan Zilan 关紫兰 (1903-1986), Ni Yide 倪貽德 (1901-1970) e Pang Xunqin 庞勋琴 (1906-1985), che percorrevano la via della *xihua* 西画 in toto, adottandone i materiali pittorici e reinterpretandone le avanguardie stilistiche quali Impressionismo, Fauvismo ed Espressionismo. Ma diversi manuali di storia dell'arte estendono l'appellativo di modernisti anche a coloro che sottolineavano l'importanza di bilanciare le nuove sperimentazioni stilistiche con una dose di tradizionalismo, quindi i cosiddetti tradizionalisti moderati ed i riformisti.<sup>5</sup>

E ancora, tra i riformisti, ovvero, tra coloro che ricercavano un compromesso stilistico che sintetizzasse il meglio delle due diverse tradizioni pittoriche, figurano artisti come Lin Fengmian 林风眠 (1900-1991) e Liu Haisu 刘海粟 (1896-1994), che cercavano di integrare la qualità estetica dello stile *xieyi* 写意 con la forza espressiva dei nuovi linguaggi formalisti; ma vi si includono anche pittori come Xu Beihong 徐悲鸿 (1895-1953) e Gao Jianfu 高剑父 (1879-1951) che, pur essendo a favore dell'interazione tra tradizioni pittoriche differenti, erano più orientati verso soluzioni figurative ispirate al realismo.<sup>6</sup>

I criteri di classificazione generalmente adottati suddividono la scena pittorica di inizio Novecento in maniera approssimativa, identificandovi un ambito nettamente cinese, uno nettamente occidentale ed una nuova corrente artistica che si pone nel mezzo e combina le due diverse tradizioni pittoriche in termini di linguaggio stilistico. Si tenta di conferire ad un fenomeno pittorico estremamente variegato e stratificato un'impronta unitaria, ma tracciare una linea di demarcazione netta tra i differenti gruppi artistici risulta essere una forzatura e finisce col delimitarne in maniera troppo rigorosa gli ambiti di sperimentazione, riducendone semplicisticamente l'attività in

---

<sup>5</sup> Tra tutti, si rimanda al recente lavoro di Lü Peng, *A History of Art in 20th-century China*, Charta, Milano, 2010. Si notino i differenti criteri di suddivisione adottati nell'edizione in lingua inglese e quella in lingua cinese (ed. orig. *Meishu de gushi. Cong wan Qing dao jintian* 美术的故事.从晚清到今天 (Le storie dell'arte. Dalla fine dei Qing ad oggi), Beijing daxue chubanshe, Beijing, 2010).

<sup>6</sup> Va sottolineato che pittori quali Liu Haisu, Lin Fengmian e Xu Beihong, nel corso del proprio percorso artistico, scelsero di esprimersi sia mediante la pittura ad olio che la pittura ad inchiostro; pertanto, alcuni storici dell'arte li includono tra i modernisti, secondo il parere di altri, invece, andrebbero annoverati tra i riformisti.

termini di un ritorno al passato, un volgersi al nuovo ed un collocarsi nel mezzo.

### La prassi dell'interazione

In realtà, una visione più ampia della problematica, che non proceda enucleando le divergenze, ma ponendo in relazione le congruenze tra le apparentemente antitetiche tendenze artistiche, può fornire una differente chiave di lettura per indagare il processo di modernizzazione compiutosi nell'ambito della pittura a inchiostro cinese durante la prima metà del XX secolo, delineandone il percorso alla luce di quel costante equilibrio che si è configurato al suo interno tra spinte moderniste e spinte tradizionaliste. Al di là delle divergenze metodologiche, infatti, sussiste un elemento comune al repertorio tanto teorico quanto pittorico di artisti appartenenti a schieramenti differenti. Tale elemento è l'interazione (*ronghe* 融合), una prassi traducibile sia in termini di contaminazione stilistica tra tradizioni pittoriche autoctone e non, sia come sintesi tra linguaggi visivi tradizionali e moderni. La pratica dell'interazione è stata spesso, erroneamente, interpretata come una forma di occidentalizzazione dell'arte cinese, ma se si prende in esame il dibattito teorico e la relativa produzione artistica del primo Novecento risulta chiaro che di occidentalizzazione non si è trattato, bensì di una lucida e consapevole scelta culturale, politica e stilistica.

Uno dei primi a ragionare in termini di comparazione tra pittura cinese e pittura occidentale fu Xue Fucheng 薛福成 (1838–1899), un funzionario Qing inviato in Europa sul finire del XIX secolo. Nel suo *Diario di un diplomatico inviato in quattro Paesi* (*Chushi siguo riji* 出使四国日记) Xue annotava:

La tradizione pittorica cinese, da migliaia di anni, continua a porre l'enfasi sull'espressione soggettiva più che sulla resa formale. [...] Ad esempio, le pitture monocrome di Ni Yunlin [Ni Zan] e di Tang Bohu [Tang Ying] sono pura espressione di stati d'animo. Tuttavia, le loro opere sono considerate estremamente raffinate. [...] Questa tipologia di dipinti si basa prevalentemente sull'uso del vuoto, mentre la pittura occidentale eccelle nella resa della forma. La tecnica utilizzata nei primi dipinti ad olio non era notevole, [fino a quando] Raffaello, un artista italiano, ideò la tecnica della prospettiva in scala che regola tutto secondo un accurato rapporto tra chiaro e scuro, vicino e lontano, luce e ombra, concavo e convesso. Tale tecnica crea anche un senso spaziale. Guardando uno dei suoi dipinti da una certa distanza, tutte le montagne, i fiumi, i personaggi, gli edifici e gli alberi apparivano reali. Ogni elemento era ritratto nel dettaglio e in maniera appropriata. In più, la luce del sole, il colore rosato delle nuvole, l'acqua e il fuoco, tutto dipinto con un tocco vivace. Soltanto osservandolo da

vicino compresi che si trattava di un grandioso dipinto ad olio. Questo è un livello che gli artisti cinesi non hanno raggiunto.<sup>7</sup>

Xue Fucheng, dunque, pone l'importante questione dell'interazione e dello scambio culturale tra oriente ed occidente. Il suo pensiero, per quanto esposto in termini semplicistici, avrebbe costituito una nuova prospettiva per il dibattito artistico della prima metà del XX secolo, incentrato sulla necessità di uno sviluppo teorico e stilistico per la pittura cinese. La sua idea, infatti, viene raccolta ed elaborata da intellettuali quali Kang Youwei 康有为 (1858-1927), Chen Duxiu 陈独秀 (1879-1942), Cai Yuanpei 蔡元培 (1868-1940) e Lu Xun 鲁迅 (1881-1936), gli esponenti di quell'élite progressista formatasi tra l'Europa e il Giappone che, agli inizi del Novecento, si fece carico della missione riformista dell'arte. Essi credevano fermamente nel ruolo che questa avrebbe potuto e dovuto detenere nella creazione di una società moderna e miravano a rendere la rivoluzione artistica propedeutica al più ampio progetto di rinnovamento culturale che avevano innescato su scala nazionale.<sup>8</sup> Tuttavia, per ottenere tale primato, l'arte cinese avrebbe dovuto prima compiere una profonda ristrutturazione del proprio apparato pittorico, attingendo nuovi elementi dal repertorio artistico occidentale.

Tale è la via delineata da Kang Youwei che, in seguito al suo viaggio/esilio in Europa avvenuto tra il 1904 ed il 1908, propone di “correggere la fasulla dottrina pittorica degli scorsi cinquecento anni” (庶救五百年来偏谬之画论).<sup>9</sup> Nel suo *Diario di viaggio in undici Paesi europei (Ouzhou shiyiguo youji 欧洲十一国游记)*, Kang racconta che ebbe modo di conoscere ed apprezzare l'arte classica straniera, rimanendo particolarmente affascinato dalla pittura rinascimentale italiana a tal punto da collezionare numerose riproduzioni del-

---

<sup>7</sup> Xue Fucheng, *Chushi siguo riji 出使四国日记* (Diario di un diplomatico inviato in quattro Paesi), in Lawrence Wu, “Kang Youwei and the westernization of modern Chinese art”, *Orientations*, 21, 3, 1990, p. 47.

<sup>8</sup> Cfr. Chen Houfeng 陈后凤, “Cai Yuanpei de meiyu shijian” 蔡元培的美育实践 (La prassi dell'educazione estetica secondo Cai Yuanpei), in Lü Peng 吕澎 (a cura di), *Yishu de lishi yu shishi. Ershi shiji Zhongguo yishushi de ruogan wenti yanjiu: 1900-1949 艺术的历史与事实. 20世纪中国艺术史的若干课题研究: 1900-1949* (Storia e vicende dell'arte. Indagine sulle problematiche relative alla storia dell'arte cinese nel XX secolo), Sichuan meishu chubanshe, Chengdu, 2006, p. 278.

<sup>9</sup> Kang Youwei, “Wanmu caotang canghua mu” 万木草堂藏画目 (Catalogo della collezione di dipinti della capanna di Wan Mu), in Lang Shaojun 郎少君, Shui Tianzhong 水天中 (a cura di), *Ershi shiji Zhongguo meishu wenxuan 二十世纪中国美术文选* (Testi scelti di storia dell'arte cinese del XX secolo), 2 voll., Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 1999, pp. 21-25.

le opere di Raffaello, Tiziano e Michelangelo.<sup>10</sup> L'ammirazione per il realismo europeo lo conduce a formulare l'idea secondo cui la pittura tradizionale cinese viveva da lungo tempo una sorta di letargo stilistico, una fase di declino imputabile agli artisti del periodo Ming, epoca in cui l'arte pittorica europea intraprese la via del realismo, mentre quella cinese determinò il suo crepuscolo. Era dunque arrivato il momento di aprirsi all'influsso artistico straniero ed approdare ad ulteriori sviluppi formali. Nel suo saggio del 1917 si legge:

如仍守旧不变, 则中国画学应遂灭绝。国人岂无英绝之士应运而兴, 合中西画而为画学新纪元者。

Se ci atteniamo al vecchio metodo senza cambiarlo, la pittura cinese si estinguerà. Per coloro che sono pronti alla sfida, questo è il tempo di rivelarsi e di inaugurare una nuova era pittorica combinando l'arte cinese con quella occidentale.<sup>11</sup>

Decisamente più aspri sono i toni utilizzati da Chen Duxiu che, nel 1917, si serve delle pagine di *Xin qingnian* 新青年 per criticare la "spregevole pittura cinese" (*Zhongguo ehua* 中国恶画), definendone le tecniche compositive come del tutto irrazionali e prive di qualsiasi valore scientifico, ed invocando una riforma che riuscisse a correggere quelli che venivano comunemente identificati come i limiti strutturali dell'ortodossia pittorica.<sup>12</sup>

Più conciliante si dimostra Cai Yuanpei nel dichiarare che "in un'epoca di interazione culturale tra oriente ed occidente, la Cina deve adottare i punti di forza dell'occidente" (今世为东西文化融和时代, 西洋之所长, 吾国自当采用).<sup>13</sup> Cai aveva studiato filosofia e storia dell'arte in Germania tra il 1907 e il 1913, rimanendo fortemente impressionato dal pensiero estetico di Kant, Schiller e dalle teorie sui sistemi educativi di Dewey, e proprio sui loro insegnamenti

<sup>10</sup> Nel diario di viaggio, Kang Youwei ribadisce in più punti la sua profonda ammirazione per Raffaello, dedicandogli anche un componimento in stile tradizionale in cui elogia la particolare abilità dell'artista rinascimentale nel ritrarre i soggetti in maniera realistica. La poesia, intitolata *Huailafeier huashi de juejiuba* 怀拉费尔画师的绝句八 (Quartina in otto versi per il maestro Raffaello), è riportata in Pan Yaochang 潘耀昌, *Zhongguo jinxindai meishushi* 中国近现代美术史 (Storia dell'arte cinese moderna), Baijia chubanshe, Shanghai, 2004, p. 160.

<sup>11</sup> Kang Youwei, "Wanmu caotang canghua mu", cit., p.25.

<sup>12</sup> Chen Duxiu, "Meishu geming" 美术革命 (La rivoluzione artistica), in Lang Shaojun, Shui Tianzhong (a cura di), *Ershi shiji Zhongguo meishu wenxuan*, cit., pp. 29-30.

<sup>13</sup> Cai Yuanpei, "Zai Beida huafa yanjiuhui shang de yanshuo" 在北大画法研究会上的演说 (Discorso tenuto presso la Società per la ricerca pittorica della Beida), citato da Pan Yaochang 潘耀昌, "Cai Yuanpei Beida shiqi de Zhongxi meishuguan: 1916-1922" 蔡元培北大时期的中西美术观: 1916-1922 (La concezione dell'arte occidentale e cinese di Cai Yuanpei durante il periodo alla Beida: 1916-1922), in Wei Hui 委会 (a cura di), *Yishu: shixiang yu houxiandai sichao* 艺术: 视觉与后现代思潮 (Arte: il visibile e la nascita del pensiero postmoderno), vol. 3, Xuelin chubanshe, Shanghai, 2005, pp. 226-227.

modula la propria idea di arte,<sup>14</sup> intendendola come uno strumento pedagogico essenziale per la creazione di una società moderna.<sup>15</sup> Tuttavia, per raggiungere questo obiettivo era necessario mettere in atto un vero e proprio processo di popolarizzazione dell'arte che Cai Yuanpei, ministro dell'istruzione della neonata Repubblica cinese, seppe tradurre in una radicale riforma del sistema dell'educazione artistica.

Anche Lu Xun era in sintonia con il suo agire politico e in un articolo del 1913 si esprime circa la necessità di creare luoghi come gallerie, teatri ed associazioni adatti a “rivelare l'essenza dell'arte, stimolare il senso del bello e la nascita di artisti” (以发美术之真谛, 起国人之美感, 更以冀美术家之出世也).<sup>16</sup> Lu Xun si era pronunciato anche in favore dello scambio culturale tra est e ovest, affermando l'importanza del prestito stilistico come mezzo necessario per rivitalizzare l'arte cinese mediante la sperimentazione di nuove tecniche pittoriche. Ai suoi occhi, tale espediente appariva come il risultato di un percorso intrapreso in piena consapevolezza, come un maestro sapiente che sceglie liberamente di aprirsi a nuovi stimoli senza il timore di smarrire le proprie tradizioni.<sup>17</sup>

Attingere da canoni figurativi altri per arrivare all'elaborazione di un linguaggio stilistico moderno è stata la via tracciata anche da Lin Fengmian che, nel 1926, pubblica il suo primo saggio<sup>18</sup> in cui enuncia la celebre formula della “sintesi” tra tradizione pittorica orientale ed occidentale (*tiaohe dongxi yishu* 调和东西艺术):

西方艺术是以模仿自然为中心, 结果倾向于写实一方面。  
东方艺术是以描写想象为主, 结果倾向于写意一方面。 [...]

---

<sup>14</sup> Riguardo l'influenza del pensiero filosofico occidentale sulle teorie di Cai Yuanpei si veda Yang Kun 杨坤, “Cai Yuanpei zhuyao jiaoyu sixiang de xingcheng ji fazhan” 蔡元培主要教育思想的形成及发展 (Formazione e sviluppo delle principali teorie educative di Cai Yuanpei), in Lü Peng (a cura di), *Yishu de lishi yu shishi. Ershi shiji Zhongguo yishushi de ruogan wenti yanjiu: 1900-1949*, cit., pp. 284-291. A partire dal 1912, Cai Yuanpei elabora numerosi saggi di argomento artistico ed estetico. I suoi scritti sono raccolti in Nie Zhenbin 聂振斌 (a cura di), *Wenming de huhuan. Cai Yuanpei wenxuan* 文明的呼唤. 蔡元培文选 (L'appello della cultura. Testi scelti di Cai Yuanpei), Baihua wenyi chubanshe, Tianjin, 2002.

<sup>15</sup> Cfr. Cai Yuanpei, “Yi meiyu dai zongjiao shuo” 以美育代宗教说 (Sostituire la religione con l'educazione estetica), *Xin qingnian* 新青年 (Nuova gioventù), 3, 6, 1917, pp. 509-513.

<sup>16</sup> Lu Xun, “Yi bobu meishu yijian shu” 以播布美术意见书 (La mia opinione su come popolarizzare l'arte), in Lang Shaojun, Shui Tianzhong (a cura di), *Ershi shiji Zhongguo meishu wenxuan*, cit., p. 13.

<sup>17</sup> Cfr. Shih Shu-mei, *The Lure of the Modern. Writing Modernism in Semicolonial China: 1917-1937*, University of California Press, Berkeley, 2001, p. 86.

<sup>18</sup> Lin Fengmian, “Dongxi yishu zhi qiantu” 东西艺术之前途 (Il futuro dell'arte orientale ed occidentale), *Dongfang zazhi* 东方杂志 (*Orientalia*), 23, 10, 1926, pp. 97-104.

前一种寻求表现的形式在自身之外, 后一种寻求表现的形式在自身之内。[...] 东方艺术之所以应沟通而调和便是这个缘故。

L'arte occidentale si basa sull'imitazione della natura e tende ad una raffigurazione realistica. L'arte orientale si basa su una rappresentazione immaginifica e tende ad una raffigurazione astratta. [...] La forma espressiva ricercata dall'arte occidentale risiede nell'aspetto esteriore, quella ricercata dall'arte orientale nella componente interiore. [...] Per queste ragioni l'arte occidentale e quella orientale devono combinarsi ed armonizzarsi.<sup>19</sup>

La stessa concezione la si ritrova espressa nell'articolo di Gao Jianfu intitolato *Wode xiandaihua guan* 我的现代画观 (La mia concezione della pittura cinese moderna). Il saggio, ricavato da una serie di conferenze tenute dall'artista tra il 1936 ed il 1937 presso l'istituto d'arte di Nanchino, è considerato il manifesto teorico della Scuola di Lingnan (*Lingnan huapai* 岭南画派), il cui ruolo si rivelò centrale per lo sviluppo di un nuovo metodo pittorico basato sulla combinazione di elementi tradizionali con stili e tecniche figurative mutuare da repertori stranieri.<sup>20</sup> In esso vengono esposti i punti programmatici per attuare una vera e propria rivoluzione artistica (*yishu geming* 艺术革命)<sup>21</sup> che, in un'epoca connotata da instabilità politica, spinte moderniste ed ingerenze imperialiste quale fu la prima metà del XX secolo, equivaleva ad innovare l'arte pittorica tradizionale per trasformarla in un simbolo d'identità nazionale.

L'intento di Gao Jianfu era quello di promuovere una nuova pittura cinese (*xin guohua* 新国画)<sup>22</sup> che fosse espressione della contemporanea atmosfera politica e culturale, dotata di uno stile capace di creare un buon equilibrio tra tradizione e modernità. Tuttavia, la trasformazione pittorica non doveva passare attraverso l'occidentalizzazione della propria natura artistica, ma consisteva nel mutuare dall'esterno gli elementi utili al rinnovamento dei propri linguaggi espressivi. In altre parole, occorreva "trovare un compro-

<sup>19</sup> Ivi, p. 102.

<sup>20</sup> Sull'argomento si veda Ralph Croizier, *Art and Revolution in Modern China: The Lingnan (Cantonese) School of Painting, 1906-1951*, University of California Press, Berkeley, 1988. Si veda anche Kao Mayching (a cura di), *The Art of the Gao Brothers of the Lingnan School*, Chinese university of Hong Kong, Hong Kong, 1995.

<sup>21</sup> Riguardo l'idea di rivoluzione artistica elaborata da Gao Jianfu si veda Wang Jia 王嘉, "Gao Jianfu yishu geming lun" 高剑父艺术革命论 (Gao Jianfu e la teoria della rivoluzione artistica), *Zhongguo meishu yanjiu* 中国美术研究 (*Journal of Chinese Fine Arts*), 2, 2008, pp. 30-36.

<sup>22</sup> Sull'evoluzione e sul significato del termine *guohua* si rimanda a Julia Andrews, "Traditional painting in new China: *Guohua* and the anti-rightist campaign", *Journal of Asian Studies*, 49, 3, 1990, pp. 556-559.

messo tra Cina e occidente, combinare il passato col presente” (折衷中西, 融合古今).<sup>23</sup>

### Continuità e innovazione a confronto

Tenendo sempre ben presente la duplice accezione che connota la prassi dell'interazione, è opportuno passare ad analizzare il fenomeno dal punto di vista delle opere d'arte e vedere come questo si traduce in atto pittorico, ovvero, come la teoria diventa linguaggio visivo. Il genere che meglio si presta per questo tipo di analisi è quello della *shanshuihua* 山水画, non solo perché la paesaggistica rappresenta la quintessenza, l'espressione più alta dell'arte pittorica cinese, ma soprattutto perché la pittura di paesaggio della prima metà del Novecento fornisce degli esempi ben riusciti di interazione in quanto il distacco dal canone figurativo tradizionale risulta più evidente.

Per i cosiddetti tradizionalisti, ovvero, per coloro i quali interazione ha significato sintesi tra linguaggi visivi tradizionali e moderni, il germe del rinnovamento pittorico si traduce in un'attenta riflessione su come estrapolare dalla *wenrenhua*<sup>24</sup> nuove possibilità stilistiche. Jin Cheng ci riesce realizzando “un piccolo ritocco al metodo degli antichi maestri” (小变古法), come egli stesso registra nell'iscrizione di un suo paesaggio datato 1924.<sup>25</sup> Sebbene la sua intera produzione pittorica si rifaccia, in termini di linguaggio stilistico ed impianto compositivo, ai maestri del periodo Song, Yuan, Ming e Qing, pochi anni prima di morire l'artista si concede un vezzo stilistico e dipinge un paesaggio nello stile verde e blu (*qinglü shanshui* 青绿山水)

---

<sup>23</sup> Gao Jianfu, “Wode xiandaihua guan”, citato da Song Huisu 宋会苏, “Geming huashi Gao Jianfu” 革命画师高剑父 (Gao Jianfu, il maestro della rivoluzione pittorica), in Lü Peng (a cura di), *Yishu de lishi yu shishi. Ershi shiji Zhongguo yishushi de ruogan wenti yanjiu: 1900-1949*, cit., p.142.

<sup>24</sup> Lo storico dell'arte Wan Qingli 万青力 fa notare che, sebbene comunemente usato, il termine *wenrenhua* non dovrebbe essere utilizzato per riferirsi alle correnti pittoriche del XX secolo. Data la dismissione del sistema degli esami imperiali e la relativa estinzione della classe sociale dei burocrati letterati, il termine risulta, infatti, anacronistico. A riguardo si veda Wan Qingli “Traditionalism, reform and modernism in twentieth century Chinese painting”, cit., p. 22.

<sup>25</sup> Riguardo la paesaggistica di Jin Cheng si veda *Jin Cheng shanshui cexuan* 金城山水册选 (Selezione di paesaggi di Jin Cheng), Tianjin Renmin meishu chubanshe, Tianjin, 2012.

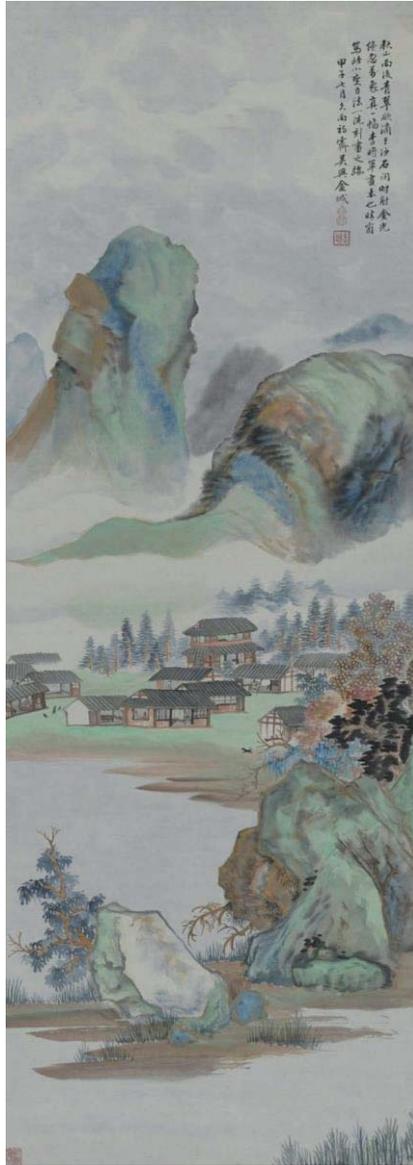


Fig. 1 - Jin Cheng, *Qiushan yuhou* 秋山雨后 (*Monti in autunno dopo la pioggia*), 1924, inchiostro e colore su carta, National Art Museum of China, Beijing, Collezione National Art Museum of China, <[http://www.namoc.org/cbjy/msbk/mszp/201304/t20130402\\_198445.htm](http://www.namoc.org/cbjy/msbk/mszp/201304/t20130402_198445.htm)>, 20 gennaio 2014, © National Art Museum of China.

che rimane tradizionale nell'uso della linea di contorno e della tecnica compositiva, ma per i suoi giochi di luce e per l'uso del colore risulta quasi un'opera impressionista. Tuttavia, l'artista non ha come riferimento le tele di Monet o di Renoir, ma si limita ad accentuare quelli che sono i tratti caratteristici di uno stile pittorico del repertorio tradizionale. In un suo saggio, Jin Cheng chiarisce meglio il concetto del ritocco al metodo antico, ed afferma:

世间事务, 皆可作新旧之论, 独于绘画事业, 无新旧之论。我国自唐迄今, 名手何代蔑有? 各名人之所以成为名人者, 何尝鄙前人之画为旧画。亦谨守古人之门径, 推广古人之意。深知无旧无新, 新即是旧, 化其旧虽旧亦新, 泥其新虽新亦旧。

Di tutte le questioni del mondo se ne può discutere in termini di vecchio o nuovo, ad eccezione delle opere pittoriche, per le quali non valgono tali riferimenti. Nel nostro Paese, dai Tang fino ad oggi, quale periodo non ha avuto i suoi illustri maestri? Tutti questi personaggi famosi non sono diventati tali screditando i dipinti dei loro predecessori come antiquati. Anzi, rispettarono scrupolosamente la via tracciata dagli antichi e ne divulgarono le intenzioni. Essi erano ben consapevoli sia riguardo il nuovo che il vecchio, consapevoli che ciò che è nuovo è vecchio, consapevoli che quando ciò che è vecchio viene trasformato la sua vecchiezza diviene novità, consapevoli che quando ci si attiene rigorosamente al nuovo, la novità diviene obsoleta.<sup>26</sup>

Vecchio e nuovo, due antonimi - volutamente tradotti evitando di ricorrere all'ampia gamma di sinonimi offerti dalla lingua italiana - inglobano la vivace diatriba tra classicità e modernità che domina il dibattito artistico di inizio Novecento. Il pittore sceglie questi due termini per indirizzare verso un'importante riflessione, ovvero, che il vecchio non deve necessariamente essere sinonimo di arretratezza, di stili datati e superati, così come il nuovo non va inteso a tutti i costi come sinonimo di originalità, di innovazione in antitesi col repertorio tradizionale.

È quello che sostiene anche Chen Hengque nel suo studio sulla pittura dei letterati del 1922,<sup>27</sup> in cui pone in risalto l'estetica pittorica della *wenrenhua* rispetto alla tradizione artistica straniera. Chen fa notare che, nel mondo dell'arte del XX secolo, le avanguardie pittoriche occidentali si muovono or-

---

<sup>26</sup> Jin Cheng, “Huaxue jiangyi” 画学讲义 (Dispensa per lo studio della pittura), in Chen Zhuanxi 陈传席, *Zhongguo huihua meixue shi* 中国绘画美学史 (Storia dell'estetica pittorica cinese), Renmin meishu chubanshe, Beijing, 1998, p. 589.

<sup>27</sup> L'opera, intitolata *Zhongguo wenrenhua zhi yanjiu* 中国文人画之研究 (Studio sulla pittura dei letterati cinese) comprende due saggi: il primo, composto dallo stesso autore, si intitola *Wenrenhua zhi jiazhi* 文人画之价值 (Il valore della pittura dei letterati); il secondo, è la traduzione di uno scritto del 1921 di Ōmura Seigai che Chen Hengque traduce in cinese con il titolo di *Wenrenhua zhi fuxing* 文人画之复兴 (La rinascita della pittura dei letterati).

mai verso una direzione figurativa più introspettiva, svincolata dal giogo della verosimiglianza formale; di conseguenza, l'elevato grado di astrazione che connota la pittura cinese, comunemente additato come la principale causa della sua impasse, poteva ora considerarsi indice di modernità. Una modernità, del resto, già annunciata nelle opere di Shitao 石涛 (1630–1707) e Bada Shanren 八大山人 (1626–1705), i due individualisti del periodo Qing che Chen Hengque considera il corrispettivo cinese delle avanguardie occidentali, in quanto pittori capaci di innovare con originalità gli stilemi tradizionali, rielaborandoli alla luce di una sensibilità artistica più attuale. Ed è proprio alla materia pittorica di Shitao che Chen si rifà nel suo paesaggio datato 1908.



Fig. 2 - Chen Hengque, *Shanshui* 山水 (*Paesaggio*), 1908, inchiostro e colore su carta, National Museum of Modern Art, Tokyo, © Aida Y. Wong, *Parting the Mists. Discovering Japan and the Rise of National-Style Painting in Modern China*, University of Hawaii Press, Honolulu, 2006, p. 69.

L'artista compie un sorpasso della tradizione proponendo un insolito schema compositivo in cui il primo piano e lo sfondo del dipinto appaiono come due unità quasi simmetriche, sia in termini di resa che di dimensioni. Le rocce sono l'indiscusso soggetto pittorico, ritratte mediante una ricercata rivisitazione del classico *zhedaicun* 折带皴 che le priva della loro naturale consistenza, rendendole concettualmente e sostanzialmente affini alle conformazioni rocciose spesso ritratte da Shitao.

Il tema dell'astratto si ritrova anche nella teoria pittorica di Qi Baishi<sup>28</sup> che, sul finire di una proficua attività artistica durata tutta una vita, giunge alla conclusione che “la meraviglia di un dipinto consiste nel raggiungere l'equilibrio tra verosimiglianza e astrazione” (作画在似与不似之间为妙).<sup>29</sup> Sebbene Qi Baishi si affermi sulla scena dell'arte dipingendo opere in *gongbi* 工笔, una tecnica pittorica caratterizzata dalla minuziosa riproduzione del dato reale, il suo stile subisce una radicale trasformazione durante gli anni Venti, quando l'oramai cinquantenne pittore si trasferisce a Pechino e scopre le opere di Shitao e Bada Shanren. Ancora una volta, la tradizione è il punto di partenza per concepire l'innovazione, ovvero, un linguaggio stilistico attualizzato in cui, però, sia ben visibile l'impronta degli antichi maestri. Ed è proprio ciò che si compie nella paesaggistica di Qi Baishi,<sup>30</sup> il genere in cui meglio si evidenzia il rimaneggiamento della *wenrenhua* compiuto dall'artista. Si passa, infatti, dai dettagliati paesaggi degli anni Dieci insolitamente realizzati mediante la tecnica del *gongbi*, agli scenari degli anni Venti caratterizzati da una spiccata sensibilità naïf e da una maggiore semplificazione della forma, per arrivare, infine, alle vedute degli anni Trenta in cui la forma appare ridotta ai minimi termini, ma esaltata da un uso del colore intenso e vivace.

Esemplificativo del nuovo percorso stilistico intrapreso da Qi Baishi è il dipinto intitolato *Il monte Yun dopo la pioggia*,

---

<sup>28</sup> Per una biografia dell'artista si rimanda a Lin Haoji 林浩基, *Qi Baishi zhuan* 齐白石传 (Biografia di Qi Baishi), Xuefan chubanshe, Beijing, 2005.

<sup>29</sup> Qi Baishi, citato da Chen Zhuanxi, *Zhongguo huihua meixue shi*, cit. p. 612.

<sup>30</sup> L'intera opera pittorica di Qi Baishi è raccolta nella pubblicazione realizzata da Lang Shaojun 郎绍群 e Guo Tianmin 郭天民 (a cura di), *Qi Baishi quanji* 齐白石全集 (L'opera completa di Qi Baishi), 10 voll., Hunan meishu chubanshe, Changsha, 1996.

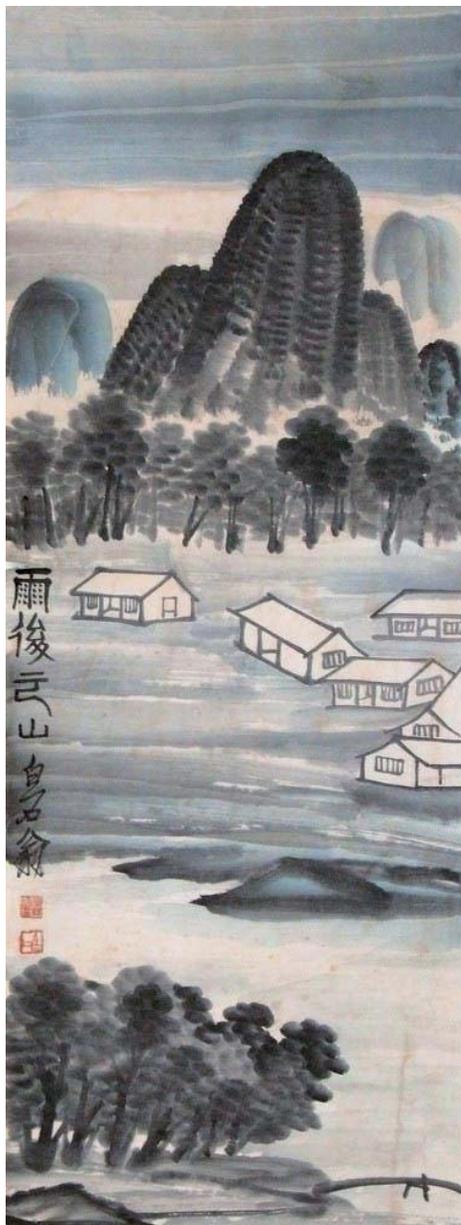


Fig. 3 - Qi Baishi, *Yuhou Yunshan* 雨后云山 (*Il monte Yun dopo la pioggia*), anni Venti, inchiostro su carta, Collezione privata, © Chen Zhuanxi 陈传席, *Zhongguo shanshuihua shi* 中国山水画史 (Storia della pittura di paesaggio), Tianjin Renmin meishu chubanshe, Tianjin, 2001, p. 591.

un paesaggio composto attraverso una ragionata sovrapposizione di pennellate tondeggianti che ricordano lo stile di Mi Fu 米芾 (1051-1107). Le due sponde, rese mediante leggere campiture d'inchiostro nelle tonalità del grigio, ospitano una rigogliosa vegetazione e sulla riva in primo piano è posizionato un ponticello che la collega con uno spazio che si dispiega al di fuori del perimetro del dipinto. Lo schema compositivo rimane inalterato rispetto ai canoni tradizionali, in quanto conserva la classica tripartizione spaziale e l'alternanza ritmica delle unità compositive, mentre il superamento della tradizione si attua nella scelta della tecnica pittorica che determina il passaggio dalla forma strutturata alla struttura della forma. La raffigurazione, infatti, appare più orientata verso la resa delle componenti costitutive dei soggetti pittorici, con l'esile linea di contorno che cede il passo alla variegata densità cromatica del tratto e alla consistenza del suo spessore. La scansione tonale dell'inchiostro, oltre che caratterizzare il dato atmosferico del dipinto, serve per costruire la forma e, al contempo, mitigarla attraverso l'elemento stilistico, in perfetta linea con il principio dell'equilibrio tra verosimiglianza e astrazione.

Anche il linguaggio pittorico di Huang Binhong<sup>31</sup> si iscrive nel solco dell'interazione tra tradizione e modernità. Pittore, insegnante e redattore della rivista *Guohua yuekan* 国画月刊,<sup>32</sup> Huang dedica l'intera vita allo studio e alla promozione dell'arte tradizionale, elaborando numerosi saggi e curando diverse pubblicazioni tematiche.<sup>33</sup> In ambito pittorico, la sua devozione nei confronti della *wenrenhua* si esemplifica nella scelta di un canone stili-

---

<sup>31</sup> Per una biografia dell'artista si rimanda a Wang Zhongxiu 王中秀, *Huang Binhong huazhuan* 黄宾虹画传 (Biografia e dipinti di Huang Binhong), Shanghai huabao chubanshe, Shanghai, 2006.

<sup>32</sup> Il *Guohua yuekan* (Mensile di pittura tradizionale cinese), edito tra il novembre del 1934 e l'agosto del 1935, fu l'organo di stampa della *Zhongguo huahui* 中国画会. I suoi contenuti editoriali erano finalizzati alla divulgazione del patrimonio artistico tradizionale.

<sup>33</sup> Tra i lavori più autorevoli curati da Huang Binhong va menzionato *Meishu congshu* 美术丛书 (Antologia delle belle arti), una monumentale raccolta di testi critici inerenti la pittura, la calligrafia, la scultura, l'epigrafia, la ceramica, i bronzi e le giade. L'opera fu concepita e realizzata in collaborazione con Deng Shi 邓实 (1877-1951). Vanno inoltre ricordate *Lidai mingjia shuhua ji* 历代名家书画集 (Raccolta cronologica di dipinti e calligrafie dei maestri cinesi) e *Zhongguo minghua ji* 中国名画集 (Raccolta di dipinti famosi cinesi). Riguardo l'importanza dell'attività di studio e ricerca condotta da Huang Binhong si veda Chen Chiyu 陈池瑜, "Huang Binhong dui Zhongguo meishu shixue yanjiu de gongxian" 黄宾虹对中国美术史学研究的贡献 (Il contributo di Huang Binhong nell'ambito dello studio della storia dell'arte cinese), *Duoyun* 朵云 (Nuvola), 67, gennaio, 2008, pp. 59-79. Riguardo uno dei maggiori contributi lasciati dal pittore allo studio della storia dell'arte cinese si veda l'articolo di Wan Qingli, "Huang Binhong yu 'Daoxian huaxue zhongxing' shuo" 黄宾虹与'道咸画学中兴'说 (Huang Binhong e la teoria della rinascita pittorica durante l'era Daoguang e Xianfeng), *Wenyi yanjiu* 文艺研究 (Ricerche d'arte e letteratura), 6, 2004, pp. 100-107.

stico classico, ben visibile nella sua prima produzione paesaggistica che risulta concepita come un assemblaggio delle migliori tecniche pittoriche e compositive elaborate dai maestri del passato.<sup>34</sup>



Fig. 4- Huang Binhong, *Wan shenyong shangu* 万深影山谷 (*Diecimila vallate all'ombra*), 1933, inchiostro su carta, Collezione privata, © Wen C. Fong, *Between Two Cultures. Late-Nineteenth and Twentieth-Century Chinese Paintings from Robert H. Ellsworth Collection in the Metropolitan Museum of Art*, Metropolitan Museum of Art, New York, 2001, p. 164.

<sup>34</sup> Per una raccolta delle opere di Huang Binhong si veda Wei Yuanhui 委员会 (a cura di), *Huang Binhong quanji* 黄宾虹全集 (L'opera completa di Huang Binhong), 10 voll., Zhejiang renmin meishu chubanshe, Hangzhou, 2006.

Vi è, infatti, presente la monumentalità tipica dei paesaggi del X secolo, sebbene reinterpretata alla maniera di Wang Meng 王蒙 (ca. 1308-1385) e dei quattro Wang del periodo Qing; vi compare lo studio dell'impianto compositivo di Yun Xiang 恽向 (1586-1655), unitamente all'uso della pennellata a fibra di canapa (*pimacun* 披麻皴) utilizzata da Dong Yuan 董源 (ca. 934-962) e Ju Ran 巨然 (ca. 975-993) e alla resa del dato cromatico elaborata da Shen Zhou 沈周 (1427-1509).

Tuttavia, la pittura di Huang Binhong non si traduce mai in mera copia. Per il pittore, infatti, “prendere gli antichi maestri come modello non equivale a duplicarli” (鉴古非为复古)<sup>35</sup>, ma significa studiarne accuratamente il bagaglio tecnico, innestare e rivisitarne il repertorio pittorico tradizionale alla ricerca dell'elemento innovativo. Ed è proprio attraverso un “ritorno alle origini” (*fanben* 返本), ovvero, lavorando sulle innumerevoli possibilità espressive che la tecnica pittorica cinese contiene in sé, che diviene possibile elaborare nuovi linguaggi stilistici, senza bisogno di attingere dalla tradizione artistica straniera. Huang Binhong chiarisce bene quali siano i termini della sua idea di interazione artistica in una lettera del 1948 indirizzata a Su Qianying 苏乾英 (1910-1996), in cui scrive:

画无中西之分, 有笔有墨, 纯任自然, 由形似进于神似,  
即西法之印象抽象。近言野兽派, 又如明吴小仙, 张平山, 郭清狂,  
蒋三松等学马远, 夏圭, 而笔墨不趋于正轨, 世谓野狐禅。

In pittura non c'è bisogno di differenziare tra tradizione cinese ed occidentale. Attraverso il lavoro di pennello e d'inchiostro è possibile determinare la natura in modo autentico, passando dalla verosimiglianza formale alla consonanza espressiva, vale a dire dall'impressionismo all'astrattismo della tradizione occidentale. I fauvisti sono paragonabili ai pittori della dinastia Ming quali Wu Xiaoxian, Zhang Pingshan, Guo Qingkuang, Jiang Sansong ed altri che, attraverso lo studio di Ma Yuan e Xia Gui e l'utilizzo di una tecnica pittorica non convenzionale, hanno creato il cosiddetto stile ‘volpe selvaggia’ nell'ambito della pittura chan.<sup>36</sup>

Ed è dalla prospettiva del “ritorno alle origini” che nascono i paesaggi maggiormente rappresentativi dello stile di Huang Binhong

---

<sup>35</sup> Huang Binhong, “Huafa yaozhi” 画法要旨 (L'essenza della tecnica pittorica), in Wang Zhongxiu, *Huang Binhong huazhuan*, cit., p. 436.

<sup>36</sup> Huang Binhong, citato da Shang Hui 尚辉, “Lun Huang Binhong yishu de Haipai wenhua tezheng: 20 shijichu Haishang wenhua duiyu quel Huang Binhong yishu sixiang de yingxiang” 论黄宾虹艺术的海派文化特征: 20世纪初上海文化对于确立黄宾虹艺术思想的影响 (Le caratteristiche culturali della *Haipai* nell'arte di Huang Binhong: l'influenza della cultura di Shanghai dell'inizio del XX secolo nella formazione del pensiero artistico di Huang Binhong), *Wenyi yanjiu* 文艺研究 (Ricerche d'arte e letteratura), 6, 2004, p. 110.



Fig. 5 - Huang Binhong, *Fang Dong Qichang shanshui* 仿董其昌山水 (Paesaggio nello stile di Dong Qichang), fine anni Quaranta, inchiostro e colore su carta, Collezione privata, © Wen C. Fong, *Between Two Cultures. Late-Nineteenth and Twentieth-Century Chinese Paintings from Robert H. Ellsworth Collection in the Metropolitan Museum of Art*, cit., p. 171.

eseguiti prevalentemente negli anni Quaranta. L'artista è alla soglia degli ottant'anni e viene colpito da una grave malattia agli occhi che gli debilita la vista, rendendolo quasi cieco, ma che in compenso lo condurrà all'elaborazione di un nuovo stile pittorico. I paesaggi di questo periodo risultano fitti e scuri, si distinguono per l'elevata densità cromatica che li caratterizza e che diviene l'elemento regolatore dell'alternanza ritmica tra pieni e vuoti. Il dipinto viene strutturato mediante una linea di contorno irregolare con cui l'artista definisce i contorni di rocce e alberi, mentre strati d'inchiostro sovrapposti che s'intrecciano in una rete fatta di piccoli tratti verticali ed orizzontali conferiscono volume e consistenza alle forme. Il paesaggio è divenuto il risultato di una pittura istintiva, che attinge dai ricordi di una lontana memoria visiva e sensoriale.

Un altro esempio ben riuscito di interazione intesa come rinnovamento pittorico su base tradizionale è fornito dalle opere di Pan Tianshou.<sup>37</sup> Nel 1926, anno in cui Lin Fengmian enuncia la teoria della sintesi stilistica, Pan Tianshou pubblica la sua opera intitolata *Zhongguo huihua shi* 中国绘画史 (Storia della pittura cinese) in cui, pur riconoscendo la validità dell'esperienza artistica occidentale, si dimostra scettico circa il principio della fusione stilistica, preferendole la via della compresenza (*bingcun* 并存). Egli ritiene che ciascuna tradizione artistica abbia una sua unicità e vada intesa come trasposizione di un preciso background culturale. Di conseguenza, tentare una sintesi tra arte orientale ed occidentale comporta il rischio di sminuirle entrambe, tradendone le peculiarità.<sup>38</sup>

Per Pan Tianshou, l'innovazione del linguaggio pittorico tradizionale passa attraverso una gestione innovativa della struttura compositiva in cui gli elementi vengono volutamente disposti secondo criteri che, normalmente, comprometterebbero l'equilibrio visivo. Tale effetto viene però neutralizzato da un ragionato bilanciamento dei pieni e dei vuoti che determina una composizione dinamica ed armonica, dominata dall'interazione dialettica tra unità opposte e complementari.<sup>39</sup> Questa cifra stilistica, definita dai critici ci-

---

<sup>37</sup> Per una biografia di Pan Tianshou si rimanda a Xu Hong 徐虹, *Pan Tianshou zhuan* 潘天寿传 (Biografia di Pan Tianshou), Zhongguo meishu xueyuan chubanshe, Hangzhou, 1997. Per una raccolta completa delle sue opere si rimanda a Pan Gongkai 潘公凯 (a cura di), *Pan Tianshou shuhuaji* 潘天寿书画集 (Raccolta di dipinti e calligrafie di Pan Tianshou), 2 voll., Zhejiang renmin meishu chubanshe, Hangzhou, 1996.

<sup>38</sup> Cfr. Pan Tianshou, *Zhongguo huihua shi* 中国绘画史 (Storia della pittura cinese), Shanghai renmin meishu chubanshe, Shanghai, 1983, pp. 300-301.

<sup>39</sup> A riguardo si veda Pan Gongkai 潘公凯, *Pan Tianshou huihua jifa jianxi* 潘天寿绘画技法简析 (Analisi strutturale della tecnica pittorica di Pan Tianshou), Zhongguo meishu xueyuan chubanshe, Hangzhou, 1995. Il volume, curato dal figlio di Pan Tianshou,

nesi con l'espressione "creare il pericolo ed annullarlo" (*zaoxian poxian* 造险破险),<sup>40</sup> è ben visibile in tutta la produzione pittorica dell'artista, inclusa la sua pittura di paesaggio. Ad esempio, nell'opera intitolata *Un angolo della gola di Lingyan*,



Fig. 6 - Pan Tianshou, *Lingyan jian yijiao* 灵岩涧一角 (*Un angolo della gola di Lingyan*), 1955, inchiostro e colore su carta, National Art Museum of China, Beijing, Collezione National Art Museum of China, <[http://www.namoc.org/cbjy/msbk/mszp/201304/t20130402\\_198456.htm](http://www.namoc.org/cbjy/msbk/mszp/201304/t20130402_198456.htm)>, 20 gennaio 2014, © National Art Museum of China.

---

raccoglie numerosi studi e schemi compositivi realizzati dall'artista durante la sua lunga attività pittorica.

<sup>40</sup> Cfr. Claire Roberts, "Tradition and modernity: the life and art of Pan Tianshou (1897-1971)", *East Asian History*, 15/16, 1998, pp. 76-77.

il pittore raffigura lo scenario di una località di Hangzhou rinunciando alla profondità di campo data dalla tripartizione dell'impianto compositivo, optando per un primo piano che rende l'osservatore parte integrante della scena, lasciando che ne osservi i dettagli da una distanza ridottissima. Pan sceglie di attualizzare il linguaggio visivo della pittura a inchiostro ricorrendo al particolarismo spaziale, retaggio stilistico di Shitao e Bada Shanren, ma senza trascurare la qualità decorativa dell'immagine, che preserva dosando l'appel del colore con il lirismo dell'inchiostro.

### L'incontro con l'occidente

Per i cosiddetti riformisti, ovvero, per coloro i quali interazione ha significato contaminazione tra tradizioni artistiche autoctone e non, il rinnovamento pittorico si è invece tradotto in un compromesso stilistico tra istanze cinesi ed occidentali. Nei paesaggi più rappresentativi di Lin Fengmian,

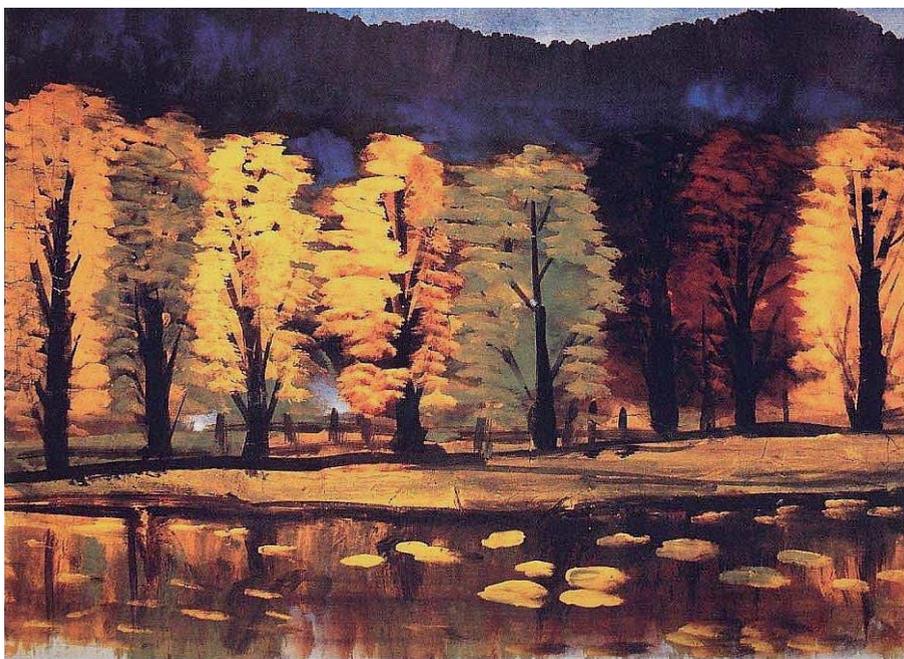


Fig. 7 - Lin Fengmian, *Shanlin* 山林 (*Bosco Montano*), anni Sessanta, inchiostro e colore su carta, Shanghai Art Museum, Shanghai, © Du Ziling 杜滋齡 (a cura di), *Lin Fengmian quanji* 林风眠全集 (L'opera completa di Lin Fengmian), 2 voll., Tianjin meishu chubanshe, Tianjin 1994, p. 260.

ad esempio, si ritrova la semplificazione delle forme tipica dello stile *xieyi*, unitamente ad un uso del colore di chiara matrice fauvista e ad un interesse spiccatamente impressionista per i riflessi sull'acqua.<sup>41</sup> Diverse le scelte stilistiche compiute da Gao Jianfu e Xu Beihong, che hanno fuso elementi della pittura a inchiostro con soluzioni figurative ispirate al realismo occidentale.

Gao Jianfu<sup>42</sup> aveva studiato per qualche anno in Giappone, dove ebbe modo di conoscere ed affascinarsi al *nihonga* (日本画), la versione moderna della pittura tradizionale giapponese in cui il repertorio classico veniva combinato con elementi mutuati dal Naturalismo ottocentesco europeo. Gao cercò di applicare questa formula anche alla pittura tradizionale cinese, ritenendo che questa avesse delle peculiarità da preservare, ma che dovessero essere amalgamate con la tecnica del chiaroscuro, con l'idea di prospettiva e con l'uso del disegno di matrice occidentale. In tal modo sarebbe stato possibile rendere più realistica l'arte pittorica cinese, operando una sintesi perfetta tra due differenti tradizioni artistiche che consentisse di ottenere il massimo dell'efficacia espressiva. Nel suo saggio si legge:

旧国画之好处, 注重笔墨与气韵。[...] 用笔, 用墨, 用色是绘画构成条件之一部耳。有以哲理入画, 诗意入画, 书法入画, 这是表现我们东方精神的高超处。[...] 新国画除保留旧国画之形象技法与精神外, 更着重于气候, 空气与物质之表现。 Tra i pregi della vecchia pittura tradizionale va posto l'accento sull'uso di pennello e inchiostro e sul ritmo del *qi*. [...] L'uso del pennello, dell'inchiostro e del colore sono componenti essenziali della struttura pittorica. Inoltre, la filosofia, la poesia e la calligrafia che compenetrano la pittura rappresentano l'aspetto più aulico dell'essenza orientale. [...] La nuova pittura cinese, oltre a preservare la tecnica figurativa e lo spirito tipici della vecchia tradizione pittorica, deve concentrarsi maggiormente sulla resa climatica, atmosferica e materiale.<sup>43</sup>

Esemplificativo dello stile di Gao Jianfu è il dipinto raffigurante una baia di pescatori, datato 1935.

---

<sup>41</sup> La paesaggistica di Lin Fengmian è stata oggetto di un precedente studio realizzato da chi scrive, pertanto, si rimanda a Elena Macrì, "Giocare con i codici. I paesaggi di Lin Fengmian tra tradizione e modernità", in Francesca Congiu et al., (a cura di), *Atti del XII Convegno AISC*, 2009, pp. 207-220.

<sup>42</sup> Per una biografia del pittore si rimanda a Pan Zhibiao 潘智彪 et al. (a cura di), *Gao Jianfu zhuan 高剑父传* (Biografia di Gao Jianfu), Guandong liuyou chubanshe, Guanzhou, 2003.

<sup>43</sup> Gao Jianfu, "Wode xiandaihua guan", in Wang Jia, "Gao Jianfu yishu geming lun", cit., p. 34.



Fig. 8 - Gao Jianfu, *Yugang yuse* 渔港雨色 (*Baia di pescatori con pioggia*), 1935, inchiostro e colore su carta, National Art Museum of China, Beijing, Collezione National Art Museum of China, <[http://www.namoc.org/zsjs/gczp/cpjxs/201304/t20130417\\_220731.htm](http://www.namoc.org/zsjs/gczp/cpjxs/201304/t20130417_220731.htm)>, 20 gennaio 2014, © National Art Museum of China.

In quest'opera, il distacco dai criteri figurativi tradizionali si esemplifica nell'uso di una visuale prospettica volta a creare un effetto di tipo realistico, unitamente all'uso del disegno su cui viene innestata la tradizionale tecnica del *gongbi*. I prestiti occidentali, quali la tecnica del chiaroscuro e l'utilizzo della prospettiva, consentono di connotare la raffigurazione di un giusto grado realistico, mentre l'utilizzo dei materiali pittorici tradizionali permette di preservare il lirismo espressivo tipico della *wenrenhua*. In tal modo la sintesi si compie, verosimiglianza formale e lirismo espressivo coesistono armonicamente.

Anche Xu Beihong<sup>44</sup> fu un grande sostenitore del realismo europeo, che ebbe modo di conoscere e studiare grazie ad una borsa di studio per l'Ecole

---

<sup>44</sup> Per una biografia di Xu Beihong si rimanda a Wang Zhen 王震, *Xu Beihong nianpu changbian* 徐悲鸿年谱长编 (Biografia anno per anno di Xu Beihong), Shanghai huabao chubanshe, Shanghai, 2006. Riguardo la sua opera pittorica si veda Xu Qingping 徐庆平 *Xu Beihong canghua xuanji* 徐悲鸿藏画选集 (Opere scelte della collezione di Xu Beihong), 2 voll., Xu Beihong Memorial Museum, Beijing, 1992.

Nationale Supérieure des Beaux Arts di Parigi, dove fu allievo di Fernand Piestre (1845-1924), meglio noto come Cormon. Qui il pittore ricevette una solida formazione accademica e divenne un grande estimatore di Rodin, Rubens, Rembrandt, Delacroix, Monet e Degas, artisti di cui studiò attentamente le opere trascorrendo gran parte del tempo libero al Louvre, intento nell'esercizio della copia. Di rimando, sviluppò una profonda avversione per Cézanne, Matisse e per tutte le sperimentazioni formaliste di fauvisi, dadaisti e cubisti, ritenendole delle trovate esibizioniste escogitate a fini commerciali.<sup>45</sup>

Come Gao Jianfu, anche Xu Beihong riteneva che l'unico modo per modernizzare l'arte cinese fosse quello di applicare alla pratica della pittura a inchiostro la tecnica del disegno, espediente che consentiva di slegarla dal suo conaturato astrattismo e di combinare l'elemento creativo insieme con l'esigenza di una raffigurazione realistica.<sup>46</sup> Per il pittore, il disegno non è soltanto la pancea dell'arte cinese, ma è il fondamento di tutte le arti plastiche, come ribadisce in un suo saggio del 1947, in cui sostiene che "gli artisti, alla stessa maniera degli scienziati, dovrebbero essere animati dalla ricerca della verità. Così come la matematica è il fondamento della scienza, allo stesso modo il disegno è il fondamento dell'arte" (艺术家应与科学家同样有求真的精神。研究科学, 以数学为基础, 研究艺术, 以素描为基础).<sup>47</sup> In ambito paesaggistico, genere che l'artista ritiene essere artificiale, stereotipato e completamente scollegato dalla veridicità del dato visivo, l'utilizzo del disegno dal vivo consente di aprire la *shanshuihua* agli standard figurativi della pittura di paesaggio occidentale che, attraverso la caratterizzazione più precisa di forme e disposizioni spaziali, permette di raffigurare quello che è l'effettivo soggetto pittorico, ovvero, lo scenario.<sup>48</sup>

Ed è quello che l'artista tenta di fare in un dipinto di paesaggio del 1937,

---

<sup>45</sup> Cfr. Lü Peng, "Guanyu Xu Beihong, xieshizhuyi jiqi lunzheng" 关于徐悲鸿写实主义及其论争 (Xu Beihong, il realismo e il dibattito a riguardo), *Wenyi yanjiu* 文艺研究 (Ricerche d'arte e letteratura), 8, 2006, pp. 111-122.

<sup>46</sup> Cfr. Xu Beihong, "Zhongguohua gailiang zhi fangfa" 中国画改良之方法 (Metodi per riformare la pittura cinese, 1918), in Wang Zhen 王震 (a cura di), *Xu Beihong lunyi* 徐悲鸿论艺 (Saggi sull'arte di Xu Beihong), Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 2010, pp. 19-23.

<sup>47</sup> Xu Beihong, "Dangqian Zhongguo zhi yishu wenti" 当前中国之艺术问题 (La questione dell'arte nella Cina odierna, 1947), in Wang Zhen (a cura di), *Xu Beihong lunyi*, cit., p. 181.

<sup>48</sup> Cfr. Xu Beihong, "Mantan shanshuihua" 漫谈山水画 (Divagazioni sulla pittura di paesaggio), Ivi, p. 206.



Fig. 9 - Xu Beihong, *Lijiang chunyu* 漓江春雨 (Pioggia primaverile sul fiume Li), 1937, inchiostro su carta, Xu Beihong Museum, Beijing, © Huang Jian黄剑 (a cura di), *Ershi shiji shanshuihua yanjiu wenji* 二十世纪山水画研究文集 (Raccolta di saggi sulla pittura di paesaggio del XX secolo), Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 2006, p. 103.

in cui viene raffigurato uno scenario del Guangxi. Il pittore sceglie di collocare la linea dell'orizzonte esattamente al centro del foglio, dispiegando su di essa una fila di montagne che si riflettono nelle acque del fiume Li e le cui dimensioni diminuiscono con l'aumentare della distanza, fino quasi a dissolversi tra i vapori densi della pioggia che invadono l'atmosfera. La linea di contorno, quasi annullata, lascia spazio all'alternanza cromatica dell'inchiostro che oscilla tra tonalità opache e concentrate, o più chiare e diluite. La sensazione di verosimiglianza è notevole, ma pur rimanendo fedele alle caratteristiche geomorfe di uno scenario, il pittore riesce a trasporvi un elevato lirismo.

## Conclusioni

L'analisi fin qui condotta dimostra che l'interazione stilistica ha dominato il dibattito artistico del primo Novecento, oltrepassando le divergenze teoriche dei singoli schieramenti artistici e configurandosi come loro elemento comune. Ne consegue che essa costituisce una valida chiave interpretativa

per indagare il percorso verso la modernità compiuto dall'arte cinese e, soprattutto, per evidenziarne il costante equilibrio che si è configurato al suo interno tra spinte moderniste e spinte tradizionaliste.

L'impulso riformista spingeva in direzione di un'apertura al bagaglio pittorico occidentale e si scontrava con la resistenza militante dei tradizionalisti, intenti ad arginare l'impatto con le nuove correnti pittoriche importate dall'esterno mediante la rielaborazione del repertorio pittorico classico. Tuttavia, entrambi gli orientamenti erano animati dal comune obiettivo di modernizzare, ciascuno a suo modo, gli stilemi della pittura a inchiostro. La teoria pittorica classica ha avuto modo di innescare la riflessione critica circa la validità delle proprie consolidate modalità espressive in relazione al dipanarsi del pensiero artistico moderno, mentre quest'ultimo ha elaborato le proprie premesse stilistiche, compiendo un salto metodologico, in rapporto al bagaglio della pittura tradizionale. In entrambi i casi la prassi dell'interazione ha costituito l'elemento determinante per il processo di modernizzazione dell'arte pittorica.<sup>49</sup>

L'interazione, inoltre, presupponeva la disponibilità, nonché la capacità tattica di problematizzare le matrici culturali proprie, così come quelle importate dall'esterno e la Cina della prima metà del XX secolo ha raccolto questa sfida epocale, riuscendo ad elaborare un nuovo linguaggio stilistico sincretico e moderno.

### Bibliografia

- Julia Andrews, "Traditional painting in new China: *Guohua* and the anti-rightist campaign", *Journal of Asian Studies*, 49, 3, 1990, pp. 556-586.
- Julia Andrews, Shen Kuiyi, *The Art of Modern China*, University of California Press, Berkeley, 2012.
- Chen Duxiu 陈独秀, "Meishu geming" 美术革命, in Lang Shaojun 郎少君, Shui Tianzhong 水天中 (a cura di), *Ershi shiji Zhongguo meishu wenxuan* 二十世纪中国美术文选, 2 voll., Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 1999, pp. 29-30.
- Cai Yuanpei 蔡元培, "Yi meiyu dai zongjiao shuo" 以美育代宗教说, *Xin qingnian* 新青年, 3, 6, 1917, pp. 509-513.

---

<sup>49</sup> A riguardo si veda Yu Yang 于洋, "Zuowei celüe yu ziyuan de "ronghe" fangan" 作为策略与资源的 "融合" 方案 (Il progetto della 'interazione' come tattica e risorsa), *Meishu yanjiu* 美术研究 (Art Research), 4, 2008, pp. 13-20.

- Chen Chiyu 陈池瑜, “Huang Binhong dui Zhongguo meishu shixue yanjiu de gongxian” 黄宾虹对中国美术史学研究的贡献, *Duoyun* 朵云, 67, gennaio, 2008, pp. 59-79.
- Chen Houfeng 陈后凤, “Cai Yuanpei de meiyu shijian” 蔡元培的美育实践, in Lü Peng 吕澎 (a cura di), *Yishu de lishi yu shishi. Ershi shiji Zhongguo yishushi de ruogan wenti yanjiu: 1900-1949* 艺术的历史与事实. 20 世纪中国艺术史的若干课题研究: 1900-1949, Sichuan meishu chubanshe, Chengdu, 2006, pp. 277-283.
- Chen Zhuaxi 陈传席, *Zhongguo huihua meixue shi* 中国绘画美学史, Renmin meishu chubanshe, Beijing, 1998.
- Enrica Collotti Pischel, *Storia della rivoluzione cinese*, Editori riuniti, Roma, 2005.
- Ralph Croizier, *Art and Revolution in Modern China: The Lingnan (Cantonese) School of Painting, 1906-1951*, University of California Press, Berkeley, 1988.
- Jin Cheng 金城, “Huaxue jiangyi” 画学讲义, in Chen Zhuaxi 陈传席, *Zhongguo huihua meixue shi* 中国绘画美学史, Renmin meishu chubanshe, Beijing, 1998, pp. 589-591.
- Kang Youwei 康有为, “Wanmu caotang canghua mu”, in Lang Shaojun 郎少君, Shui Tianzhong 水天中 (a cura di), *Ershi shiji Zhongguo meishu wenxuan* 二十世纪中国美术文选, 2 voll., Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 1999, pp. 21-25.
- Kao Mayching (a cura di), *The Art of the Gao Brothers of the Lingnan School*, Chinese university of Hong Kong, Hong Kong, 1995.
- Lang Shaojun 郎绍君, *Ershi shiji Zhongguohua tancong* 二十世纪中国画谈丛, Zhongguo meishu xueyuan chubanshe, Hangzhou, 2001.
- Lang Shaojun 郎绍群, Guo Tianmin 郭天民 (a cura di), *Qi Baishi quanji* 齐白石全集 (L'opera completa di Qi Baishi), 10 voll., Hunan meishu chubanshe, Changsha, 1996.
- Li Chao 李超, *Zhongguo zaoqi youhuashi* 中国早期油画史, Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 2004.
- Lin Fengmian 林风眠, “Dongxi yishu zhi qiantu” 东西艺术之前途, *Dongfang zazhi* 东方杂志, 23, 10, 1926, pp. 97-104.
- Lin Haoji 林浩基, *Qi Baishi zhuan* 齐白石传 (Biografia di Qi Baishi), Xuefan chubanshe, Beijing, 2005.
- Lü Peng 吕澎, *A History of Art in 20th-century China*, Charta, Milano, 2010.
- , “Guanyu Xu Beihong, xieshizhuyi jiqi lunzheng” 关于徐悲鸿写实主义及其论争, *Wenyi yanjiu* 文艺研究, 8, 2006, pp. 111-122.
- , *Meishu de gushi. Cong wan Qing dao jintian* 美术的故事. 从晚清到今天, Beijing daxue chubanshe, Beijing, 2010.

- Lu Xun 鲁迅, "Yi bobu meishu yijian shu" 以播布美术意见书, in Lang Shaojun 郎少君, *Shui Tianzhong* 水天中 (a cura di), *Ershi shiji Zhongguo meishu wenxuan* 二十世纪中国美术文选, 2 voll., Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 1999, pp. 10-14.
- Nie Zhenbin 聂振斌 (a cura di), *Wenming de huhuan. Cai Yuanpei wenxuan* 文明的呼唤. 蔡元培文选, Baihua wenyi chubanshe, Tianjin, 2002.
- Pan Gongkai 潘公凯, *Pan Tianshou huihua jifa jianxi* 潘天寿绘画技法简析, *Zhongguo meishu xueyuan chubanshe*, Hangzhou, 1995.
- (a cura di), *Pan Tianshou shuhuaiji* 潘天寿书画集, 2 voll., Zhejiang renmin meishu chubanshe, Hangzhou, 1996.
- Pan Tianshou 潘天寿, *Zhongguo huihua shi* 中国绘画史, Shanghai renmin meishu chubanshe, Shanghai, 1983.
- Pan Yaochang 潘耀昌, "Cai Yuanpei Beida shiqi de Zhongxi meishuguan: 1916-1922" 蔡元培北大时期的中西美术观: 1916-1922, in Wei Hui 委会 (a cura di), *Yishu: shixiang yu houxiandai sichao* 艺术: 视像与后现代思潮, vol. 3, Xuelin chubanshe, Shanghai, 2005, pp. 222-231.
- , *Zhongguo jinxiandai meishushi* 中国近现代美术史, Baijia chubanshe, Shanghai, 2004.
- Pan Zhibiao 潘智彪 et al. (a cura di), *Gao Jianfu zhuan* 高剑父传, Guandong luyou chubanshe, Guanzhou, 2003.
- Claire Roberts, "Tradition and modernity: the life and art of Pan Tianshou (1897-1971)", *East Asian History*, 15/16, 1998, pp. 67-96.
- Ruan Rongchun 阮荣春, Hu Guanghua 胡光华, "San zu dingzhi de minchu huatan" 三足鼎峙的民初画坛, *Zhongguo meishu yanjiu* 中国美术研究, 2, 2007, pp. 1-14.
- Lawrence Schneider, "National Essence and the new intelligentsia", in Charlotte Furth (a cura di), *The Limits of Change. Essays on Conservative Alternatives in Republican China*, Harvard University Press, Cambridge, 1976, pp. 57-89.
- Shang Hui 尚辉, "Lun Huang Binhong yishu de Haipai wenhua tezheng: 20 shijichu Haishang wenhua duiyu queli Huang Binhong yishu sixiang de yingxiang" 论黄宾虹艺术的海派文化特征: 20世纪初上海文化对于确立黄宾虹艺术思想的影响, *Wenyi yanjiu* 文艺研究, 6, 2004, pp. 108-114.
- Shen Kuiyi, "Traditional painting in a transitional era, 1900-1950", in Julia Andrews, Kuiyi Shen (a cura di), *A Century in Crisis. Modernity and Tradition in the Art of Twentieth-century China*, Guggenheim Museum, New York, 1998, pp. 80-95.

- Shih Shu-Mei, *The Lure of the Modern. Writing Modernism in Semicolonial China: 1917-1937*, University of California Press, Berkeley, 2001.
- Song Huisu 宋会苏, “Geming huashi Gao Jianfu” 革命画师高剑父, in Lü Peng 吕澎 (a cura di), *Yishu de lishi yu shishi. Ershi shiji Zhongguo yishushi de ruogan wenti yanjiu: 1900-1949* 艺术的历史与事实. 20 世纪中国艺术史的若干课题研究: 1900-1949, Sichuan meishu chubanshe, Chengdu, 2006, pp. 135-144.
- Michael Sullivan, *Art and artists of twentieth-century China*, University of California Press, Berkeley, 1996.
- , *Modern Chinese Artists. A Biographical Dictionary*, University of California Press, Berkeley, 2006.
- , *The Meeting of Eastern and Western Art*, University of California Press, Berkeley, 1997.
- Wan Qingli 万青力, “Huang Binhong yu ‘Daoxian huaxue zhongxing’ shuo” 黄宾虹与‘道咸画学中兴’说, *Wenyi yanjiu* 文艺研究, 6, 2004, pp. 100-107.
- , “Traditionalism, reform and modernism in twentieth century Chinese painting”, *Orientalism*, 23, 7, 1992, pp. 22-27.
- Wang Jia 王嘉, “Gao Jianfu yishu geming lun” 高剑父艺术革命论, *Zhongguo meishu yanjiu* 中国美术研究, 2, 2008, pp. 30-36.
- Wang Zhen 王震, *Xu Beihong nianpu changbian* 徐悲鸿年谱长编, Shanghai huabao chubanshe, Shanghai, 2006.
- Wang Zhongxiu 王中秀, *Huang Binhong huazhuan* 黄宾虹画传, Shanghai huabao chubanshe, Shanghai, 2006.
- Wei Yuanhui 委员会 (a cura di), *Huang Binhong quanji* 黄宾虹全集, 10 voll., Zhejiang renmin meishu chubanshe, Hangzhou, 2006.
- Wu Lawrence, “Kang Youwei and the westernization of modern Chinese art”, *Orientalism*, 21, 3, 1990, pp. 46-53.
- Xu Beihong 徐悲鸿, “Dangqian Zhongguo zhi yishu wenti” 当前中国之艺术问题, in Wang Zhen 王震 (a cura di), *Xu Beihong lunyi* 徐悲鸿论艺, Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 2010, pp. 181-184.
- , “Mantan shanshuihua” 漫谈山水画, in Wang Zhen 王震 (a cura di), *Xu Beihong lunyi* 徐悲鸿论艺, Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 2010, pp. 205-210.
- , “Zhongguohua gailiang zhi fangfa” 中国画改良之方法, in Wang Zhen 王震 (a cura di), *Xu Beihong lunyi* 徐悲鸿论艺, Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 2010, pp. 19-23.

- Xu Hong 徐虹, *Pan Tianshou zhuan* 潘天寿传, Zhongguo meishu xueyuan chubanshe, Hangzhou, 1997.
- Xu Qingping 徐庆平 *Xu Beihong canghua xuanji* 徐悲鸿藏画选集, 2 voll., Xu Beihong Memorial Museum, Beijing, 1992.
- Yang Kun 杨坤, "Cai Yuanpei zhuyao jiaoyu sixiang de xingcheng ji fazhan" 蔡元培主要教育思想的形成及发展, in Lü Peng 吕澎 (a cura di), *Yishu de lishi yu shishi. Ershi shiji Zhongguo yishushi de ruogan wenti yanjiu: 1900-1949* 艺术的历史与事实. 20 世纪中国艺术史的若干课题研究: 1900-1949, Sichuan meishu chubanshe, Chengdu, 2006, pp. 284-291.
- Yu Yang 于洋, "Zuowei celüe yu ziyuan de "ronghe" fangan" 作为策略与资源的 "融合" 方案, *Meishu yanjiu* 美术研究, 4, 2008, pp. 13-20.

CINA OGGI



LUISA PRUDENTINO

## LA SCRITTURA ALLO SCHERMO O COME I REGISTI CINESI (DE)SCRIVONO L'IMMAGINE

La cultura cinese ha creato la sua scrittura a partire da immagini. Poi, quando l'immagine è scomparsa, la scrittura ha introdotto la possibilità di esprimere ciò che non poteva essere rappresentato. La lingua è allora passata dal pittogramma all'ideogramma. Detto in altri termini, l'evoluzione del segno grafico cinese corrisponde ad un processo che va dall'immagine al carattere. Nel cinema cinese, invece, almeno all'inizio della sua storia, assistiamo piuttosto al processo inverso, ossia si parte dal carattere per definire l'immagine.

Nei primi film muti degli anni '20, in Cina come altrove, la parola è presente nel bel mezzo dell'immagine grazie agli intertitoli. Questi "testi filmati" apportano all'immagine un complemento di informazioni, anche se alcuni registi dell'epoca li abbiano ritenuti superflui, in quanto l'immagine sarebbe dovuta bastare a se stessa. Celebre, a tale proposito, la frase di Friedrich Wilhelm Murnau "Il film ideale non ha bisogno di alcun testo"<sup>1</sup>.

Curiosamente, il film *Xixiangji* 西厢记 (*La rosa di Pushui*), invece di porre fine a tale controversia, dando ragione a una o all'altra delle due tesi, le sposa entrambe. Girato nel 1927 da Hou Yao 侯曜 e Li Minwei 黎民伟, il film è uno degli esempi più belli di adattamento di un'opera teatrale allo schermo. La storia è tratta dall'opera teatrale omonima *Xixiang ji* 西厢记, (*La Storia della camera occidentale*), una commedia in 16 atti di Wang Shifu 王实甫 (1260-1336), che risale all'epoca Yuan 元朝<sup>2</sup>. Zhang Sheng 张生, un giovane letterato che prepara il concorso per diventare mandarino, si ritira nel tempio di Pushui<sup>3</sup> per poter studiare in tranquillità. Qui incontra la bella Cui Yingying di cui s'innamora perdutamente. Zhang Sheng è però di condizioni troppo

---

<sup>1</sup> Friedrich Wilhelm Murnau è sempre stato contrario all'utilizzo degli intertitoli. Nel 1931, a Tahiti, girò *Tabù*, suo ultimo film, che non possiede di proposito alcun intertitolo.

<sup>2</sup> La commedia di Wang Shifu 王实甫 è a sua volta una variante di una storia le cui origini sono ancora più remote. Si tratterebbe in effetti di un racconto intitolato "La storia di Yingying" 莺莺传, in cui sono raccontati gli amori di Cui Yingying 崔莺莺 e di Zhang Sheng 张生 durante l'era Zhenyuan 贞元, alla fine dell'ottavo secolo. Il racconto fu scritto in lingua classica da Yuan Zhen 元稹, uno scrittore di epoca Tang.

<sup>3</sup> Il monastero in questione esiste realmente ma il suo vero nome è Pujia 普救寺. Fu costruito durante il regno dell'imperatrice Wu Zetian 武则天 (624-705) e si trova nel villaggio di Puzhou, un distretto della città di Yongji, nella provincia dello Shanxi 永济市蒲州镇.

modeste per sperare di poter ottenere la mano della ragazza, anche perchè la madre si oppone fermamente. Il capo di un gruppo di banditi apprende della presenza della ragazza e si precipita al tempio minacciando di mandarlo in fiamme se non gliela consegnano. Yingying allora è pronta a sacrificarsi ma Zhang Sheng inventa uno stratagemma che gli permetterà di salvare la ragazza e di sposarla, vincendo così le ultime resistenze della madre.

Analizzando due sequenze del film, in una si scopre un utilizzo classico degli intertitoli (dei cartoni che comportano un testo tipografico)<sup>4</sup>; nell'altra, invece, l'immagine ha inglobato il testo che resta pur sempre "visibile", anche se nascosto dietro la metafora del pennello gigante che il giovane Zhang Shen cavalca per inseguire il bandito che ha sequestrato la bella Ying. La metafora è evidente: il pennello, la penna, ossia i simboli della cultura, sono più forti della spada. E', questo, un messaggio forte che mette in evidenza la lotta degli intellettuali nella Shanghai degli anni '20 per la nascita della nuova Cina, fondata su valori sociali moderni. Il *wen* (文) prevale dunque sul *wu* (武), ossia la cultura sulle armi, la civiltà sulla barbarie.

In questo film, come in altri di quest'epoca, l'alternanza fra intertitoli e immagini appare come "la trasgressione di opposizioni diverse: quella del gesto e della parola scritta, del movimento e della staticità"<sup>5</sup>. Inoltre, grazie allo spirito innovativo dei registi, gli intertitoli non sono mai un'intrusione, pur necessaria, nell'immagine, anzi, la valorizzano. Allora, se può forse sembrare esagerato affermare che la scrittura ha un ascendente sull'immagine, tuttavia è impossibile immaginare l'una senza l'altra. Potremmo forse spingerci fino ad affermare che, come una sorta di *yin* e *yang*, questi due elementi sono uniti in una complementarità che invece di essere contraddittoria, trova una forma di equilibrio che va oltre il dualismo.

Se gli intertitoli restituiscono al cinema muto una parte dei dialoghi fra i protagonisti, la musica gli apporta la componente sonora. Grazie a delle sequenze fatte di intermezzi musicali, in Cina essa è presente durante tutta l'epoca del muto, al punto da creare le prime basi, anche se alquanto arcaiche, del cinema sonoro. La parola si arricchisce allora di "ciò che le manca"<sup>6</sup>, secondo l'espressione cara al formalista russo Iouri Tynianov, in poche

---

<sup>4</sup> Gli intertitoli del film sono in francese. Il film fu, infatti, venduto nel 1927 ad un distributore francese assieme ad altre due pellicole: *Fuhuo de Meigui* 复活的玫瑰 (*La rosa che muore*) e *Hai de Shiren* 海的诗人 (*Il poeta del mare*). *La rosa di Pushui* fu proiettato nel 1928 a Parigi, al cinema Studio 28, in una versione breve della durata di circa quaranta minuti.

<sup>5</sup> Cfr. Natacha Thiery, "La parole dans le cinéma muet", *Labyrinthe*, 7, 2000, pp. 125-142.

<sup>6</sup> Cfr. Iouri Tynianov, "Le cinéma - Le mot - La musique", in François Albéra, *Les Formalistes russes et le cinéma, Poétique du Film*, Nathan, Paris, 1996, pp. 187-191.

parole, si arricchisce del suono. Ciononostante, in un paese in cui la scrittura è sempre stata fondamentale ed ha persino giocato un ruolo unificatore poichè la comprensione reciproca degli abitanti dipendeva (e dipende tuttora) dall'esistenza della grafia, la musica non poteva avere un "semplice" ruolo di amplificatore emotivo. Bisognava che essa garantisse allo spettatore una sorta di "ascolto visivo", che diventasse addirittura indispensabile poichè eccezionalmente i toni non venivano rispettati per non intralciare il percorso melodico. Di conseguenza, i cantanti cinesi hanno reso comprensibili le parole delle loro canzoni facendo ricorso a delle tecniche specifiche, come l'aggiunta di cosiddette appoggiature<sup>7</sup>; nei sottotitoli, queste appoggiature sono suggerite da una pallina bianca che ne scandisce ugualmente il ritmo e sottolinea le diverse qualità del suono. Sono molti i film le cui canzoni, molto popolari presso il pubblico, presentano tale sistema grafico. Lo ritroviamo, ad esempio, nel capolavoro degli anni '30, *Malu tianshi* 馬路天使 (*Angeli della strada*, 1937), e in particolare nella canzone *Si ji ge* 四季歌 (*La canzone delle quattro stagioni*), interpretata dalla celebre cantante e attrice Zhou Xuan 周璇. Essa racconta un'antica leggenda, quella di Meng Jiang 孟姜<sup>8</sup>. Xiao Hong 小红, la giovane protagonista di *Angeli della strada*, canta in una casa da tè. Il suo padrone vorrebbe venderla ad un bandito ma Xiao Hong, terrorizzata, spera che il musicista di cui è innamorata possa salvarla... Nel film la canzone fa un parallelo non soltanto fra la cantante e Meng Jiang, ma anche fra due epoche che hanno in comune la sofferenza del popolo cinese. Restando in tema di parallelismi, potremmo persino azzardare l'ipotesi che nei film cinesi degli anni '30, la pallina ha quasi la stessa funzione del neuma che durante il Medio Evo serviva a trascrivere le formule melodiche e ritmiche applicate ad una sillaba (in questo caso specifico, esse sono associate ad un carattere). Ad ogni modo, l'immagine della pallina riesce a fissare in un solo tratto convenzionale la melodia, pertanto il rapporto immagine/scrittura deve essere qui visto come la creazione di un codice di scrittura che si serve dell'immagine per leggere un suono.

---

<sup>7</sup> L'appoggiatura è un abbellimento musicale che permette di ritardare la nota sulla quale si vuole insistere.

<sup>8</sup> Secondo la leggenda, Meng Jiang 孟姜 è una giovane sposa il cui marito partecipa ai lavori di costruzione della Grande Muraglia. Giunto l'inverno, Meng Jiang confeziona alcuni abiti pesanti da portare al marito ma, una volta giunta presso il sito in cui si svolgono i lavori, viene informata della sua morte. Il suo dolore è tale che la muraglia stessa, commossa dal suo dolore e dalle sue lacrime, crolla e riporta alla luce i corpi ormai decomposti di centinaia di uomini che hanno perso la vita durante i lavori forzati, fra cui quello del marito di Meng Jiang.

Seguendo lo stesso procedimento, negli anni '40-50, la scrittura si serve ancora dell'immagine ma il suo ruolo evolve. Infatti, essa aiuterà l'immagine a servire non soltanto da memorandum, ma anche a trasmettere attraverso il suo messaggio delle sensazioni vive a colui che la contempla. Per far ciò, l'estetica dell'immagine si rivolge a forme artistiche e letterarie quali la calligrafia, la pittura e la poesia, arti tradizionalmente riunite in Cina per esprimere la natura profonda dell'essere. Coniugando queste tre forme artistiche, il pittore, ad esempio, traduce la quintessenza di una filosofia centrata sulla relazione armoniosa dell'uomo con la natura.

Analogamente, nel cinema, i registi sperimentano nuove tecniche, come la riorganizzazione dello spazio in piani successivi, predisponendo la cinepresa in maniera tale da rendere sullo schermo alcuni principi chiave dell'estetica tradizionale cinese, quali "il panorama stimola le sensazioni" o ancora "la vista delle cose suscita dei pensieri"<sup>9</sup>.

Spesso anche le iscrizioni calligrafiche arrecano un contributo a questo processo accompagnando la riproduzione di paesaggi naturali cinesi. Come sottolinea Yolaine Escande, "esse trasformano il luogo fisico in paesaggio"<sup>10</sup>, indicando a colui che percorre il luogo virtualmente (con lo sguardo) o fisicamente (qualora sia, ad esempio, al cospetto di una delle tante iscrizioni che si trovano sul monte Taishan 泰山) non solo ciò che vedrà, ma anche ciò che potrà percepire. Applicando questo principio di base dell'estetica tradizionale cinese al cinema, alcuni registi degli anni '50 hanno creato una tecnica che Catherine Yi-Yu Chu Woo definisce "il montaggio cinese"<sup>11</sup>. Essa consiste in una sequenza di piani filmati che alternano scene di vita umana a scene raffiguranti la natura e che guidano lo spettatore verso una percezione di significati che vanno oltre la classica ontologia dell'immagine filmica. Prendiamo, ad esempio, il film *Yi Jiang qun shui xiang dong liu* 一江春水向东流 (*Le acque della piena primaverile scorrono verso Est*), girato da Cai Chusheng 蔡楚生 e Zheng Junli 郑君里 nel 1947. Il film si apre con la scena di un paesaggio del fiume Yangzi 扬子江 su cui sono riportati due versi di un poema del poeta Li

---

<sup>9</sup> Han Shangyi 韩尚义, "Dianying meishu yu dianying texing" "电影美术与电影特性" ("Arte cinematografica ed essenza del cinema"), in *Lun dianying yu xiju de meishu sheji* 论电影与戏剧的美术设计 (*Lo studio della scenografia nel cinema et nel teatro*), 中国电影出版社, Beijing, 1962, p. 37.

<sup>10</sup> Yolaine Escande, *Montagnes et eaux, la culture du shanshui*, Hermann, Paris, 2005, p. 251.

<sup>11</sup> Catherine Yi-Yu Chu Woo C., "The Chinese montage: from poetry and painting to the silver screen", in *Perspectives on Chinese Cinema*, a cura di Chris Berry, New York, Cornell University East Asia Papers, China-Japan Program, 39,1985, p. 23.

Yu 李煜<sup>12</sup> che preannuncia le tribolazioni che dovrà subire la giovane coppia protagonista durante la guerra sino-giapponese : "Quanto è grande la tua pena? Quanto le acque di una piena primaverile". Poi, la macchina da presa si sofferma prima sulla fotografia che ritrae il matrimonio dei due protagonisti, quindi sui due cuscini ricamati del letto della giovane coppia e poi ancora sulle loro pantofole, le une accanto alle altre. Immediatamente dopo, la camera si sposta su di un ramo spoglio ma carico di germogli, quindi su di un ramo (che capiamo subito essere lo stesso..) carico di frutti. Poi, presumibilmente si ritorna all'interno della casa della coppia, dove la camera inquadra la scritta ricamata a mano *xiao bao bao* 小宝宝 (piccolo tesoro) su di un bavaglino. E' chiara la similitudine fra la trasformazione dei germogli in frutti ed il ... frutto dell'amore della coppia che arriverà a breve scadenza.

Natura, oggetti e scrittura fungono in questo caso sia da immagini che da segni. Il testo sembra quindi aver ceduto la sua funzione esplicativa ad una trasformazione in espressioni simboliche. Possiamo quasi vedere in questo processo un movimento progressivo verso l'astrazione che comporta in tal caso una costruzione più visiva che testuale dei film.

Un esempio molto interessante è costituito dal film *Ku lian* 苦恋 (*Amore amaro*), girato da Peng Ning 彭宁 nel 1980 negli Studi cinematografici di Changchun 长春电影制片厂, la cui sceneggiatura è tratta dal romanzo omonimo di Bai Hua 白桦<sup>13</sup>. E' la storia di un pittore cinese d'oltremare che, pieno d'entusiasmo, torna a vivere in Cina nel 1950. Purtroppo, sarà presto relegato ai margini della società e durante la Rivoluzione culturale, condurrà un'esistenza misera. Muore disegnando col suo corpo un punto interrogativo mentre si trascina nella neve prima che i suoi amici possano raggiungerlo per comunicargli la buona notizia della caduta della Banda dei Quattro. Il messaggio di questo film è molto forte: l'artista, tornato in patria entusiasta di poter apportare il proprio contributo alla costruzione della nuova Cina, incappa nelle contraddizioni del socialismo che, esprimendosi all'epoca attraverso gli eccessi della Rivoluzione culturale, risulta essere agli antipodi degli obiettivi e dei principi originari sulla base dei quali Mao aveva fondato

<sup>12</sup> Li Yu 李煜 (937-978), chiamato anche Li Houzhu 李後主, fu un poeta celebre nonché ultimo imperatore della dinastia dei Tang meridionali. Morì in prigionia dopo la conquista del regno da parte dei Song.

<sup>13</sup> Bai Hua 白桦, il cui vero nome è Chen Youhua 陈佑华, è nato nel 1930 nella provincia dello Henan. Giovanissimo, si afferma come scrittore e sceneggiatore. Condannato come esponente di "destra" nel 1957, non pubblicherà più per quasi venti anni. Dopo il 1978, riprende a scrivere e si consacra soprattutto alla stesura di sceneggiature cinematografiche, fra cui quella di *Ku lian* 苦恋 (*Amore amaro*), che provoca delle violente reazioni in seno al partito. Ciò causa un'ulteriore condanna di Bai Hua e la censura totale del film, a tutt'oggi ancora invisibile.

la Repubblica popolare cinese<sup>14</sup>. Il protagonista, un artista oltretutto, esprime i suoi pensieri e sentimenti attraverso delle azioni simboliche come quella, appunto, di tracciare un grosso punto interrogativo nella neve.

Altra immagine forte e simbolica del film: un volo di anatre selvagge che disegnano in cielo una sorta di lettera «V» capovolta dove non è difficile leggere il carattere cinese di *ren* 人 (uomo). E nelle anatre che cadono trafitte in volo da colpi di fucile, s'intravede la fine tragica del protagonista, dei suoi ideali e di quelli di tutto quanto il popolo cinese...

È evidente che siamo ormai lontani dalla funzione esplicativa del testo perchè in questo film l'immagine non solo si è sostituita ad esso, ma addirittura l'immagine-testo risulta comprensibile soltanto a coloro che sono in grado di leggerla, letteralmente e metaforicamente. Si tratta quindi di un esempio molto originale di unione e fusione fra immagine e scrittura, in quanto leggere l'immagine equivale a leggere il carattere e viceversa.

Altri film durante tutta la storia del cinema cinese hanno fatto ricorso al simbolismo e alla metafora per riuscire a far passare abilmente qualche messaggio non politicamente corretto e sconfiggere in questo modo la censura, ma mai come nel film *Amore amaro* il simbolismo ha avuto un ruolo così forte.

La tendenza al dettaglio simbolico da interpretare è alquanto in declino nella produzione cinematografica contemporanea dato che le nuove generazioni privilegiano il realismo puro e (soprattutto) duro. Cionondimeno, alcuni registi hanno voglia di sperimentare delle nuove forme estetiche che vanno oltre una semplice esplorazione del reale. È il caso di Zhang Lu 张律, che nel suo film *Tang shi* 唐诗 (*Le poesie Tang*, 2003), ricorre alla scrittura per strutturarne la forma e, di conseguenza, le immagini. Il film narra la storia originale di un ladrunco vittima di una malattia strana che a volte lo paralizza impedendogli di "lavorare". Introverso, ai limiti della misoginia, è totalmente insensibile anche alle attenzioni della sua fidanzata che fa di tutto per scuoterlo dal suo stato depressivo. A volte, gli capita di ascoltare le conversazioni del vicino oppure una trasmissione televisiva che quest'ultimo segue spesso, dal titolo *Tang shi jiang zuo* 唐诗讲座 (Conferenze sulla poesia Tang).

Le sequenze del film seguono la struttura di un poema Tang: quattro poesie, situate ciascuna all'inizio di un episodio del film, sono in relazione con la vita quotidiana del protagonista e della sua fidanzata; le altre quattro, invece, con la routine del protagonista e con quella del suo vicino.

---

<sup>14</sup> Cfr. Chris Berry "Ce qui méritait le plus d'être puni était son pénis : post-socialisme, distopie et la mort du héros", in *Cinémas: Revue d'études cinématographiques*, 3, 2-3, 1993, pp. 38-59.

Il film si apre con la poesia *Chun xiao* 春晓 (*Aurora primaverile*) di Meng Haoran 孟浩然<sup>15</sup> e termina con *Xun jin zhe bu yu* 寻隐者不遇 (*Alla ricerca dell'eremita*) di Jia Dao 贾岛<sup>16</sup>, creando una sorta di parallelismo volto ad introdurre una dimensione spaziale capace di ridurre in frantumi la mediocrità dell'esistenza del protagonista. Così facendo, Zhang Lu rende in termini cinematografici la funzione che il parallelismo ha avuto sulla metrica delle poesie Tang.

Il contenuto delle poesie non ha nessun nesso con la vita dei protagonisti che sembra, al contrario, tutt'altro che pervasa da lirismo. Girato a Pechino fra il 23 aprile ed il 12 maggio 2003, nel pieno dell'epidemia di SARS, il film ha contribuito ad "esorcizzare la malattia e liberare un'altra febbre, quella della creazione..."<sup>17</sup>.

Meno sofisticato ma non meno interessante, l'esercizio estetico di Gao Xiongjie 高雄杰, la cui forza emotiva e poetica del suo film, *Wang Liang de lixiang* 王良的理想 (*L'ideale di Wang Liang*, 2010) risiede nelle transazioni musicali. Concepite su forma di veri e propri dipinti, con poema cantato e calligrafato al lato dell'immagine, esse enfatizzano e commentano le principali sequenze, quasi a costituire delle nuove forme di intertitoli che non intendono spiegare l'immagine né tanto meno sostituirsi ad essa, ma si limitano semplicemente a commentarla<sup>18</sup>.

Diverso è invece l'approccio artistico del regista Zhang Yuedong 张跃东. Nel suo *Xiawu goujiao* 下午狗叫 (*Latrati pomeridiani*, 2007), scrittura ed immagine si confondono in un'atmosfera onirica attorno ad una storia centrale sapientemente costruita dal regista. Il film si presenta come un trittico: lo sfondo della parte centrale è urbano, quello invece delle parti laterali è bucolico. Ognuna di queste parti ha un titolo:

1. *Cunzi he mosheng ren* 村子和陌生人 (Il villaggio e lo sconosciuto);
2. *Chengshi, mutou, xiuli gong* 城市、木头、修理工 (La città, il pezzo di legno e i falegnami);
3. *Xigua yu nongfu* 西瓜与农夫 (Le angurie ed il contadino).

---

<sup>15</sup> Meng Haoran 孟浩然 (689-740) è un poeta d'epoca Tang particolarmente noto per le sue poesie idilliche che descrivono la bellezza del paesaggio naturale cinese.

<sup>16</sup> Jia Dao 贾岛 (779-843), noto anche con il nome di cortesia Langxian (阆仙), si fece monaco prendendo il nome di Wuben (无本). Le sue poesie elogiano lo stile di vita austero e solitario degli eremiti e la ricerca della spiritualità cui egli stesso aspirava.

<sup>17</sup> Frase tratta da un'intervista fatta al regista Zhang Lu il 9 aprile 2011.

<sup>18</sup> Si tratta di una forma locale molto antica di *quyi* (曲艺), ossia di ballate cantate che incarnano un tipo d'arte popolare che rimonta ad una tradizione orale immemorabile: il *guci* (鼓词) che fra il parlato ed il cantato, si esprime su di una melodia semplice accompagnata dal suono di placchette metalliche.

Dei titoli volontariamente ambigui, disposti anch'essi come in un trittico. Della trama principale (un pastore che decide un giorno di fare un giro in città), si colgono giusto degli sprazzi che saltano fuori a tratti da un'atmosfera completamente irreali. In un simile contesto, i titoli delle tre parti non solo perdono la loro funzione esplicativa ma confondono le piste della narrazione confluendo, assieme alle immagini, in una sorta di confusione che spiazzava continuamente lo spettatore. In realtà, questa frammentazione della trama è solo apparentemente confusa, infatti si tratta piuttosto di un intento voluto e organizzato a dovere dal regista al fine di rendere sullo schermo, in maniera originale, l'assurdità del mondo attuale e lo stupore del contadino dinanzi alla brutalità del mondo urbano.

Dagli esempi citati, appare evidente che i registi cinesi hanno sempre cercato delle nuove forme di interazione fra l'immagine e la scrittura. Per alcuni, quest'ultima costituisce ancora oggi un fondamentale supporto esplicativo all'immagine; per altri, l'esigenza estetica ha preso il sopravvento sulla visibilità trasformando la scrittura in una forma di estetismo astratto e soggettivo che avvolge l'immagine fino a fagocitarla e sostituirsi ad essa.

Comunque sia, le loro riflessioni aprono delle nuove prospettive al cinema cinese, rendendolo portatore di quei valori estetici e simbolici verso cui tende oggi la modernità cinematografica mondiale.

### Bibliografia

- Chris Berry, "Ce qui méritait le plus d'être puni était son pénis : post-socialisme, distopie et la mort du héros" in *Cinéma: Revue d'études cinématographiques*, vol. 3, n° 2-3, Montreal, 1993, pp. 38-59.
- François Cheng, *Vide et plein. Le langage pictural chinois*, Seuil, Paris, 1979.
- Yolaine Escande, *Montagnes et eaux, la culture du shanshui*, Hermann, Paris, 2005, p. 251.
- Han Shangyi, 韩尚义 "Dianying meishu yu dianying texing" 电影美术与电影特性 ("Arte cinematografica ed essenza del cinema") in *Lun dianying yu xiju de meishu sheji* 论电影与戏剧的美术设计 (*L'étude du décor dans le cinéma et le théâtre*), Beijing, 1962, p. 37.
- Florence Hu-Sterk, *La Beauté autrement. Introduction à l'esthétique chinoise*, vol. 1, Editions You Feng, Paris, 2004
- Charles Jameux, *Murnau*, Editions Universitaires, Paris, 1965.

- Law Kar 羅卡, Lai Shek 黎錫 (Li Xi) (a cura di), *Li Minwei: ren, shidai, dianying* 黎民偉: 人時代電影 (Li Minwei: l'uomo, l'epoca, i film), Mingchuang chubanshe, Hong Kong, 1999.
- Jean Mitry, *La Sémiologie en question: Langage et cinéma*, Editions du Cerf, Paris, coll. "7<sup>e</sup> art", janvier 1987.
- Natacha Thiéry, "La parole dans le cinéma muet", *Labyrinthe*, 7, 2000, pp. 125-142.
- Iouri Tynianov, "Le cinéma – Le mot – La musique", in François Albéra, *Les Formalistes russes et le cinéma, Poétique du Film*, Nathan, Paris, 1996, pp. 187-191.
- Catherine Yi-Yu Chu Woo C., "The Chinese montage: from poetry and painting to the silver screen", in *Perspectives on Chinese Cinema*, sotto la direzione di Chris Berry, New York, Cornell University East Asia Papers, 39, China-Japan Program, 1985, p. 23.

### Filmografia

- Xixiangji* 西廂記 (*La rosa di Pushui*), 1927, Hou Yao 侯曜 e Li Minwei 黎民偉
- Malu tianshi* 馬路天使 (*Gli angeli della strada*), 1937, Yuan Muzhi 袁牧之
- Yi Jiang qun shui xiang dong liu* 江春水向東流 (*Le acque della piena primaverile scorrono verso est*), 1947, Cai Chusheng 蔡楚生 e Zheng Junli 鄭君里.
- Ku lian* 苦戀 (*Amore amaro*), 1980, Peng Ning 彭寧
- Tang shi* 唐詩 (*Le poesie Tang*), 2003, Zhang Lu 張律
- Wang Liang de lixiang* 王良的理想 (*L'ideale di Wang Liang*), 2010, Gao Xiongjie 高雄杰.
- Xiawu goujiao* 下午狗叫 (*Latrati pomeridiani*), 2007, Zhang Yuedong 張躍東



GIANLUIGI NEGRO

## DAL WEB 2.0 AL SOLOMO (DA SINA WEIBO A WEIXIN)

### **Alcune considerazioni sul 32° rapporto statistico sullo stato di sviluppo di Internet in Cina**

Nel luglio del 2013 il *China Internet Network Information Center* ha pubblicato il "Trentunesimo rapporto statistico sullo stato di sviluppo di Internet in Cina" Da tale documento ufficiale emerge che a fine giugno 2013 la Cina confermava di essere il Paese più numeroso al mondo in termini di utenti Internet grazie ai suoi 591 milioni di cittadini online.<sup>1</sup>

L'indice di sviluppo continua a crescere in maniera costante passando dal 31,8%, registrato a fine giugno 2010, quando in Cina vi erano 420 milioni di utenti Internet, al più recente 44,1%, proiezione di fine giugno 2013.<sup>2</sup>

Uno dei fenomeni più importati, che ha caratterizzato anche la fine dello scorso decennio, è stata la crescita degli utenti dell'Internet mobile, basti pensare che si è passati dai 233 milioni di utenti censiti nel dicembre 2009 ai 463 milioni censiti dal 31° rapporto CNNIC. L'importanza della telefonia mobile viene sottolineata anche dai dati pubblicati dal Ministero dell'Industria e dell'Informazione Tecnologica che nel gennaio del 2013 confermava che in Cina c'era 1,1 miliardo di utenti e che l'82,6% della popolazione cinese era da considerare utenza di telefonia mobile.<sup>3</sup> Sempre in merito al legame tra Internet e telefonia mobile, lo scorso giugno ammontava a 313,3 milioni la somma degli utenti delle tre maggiori compagnie di telefonia mobile (China Telecom, China Unicom e China Mobile) che utilizzava gli standard 3G per accedere alla Rete.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> CNNIC, 《第31次中国互联网络发展状况统计报告》(Di 31 Ci Zhongguo Hulianwangluo Fazhan Zhuankuang Tongji Baogao), 31° Rapporto Statistico sullo Stato di Sviluppo di Internet in Cina 5 < [http://www.cnnic.cn/hlwfzyj/hlwxzbg/hlwtjbg/201307/t20130717\\_40664.htm](http://www.cnnic.cn/hlwfzyj/hlwxzbg/hlwtjbg/201307/t20130717_40664.htm)> (04/14) p. 6.

<sup>2</sup> Ivi, p. 11.

<sup>3</sup> Charlie. Custer, *28% of Chinese Have Mobile Phones, Some Provinces Have More Mobiles Than People*, «Tech in Asia» 31 gennaio 2013 < <http://www.techinasia.com/82-chinas-13-billion-people-mobile-phones-provinces-mobiles-people/>> (04/2014).

<sup>4</sup> La suddivisione del mercato era la seguente: China Mobile contava 129,4 milioni di utenti che navigavano servendosi di standard TD-SCDMA (standard simile al 3G ma non supportato da alcuni dispositivi Apple, come iPhone e iPad), China Unicom ne contava 95,9 milioni e China Telecom 88 milioni.

I dati pubblicati nel luglio 2013 dal CNNIC testimoniano come la crescita degli utenti che per la prima volta hanno avuto accesso a Internet prediligendo l'utilizzo di dispositivi mobili è superiore del 70% rispetto al censimento del gennaio 2013 dallo stesso centro. Si tratta di una crescita molto più rilevante rispetto a quella del personal computer (35,4% e del laptop (12,7%). Un altro dato particolarmente nuovo nello sviluppo dell'Internet mobile cinese è il suo tasso di utilizzo molto simile tra aree rurali e aree urbane rispettivamente del 78,4% e del 78,9%. Tale dato è di particolare interesse se paragonato all'utilizzo del personal computer che registra un forte gap di utilizzo tra aree rurali (58,8%) e aree urbane (73,6%).<sup>5</sup>

Volgendo l'interesse alle attività preferite dall'utenza cinese, dal rapporto CNNIC emerge che quelle più diffuse sono l'utilizzo di messaggia istantanea (84,2%; 497 milioni di utenti); l'utilizzo di motori di ricerca (79,6%; 470 milioni); la lettura di notizie online (78%; 460 milioni). Interessanti da segnalare sono anche l'utilizzo di spazi blog (68%; 401 milioni di utenti); microblog (56%; 330 milioni) e social network (48%; 288 milioni).

### 2013 l'anno di Weixin (WeChat)

Uno degli avvenimenti che ha riempito molte pagine dei giornali cinesi specializzati in comunicazione è sicuramente il successo di *Weixin*, un'applicazione mobile multiplatforma che offre il servizio di messaggia istantanea di testo vocale. Questa applicazione è stata sviluppata da *Tencent*, una delle tre aziende regine in termini di fatturato nell'Internet cinese insieme a *Baidu*, famosa per il suo motore di ricerca, e *Alibaba* con il suo servizio di e-commerce.

L'utilizzo di *Weixin* si concretizza mediante il download di un'applicazione mobile compatibile con la maggior parte degli smartphone mondiali che supportano sistemi operativi come Android, iPhone, Black Berry, Windows Phone e Sysmbian. Tra le funzioni più importanti di tale applicazione si ricordano la possibilità di scrivere messaggi di testo, la trasmissione asincrona di messaggi vocali (seguendo la tecnica di un ricetrasmittitore palmare), la condivisione con uno o più utenti di file fotografici e video. Altre caratteristiche che hanno sancito il successo di *Weixin* sono delle funzioni speciali che lo differenziano dai concorrenti internazionali come ad esempio gli effetti "agita" per individuare nuovi utenti disposti a interloqui-

---

<sup>5</sup> CNNIC 《第31次中国互联网络发展状况统计报告》(Di 31 ci Zhongguo Hulianwangluo Fazhan Zhuankuang Tongji Baogao) 31° Rapporto Statistico sullo Stato di Sviluppo di Internet in Cina, 14 <[http://www.cnnic.cn/hlwfzyj/hlwzxbg/hlwjtbg/201307/t20130717\\_40664.htm](http://www.cnnic.cn/hlwfzyj/hlwzxbg/hlwjtbg/201307/t20130717_40664.htm)> (04/14).

re in un preciso istante e “cerca intorno a te” per scoprire nuovi utenti locati nelle vicinanze e disposti ad avviare una discussione grazie al GPS integrato nello smartphone. Un'altra funzione social è “bottiglie alla deriva” che prevede la registrazione di un messaggio vocale o testuale che un utente può accettare o rifiutare rigettando simbolicamente in mare.

Un altro aspetto che caratterizza l'originalità e il successo di *Weixin* è da identificarsi nella sua conformazione rivolta specificatamente alle reti sociali. Le possibilità di iscrizione al servizio prevedono infatti anche l'utilizzo di un account Facebook (il cui accesso è bloccato in Cina) e dell'account Tencent QQ, il social network cinese che vanta più iscritti: a marzo 2013 infatti erano 798,2 milioni, con un picco di 176,4 utenti connessi simultaneamente.<sup>6</sup>

### La crescita di *Weixin*

La crescita di *Weixin* si è rivelata costante e impressionante fin dal gennaio 2011, momento in cui è stato lanciato. Alcune stime confermano che nei primi 24 mesi *Weixin* ha registrato una crescita venti volte superiore a quella di Facebook, ad oggi il social network più usato al mondo. Dopo il primo anno di vita Facebook contava 9 milioni di iscritti, mentre *Weixin* ne contava ben 180.<sup>7</sup>

Il successo di *Weixin* affonda le sue radici non solo nel mercato interno ma anche in quello internazionale. Nell'aprile del 2012 *Tencent* ha pubblicato la versione inglese dell'applicazione denominandola *WeChat* al fine di presentare un marchio più accattivante per l'utenza internazionale. Un'altra utile caratteristica da tenere in considerazione è la possibilità di usufruire del servizio in diverse lingue; *Weixin* offre infatti traduzioni accurate in cinese (sia in caratteri semplificati che tradizionali), inglese, indonesiano, spagnolo, portoghese, turco, malese, giapponese, coreano, polacco, italiano, thailandese, vietnamita, hindi e russo. Una strategia che sembra essere stata particolarmente premiata dai mercati internazionali. Allo stato attuale *Weixin* ha quasi 400 milioni di iscritti di cui 100 fuori dai confini cinesi. Per la prima volta nella storia un servizio Internet cinese riesce ad ottenere riscontri favorevoli fuori dai confini nazionali. Un traguardo particolarmente significativo che posiziona *Tencent* e *Weixin* in uno stato di maggiore credibilità rispetto a due altri colossi dell'Internet cinese quali *Baidu* e *Sina*.

---

<sup>6</sup> *PR Newswire*, “Tencent Announces 2012 Fourth Quarter and Annual Results”, 20 marzo 2013, <<http://www.prnewswire.com/news-releases/tencent-announces-2012-fourth-quarter-and-annual-results-199130711.html>> (04/2014).

<sup>7</sup> *Value2020*, “User Base Growth: WeChat doing better than Facebook!”, 26 ottobre 2012, <<http://value2020.wordpress.com/2012/10/26/user-base-growth-comparing-with-facebook-wechat-doing-better/>> (04/2014).

A tal proposito è importante ricordare che *Baidu* ha provato in passato a sfidare Google nel mercato dei motori di ricerca internazionali nel 2007 presentando *Baidu Japan*; nel 2011 ha stipulato una collaborazione con Orange, un solida azienda francese di telecomunicazioni mobili con lo scopo di creare un browser per dispositivi mobili rivolto ai mercati arabi e africani; nello stesso anno il motore di ricerca cinese ha lanciato il servizio di *knowledge market Baidu Zhidao* in Egitto con una versione araba; in Thailandia ha tradotto inoltre in lingua locale la web directory Hao123. Nonostante gli investimenti siano stati notevoli tuttavia si sono rilevati poco redditizi per Baidu. Ancor meno fruttuosa, in notevole ritardo e probabilmente poco pianificata, è stata la scelta del gennaio 2013 da parte della popolare piattaforma di microblogging *Sina Weibo* di tradurre il proprio servizio in inglese (a tal proposito è opportuno notare che *Sina Weibo* fu lanciato nell'agosto del 2009). Un altro notevole episodio legato alla promozione dell'immagine internazionale di *Sina Weibo* risale ad agosto 2011 quando superò il traguardo di 200 milioni di iscritti; in tale circostanza l'azienda cinese decise di celebrare il successo sullo schermo NASDAQ a Times Square con il messaggio "Share happiness with 200 million people here!". Tuttavia anche in questo caso la crescita in termini utenti non cinesi non si rivelò particolarmente significativa, anche se nel corso dello stesso mese Alexa.com, il noto sito di statistiche Internet internazionali, posizionò *Sina Weibo* alla settima posizione nella classifica dei siti cinesi più consultati.

Come già detto, il successo di *Weixin* ha conosciuto uno sviluppo diverso rispetto a *Sina Weibo* soprattutto in ambito internazionale. Oltre alle sue caratteristiche tecniche, va evidenziata un'intensa attività promozionale sui media tradizionali, TV in particolare. Una scelta originale che differenzia la promozione di *Weixin* non solo da altri servizi di social network cinesi ma anche dai servizi Internet e competitor internazionali. Un esempio interessante viene dall'Italia dove, dal luglio 2013, le più importanti emittenti televisive hanno iniziato a trasmettere un messaggio pubblicitario che ha come protagonista il noto calciatore Lionel Messi mentre usa *Weixin*. Al messaggio pubblicitario va associata un'altra attività di marketing: gli utenti interessati potranno seguire gli aggiornamenti pubblici del calciatore, quali video, foto e suoi messaggi vocali sul proprio profilo *Weixin*.<sup>8</sup> Quest'ultima strategia promozionale può risultare nuova ai mercati europei e americani ma è in

---

<sup>8</sup> *La Stampa* "Messi e WeChat, sfida aperta a WhatsApp", 18 Luglio 2013, <<http://www.lastampa.it/2013/07/18/tecnologia/messi-e-wechat-sfida-aperta-a-whatsapp-yTH2mkemXLh4dKcTPQiQKP/pagina.html>> (09/2013).

realtà molto consolidata in Cina fin dai tempi dello sviluppo dei blog in cui *Sina*, il maggiore operatore di settore, stipulava contratti con VIP sportivi, attori famosi e giornalisti rinomati per sostenere il proprio servizio. La stessa pratica è stata uno dei fattori trainanti anche per la promozione dei servizi di microblog di *Sina* e *Tencent*. In un'intervista con l'autore, nell'agosto del 2013, il responsabile dei contenuti di *Tencent*, Jia Jia, ha reso noto che, al fine di promuovere la propria piattaforma di microblog, *Tencent* stipula dei contratti con giornalisti molto conosciuti per far tenere aggiornati i loro profili con una cadenza quotidiana con un guadagno dai 5 ai 7 yuan a carattere (0,6 Euro).<sup>9</sup>

Nonostante sia arrivata sul mercato più in ritardo rispetto ai propri concorrenti, *Weixin* vanta un altro primato in merito all'utilizzo mondiale delle applicazioni multiplatforma. Secondo le stime dell'affidabile fonte di informazione *TechinAsia*, i concorrenti asiatici di *Weixin* hanno infatti impiegato più tempo per raggiungere i primi 50 milioni di utenti. *Line*, un concorrente giapponese ha impiegato 13 mesi mentre *Kakaotalk*, un competitor coreano, oltre 27 mesi. *Weixin* è riuscita a raggiungere 50 milioni di utenti in meno di un anno solare. *Line* ha avuto bisogno di un semestre per raddoppiare il proprio bacino di utenza e altri sei mesi per raggiungere i 150 milioni di iscritti, di contro *Weixin* ha raggiunto 100 milioni di utenti a tre mesi di distanza dal suo primo traguardo di 50 milioni utenti; non solo, ma trascorsi altri 6 mesi, dopo il lancio della propria strategia internazionale, la società cinese ha raggiunto 200 milioni di iscritti.<sup>10</sup> Un altro dato di sicuro interesse è fornito dallo studio di *GlobalWebIndex*, pubblicato nell'agosto 2013, secondo cui *Weixin* è in quinta posizione ed è l'unica applicazione non statunitense nella classifica stilata relativamente alle dieci applicazioni mobili più utilizzate al mondo.<sup>11</sup>

È tuttavia opportuno rilevare che, nonostante un bacino di utenza molto vasto, *Weixin* non ha gli stessi indici di utilizzo registrati dai concorrenti come *Facebook-Messenger* e *Whatsapp*.<sup>12</sup> L'unico paese in cui *Weixin* detiene il

---

<sup>9</sup> Come per *Twitter*, il servizio di microblog popolare in Europa e negli Stati Uniti, il limite massimo per ogni messaggio è di 140 caratteri.

<sup>10</sup> Enricko Lukman, *Messaging App War: WeChat and Line are Leaving KaokaoTalk Behind Whatsapp Should be Worried*, «Tech in Asia», 25 luglio 2013, <<http://www.techinasia.com/messaging-app-war-wechat-line-kakaotalk-whatsapp/>> (04/2014).

Zoe Fox, *The 10 Most Frequently Used Smartphone Apps*, «Maschable» 5 agosto 2013, <<http://mashable.com/2013/08/05/most-used-smartphone-apps/>> (04/2014).

<sup>12</sup> Josh Horwitz, *WhatsApp knows about stickers and Asia chat apps. It doesn't care about them, and it doesn't have to* «The Next Web», 8 Agosto 2013,

primato di utilizzo è la Cina con una quota di mercato dell'82%. Il secondo Paese in cui l'applicazione cinese è maggiormente utilizzata è il Vietnam, ma la percentuale di utilizzo è del 53% mentre è del 96% per *Whatsapp*. In Gran Bretagna lo scarto risulta ancora più netto: la percentuale di utilizzo dell'applicazione cinese si attesta all'1%: il distacco con *Whatsapp* e Facebook-Messenger è molto evidente; il loro indice di utilizzo è infatti rispettivamente del 49% e del 15%. Vi sono tuttavia delle considerazioni da formulare in una prospettiva futura. A differenza di *Whatsapp*, *Weixin* è esente da costi di iscrizione, ha un modello di business più variegato e orientato al commercio. Da settembre 2012 *Weixin* vanta una collaborazione con *Tenpay*, il sistema di pagamento elettronico erogato da *Tencent*, una delle tre aziende Internet in Cina dai ricavi più alti.<sup>13</sup> Con questo servizio è possibile effettuare acquisti online utilizzando il codice QR, un linguaggio cifrato a barre bidimensionali costituito da moduli neri disposti all'interno di uno schermo di forma quadrata e leggibile da telefono cellulare o smartphone. Sempre a tal proposito è importante notare che il primo utilizzo del codice QR era finalizzato ad individuare nuovi utenti e non aveva finalità commerciali.<sup>14</sup> Il modello di business di *Weixin* prevede altre forme di introiti promosse durante l'estate del 2013: tra queste, quelle del *gaming online*, quella di acquistare emoticon online per personalizzare la conversazione via testo e quella di creare degli account *corporate* attraverso cui gli utenti possono acquistare dei prodotti direttamente attraverso l'applicazione. Una delle prime aziende a provare quest'ultima funzione è stata McDonald's che lo scorso giugno ha messo in vendita dei coupon virtuali al costo di tre yuan per l'acquisto di una tazza di the a favore dei propri follower su *Weixin*.<sup>15</sup> Un ultimo elemento relativo alla competizione futura tra *Weixin* e *Whatsapp* consiste nella creatività: nell'agosto del 2013 la statunitense *Whatsapp* ha inserito la possibilità di inviare direttamente dei messaggi vocali, ispirandosi di fatto ad un'idea consolidata del concorrente cinese.<sup>16</sup>

---

<<http://thenextweb.com/apps/2013/08/08/whatsapp-knows-about-stickers-and-asian-chat-apps-it-doesnt-care-about-them-and-it-doesnt-have-to/#!q3Mmm>> (04/2014).

<sup>13</sup> Le altre due sono il motore di ricerca *Baidu* e la piattaforma di e-commerce *Alibaba*.

<sup>14</sup> L'iscrizione a *Weixin* può attuarsi in diversi modi quali l'utilizzo del codice QR associato ad ogni utente, oppure di un numero cellulare (anche fuori dai confini nazionali cinesi), dell'indirizzo email, dell'account del servizio di messaggia istantanea QQ, di un nickname.

<sup>15</sup> Hu Wei, *Tencent on the Hunt for Online Revenue with WeChat Service*, «China Daily Usa», 18 giugno 2013, <[http://usa.chinadaily.com.cn/epaper/2013-06/18/content\\_16634081.htm](http://usa.chinadaily.com.cn/epaper/2013-06/18/content_16634081.htm)> (04/14).

<sup>16</sup> Parmy Olson, *WhatsApp Launches Voice Messaging, Hits 300M Monthly Active Users* «Forbes», 6 Agosto 2013 <<http://www.forbes.com/sites/parmyolson/2013/08/06/whatsapp-launches-voice-messaging-hits-300m-monthly-active-users/>> (04/2014).

## Corsi e ricorsi storici

Nonostante la crescita di *Weixin* vanti importanti record, è comunque opportuno tenere a mente lo sviluppo di altre due applicazioni web che hanno conosciuto uno sviluppo eccezionale. Se il 2013 è giustamente considerato l'anno di *Weixin*, il 2005 è stato descritto come "l'anno blog". Nel gennaio dello stesso anno vi erano 500.000 blogger.<sup>17</sup> Secondo un articolo del *South China Morning Post*, a luglio i blogger cinesi erano 5 milioni<sup>18</sup> su un totale di 123 milioni di utenti.<sup>19</sup> A fine 2005 l'affidabile sito web di statistiche e proiezioni matematiche su Internet, *Technorati*, registrava 227 milioni di blog in tutto il mondo sottolineando l'importanza del contesto cinese, in particolare delle piattaforme MSN Spaces e blogcn.com.<sup>20</sup> Sempre nel 2005 la diffusione del blog in Cina ha conosciuto dei ritmi decisivi, arrivando a registrare in media un nuovo blogger ogni cinque secondi.<sup>21</sup>

Il fenomeno dell'Internet cinese del 2010 è stato invece il microblog. Basti pensare che la piattaforma più famosa del settore, *Sina Weibo*, è stata considerata come l'evento più importante dell'Internet cinese del 2010 dal 'Rapporto annuale sul microblog in Cina' pubblicato dal laboratorio di ricerca sull'opinione pubblica dell'Università Jiaotong di Shanghai, traguardo raggiunto a pochi mesi dell'agosto 2009, quando *Sina Weibo* iniziò ad essere operativo. Anche lo sviluppo di *Sina Weibo* presenta dei numeri rilevanti. Dopo i primi 66 giorni di vita, la piattaforma di microblog raggiunse un milione di utenti, ad otto mesi dal suo lancio (aprile 2010) gli iscritti erano dieci milioni.<sup>22</sup> Il 20 ottobre 2010 *Sina* annunciò i suoi primi cinquanta milioni di

---

<sup>17</sup> CNNIC 《第17次中国互联网络发展状况统计报告》(Di 17 ci Zhongguo Hulianwangluo Fazhan Zhuankuang Tongji Baogao), 17 17° Rapporto Statistico sullo Stato di Sviluppo di Internet in Cina <<http://www.cnnic.cn/hlwfzyj/hlwzxbg/200906/P020120709345358064145.pdf>> (04/14).

<sup>18</sup> Jamil Anderlini, *Blog founder seeks success writ large* «South China Morning Post», 9 Agosto 2005 <<http://www.scmp.com/article/507898/blog-founder-seeks-success-writ-large>> (06/13).

<sup>19</sup> CNNIC 《第18次中国互联网络发展状况统计报告》(Di 18 ci Zhongguo Hulianwangluo Fazhan Zhuankuang Tongji Baogao), 18, <<http://www.cnnic.cn/hlwfzyj/hlwzxbg/200906/P020120709345356258945.doc>> (04/14).

<sup>20</sup> David Sifry, *State of the blogosphere, October 2005 Part 1: On blogosphere growth* «Sifty's Alerts» 17 ottobre 2005 <<http://www.sifry.com/alerts/archives/000343.html>> (07/2013).

<sup>21</sup> Sara Bigatti, *Il grande blog*, «Mondo Cinese» 126, gennaio-marzo, 2006 <[http://www.tuttocina.it/mondo\\_cinese/126/126\\_biga.htm#.UtlNBAuLIU](http://www.tuttocina.it/mondo_cinese/126/126_biga.htm#.UtlNBAuLIU)> (1/14).

<sup>22</sup> Shane Farley, *Sina: Great numbers for 'Chinese Twitter' service Weibo*, «Seeking Alpha», 7 gennaio 2011, <<http://seekingalpha.com/article/245456-sina-great-numbers-for-chinese-twitter-service-weibo>> (9/2013).

utenti a soli quattordici mesi dal sul lancio.<sup>23</sup> Dello storico traguardo dei 200 milioni di utenti si è già accennato. Le più recenti proiezioni di *Sina* fanno riferimento a 503 milioni di utenti registrati ma solo 54 milioni di essi sono da considerarsi utenti attivi giornalieri (nel senso che aggiornano il proprio profilo almeno una volta al giorno).<sup>24</sup> Nonostante la crescita dell'8,3% in termini di utenti attivi, i dati ufficiali di *Sina* proiettati da WeiboReach nel luglio 2013 documentano una diminuzione in termini di aggiornamento del 30%. Sempre la stessa ricerca rende noto che il picco di utilizzo è stato registrato nell'ottobre del 2012 quando *Sina Weibo* rilevò di aver raggiunto 500 milioni di utenti registrati di cui 46,3 milioni attivi.<sup>25</sup>

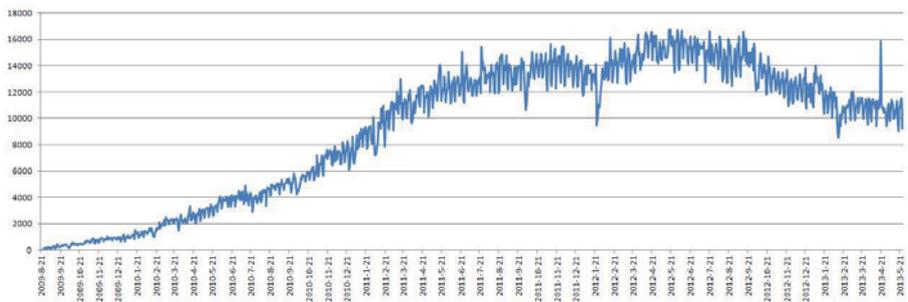


Figura 1. Huxiu.com Volume di contenuto online generato su *Sina Weibo*.<sup>26</sup>

Sebbene l'utilizzo del blog e del microblog sia ancora molto praticato da molti utenti cinesi il calo di utilizzo riportato da WeiboReach è giustificato dalle difficoltà riscontrate da *Sina Weibo* nella sua implementazione su di-

<sup>23</sup> Ivi.

<sup>24</sup> *Techweb*, «新浪微博估值达60亿美金 单季广告收入破3000万美元» (Xinlang Weibo Guzhi da 60Yi Meijin Danlu Guanggao Shouru Rupo 3000 Wan Meiyuan) *Sina Weibo* raggiunge un valore di mercato pari a 6 miliardi di dollari, 30 milioni di dollari ottenuti dai ricavi pubblicitari nell'ultimo quadrimestre, 13 Agosto 2013, <<http://www.techweb.com.cn/internet/2013-08-13/1316353.shtml>> (04/2014).

<sup>25</sup> La ricerca è stata condotta su un campione di 4500 *Da V* (microblogger iscritti al servizio certificando i propri dati personali, che vantano almeno 10000 fan - follower e dal profilo aggiornato almeno una volta al giorno). I dati della ricerca rilevano inoltre una costante crescita di messaggi trasmessi online sulla stessa piattaforma dal 2009 al 2010, diversi picchi raggiunti nel biennio 2011 - 2012 ed un effettivo declino in termini di contenuti pubblicati a partire da fine 2012.

<sup>26</sup> Nel luglio 2013 è stata registrata una diminuzione di contenuti del 30%. Huxiu «独家: 新浪微博活跃度已经降至2011年初的水平, 距高峰期持续下滑超过30%» (Dujia: Xinlang Weibo Huoyedu Yijing Jiangzhi 2011 Nianchu de Shuiping, Ju Gaofengqi Xiahua Chaoguo 30%) Esclusivo, l'indice di utenza attiva di *Sina Weibo* diminuisce del 30%, lo stesso livello del 2011, 9 luglio 2013, <<http://www.huxiu.com/article/16983/1.html>> (04/14).

positivi mobili, e più nello specifico, nella messa a punto delle linee del SOLOMO.

## Solomo

L'acronimo SOLOMO individua l'intreccio di servizi online che garantiscono simultaneamente delle attività sociali, localizzate e rese possibili da dispositivi mobili. È un termine coniato a metà 2010 negli Stati Uniti dall'imprenditore John Doerr la cui azienda di maggiore riferimento è la venture capital Kleiner Parkins.

La progressione storica di Doerr presenta tre periodi diversi: il primo vedeva la predominanza dei personal computer, il secondo quella di Internet, il terzo vede una serie di opportunità combinate da piattaforme mobili come iOS,<sup>27</sup> social network come Facebook e servizi di commercio localizzato come ben rappresentato nel caso di *Groupon*.<sup>28</sup> Al fine di comprendere al meglio tale fenomeno è importante capire le ragioni della sua evoluzione. Una delle più importanti è sicuramente la crescita in termini di popolarità di smartphone e tablet che integrano tecnologie di geo-localizzazione. La tecnologia GPS integrata garantisce dei risultati geografici molto più efficaci di quanto non garantisca il servizio di "IP mapping" offerto dai personal computer. Un altro aspetto da seguire con interesse è la crescita di ricerche localizzate su motori di ricerca: in un primo momento la qualità dei risultati di tali ricerche era insufficiente perché priva di informazioni complementari; la crescita di applicazioni mobili ha colmato tale lacuna grazie al flusso di informazioni erogate dagli utenti finali, di fatto impegnati a migliorare gratuitamente la qualità del servizio stesso.<sup>29</sup>

Una delle prime occasioni in cui il termine SOLOMO è stato presentato in Cina risale all'aprile 2011 durante la terza Conferenza del *Global Mobile Internet* tenutasi a Pechino. Nel corso della conferenza il presidente di Sina, Cao Guowei, annunciò che Sina Weibo avrebbe cercato di seguire le linee guida previste dal SOLOMO. All'epoca il PC era ancora il terminale più utilizzato per accedere a Sina Weibo usato dal 69,1% degli utenti, mentre l'utilizzo di smartphone e altri dispositivi mobili si attestava intorno al 7,6%.

<sup>27</sup> Sistema operativo per dispositivi mobili sviluppato da Apple.

<sup>28</sup> Seth Fiegerman, *Why 'SoLoMo' Isn't Going Anywhere*, «Mashable», 30 aprile 2013, <<http://mashable.com/2013/04/30/solomo/>> (04/14).

<sup>29</sup> Cfr. Carlo Formenti, *Felici e Sfruttati. Capitalismo Digitale ed Eclissi del Lavoro*, Egea, Milano, 2011 e Christian Fuchs, "Labor in Informational Capitalism and on the Internet", *Information Society*, 26, 3, 2010, pp. 179-196.

Il 23,4% degli iscritti a *Sina Weibo* utilizzava entrambi: sia PC che dispositivi mobili.<sup>30</sup> Sempre nella stessa occasione il presidente di *Sina* rilevò come “nel 2010 la vendita di smartphone e tablet ha raggiunto 200 milioni di vendite. Le nostre previsioni ci indicano che entro la fine del 2012 la vendita raggiungerà 600 milioni nel solo mercato cinese e che entro la fine del 2013 ci saranno più utenti mobili che su PC”.<sup>31</sup> Tali previsioni si sono rilevate, almeno finora, fondate: nel novembre 2012 il rapporto finanziario di *Sina* del terzo quadrimestre rendeva noto che l’accesso attraverso dispositivi mobili su *Sina Weibo* era giunto al 74,5%.

Proiezioni a parte, lo sviluppo di *Weixin* ha tuttavia minato il primato di *Sina Weibo*. Nel febbraio del 2012 lo stesso presidente Cao Guowei, nel corso della conferenza del quarto quadrimestre finanziario di *Sina*, ha ammesso come la battuta d’arresto nella crescita di *Sina Weibo* sia da definirsi “inevitabile” e che il successo di *Weixin* abbia inciso negativamente sul mercato di *Sina Weibo*.

### Strumenti per monitorare l’opinione pubblica

*Sina Weibo* ha rappresentato una piattaforma di espressione online estremamente importante durante il biennio 2011-2012 ospitando diversi dibattiti sulla società cinese e diventando la terza fonte di informazione online.<sup>32</sup> Il noto commentatore Bill Bishop ricorda allo stesso tempo che *Weibo* ha vantato e continua a vantare tre caratteristiche utili sia per il Partito che per l’utenza. In prima istanza gli utenti cinesi necessitano di uno spazio in cui manifestare il loro malcontento ed esprimere le proprie opinioni; le autorità centrali sono molto più propense a mantenere tale spazio visibile piuttosto che invisibile; *Sina Weibo* è comunque gestito e monitorato da personale fedele alle linee governative; in ultima istanza il “Partito può usare Weibo a proprio vantaggio”.<sup>33</sup> Una conferma in tal senso è stata offerta nell’agosto

---

<sup>30</sup> DRATIO & Beijing Association of Online Media (2010), “Weibo’s Media Attribute and Users Applied Situation”, <[www.dratio.com/report/2010-08-16/1281949804d419086.shtml](http://www.dratio.com/report/2010-08-16/1281949804d419086.shtml)> (09/2013).

<sup>31</sup> Guangmingwang, 《曹国伟首谈微博六大商业模式: SOLOMO是发展趋势》 (Cao Guowei Shoutan Weibo Liu Da Shangye Moshi: SOLOMO Shi Fazhan Qushi), Il Presidente Cao Guowei discute dei sei modelli di business di Sina Weibo, SOLOMO è trend di sviluppo, 7 maggio 2011, <[http://tech.gmw.cn/2011-05/07/content\\_1931378.htm](http://tech.gmw.cn/2011-05/07/content_1931378.htm)> (09/2013).

<sup>32</sup> China Daily “Micro Blogs Now No3 Online source of Info”, 26 marzo 2011, <<http://english.sina.com/technology/p/2011/0325/366046.html>> (04/14).

<sup>33</sup> Bill Bishop, *Three Reasons the Government Is Unlikely to Shutdown Sina Weibo*, «Sinocism» 26 marzo 2011, <<http://digicha.com/index.php/2011/03/three-reasons-the-government-is-unlikely-to-shutdown-sina-weibo/>> (04/14).

del 2011 da Liu Qi, allora membro del Politburo del PCC, quando fece visita ai quartieri generali di *Sina Weibo* invitando gli operatori ad impegnarsi nel migliorare le nuove tecnologie e ostruire una volta per tutte la divulgazione di false informazioni e pettegolezzi.<sup>34</sup>

Vi sono poi degli osservatori per il monitoraggio dell'opinione pubblica di cui uno è il *Quotidiano del Popolo online* (輿情频道-人民网 *Yuqing pindao - Renmin wang*), un osservatorio che coinvolge aziende di stampa statali e università al fine di interpretare le discussioni online. Altri osservatori sono costituiti da aziende private che organizzano sondaggi tesi a studiare diverse problematiche della società cinese. A tal proposito, un professore dell'Università *Renmin*, che ha preferito mantenere l'anonimato, ha osservato che "in passato il governo aveva maggiore controllo sulla formulazione della propria agenda, l'utilizzo di questi centri segna un nuovo approccio volto ad identificare i temi caldi e controllare la crisi".<sup>35</sup> Il successo di *Weixin* e la simultanea battuta d'arresto di *Sina Weibo* rischiano di rappresentare un problema per il governo. Dal sito Internet del centro di opinione pubblica del *Quotidiano del Popolo online* è infatti possibile accedere ad una sezione completamente dedicata all'opinione pubblica sul microblog in cui è presente anche una classifica aggiornata sui temi più discussi a livello nazionale e la possibilità di effettuare delle ricerche in base a delle specifiche maglie geografiche. Allo stato attuale l'analisi e lo studio dell'opinione pubblica su *Weixin* non risulta particolarmente agevole così come è stato evidenziato da un articolo pubblicato da due ricercatori del centro di opinione pubblica del *Quotidiano del Popolo online*. In un loro articolo sottolineano la necessità di saper usare *Weixin* da parte dei dipartimenti governativi "creando delle relazioni con gli utenti evitando la diminuzione di trasmissione di informazioni e ostruendo la proliferazione di notizie infondate (小道消息 *xiaodao xiaoxi*) online".<sup>36</sup>

<sup>34</sup> Josh Chin, Loretta Chao, *Beijing Communist Party Chief issues veiled warning to Chinese Web Portal*, «The Wall Street Journal», 24 agosto 2011,

<<http://online.wsj.com/news/articles/SB10001424053111904279004576526293276595886?mg=reno64-wsj&url=http%3A%2F%2Fonline.wsj.com%2Farticle%2FSB10001424053111904279004576526293276595886.html>> (04/14).

<sup>35</sup> Simon Danyer, *In China, Communist Party takes unprecedented step: It is listening*, «The Washington Post», 2 agosto 2013 <[http://www.washingtonpost.com/world/in-china-government-mines-public-opinion/2013/08/02/33358026-f2b5-11e2-ae43-b31dc363c3bf\\_story.html?utm\\_source=Sinocism+Newsletter&utm\\_campaign=c5a9ac67f4-Sinocism08\\_05\\_13&utm\\_medium=email&utm\\_term=0\\_171f237867-c5a9ac67f4-3627837](http://www.washingtonpost.com/world/in-china-government-mines-public-opinion/2013/08/02/33358026-f2b5-11e2-ae43-b31dc363c3bf_story.html?utm_source=Sinocism+Newsletter&utm_campaign=c5a9ac67f4-Sinocism08_05_13&utm_medium=email&utm_term=0_171f237867-c5a9ac67f4-3627837)> (04/14).

<sup>36</sup> Pang Hurui, *政务微信撬动社会舆论新格局* (*Zhengwu Weixin Qiaodong Shehui Yulun Xing*), *Weixin per gli affari governativi, si auspica l'apertura di una nuova struttura dedicata alla società e all'opinione pubblica*, «人民网輿情监测室 (Renminwang Yuqing Jiaceshi)» 2 agosto 2013,

Il successo di *Weixin* rappresenta quindi una minaccia per il monitoraggio dell'opinione pubblica, ma anche per la stessa stabilità di *Sina Weibo*, la piattaforma di microblog ancora più popolare in Cina. Questo allarmismo è stato comunque smorzato nell'estate del 2013 da Li Kaifu, ex presidente di *Google Cina* e microblogger molto noto sulla stessa piattaforma di *Sina Weibo* in virtù degli oltre 51 milioni di *fan* che proprio su *Weibo* hanno espresso alcune perplessità circa il fallimento del servizio di microblog.

“L'attività di *Sina Weibo* ha conosciuto un rallentamento, tuttavia previsioni pessimiste sono esagerate: 1) il fatto che *Sina Weibo* rimanga altamente monitorato e controllato dalle autorità dimostra che vi è ancora della vitalità nel servizio; 2) in merito alla crescita di interazioni di messaggi privati su altre piattaforme, *Sina Weibo* non è mai stato il posto più consono per questo tipo di attività, non si può quindi trattare di una grande perdita in tal senso; 3) nonostante l'opposizione dell'utenza nell'implementazione di servizi pubblicitari sulla piattaforma, *Sina* ha comunque l'opportunità di condurre delle analisi comportamentali della propria utenza (用户行为分析 *yonghu xingwei fenxi*) promuovendo un'integrazione con servizi e-commerce e pubblicità mirata. Ovviamente l'effettivo funzionamento dipenderà da come questa strategia sarà implementata”.<sup>37</sup>

Non va infine dimenticato che *Sina Weibo* e *Weixin* hanno due modelli di comunicazione sostanzialmente differenti. Come già accennato, il primo è una piattaforma di microblog che ospita contenuti prevalentemente testuali imponendo un limite di 140 caratteri. Un'altra caratteristica importante del servizio di microblog consta nella possibilità di visualizzare, ritrasmettere ed eventualmente commentare pubblicamente tali contenuti. Da un punto di vista strettamente tecnico è inoltre opportuno ricordare come *Sina Weibo* si suddivide principalmente in due categorie: *following* (关注 *guanzhu*) e *follower* (粉丝 *fensi*). La prima annovera i profili che il singolo utente decide di seguire perché ritenuti interessanti; il gruppo dei *fensi* include tutti gli utenti che decidono di seguire gli aggiornamenti di un utente. Facendo riferimento all'interpretazione di Deaux del 1996 sull'interazione dei newsgroup, Lin sostiene che la partecipazione su *Sina Weibo* comporta il vantaggio di permettere agli individui di identificarsi in un gruppo ed allo stesso tempo di in-

---

[http://opinion.china.com.cn/opinion\\_9\\_77909.html?utm\\_source=Sinocism+Newsletter&utm\\_campaign=c5a9ac67f4-Sinocism08\\_05\\_13&utm\\_medium=email&utm\\_term=0\\_171f237867-c5a9ac67f4-3627837](http://opinion.china.com.cn/opinion_9_77909.html?utm_source=Sinocism+Newsletter&utm_campaign=c5a9ac67f4-Sinocism08_05_13&utm_medium=email&utm_term=0_171f237867-c5a9ac67f4-3627837) (04/14).

<sup>37</sup> Profilo microblog di Li Kaifu

<[http://www.weibo.com/1197161814/zsolZzkKf#\\_rnd1378904033268](http://www.weibo.com/1197161814/zsolZzkKf#_rnd1378904033268)> (9/13).

crementare l'autostima.<sup>38</sup> Il modello di Deaux risulta tuttavia limitato nel caso di *Sina Weibo* in quanto il contenuto di ogni utente risulta accessibile e inoltrabile anche oltre i 'newsgroup' chiusi presenti nel modello di Deaux. Poiché ogni utente *Weibo* ha il proprio gruppo di *follower*, ci sarà pertanto sempre la possibilità di condividere i contenuti con degli utenti fuori dal gruppo iniziale. Questi ultimi potranno successivamente continuare a condividere tale contenuto allargando l'accesso ad altri gruppi di *follower*.

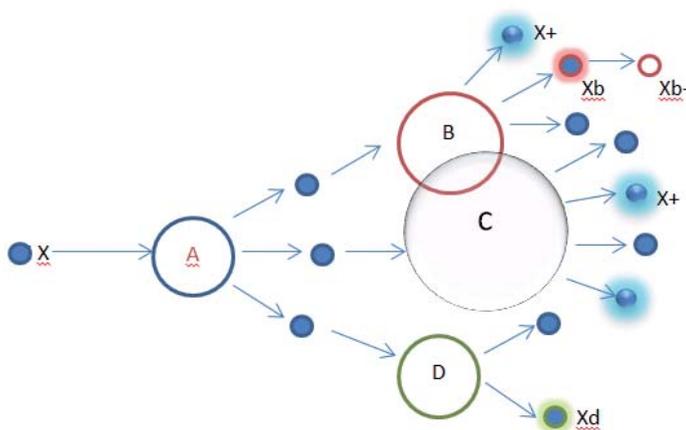


Figura 2. Weibo Communication Model in Zhan Zhang e Gianluigi Negro

*Weixin* presenta invece un modello di comunicazione meno aperto. La principale forma di comunicazione può avvenire via messaggi di testo, vocali (massimo due minuti di registrazione) o video. Tale comunicazione si può sviluppare:

- con un coinvolgimento minimo di due utenti (mittente / ricevente);
- con un coinvolgimento di poche persone selezionate previa la creazione di gruppi ad hoc e capaci di ospitare massimo 50 utenti;
- con la trasmissione di un utente a tutti i propri contatti di un messaggio testuale e/o immagini nella sezione "momenti".

*Weixin* differisce quindi da *Weibo* perché promuove un tipo di comunicazione sociale ma comunque meno aperta di quanto invece non garantisca *Sina Weibo*. *Weixin* è da considerarsi una comunità chiusa e promuove un tipo di comunicazione con contatti conosciuti nella vita reale.

<sup>38</sup> Carolyb Lin, "Effects of the Internet", in Jennings Bryant e Mary Beth Oliver, *Media Effects: Advances in Theory and Research*, NY Routledge, Taylor Francis Group, New York, 2009, p. 571.

### Somiglianze di Weixin con Sina Weibo e prospettive future

A prescindere dalla divergenza nei modelli di comunicazione, *Weixin* condivide e condividerà in futuro con *Sina Weibo*, così come tutti i social network cinesi, un forte controllo nei suoi contenuti. Nel dicembre del 2012 l'attivista Hu Jia ha accusato Tencent e i funzionari del bureau di sicurezza Internet di controllare alcuni messaggi vocali inviati ad alcuni suoi contatti. In un'intervista rilasciata al *The Guardian* lo stesso attivista dice:

“ritenevo che *Weixin* fosse relativamente sicuro ... è un nuovo prodotto non sviluppato da China Mobile o China Unicom (due delle più grandi compagnie di telecomunicazione cinese) le quali hanno monitorato le mie chiamate vocali e spiato i miei SMS per oltre dieci anni. Sono rimasto molto sorpreso di come il bureau di sicurezza Internet fosse stato capace di ripetere letteralmente le mie parole o i miei messaggi vocali, nonostante la mia certezza di aver spedito tali messaggi solo ai miei amici attraverso *Weixin*”.<sup>39</sup>

Tencent ha replicato alle accuse di Hu Jia attraverso le pagine del *South China Morning Post* specificando che “abbiamo una seria considerazione per la protezione dei dati personali nelle operazioni quotidiane dei nostri utenti, allo stesso tempo, come altre aziende, siamo chiamati a rispettare le leggi dei Paesi in cui operiamo”.<sup>40</sup>

Riassumendo, *Weixin* si è dimostrata un'applicazione capace di fronteggiare la concorrenza con altri servizi Internet molto popolari ed è stato il primo servizio Internet cinese a registrare un importante consenso fuori dai confini nazionali. Non mancano però le criticità per una sostenibilità futura. Se da una parte *Weixin* dovrà soddisfare le esigenze governative in ambito di censura e controllo di contenuti sensibili, altrettanta attenzione dovrà dedicare nel rispettare le istanze di trasparenza, sicurezza dei dati personali e tutela per quanto riguarda la libertà di espressione dei propri utenti, cinesi e non.

Un ultimo recente ma interessante filone di studio è di natura economica e vede la competizione tra *Tencent* e i maggiori operatori di telecomunicazione. Nel marzo 2013 Miao Wei, direttore del Ministero dell'Industria e dell'Informazione Tecnologica ha reso noto che il ministero è impegnato nel-

---

<sup>39</sup> Nicola Davison, *WeChat: the Chinese Social Media App That Has Dissidents Worried*, «The Guardian», 7 dicembre 2012, <<http://www.theguardian.com/world/2012/dec/07/wechat-chinese-social-media-app>> (04/14).

<sup>40</sup> John Kennedy, *Hu Jia Explains Why Mobile App Make Activism Spooky*, «South China Morning Post», 15 novembre 2012, <<http://www.scmp.com/comment/blogs/article/1083025/hu-jia-explains-why-mobile-apps-make-activism-spooky>> (01/2014).

la coordinazione di un progetto richiesto dagli operatori di telecomunicazioni finalizzato ad addebitare dei costi agli utenti di *Weixin*, perché occupa troppa banda larga ed erode i profitti delle compagnie telefoniche a causa della funzione di messaggeria vocale.<sup>41</sup> La trattativa è ancora *in fieri* e risulta comunque difficile prevedere che *Weixin* possa diventare un servizio totalmente a pagamento e che *Tencent* debba assecondare le richieste economiche delle compagnie telefoniche. Appare invece più verosimile il raggiungimento di un accordo tra le parti che costringerà gli operatori telefonici cinesi (e probabilmente in futuro nostrani) a modificare il proprio modello di business. Di fronte a questi scenari ancora inesplorati, l'evoluzione e gli sviluppi futuri di *Weixin* meritano di essere studiati e analizzati con attenzione, anche fuori dai confini nazionali cinesi.

---

<sup>41</sup> Zhou Qun, 苗圩: 运营商向微信收费有一定合理性 (Miao Wei: Yunyingshang Xiang Weixin Shoufei You Yiding Helixing), «财新Caijing», 31 marzo 2013, <<http://economy.caixin.com/2013-03-31/100508412.html>> (04/14).



DANIELE BROMBAL

## POLITICIZZAZIONE DELLA RICERCA ORIENTATA ALLE POLITICHE PUBBLICHE NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE <sup>1</sup>

### 1. Introduzione

La centralità attribuita dalle autorità dello Stato a scienza e tecnologia è stata una caratteristica costante nei processi di definizione delle politiche pubbliche cinesi sin dalla metà del 1800. A prescindere dalla natura del regime politico (tardo imperiale, repubblicano, nazionalista, comunista), le élite al potere hanno attribuito grande importanza alla scienza e alla tecnologia quali strumenti nel rafforzare l'autorità dello Stato, perseguendo obiettivi di sviluppo strategici.<sup>2</sup> Dalla fine degli anni Settanta, attraverso il programma delle "quattro modernizzazioni", scienza e tecnologia sono divenute parte integrante del discorso politico del Partito comunista cinese (Pcc), facendo da puntello a una struttura ideologica indebolita dalla Rivoluzione Culturale.<sup>3</sup>

La fede nella scienza quale strumento in grado di risolvere i pressanti problemi del paese, assicurando al contempo la capacità del Partito-Stato di mantenere la propria autorità sulla società,<sup>4</sup> è andata accompagnandosi in anni recenti alla crescente rilevanza attribuita all'adozione di "processi decisionali scientifici" (*kexue juece* 科学决策). Attività di ricerca orientate alle politiche pubbliche sono divenute una componente essenziale dei processi de-

---

<sup>1</sup> L'autore riconosce il sostegno ricevuto per la realizzazione del presente lavoro da parte del Settimo Programma Quadro della Commissione Europea, in seno al progetto "Evaluating Policies for Sustainable Energy Investments" (acronimo EPSEL, *grant agreement* No. 269327), coordinato dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino.

<sup>2</sup> Benjamin A. Elman, *A Cultural History of Modern Science in China*, Harvard University Press, Boston, 2006, p. 1; Jonathan D. Spence, *The Search for Modern China*, W.W. Norton & Company, New York, 1999, pp. 619-620, 641.

<sup>3</sup> Deng Xiaoping 邓小平, *Deng Xiaoping Wenxuan - di er juan* 邓小平文选 — 第二卷 (Lavori scelti di Deng Xiaoping, secondo volume), Renmin Chubanshe 人民出版社, Pechino, 1993, 85-100; Susan Greenhalgh, *Just One Child. Science and Policy in Deng's China*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 2008, pp. 4-5, 76.

<sup>4</sup> Secondo l'antropologa Susan Greenhalgh, nei tardi anni Settanta "modern science appeared as the way out, a deus ex machina that would guide China into the modern world [...] post-Mao years would thus give rise to the rapid development not only of science, but also of scientism, the belief in science as a panacea that could solve all the nation's problems". Vedi Greenhalgh, *Just One Child*, cit., p. 76.

cisionali adottati dalle autorità cinesi. La concezione di “visione scientifica dello sviluppo” (*kexue fazhan guan* 科学发展观), introdotta ufficialmente nel corso del XVII Congresso del Pcc,<sup>5</sup> può del resto essere letta attraverso la lente di una sempre maggiore rilevanza della ricerca quale strumento per guidare definizione, adozione e valutazione delle politiche nazionali, tese alla realizzazione di un modello di sviluppo più equilibrato, in grado di bilanciare necessità economiche, sociali e ambientali.<sup>6</sup> Non sorprende che la spinta all’acquisizione di evidenze scientifiche in grado di sostenere i processi decisionali in seno al governo sia stata particolarmente evidente in aree considerate prioritarie nell’agenda politica domestica dell’esecutivo Hu Jintao-Wen Jiabao, quali ambiente, politiche sociali, e sanità.<sup>7</sup>

In aree di pubblico interesse, Pechino generalmente affida attività di ricerca a organi ministeriali, agenzie affiliate al governo, istituti di ricerca e università, agenzie di cooperazione internazionale e, anche se in misura minore, società di consulenza.<sup>8</sup> A prescindere dalla rispettiva natura, tali istituzioni operano in virtù del mandato ricevuto dalle autorità governative, in genere in coordinamento con i rispettivi ministeri di linea e utilizzando per le proprie attività di ricerca dati raccolti sul campo o, più di frequente, statistiche prodotte da governi locali e trasmesse attraverso sistemi informativi dedicati.<sup>9</sup>

Questo articolo si propone di contribuire alla comprensione delle modalità attraverso cui la conoscenza circa tematiche fondamentali per le politiche di sviluppo cinesi viene generata. In particolare, la trattazione proposta si concentra sull’analisi delle dinamiche attraverso cui fattori di natura politica sono in grado di influenzare i processi di ricerca. La trattazione si articola attorno a tre domande di ricerca, tese ad identificare natura, modalità e implicazioni politiche dei fenomeni di politicizzazione della ricerca: (1) A quali

---

<sup>5</sup> Marina Miranda, “Mediazione e “visione scientifica”: Hu Jintao al XVII Congresso del Pcc”, *Mondo Cinese*, 133, 2007, pp. 5-18.

<sup>6</sup> Tony Saich, *Governance and Politics of China*, Terza edizione, Palgrave & McMillan, Houndmills, 2011, p. 103; Willy Wo-Lap Lam, *Chinese Politics in the Hu Jintao Era, New Leaders, New Challenges*, M.E. Sharpe, New York, 2006, pp. 44-47.

<sup>7</sup> Con riferimento all’ultima delle aree (sanità), si veda in particolare Qingyue Meng et al., “Trends in Access to Health Services and Financial Protection in China between 2003 and 2011: A Cross-Sectional Study”, *Lancet*, 379, 2012, pp. 805-814.

<sup>8</sup> Un esempio recente è quello relativo a Goldman & Sachs, invitata dalle autorità cinesi nel 2006-2007 a produrre un rapporto contenente raccomandazioni relative alla riforma del sistema sanitario.

<sup>9</sup> I sistemi informativi sono in genere strutturati coerentemente con la gerarchia amministrativa cinese (nelle aree rurali: livello centrale, provincia, prefettura, contea, *township*, villaggio amministrativo).

pressioni di natura politica è soggetta la ricerca orientata allo sviluppo delle politiche pubbliche nella Cina contemporanea? (2) Attraverso quali modalità e coinvolgendo quali attori tali pressioni vengono esercitate? (3) In che modo tali modalità possono essere ritenute indicative di più ampie dinamiche di sviluppo del sistema politico cinese contemporaneo? Per dare risposta a tali domande faremo ricorso a un caso di studio, relativo a una ricerca sulla sanità rurale svolta fra 2007 e 2009.

I risultati presentati in questo articolo sono frutto di osservazioni preliminari sviluppate in seno a un progetto di ricerca condotto dall'autore sul campo in Cina, in collaborazione con esperti e istituzioni cinesi in ambito sanitario e ambientale. Essi vanno intesi come parte di un percorso di ricerca ancora in corso, aperto a contributi da parte di esperti afferenti a diverse discipline.

## 2. Definizioni, quadro teorico

In *Anna Karenina*, Lev Tolstoj fornisce una descrizione al tempo stesso naif ed efficace della ricerca orientata allo sviluppo delle politiche pubbliche. Descrivendo l'attività del marito di Anna, il burocrate Alexei Alexandrovich, l'autore definisce come segue le attività di ricerca svolte in una remota prefettura dell'impero:

Una nuova commissione . . . fu costituita e mandata sul posto . . . Dopo tre mesi fu presentata la relazione. La vita degli allogeni era stata investigata nei riguardi politici, amministrativi, economici, etnografici, materiali e religiosi. A tutte le domande erano state date delle risposte benissimo redatte, e risposte che non erano soggette a dubbio, giacché esse non erano prodotto del pensiero umano sempre esposto agli errori, ma erano tutte prodotto dell'attività impiegatizia. Tutte le risposte erano il risultato di dati ufficiali . . . e perciò tutte queste risposte erano indubitabili.<sup>10</sup>

Le parole di Tolstoj racchiudono un insieme di caratteristiche comunemente attribuite alla ricerca orientata alle politiche pubbliche. Innanzitutto, la ricerca ha come oggetto una problematica di pressante interesse pubblico, ossia l'amministrazione delle aree remote dell'impero zarista, particolarmente complessa ai tempi (sul finire del 1800) in cui esso raggiungeva la sua massima espansione. In secondo luogo, la ricerca è basata sulla raccolta di

---

<sup>10</sup> Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, traduzione di Leone Ginzburg, Einaudi, Torino, 1993 [1877], p. 410.

dati e informazioni coordinata dalla burocrazia dello Stato, analizzati da un comitato di esperti, i quali producono “risposte” incluse in un rapporto. Infine, il lavoro di ricerca è ritenuto essere il frutto di una sistematica ricerca della verità, basata sull’impersonalità e realizzata attraverso strumenti in grado di correggere errori causati da fattori umani, quali possibili propensioni e predisposizioni personali dei singoli ricercatori coinvolti.

La descrizione del romanziere russo è coerente con quelle fornite dalle scienze politiche, dove la ricerca orientata alle politiche pubbliche viene definita come un’indagine sistematica sulla natura e le origini di problemi la cui soluzione costituisce un obiettivo prioritario per le politiche pubbliche, condotta da esperti i quali forniscono indicazioni tese a informare processi decisionali.<sup>11</sup> In modo non dissimile, esperti impegnati in questo tipo di attività la intendono quale “systematic collection, collation, analysis and interpretation of data of relevance to policy or practice,” con l’obiettivo di esaminare “the effect of enacted . . . policies to inform future . . . policies”.<sup>12</sup> La ricerca orientata alle politiche pubbliche sembra dunque possedere attributi propri sia alla scienza, ovvero la creazione di un corpo di conoscenze basato su specifiche discipline scientifiche attraverso l’adozione di metodi sistematici di analisi, sia all’amministrazione della cosa pubblica, collocandosi pertanto sul crinale di confine fra il reame della politica e quello della scienza.

La relazione fra questi due ambiti è stata e rimane oggetto di un ampio dibattito, largamente intercettato dagli studi sulla scienza e la tecnologia (*science and technology studies*).<sup>13</sup> Quanti dediti a questo campo di studi (in specie antropologi, sociologi, filosofi) tendono a sottolineare i rischi insiti nel ruolo attribuito alla scienza quale arbitro della “verità” nella società contemporanea, in grado di de-politicizzare credenze, pratiche e atteggiamenti, rimuovendole in tal modo dall’arena del dibattito pubblico e di una possibile contestazione sociale.<sup>14</sup> D’altro canto, la percezione sempre più diffusa relativa a come la produzione scientifica sia influenzata da fattori sociali e politici ha minato la fede riposta in passato nella capacità delle istituzioni scienti-

---

<sup>11</sup> Lawrence M. Mead, “Policy Research: The Field Dimension”, articolo presentato alla conferenza dell’*Association for Public Policy and Management*, Atlanta, 30/11/2004, p. 1, 4.

<sup>12</sup> UK Office for Public Management, *The Impact of Research on Policy Making and Practice: Current Status and Ways Forward. Literature Review - Report for the Audit Commission*, UK Office for Public Management, London 2005, p. 4; Joseph S. Ross, Cary P. Gross, “Policy Research: Using Evidence to Improve Healthcare Delivery Systems”, *Circulation*, 119, 2009, pp. 891-898, p. 891.

<sup>13</sup> Vedi in particolare Sheila Jasanoff, *The Fifth Branch: Science Advisers as Policymakers*, Harvard University Press, Boston, 1990.

<sup>14</sup> Greenhalgh, *Just One Child*, cit., p. 8.

fiche di "indicare la verità al potere" (*speaking truth to power*), fornendo a politici e amministratori risposte che possano essere considerate, per usare le parole di Tolstoj, "indubitabili".<sup>15</sup>

Le autorità statali esercitano tradizionalmente un forte controllo nell'indirizzare la ricerca, in specie quella con valenza immediata per le politiche nazionali. Tale controllo viene messo in atto attraverso diversi strumenti, quali l'allocatione di fondi, la definizione dei confini leciti della ricerca, il controllo sul livello di interazione fra istituzioni scientifiche, settore pubblico e privato.<sup>16</sup> A prescindere da tali dinamiche generali, è evidente come l'interazione fra politica e ricerca possa assumere forme diverse in virtù di diversi contesti politici e istituzionali, nonché di diverse modalità di interazione fra Stato e società. In termini generali, sistemi caratterizzati da maggiore pluralismo vengono associati a una minore capacità dello Stato di intervenire in maniera organica sulla ricerca, ponendo limiti alla stessa, nonché all'articolazione di visioni alternative e complementari a quella dominante. Sistemi autoritari o semi-autoritari vengono d'altro canto descritti come caratterizzati da un ruolo della scienza quale puntello del discorso politico dominante entro cui operano, e in quanto tale esposta a pressioni attribuibili al potere politico.<sup>17</sup>

### 3. La politicizzazione della ricerca nella Cina contemporanea: pressioni politiche, attori e modalità

#### 3.1 Quadro generale

Nel febbraio 2013, il Ministero della Protezione Ambientale (MPA) della Repubblica Popolare Cinese (RPC) rifiutava di rendere pubblici i dati raccolti nel corso di una ricerca governativa nazionale sullo stato di inquinamento

---

<sup>15</sup> Bruno Latour, Steve Woolgar, *Laboratory Life. The Construction of Scientific Facts (Second Edition)*, Princeton University Press, Princeton, 1986; Robert Hoppe, "Policy analysis, science and politics: from 'speaking truth to power' to 'making sense together'", *Science and Public Policy*, 26, 3, 1999, pp. 201-210, <[http://works.bepress.com/robert\\_hoppe1/1](http://works.bepress.com/robert_hoppe1/1)> (01/14); Pierre Bourdieu, *Il Mestiere di Scienziato. Corso al College de France 2000-2001*, Feltrinelli, Milano, 2003, pp. 7-9.

<sup>16</sup> Etel Solingen, "Between Markets and the State. Scientists in Comparative Perspective", in Sheila Yasanoff (a cura di), *Comparative Science and Technology Policy*, Edward Elgar Publishing Limited, Cheltenham, 1997, pp. 48-68; Charles E. Lindblom, *Politics and Markets: The World's Political-Economic Systems*, Basic Books, New York, 1977, p. IX; Solingen, "Between Markets and the State", cit., pp. 33-35.

<sup>17</sup> Charles E. Lindblom, *Politics and Markets*, cit., p. IX; Solingen, "Between Markets and the State", cit., pp. 33-35.

del suolo, ultimata nel 2010. Il rifiuto a rendere accessibili i dati seguiva una richiesta presentata nel gennaio precedente da Dong Zhengwei, avvocato e attivista ambientale di Pechino.<sup>18</sup> Esperti ambientali e analisti politici concordano nell'individuare nella presenza diffusa di fenomeni di contaminazione del suolo la ragione alla base della decisione del MPA, tesa a evitare rimostranze da parte della popolazione e ricadute negative su stabilità sociale e investimenti industriali. La presa di posizione governativa ha rinfocolato il dibattito sul controllo esercitato dalle autorità cinesi sull'accesso alle informazioni ambientali. In termini più ampi, l'episodio è indicativo dell'influenza di fattori di natura politica sui processi di produzione e comunicazione delle risultanze scientifiche di attività di ricerca orientate al supporto delle politiche pubbliche.

I riferimenti a fenomeni di politicizzazione della ricerca scientifica orientata alle politiche pubbliche in Cina, intesi come manipolazione e utilizzo strumentale della ricerca per propositi politici, sono numerosi. La letteratura tende a individuare due principali piani di influenza politica sulla produzione di evidenze scientifiche. Il primo deriva dalla posizione di preminenza attribuita nell'attuale architettura istituzionale cinese all'autorità statale. Secondo questa interpretazione, il Partito-Stato sarebbe in grado di definire le regole del gioco, limitando il campo delle "domande che possono essere fatte".<sup>19</sup> Tale capacità viene esercitata attraverso il controllo dell'agenda delle principali istituzioni di ricerca (in modo diretto, qualora esse siano affiliate al governo, o indiretto, attraverso l'allocazione di fondi), nonché in modo più sottile attraverso il discorso ufficiale, dominato da funzionari di partito e portavoce governativi e strettamente omogeneo agli obiettivi e modalità di sviluppo economico-sociale stabiliti dalle élite al potere.<sup>20</sup> Inoltre, è da notare come lo stesso uso della lingua proprio della retorica ufficiale sia tradizionalmente un fattore in grado di incidere sull'attività di ricerca. Come osserva Perry Link nel volume intitolato *An Anatomy of Chinese*, il termine scienza (*kexue* 科学), in epoca maoista "sometimes meant little more or less than 'good' or 'politically correct' . . . a sentence like *ni zhege kanfa bu kexue*

---

<sup>18</sup> Congressional Executive Commission on China, *Soil Contamination Data Remains a State Secret Leaving Citizens Uninformed About Potential Pollution Hazards*, «Congressional Executive Commission on China», 2013, <<http://www.cecc.gov/publications/commission-analysis/soil-contamination-data-remains-a-state-secret-leaving-citizens>> (01/14).

<sup>19</sup> Cfr. Greenhalgh, *Just One Child*, cit. .

<sup>20</sup> Vedi in particolare Maria Heimer, Stig Thøgersen (a cura di), *Doing Fieldwork in China*. Nordic Institute of Asian Studies, Copenhagen, 2006.

你这个看法不科学 ‘this view of yours is unscientific’ did not have to refer to . . . any claim that the scientific method had been properly applied”.<sup>21</sup>

Il secondo piano di influenza pertiene alla sensibilità della ricerca, come percepita da diversi attori politici, sulla base della rispettiva funzione politica e sociale, nonché di interessi economici particolari.<sup>22</sup> La complessità delle attività di ricerca, specie qualora implicino la raccolta di dati sul campo, rende infatti sovente necessario il coinvolgimento di numerosi attori (governi locali, forze di sicurezza, aziende private, comunità) i cui interessi non necessariamente sono in linea con quelli dei committenti e/o degli esecutori della ricerca. La scienziata politica Lily Tsai, in un’analisi critica delle difficoltà incontrate nel corso di ricerche sul campo svolte nella Cina meridionale, giunge a concludere come la ricerca sul campo sia essa stessa “politically sensitive in China. Quantitative description of a population can be often used as a measure of the performance of particular officials and local governments”.<sup>23</sup>

Nella pratica quotidiana della ricerca, è peraltro difficile distinguere in maniera univoca a quale dei due piani sopracitati siano riconducibili eventuali pressioni politiche. Del resto, i limiti posti dal Partito-Stato alla ricerca ed esercitati attraverso allocazione di risorse e discorso politico dominante sono anch’essi informati da interessi, sia pure non necessariamente privati, come nel caso dei funzionari presi in esame da Lily Tsai. Di certo, alla capacità del discorso politico dominante di “dettare le regole del gioco” possono essere ricondotte le costrizioni cui vengono soggette le attività di ricerca nel caso della pianificazione e valutazione di progetti e politiche considerati prioritari dalle autorità governative. In tal senso, nel suo lavoro sulla politica del figlio unico pubblicato nel 2008 e intitolato *Just One Child. Science and Policy in Deng’s China*, Susan Greenhalgh mette radicalmente in dubbio l’idea che la conoscenza scientifica “about population can be created outside of, and uninfluenced by, politics”.<sup>24</sup> In modo simile, nella sua analisi sul dibattito scientifico circa la progettazione della Diga delle Tre Gole, Alana Boland

---

<sup>21</sup> Perry Link, *An Anatomy of Chinese*, Harvard University Press, Cambridge, 2013, p. 269. Questa accezione del termine *kexue*, come il lettore avrà modo di vedere nella terza sezione dell’articolo, rimane tuttora diffusa. Sull’argomento, vedi anche Michael Schoenals, *Doing Things with Words in Chinese Politics: Five Studies*, Berkeley: Center for Chinese Studies, 1992, p. 9.

<sup>22</sup> Vedi in particolare Lily Tsai, “Quantitative Research and Issues of Political Sensitivity in Rural China”, in Allen Carlson et al. (a cura di), *Contemporary Chinese Politics. New Sources, Methods, and Field Strategies*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010, pp. 246-265.

<sup>23</sup> Ivi, p.249.

<sup>24</sup> Greenhalgh, *Just One Child*, cit., p. 34.

nota come la produzione di evidenze scientifiche e il lavoro degli esperti sia stato influenzato pesantemente da preoccupazioni di natura politica.<sup>25</sup>

Gli stessi casi presi in esame da Boland e Greenhalgh sono peraltro caratterizzati da dinamiche riconducibili alla difesa di interessi di natura privata. Secondo un ricercatore impiegato in un organo governativo cinese, interpellato dall'autore nel 2013, "quando stilammo il rapporto sui rischi connessi alla costruzione della Diga delle Tre Gole e lo consegnammo al committente, questi ci disse che era troppo critico e ci invitò a modificarlo, facendolo apparire migliore [ovvero non menzionando i problemi ambientali evidenziati nella prima stesura, N.d.A.]. I nostri superiori ci diedero il via libera e modificammo il rapporto".<sup>26</sup> Maria Giovanna Merli e Adrian Raftery, in un'indagine sulla comunicazione parziale (*under-reporting*) delle nascite nella Cina rurale, dimostrano come a causa di incentivi distorti, presenti nei meccanismi di valutazione dei quadri locali, gli stessi tendano a manipolare sovente le statistiche relative alle nascite.<sup>27</sup>

In termini più generali, in un rapporto reso pubblico nel 2013, la U.S. - China Economic and Security Review Commission mette in guardia circa il permanere di fenomeni di manipolazione e omissioni nella stesura delle statistiche economiche prodotte in Cina, nonostante gli sforzi compiuti dalle autorità per porvi rimedio negli ultimi anni.<sup>28</sup> Secondo Cai Yongshun, il perseguimento da parte di funzionari locali di interessi di natura privata porta comunemente a fenomeni di manipolazione delle statistiche.<sup>29</sup> Interessi spesso legati a quelli delle attività produttive locali: nel descrivere le difficoltà incontrate dalle autorità centrali nel produrre valutazioni attendibili in ambito ambientale, Elizabeth Economy sottolinea l'impatto negativo di "personal ties between local officials and enterprise managers, local leaders' concerns over . . . social instability . . . and corruption".<sup>30</sup>

---

<sup>25</sup>Alana Boland, "The Three Gorges Debate and Scientific Decision-Making in China", *China Information*, 13, 1, 1998, pp. 25-42, p. 25.

<sup>26</sup> Testimonianza #0809, 2013.

<sup>27</sup> Giovanna Merli, Adrian E. Raftery, "Are births underreported in rural China? Manipulation of statistical records in response to China's population policies", *Demography*, 37, 1, 2000, pp. 109-126, p. 109

<sup>28</sup> Iacob N. Koch-Weser, *The Reliability of China's Economic Data: An Analysis of National Output*, U.S.-China Economic and Security Review Commission Staff Research Project, Washington, 2013, pp. 4-5.

<sup>29</sup> Yongshun Cai, "Between State and Peasant: Local Cadres and Statistical Reporting in Rural China", *The China Quarterly*, 163, 2000, pp. 783-805, p. 784.

<sup>30</sup> Elizabeth Economy, "Environmental Enforcement in China," in Kristen A. Day (a cura di), *China's Environment and the Challenge of Sustainable Development*, M.E. Sharpe, Armonk, 2005, pp. 102-120, pp. 103, 117.

### **3.2 Caso di studio: Ricerca sino-italiana sulla sanità rurale (2007-2009)**

Sulla scorta dell'analisi generale introdotta nei paragrafi precedenti, il ricorso all'analisi di casi specifici può essere d'aiuto alla comprensione delle pressioni di natura politica sulla ricerca, gli attori in esse coinvolti e le modalità attraverso cui queste vengono esercitate. L'analisi dettagliata di un caso di studio offre il vantaggio di illustrare nel dettaglio l'interazione fra i vari attori coinvolti nelle diverse fasi della ricerca. A tal fine, ci serviremo di un caso relativo ad attività di ricerca tese a sostenere lo sviluppo delle politiche sanitarie rurali cinesi. Il caso di studio è stato selezionato poiché rappresentativo (a) dell'attuale attenzione riservata da Pechino alla realizzazione di un modello di sviluppo che bilanci performance economica, sviluppo sociale e protezione dell'ambiente; (b) dell'importanza attribuita in anni recenti alla ricerca quale strumento in grado di sostenere valutazione e sviluppo delle politiche pubbliche; (c) della presenza di interessi diversificati nei diversi attori interessati (autorità centrali, autorità locali, strutture sanitarie, utenza).<sup>31</sup>

L'autore è stato direttamente coinvolto nel progetto di ricerca in veste di coordinatore operativo e i materiali introdotti derivano pertanto dall'esperienza diretta da questi maturata sul campo. La trattazione, pur ripercorrendo tutte le tappe fondamentali delle attività di ricerca, si concentrerà particolarmente sui nodi e le problematiche maggiori incontrati nel corso della realizzazione del progetto, indicativi di fenomeni di politicizzazione. Nell'introduzione del caso di studio sono incluse informazioni in grado di permettere al lettore di identificarne le coordinate essenziali, inclusi istituzioni coinvolte e organi finanziatori, composizione del gruppo di ricerca, obiettivi, metodologie e risultati attesi. In taluni casi, tuttavia, l'autore ha ritenuto opportuno omettere informazioni non essenziali alla comprensione delle dinamiche oggetto di analisi, ma che potrebbero recare pregiudizio a quanti già coinvolti nelle stesse.

#### **3.2.1 Coordinate Generali**

Il caso di studio preso in esame ha come oggetto una ricerca congiunta realizzata fra il 2007 e il 2009 da Cooperazione Italiana allo Sviluppo e Ministero della Sanità della Repubblica Popolare Cinese (RPC) in tre province della Cina

---

<sup>31</sup> In merito ai diversi interessi nel settore sanitario, vedi Daniele Brombal, "Health sector reforms in contemporary China. A political perspective", in Kjeld Erik Brødsgaard (a cura di), *Globalization and Public Sector Reform in China*, Routledge, New York, 2014, pp. 100-123.

centro-occidentale. L'obiettivo del progetto di ricerca, coordinata a livello operativo dall'autore di questo articolo, consisteva nel sostenere lo sviluppo di politiche socio-sanitarie atte a garantire equo accesso ai servizi sanitari nelle aree rurali del paese. L'attività principale del progetto fu la realizzazione di uno studio atto a verificare l'efficacia degli strumenti assicurativi in uso nel garantire agli utenti accesso a prestazioni sanitarie e protezione finanziaria.

Le attività di ricerca considerate si collocano in un contesto temporale caratterizzato dal recente avvio di una nuova fase di riforma del sistema sanitario cinese (*yiliao tizhi gaige* 医疗体制改革, sovente abbreviato in *yigai* 医改).<sup>32</sup> Dal 2002-2003, Pechino aveva posto la sanità al centro della propria agenda politica domestica, dopo il riconoscimento (peraltro tardivo) dei danni causati dalle politiche degli anni Ottanta e Novanta, quando la privatizzazione *de facto* del sistema sanitario e il collasso del sistema assicurativo basato sulle contribuzioni collettive (comuni popolari, *danwei*) aveva creato le basi per una drammatica crisi sanitaria e sociale. Una crisi caratterizzata da (a) scarso accesso ai servizi sanitari, specie nelle campagne; (b) casi frequenti di povertà a causa di malattia; (c) peggioramento degli indicatori socio-sanitari nelle aree più remote; (d) crescente insofferenza delle fasce svantaggiate della popolazione (in specie contadini, *laid-off workers*) a causa dell'iniquità del sistema sanitario, con frequenti, violente manifestazioni di malcontento.<sup>33</sup>

Nel 2007, anno in cui si svolgono le attività preliminari del progetto di ricerca, il governo cinese è impegnato nella reintroduzione di forme di copertura sanitaria assicurativa nelle campagne. Lo strumento principale in tal senso è il Nuovo Schema Medico Cooperativo, NSMC (*xinxing nongcun hezuo yiliao zhidu* 新型农村合作医疗制度, abbreviato spesso in *xinnonghe* 新农合), uno schema assicurativo di mutuo aiuto amministrato a livello di contea e sostenuto da ingenti sussidi pubblici, atto a coprire parzialmente le spese per trattamenti ospedalieri. L'obiettivo dichiarato della reintroduzione di forme assicurative, fortemente sostenuta dal gruppo dirigente guidato da Hu Jintao e Wen Jiabao, è quello di garantire migliore accesso ai servizi sanitari, ponendo con ciò le basi per maggiori stabilità sociale e economica, messe a rischio da scarsa equità e impoverimento a causa di malattia.<sup>34</sup>

---

<sup>32</sup> La dizione "riforma sanitaria" (*yigai* 医改) viene spesso erroneamente associata alla sola riforma avviata dall'amministrazione Hu-Wen nel 2002-2003. In realtà, tale dizione era in uso anche per indicare le politiche di riforma varate nei primi anni Ottanta.

<sup>33</sup> Per un'introduzione sulle problematiche del sistema sanitario cinese e il relativo programma di riforma avviato nel 2002-2003, vedi Brombal, "Health sector reforms in contemporary China", cit., pp. 100-123.

<sup>34</sup> Ivi, p.103.

L'introduzione del citato Nuovo Schema Medico Cooperativo, avviata nel 2003, viene considerata dal discorso ufficiale e dai media che se ne fanno portavoce come un successo: in soli quattro anni, lo schema arriva a coprire oltre il 90% della popolazione rurale.<sup>35</sup> A prescindere dal discorso ufficiale e la grancassa mediatica a esso funzionale (cfr. Fig. 1, Assicurazione sanitaria rurale e propaganda governativa), rimane tuttavia per le autorità cinesi la necessità di valutare nel dettaglio l'impatto dell'assicurazione sanitaria. Un aspetto, questo, giustificato operativamente dall'esigenza di pianificare gli investimenti governativi nella sanità, nonché informato dal punto di vista politico-ideologico dalla sempre più diffusa applicazione del concetto di "sviluppo scientifico", inserito nel 2007 nello Statuto del Pcc e inteso quale sviluppo "programmato con rigore, metodo, sistematicità, che si differenzi da una crescita selvaggia . . . [foriera di] disparità sociali e sperequazioni di ogni sorta".<sup>36</sup>

Fig. 1 - Assicurazione sanitaria rurale e propaganda governativa. Bollettino dello Schema Medico Cooperativo della contea di Ningcheng, Mongolia Interna, 2007



<sup>35</sup> Ivi, p.105.

<sup>36</sup> Marina Miranda, "La linea politica del Pcc nell'anno delle crisi e delle olimpiadi", in Carla Meneguzzi Rostagni (a cura di), *La Cina luci e ombre. Evoluzione politica e relazioni esterne dopo Mao*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 28-39, p. 37.

### 3.2.2 Fase Preparatoria

È in tale contesto, nonché sulla base di una lunga storia di cooperazione cominciata a metà anni Ottanta,<sup>37</sup> che Ministero della Sanità cinese e Cooperazione Italiana allo Sviluppo avviano nel 2007 consultazioni informali sulla possibilità di sviluppare un progetto di ricerca congiunto, al fine di produrre evidenze scientifiche atte a meglio indirizzare le politiche sanitarie rurali. Nel periodo preso considerazione, tale attività rientra pienamente nell'agenda di entrambe le istituzioni: nel caso della Cooperazione Italiana, in virtù di una spinta politica verso attività di supporto al *policy making* nei paesi beneficiari, accompagnata da un graduale disimpegno da operazioni di cooperazione classica (finanziariamente più onerose) basate sull'erogazione diretta o affidata di servizi alle popolazioni beneficiarie; nel caso del Ministero della Sanità cinese, sulla base dell'attenzione posta dal governo centrale e dal Partito alla produzione di evidenze scientifiche a supporto dello sviluppo delle politiche pubbliche e sociali.

Nel corso della fase preparatoria, su indicazione dei quadri dirigenti e politici delle rispettive istituzioni, personale operativo delle controparti concorda obiettivi e modalità generali della ricerca. Questi sono individuati nella valutazione del livello di accessibilità dei servizi sanitari nelle aree rurali della Cina centro-occidentale e nell'analisi dell'efficacia del Nuovo Schema Medico Cooperativo, da realizzarsi attraverso la raccolta di dati originali sul campo attraverso una campagna di interviste su base familiare (*household survey*). Una volta raggiunta un'intesa sulle caratteristiche generali dello studio, queste vengono sottoposte a dirigenti e quadri politici delle due istituzioni, corredate da una proposta di budget. L'approvazione interna e la successiva firma dell'accordo (il quale prevede la suddivisione dei costi e delle risorse umane da impiegare) fra le istituzioni segna l'avvio del progetto, e con esso delle fasi di ricerca che più da vicino interessano la nostra trattazione, ovvero: (a) definizione del protocollo di ricerca; (b) raccolta dati sul campo; (c) analisi dei dati raccolti; (d) comunicazione delle evidenze scientifiche.

---

<sup>37</sup> Vedi Cooperazione Italiana allo Sviluppo, *L'intervento della Cooperazione Italiana in Cina*, «UTL Pechino», 2010, <<http://sedi.esteri.it/utlpechino/italy/file/L'intervento%20della%20Cooperazione%20Italiana%20in%20Cina.pdf>> (01/14), pp. 41-46.

### 3.2.3 Definizione del protocollo di ricerca

La stesura del protocollo di ricerca viene affidata a un gruppo di lavoro congiunto sino-italiano, composto da personale tecnico che periodicamente riporta lo stato di avanzamento dei lavori ai rispettivi dirigenti. In questa fase, gli esperti cinesi si pronunciano negativamente sull'inclusione fra le tematiche oggetto di indagini dell'accesso ai servizi di sanità preventiva (in particolare vaccinazioni), proposta da parte italiana, proponendo di focalizzare l'attenzione della ricerca esclusivamente sull'accesso ai trattamenti curativi. La giustificazione addotta al rifiuto è il fatto che in merito non sussisterebbero problemi. Una posizione espressa con le parole "non v'è necessità di svolgere ricerca su questo aspetto" (*mei you biyao yanjiu zhe ge fangmian 没有必要研究这个方面*).<sup>38</sup> A ben vedere, il problema della irregolare copertura vaccinale è noto da tempo agli esperti del settore, e informazioni in merito iniziano a filtrare ed essere pubblicate anche sui media governativi.<sup>39</sup> Una problematica, questa, con ogni probabilità nota alla controparte cinese. In tale contesto, appare ragionevole ritenere che la presa di posizione dei ricercatori cinesi sia dovuta all'opportunità di aderire alla retorica governativa e le relative strategie di comunicazione e propaganda, centrate in quel particolare frangente temporale (fine 2007 - inizio 2008) sulla necessità di potenziare l'erogazione di servizi curativi. Un approccio complessivo, quello centrato sulla sanità curativa, giustificato peraltro dagli interessi degli ospedali e dei medici, fortemente interessati a un programma di spesa pubblica centrato sul finanziamento governativo di servizi curativi, più remunerativi rispetto all'erogazione di servizi preventivi.<sup>40</sup>

L'opposizione da parte cinese all'inclusione del tema delle vaccinazioni sottende peraltro un'altra dinamica, ovvero l'attenzione riservata dal Ministero della Sanità a tematiche ritenute sensibili dalle autorità locali. E' da notare infatti come la parte italiana avesse richiesto di inserire nei questionari da utilizzare nel corso della ricerca una domanda relativa a modalità e ammontare dei pagamenti dell'utenza per le vaccinazioni. Un pagamento, quel-

---

<sup>38</sup> Tale espressione fu utilizzata da un componente della squadra di ricerca cinese nel corso di un incontro preparatorio nell'inverno 2007-2008.

<sup>39</sup> Vedi ad es.: China Daily Online, *Eastern China Province Reports over 11,000 measles cases*, «China Daily», 2008, [http://www.chinadaily.com.cn/china/2008-05/23/content\\_6705744.htm](http://www.chinadaily.com.cn/china/2008-05/23/content_6705744.htm) (01/14).

<sup>40</sup> Nel periodo considerato il bilancio degli ospedali è composto per il 90-95% dalle entrate derivanti dall'erogazione dei servizi curativi. Cfr. Daniele Brombal, "Salute e sanità pubblica in Cina, fra diritto e ragion di Stato", *Inchiesta*, 171, 2011, pp. 86-96, p. 87.

lo per tali prestazioni, non permesso dalla normativa cinese.<sup>41</sup> Ebbene, nel caso in cui le attività di ricerca avessero trovato riscontri contrari alle disposizioni normative, ciò avrebbe potuto creare imbarazzo alle autorità provinciali, la cui collaborazione era fondamentale per realizzare il progetto di ricerca nonché, nell'ottica del Ministero della Sanità, altre attività di supervisione e collaborazione tecnica a livello locale. In vista della convocazione del primo comitato scientifico di progetto, cui avrebbero dovuto partecipare responsabili dei Dipartimenti di sanità provinciali (*sheng weisheng ting* 省卫生厅) delle tre province interessate dal progetto, viene dunque deciso di tralasciare, quantomeno *ufficialmente*, l'inclusione delle vaccinazioni nelle attività di ricerca.<sup>42</sup>

Non sorprende in tale contesto che l'inclusione delle autorità locali nel comitato scientifico, organo atto a deliberare il protocollo di ricerca e a vagliare, una volta concluse le attività, il rapporto contenente i risultati della ricerca, venga utilizzato dalla controparte cinese come strumento atto a garantire la necessaria copertura politico-istituzionale del progetto da parte delle autorità locali. Ufficialmente intesi a definire in maniera "scientifica" (*kexue* 科学)<sup>43</sup> procedure e strumenti di ricerca,<sup>44</sup> i lavori del primo comitato scientifico dedicano infatti uno spazio considerevole alla discussione sulle modalità di *utilizzo* e *diffusione* delle evidenze scientifiche che sarebbero state prodotte dallo studio. La preoccupazione principale delle autorità provinciali pare quella di assicurarsi che i risultati dello studio non siano utilizzati per la valutazione (*pinggu* 评估) dei rispettivi funzionari, che le conclusioni non propongano un raffronto fra le *performance* delle diverse province e che, ad ogni buon conto, i risultati rimangano segreti, non accessibili al pubblico

---

<sup>41</sup> Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui 全国人民代表大会常务委员 (Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo), *Zhonghua renmin gongheguo chuanranbing fangzhi fa [2004 xiuding]* 中华人民共和国传染病防治法[2004修订](Legge della Repubblica Popolare Cinese sulla prevenzione e trattamento delle malattie infettive, revisione 2004), 2004, art. 15.

<sup>42</sup> Il lavoro di raccolta dati attraverso *household survey* su vaccinazioni e relativi pagamenti fu svolto comunque sul campo. Tuttavia, le parti concordarono di conservare i dati per esclusivo uso interno.

<sup>43</sup> Come si vedrà ancora nel corso della trattazione, il ricorso al concetto di *kexue* e alla necessità di ispirarvi la condotta nel corso del lavoro di ricerca, è stato assai frequente durante i lavori del caso preso in esame. È significativo notare come questo termine venga spesso utilizzato attribuendovi un valore privo di riferimenti strettamente scientifici, ma piuttosto quale quasi sinonimo di "razionale", talvolta scivolando verso i concetti di "appropriato" e/o "opportuno", con riferimento al clima politico prevalente.

<sup>44</sup> Oltre a personale tecnico delle due controparti e quadri governativi delle province interessate, fanno parte del comitato scientifico esperti cinesi e internazionali, chiamati a dare il proprio contributo alla definizione del protocollo di ricerca.

(*baomi* 保密). Soltanto una volta ottenute sufficienti rassicurazioni dai funzionari del Ministero della Sanità su questi punti, i funzionari deliberano il protocollo di ricerca, dando il loro placet all'avvio delle attività di raccolta dati sul campo.<sup>45</sup>

### 3.2.4 Attività di ricerca sul campo

Il protocollo prevede la realizzazione di uno studio quantitativo, da realizzarsi su dati raccolti sul campo su di un campione compreso fra 3.000 e 3.600 famiglie residenti in aree rurali delle tre province prese in considerazione. Per ogni provincia, vengono selezionate due contee aventi popolazione, area e reddito pro-capite medio in linea con i valori medi della rispettiva area geografica.<sup>46</sup> Le variabili principali dello studio sono individuate in: accesso ai servizi sanitari e livello di rimborso assicurativo per servizi curativi (variabili dipendenti); status socioeconomico e copertura assicurativa (variabili indipendenti).

Le attività di ricerca sul campo prendono l'avvio nella primavera del 2008, con una *pilot survey* atta a testare la bontà di procedure e strumenti di ricerca. Il lavoro si svolge in una contea situata 250 km a sud di Pechino, caratterizzata da condizioni socioeconomiche e logistiche simili a quelle che avrebbero caratterizzato le altre aree interessate dalle attività di ricerca. La *pilot survey* viene concordata preventivamente con le autorità di contea in termini di strumenti (copia del questionario viene inviata ai locali *prima* dell'arrivo dei ricercatori sul campo), tempi, modalità e luoghi. Operativamente, lo svolgimento della missione sul campo viene affidato a un gruppo di cinque ricercatori impiegati dal Ministero della Sanità, il quale gestisce le comunicazioni con le autorità locali attinenti alla ricerca. La presenza di ricercatori espatriati è limitata a un ricercatore, incaricato di coadiuvare i colleghi cinesi ed effettuare un controllo di qualità, tramite la partecipazione a tutte le operazioni connesse alla realizzazione dell'indagine sul terreno.

Una volta giunti sul campo, la raccolta dati nei villaggi rurali della zona viene organizzata seguendo la prassi usuale adoperata in Cina, che prevede l'accompagnamento dei ricercatori incaricati di svolgere le interviste da par-

---

<sup>45</sup> E' da notare come gli esiti della discussione iniziata in sede di comitato scientifico con i responsabili provinciali si sia infine chiusa con un accordo informale nel corso del ricevimento organizzato a conclusione dei lavori.

<sup>46</sup> I livelli amministrativi sub-provinciali nelle aree rurali sono, da quello superiore a quello inferiore, i seguenti: prefettura (*shi* 市); contea (*xian* 县); township (*xiang* 乡); villaggio amministrativo (*xingzheng cun* 行政村); villaggio naturale (*ziran cun* 自然村).

te di funzionari locali, in questo caso personale dei dipartimenti sanitari di contea e di *township*, nonché quadri di villaggio. Le attività si svolgono regolarmente, permettendo la raccolta di questionari secondo tempi e modalità previsti. Tuttavia, il coinvolgimento di funzionari locali nelle fasi operative comporta, per stessa ammissione dei ricercatori del Ministero della Sanità, problematiche in grado di inficiare attendibilità e qualità complessiva dei dati raccolti. In specie, l'atteggiamento invasivo da parte dei locali porta a (a) difficile controllo della definizione del campione, con potenziali ricadute negative sulla rappresentatività dello stesso; (b) difficile accesso fisico ad aree relativamente remote, distanti dalle maggiori vie di comunicazione, pur se incluse nella lista delle aree da includere nelle operazioni; (c) reticenza da parte degli intervistati a rispondere a domande relative alle modalità di erogazione del servizio sanitario e assicurativo, qualora il ricercatore sia accompagnato da un funzionario locale durante l'intervista.

La presa di coscienza di tali problematiche da parte dei ricercatori del Ministero della Sanità porta, una volta conclusa la *pilot survey*, alla definizione di prassi operative più rigide, atte a controbilanciare il controllo esercitato dalle autorità locali. Queste prevedono: (a) definizione *prima* della visita sul campo delle aree geografiche potenzialmente oggetto di ricerca all'interno delle contee selezionate, sulla base di indicatori socioeconomici e condizioni logistiche; (b) affidamento delle attività di ricerca a personale di ricerca ausiliario non inserito nella compagine governativa sanitaria locale, da reclutare e addestrare sul campo attraverso scuole professionali (*zhiye peixun xuexiao* 职业培训学校) per personale infermieristico, non dipendenti dunque amministrativamente e/o finanziariamente dalle autorità sanitarie delle aree interessate dalla ricerca;<sup>47</sup> (c) concentrazione del maggior numero di ricercatori (sino a 10-12, numero del personale di ricerca ausiliario impiegato in ognuna delle province interessate dallo studio) nello stesso villaggio nello stesso lasso temporale, al fine di limitare quanto più possibile l'affiancamento di funzionari governativi e/o quadri di villaggio ai singoli intervistatori.

Significativamente queste disposizioni, definite dalla squadra di ricerca congiunta sino-italiana, sono avallate dal personale del Ministero della Sanità sulla base di una piena consapevolezza dei rischi di possibile manipolazione esercitata da parte dei funzionari locali. Tali misure producono nel corso delle attività di ricerca (estate 2008) un netto miglioramento nella capacità dei ricercatori di controllare e condurre le operazioni sul campo. Esse,

---

<sup>47</sup> Le scuole di formazione professionale dipendono dai dipartimenti per l'educazione (*jiayubu* 教育部门).

tuttavia, non riescono a costituire un rimedio definitivo alle ingerenze da parte di funzionari locali. Il coinvolgimento di quest'ultimi rimane, infatti, essenziale per garantire condizioni minime di logistica sul terreno, incluse le comunicazioni con i diversi villaggi, nonché vitto, alloggio e trasporti per la squadra di ricerca, composta generalmente da quattro ricercatori del Ministero della Sanità, 10-12 unità di personale ausiliario di ricerca in veste di *investigators* e un ricercatore della Cooperazione Italiana. Laddove coinvolte per necessità logistiche nelle attività di raccolta dati, le autorità locali tendono sistematicamente a "guidare" il gruppo di ricercatori impegnati nell'attività di *household survey* lontano da aree abitate da contadini con condizioni di vita povere e una salute precaria. In uno dei villaggi visitati, i ricercatori sono invitati a non svolgere interviste presso un gruppo di case discosto dal centro di villaggio, poiché, secondo un quadro locale, "laggiù sono tutti sordomuti, non capirebbero le domande né sarebbero in grado di rispondere".<sup>48</sup> Un'affermazione rivelatasi non corretta: piuttosto, la visita alle famiglie la cui inclusione nello studio era stata sconsigliata rivela condizioni di particolare privazione. In un altro caso, un quadro locale cerca di impedire l'intervista a una famiglia, con il pretesto che i suoi componenti siano mentalmente instabili. L'intervista, condotta nonostante le rimostranze delle autorità di villaggio (peraltro non così forti da mettere a rischio lo svolgimento delle attività di ricerca in corso nell'area), permette in seguito di appurare come lì vivano una donna affetta da tumore all'utero, il cui trattamento aveva condotto la famiglia a estrema povertà, assieme una bambina di circa quattro anni d'età, abbandonata dai genitori presumibilmente perché affetta da labbro leporino.<sup>49</sup> La bambina è ufficialmente sconosciuta alle autorità sanitarie e dunque non vaccinata, una situazione in grado di generare grande imbarazzo alle autorità locali.<sup>50</sup>

A prescindere dal caso specifico (talvolta grottesco, come negli esempi citati poc'anzi), è evidente come tali evenienze possano, se reiterate, costituire un problema in termini di rappresentatività del campione considerato. In termini politici, tali casi possono essere considerati come indicativi di un fenomeno più ampio, attestato in letteratura, secondo cui la presenza di inte-

---

<sup>48</sup> Doc Intervista #0627c, 2008.

<sup>49</sup> Doc Intervista #0629, 2008.

<sup>50</sup> È da notare come in entrambi i casi i componenti delle famiglie la cui intervista era "sconsigliata" dalle autorità locali fossero già stati inseriti in fase di definizione del campione fra quanti avrebbero dovuto essere coinvolti nelle attività di ricerca. Da qui l'insistenza del ricercatore nel procedere all'intervista, seguita dalle rimostranze (talvolta grottesche) dei quadri di villaggio.

ressi particolari a livello locale restringe in maniera considerevole l'accesso al campo, ovvero lo spazio (fisico e sociale) nel quale i dati e le informazioni necessarie alla ricerca sono reperibili.<sup>51</sup> Nei casi in questione, è evidente come l'interesse predominante sia quello dei funzionari locali, preoccupati che le attività di ricerca e i materiali raccolti attraverso le stesse non possano essere utilizzati per valutare negativamente il loro operato. Preoccupazioni che, come vedremo, lasciano spazio a simili considerazioni nel corso delle attività di analisi dati. Questa volta, però, da parte del personale del Ministero della Sanità.

### 3.2.5 Attività di analisi dei dati

Una volta raccolti tutti i questionari sul campo, questi vengono trasportati in formato cartaceo a Pechino e trascritti in tabelle elettroniche formato excel dai ricercatori del Ministero della Sanità. Durante il periodo di trascrizione, le copie cartacee restano accessibili al personale italiano incaricato di supervisionare il lavoro. Il lavoro di trascrizione in formato elettronico è necessario a processare in una fase successiva i dati attraverso un software statistico, al fine di definire se la correlazione fra le diverse variabili sia o meno statisticamente significativa. Durante il processo di definizione del modello statistico da adottare per lo studio, una prima analisi dei dati viene condotta dal personale cinese relativamente al livello assoluto di accessibilità dei servizi ospedalieri (agosto-settembre 2008). Il *proxy* attraverso cui viene misurato il grado di accessibilità al servizio sanitario è quello delle "necessità sanitarie non soddisfatte" (*unmet health care need*), ovvero lo stato di incapacità di un individuo di accedere alle cure in caso di necessità. Nel caso specifico, la necessità di trattamento in regime di ricovero ospedaliero viene considerata come non soddisfatta nel caso in cui, a fronte di una prescrizione di ricovero fatta al singolo utente nei dodici mesi precedenti allo svolgimento dell'intervista, questi non era stato in grado, per una qualsivoglia ragione, di ricevere il trattamento stesso. I risultati dell'analisi svolta dal personale cinese su tali dati e consegnato in via informale allo staff della Cooperazione Italiana riportano come il tasso di mancata ospedalizzazione sull'intero campione considerato sia attorno al 30%. Ad un controllo svolto sugli stessi dati da parte del personale italiano (che ha a disposizione l'intero set di dati in

---

<sup>51</sup> Lily Tsai, "Quantitative Research and Issues of Political Sensitivity in Rural China", cit., pp. 246-265.

formato excel), tuttavia, risulta un tasso del 45%, assai superiore dunque a quello riportato dai ricercatori cinesi.

Alla richiesta di chiarimenti inoltrata per le vie brevi da parte italiana segue da parte del responsabile statistico di progetto in forza al ministero della Sanità una spiegazione informale, fornita oralmente all'autore di questo articolo. La spiegazione consiste nel riaffermare la necessità di analizzare i dati con "scientificità" (*kexuexing* 科学性), ovvero tenendo conto del contesto in cui la ricerca si inserisce, nonché dello scopo della stessa in termini di supporto all'evoluzione delle politiche nazionali (cfr. nota <sup>21</sup>). E' da notare come il valore *proposto* dal Ministero della Sanità in questa fase (30%) sia in linea con il tasso di mancata ospedalizzazione nelle aree rurali censito dallo stesso Ministero quattro anni prima, attraverso l'Indagine nazionale sul servizio sanitario (*guojia weisheng fuwu diaocha* 国家卫生服务调查) del 2003.<sup>52</sup> Quest'indagine costituisce lo strumento principale di monitoraggio e valutazione delle *performance* del sistema sanitario cinese, cui viene data diffusione pubblica attraverso il sito internet ministeriale. E' evidente pertanto come produrre risultati largamente peggiori rispetto al 2003 (anno di avvio operativo delle nuove politiche di riforma sanitaria) rispetto al maggiore indicatore riferibile all'efficacia del sistema nel garantire accesso alle cure sia in questa fase fonte di notevoli grattacapi per i funzionari cinesi. Questo, infatti, li porrebbe in una posizione critica rispetto a una retorica governativa centrata in quel periodo sul miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali, esponendoli potenzialmente a critiche da parte dei propri superiori, di organi di Partito, nonché di altri dipartimenti governativi.

Nel caso in questione, tuttavia, la questione viene risolta da parte italiana lasciando intendere, pur se informalmente, come i risultati scientifici dello studio non possano essere soggetti a compromesso, fermo restando la disponibilità (già espressa nel corso della fase preparatoria) a non rendere pubblici i dati. Rassicu-

---

<sup>52</sup> Weisheng bu tongji xinxi zhongxin 卫生部统计信息中心 (Centro per la statistica e l'informazione, Ministero della sanità), *Zhongguo weisheng fuwu diaocha yanjiu 2008 - Di si ci jiating jiankang xunwen diaocha fenxi baogao* 中国卫生服务调查研究 2008 - 第四次家庭健康询问调查分析报告 (Indagine sul servizio sanitario cinese 2008 - Rapporto della quarta campagna di ricerca sulla condizione sanitaria su base familiare), Weisheng bu 卫生部 (Ministero della sanità), Pechino, 2009. p. 50. Il rapporto è stato presentato nel corso del "The Senior Level Seminar on National Health Services Survey and Health Reform Monitoring and Evaluation of China", tenutosi il 2-3 dicembre 2009 a Pechino. Riferito principalmente all'indagine 2008, il rapporto contiene dati riferiti alle precedenti indagini, condotte nel 1993, 1998 e 2003. Una versione pubblica del rapporto è accessibile online all'indirizzo <<http://www.nhfpc.gov.cn/cmsresources/mohwsbwstjxxzx/cmsrsdocument/doc9911.pdf>> (01/14).

rati su questo punto, i ricercatori del Ministero (presumibilmente dopo un'opportuna consultazione interna) indicano come corretto il dato indicato dall'analisi prodotta da parte italiana (45%), giustificando la discrepanza precedente con un problema tecnico occorso in fase di analisi dei dati.

### 3.2.6 Comunicazione delle evidenze scientifiche

Il processo di comunicazione delle evidenze scientifiche viene inizialmente svolto interessando esclusivamente le controparti istituzionali del progetto di ricerca (Ministero della Sanità cinese, Ministero degli Affari Esteri Italiano) e le autorità governative delle province interessate dal progetto, cui sono presentati rapporti a esclusivo uso interno. Nel corso del comitato scientifico conclusivo, durante il quale vengono presentati i risultati della ricerca (autunno 2008), ricercatori e delegazioni provinciali si confrontano sui risultati dello studio, sviluppando raccomandazioni atte a migliorare le politiche locali in termini di copertura assicurativa.

La conclusione positiva del progetto nonostante le difficoltà incontrate, nonché il recepimento delle valutazioni in esso contenute in sede di comitato scientifico, portano il gruppo di ricerca sino-italiano a confrontarsi nel corso dell'inverno e della primavera 2008-2009 sulla possibilità di rendere accessibili i dati dello studio a una audience ristretta e selezionata, composta da personale tecnico di agenzie di cooperazione bilaterale e multilaterale, istituti di ricerca cinesi, nonché dipartimenti ministeriali cinesi con responsabilità nel settore socio-sanitario (in specie il Ministero per le Risorse Umane e la Previdenza Sociale, *renli ziyuan he shehui baozhang bu* 人力资源和社会保障部). Il processo di condivisione dei risultati viene tuttavia ostacolato dalla diffusione, a inizio 2009, dei risultati della nuova "Indagine nazionale sul servizio sanitario" (*guojia weisheng fuwu diaocha* 国家卫生服务调查), realizzata l'anno precedente utilizzando strumenti di ricerca simili a quelli impiegati dal progetto sino-italiano, su di un campione con caratteristiche demografiche comparabili. Le difficoltà sono dovute al fatto che l'Indagine descrive una situazione assai più rosea rispetto alle conclusioni dello studio sino-italiano. In particolare, prendendo a riferimento lo stesso indicatore menzionato nel paragrafo precedente, il mancato accesso ai servizi ospedalieri, l'Indagine pone tale valore al 25% (in lieve miglioramento rispetto a cinque anni prima), contro il già citato 45% della ricerca sino-italiana.<sup>53</sup>

---

<sup>53</sup> Weisheng bu tongji xinxi zhongxin (Centro per la statistica e l'informazione, Ministero della sanità), *Zhongguo weisheng fuwu diaocha yanjiu 2008*, cit., p.50.

In questo caso, la comprensibile titubanza della controparte cinese viene superata evitando una eccessiva visibilità per il personale del Ministero della Sanità coinvolto: nel giugno 2009, un seminario a porte chiuse, destinato a una cinquantina di rappresentanti delle istituzioni citate poc'anzi, si tiene presso l'Istituto Italiano di Cultura dell'Ambasciata d'Italia a Pechino.

#### 4. Considerazioni conclusive

Il caso di studio illustrato nei paragrafi precedenti offre una conferma della pervasività dei fenomeni di politicizzazione nell'intero ciclo di produzione delle evidenze scientifiche relative a temi di interesse pubblico, a cominciare dall'identificazione delle tematiche oggetto di ricerca (e contestualmente di quelle da *escludere*). Il processo di ricerca risulta essere plasmato da pressioni di natura socio-politica, in grado di delimitare, talvolta esprimendosi attraverso l'autocensura, l'azione dei ricercatori. Queste pressioni sono in termini generali riconducibili a quelle individuate in letteratura e già esposte nella sezione introduttiva del terzo paragrafo di questo articolo. In tal senso, sono indicativi dei limiti posti dal discorso ufficiale sia la mancata inclusione di determinate tematiche fra quelle fatte oggetto di ricerca (nel caso delle vaccinazioni, cfr. par. 3.2.3), sia il ricorso alla retorica della "scientificità" (*kexuexing* 科学性) in sede analisi dei dati (cfr. par. 3.2.5), al fine di indirizzarne le conclusioni verso numeri più "appropriati", ossia accettabili per superiori gerarchici e funzionari di partito dalla cui approvazione e appoggio dipendono finanziamenti e opportunità di carriera. A tali dinamiche, di natura centripeta e indicative del controllo esercitato dal governo centrale sulla ricerca, tanto in maniera diretta che indiretta, se ne affiancano altre di segno opposto. Quest'ultime sono evidenti in particolare nei reiterati tentativi da parte dei funzionari locali di restringere la libertà d'azione dei ricercatori nella fase di raccolta dati (cfr. par. 3.2.4) limitandone l'accesso al campo.

L'origine di queste dinamiche centripete e centrifughe può essere meglio compresa considerando la differenziazione degli interessi fra quanti coinvolti nelle attività di ricerca. Nel caso preso in considerazione, questi si strutturano essenzialmente in due campi distinti: da un lato, i funzionari e i ricercatori del Ministero della sanità, per i quali l'interesse principale costituisce nel dare seguito al proprio ruolo istituzionale di produzione di evidenze scientifiche atte al miglioramento delle politiche sanitarie, assicurandosi al contempo la continuazione e/o instaurazione di rapporti positivi (in termini di supporto finanziario e politico) con i propri superiori gerarchici all'interno

della burocrazia di riferimento, con le strutture di Partito e, in misura tuttavia marginale, con i partner internazionali. Dall'altro, i funzionari e quadri locali, di livello provinciale e inferiore, per i quali l'interesse principale è costituito dall'evitare valutazioni negative del proprio operato nelle aree di rispettiva giurisdizione, in particolare qualora vi sia il rischio che le attività di ricerca rilevino la presenza diffusa di pratiche contrarie alla normativa di riferimento, o discrepanze fra i dati riferiti attraverso i sistemi informativi di routine e le risultanze di attività di ricerca sul campo coordinate direttamente da enti governativi centrali. E' comprensibile dunque come i funzionari locali, le cui prospettive di promozione e carriera dipendono essenzialmente, oltre che da relazioni politiche e personali, dalle proprie performance di governo e le statistiche che le quantificano,<sup>54</sup> siano particolarmente sensibili alla raccolta di dati effettuata da agenzie governative nella aree sotto la propria giurisdizione.

È evidente come il fatto che ad essere protagonisti delle dinamiche di interferenza nei confronti del lavoro scientifico siano principalmente funzionari governativi non costituisca di per sé condizione sufficiente per caratterizzare le stesse dinamiche quali "politiche". Esse tuttavia acquistano tale natura qualora, come nel caso preso in considerazione, i comportamenti messi in atto da questi attori soddisfino due condizioni, ovvero (a) siano frutto di una precisa concezione del proprio interesse da parte di individui aventi simile funzione politica e/o ruolo socio-economico, i quali agendo consapevolmente secondo logiche comuni si configurano come gruppi d'interesse;<sup>55</sup> (b) siano leggibili come dinamiche di supporto o opposizione al sistema politico dominante, foriere dunque di sollecitazioni di natura politica, calibrate da quanti le mettono in atto sulla base del proprio interesse.<sup>56</sup> Esse, infine, hanno effetti *sul* processo decisionale, la cui efficacia può essere inficiata dal recepimento da parte dei quadri politici di dati non attendibili.

Questi fenomeni sono largamente attribuibili a una frammentazione degli interessi in seno alla società e al contesto politico, in particolare all'interno della burocrazia, e alla presenza (associata a questa frammentazione) di fenomeni di assoggettamento selettivo alle pressioni normative e amministra-

---

<sup>54</sup> In cinese, *shuzi chu guan* 数字出官, ovvero "essere promossi (o vedersi affidare un incarico) sulla base delle statistiche". Vedi Cai, "Between State and Peasant: Local Cadres and Statistical Reporting in Rural China", cit., p. 786.

<sup>55</sup> Sul concetto di gruppi d'interesse (*interest groups*), vedi Gabriel Almond, Bingham Powell, *Comparative Politics. A Developmental Approach*, Little Brown and Company, Boston, 1966, p. 75.

<sup>56</sup> Riguardo alle dinamiche di supporto/opposizione al sistema politico, si veda David Easton, "An Approach to the Analysis of Political Systems", *World Politics*, 9, 3, 1957, pp. 383-400.

tive a livello locale.<sup>57</sup> Si tratta in altri termini di dinamiche inquadrabili nella cornice analitica del *fragmented authoritarianism*. Tale concetto, sviluppato a partire dagli anni Ottanta da Kenneth Lieberthal, Michel Oksenberg e David Lampton, era originariamente inteso a descrivere i processi di negoziazione e compromesso frequenti in seno alla burocrazia cinese, sia in termini di relazioni fra centro e periferia, che fra diversi dipartimenti governativi.<sup>58</sup> Proprio lo sviluppo recente del concetto di *fragmented authoritarianism* offre nuovi stimoli alla ricerca sulla politicizzazione della produzione scientifica. Originariamente utilizzato per meglio comprendere le modalità di interazione esistenti nella burocrazia nella fase di implementazione delle politiche, ovvero *dopo* la definizione delle stesse (al fine di attribuirsi/accaparrarsene i benefici, minimizzando al contempo possibili ricadute negative), questo concetto è stato recentemente rielaborato dallo scienziato politico Andrew Mertha per analizzare le relazioni fra la sfera pubblica e privata, dando una interpretazione coerente delle pressioni esercitate da settori della burocrazia e della società nella fase di formulazione delle politiche, in un contesto dove “the process of policy making has become increasingly pluralized . . . [and] barriers to entry have been lowered”, e dove tuttavia sono ancora assenti forme di partecipazione democratica.<sup>59</sup> Secondo l’interpretazione di Mertha, in questo contesto attori precedentemente esclusi dall’arena politica, quali funzionari di secondo piano, media, ong, cittadini, ecc. avrebbero la possibilità, quantomeno in determinate situazioni, di farsi attori di cambiamento, proponendo visioni della realtà e dei problemi sociali alternative a quella dominante e/o rispetto a quella proposta, di volta in volta, dai loro antagonisti politici.<sup>60</sup>

L’evoluzione del concetto di *fragmented authoritarianism* porta a nuovi, stimolanti interrogativi circa i fenomeni di politicizzazione della produzione scientifica orientata alle politiche pubbliche. Questi interrogativi ruotano attorno alla capacità da parte di diversi attori di sviluppare rappresentazioni scientifiche (ovvero basate su metodologie rispondenti formalmente a criteri

---

<sup>57</sup> In merito, si veda in particolare il concetto di *local protectionism*, come articolato in Jean C. Oi, “The Role of the Local State in China’s Transitional Economy”, *The China Quarterly*, 144, 1995, pp. 1132-1149.

<sup>58</sup> Vedi in particolare Kenneth G. Lieberthal, David M. Lampton (a cura di), *Bureaucracy, Politics, and Decision Making in Post-Mao China*, University of California Press, Berkeley, 1992. Vedi anche: Kenneth G. Lieberthal, Michel Oksenberg (a cura di), *Policy Making in China. Leaders, Structures, and Processes*, Princeton University Press, Princeton, 1988.

<sup>59</sup> Andrew Mertha, “Fragmented Authoritarianism 2.0: Political Pluralization in the Chinese Policy Process”, *The China Quarterly*, 200, 2009, pp. 995-1012, p. 995.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 995-1012.

di scientificità) alternative circa lo stesso fenomeno, alle dinamiche di interazione fra questi attori nel cercare di mediare un compromesso per una visione condivisa di tale rappresentazione scientifica e, infine, la possibilità di utilizzare tali rappresentazioni scientifiche per promuovere la formulazione di politiche simpatetiche agli interessi di un attore specifico. La risposta a tali interrogativi rimanda a nuovi, più articolati lavori di ricerca, cui l'autore spera di aver contribuito con il presente articolo.

### Bibliografia

- Gabriel Almond, Bingham Powell, *Comparative Politics. A Developmental Approach*, Little Brown and Company, Boston, 1966.
- Alana Boland, "The Three Gorges Debate and Scientific Decision-Making in China", *China Information*, 13, 1, 1998, pp. 25-42.
- Pierre Bourdieu, *Il Mestiere di Scienziato. Corso al College de France 2000-2001*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- Daniele Brombal, "Salute e sanità pubblica in Cina, fra diritto e ragioni di Stato", *Inchiesta*, 171, 2011, pp. 86-96.
- Daniele Brombal, "Health sector reforms in contemporary China. A political perspective", in Kjeld Erik Brødsgaard (a cura di), *Globalization and Public Sector Reform in China*, Routledge, New York, 2014, pp.100-123.
- Yongshun Cai, "Between State and Peasant: Local Cadres and Statistical Reporting in Rural China", *The China Quarterly*, 163, 2000, pp. 783-805.
- China Daily Online, *Eastern China Province Reports over 11,000 measles cases*, «China Daily», 2008, [http://www.chinadaily.com.cn/china/2008-05/23/content\\_6705744.htm](http://www.chinadaily.com.cn/china/2008-05/23/content_6705744.htm) (01/14).
- Congressional Executive Commission on China, *Soil Contamination Data Remains a State Secret Leaving Citizens Uninformed About Potential Pollution Hazards*, «Congressional Executive Commission on China», 2013, <<http://www.cecc.gov/publications/commission-analysis/soil-contamination-data-remains-a-state-secret-leaving-citizens>> (01/14).
- Cooperazione Italiana allo Sviluppo, *L'intervento della Cooperazione Italiana in Cina*, «UTL Pechino», 2010, <<http://sedi.esteri.it/utlpechino/italy/file/L'intervento%20della%20Cooperazione%20Italiana%20in%20Cina.pdf>> (01/14).
- Deng Xiaoping 邓小平, *Deng Xiaoping Wenxuan - di er juan 邓小平文选 — 第二卷* (Lavori scelti di Deng Xiaoping, secondo volume), Renmin Chubanshe 人民出版社, Pechino, 1993.

- Elizabeth Economy, "Environmental Enforcement in China," in Kristen A. Day (a cura di), *China's Environment and the Challenge of Sustainable Development*, M.E. Sharpe, Armonk, 2005, pp. 102-120.
- Benjamin A. Elman, *A Cultural History of Modern Science in China*, Harvard University Press, Boston, 2006.
- David Easton, "An Approach to the Analysis of Political Systems", *World Politics*, 9, 3, 1957, pp. 383-400.
- Susan Greenhalgh, *Just One Child. Science and Policy in Deng's China*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 2008.
- Maria Heimer, Stig Thøgersen (a cura di), *Doing Fieldwork in China*. Nordic Institute of Asian Studies, Copenhagen, 2006.
- Robert Hoppe, "Policy analysis, science and politics: from 'speaking truth to power' to 'making sense together'", *Science and Public Policy*, 26, 3, 1999, pp. 201-210.
- Iacob N. Koch-Weser, *The Reliability of China's Economic Data: An Analysis of National Output*, U.S.-China Economic and Security Review Commission Staff Research Project, 2013.
- Sheila Jasanoff, *The Fifth Branch: Science Advisers as Policymakers*, Harvard University Press, Boston, 1990.
- Willy Wo-Lap Lam, *Chinese Politics in the Hu Jintao Era, New Leaders, New Challenges*, M.E. Sharpe, New York, 2006.
- Bruno Latour, Steve Woolgar, *Laboratory Life. The Construction of Scientific Facts (Second Edition)*, Princeton University Press, Princeton, 1986.
- Kenneth G. Lieberthal, Michel Oksenberg (a cura di), *Policy Making in China. Leaders, Structures, and Processes*, Princeton University Press, Princeton, 1988.
- Kenneth G. Lieberthal, David M. Lampton (a cura di), *Bureaucracy, Politics, and Decision Making in Post-Mao China*, University of California Press, Berkeley, 1992.
- Charles E. Lindblom, *Politics and Markets: The World's Political-Economic Systems*, Basic Books, New York, 1977.
- Perry Link, *An Anatomy of Chinese*, Harvard University Press, Cambridge, 2013.
- Lawrence M. Mead, "Policy Research: The Field Dimension", articolo presentato alla conferenza dell'*Association for Public Policy and Management*, Atlanta, 30/11/2004.
- Qingyue Meng et al., "Trends in Access to Health Services and Financial Protection in China between 2003 and 2011: A Cross-Sectional Study", *Lancet*, 379, 2012, pp. 805-814.

- Quanguo renmin daibiao dahui changwu weiyuanhui 全国人民代表大会常务委员 (Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo), *Zhonghua renmin gongheguo chuanranbing fangzhi fa [2004 xiuding]*  
 中华人民共和国传染病防治法[2004修订](Legge della Repubblica Popolare Cinese sulla prevenzione e trattamento delle malattie infettive, revisione 2004), 2004.
- Giovanna Merli, Adrian E. Raftery, "Are births underreported in rural China? Manipulation of statistical records in response to China's population policies", *Demography*, 37, 1, 2000, pp. 109-126.
- Andrew Mertha, "Fragmented Authoritarianism 2.0: Political Pluralization in the Chinese Policy Process", *The China Quarterly*, 200, 2009, pp. 995-1012.
- Marina Miranda, "Mediazione e "visione scientifica": Hu Jintao al XVII Congresso del Pcc", *Mondo Cinese*, 133, 2007, pp. 5-18.
- Marina Miranda, "La linea politica del Pcc nell'anno delle crisi e delle olimpiadi", in Carla Meneguzzi Rostagni (a cura di), *La Cina luci e ombre. Evoluzione politica e relazioni esterne dopo Mao*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 28-39.
- Jean C. Oi, "The Role of the Local State in China's Transitional Economy", *The China Quarterly*, 144, 1995, pp. 1132-1149.
- Joseph S. Ross, Cary P. Gross, "Policy Research: Using Evidence to Improve Healthcare Delivery Systems", *Circulation*, 119, 2009, pp. 891-898.
- Tony Saich, *Governance and Politics of China*, Teza edizione, Palgrave & McMillan, Houndmills, 2011.
- Michael Schoenals, *Doing Things with Words in Chinese Politics: Five Studies*, Berkeley: Center for Chinese Studies, 1992.
- Etel Solingen, "Between Markets and the State. Scientists in Comparative Perspective", in Sheila Yasanoff (a cura di), *Comparative Science and Technology Policy*, Edward Elgar Publishing Limited, Cheltenham, 1997, pp. 48-68.
- Jonathan D. Spence, *The Search for Modern China*, W.W. Norton & Company, New York, 1999.
- Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, traduzione di Leone Ginzburg, Einaudi, Torino, 1993 [1877].
- Lily Tsai, "Quantitative Research and Issues of Political Sensitivity in Rural China", in Allen Carlson et al. (a cura di), *Contemporary Chinese Politics. New Sources, Methods, and Field Strategies*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010, pp. 246-265.

UK Office for Public Management, *The Impact of Research on Policy Making and Practice: Current Status and Ways Forward. Literature Review - Report for the Audit Commission*, UK Office for Public Management, London, 2005.

Weisheng bu tongji xinxi zhongxin 卫生部统计信息中心 (Centro per la statistica e l'informazione, Ministero della sanità), *Zhongguo weisheng fuwu diaocha yanjiu 2008 - Di si ci jiating jiankang xunwen diaocha fenxi baogao* 中国卫生服务调查研究 2008 - 第四次家庭健康询问调查分析报告 (Indagine sul servizio sanitario cinese 2008 - Rapporto della quarta campagna di ricerca sulla condizione sanitaria su base familiare), Weisheng bu 卫生部 (Ministero della sanità), Pechino, 2009.



ALESSANDRA CAPPELLETTI

## DINAMICHE DI ACQUISIZIONE DI TERRENI AGRICOLI NELLA PREFETTURA DI KASHGAR

### Note sul concetto di "etnia" in Cina

In questo articolo tratterò il tema del rapporto tra gli uiguri e il potere, partendo da una problematizzazione delle identità e rappresentazioni etniche in Cina, e prendendo come esempio le dinamiche di acquisizione di terreni nella Prefettura di Kashgar, nella Regione Autonoma Uigura del Xinjiang. Questo studio si sviluppa a partire da tre domande fondamentali: "Quali significati e rappresentazioni si nascondono dietro le etichette etniche in Cina?", "Fino a che punto l'etichetta "uiguri" corrisponde a identità molteplici?", "Possono le differenze etniche tra han e uiguri considerarsi un fattore fondamentale di diseguaglianza?". I risultati della mia ricerca sul campo - che si basa su interviste, osservazione partecipante e analisi di documenti - dimostrano che una molteplicità di identità si cela dietro una singola 'etichetta etnica'. Per esempio, all'interno della società uigura, esistono sostanziali differenze tra i membri dell'élite e i cittadini comuni. I risultati del lavoro sul campo portano alla luce una élite uigura, che chiamerò 'società ponte', che condivide gli stessi valori e aspettative della sua controparte han. Sosterò dunque che i membri di questa parte della società uigura hanno identità ibride che li collocano a metà tra han e uiguri: nati e cresciuti in famiglie musulmane, rispettose dei precetti e dei valori islamici, i membri dell'élite uigura - principalmente quadri di Partito, funzionari di governo e intellettuali - hanno fruito di un'educazione scolastica regolare e, in considerazione delle norme sul bilinguismo scolastico vigenti nelle regioni autonome cinesi, esclusivamente han, formandosi nelle scuole di Partito. Il risultato è un particolare rapporto tra queste élite, le istituzioni e l'establishment han, poiché anch'esse in parte traggono beneficio dai proventi dell'attuale sviluppo economico della regione. Questo contributo vuole dunque essere un tentativo di fornire una prospettiva diversa sull'attuale leadership sociale e politica del Xinjiang, aggiungendo alla letteratura esistente sulla regione un importante tassello mancante sulla élite trans-etnica che governa il Xinjiang contemporaneo.

La Regione Autonoma Uigura del Xinjiang (XUAR) si trova all'estremo nord-ovest cinese, e confina con otto stati: Mongolia, Russia, Kazakhstan,

Kyrgyzstan, Tajikistan, Afghanistan, Pakistan e India. All'interno, confina a est e sud-est con le province del Gansu e del Qinghai, e con la Regione Autonoma Tibetana (TAR).<sup>1</sup>

Il mio lavoro di fieldwork si è svolto nella Prefettura di Kashgar, nel Xinjiang sud-occidentale, un'area che confina a sud-ovest con Tajikistan, Afghanistan e India, mentre internamente è adiacente alla Prefettura Autonoma Kyrgyzza di Kizilsu a nord-ovest, e alle Prefetture di Aksu e Khotan rispettivamente a nord-est e est. I contenuti di questo paper costituiscono parte dei risultati del fieldwork condotto per due lavori di ricerca: il dottorato (2009-2013) sullo sviluppo economico e sociale nel Xinjiang, con focus sulle due aree di Kashgar e Shihezi in prospettiva comparativa, e il lavoro come esperta areale e di allocazione di terreni per il Sino-German Poverty Alleviation Programme Xinjiang. Nell'ambito di questo progetto di sviluppo ho avuto l'incarico di monitorare le procedure seguite dalle autorità locali per allocare i terreni agricoli dei villaggi selezionati – tra i più poveri della Prefettura, e in particolare quegli appezzamenti irrigati con apparecchiature che consentono di razionalizzare l'uso delle risorse idriche e creare riserve d'acqua. Questi avanzati sistemi ingegneristici erano finanziati dai governi cinese e tedesco, e installati da ingegneri tedeschi. Inoltre, avevo il compito di verificare la validità legale dei documenti relativi ai terreni, per capire fino a che punto i contadini fossero protetti da potenziali abusi perpetrati dalle autorità locali. Due avvocati del posto, specializzati in pratiche catastali e questioni attinenti l'affitto e l'uso dei terreni agricoli, hanno dato supporto al nostro team nel difficile compito di stabilire la validità legale dei contratti di affitto dei terreni. L'analisi dei contratti e della documentazione, le interviste alle autorità locali e ai contadini, nonché il lavoro di osservazione partecipante, ha prodotto una prospettiva nuova sull'attuale ambiente socio-politico del Xinjiang. Il leader del team di ricerca, il Prof. Abduresit Jelil Qarluq, sociologo della Minzu University of China e supervisor della mia tesi di dottorato, originario di un villaggio vicino Kashgar, ha fatto sì che l'accesso ai villaggi e ai punti di riferimento per gli abitanti, nonché alle case dei contadini, fosse inquadrato in un lavoro rigoroso e a tratti piacevole.

---

<sup>1</sup> Per un'introduzione alla regione del Xinjiang, si veda Michael Dillon, *Xinjiang – China's Muslim Far Northwest*, Routledge Curzon, London, 2004; per una storia della regione, si veda James Millward, *Eurasian Crossroads: A History of Xinjiang*, Columbia University Press, New York 2007.

## Piani di sviluppo e comunità locali a Kashgar

L'antica oasi centro asiatica di Kashgar<sup>2</sup> è attualmente interessata da profonde trasformazioni, cambiamenti principalmente anticipati nel corso della "Conferenza di lavoro sul Xinjiang" (*Zhongyang Xinjiang gongzuo zuotanhui* 中央新疆工作座谈会) tenutasi a Pechino dal 17 al 19 maggio 2010, quando Kashgar venne ufficialmente dichiarata Zona Economica Speciale.<sup>3</sup> Investimenti massicci stanno raggiungendo la regione con l'obiettivo di costruire infrastrutture ad alto impiego di capitale e di avviare iniziative imprenditoriali, soprattutto grazie ai fondi veicolati attraverso diversi programmi di sviluppo importanti, come il "Piano di sviluppo di larga scala dell'Ovest" (*Xibu da kaifa* 西部大开发), lanciato ufficialmente nel 2001 e ancora in corso,<sup>4</sup> e il piano "Diciannove province e municipalità danno supporto al Xinjiang" (*Shijiu shisheng yuanzhu Xinjiang* 十九省市援助新疆), avviato nel 2010<sup>5</sup>. Mentre l'obiettivo ufficiale di questi progetti di sviluppo è cominciare a gestire le disequaglianze tra le ricche regioni del sud-est della Cina e quelle molto più povere del nord-ovest, e di ribilanciare le differenze nel livello di sviluppo tra le diverse aree del Xinjiang, migliorando gli standard di vita della popolazione con una speciale attenzione alle minoranze nazionali, tra gli intenti non dichiarati c'è la necessità di meglio integrare il Xinjiang nella nazione cinese a diversi livelli, dal demografico al culturale, dal politico al sociale. Gli investimenti stanno attirando commercianti e businessmen, professionisti e lavoratori non qualificati da tutte le province cinesi, migranti che passano parte delle loro vite in Xinjiang, o che si stabiliscono nella regione come nuovi residenti. Il progetto "Diciannove province e municipalità danno supporto al Xinjiang" promuove lo sviluppo dell'area incoraggiando le zone ricche e sviluppate della Cina costiera e della Cina interna a investire nella regione, gemellandosi con prefetture e

---

<sup>2</sup> Per una storia dell'area, si veda N. Alexei Kuropatkin, *Kashgaria, [Eastern or Chinese Turkistan]: Historical and Geographical Sketch of the Country, Its Military Strength, Industries and Trade*, Hardpress Publishing, 2013 (first edition by Thacker, Spink and Co.: 1882).

<sup>3</sup> Hui Zhang, "Zhongyang qidong zuida guimo duikou Xinjiang, mingnian zijin keneng chao baiyi" ("While central authorities start the biggest plan to support Xinjiang, next year funding will probably exceed 10 billion Rmb"), *Outlook Weekly*, 4, 5, 2010.

<sup>4</sup> David Goodman, "The Campaign to 'Open up the West': National, provincial-level and local perspectives.", *The China Quarterly*, 178, 2004, pp. 317-334; Jun Wen, Angang Hu, "The new thinking in accelerating the development of national minorities areas", in Hu Angang (a cura di), *Locality and Development: the New Strategy of the Opening Up of the West*, Zhongguo Jihua Press, Beijing, 2001.

<sup>5</sup> Hui Zhang, "Zhongyang qidong zuida guimo duikou Xinjiang, mingnian zijin keneng chao baiyi" ("While central authorities start the biggest plan to support Xinjiang, next year funding will probably exceed 10 billion Rmb"), *Outlook Weekly*, 4, 5, 2010.

distretti locali per portare avanti progetti congiunti in campi quali quello economico ed educativo, quello amministrativo e quello turistico, producendo diversi risultati: uno di questi è la creazione di 'cittadelle' (*xiao cheng* 小城) di Guangzhou, Shanghai, Tianjin, dove risiedono i nuovi arrivati han provenienti da quelle province e municipalità che investono nella regione. Per esempio, un grande insediamento di Guangzhou è sorto alla periferia di Kashgar, costruito per accogliere i lavoratori provenienti dalla metropoli del sud-est e punto di riferimento per gli immigrati del Guangdong. Queste massicce ondate migratorie dal resto della Cina possono essere sia organizzate dal governo centrale o da quello regionale attraverso il 'Labour Mobility Program' (*laodongli zhuan yi jihua* 劳动力转移计划), oppure possono essere costituite da migranti volontari. In entrambi i casi i numeri e i trend delle migrazioni sono considerati argomento sensibile, poiché la demografia del Xinjiang è considerata una questione politica, che genera rivendicazioni autonomiste da parte di alcuni gruppi di uiguri, in virtù della percezione di "essere stati invasi" oppure "assimilati" da una popolazione più ricca e potente, gli han. Le stime di alcuni studiosi<sup>6</sup> parlano di centinaia di migliaia di han, che, in alcuni periodi storici, migravano ogni anno dai sovraffollati centri urbani cinesi verso il Xinjiang, avendo un impatto potenzialmente devastante sull'equilibrio demografico della regione. Inoltre, le opportunità di investimento e le facilitazioni fiscali che alcune aree del Xinjiang offrono rappresentano una soluzione per quei cittadini cinesi che vogliono investire il crescente capitale accumulato, ma allo stesso tempo si trovano in un sistema che impedisce ai privati di investire nei mercati finanziari stranieri.

La rapida crescita economica, determinata principalmente dagli investimenti in infrastrutture di larga scala e in iniziative imprenditoriali ad alta intensità di capitale, ha generato una dinamica dei prezzi che sta causando un aumento sproporzionato del valore della terra, portando a un aumento esponenziale dei prezzi dei terreni.

A Kashgar, prima dei raid dell'estate del 2011 che causò 40 morti e numerosi feriti,<sup>7</sup> i prezzi medi dei terreni ammontavano a 200.000 RMB per *mu*, mentre oggi fluttuano tra 700.000 e un milione di RMB per *mu*.<sup>8</sup> Nelle aree han della città, quelle con i prezzi dei terreni più alti, il costo medio di un appartamento nuovo è di 4.400 RMB a mq, mentre nel 2011 il prezzo al metro qua-

---

<sup>6</sup> Garner Bovington, "Autonomy in Xinjiang: Han Nationalist Imperatives and Uyghur Discontent", *Policy Study*, 11, 2004.

<sup>7</sup> Barbara Demick, "China says Islamic radicals were behind violence in Kashgar", *Los Angeles Times*, 2 August 2011.

<sup>8</sup> Sandy Li, "Kashgar rides property boom as 'new Shenzhen'", *South China Morning Post*, 30 March 2012.

dro ammontava a 2.500 RMB. Osservando il trend degli ultimi quindici anni, i prezzi del mercato immobiliare di Kashgar per metro quadro si sono quintuplicati, e considerando i dati e i trend elaborati nel 2013, gli analisti si aspettano che i costi dell'immobiliare a Kashgar supereranno i 5.000 RMB a mq (610 € circa) nell'arco dei successivi quattro anni. Questa dinamica sta portando sempre più investitori a guardare verso aree più economiche come Khotan, 800 km a sud-est di Kashgar, dove i prezzi dei terreni urbani attualmente corrispondono a 100.000 RMB per *mu*. Solo nell'anno 2011, a Kashgar sono stati venduti nuovi appartamenti per un totale di 400.000 mq, e la preoccupazione di analisti e investitori per un'economia surriscaldata arrivò a un punto tale che si paventò il rischio concreto dello scoppio di una bolla immobiliare.

Questo veloce apprezzamento dei terreni sta generando una serie di dinamiche che hanno un profondo impatto sulle comunità locali: riappropriazione di terreni da parte delle autorità locali (che nella Prefettura di Kashgar sono per l'85% di etnia uigura), demolizioni, piani di restauro di edifici storici e monumenti storici, e la trasformazione di intere aree della città antica in luoghi turistici, demolizione di edifici religiosi come *madrassa* e di proprietà del *wakf*,<sup>9</sup> l'affidamento di intere aree della città ad agenzie turistiche cinesi che le trasformano in destinazioni turistiche, guadagnando dalla gestione dei siti e dei turisti.<sup>10</sup> Queste trasformazioni generano serie conseguenze sul mercato del lavoro locale,<sup>11</sup> sulla composizione sociale di alcune zone, che sta cambiando in seguito al trasferimento di comunità e residenti originari in nuovi blocchi di appartamenti in periferia, sull'assetto urbano – immensi

---

<sup>9</sup> Le *madrassa* sono le scuole coraniche e *wakf* è il termine che indica le organizzazioni caritatevoli islamiche che si sostengono con donazioni e offerte. Spesso il *wakf* possiede proprietà immobiliari a uso della collettività. L'ultima *madrassa* che è stata demolita a Kashgar, nel 2010, si chiamava Hanlik Madrassa.

<sup>10</sup> Un'intera parte della città vecchia di Kashgar, chiamata in uiguro *koni sheher*, "città vecchia", è stata preservata, circondata da 'porte', ed è attualmente accessibile solo pagando un biglietto di 60 RMB. La gestione del sito turistico è stata affidata a una società di Pechino chiamata Zhongkun. I residenti originari vivono tuttora nelle loro case all'interno del sito, ricevono un sussidio mensile di qualche centinaia di RMB, e il loro compito è ricevere i turisti in abiti tradizionali uiguri, e spiegare quanto le loro vite siano cambiate in meglio grazie al governo centrale che ha stanziato i fondi per restaurare le loro case secondo i criteri dell'architettura tradizionale, nello stesso tempo dotandole di acqua corrente, elettricità e di tutte le comodità di un'abitazione moderna.

<sup>11</sup> Attività e professioni nel settore turistico di Kashgar, dalla gestione di hotel e ristoranti, all'organizzazione di tour e trasporti, stanno rapidamente passando dagli han agli uiguri. In città ci sono ancora uiguri che trovano lavoro come guide turistiche o autisti, ma anche questi lavori stanno passando agli han, principalmente per i prezzi competitivi e il calo dei turisti stranieri a vantaggio dei cinesi (gli stranieri generalmente si rivolgevano agli uiguri, mentre i cinesi preferiscono affidarsi agli han).

cantieri si sono sostituiti agli edifici del centro e si sostituiscono alle aree rurali poco fuori città, e il processo di gentrificazione di interi quartieri del centro di Kashgar e delle sue periferie procede speditissimo.<sup>12</sup> Inoltre, le dinamiche speculative che dominano il settore immobiliare di Kashgar<sup>13</sup> stanno generando un meccanismo secondo il quale l'aumento dei costi della vita e dei prezzi stanno diventando insostenibili per la maggior parte degli uiguri del posto. Questi fenomeni non sono una novità in Cina: lo stesso modello di sviluppo, applicato con un approccio top-down, e basato su investimenti in infrastrutture e iniziative imprenditoriali ad alta intensità di capitale, è stato più volte adottato nelle province sud-orientali nel corso degli anni '80, quando Zone Economiche Speciali e di libero scambio furono istituite, attraendo investimenti da tutto il paese e dall'estero. Un rapido processo di industrializzazione e urbanizzazione cominciò a trasformare piccoli villaggi di pescatori in centri economici e commerciali di portata globale<sup>14</sup>. Uno dei fattori di questo modello di sviluppo sugli assetti socio-economici è il supporto istituzionale all'accumulo di capitale e all'aumento dei profitti, e la conseguente penalizzazione del lavoro e dei lavoratori<sup>15</sup>. Nonostante questo, la retorica e la rappresentazione del cambiamento sociale e dello sviluppo economico fanno ancora affidamento a parole d'ordine tipiche del socialismo, simboleggiate, nell'ambiente urbano, da una grande statua di Mao che domina la Piazza del Popolo 人民广场 *renmin guangchang*, il più importante punto di incontro per i residenti han<sup>16</sup>. Allo stesso tempo, i media cinesi e i documenti governativi presentano già Kashgar come la "Dubai dell'Asia Centrale", o la "Nuova Shenzhen".

---

<sup>12</sup> Per esempio, in alcune zone i venditori di carni e kebab sono stati sostituiti da piste ciclabili.

<sup>13</sup> Secondo un docente dell'Università del Xinjiang che preferisce rimanere anonimo, ogni mese bus pieni di commercianti e impresari han dal resto della Cina si stanno riversando a Kashgar per cogliere le opportunità di business nel settore immobiliare, e finiscono per acquistare interi compound di appartamenti come forma di investimento. Tra gli stranieri, sono soprattutto i coreani e i giapponesi che acquistano edifici e compound, aspettando che i prezzi salgano per rivendere le proprietà e fare profitti. Anche in caso di operazioni fallimentari, se ad esempio i prezzi non si alzassero o le proprietà andassero perse, i prezzi di acquisto sono così bassi rispetto alle medie internazionali che gli stessi acquirenti sono disposti a correre il rischio di perdere tutto.

<sup>14</sup> Shenzhen e Guangzhou sono solo due dei tanti casi. Per uno studio esauriente sulle Zone Economiche Speciali fondate negli anni '80, si veda George T. Crane, *The Political Economy of China's Special Economic Zones*, M. E. Sharpe, New York, 1990.

<sup>15</sup> *The Economist*, "Labour Pains. All Around the World, Labour is Losing Out to Capital", 2 November 2013.

<sup>16</sup> La piazza principale di Kashgar è quella dove si trova la moschea Id Gah, ed è il centro religioso e commerciale tradizionale, famoso in Asia Centrale, e dove ancora oggi, nonostante i cambiamenti apportati all'architettura della piazza, le comunità di uiguri si incontrano.

## **Il fieldwork**

Le trasformazioni in corso nella città di Kashgar si associano a cambiamenti altrettanto radicali nelle zone rurali della Prefettura omonima. Facendo riferimento alla geografa, Piper Gaubatz<sup>17</sup> sostiene che da un punto di vista teorico siamo di fronte a un cambiamento da una “frontiera di controllo” a una “frontiera di insediamento”,<sup>18</sup> dove “i coloni penetrano dal centro e occupano gradualmente un'area, stabilendosi non solo nelle aree urbane ma anche in quelle rurali. In questo tipo di situazioni è facile per i coloni subentrare, o anche portare squilibri, agli insediamenti locali e al loro sistema di sussistenza.<sup>19</sup> Lo sviluppo economico che emerge da una “frontiera di insediamento” è la dinamica più rilevante, e un importante fattore di cambiamento e alterazione della demografia e degli assetti socio-economici locali. Queste dinamiche e processi da “controllo” a “insediamento”, che stanno trasformando le aree rurali di Kashgar, un tempo caratterizzate da un'agricoltura di piccola scala in cui si fa uso di attrezzi tradizionali e dispositivi di irrigazione rudimentali, in un ambiente rurale 'moderno' costellato di serre, e gestito da imprese agricole di larga scala attraverso un'agricoltura meccanizzata con massiccio impiego di fertilizzanti, è il contesto che mi sono trovata di fronte durante il lavoro sul campo nei villaggi rurali.

Nella Prefettura di Kashgar, ho lavorato in sette siti: Municipalità di Yingwusitan/Yengjosteng<sup>20</sup> nel Distretto di Shufu/Konasheher, Municipalità di Qiaolepan/Cholpan nel Distretto di Yingjisha/Yengihisar, Municipalità di Seyeke/Siyek e Tielimu/Terim nel Distretto di Yuepuhu/Yopurgha, Municipalità di Xiaputuli/Shaptul nel Distretto di Jiashi/Peyzawat, Municipalità di Alali/Aral e Yangdaman/Yandurma Townships nel Distretto di Shule/Yengisheher. Nella Prefettura Autonoma Kyrghiza di Kizilsu ho lavorato nella Municipalità di Baren/Barin nel Distretto di Aketao/Akto.

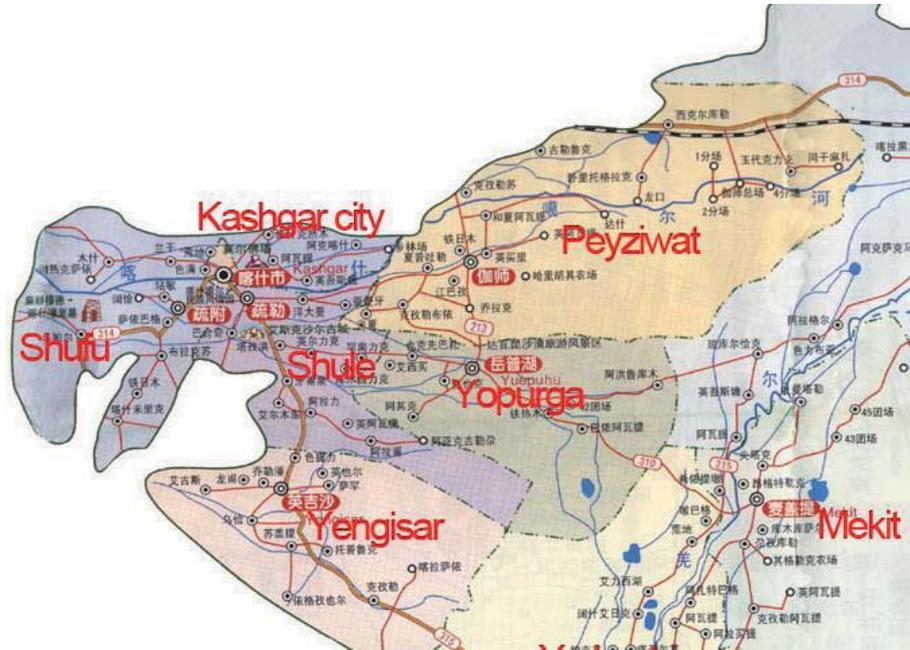
---

<sup>17</sup> Piper Gaubatz, *Beyond the Great Wall: Urban Form and Transformation on the Chinese Frontiers*, Stanford University Press, Stanford, 1996

<sup>18</sup> Per questa sezione sulle tesi di Gaubatz e lo sviluppo economico locale, seguo Thomas Cliff, “Neo Oasis: The Xinjiang Bingtuan in the Twenty-first Century”, *Asian Study Review* 33, 2009, pp. 83-106, pp. 85-90, dove l'autore riprende Gaubatz per l'analisi dei processi di espansione territoriale dei Corpi di Produzione e Costruzione del Xinjiang.

<sup>19</sup> Thomas Cliff, “Neo Oasis: The Xinjiang Bingtuan in the Twenty-first Century”, cit. p. 85.

<sup>20</sup> Il primo toponimo è in mandarino, il secondo in uiguro. Nel corso del testo userò una delle due forme, privilegiando quelle comunemente usate nella letteratura accademica e nei media.



Mapa n. 1: Prefettura di Kashgar

Il reddito medio delle famiglie intervistate varia tra i 600 e i 1000 RMB annui, tenendo conto che ogni nucleo familiare ha in media quattro componenti, che, sempre in media, coltiva 6 *mu*.<sup>21</sup> Tra i siti menzionati sopra, Peyzawat/Jiashi nella Prefettura di Kashgar, e Barin/Baren nel Distretto di Akto/Aketao, sono entrambi chiusi sia ai cinesi non residenti che agli stranieri. L'accesso a queste due aree è limitato da poliziotti e militari che, agli appositi check-point, fermano macchine e autobus per controllare i documenti dei passeggeri e fermare i non residenti che non abbiano un valido motivo per entrare nei villaggi. Il segretario del Partito di Peyzawat, il sig. Wang, ha dichiarato che nel territorio di sua competenza tensioni e proteste tra autorità locali e contadini sono frequenti, soprattutto per la presenza di gruppi di residenti che contestano uno 'sviluppo' percepito come 'troppo rapido', le modalità e i termini di espropriazione dei terreni, gli sfratti e i cantieri che stanno ridisegnando il volto dei villaggi rurali. Per esempio, la polverosa piazza del villaggio dove c'è la moschea (*masjid*) e il mercato (*bazar*), tradizionale luogo di ritrovo per la gente del villaggio, dove si discute di questioni religiose, agricoltura o

<sup>21</sup> Un *mu* corrisponde a 666.7 metri quadrati.

famiglia, si sta trasformando in una grande piazza in cemento armato, secondo lo stile tipico in tutte le città cinesi. Questi ampi spazi vengono addobbati con lanterne rosse, illuminazioni vistose, mentre danze e musiche tradizionali han vi si svolgono durante la notte. Anche gli autoctoni pioppi, in uiguro *ak tirek* o *kara tirek*,<sup>22</sup> e in cinese *baiyang shu* 白杨树 stanno sostituendo con comuni aceri molto popolari nel resto della Cina. Inoltre, i nuovi blocchi di appartamenti e gli adiacenti spazi verdi sono concepiti e realizzati secondo i criteri dell'architettura residenziale e dei parchi comune nel resto della Cina. Questa modalità di penetrazione in un territorio trasformandone gradualmente le caratteristiche viene percepita come estremamente invasiva, e lesiva della libertà dei suoi abitanti, per questo le tensioni e gli scontri con le autorità locali sono frequenti. Per contro, l'accesso al villaggio di Baren è ristretto perché nel 1990 vi scoppiarono proteste violente, caratterizzate da slogan ispirati all'Islam<sup>23</sup> e le autorità ritengono che la libera circolazione nell'area sia potenzialmente pericolosa, poiché questioni ancora considerate delicate potrebbero emergere alla presenza di non residenti. L'accesso a questi due siti mi è stato accordato perché ero parte di un progetto intergovernativo tra Cina e Germania, e grazie all'intercessione e al supporto della Project Implementing Agency, il Dipartimento Risorse Idriche della Prefettura di Kashgar. Il materiale che presento nei paragrafi successivi è stato raccolto durante due missioni dedicate alla valutazione delle dinamiche di allocazione dei terreni e di requisizione degli stessi nelle zone rurali di Kashgar, ma il lavoro include anche dati, interviste e documenti raccolti durante i fieldwork realizzati dal 2007, come studente di dottorato e collaboratrice di riviste italiane su tematiche relative a Cina e Xinjiang.

### **Dinamiche di acquisizione dei terreni: enti e attori coinvolti, documenti e contratti, evidenze situazionali**

Una parte rilevante del lavoro di ricerca è consistita nell'identificazione e nella comprensione di quelli che sono gli attori istituzionali ed economici coinvolti nella gestione e nell'acquisizione dei terreni agricoli, nonché gli enti che elaborano e rilasciano documenti e contratti. Ogni attore, con un suo preciso compito, si inserisce in una rete di interazioni che sta gradualmente ridefinendo gli assetti socio-politici nella regione. La tabella qui sotto è concepita per visualizzare queste interazioni.

---

<sup>22</sup> *Ak* significa 'bianco', *kara* 'nero'.

<sup>23</sup> Michael Dillon, *Xinjiang – China's Muslim Far Northwest*, cit., pp. 62-68.

*Attori coinvolti nel processo di acquisizione dei terreni*

*Documenti relativi all'affitto dei terreni agricoli*

**Dipartimento Risorse Idriche, DRI**  
(Prefettura/Distretto/Municipalità)  
喀什水利局 *Kashi shuili ju*



**Mappe Catastali, MC** 户籍图 *hujitu*  
(realizzate in collaborazione con un Istituto della Università Qinghua di Pechino)

**Dipartimento Risorse Terriere, DRT**  
(Prefettura/Distretto)  
国土资源局 *guotuziyuan ju*



**Certificato di Utilizzo dei Terreni, CUT**  
农村土地承包经营权证/国有土地使用证  
*nongcun tudi chengbao jingying quanzheng/guoyou tudi shiyongzheng*  
validità: 30 anni

**Governo della Municipalità, GM**  
乡政府 *xiang zhengfu*



**Contratto di Affitto dei Terreni, CAT**  
农村集体土地承包合同  
*nongcun jiti tudi chengbao hetong*  
validità: da 2 a 15 anni

**Comitato di Villaggio, CV**  
村民委员会 *cunmin weiyuanhui*  
(GM e CV hanno entrambi in gestione i terreni)



**Lettera di Impegno, LI**  
土地分配到户的承诺涵  
*tudi fenpei daohu de chengnuohan*  
**Lista dei Contadini cui è stata allocata la terra, LC**  
土地分配统计表 *tudi fenpei tongjibiao*



- negoziazioni con **Investitori e Developer**  
投资者 (*touzi zhe*) per tutto ciò che riguarda i diritti sui terreni e i relativi affitti

- Interazione con i **Contadini** 农民 (*nongmin*) per l'allocazione, l'acquisizione e l'utilizzo dei terreni, e per tutte le questioni che riguardano i diritti sugli stessi in senso lato

Tabella n. 1: attori e documenti coinvolti nel processo di acquisizione di terre

A seguire elencherò gli attori principali coinvolti nei processi di acquisizione dei terreni: 1. Dipartimento Risorse Idriche, DRI (水利局 *shuiliju*), al livello di Prefettura, Distretto, e Municipalità; 2. Dipartimento Risorse Terriere, DRT (国土资源局 *guotu ziyuan ju*), al livello di Prefettura e Distretto; 3. Governo della Municipalità, GM (乡政府 *xiang zhengfu*); 4. Comitato di Villaggio, CV (村民委员会 *cunmin weiyuanhui*); 5. Investitori – Developer (投资者 *touzizhe*); 6. Contadini (农民 *nongmin*). Il DRI e il DRT realizzano le mappe catastali, MC (户籍图 *hujitu*), che vengono disegnate insieme agli esperti di un istituto preposto dell'Università Qinghua di Pechino. Nelle MC le dimensioni degli appezzamenti sono rappresentate in scala, un codice viene attribuito a ogni appezzamento allocato, e a ogni codice è a sua volta associato il nome del capofamiglia del nucleo familiare che coltiva quel dato appezzamento. I confini tra gli appezzamenti sono ben evidenti in modo da rendere più semplice la visualizzazione della posizione e dei vicini di ogni lotto.

Mentre il DRT rilascia il CUT (农村土地承包经营权证/国有土地使用证 *nongcun tudi chengbao jingying quanzheng/guoyou tudi shiyongzheng*), documento con 30 anni di validità rinnovabile praticamente in automatico, il GM e il CV sono le due istituzioni locali che gestiscono i diritti di utilizzo e coltivazione dei lotti,<sup>24</sup> e hanno l'incarico di: allocare i lotti secondo criteri chiari e imparziali; stabilire e riscuotere le tasse; promulgare e far rispettare i 'regolamenti speciali' (特殊规定 *teshu guiding*). Tra le funzioni dei quadri del GM e del CV vi è la negoziazione con investitori e developer interessati all'ottenimento dei diritti di utilizzo dei terreni coltivati dai contadini.

I termini e gli importi degli affitti vengono discussi tra i quadri di GM/CV e gli investitori: in alcuni casi le autorità locali affidano gli appezzamenti a speciali agenzie finanziarie per ottenere dei prestiti, che vengono utilizzati per avviare progetti infrastrutturali oppure per pagare le compensazioni ai contadini. Dopo un lasso di tempo prestabilito, l'agenzia restituisce i terreni alle autorità locali, che a loro volta devono restituire il prestito e gli interessi. Allo stesso tempo, i quadri di GM/CV interagiscono con i contadini per tutto ciò che riguarda gli appezzamenti: allocazione dei terreni,

---

<sup>24</sup> Il GM e il CV hanno sostituito il "villaggio naturale" come istituzione incaricata della gestione dei terreni agricoli. Questo cambiamento di giurisdizione e autorità è stato deliberato nel corso degli anni '80 durante il periodo delle riforme, quando il *Sistema di responsabilità contrattuale collettiva* è stato implementato nelle aree rurali. Per un excursus storico e una valutazione critica, si veda Ho, Peter, *Institutions in Transition: Land Ownership, Property Rights and Social Conflict in China*, Oxford University Press, Oxford, 2005, Introduzione e Cap. 1.

riscossione delle tasse, nomina dei capi unità e gestione delle rivendicazioni dei contadini, acquisizione di terreni, distribuzione delle compensazioni, etc.

Uno dei compiti più importanti delle autorità locali consiste nel rilasciare i Contratti di Affitto dei Terreni (CAT, 农村集体土地承包合同 *nongcun jiti tudi chengbao hetong*), un nuovo tipo di documento con una validità limitata: dai 2 ai 15 anni. Questo contratto di affitto è un nuovo documento concepito per rimpiazzare i contratti con validità trentennale, da cui si discosta sia in termini di durata che in termini contrattuali. Per esempio, i vecchi contratti non prevedevano il pagamento di alcun affitto, mentre, secondo questi nuovi contratti, il contadino deve pagare un canone d'affitto annuale, che si divide in una somma per il terreno e in una per l'utilizzo delle risorse idriche. Questi canoni d'affitto vengono rinegoziati annualmente sulla base del valore di mercato dei terreni, che sta aumentando in tutta la Cina.<sup>25</sup> Inoltre, la data di scadenza del contratto viene decisa in modo arbitrario dalle autorità locali, e, se consideriamo i risultati del fieldwork, in molti casi non viene decisa al momento della stipula, ma definita in un secondo momento oppure lasciata in sospeso, creando una situazione di incertezza e frustrazione per l'affittuario. La validità legale dei CAT è molto più debole di quella dei CUT, per almeno tre ragioni: 1. il CAT è rilasciato dalle autorità locali, il cui livello di potere è più basso rispetto a quello delle autorità di prefettura, e, per essere riconosciuto con una più forte validità legale, deve essere notarizzato; 2. il rilascio di CAT avviene principalmente nelle "aree di nuovo sviluppo" (新开发区 *xin kaifa qu*), dove vengono intraprese importanti "misure per lo sviluppo", per cui le autorità locali sono autorizzate a confiscare i terreni "a beneficio dell'intera comunità", senza incorrere in ostacoli legali rilevanti, e senza la necessità di fornire alcun preavviso; 3. una volta rilasciati i CAT, le autorità locali controllano tutto ciò che riguarda i contratti e i terreni, senza la supervisione di organi superiori. Questa modalità di gestione dei lotti favorisce ed evidenzia questioni critiche, come favoritismi e corruzione, soprattutto considerando il fatto che le autorità locali sono profondamente radicate tra le comunità locali, dove, nella quasi totalità dei casi, le loro famiglie, i parenti e gli amici vivono. Tra i tanti documenti che le autorità locali sono incaricate di redigere, è importante menzionare la Lettera di Impegno - LI (土地分配到户的承诺涵 *tudi fenpei daohu de chengnuo han*), un rapporto ufficiale che fornisce tutte le informazioni necessarie sui villaggi sotto la propria giurisdizione, stabilendo un impegno ad allocare i lotti seguendo criteri

---

<sup>25</sup> Cheng Zhang, "Increasing Returns, Land Use Controls and Housing Prices in China", *Economic Modelling*, March 2013, pp. 789-795

equi, per esempio tenendo conto del reddito delle famiglie, il numero di componenti, la forza lavoro attiva, etc. La Lista dei Contadini cui è stata allocata la terra – LC, 土地分配统计表 *tudi fenpei tongjibiao*, è un altro di questi documenti che elenca i nomi dei contadini, i loro redditi, i lotti allocati e i riferimenti ai codici delle mappe catastali, gli eventuali canoni d'affitto che i contadini devono pagare. Ogni contadino indicato nella lista deve firmare il documento per approvare le procedure e le misure seguite dalle autorità nell'allocare gli appezzamenti.

### **Framework legale e problematiche riscontrate nella documentazione raccolta**

La mappatura degli attori coinvolti nel processo di confisca dei terreni, nonché dei documenti e delle misure inerenti a queste dinamiche, è un punto di partenza necessario per poter introdurre la parte più importante dei risultati della ricerca sul campo. La letteratura sull'argomento, in particolare Peter Ho<sup>26</sup> consiste soprattutto in un'analisi delle caratteristiche dei cambiamenti istituzionali che stanno avvenendo in Cina, partendo proprio dalle trasformazioni degli assetti istituzionali regolanti le questioni sulla proprietà e l'affitto dei terreni, sottolineando l'importanza di questo tipo di ricerche, derivante dall'importanza primaria di questa risorsa per tutta l'umanità. Peter Ho sostiene che evidenze empiriche mostrano come, nel passato, una “ambiguità istituzionale intenzionale”, un freno che il governo centrale di fatto si è autoimposto lasciando le questioni relative ai diritti sui terreni ambigue, ha fatto sì che il sistema della proprietà terriera fosse considerato flessibile e socialmente accettato, sia da parte dello stato che della popolazione rurale. Sussisteva però un “pericolo insito alla natura non chiara della proprietà terriera, affidata al “villaggio naturale”: nelle regioni economicamente sviluppate, dove i prezzi dei terreni sono saliti velocemente a causa dell'espansione del mercato immobiliare, le autorità locali, da un certo grado amministrativo in poi, sono facilmente riuscite a fare un uso improprio di questi ambigui diritti di proprietà per procedere con la confisca dei terreni. Come conseguenza, i contadini devono affrontare delle espropriazioni forzate e il trasferimento in “blocchi di nuovi appartamenti in città” o in periferia, nel nome del progresso economico.<sup>27</sup> Il caso di Kashgar rientra perfettamente

---

<sup>26</sup> Peter Ho, (ed.), *Developmental Dilemmas: Land Reform and Institutional Change in China*, Routledge, London, 2009; Ho, Peter, *Institutions in Transition: Land Ownership, Property Rights and Social Conflict in China*, Oxford University Press, Oxford, 2005

<sup>27</sup> Peter Ho, *Institutions in Transition: Land Ownership, Property Rights and Social Conflict in China*, cit.

in questo quadro teorico: i risultati del fieldwork evidenziano un certo numero di problematiche nel sistema di affitto degli appezzamenti rurali, diritti di usufrutto non chiari, e una scarsa consapevolezza dell'importanza delle garanzie legali, sia tra i contadini che tra le autorità locali. Nello specifico, ho avuto la possibilità di verificare: 1. un contesto legale debole, incerto e non trasparente; 2. assenza di criteri comunemente accettati nella gestione delle questioni relative ai terreni agricoli; 3. errori nella trascrizione dei dati personali degli affittuari (le informazioni contenute nei contratti spesso non corrispondono a quelle ufficiali riportate nei documenti d'identità); 4. contratti mono lingua (solo in cinese o solo in uiguro); 5. dati mancanti; 6. irregolarità di diversi tipi e affitti collettivi illegali (quando per esempio un gruppo di contadini subaffitta i propri appezzamenti a un singolo conduttore). Questi risultati sono testimonianza di un sistema legale all'interno del quale i contadini occupano una posizione molto debole: in caso di controversia in cui il contadino abbia necessità di porsi contro le autorità locali, contestando in tribunale un ordine di confisca, le possibilità che i suoi diritti sull'appezzamento - magari coltivato dalla sua famiglia da generazioni - siano rispettati sono pochissime. Questo tipo di dispute sui terreni agricoli - chi ne è proprietario e chi ha il diritto di guadagnare dal loro sfruttamento - evidenziano dinamiche storiche fondamentali che regolano il rapporto tra popolazione e autorità, dove un equilibrio spesso fragile risulta spesso in conflitti tra contadini infuriati, che ritengono che la terra appartenga a loro, e funzionari governativi, che vogliono invece attirare gli investimenti e aumentare il ritorno fiscale nelle aree sotto la propria giurisdizione.

### **Dai Certificati di Utilizzo ai Contratti di Affitto dei Terreni**

Le seguenti note di ricerca emerse dal fieldwork sono di particolare interesse per un ulteriore inquadramento delle dinamiche in questione:

Nella Prefettura di Kashgar, le autorità locali stanno sostituendo i CUT di lungo termine con CAT di breve scadenza. Questa sostituzione viene fatta soprattutto in quei casi in cui il CUT è scaduto o andato perso, ma, in alcune circostanze, si è riscontrato che contadini con CUT ancora validi si sono visti ritirare il documento, e hanno ricevuto in cambio un CAT di breve termine. Secondo la legge cinese, questo ultimo tipo di sostituzione non è possibile, ma regolamenti locali speciali (地方特殊规定 *difang teshu guiding*) autorizzano i quadri a prendere misure non in linea con la normativa nazionale, adducendo motivazioni come le seguenti per giustificare espropri e confische: "l'area si sta sviluppando molto velocemente", "il piano di sviluppo di que-

sto villaggio prevede la costruzione di nuovi complessi e infrastrutture che andranno a beneficio dell'intera comunità", "qui verrà costruito un grande campus con scuole e appartamenti per i ragazzini delle comunità limitrofe", "i contadini di questo villaggio saranno trasferiti in un nuovo villaggio socialista,<sup>28</sup> costruito con criteri moderni" oppure "questi terreni valgono sempre di più e stanno attirando investimenti importanti". Queste argomentazioni vengono avanzate dalle autorità locali, che hanno il diritto di chiedere alla Prefettura di emettere regolamenti speciali proprio in virtù delle mutate condizioni dei territori da loro amministrati. I regolamenti speciali, per diventare a norma di legge, devono essere registrati al tribunale della Prefettura. Senza questa registrazione, il regolamento speciale non è da considerarsi valido, quindi non è applicabile<sup>29</sup>.

La sostituzione dei contratti deve essere approvata dal diretto interessato, un consenso che le autorità locali ottengono in diversi modi: pagando una compensazione (generalmente una somma che varia dai 500 ai 2000 RMB per *mu*, secondo la capacità di negoziazione del contadino); promettendo di trovare una buona posizione lavorativa per i membri della famiglia del contadino; nel caso in cui anche l'abitazione sia requisita, un appartamento nuovo, generalmente nella periferia della città, viene fornito alla famiglia a un prezzo preferenziale, con diverse facilitazioni, e prevedendo una rateizzazione della somma per l'acquisto; minacciando il contadino di esclusione dalle liste dei beneficiari dell'assistenza sanitaria gratuita e del sussidio mensile statale; minacciando il contadino in diversi modi, incluse possibili ritorsioni sui membri della famiglia o la sospensione nell'erogazione dell'acqua irrigua. L'alto tasso di analfabetismo tra i contadini impedisce loro di rispondere in modo efficace a queste pressioni, soprattutto considerando il

---

<sup>28</sup> I nuovi villaggi socialisti (社会主义新农村 *shehuizhuyi xin nongcun*) sono dei villaggi rurali di nuova costruzione concepiti secondo criteri moderni: le case sono costruite in mattoni, dispongono di allacciamenti a una rete elettrica, del gas e fognaria. I villaggi hanno strade asfaltate e una piazza con un ufficio della polizia e la moschea. Queste file di cassette tutte uguali costellano il paesaggio rurale della Prefettura di Kashgar, e rappresentano un radicale cambiamento rispetto alle abitazioni in fango e paglia, e ai villaggi sterrati, che stanno scomparendo.

<sup>29</sup> Durante il fieldwork non è stato possibile verificare se i regolamenti locali mostratici, giustificanti la requisizione di terre e gli espropri, fossero registrati in tribunale, poiché gli avvocati che hanno collaborato con il nostro team hanno ritenuto troppo rischioso esporsi per controllare le registrazioni, visto che in questo momento i contenziosi sui terreni sono tra le questioni più delicate e controverse nella Prefettura di Kashgar. Bisogna anche considerare che entrambi gli avvocati sono del posto, e una loro eventuale esposizione avrebbe potuto mettere a rischio sia loro stessi che le loro famiglie.

rapporto di fiducia che intercorre tra questi e le autorità locali, rapporto brillantemente esplorato da Hans Steinmuller e Peter Ho<sup>30</sup>.

I CAT forniscono una garanzia legale molto più debole di quella dei CUT, essendo rilasciati da autorità locali meno potenti di quelle al livello di Prefettura. Inoltre, al momento di definire i termini del contratto, le autorità locali dispongono di un certo grado di arbitrarietà che consente loro di stabilire termini contrattuali che vanno a loro vantaggio. Una notarizzazione del CAT sarebbe necessaria per far sì che il documento acquisisca una più forte validità legale, una iniziativa che le autorità locali sostengono che i contadini non vogliono prendere, perché non vorrebbero pagare i 200 RMB dei costi di notarizzazione. Da parte loro, i contadini intervistati hanno dichiarato di voler disporre la notarizzazione dei contratti, ma le autorità locali glielo avrebbero impedito. Emerge dunque un quadro in cui il contadino è altamente ricattabile, soprattutto per uno squilibrio nei rapporti di potere con le autorità locali, ma anche per il fatto che la maggioranza di essi non possiede una copia del contratto, per cui ogni iniziativa di notarizzazione deve necessariamente passare attraverso le autorità locali.

Nonostante la legge preveda che i contadini ricevano copia del contratto di affitto e della Lettera di Impegno, solo il 15% degli intervistati possedeva tali documenti in regola.<sup>31</sup> Durante le interviste ho chiesto il motivo di queste irregolarità, e le risposte che le autorità locali hanno fornito variavano di poco, riporto qui le più significative: “Sono come animali, perdono i documenti non appena glieli si da”, “Gli uiguri sono così arretrati che non riescono a tenere la propria casa in ordine, i documenti li sporcano, o li perdono”, “Questi uiguri sono ignoranti e analfabeti, non sanno leggere, quindi perché dovremmo distribuire i documenti?”.

Il framework legale che regola le questioni relative ai terreni è ancora estremamente incerto, ovvero non esistono regole chiare o criteri comunemente accettati per gestire l'utilizzo dei terreni e i processi di confisca degli stessi. Inoltre, nuovi documenti sono concepiti e distribuiti senza rispettare standard comuni. Tutto ciò, se vi aggiungiamo le chiare incongruenze e gli errori contenuti nei contratti, ha un serio impatto sulla validità legale dei documenti. In questo contesto, le autorità si sentono autorizzate a requisire gli appezzamenti senza rischiare di andare incontro a conseguenze legali rilevanti.

---

<sup>30</sup> *Communities of Complicity: Everyday Ethics in Rural China*, Berghahn Books, London 2013 e Peter Ho, *Institutions in Transition: Land Ownership, Property Rights and Social Conflict in China*, cit.

<sup>31</sup> Gli intervistati erano 165 in totale.

Si è inoltre riscontrata una generale inconsapevolezza dell'importanza di un contesto legale chiaramente definito, che stabilisca regole comuni e condivise, allo scopo di evitare instabilità sociale, violenze e altre conseguenze sul piano sociale e politico. Da parte dei contadini, questa inconsapevolezza può essere spiegata con un alto tasso di analfabetismo, e con la loro riluttanza ad attrarre le attenzioni delle autorità prendendo posizioni scomode, che potrebbero sfociare in attriti con coloro che detengono il potere. Dal punto di vista delle autorità, un interesse diretto e la prospettiva di profitti dal business dei terreni, dissuade dall'intraprendere azioni che potrebbero mettere in discussione lo status quo.

### **Considerazioni sul concetto di 'etnia'**

Questa ricerca è un tentativo di mostrare come l'identità e i confini etnici siano fondamentalmente fluidi e ambigui, e come questa inconsapevolezza si possa raggiungere solo in modo graduale attraverso un lavoro sul campo. Categorie e classificazioni basate sul concetto di etnia plasmano fonti governative e materiale di ricerca, per questo motivo, se si vuole approfondire la conoscenza di dinamiche e meccanismi socio-politici connessi all'identità etnica si rende necessario lavorare in seno alle comunità, conquistarne la fiducia e partecipare di persona ad attività ed esperienze in parte chiarificatrici. Solo in questo modo si riesce a superare i limiti delle fonti scritte e delle interviste formali. Questo spinge ad avviare una discussione sui criteri della ricerca formale, nel tentativo di esplorare nuovi metodi di ricerca. Nel nostro caso, la ricerca sulle dinamiche di acquisizione di terreni a Kashgar costituisce un passo fondamentale per procedere nella comprensione della società del Xinjiang, e di come identità ibride stiano al momento ridefinendo i nuovi assetti ambientali e socio-politici della regione.

Un framework legale incerto e debole, unito a dinamiche di acquisizione di terreni a tratti violente, stanno generando un impatto di lungo termine sulle locali comunità uigure della Prefettura di Kashgar, e una serie di profonde conseguenze socio-politiche. Tra queste, una delle più importanti è la ridefinizione del concetto e del valore legale della terra (土地 *tudi*). La "terra collettiva" (集体土地 *jiti tudi*), considerata un "bene comune" almeno fino al 1950, si sta velocemente trasformando in un bene commerciale: come viene specificato nei nuovi contratti di affitto, contadini e autorità stanno avendo a che fare con "terreni commerciabili" (商品土地 *shangpin tudi*), una definizione che rende la terra un bene del tutto inquadrabile in dinamiche molto simili a quelle proprie delle transazioni commerciali. Da bene pubblico affidato ai

contadini, che da esso ricavano il sostentamento, la terra diventa così una redditizia occasione di business per autorità locali e investitori. Considerando che il settore agricolo di Kashgar è caratterizzato da una coltivazione di piccolo appezzamento, questa nuova situazione sta velocemente trasformando gli assetti socio-economici nell'area, fondamentalmente grazie alla trasformazione di un'agricoltura di piccola scala in un settore gestito da grandi aziende che praticano un'agricoltura intensiva. Un framework legale più flessibile, grazie a un nuovo status della terra in quanto risorsa, e a una maggiore libertà di manovra dovuta all'autonomia regionale – che fondamentalmente concede alle autorità locali un certo grado di discrezionalità nell'applicare regolamenti speciali, senza dover prima ottenere l'autorizzazione da Pechino, rende più semplice la sostituzione dei certificati trentennali in contratti di breve termine. Detto questo, è importante sottolineare che i processi di cambiamento demografico, sociale, politico ed economico a Kashgar sono facilitati da una parte della società uigura, o 'società ponte', che funge da mediatrice tra l'establishment han e le comunità uigure, avendo in cambio la garanzia di poter partecipare alla spartizione dei benefici derivanti dall'attuale sviluppo di Kashgar. I membri di questa 'società ponte' costituiscono una categoria difficilmente inquadrabile: questa élite di uiguri, dall'identità ibrida,<sup>32</sup> non è sicuramente una novità nel contesto politico delle regioni di confine, ed emerge come uno dei principali attori in gioco nei processi di cambiamento in corso. Anche i processi di acquisizione dei terreni riservano per questa élite importanti benefici, per questo non c'è alcun interesse a dare importanza alle rivendicazioni dei contadini né a trovare una soluzione condivisa.

## Conclusioni

Per concludere, possiamo dire che un fattore fondamentale di disuguaglianza non è l'affiliazione etnica in sé, che nelle sue accezioni migliori va invece considerata come simbolo di diversità e tentativo di valorizzare le culture, ma il modo in cui essa è percepita e negoziata dai soggetti, nella loro interazione con altri soggetti e con il contesto. Le autorità locali di Kashgar, quando interagiscono con uiguri, si sentono e si presentano anch'essi come tali (la loro identità ufficiale), e danno a questo ruolo e a questa identifica-

---

<sup>32</sup> Sul dibattito in corso sulla nazionalità cinese, 中华民族 *zhonghua minzu*, si veda Barry Sautman, "Scaling Back Minority Rights? The Debate About China's Ethnic Policies", *The Stanford Journal of International Law*, 46 (1), 2010, pp. 51-120.

zione una legittimazione che deriva da quel capitale simbolico,<sup>33</sup> culturale e politico comunemente associato con l'identità uigura. Partendo dai vestiti che indossano, dal modo di salutare e dagli atteggiamenti, fino all'identità religiosa e alle attività di beneficenza, questa élite locale introietta, in modo strumentale, quelle caratteristiche che la rendono potente di fronte ad altri uiguri. Questo approccio circostanzialista al concetto di etnia diventa essenzialista<sup>34</sup> in altri contesti. Per esempio, quando si chiede quale sia l'etnia di un neonato con un genitore uiguro e l'altro appartenente a un altro gruppo etnico - una circostanza molto rara data la bassissima incidenza di matrimoni misti -, se non ci sono han che ascoltano la conversazione, la risposta è che il neonato è certamente uiguro, come se l'essere tale fosse qualcosa di direttamente trasmissibile al neonato, e avesse la priorità su ogni altra etnia. Il fatto che essere uiguri sia percepito come una caratteristica prioritaria rispetto ad altre emerge anche quando membri di questa 'società ponte' danno le elemosine ai poveri, considerando solo gli uiguri poveri, e non gli han, come se l'identità etnica venisse prima dello status sociale. Quegli stessi membri della 'società ponte', in altri contesti, si riferiscono ai contadini uiguri usando espressioni quali "animali", "persone arretrate", "ignoranti e non ben disposti verso la modernità", ovvero utilizzando quella gamma di significati che è racchiusa dentro l'etichetta "uiguri" nei comuni contesti Han. Il fatto che uiguri di un certo status sociale prendano le distanze dai contadini poveri della stessa etnia, utilizzando le etichette etniche nello stesso modo in cui le utilizzano gli han, vuole dire che si rappresentano con un'identità che si pone nel mezzo, diversa sia dagli han che dagli uiguri. Questa identità ibrida li rende figure adatte a fare da mediatori e controllare le comunità di uiguri per conto di Pechino. Il modo di intendere e utilizzare l'identità etnica diventa molto utile nel momento in cui devono preservare e mostrare il capitale simbolico che li colloca tra gli uiguri e Pechino: difensori dei diritti del proprio popolo di fronte alle comunità uigure, si trasformano in custodi dello status quo, attraverso l'applicazione della linea del Partito nelle proprie comunità, di fronte all'establishment han. Background culturale e potere di leadership nelle comunità uigure, uniti a un'educazione han e al rispetto della linea del Partito, fanno di loro un ponte perfetto tra una parte di società e l'altra. Di fronte agli han, stanno attenti a non mettere in evidenza il loro

---

<sup>33</sup> Pierre Bourdieu, *Distinction: A Social Critique of the Judgement of Taste*, Harvard University Press, Cambridge 1984.

<sup>34</sup> F. J. Gil-White, "How thick is blood? The plot thickens...: If ethnic actors are primordialists, what remains of the circumstantialist/primordialist controversy?", *Ethnic and Racial Studies* 22(5), 1999, 789-820.

credo religioso (per esempio quando mangiano in ristoranti han, in cui gli uiguri non possono mangiare poiché vi si cucina il maiale. In più, non si fanno problemi a bere alcolici) e mostrano di essere educati secondo la linea del Partito. Le loro aspettative sono di fatto le stesse dei loro colleghi han, e si distanziano da quelle degli altri uiguri. Di fronte a han e uiguri, dichiarano di essere soddisfatti di essere cinesi, giustificandosi con altri uiguri sostenendo di non avere altra scelta, sia per la loro carriera che per la loro stessa vita.

Nelle aree locali di Kashgar, le autorità si stanno battendo per trasformare le zone rurali sotto la loro giurisdizione in zone urbane, poiché nelle aree urbane è più facile confiscare appezzamenti coltivati dai contadini, e i terreni hanno più valore, per cui si possono chiedere ai developer somme più alte. Nelle loro funzioni di gestori di terra come bene commerciabile, la loro posizione cambia da funzionari uiguri musulmani ad attori chiave dell'economia locale. Il fatto che siano poco interessati al futuro dei contadini uiguri è chiaro anche quando il materiale informativo su leggi e regolamenti concernenti le questioni sulla terra viene distribuito solo in lingua cinese, illeggibile per circa il 95% della popolazione rurale di Kashgar. In aggiunta, l'applicazione di politiche sulla religione estremamente impopolari in seno alle comunità – come stabilire un abbigliamento laico per gli uomini, proibire alle donne di indossare il velo, e ai ragazzini sotto i 18 anni di andare in moschea – richiede una costante rinegoziazione della loro identità e del loro potere all'interno delle comunità, e della loro posizione e credibilità all'interno dell'establishment han. Per far sì che questa situazione sia accettabile per le autorità superiori e per Pechino, ed evitare tensioni nelle campagne, le autorità locali utilizzano strategie retoriche che permette loro di procedere nel perseguire i propri scopi. Distanziandosi dai contadini analfabeti, considerati ottusi e arretrati, le autorità promuovono lo “sviluppo del pensiero” (思想发展 *sixiang fazhan*) e il “progresso sociale” (社会进步 *shehui jinbu*). L’“interesse della collettività” (公共利益 *gonggong liyi*) è la parola d'ordine: la terra viene requisita perché nuove imprese agricole renderanno gli appezzamenti più produttivi per tutti, un nuovo ospedale o complesso educativo per i figli dei contadini verrà costruito sui terreni requisiti, una nuova strada che collegherà il villaggio alla capitale di prefettura o nuovi blocchi di appartamenti con tutte le comodità sono progettati dove ora sorge il villaggio. Questi obiettivi dichiarati si inseriscono nel contesto della costruzione di una “società armoniosa” (和谐社会 *hexie shehui*) e di una “società mediamente benestante” (小康社会 *xiaokang shehui*). La distanza tra lo “sviluppo” promesso e la realtà dei contadini dislocati diventa chiara quando questi ultimi non riescono a

sostenere i costi di mantenimento dei nuovi appartamenti dove vengono rilocati, né a pagarne le bollette. A questo punto sono obbligati a emigrare in altre città del Xinjiang o di altre parti della Cina per trovare lavoro, ma in qualità di lavoratori non qualificati possono trovare solo impieghi in nero o nella malavita. In questo modo, sicuramente non possono trarre beneficio dalla costruzione di infrastrutture costruite sui loro ex appezzamenti, visto che la nuova condizione che si trovano ad affrontare è di dislocazione e miseria. Come risultato, un numero crescente di contadini uiguri stanno diventando “floating population”,<sup>35</sup> mentre nelle campagne si sta assistendo a un processo di “rifeudalizzazione” delle proprietà terriere.

Lo spostamento dalla sfera del privato a quella dell’“interesse pubblico”, comporta un concetto di sviluppo come categoria ideologica proposta da operatori ed enti in cerca di profitti, e si inserisce molto bene nel contesto teorico proposto da Ugo Mattei nel suo studio sui beni comuni.<sup>36</sup> L'espropriazione di “plotti usati da privati” a favore di un certo “interesse pubblico” e per la “costruzione di infrastrutture che sono di beneficio per l'intera comunità”, è dunque molto spesso una operazione formale portata avanti da autorità pubbliche che si trasformano in attori economici chiave in cerca di profitti. Questi potenti operatori economici locali, sul proprio territorio, hanno un grado di libertà maggiore di Pechino nell'utilizzare la retorica dello stato e nel ridefinire gli equilibri locali. La contrapposizione stato-mercato è dunque ingannevole, i confini tra le due sfere diventano confusi e il framework legale non è tale da poter rappresentare un controllo di queste nuove situazioni, lasciando spazio alla possibilità di commettere abusi. In questo modo la polarizzazione della lotta socio-politica tra un “interesse privato” e un “interesse comune”, che pone stato e individui ai due estremi, si rivela un falso problema. Mentre Mattei sostiene che nel mondo contemporaneo le multinazionali sono più forti dello stato, e che un nuovo contesto legale deve essere concepito per controllare le operazioni di privatizzazione di proprietà pubbliche (“beni comuni”) da parte degli stati e a favore di entità multinazionali (poiché vendere beni comuni significa espropriare i cittadini a vantaggio di multinazionali in cerca di profitti), nel caso descritto in questo paper si può sostenere che investitori e developer, insieme alle autorità di Kashgar diventate potenti attori economici, diventano più forti di Pechino a

---

<sup>35</sup> Abduresit Qarluq “Weiwuerzu nongmingong zai Jing, Jin liangdi shenghuo shiying de diaocha” (“Fieldwork on the conditions of Uyghur peasant workers in Beijing and Tianjin”). *Journal of Beifang University of Nationalities*, 98, 2, 2011, pp. 63-68.

<sup>36</sup> Ugo Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari, 2011.

livello locale, e i contadini non hanno garanzie legali contro eventuali abusi (per esempio nel caso della confisca di terreni). Questo nuovo contesto ridefinisce le configurazioni del potere e gli equilibri tra interessi diversi nella Prefettura di Kashgar, aprendo nuovi scenari per i futuri assetti sociali, politici ed economici dell'intera regione.

### Bibliografia

- Ajit S. Bhalla, Shufang Qiu, *Poverty and Inequality among Chinese Minorities*, Routledge, London, 2006.
- Pierre Bourdieu, "Distinction: A social critique of the judgement of taste", Harvard University Press, Cambridge, 1984.
- Garner Bovington, "Autonomy in Xinjiang: Han Nationalist Imperatives and Uyghur Discontent", *Policy Study* 11, 2004.
- Thomas Cliff, "Neo Oasis: The Xinjiang Bingtuan in the Twenty-first Century", *Asian Study Review* 33, 2009, pp. 83-106.
- George T. Crane, *The Political Economy of China's Special Economic Zones*, M. E. Sharpe, New York, 1990.
- Barbara Demick, "China says Islamic radicals were behind violence in Kashgar", *Los Angeles Times*, 2 August 2011.
- Michael Dillon, *Xinjiang – China's Muslim Far Northwest*, Routledge Curzon, London, 2004.
- Piper Gaubatz, *Beyond the Great Wall: Urban Form and Transformation on the Chinese Frontiers*, Stanford University Press, Stanford, 1996.
- F. J. Gil-White, "How thick is blood? The plot thickens...: If ethnic actors are primordialists, what remains of the circumstantialist/primordialist controversy?", *Ethnic and Racial Studies* 22, 5, 1999, pp. 789–820.
- Dru Gladney, "Representing Nationality in China: Refiguring Majority/Minority Identities", *The Journal of Asian Studies*, vol. 53, n. 1, 1994, pp. 92-123 .
- Barney G. Glaser, Anselm L. Strauss, *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research* 2009, Transactions Publisher, Chicago 1967.
- David Goodman, "The Campaign to "Open up the West": National, provincial-level and local perspectives", *The China Quarterly*, 178, 2004, pp. 317-334.
- Yufan Hao, Weihua Liu, "Xinjiang: increasing pain in the heart of China's borderland", *Journal of Contemporary China* 21 (74), 2012, pp. 205-225.

- Peter Ho, *Institutions in Transition: Land Ownership, Property Rights and Social Conflict in China*, Oxford University Press, Oxford, 2005.
- Peter Ho, (a cura di), *Developmental Dilemmas: Land Reform and Institutional Change in China*, Routledge, London, 2009.
- N. Alexei, Kuropatkin, *Kashgaria, [Eastern or Chinese Turkistan]: Historical and Geographical Sketch of the Country, Its Military Strength, Industries and Trade*, Hardpress Publishing, 2013 (first edition by Thacker, Spink and Co.: 1882).
- Sandy Li, "Kashgar rides property boom as "new Shenzhen", *South China Morning Post*, 30 March 2012.
- Ma Rong, "Education of Ethnic Minorities in Contemporary China", Paper presented at the International Symposium on China's Positive Policies in Minority Education: Plural Perspectives, Dickinson College, USA, April 14-15, 2006.
- Ugo Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari 2011.
- James Millward, *Eurasian Crossroads: A History of Xinjiang*, Columbia University Press, New York 2007.
- David O'Brien, "The Mountains are High and the Emperor is Far Away: An Examination of the Ethnic Violence in Xinjiang.", *International Journal of China Studies*, August-September, 2011 pp. 389-405.
- Abduresit Qarluq "Wei wuerzu nongmingong zai Jing, Jin liangdi shenghuo shiyong de diaocha" ("Fieldwork on the conditions of Uyghur peasant workers in Beijing and Tianjin"). *Journal of Beifang University of Nationalities*, 98, 2, 2011, pp. 63-68.
- Marie-Eve, Reny, "The political salience of language and religion: patterns of ethnic mobilization among Uyghurs in Xinjiang and Sikhs in Punjab", *Ethnic and Racial Studies*, 32 (3), 2009, pp. 490-521.
- Barry Sautman, "Scaling Back Minority Rights? The Debate About China's Ethnic Policies", *The Stanford Journal of International Law*, 46 (1), 2010, pp. 51-120.
- Shen Yuling, Lein Haakon, "Treating water as an economic good: policies and practices in irrigation agriculture in Xinjiang, China." *The Geographical Journal*, 176, 2, 2010, pp. 124-137.
- Frederick Starr, Graham Fuller, *The Xinjiang Problem*, The Johns Hopkins University Press, Washington, 2003.
- Hans Steinmuller, *Communities of Complicity: Everyday Ethics in Rural China*, Berghahn Books, London 2013.
- The Economist, "Labour Pains. All Around the World, Labour is Losing Out to Capital", 2 November 2013.

- Wen Jun, Hu Angang, "The new thinking in accelerating the development of national minorities areas", in Hu Angang (a cura di), *Locality and Development: the New Strategy of the Opening Up of the West*, Zhongguo Jihua Press, Beijing, 2001
- Zhang Bangsong, "Kashgar to become home to Xinjiang's own SEZ." *Economic Observer*, Beijing, July 2010
- Zhang Cheng, "Increasing Returns, Land Use Controls and Housing Prices in China", *Economic Modelling*, March 2013, pp. 789-795.
- Zhang Hui, " Zhongyang qidong zuida guimo duikou Xinjiang, mingnian zijin keneng chao baiyi" ("While central authorities start the biggest plan to support Xinjiang, next year funding will probably exceed 10 billion Rmb"), *Outlook Weekly*, 4, 5, 2010.

MARTINA BRISTOT

## PROSTITUZIONE E MIGRAZIONE FEMMINILE NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE: ESPERIENZE E RISULTATI DAL CAMPO

### Introduzione

Il presente articolo intende analizzare i principali risultati di una ricerca sul campo svolta nella provincia dello Hunan, nel 2010, in collaborazione con il Centro nazionale cinese per il controllo e prevenzione delle malattie trasmissibili (China Center for Disease Control and Prevention, China CDC). La ricerca ha posto in relazione il fenomeno della migrazione interna femminile con quello della prostituzione urbana. Il campione della ricerca ha compreso 52 donne impiegate come prostitute in otto luoghi di intrattenimento. In aggiunta, sono state raccolte interviste con un responsabile di una sala karaoke, una proprietaria di una sala da tè, e una gestrice di sauna. L'approccio della ricerca è stato di tipo qualitativo e le domande di ricerca che lo hanno indirizzato sono state tre: (1) Come si costruisce la relazione tra migrazione interna femminile e prostituzione in Cina? (2) Quali sono le principali determinanti socioeconomiche della prostituzione? (3) In che modo le prostitute percepiscono il loro status socioeconomico presente e lo sviluppo personale futuro?

### Literature Review

Se nel 1958, dopo appena nove anni di governo maoista, la Cina popolare dichiarava il successo delle campagne di eliminazione della prostituzione, altrettanto rapidamente quest'ultima è tornata ad essere presente e visibile a seguito del lancio delle riforme economiche del 1979. Diffusasi prima nelle aree costiere aperte agli investimenti stranieri, e successivamente nelle zone dell'entroterra, la prostituzione tornò ad essere un problema diffuso a livello nazionale già a partire dalla prima metà degli anni Ottanta. Contestualmente al suo sviluppo, un numero crescente di accademici e intellettuali si sono dedicati allo studio della prostituzione nella Cina post-maoista.

La produzione scientifica su questo tema, benché molto ampia, può essere raggruppata in quattro principali aree di studio. La prima, che include la parte maggiore dei lavori accademici, si focalizza sul ruolo della prostitu-

zione nella diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili.<sup>1</sup> Un significativo aumento nel numero di questi lavori è osservabile sul finire degli anni Ottanta, quando a seguito dei primi casi di Hiv/AIDS il governo cinese identificò le prostitute (insieme ai tossicodipendenti) come il principale vettore di questa nuova malattia.

Un'altra importante area di ricerca è quella che analizza il fenomeno della prostituzione in termini di risposte legali,<sup>2</sup> e più recentemente in riferimento al dibattito sulla sua possibile legalizzazione.<sup>3</sup> Fra gli autori cinesi ricordiamo la sessuologa Li Yinhe, la quale abbraccia il femminismo radicale nel dichiarare la prostituzione al pari di qualsiasi altro lavoro, mentre la studiosa Wang Jinling si oppone fortemente al riconoscimento legale (e linguistico) della prostituzione come "sex work".

In numero inferiore rispetto ai lavori legati alla salute e sicurezza pubblica, a partire dagli anni Novanta si è osservato un crescente interesse a inquadrare il fenomeno della prostituzione in chiave storica. Fra questi, si ricordano l'analisi di Gail Hershatter<sup>4</sup> sull'evoluzione storica della prostituzione a Shanghai dalla fine del 1800 sino ai giorni nostri, altresì lo studio di

---

<sup>1</sup> Gil, Vincent et al., "Prostitutes, Prostitution and STD/HIV Transmission in Mainland China", *Social Science Medicine*, Vol. 42, No. 1 (1996), pp. 141-152; Yan, Hong, *Psychological Wellbeing and HIV Risks of Female Sex Workers in China*, VDM Verlag Dr. Müller, Saarbrücken, 2008; Huang, Yingying et alii, "HIV/AIDS Risk Among Brothel-Based Female Sex Workers in China: Assessing the Terms, Content, and Knowledge of Sex Work Sexually Transmitted Diseases", in *Sexually Transmitted Diseases*, Vol. 31, No. 11 (2004), pp. 695-700; Choi, Susan, Holroyd, Eleanor, "The Influence of Power, Poverty and Agency in the Negotiation of Condom Use for Female Sex Workers in mainland China", in *Culture, Health and Sexuality*, Vol. 9, No. 5 (2007), pp. 489-503.

<sup>2</sup> Zhang, Heqing, "Female Sex Sellers and Public Policy in the People's Republic of China", in Jeffrey Elaine, *Sex and Sexuality in China*, Oxon, Routledge, 2006; Lianzhou, Jiang, "Shenzhen gongkai chuli maiyin piaochang de sikao" "深圳公开处理卖淫嫖娼的思考" (Considerazioni sulla punizione pubblica di prostitute e clienti a Shenzhen), in *Anyang shifan xueyuan xuebao*, 1, 2008, pp. 38-40; Fenfei, Li, "Bi gai cheng 'shizu funü' geng zhongyao de" "比改称"失足妇女"更重要的" (Ciò che c'è di più di importante che cambiare il loro nome), in "Zhongguo jianchaguan", 3, 2011, p. 76.

<sup>3</sup> Hua, Ai, Yinhe, Li, "Guanyu nüxing zhuyi de duihua" "关于女性" (Dialogo sul femminismo), in *Shehuixue yanjiu*, 4, 2001, pp. 124-125; Jinling, Wang, "Lun shangyexing xingjiaoyi de bupingdengxing" "论商业" (Discussione sulle disuguaglianze nella transazione sessuale commerciale), in *Tansuo yu zhengming*, 12, 2009; Jeffrey, Elaine, *China, Sex, and Prostitution*, Routledge Curzon, Londra 2004.

<sup>4</sup> Hershatter, Gail, *Dangerous Pleasure. Prostitution and Modernity in Twentieth-Century Shanghai*, California, University of California Press, 1997.

Christian Henriot<sup>5</sup> sulle caratteristiche della prostituzione nell'era pre-comunista (1849-1949).

Infine, un numero crescente di studiosi si è dedicato all'analisi della prostituzione nella Cina post-maoista adottando una prospettiva socio-antropologica. Questi studi si contraddistinguono per il loro sforzo nell'individuazione delle cause sociali della ricomparsa della prostituzione nel periodo delle riforme, così come nell'analisi degli aspetti legati alle condizioni lavorative delle donne impiegate nell'industria del sesso. Fra gli studi socio-antropologici in lingua cinese, si ricorda la vasta letteratura prodotta da Pan Suiming,<sup>6</sup> mentre per gli autori di lingua inglese si consideri Zheng Tiantian.<sup>7</sup>

Nonostante l'abbondante letteratura sulla prostituzione nella Cina post-maoista, è tuttavia riscontrabile una significativa mancanza di studi approfonditi che permettano di delineare in modo preciso la figura della prostituta. In particolare, fatta eccezione per le caratteristiche demografiche delle donne impiegate come prostitute in Cina, non è chiaro quale sia il percorso individuale che le ha condotte all'industria del sesso, così come non è chiara la percezione che esse abbiano della propria condizione personale e lavorativa. Un punto di partenza interessante, al fine di analizzare questi aspetti della prostituzione, è rappresentato dal legame che essa sembra avere con la migrazione. Infatti, secondo Pan Suiming e Zheng Tiantian, la maggior parte delle donne che lavorano come prostitute nelle città cinesi sono migranti.

Il presente studio si basa dunque sulla premessa che la prostituta, in contesto cinese, è innanzitutto una donna migrante. In tal senso, si cercherà di delineare la relazione tra il suo spostamento e l'entrata nell'industria del sesso, così come le determinanti socioeconomiche che ne hanno promosso la

---

<sup>5</sup> Henriot, Christian, *Prostitution and Sexuality in Shanghai: A Social History, 1849-1949*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

<sup>6</sup> Suiming, Pan, "Maiyin shenhua de bianzheng" "卖淫神话的辩证" (Confutazione delle fandonie sulla prostituzione), in *Shehui*, No. 4 (1992), pp. 25-27; Suiming, Pan, *Shengcun yu huangmiu. Zhongguo dixia "xingchangye" kaocha* 生存与荒谬。中国地下“性产业”考察 (Esistenza e ridicolo. Indagine sull'"industria del sesso" cinese), Pechino, Qunyan chubanshe, 1999; Suiming, Pan, *Shengcun yu tiyan. Dui yige dixia "hongdeng qu" de zhuizong kaocha* 生存与体验。对一个地下“红灯区”的追踪考察 (Esistenza ed esperienza. Indagine su un "quartiere a luci rosse"), Pechino, Zhongguo shehui kexue chubanshe, 2000.

<sup>7</sup> Zheng, Tiantian, *Ethnographies of Prostitution in Contemporary China: Gender Relations, HIV/AIDS, and Nationalism*, New York, Palgrave Macmillan, 2009; Zheng, Tiantian, *Red Lights: The Lives of Sex Workers in Postsocialist China*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2009; Zheng, Tiantian, "Performing Media-Constructed Images for First-Class Citizenship: Political Struggles of Rural Migrant Hostesses in Dalian", *Critical Asian Studies*, Vol. 1, No. 39 (2007), pp. 89-120.

prostituzione. Infine si farà luce sulla percezione individuale della donna in merito al suo status di migrante e prostituta, così come in relazione alla vita personale e lavorativa presente e futura.

### **Sito della ricerca**

Nella fase di disegno della ricerca, la scelta del sito di analisi rappresenta certamente una delle parti più importanti e delicate. I prerequisiti, considerati in questa ricerca, per l'individuazione del sito di analisi sono stati due: il luogo doveva appartenere a un'area amministrativamente definita come "urbana", e i suoi livelli di sviluppo socioeconomico dovevano essere in linea con quelli nazionali.<sup>8</sup>

La necessità di svolgere la ricerca in un'area urbana, e non rurale, è giustificata dalle caratteristiche della migrazione interna in Cina. Infatti, benché si registrino migrazioni città-città così come città-campagna, tuttavia sono quelle dalla campagna alla città a costituire la fetta maggiore degli spostamenti negli ultimi due decenni.<sup>9</sup>

Con riferimento al secondo prerequisito del sito di analisi, si è ritenuto necessario scegliere un luogo con livelli di sviluppo socioeconomico in linea con quelli nazionali al fine di evitare outlier che rendessero difficile la "generalizzazione" dei risultati. E' qui opportuno sottolineare che, poiché lo studio condotto è di tipo qualitativo e non quantitativo, i risultati non possono essere considerati scientificamente applicabili all'intera realtà cinese. Tuttavia, la scelta di un sito di analisi non caratterizzato da peculiari condizioni economiche e sociali può essere considerato più funzionale alla restituzione di un'immagine di migrazione e prostituzione che possa essere considerata come base di partenza per le indagini future in altre aree della Repubblica Popolare Cinese.

In tal senso, durante la fase di disegno della ricerca sono state escluse almeno due possibili aree per lo svolgimento del lavoro sul campo in quanto non rispondenti ai due prerequisiti sopra elencati. Da una parte la regione nord-orientale (Dongbei) comprendente le tre province di Jilin, Heilongjiang e Liaoning, dall'altra le province costiere. Con particolare riferimento al Dongbei, si ricorda che a seguito del collasso delle imprese statali negli anni Novanta quest'area presenta ancora oggi alti tassi di sottosviluppo e disoc-

---

<sup>8</sup> Il Chinese Yearbook 2009 è stato utilizzato come riferimento per individuare i livelli di sviluppo socioeconomico nazionali e locali.

<sup>9</sup> Si confrontino in tal senso i Censimenti sulla popolazione a partire dall'anno 1990.

cupazione; secondariamente, alcuni studiosi cinesi<sup>10</sup> che hanno condotto ricerche in quest'area hanno dimostrato che l'accettazione individuale e pubblica della prostituzione è qui maggiore rispetto al resto della Cina, in quanto la stessa cultura popolare locale mostra una più grande apertura alla sessualità in generale. Per quanto riguarda invece le province costiere, si è ritenuto opportuno escluderle dalla scelta del sito di analisi per il loro rapido sviluppo industriale ed economico degli ultimi trent'anni, così come la straordinaria presenza di capitali cinesi e stranieri rispetto al resto del Paese. Altresì, secondo i censimenti nazionali, i livelli di popolazione migrante in queste province sono maggiori rispetto ad ogni altro luogo in Cina, così come gli stipendi medi sono assai più elevati che altrove.<sup>11</sup> In tal senso, è ragionevole pensare che la raccolta di dati sulla relazione tra migrazione e prostituzione in queste aree possa essere rappresentativa di un contesto socioeconomico troppo peculiare ai fini del confronto con la più vasta realtà cinese.

Il lavoro di ricerca sul campo è stato condotto in un'area della provincia dello Hunan, amministrativamente considerata come urbana e caratterizzata da livelli socioeconomici in linea con quelle nazionali.<sup>12</sup>

### **Campione della ricerca**

Il campione della ricerca comprende 52 donne impiegate come prostitute in otto diversi luoghi di intrattenimento situati in un'area urbana della provincia dello Hunan. I prerequisiti che hanno indirizzato la scelta del campione sono stati tre.

Innanzitutto, il campione doveva essere formato da donne con cittadinanza della Repubblica Popolare Cinese. La ricerca è stata orientata in modo esclusivo alla rappresentazione della migrazione e prostituzione femminile, escludendo i fenomeni maschili. Al contempo, il prerequisito della cittadinanza cinese ha garantito di escludere fenomeni di migrazione internazionale.

---

<sup>10</sup> Yingying, Huang, Suiming, Pan, "Zhongguo dongbei diqu laodongli shichang zhong de nüxing xinggongzuozhe" "中国东北地区劳动力市场中的女性工作者" ("Le lavoratrici del sesso nel mercato della forza lavoro della Cina nord-orientale"), in *Shehuxue yangjiu*, vol. 17, no. 2 (2003), pp. 99-117.

<sup>11</sup> Per riferimenti più precisi circa i livelli salariali nelle diverse aree, si confrontino i *Chinese Yearbook annuali*.

<sup>12</sup> Considerata la natura sensibile della ricerca, il China CDC ha chiesto che non fosse reso noto il nome dell'area urbana oggetto di studio.

Il secondo prerequisito nella scelta del campione interessa la definizione stessa di "prostituta". La letteratura scientifica è divisa nel fornire una definizione unica di questo termine. Nel caso specifico della ricerca qui presentata, con il termine "prostituta" si intende colei che almeno una volta nella vita ha scambiato denaro o altri benefici con servizi sessuali. Pensare di chiedere a una donna se "almeno una volta nella vita ha scambiato denaro o altri benefici con servizi sessuali" è piuttosto inverosimile, sarà allora necessario trovare una scappatoia per verificare se la stessa risponda o meno a tale definizione. Nella ricerca qui presentata, ci siamo rivolti alle donne ponendo la seguente domanda: "ha utilizzato il preservativo con l'ultimo cliente?". La risposta che le donne davano, indipendentemente dal fatto che fosse sì oppure no, ha permesso di stabilire che la persona rientrasse in tale prerequisito.

Il terzo prerequisito nella scelta del campione era legato alla volontà e capacità di rispondere coerentemente alle domande. Se esso può apparire scontato nella prima parte, ovvero quella relativa alla volontà a partecipare allo studio da parte delle donne, non è da sottovalutare la possibilità che una persona benché disposta a collaborare allo studio risulti infine incapace di farlo. Nel corso dell'indagine è infatti accaduto che una donna avesse accettato di partecipare, ma la sua incapacità a comprendere e rispondere alle domande ci ha costretti a interrompere l'intervista.

Per quanto riguarda l'accesso al campione si sottolinea che in un primo momento si è cercato di realizzare la ricerca sul campo in modo indipendente, ovvero presentandosi alla porta dei diversi luoghi di intrattenimento della capitale Pechino e chiedendo di poter intervistare le donne che vi trovavano impiego. Inutile dirlo, questa strategia fu un insuccesso. Dopo quasi un anno e innumerevoli tentativi, l'accesso al campione è stato garantito grazie al supporto logistico offerto dal China CDC, l'agenzia del Ministero della Sanità cinese che si occupa del controllo e della prevenzione delle malattie trasmissibili. E' qui opportuno osservare che se da un lato l'appoggio del CDC ha garantito un sicuro accesso non solo al campione della ricerca, ma anche ai luoghi di lavoro di queste donne, dall'altro non è possibile sottovalutare i limiti che esso abbia comportato. Il CDC è, infatti, come già detto, un'agenzia del Ministero cinese e questa sua natura governativa potrebbe aver influenzato i risultati della ricerca. La presenza di personale governativo (principalmente medici) in sede di intervista potrebbe aver indotto le donne a dare risposte edulcorate della loro situazione lavorativa, così come a esagerare le condizioni di privazione che le ha indotte a prostituirsi.

## **Strumenti di raccolta dei dati**

Contestualmente alle domande di ricerca che hanno indirizzato questo studio e altresì alla natura qualitativa dello stesso, sono stati individuati tre strumenti di raccolta dei dati. Il primo strumento è stato il questionario comprensivo di domande aperte e chiuse. Tale strumento ha permesso di raccogliere informazioni relative alla situazione demografica delle donne, così come alle condizioni socioeconomiche precedenti e successive all'entrata nella prostituzione.

Al completamento del questionario, è stato domandato alle donne se fossero state disponibili a continuare il colloquio con un'intervista approfondita. L'intervista era di tipo semi-strutturato: definiti alcuni punti da discutere con l'intervistata, il resto del colloquio è rimasto libero di seguire la storia personale del soggetto così come la sua disponibilità a raccontarsi.

Infine, sfruttando l'occasione che le interviste organizzate dal China CDC si svolgessero all'interno dei luoghi di lavoro delle prostitute, è stato possibile raccogliere ulteriori importanti dati attraverso lo strumento dell'osservazione non-partecipata. In particolare, tale strumento ha permesso di osservare le dinamiche di interrelazione delle prostitute nello scambio con colleghe, datori di lavoro, clienti e personale medico del CDC.

## **Luoghi della ricerca**

Il supporto logistico offerto dal China CDC ha garantito, come già spiegato, l'accesso al campione e ai luoghi di lavoro per mezzo di accordi con gestori e proprietari di otto diversi locali di intrattenimento, ovvero due sale karaoke, tre sale da tè, e tre saune. Tali luoghi possono essere suddivisi nelle seguenti tre categorie: locale di alto livello, locale di medio livello, locale di basso livello.

Ai locali di alto livello corrispondono le due sale karaoke visitate nel corso dell'indagine, a quelli di medio livello corrispondono le tre sale da tè, infine ai locali di basso livello corrispondono le tre saune. I criteri di suddivisione delle diverse categorie sono state le seguenti: localizzazione nello spazio urbano, tipo di arredamento, livelli di pulizia, numero di prostitute impiegate, e infine tariffe per prestazioni di natura sessuale.

### **Sale karaoke: alto-livello**

Secondo i criteri di suddivisione descritti sopra, le due sale karaoke (Ktv) in cui è stata condotta la ricerca saranno qui considerate come locali di alto livello.

Per quanto riguarda la loro collocazione nello spazio urbano, entrambe le sale karaoke si trovavano all'interno di opulenti hotel situati nel cuore finanziario dell'area urbana oggetto di analisi. Non facilmente identificabili dall'esterno, i karaoke venivano pubblicizzati con cartelloni fotografici nella hall del palazzo oltre che negli ascensori che conducevano alle camere.

Gli hotel, così come gli stessi Ktv, presentavano un arredamento molto lussuoso caratterizzato da materiali di pregio quali marmi utilizzati per pavimenti e rivestimenti di pareti e colonne, grandi candelabri in cristallo come lampadari, divani in pelle per accogliere gli ospiti. In entrambi i luoghi di intrattenimento i livelli di pulizia erano piuttosto elevati, con personale adde-  
detto specializzato.

Per quanto riguarda il numero di donne impiegate come prostitute, i due Ktv, non solo si distinguevano notevolmente dagli altri luoghi visitati in termini numerici, ma altresì per la variabilità nel corso della giornata. In tal senso, nel primo locale le donne erano comprese fra le 100 e le 200 unità, mentre nel secondo esse erano 200-300 unità. Tale variabilità è determinata dalle ore del giorno e dal flusso dei clienti. Una parte di prostitute, 100 nel primo caso e 200 nel secondo, sono impiegate dal Ktv come lavoratrici a tempo pieno e come tali esse vivono altresì all'interno della struttura. A questo numero si aggiungono le cosiddette freelancer o part-time, le quali possono lavorare in modo indipendente versando una quota dei loro guadagni al Ktv. Quest'ultimo gruppo di prostitute si unisce alle altre durante le ore serali e notturne, quando il flusso dei clienti si fa più incessante. Le donne incontrate nei Ktv erano molto giovani rispetto agli altri luoghi di intrattenimento, con un'età compresa tra i 16 e i 25 anni. Nessuna di loro ha dichiarato di essere sposata, né di avere figli.

A differenza degli altri luoghi di intrattenimento dove il prezzo delle diverse prestazioni sessuali è fissato da chi gestisce la struttura, nei due Ktv sembra che esso dipenda interamente dalla capacità di contrattazione delle donne con i clienti. In altre parole, il cliente paga al Ktv il noleggio della stanza, un numero di consumazioni minimo, oltre che la compagnia di una prostituta. Tuttavia, la donna è tenuta a fornire solamente tre servizi a fronte di tale pagamento: potrà cantare e ballare, bere alcolici, e flirtare con il cliente. Da ciò deriva il nome cinese con cui sono comunemente chiamate le donne che lavorano nei karaoke, *sanpei xiaojie*, letteralmente "ragazze che offrono tre tipi di accompagnamento". Se il cliente desidera avere servizi sessuali aggiuntivi dovrà contrattare con la prostituta, la quale deciderà se accettare o declinare l'offerta. Nonostante questa indefinitezza delle tariffe applicate per le prestazioni di tipo sessuale, appare evidente che trascorrere una serata

nei karaoke visitati sia assai dispendioso. Infatti, il solo noleggio della stanza può arrivare a costare fino a 1266 RMB (circa 156 euro), a cui si vanno ad aggiungere le mance per le donne. E' importante sottolineare che esistono in Cina luoghi di prostituzione di gran lunga più lussuosi e assai più costosi rispetto a quelli visitati. Ad esempio, esistono karaoke dove il noleggio della stanza e la compagnia della ragazza può arrivare a costare diverse migliaia di euro, a cui si vanno ad aggiungere le consumazioni obbligatorie.

### **Medio-livello: sale da tè**

Le tre sale da tè in cui è stata condotta la ricerca si configurano come luoghi di intrattenimento di medio-livello. Esse sorgevano nella vecchia zona a luci rosse della città, lentamente smantellata a seguito dell'avvento comunista, e poi risorta a partire dalla fine degli anni Ottanta.

L'arredamento che caratterizzava questi ambienti era certamente più modesto rispetto a quello dei Ktv. Tavoli e panche in legno, insieme a qualche divano dove le donne attendono i clienti costituivano i principali corpi di arredo delle sale da tè. Analogamente, anche la cura per la pulizia degli spazi risultava essere di gran lunga minore.

Con particolare riferimento al numero e alle caratteristiche demografiche delle donne impiegate in questi luoghi di intrattenimento, la situazione appare molto diversa rispetto a quella incontrata nei Ktv. Infatti, nelle tre sale da tè lavorava un numero assai inferiore di prostitute, rispettivamente 15, 7 e 8. Sebbene solamente tre di loro superassero i 28 anni, poco meno della metà ha dichiarato di essere sposata (in un caso divorziata) e madre di uno o due figli.

A differenza dei Ktv, l'accesso a questi luoghi di intrattenimento è libero e le consumazioni sono offerte dal locale stesso. Le tariffe dei servizi sessuali sono stabilite dalla sala da tè, e in un caso venivano esposti su di un cartellone sul retro della cassa. Tuttavia l'abilità della prostituta a contrattare con il suo cliente può far lievitare il prezzo di otto-dieci volte lo standard fissato. Nelle tre sale da tè, un rapporto sessuale completo consumato nelle stanze ai piani superiori delle strutture costava circa 100 RMB (12 euro).

### **Basso-livello: saune**

Al livello inferiore della categorizzazione dei luoghi di intrattenimento visitati durante la ricerca sul campo si trovano le tre saune. Locali situati lungo una via popolare della città, essi sorgevano al piano terra di palazzi

adibiti per la maggior parte a uffici e residenze private, alternandosi con negozi di generi alimentari e altri piccoli esercizi commerciali.

È stato sufficiente varcare la soglia di queste saune per rendersi immediatamente conto che si trattava di luoghi poco curati nell'arredamento e nella pulizia. Le stanze visitate apparivano fatiscenti e caratterizzate da visibile sporcizia. Le tre saune costituivano al contempo il luogo di lavoro e l'abitazione delle donne che vi trovano impiego come prostitute. Esse vivevano, infatti, entro stanze comuni, su letti a castello coperti da zanzariere. Le donne presenti erano assai meno numerose rispetto a quelle incontrate nei karaoke e nelle sale da tè. In particolare, una delle saune impiegava al momento dell'intervista solamente tre prostitute. Come ha spiegato la gestrice di questo locale, molte donne lavorano nelle saune solo stagionalmente, assentandosi durante i periodi di semina e raccolta del riso per fare ritorno a casa e aiutare la famiglia con i lavori agricoli. Le prostitute intervistate erano più vecchie rispetto a quelle di Ktv e sale da tè, in particolare due di loro avevano superato i quarant'anni. Ad eccezione di un caso, la totalità delle intervistate era sposata e madre di almeno un figlio.

Per quanto riguarda le tariffe dei servizi sessuali offerti nelle saune, è opportuno sottolineare che difficilmente qui si consumano rapporti sessuali completi. Secondo la gestrice di una sauna, infatti, i clienti che frequentano questi luoghi sono spesso uomini che non dispongono di molto denaro, pertanto le donne offrono nella maggior parte dei casi solamente stimolazioni manuali il cui prezzo è inferiore ai 100 RMB (circa 12 euro).

### Principali risultati della ricerca

“Quando sei nata?”

“Non lo so.”

“Cosa significa che non lo sai?”

“Non so quando sono nata, nessuno lo sa, neppure mia madre. Prima che io nascessi, i miei genitori avevano un'altra figlia, che morì presto. Quando sono nata io, mia madre non mi ha registrato, ha usato i documenti di mia sorella. Lei era nata nel 1982, io probabilmente sono nata quattro anni più tardi, nel 1986. Ma nessuno lo sa con certezza. Secondo i miei documenti sono nata nel 1982, fine della storia.”

“Da dove vieni?”

“Xiangxi [Prefettura autonoma a minoranza Tujia e Miao, Provincia dello Hunan].”

“Possiedi uno *hukou* urbano o rurale?”

“Rurale. Vengo da un villaggio molto povero della prefettura di Xiangxi. La mia famiglia è molto povera. [L'altra] mia sorella ha perso un braccio lavorando in fabbrica, ha due figli. Suo marito aveva appena comperato un'automobile per aprire una ditta di trasporti quando morì in un incidente. Mio fratello minore non può aiutare i miei genitori con il lavoro nei campi, lavora in un forno. Quando aveva 9 anni, si ruppe il sacro. La mia famiglia non aveva soldi per farlo ricoverare in ospedale, così non si riprese mai completamente da quella frattura. La cosa peggiore è che non potrà mai trovare una moglie. Io invece ho provato a lavorare come cameriera in un ristorante non lontano dal villaggio, la paga era di 800 RMB [circa 96 euro] al mese. Un giorno, ho incontrato un uomo che mi convinse, insieme ad alcune altre colleghe, a venire qui al karaoke. Siamo in 4 ragazze dello stesso villaggio, a lavorare qui. Odio questo lavoro, odio la mia vita, ma non c'è altro modo (*mei banfa*). Lavorando qui riesco a guadagnare circa 3000 RMB [circa 362 euro] al mese, e ne mando almeno 1000 [circa 120 euro] alla mia famiglia. Non ho altra scelta, devo aiutare la mia famiglia. Vorrei lavorare qui ancora un altro anno, ma non sono sicura se potrò o meno. Il problema è la mia età. Questo karaoke ha un regolamento: le ragazze impiegate non possono avere più di 25 anni. Se riuscirò a convincerli che sono nata nel 1986, potrò stare qui ancora un anno. Ma secondo i miei documenti sono già troppo vecchia”.

In quest'estratto di intervista Xiao Xue, una delle ragazze impiegate in un Ktv, racconta la sua storia personale spiegando altresì come sia entrata nel mondo della prostituzione. Sebbene peculiare in alcuni punti, ad esempio per quanto riguarda il problema della data di nascita incerta, la storia di Xiao Xue è simile a quella di molte altre prostitute intervistate. In particolare lo è per quanto riguarda la provenienza rurale e il percorso migratorio.

Come già anticipato, secondo Pan Suiming e Zheng Tiantian, le donne che lavorano nelle città cinesi come prostitute sono principalmente migranti che cercano fortuna nelle aree urbane. L'esistenza di un legame tra migrazione interna e prostituzione urbana è stata positivamente verificata dai risultati della ricerca qui presentata. Tra le 52 donne intervistate, 51 erano originarie di un luogo diverso da quello in cui vivevano e lavoravano al momento dell'indagine. Tra queste, 44 erano migranti intra-provinciali ovvero provenienti da diverse prefetture e contee nella stessa provincia dello Hunan, mentre le restanti sette donne erano migranti inter-provinciali. Nello specifico, fra quest'ultimo gruppo tre erano originarie della provincia dello Hubei, una dalla municipalità di Chongqing, una della provincia del Fujian, e una della provincia dello Henan.

La quasi totalità delle donne intervistate proveniva da aree rurali, come indicato dal tipo di registrazione familiare (*hukou*). Infatti, solamente quattro delle prostitute migranti possedeva un *hukou* urbano, mentre 47 di loro ne

avevano uno rurale. Può essere utile sottolineare che tra le quattro donne con *hukou* urbano, solo tre lo possedevano dalla nascita, in quanto una di loro aveva eseguito il cambio di registrazione familiare successivamente al conseguimento della laurea a Pechino. In tal senso, è possibile dimostrare che le prostitute sono innanzitutto donne migranti, e altresì in modo simile alla maggior parte della popolazione migrante cinese hanno effettuato uno spostamento campagna-città.

### **Costruzione del legame migrazione-prostituzione**

Come già detto, la prima domanda di ricerca che ha indirizzato questo studio si è focalizzata sulla costruzione della relazione tra migrazione interna e prostituzione. Ci siamo domandati come prenda forma il percorso che porta una donna a entrare nel mondo della prostituzione, ovvero in che modo questo percorso si intersechi con quello migratorio, e infine come esso sia percepito in relazione alla migrazione stessa. Uno dei risultati più interessanti dell'indagine qui presentata si riferisce proprio al percorso migratorio. Infatti, se per 25 donne su 51 la prostituzione non appare essere il primo impiego che hanno ottenuto come migranti, le restanti 26 non hanno riportato altre significative esperienze lavorative precedenti a quella in cui sono coinvolte al momento dell'intervista. Analogamente, il luogo in cui si trovano al momento dell'intervista rappresenta la meta della loro prima migrazione. In altre parole, per oltre la metà del campione la prostituzione è il primo e unico impiego intrapreso, non solo nel corso della migrazione bensì nella vita.

È importante sottolineare che la prostituzione non appare essere il risultato del fallimento di diversi progetti migratori, quanto piuttosto rappresenta il motivo principale della migrazione stessa. Tale dinamica sembra essere prevalente tra quante lasciano il paese di origine successivamente al termine degli studi.

Per quanto riguarda le 25 donne che hanno riportato esperienze migratorie e lavorative precedenti a quella attuale, ben 15 di loro hanno lavorato come operaie nelle fabbriche del Guangdong e del Zhejiang, altre ancora hanno svolto impieghi tipicamente riservati alla popolazione migrante femminile nelle città, come la cameriera e la venditrice ambulante.

Sia per quante di loro la prostituzione rappresenti il primo impiego, così come per quante abbiano avuto esperienza di altri lavori, il ruolo di parenti, amici e conoscenti ricopre un'importante posizione nella decisione di intraprendere la prostituzione. In particolare è il consiglio da parte di amiche e

parenti che hanno già svolto questo lavoro a influire in maniera decisiva sulla scelta di entrare nella prostituzione per 33 donne su 52.

“Ho lavorato per tanti anni in un’azienda a Changsha, ma poi questa è fallita. Ho incontrato un’amica, lei aveva già fatto questo lavoro. Mi ha suggerito di pensarci. E’ dal 2009 che lo faccio. Sono una professionista ormai.” Intervistata 30, divorziata, 29 anni.

“Ho lavorato in una fabbrica a Wenzhou per due anni. Poi sono tornata a casa. La mia famiglia aveva bisogno del mio aiuto, ma anche di soldi. La casa in cui vive è pericolante. Allora mi sono decisa a venire qui, insieme a mia cugina. Lei lavora in questo Ktv da più tempo di me.” Intervistata 1, single, 20 anni.

Il ruolo chiave di parenti, amici, e conoscenti nella decisione migratoria e altresì nella scelta d’impiego è riscontrato anche in altre ricerche indirizzate alla popolazione migrante femminile.<sup>13</sup> Come già evidenziato in questi lavori, anche in quello qui presentato sembrano avere maggiore influenza le figure di sesso femminile di età vicina a quella delle intervistate, ovvero quante definite come “sorelle maggiori” (*jiejie*) o “sorelle minori” (*meimei*).

In taluni casi, appare evidente come la scelta di entrare nell’industria del sesso sia maturata non soltanto in seno alla donna stessa, ma piuttosto essa rappresenti una decisione condivisa a livello familiare o di coppia.

“Prima vivevo al villaggio, aiutavo la famiglia [di mio marito] con i lavori agricoli e lavoravo in un piccolo negozio (*xiaomaibu*). Mio marito fa l’insegnante, è di etnia Hui. La nostra famiglia guadagnava circa 10.000 RMB [circa 1200 euro] all’anno. Ne abbiamo discusso tutti insieme, io, mio marito, i miei suoceri, di venire qui a fare questo lavoro. La ragione sono i soldi. Molte donne del villaggio lo fanno. Sono venuta con alcune di loro.” Intervistata 12, sposata, una figlia, 43 anni.

“A 16 anni sono andata nel Zhejiang, vendevo spaghetti per strada. A 17 anni ho incontrato il mio fidanzato. Insieme siamo andati nel Guangdong, io lavoravo in una fabbrica di vestiti, lui in una di scarpe. Guadagnavamo circa 1.400 RMB [circa 170 euro] al mese. Siamo rimasti lì qualche mese. Poi ho conosciuto un amico del mio ragazzo, mi ha suggerito un modo per fare molti soldi. Mi ha introdotta al gestore di una sauna. Il lavoro non mi piaceva, anche perché prima di intraprenderlo non avevo ben capito di cosa si trattasse. Dopo qualche giorno me ne sono andata. Nel 2009 ho lavorato per sei mesi nella sala da tè dove siamo ora. Poi sono stata diverso tempo a casa del mio ragazzo senza lavorare, ma ora sono qui nuovamente da una decina di giorni”. Intervistata 31, fidanzata, 19 anni.

---

<sup>13</sup> Si veda Pun, Ngai, *Made in China*, Duke University Press, Durham, 2005; Jacka, Tamara, *Rural Women in Urban China*, M.E. Sharpe Inc., New York, 2006.

La decisione di intraprendere la prostituzione maturata insieme alla famiglia e al coniuge è più frequentemente riscontrabile in donne di età superiore, con figli grandi, e le cui condizioni economiche sono più svantaggiate rispetto al resto del campione. Nel caso di giovani donne non sposate, la migrazione e prostituzione è più spesso il risultato di una scelta individuale, tuttavia sono stati riscontrati due casi in cui il partner ha preso parte alla decisione in modo attivo. In un caso, la donna ha dichiarato di vivere con il partner il quale provvedeva a tutte le spese di vitto e alloggio permettendole di inviare a casa la quasi totalità dei guadagni ottenuti con la prostituzione. Nell'altro caso, il partner della donna viveva di lavori saltuari e mal pagati, pertanto è presumibile che sia economicamente sostenuto dai proventi della prostituzione.

### **Determinanti socioeconomiche della prostituzione**

La seconda domanda di ricerca centrale a questo studio, si è focalizzata sulle determinanti socioeconomiche della prostituzione, ovvero i fattori che maggiormente influenzano l'entrata nell'industria del sesso delle donne cinesi.

Dall'analisi dei questionari raccolti, e in modo più efficace dallo studio delle interviste approfondite, è emerso che l'entrata nel mondo della prostituzione sia per queste donne il risultato a somma positiva di un calcolo di costi e benefici. In tal senso, come abbiamo visto, tale valutazione viene intrapresa in modo personale, ovvero maturata individualmente dalla singola donna, oppure in seno alla famiglia e alla coppia. Come sottolineato, è possibile notare una tendenza in questa bivalenza. Infatti, nelle donne più giovani la scelta di intraprendere la prostituzione è spesso il risultato di una scelta individuale in cui sembra essere determinante il suggerimento di un'amica o di una sorella/cugina che ha già fatto esperienza di questo lavoro. Mentre nel caso di donne più vecchie (in particolare quante sposate e con figli) la scelta sembra essere ponderata insieme alla famiglia (genitori e/o marito).

Nella valutazione di costi e benefici che precede la decisione di migrare e intraprendere la prostituzione, i fattori di tipo economico sembrano essere fortemente determinanti. In tal senso, emerge in modo chiaro che gli alti guadagni assicurati dalla prostituzione siano alla base della scelta.

*"Tutti a casa sanno che lavoro faccio. Anche mio marito lo sa, ma sai, lui non mi hai mai visto con i suoi occhi. Lo stipendio è alto. Troverei anche un altro lavo-*

ro, non mi importa cosa, mi basta che il salario sia accettabile” Intervistata 13, sposata, un figlio, 28 anni.

“Dopo essermi laureata a Pechino, mi hanno offerto un posto come maestra di musica in una scuola elementare. Ho accettato. Ma il salario era troppo basso, circa 1000 RMB [circa 120 euro], e i colleghi erano insopportabili. Mi piace molto lavorare con i bambini. Ora lavoro al Ktv da 6 mesi, solo 7-8 giorni al mese, e riesco a guadagnare 4000 RMB [circa 485 euro] al mese. Nel resto del tempo, vado a ballare, cantare, nuotare, mi rilasso”. Intervistata 3, single, 24 anni.

“Non ho avuto altra scelta che venire qui. Ci rimarrò fino al 2012. A quel tempo avrò finito di pagare gli studi a mio fratello. Si sta laureando in legge”. Intervistata 10, single, 26 anni.

“Ho studiato per diventare un’infermiera, ma per lavorare come infermiera mi serve la licenza! Sono originaria dello Hubei e sono venuta in questa città per guadagnarci i soldi per pagare la licenza. Ho lavorato un mese come cameriera, ma il salario era davvero troppo basso. Un mese fa ho cominciato a lavorare qui alla sala da tè. Mi sono fatta due conti e dovrò rimanerci per altri due mesi. A quel punto avrò abbastanza soldi per tornare nello Hubei, comperare la licenza e cominciare a lavorare come infermiera.” Intervistata 9, single, 20 anni.

Dagli estratti di intervista riportati sopra, appare chiaro che i salari elevati siano uno dei principali catalizzatori della prostituzione. Soprattutto se si considera che lavorare come prostituta può fruttare anche venti volte quello che percepirebbe una donna migrante che lavora come operaia nella manifattura oppure come cameriera.

Strettamente collegata alla valutazione economica che le donne intraprendono durante le fasi di processo che porta alla decisione, vi è la destinazione dei redditi della prostituzione. Infatti la totalità del campione ha rivelato che il salario percepito serve, in parte o interamente, a raggiungere obiettivi futuri. Tali obiettivi sono raggruppabili in due categorie: da una parte, gli obiettivi specifici a breve termine, e dall'altra quelli generici a lungo termine.

Per quanto riguarda gli obiettivi specifici a breve termine, i più importanti sono l'educazione dei figli nel caso delle donne più anziane e quella dei fratelli/sorelle per quante più giovani, altresì le spese mediche di genitori, suoceri e fratelli/sorelle, e infine la costruzione di nuove abitazioni o ristrutturazione di quelle già esistenti.

Con riferimento agli obiettivi generici a lungo termine, è il sogno di diventare in futuro piccole imprenditrici (*xiao laoban*) che accomuna la maggior parte delle prostitute più giovani. Molte di loro sperano di poter aprire un

negozio di abbigliamento, di cosmetici, di generi alimentari, oppure un piccolo ristorante che vende specialità locali della loro area di origine.

Come abbiamo già sottolineato, la prostituzione sembra essere il risultato a somma positiva dell'analisi di costi e benefici, laddove gli alti guadagni giocano un ruolo determinante. Per quanto riguarda i costi valutati, risulta più difficile stabilire in modo certo quali essi siano. Certamente le donne, così come altre migranti,<sup>14</sup> rivelano un senso di solitudine e nostalgia nei confronti della famiglia e della vita rurale sottinteso al comune desiderio di fare ritorno al villaggio natale per vivere una vita tranquilla. Tuttavia non è chiaro se tale costo di migrazione sia preso in considerazione dalle donne nella fase di processo che porta alla decisione. Analogamente, è ragionevole considerare come possibile e importante costo quello relativo allo stigma associato alla prostituzione. Tuttavia è difficile comprendere in che misura esso abbia pesato nella valutazione di costi e benefici.

“Nessuno sa di questo lavoro a casa, mi ucciderebbero di botte!” Intervistata 4, single, 18 anni.

“Se i miei genitori lo scoprissero, non mi vorrebbero più come figlia, non potrei più tornare a casa da loro.” Intervistata 8, single, 16 anni.

“La mia vita sarebbe rovinata se qualcuno lo venisse a sapere” Intervistata 21, single, 22 anni.

In tal senso, la migrazione e il conseguente allontanamento fisico dalla famiglia possono giocare un ruolo favorevole all'abbassamento di tale costo, ma al contempo le figure parentali (soprattutto sorelle o cugine) che hanno facilitato l'accesso alla prostituzione sono da considerarsi come fattori di potenziale aumento del costo di essere scoperte.

Infine, appare evidente che la maggiore esposizione a rischi di natura fisica (violenza, stupri, rapine) e sanitaria non siano percepiti come costi determinanti nello scoraggiare le donne a intraprendere la prostituzione. Tale evidenza emerge soprattutto dalla scarsa, se non addirittura inesistente, conoscenza che le intervistate hanno dimostrato in merito ai metodi di trasmissione delle malattie sessualmente trasmissibili, all'uso del preservativo, e altresì all'importanza di sottoporsi periodicamente a controlli medici.

---

<sup>14</sup> Si veda ancora a tal proposito Pun, Ngai, *Made in China*, cit.; Jacka, Tamara, *Rural Women*, cit..

### **Auto-percezione della situazione lavorativa e personale**

La percezione che le prostitute hanno della propria condizione lavorativa e personale presente è strettamente legata ai costi e benefici considerati nella fase di processo che porta alla decisione. In tal senso, sebbene lo stigma associato alla prostituzione si rifletta su di loro in termini di costante necessità di essere discrete e attente per evitare di venire scoperte, tuttavia gli alti guadagni permettono loro di valutare la propria condizione come complessivamente soddisfacente. Spesso, infatti, l'insoddisfazione che esse esprimono per la propria vita personale è controbilanciata da quella lavorativa in termini di guadagno. Altresì, molte di quante hanno in passato lavorato come operaie nella manifattura descrivono il loro attuale impiego come positivo, ovvero "rilassante" (*fansong*) in termini di orario e impegno richiesto.

In relazione agli obiettivi a lungo e breve termine che abbiamo analizzato nei paragrafi precedenti, la quasi totalità delle donne considera la prostituzione, e con essa la migrazione, come un impiego temporaneo. Nello specifico, ben 26 delle intervistate sperano di abbandonare la professione entro i prossimi dodici mesi. Analogamente, dal punto di vista della percezione della vita professionale futura, è comune a molte il sogno di fare ritorno al villaggio natale per poter diventare piccole imprenditrici grazie ai guadagni ottenuti nel periodo di lavoro come prostituta.

Tuttavia, l'aspetto più interessante della percezione individuale espressa dalle donne in relazione al futuro riguarda più strettamente la vita personale. Infatti, se fra quante sposate il desiderio predominante è quello di avvicinarsi alla famiglia e allevare i propri figli, per la maggior parte delle donne più giovani e nubili si riscontra un'aspirazione condivisa a tornare al villaggio per trovare un uomo con cui sposarsi. In tal senso, è verosimile che tali donne non percepiscano il proprio lavoro di prostituta, e lo stigma ad esso associato, come potenzialmente dannoso per la loro vita personale futura, ma soltanto per quella presente.

L'evidente discordanza nella percezione dello stigma in relazione al presente e al futuro, può essere, ancora una volta, considerata in relazione ai benefici economici derivanti dalla prostituzione. Esse sembrano accettare il compromesso di svolgere un lavoro rischioso in termini di reputazione per un periodo di tempo limitato, al fine di migliorare il loro status economico-lavorativo e infine fare ritorno al paese natale per riavvicinarsi alla famiglia, oppure per costruirne una.

## Conclusioni

Abbiamo presentato e discusso i principali risultati di una ricerca sulla prostituzione femminile in Cina, ponendola in relazione con il fenomeno della migrazione interna. Tali risultati sono da considerarsi validi in riferimento all'area urbana della provincia dello Hunan oggetto dello studio.

In quest'area, le donne che lavorano come prostitute in locali di intrattenimento con caratteristiche eterogenee sono prevalentemente migranti che hanno compiuto uno spostamento dalla campagna alla città. Per la maggior parte di loro, la prostituzione rappresenta la prima esperienza di lavoro salariato, non solo in contesto migratorio, ma in senso assoluto. La migrazione, così come la prostituzione, sono presentate come risultato a somma positiva di un calcolo di costi e benefici valutato dalla donna in modo indipendente o in seno alla famiglia. Il ruolo di persone di sesso femminile, legate alle donne in termini di amicizia o parentela, hanno un ruolo molto importante nella decisione di intraprendere la prostituzione.

I principali benefici valutati dalle donne durante il processo che porta alla decisione sono principalmente di tipo economico, con particolare riferimento agli alti guadagni assicurati dalla prostituzione. Al contempo, i costi sono espressi in termini di nostalgia per la famiglia e la vita rurale, così come di preoccupazione per lo stigma associato alla prostituzione e alla necessità di tenere nascoste le proprie attività in città. Tuttavia è difficile comprendere se tali costi siano stati attentamente valutati durante le fasi decisionali.

Le donne considerano la propria condizione presente come un compromesso accettabile, laddove l'insoddisfazione per la vita personale è controbilanciata da quella lavorativa in termini di guadagno. In particolare, i redditi derivanti dalla prostituzione sono per molte donne il mezzo per raggiungere obiettivi personali e lavorativi futuri. In tal senso, appare chiara la contraddizione tra la percezione che esse sviluppano in relazione al proprio status presente e futuro. In termini di stigma, le donne esprimono preoccupazione per la loro vita presente, ma non sembrano considerare la prostituzione come potenzialmente dannosa per il loro futuro personale. Infatti, la quasi totalità di loro vede la migrazione e la prostituzione come condizioni temporanee, esprimendo la volontà di fare ritorno al villaggio natale in un tempo relativamente breve per ricongiungersi alla famiglia, oppure per trovare un uomo con cui costruirne una.

Sarebbe interessante in futuro concentrarsi proprio su questa discordanza tra la percezione individuale delle donne in relazione alla loro vita personale e lavorativa. In particolare, si potrebbe intervistare donne che hanno abban-

donato la prostituzione da un tempo relativamente lungo per comprendere se la percezione che esse sviluppano durante la fase di lavoro come prostituta trovi successivamente riscontro nella realtà. Altresì sarebbe auspicabile che ricerche future si focalizzassero sugli effetti dello stigma legato alla prostituzione, in relazione alle famiglie di donne che sono state riconosciute come prostitute dalla comunità locale di appartenenza. In tal senso, si potrebbe comprendere se e quanto la prostituzione sia in realtà socialmente accettata qualora costituisca il mezzo per l'arricchimento della donna e della sua famiglia. In altre parole, uno studio di questo tipo farebbe luce sulla reale applicabilità dell'espressione popolare cinese "xiao ping, bu xiao chang", ovvero "si ride della povertà, ma non della prostituzione", nel contesto contemporaneo cinese.

### Bibliografia

- Susan Choi, Eleanor Holroyd, "The Influence of Power, Poverty and Agency in the Negotiation of Condom Use for Female Sex Workers in mainland China", in *Culture, Health and Sexuality*, Vol. 9, No. 5 (2007), pp. 489-503.
- Fenfei, Li, "Bi gai cheng 'shizu funü' geng zhongyao de" "比改称" 失足妇女"更重要的" (Ciò che c'è di più di importante che cambiare il loro nome), in *Zhongguo jianchaguan*, 3, 2011, p. 76.
- Vincent Gil, et al., "Prostitutes, Prostitution and STD/HIV Transmission in Mainland China", *Social Science Medicine*, Vol. 42, No. 1 (1996), pp. 141-152.
- Christian Henriot, *Prostitution and Sexuality in Shanghai: A Social History, 1849-1949*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- Gail Herashatter, *Dangerous Pleasure. Prostitution and Modernity in Twentieth-Century Shanghai*, California, University of California Press, 1997.
- Ai Hua, Li Yinhe, "Guanyu nüxing zhuyi de duihua" "关于女性" (Dialogo sul femminismo), in *Shehuixue yanjiu*, 4, 2001, pp. 124-125.
- Huang, Yingying et alii, "HIV/AIDS Risk Among Brothel-Based Female Sex Workers in China: Assessing the Terms, Content, and Knowledge of Sex Work Sexually Transmitted Diseases", *Sexually Transmitted Diseases*, Vol. 31, No. 11 (2004), pp. 695-700.
- Tamara Jacka, *Rural Women in Urban China*, M.E. Sharpe Inc., New York, 2006.
- Elaine Jeffreys, *China, Sex, and Prostitution*, Routledge Curzon, Londra 2004.

- Wang Jinling, "Lun shangyexing xingjiaoyi de bupingdengxing" "论商业" (Discussione sulle disuguaglianze nella transazione sessuale commerciale), in *Tansuo yu zhengming*, 12, 2009.
- Jiang Lianzhou, "Shenzhen gongkai chuli maiyin piaochang de sikao" "深圳公开处理卖淫嫖娼的思考" (Considerazioni sulla punizione pubblica di prostitute e clienti a Shenzhen), in *Anyang shifan xueyuan xuebao*, 1, 2008, pp. 38-40.
- Pun, Ngai, *Made in China*, Duke University Press, Durham, 2005.
- Pan Suiming, "Maiyin shenhua de bianzheng" "卖淫神话的辩证" (Confutazione delle fandonie sulla prostituzione), in *Shehui*, No. 4 (1992), pp. 25-27.
- Pan Suiming, *Shengcun yu huangmiu. Zhongguo dixia "xingchangye" kaocha* 生存与荒谬。中国地下"性产业"考察 (Esistenza e ridicolo. Indagine sull'"industria del sesso" cinese), Pechino, Qunyan chubanshe, 1999.
- Pan Suiming, *Shengcun yu tiyan. Dui yige dixia "hongdeng qu" de zhuizong kaocha* 生存与体验。对一个地下"红灯区"的追踪考察 (Esistenza ed esperienza. Indagine su un "quartiere a luci rosse"), Pechino, Zhongguo shehui kexue chubanshe, 2000.
- Hong Yan, *Psychological Wellbeing and HIV Risks of Female Sex Workers in China*, VDM Verlag Dr. Müller, Saarbrücken, 2008.
- Huang Yingying, Pan Suiming, "Zhongguo dongbei diqu laodongli shichang zhong de nüxing xingongzuo zhe" "中国东北地区劳动力市场中的女性工作者" ("Le lavoratrici del sesso nel mercato della forza lavoro della Cina nord-orientale"), in *Shehuxue yangjiu*, vol. 17, no. 2 (2003), pp. 99-117.
- Zhang Heqing, "Female Sex Sellers and Public Policy in the People's Republic of China", in Jeffreys Elaine, *Sex and Sexuality in China*, Oxon, Routledge, 2006.
- Zheng Tiantian, "Performing Media-Constructed Images for First-Class Citizenship: Political Struggles of Rural Migrant Hostesses in Dalian", *Critical Asian Studies*, Vol. 1, No. 39 (2007), pp. 89-120.
- Zheng Tiantian, *Ethnographies of Prostitution in Contemporary China: Gender Relations, HIV/AIDS, and Nationalism*, New York, Palgrave Macmillan, 2009.
- Zheng Tiantian, *Red Lights: The Lives of Sex Workers in Postsocialist China*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2009.

TOMMASO PELLIN

## PROCESSO ALLO XIANDAI HANYU CIDIAN. PURISTI E PRAGMATISTI SULLO SFONDO DELLA POLITICA LINGUISTICA DELLA R.P.C.

### Introduzione

Il 2020 sarà l'anno in cui un gran numero di progetti e programmi saranno conclusi o realizzati in tutto il mondo. 2020 è un numero rotondo, indubbiamente ideale per essere utilizzato in loghi o marchi: infatti, molti piani, programmi e progetti lanciati negli ultimi anni presentano nel loro logo la sequenza di cifre 2020 (*Europe2020*, *Vision2020*, *Karate2020*). Inoltre, è presumibile che il 2020 sia una data ancora abbastanza lontana perché i governi si possano permettere di promettere progetti ambiziosi tuttavia credibili. Ad esempio, dieci anni sono stati considerati un termine credibile per il completamento della trasformazione delle nostre società in "società della conoscenza", mediante la promozione di istruzione, ricerca e innovazione. Ad esempio, fra i progetti che hanno come conclusione il 2020, l'Unione Europea ha lanciato nel 2009 lo *Strategic framework for European cooperation in education and training - ET 2020*: vista l'importanza essenziale dell'istruzione e della formazione per lo sviluppo delle società e dell'economia della conoscenza di oggi, è stato lanciato un progetto per favorire la creatività e l'innovazione nell'istruzione. Lo stesso principio di innovazione ha ispirato la *Bozza del Piano Nazionale di Medio e Lungo Termine per la Riforma e lo Sviluppo dell'Istruzione*, che la Repubblica Popolare Cinese ha presentato nel 2010 al fine di "dare la priorità all'istruzione e trasformare la Cina in un Paese ad alto livello di risorse umane [...], per promuovere lo sviluppo dell'istruzione in modo scientifico e rafforzare la qualità generale dei cittadini, [...]"<sup>1</sup>.

Alla base dell'istruzione vi è la lingua, senza la quale nessun messaggio educativo potrebbe essere veicolato. L'Unione Europea, data la sua natura di unione di Stati indipendenti, non ha altra scelta che promuovere il multilinguismo: per questa ragione, il progetto *ET 2020* contiene inviti ai paesi membri a portare avanti politiche linguistiche che rendano i cittadini in grado di comunicare con due lingue, oltre alla propria lingua madre. Al contra-

---

<sup>1</sup> *Guojia zhongchangqi jiaoyu gaige he fazhan guihua gangyao* 国家中长期教育改革和发展规划纲要 (Bozza del Piano Nazionale di Medio e Lungo Termine per la Riforma e lo Sviluppo dell'Istruzione), <[http://www.gov.cn/jrzq/2010-07/29/content\\_1667143.htm](http://www.gov.cn/jrzq/2010-07/29/content_1667143.htm)> (5/14), "Premessa".

rio, il governo della RPC ha ritenuto necessario varare piani per lo sviluppo della propria lingua comune in tutto il Paese; pertanto, alla fine del 2012, il Ministero dell'Istruzione e la Commissione Linguistica Nazionale hanno emesso una *Bozza del Piano Nazionale di Medio e Lungo Termine per la Riforma e lo Sviluppo dell'Agenda Linguistica* (da qui in avanti *Piano Linguistico*).<sup>2</sup>

Il *Piano Linguistico* è ben più di un semplice documento amministrativo, contenente risoluzioni funzionali all'implementazione del *Piano per l'Istruzione*. Il *Piano Linguistico* può senz'altro essere considerato l'ultimo di una serie di atti che delineano una matura politica linguistica interna, che si propone l'obiettivo di stabilire e rafforzare il Putonghua nella funzione di strumento per il progresso nazionale. Questo scopo politico è chiaramente espresso da Li Yuming nella sua prefazione al *Rapporto sulla lingua cinese 2013*.<sup>3</sup> La Cina ha bisogno di una lingua comune, ampiamente e capillarmente diffusa: questa è, ad esempio, la lezione che si può trarre dalle vicende legate alla gestione delle emergenze causate dai disastri naturali occorsi in Cina negli ultimi anni, a partire dal 2008. Infatti, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni per promuovere il Putonghua in tutto il territorio nazionale, il tasso di conoscenza della lingua comune è risultato ampiamente insoddisfacente, come dimostrato dalle difficoltà di comunicazione che gli operatori della protezione civile nelle zone disastrate hanno incontrato con le popolazioni locali e il ritardo nelle operazioni di soccorso che ne è conseguito. Li Yuming sostiene che, al fine di diffondere ancora di più una lingua comune, la Cina, deve dotarsi di una politica linguistica consapevole; ma, accanto alla politica linguistica, vi deve essere una diffusa coscienza linguistica (*yuyan yishi* 语言意识), cioè "la coscienza del significato della lingua per ogni individuo, per ogni comunità, per l'intera società e per il Paese nel suo complesso", in quanto solo essa può portare al successo la politica linguistica, a beneficio del Paese e del popolo (*liguo limin* 利国利民); pertanto Li Yuming

---

<sup>2</sup> *Guojia zhongchangqi yuyan wenzi shiye gaige he fazhan guihua gangyao* 国家中长期语言文字事业改革和发展规划纲要 (Bozza del Piano Nazionale di Medio e Lungo Termine per la Riforma e lo Sviluppo dell'Agenda Linguistica), in Zhou Qingsheng 周庆生, Hou Min 侯敏 et al. (a cura di), *Zhongguo yuyan shenghuo zhuangkuang baogao 2013* 中国语言生活状况报告2013 (Rapporto sulla situazione della lingua cinese 2013), Shangwu yinshuguan, Beijing, 2013, pp. 13-26.

<sup>3</sup> Li Yuming 李宇明, "Huanqi quan shehui de yuyan yishi – xu 'Zhongguo yuyan shenghuo zhuangkuang baogao (2013)' 唤起全社会的语言意识——序《中国语言生活状况报告(2013)》 (Risvegliare la consapevolezza linguistica della società – Prefazione al *Rapporto sulla lingua cinese 2013*), in Zhou Qingsheng e Hou Min, *Yuyan zhuangkuang baogao 2013*, cit., pp. iii-vi.

invoca la popolazione a svegliare la propria coscienza linguistica.<sup>4</sup> Il *Piano Linguistico* sul punto è anche più esplicito: esso pone infatti una relazione fra lo sviluppo della lingua e quello della coscienza culturale (*wenhua zijue* 文化自觉) e della autostima culturale (*wenhua zixin* 文化自信) del popolo cinese, nell'ottica della costruzione di una società benestante (*xiaokang shehui* 小康社会) e del grande Rinascimento (*weida fuxing* 伟大复兴) del popolo cinese.<sup>5</sup>

Nel mio contributo non analizzerò però i contenuti del *Piano Linguistico*; mi concentrerò piuttosto su un rilevante aspetto della politica linguistica cinese: l'approccio alle interferenze lessicali e in particolare dei prestiti. In coincidenza con quello che è avvenuto, in passato, in occasione dell'implementazione delle politiche linguistiche di numerosi Paesi e che accade ancora nel presente,<sup>6</sup> uno degli aspetti principali posti dalla politica linguistica cinese è la standardizzazione della lingua, la definizione di regole accettate in modo ufficiale in tutte le aree della lingua e conseguentemente l'attività di supervisione e controllo della lingua impiegata concretamente. Fra i fenomeni linguistici che più hanno assorbito l'attenzione dei linguisti impegnati nelle attività di standardizzazione, nell'ambito della politica linguistica di qualsiasi Paese, vi sono senz'altro i neologismi e, fra essi, i prestiti. Il *Piano Linguistico* cinese non fa eccezione: la standardizzazione delle "parole di lingue straniere impiegate [in cinese]" (*waiguo yuyan wenzi shiyong* 外国语言文字使用) è fra i primi compiti da realizzare.<sup>7</sup> La standardizzazione e la selezione dei neologismi e, fra essi, dei prestiti, spesso si è rivelato un processo difficile, che ha creato divisioni fra gli accademici coinvolti. Questo vale anche per la Cina: negli ultimi anni la necessità di controllare neologismi e prestiti ha dato vita ad un acceso dibattito fra diverse posizioni teoriche. Peraltro, non è la prima volta che le interferenze lessicali in Cina (*wailai-ci* 外来词) sono attaccate da una parte dell'establishment culturale e difese da un'altra parte del mondo accademico, quasi costituissero un campo di battaglia teorico fra diversi punti di vista sulla gestione di una lingua e sul suo significato culturale. In questo contributo illustrerò brevemente il dibattito sui prestiti che da molti anni va avanti in Cina, con particolare attenzio-

<sup>4</sup> Li Yuming, "Huanqi quan shehui de yuyan yishi", cit., pp. v-vi.

<sup>5</sup> *Yuyan wenzi guihua gangyao*, cit., p. 13.

<sup>6</sup> Cfr. il contributo di Bernard Quemada in Giovanni Adamo e Valeria della Valle, *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*, Leo S. Olschki, Firenze, 2003, pp. 7-18 o Sue Wright, *Language policy and language planning: from nationalism to globalisation*, Palgrave Macmillan, New York, 2004, pp. 122-135, sulla politica linguistica francese.

<sup>7</sup> *Yuyan wenzi guihua gangyao*, cit., p. 15.

ne ai più recenti avvenimenti. Più specificatamente, fornirò qualche dettaglio per tratteggiare il profilo culturale e le finalità ideologiche soprattutto di coloro che si pongono in posizione contraria alla diffusione di prestiti nella lingua cinese. Alla luce delle loro affermazioni e dei valori che essi propongono di salvaguardare, e usando come metro di valutazione la fenomenologia esposta nello studio di George Thomas *Linguistic purism*,<sup>8</sup> costoro possono senz'altro essere chiamati puristi.

### Le affinità teoriche fra neologismi, prestiti e termini

Prima di fornire un quadro della produzione accademica sulle *wailaici*, è necessario rilevare una criticità di carattere generale, che rende il campo di ricerca delle interferenze lessicali (comprendendo i prestiti) piuttosto instabile; pertanto, solo con una scrupolosa esplorazione è pertanto possibile evitare equivoci interpretativi. Si può senz'altro affermare, infatti, che il concetto di interferenza lessicale è strettamente intrecciato a quello di neologismo e a quello di termine, il che ingenera talora delle notevoli difficoltà nell'operare delle distinzioni.

Da un punto di vista teorico, fra gli studiosi che si interessano di neologismi (che chiamerò neologisti) sembra che vi sia un consenso generale sull'esistenza di un preciso ordine tassonomico che regola il rapporto fra neologismi e prestiti. In generale i neologisti sono d'accordo sul fatto che una parola nuova, in sostanza, è un elemento lessicale di nuova creazione o un elemento lessicale preesistente ma dotato di un significato nuovo; se la natura di neologismo è pacifica, una questione al contrario spinosa e che ha suscitato un acceso dibattito, è la definizione del concetto di novità. Fra i numerosi studiosi che si sono occupati di neologismi, si può citare John Algeo,<sup>9</sup> secondo cui una parola nuova è "una forma o un uso non registrato nei dizionari generali"; quello della presenza nei dizionari è un criterio valido anche per Giovanni Adamo e Valeria della Valle,<sup>10</sup> (Cortellazzo riconosce che questa definizione è senz'altro molto acuta, ma la sua scientificità è con-

---

<sup>8</sup> George Thomas, *Linguistic purism*, Longman, London e New York, 1991.

<sup>9</sup> John Algeo, *Fifty years among the new words; a dictionary of neologisms. 1941-1991*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991, p. 2.

<sup>10</sup> Giovanni Adamo e Valeria della Valle, *Neologismi quotidiani : un dizionario a cavallo del millennio*, Leo S. Olschki, Firenze, 2003, p. x; Giovanni Adamo e Valeria della Valle, *2006 parole nuove: un dizionario di neologismi dai giornali*, Sperling & Kupfer, Milano, 2005, p. vii.

troversa);<sup>11</sup> Pruvost e Sablayrolles definiscono come neologismo una *mot nouveau* o un “sens nouveau d’un mot existant déjà dans la langue”;<sup>12</sup> Zong Shouyun divide i neologismi in tre forme principali, le nuove formazioni (*xin cixing* 新词形), i nuovi significati (*xin yiyi* 新意义) e i nuovi usi (*xin yongfa* 新用法).<sup>13</sup> Le interferenze lessicali, secondo il punto di vista dei neologisti, si collocano come una delle forme per creare parole nuove, come sostiene Guo Liangfu.<sup>14</sup> Algeo elenca sei processi (*creating, borrowing, combining, shortening, blending* e *shifting*);<sup>15</sup> Pruvost e Sablayrolles distinguono una dozzina di *matrices morpho-sémantiques*, tre *matrices syntactico-sémantiques*, due *matrices morphologiques*, una *matrice* «pragmatique» e una *matrice externe*, cioè *l’emprunt*;<sup>16</sup> Zong Shouyun pone le *wailaici* fra le nuove formazioni e in particolare fra le nuove parole semplici.<sup>17</sup> Alcuni neologisti ammettono che i prestiti possano avere delle sottocategorie, ma si limitano in genere ad elencare quelle che Algeo chiama *simple loanwords, adapted loanwords* e *loan translations*.

A loro volta gli studiosi di interferenze lessicali (che per comodità chiamerò danismologisti, cioè persone che studiano le parole prestate) hanno da lungo tempo disegnato un sistema più complesso di categorie di prestiti. Sono stati già i fondatori della linguistica di contatto a suddividere le interferenze lessicali in molte categorie: Haugen elenca le *loanwords*, gli *hybrids*, le *loan-translations* e i *semantic loans*, che successivamente sono ridotte a tre categorie generali, cioè *loanwords, loanblends* e *loanshifts*;<sup>18</sup> Weinreich successivamente ha distinto i *phonetic loans*, i *semantic loans*, le *loan-translations*, le *loan-renditions* e le *loan-creations*;<sup>19</sup> Gusmani ha descritto estensivamente le situazioni di contatto linguistico, che si possono condensare nelle categorie di prestito fonetico, ibrido, composto chiarificante, calco semantico, calco

---

<sup>11</sup> Manlio Cortellazzo, *Annali del lessico contemporaneo italiano. Neologismi 1995*, Esedra, Padova, 1996, p. 10.

<sup>12</sup> Jean Pruvost e Jean-François Sablayrolles, *Les néologismes*, Presses Universitaires de France, Paris, 2003, p. 3.

<sup>13</sup> Zong Shouyun 宗守云, *Xinciyu de liti toushi* 新词语的立体透视 (Visione completa dei neologismi), Guangxi Shifan Daxue Chubanshe, Guilin, 2007, p. 19.

<sup>14</sup> Guo Liangfu 郭良夫, *Cihui* 词汇 (Lessico), Shangwu Yinshuguan, Beijing, 2000, p. 82.

<sup>15</sup> Algeo, *Fifty years*, cit., pp. 3-4.

<sup>16</sup> Pruvost e Sablayrolles, *Les néologismes*, cit., p. 10 e pp. 100-119.

<sup>17</sup> Zong Shouyun, *Xinciyu de liti toushi*, cit., pp. 44-49.

<sup>18</sup> Einar Haugen, “The analysis of linguistic borrowing”, *Language*, 26, 1950, p. 166.

<sup>19</sup> Uriel Weinreich, *Languages in contact*, Mouton, The Hague and Paris, 1968, pp. 47-56.

strutturale, semicalco e neologismo autoctono.<sup>20</sup> Più recentemente studiosi hanno ipotizzato ulteriori o diverse tipologie di interferenze lessicali.<sup>21</sup>

Causa di alcune incertezze nello studio di neologismi e prestiti è che le loro categorie a volte si sovrappongono, in quanto possono essere applicate alle medesime parole. La differenza fra neologisti e danismologisti è che i primi in genere sono più interessati alle regole intralinguistiche che governano la morfologia, mentre i secondi hanno come focus l'origine del referente della parola o quella della parola modello. Per esempio la parola *brainwash* per un neologista è un caso di *combination*: un composto di due parole semplici *brain* e *wash*. Algeo non riporta la sua origine straniera;<sup>22</sup> invece per un danismologista *brainwash* è un calco strutturale, in quanto il modello è il cinese *xinao* 洗脑,<sup>23</sup> che è stato costruito in inglese con i morfemi equivalenti dei cinesi *xi* "to wash" e *nao* "brain". Il francese *covoiturage*, che per un neologista potrebbe essere una perfetta parola derivata (composta col prefisso *co-* più la radice *voitur-* più il suffisso *-age*), per un danismologista è un caso di calco imperfetto: considerando che il suo modello è l'inglese *car pool*, uno dei componenti è l'equivalente semantico (*voiture* per *car*) ma uno invece è un prefisso che veicola l'idea della seconda parola semplice inglese (il prefisso *co-* per la parola *pool*).<sup>24</sup>

Sebbene in questo contributo ci si concentri soprattutto su neologismi e prestiti, è necessario in questa sede allargare l'orizzonte di questa premessa teorica anche ai termini. La terminologia è la disciplina linguistica che è stata definita come "science studying the structure, formation, development, usage and management of terminologies in various subject fields", il che significa lo studio dei termini, "verbal designation of a general concept in a specific subject field".<sup>25</sup> Il termine è la designazione univoca dal punto di vista linguistico di un concetto che appartiene ad un linguaggio specializzato. La sua assoluta univocità e la totale assenza di ambiguità semantica sono necessarie per la comunicazione scientifica e tecnologica, che è lo scopo per cui è stata

---

<sup>20</sup> Roberto Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze, 2004.

<sup>21</sup> Ad esempio Sarah Grey Thomason e Terrence Kaufman *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, University of California Press, Berkeley, 1988; Sarah Grey Thomason, *Language Contact*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2001.

<sup>22</sup> Algeo, *Fifty years*, cit., p. 29.

<sup>23</sup> Kathleen Taylor, *Brainwashing: The science of thought control*, Oxford University Press, Oxford, 2006, pp. 4-5.

<sup>24</sup> Loïc Depecker e Violette Dubois (a cura di), *Les néologies contemporaines*, Société française de terminologie, Paris, 2005, p. 14.

<sup>25</sup> ISO 1087: 2000.

fondata la terminologia. Nonostante questa chiara formulazione e l'approvazione ufficiale da parte di organi riconosciuti, i confini della terminologia e quelli della neologia e della danismologia, nell'uso comune, sono un po' vaghi. Fin dal XIX secolo, lo sviluppo tumultuoso della scienza ha determinato la forte esigenza di un'organizzazione univoca delle sue terminologie e del loro uso: questo è un requisito per una rappresentazione definita della conoscenza specializzata e per la sua trasmissione e diffusione, che sono i fini delle scienze moderne.<sup>26</sup> Siccome la scienza e la tecnologia creano in continuazione nuove parole, queste costituiscono l'oggetto degli studi sia dei terminologi che dei neologisti. Tuttavia oggi la circolazione della conoscenza, anche di quella più specialistica, è divenuta così rapida e diffusa che non sorprende che un numero sempre più vasto di termini (fra cui i prestiti), appartenenti ai più disparati lessici specialistici (biologia, ingegneria, economia, diritto, per non parlare delle tecnologie) sia entrato a far parte del lessico comune, smettendo di essere termini e trasformandosi in neologismi comuni. La globalizzazione della conoscenza e delle scienze hanno portato alla diffusione di un ampio numero di parole dapprima create all'estero e poi importate, secondo diversi modelli genetici, in altre lingue: pertanto queste parole sono ad un tempo neologismi, termini e prestiti. Futuri studi potranno chiarire se le varianti locali della Computer Mediated Communication, che David Crystal chiama *netspeak*, possano configurare addirittura nuove forme di pidgin internettiani.<sup>27</sup>

## Il pregiudizio contro i prestiti

Le affinità teoriche di neologismi, prestiti e termini sono indubbiamente una causa molto rilevante di confusione che può essere riscontrata nell'uso non tecnico, soprattutto quando si parla di prestiti. Ogni tanto queste tre nozioni non sono usate in modo rigoroso nemmeno in contesti tecnici: ciò potrebbe essere causato da una sorta di pregiudizio contro i prestiti.

I neologismi sono sempre stati l'obiettivo primario della censura operata dalle prime Accademie, come l'Accademia dei Lincei o l'Académie Française.

---

<sup>26</sup> Maria Teresa Cabré, *La terminología : representación y comunicación: elementos para una teoría de base comunicativa y otros artículos*, Institut universitari de lingüística aplicada Universitat Pompeu Fabra, Barcelona, 2005, pp. 21-29.

<sup>27</sup> David Crystal *Language and the Internet*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001; cfr. Clara Bulfoni, "Il cinese della Computer-Mediated Communication", in Emma Lupano (a cura di), *Media in Cina oggi*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 93-107, per la versione cinese della CMC.

se, il cui scopo era definire e imporre la convenzione linguistica propria della classe dirigente che sosteneva le Accademie stesse.<sup>28</sup> Più tardi, nel XVIII secolo, Johann Gottfried Herder e i linguisti successivi hanno iniziato a teorizzare che la lingua fosse l'incarnazione dello spirito di una nazione: corollario di questa tesi è che una lingua deve essere preservata da neologismi e barbarismi; non sorprende che in questa atmosfera linguistica il dibattito fra Max Müller e Hugo Schuchardt sull'esistenza di lingue pure e lingue miste sia stato tanto acceso e che l'opposizione alle teorie di Schuchardt così forti.<sup>29</sup> La disciplina linguistica della linguistica di contatto sin dal 1880 ha incontrato un consenso crescente e ad oggi difficilmente qualche studioso si azzarderebbe a sostenere che non esistono nelle lingue fenomeni di interferenza, specialmente nel lessico. Ciò nonostante, un pregiudizio purista contro le interferenze lessicali è presente fra le righe delle opinioni anche di esimi studiosi (come Francesco Sabatini e Gian Tommaso Scarascia Mugnozza ammettono nel discorso di apertura alla conferenza su Innovazione lessicale e Terminologie specialistiche). In particolare, accade spesso che anche nei contesti tecnici le tipologie di neologismi o di termini più censurati sono proprio i prestiti, al punto da identificare i concetti di neologismo o di termine con quello di prestito, e nello specifico con quello di prestito fonetico, cioè la diretta trasposizione di una parola straniera nella lingua ricevente.

Ad esempio, nella conferenza succitata, organizzata dall'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo in seno al CNR, Sabatini e Scarascia Mugnozza hanno riconosciuto che i neologismi sono un segno della vitalità di una lingua, ma allo stesso tempo hanno ammonito contro l'invasione di barbarismi (inglesi), i quali costituiscono la maggior parte dei neologismi italiani contemporanei.<sup>30</sup> John Humbley, in un colloquio su teoria e pratica dei neologismi, organizzato dalla Société française de terminologie, ha sollevato la questione se un dizionario di neologismi possa essere una porta per i barbarismi inglesi.<sup>31</sup> La più autorevole lista di neologismi/termini adottati ufficialmente in Francia, il *Rapport annuel de la Commission générale de terminologie et de néologie*, compilato dalla Délégation générale à la langue française et aux langues de France, ha lo scopo esplicito di inventare degli equivalenti francesi adatti ad ogni parola inglese che compare in francese e di raccomandarne

---

<sup>28</sup> Cfr. Thomas, *Linguistic purism*, cit., pp. 108-112; Wright, *Language policy and language planning*, cit., pp. 54-57.

<sup>29</sup> Cfr. Thomason e Kaufman, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistic*, cit., p. 1.

<sup>30</sup> Adamo e Della Valle, *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*, cit., p. 2.

<sup>31</sup> Depecker e Dubois, *Les néologies contemporaines*, cit., pp. 27-36.

l'uso; in caso di assenza di equivalenti francesi per qualche parola inglese, si invitano i lettori a proporre delle soluzioni lessicali adatte. La vicinanza delle nozioni di *neologisms*, *calques*, *internationalisms* e *loanwords* è chiara anche dall'analisi di Thomas,<sup>32</sup> in cui le suddette categorie sono identificate come i principali oggetti di politiche e atteggiamenti puristici, anche se diversi per la forza di reazione che richiamano su di sé.

Weinreich offre una lucida descrizione del fenomeno della lealtà linguistica, il che è utile per dare una lettura dell'opposizione fra puristi conservatori e i loro oppositori.<sup>33</sup> Le posizioni dei puristi, conservatori e nativisti, sono sostenute da coloro che godono di alcuni privilegi sociali, di solito la classe dirigente, ma che si sentono minacciati da cambiamenti culturali, in particolare dalla incombente concorrenza di un'altra lingua ed un'altra cultura: per questo propongono una versione standardizzata della lingua, che raccomandano di usare come sorta di atto di fede linguistico. I loro oppositori sono coloro che scelgono la lingua in concorrenza; spesso hanno atteggiamenti anti-puristi e anti-intellettuali. Questa descrizione, applicata a società in cui la competizione linguistica è solo a livello lessicale, potrebbe essere adatta a spiegare l'opposizione fra coloro che vedono con sfavore i prestiti da una lingua e cultura straniera (non necessariamente davvero minacciosa) e coloro che non li vedono così. È naturale che un tale odio per i prestiti porti a mescolarli ai neologismi e ai termini.

### **Il primo dibattito sui prestiti negli anni '50**

L'inizio dell'interesse scientifico per le *wailaici* in Cina è collocabile negli anni '50 del XX secolo: in quel periodo infatti vi fu un acceso dibattito sulla riforma del cinese e sulla sua standardizzazione. Similmente al periodo presente, allora le *wailaici* occupavano una parte rilevante del lessico cinese e di ogni *wailaici* esistevano diverse varianti, fra le quali i linguisti erano stati chiamati a scegliere quali adottare ufficialmente. Questa attività provocò la riflessione sulla definizione teorica di *wailaici* e ciò portò il mondo accademico a dividersi in due schieramenti. Da una parte vi erano coloro che sostenevano una posizione restrittiva come Liu Xiyin, Zhang Yingde, Wang Li e Lü Shuxiang.<sup>34</sup> Secondo loro, solo i prestiti fonetici e i prestiti grafici originali

<sup>32</sup> Thomas, *Linguistic purism*, cit., pp. 68-72.

<sup>33</sup> Weinreich, *Languages in contact*, cit., pp. 99-103.

<sup>34</sup> Liu Xiyin 刘喜印, "Yiyi bu shi wailaiyu" 意中不是外来语 (I calchi semantici non sono prestiti), *Zhongguo yuwen* 中国语文, 6, 1958, p. 295; Zhang Yingde 张应德, "Xiandai Hanyu

(giapponesi) potevano essere considerati *wailaici*. Dall'altra parte vi erano coloro che sostenevano una nozione ampia: secondo loro era una *wailaici* qualsiasi parlata creata dal contatto linguistico di qualsivoglia modo e grado.<sup>35</sup> I prestiti giapponesi fra tutti attrassero particolare attenzione: secondo i sostenitori della teoria "restrittivista" solo le parole create originariamente in Giappone erano prestiti, mentre quelle parole create in Cina, esportate in Giappone, mutate di significato e reimportate in Cina non lo erano; dall'altra parte coloro che sostenevano la teoria "ampliativista" sostenevano che anche i prestiti giapponesi di ritorno sono *wailaici*. Nei diversi numeri del 1958 dell'autorevole *Zhongguo yuwen* il dibattito raggiunse l'acme, con diversi articoli che si confrontavano di numero in numero.

Il dibattito sulle *wailaici* del 1958 presenta due caratteristiche di particolare rilevanza. Il dibattito si concentrava in massima parte su un solo tipo di prestiti, i prestiti giapponesi. È ragionevole che sostenere che queste erano le parole più facilmente identificabili come "straniere", in quanto importate più recentemente (la maggioranza di esse non era più vecchia di 50 anni): tuttavia esse erano già ben integrate e largamente impiegate nel lessico cinese, soprattutto perché scritte in caratteri cinesi (*hanzi/kanji*) e non in caratteri giapponesi (*kana*) e quindi graficamente omogenee. Il modello succitato di Weinreich sembra attagliarsi a quella situazione: fu un esempio di discriminazione contro le parole provenienti da una lingua e una cultura estera, sentita come minacciosa. In secondo luogo, è da tenere in considerazione che i "restrittivisti" si limitavano ad insistere sull'idea di *wailaici* e sulla sua limitata designazione teorica, mentre mai alcuno ha pensato di porre mano alla concreta sostituzione dei prestiti con neologismi nativi. Probabilmente all'epoca sarebbe stato impossibile sostituire una parte tanto ampia e ben ra-

---

zhong neng you zheme duo Riyu jieci ma?" 现代汉语中能有这么多日语借词吗? (Possibile che ci siano così tanti prestiti dal giapponese in cinese?), *Zhongguo yuwen*, 6, 1958, p. 299; Wang Li 王力, *Hanyu shigao* 汉语史稿 (Breve storia della lingua cinese), Kexue Chubanshe, Beijing, 1958, pp. 507-528; Lü Shuxiang 吕叔湘, *Zhongguo wenfa yaolüe* 中国文法要略 (Breve descrizione della grammatica cinese), Shangwu yinshuguan, Hong Kong, 1967, pp. 12-13.

<sup>35</sup> Cfr. Luo Changpei 罗常培, "Zhongguoyu li de jiezi" 中国语里的借字 (Prestiti in cinese), *Zhongguoren yu Zhongguowen* 中国人与中国文 (I cinesi e il cinese), Kaiming Shuju, Shanghai, 1945, pp. 85-92; Zheng Dian 郑奠, "Xiandai Hanyu cihui guifan wenti" 现代汉语词汇规范问题 (Problemi di standardizzazione nel lessico cinese moderno), *Xiandai Hanyu guifan wenti xueshu huiyi wenjian huibian* 现代汉语规范问题学术会议文件汇编 (Collezione di documenti della Conferenza Accademica sulla Standardizzazione del Cinese Moderno), Kexue Chubanshe, Beijing, 1956, pp. 72-80; Wang Lida 王立达, "Cong goucifashang bianbie bu liao Riyu jieci" 从构词法上辨别不了日语借词 (Non è possibile distinguere un prestito giapponese dalla sua morfologia), *Zhongguo yuwen*, 9, 1958, pp. 442-443.

dicata del lessico cinese; pertanto, una definizione teorica più ristretta e una lista conseguentemente più corta di *wailaici* sarebbero certamente bastate per affermare che il grado di purezza del lessico cinese era ancora elevato. Gli “ampliativisti” al contrario non volevano perseguire alcun fine ideologico, bensì si riproponevano di analizzarli secondo le più comuni convenzioni scientifiche internazionali.

Nel 1958 Gao Mingkai e Liu Zhengtan pubblicarono lo *Xiandai hanyu wailaici yanjiu* 现代汉语外来词研究 *Study on Loanwords in Modern Chinese*:<sup>36</sup> questo studio analizza con grande attenzione le interferenze lessicali, le loro origini e le modalità della loro creazione, adottando la visione restrittiva. Lo studio di Gao e Liu ha incarnato il punto di vista restrittivo e, data l’esaustività del loro lavoro, esso divenne un punto di riferimento in materia. La visione restrittiva prevalse a tal punto che l’intero argomento dei prestiti perse interesse per i linguisti dopo gli anni ‘50. Ad esempio, in *Zhongguo yuwen*, dopo il 1958 quasi nessun articolo sulle *wailaici* fu pubblicato per due decenni, e anche dopo gli anni ‘80 si fecero estremamente rari, mentre abbondanti sono sempre stati gli articoli sui neologismi.

### **Il dibattito sui prestiti negli ultimi dieci anni, le indicazioni ufficiali in materia e le opinioni dei puristi**

L’interesse per i prestiti si è rinnovato negli anni ‘80. In quegli anni sono usciti alcuni dizionari esclusivamente dedicati ad essi, alcuni dei quali seguivano il principio ampliativista e non restrittivista; quindi la prima monografia sulle *wailaici* dopo il 1958 fu lo *Yiwenhua de shizhe - wailaici*, scritto nel 1991, seguito da *Hanyu wailaici*, scritto nel 2000, entrambi di Shi Youwei.<sup>37</sup> Shi Youwei divenne il paladino del punto di vista ampliativista, che negli anni aveva eroso il consenso della posizione restrittivista, aveva acquisito riconoscimento e negli ultimi due decenni è divenuto prevalente: fino agli ultimi articoli e alle ultime monografie, i linguisti seguono la tendenza internazionale riguardo la linguistica di contatto, che considera come fenomeni di interferenza lessicale ogni elemento lessicale creato in seguito a qualsiv-

---

<sup>36</sup> Gao Mingkai 高名凯 e Liu Zhengtan 刘正坛, *Xiandai Hanyu wailaici yanjiu* 现代汉语外来词研究 (Studio sulle *wailaici* del cinese moderno), Wenzhi Gaige Chubanshe, Beijing, 1958.

<sup>37</sup> Shi Youwei 史有为, *Yiwenhua de shizhe - wailaici* 异文化的使者——外来词 (Un messaggero di una cultura diversa: la *wailaici*), Jilin Jiaoyu Chubanshe, Changchun, 1990; Shi Youwei 史有为, *Hanyu wailaici* 汉语外来词 (Le *wailaici* in cinese), Shangwu Yinshuguan, Beijing, 2000.

glia contatto linguistico o culturale, anche se di diverso grado.<sup>38</sup> L'attività degli studiosi è molto più intensa sui neologismi che sui prestiti; infatti, *Cishu yanjiu* 辞书研究, una delle più importanti riviste di lessicologia e lessicografia, dalla fondazione (1979) fino al 2013, ha pubblicato 107 articoli i cui titoli, abstract o parole chiave contenevano *wailaici* 外来词, *wailaiyu* 外来语, *jieci* 借词 (prestiti), *yinyi* 音译 (prestiti fonetici), *yiyi* 意译 (calchi semantici) o *zimuci* 字母词 (parole con lettere latine; tutte categorie legate all'interferenza lessicale), e 185 contenenti *xinci* 新词 or *xinyu* 新语 (neologismi). Il piano teorico in cui i prestiti sono collocati è certamente quello ampliattivista.

Mentre i linguisti cinesi sembrano essere d'accordo sul fatto che i prestiti debbano essere considerati in senso ampio, tanto che si può con sicurezza affermare che la controversia sui prestiti degli anni '50 sia stata risolta, sembra evidente che questo acceso dibattito sia uscito da un ambito accademico e si sia spostato in un ambito sociale meno tecnico e più ampio e generale. Al fine di confermare questa ipotesi, accertare le dimensioni di questo dibattito e identificarne le caratteristiche principali, è stata condotta una ricerca sul sito del *Renmin Ribao* 人民日报: la scelta è caduta su questo corpus in quanto molto ampio e composto da numerosi canali, sezioni e rubriche, nonché perché diversi articoli di altre testate cinesi vi sono ripubblicate, pertanto è stato considerato piuttosto rappresentativo della produzione giornalistica cinese. Dopo aver eliminato le occorrenze ripetute, il risultato è stato che la parola *wailaici* occorre in circa 450 pagine dal 2000 alla fine del 2013; in circa 90 pagine la parola occorre per indicare l'origine di una parola, mentre in tutte le altre pagine si tratta specificatamente del problema dei prestiti. L'etichetta di prestito, in questi articoli non specialistici, viene attribuita a diversi gruppi di parole: molti di essi sono acronimi (come *PM2.5*, *CPI*, *GDP* o *ATM*) e prestiti fonetici (come *fensi* 粉丝 da *fans* o *suwei'ai* 苏维埃 da *soviet*), vi sono alcuni calchi strutturali (come *qinian zhi yang* 七年之痒 da *seven-year itch*) o anche parole la cui genealogia è più complessa (come *dingke* 丁克 dall'acronimo inglese *D(ouble) I(ncome) N(o) K(ids)*). secondo Guo Min;<sup>39</sup> *haxi-*

---

<sup>38</sup> Cfr. p.e. *On language contacts and English loans vs Chinese Loans* di Hu Zhaoyun, *Synchronic status and transmutation of contemporary Chinese words and expressions* di Tang Zhixiang, *The third wave of loanwords in Standard Chinese* di Wan Hong, *A sociolinguistic study on Chinese loanwords* di Zhou Honghong.

<sup>39</sup> Guo Min 郭敏, " 'Dingke' yizu: bieyang shenghuo ye jingcai " '丁克'一族: 别样生活也精彩 (I DINK: un altro tipo di vita ma comunque brillante), *Zhongguo funü bao* 中国妇女报, 19/10/2012.

*biao* 哈希表 da *hashtag*, secondo Wanxue Haiwen,<sup>40</sup> o *meng* 萌 dal giapponese *moe* もえ, che significa *cute*, ‘adorabile’, secondo Wang Ke.<sup>41</sup>

I risultati di questa ricerca hanno restituito la seguente situazione: si riscontra un aumento di articoli dopo la pubblicazione di commenti, raccomandazioni, linee guida o leggi che impongono o suggeriscono una limitazione nell’uso di prestiti, in particolare i prestiti fonetici, acronimi e i pochi trapianti diretti, anche i più popolari.

Nel gennaio 2001 è entrata in vigore la *Zhonghua Renmin Gongheguo Guojia tongyong yuyan wenzi fa* 中华人民共和国国家通用语言文字法 - *Law of the People’s Republic of China on the Standard Spoken and Written Chinese Language* (da qui in avanti *Legge sulla lingua*), che pone alcuni principi generali in materia di legislazione linguistica, fra cui l’identificazione fra Lingua Comune (*tongyong yuyan wenzi* 通用语言文字) standard e Putonghua e Guifan Hanzi 规范汉字. La legge impone allo Stato il controllo del buon uso della Lingua Comune: a questo fine, l’art. 11 impone che “le pubblicazioni in cinese debbano conformarsi agli standard della Lingua Comune” e che “se si devono usare lingue straniere nel testo in cinese, questo deve essere corredato di spiegazione (*zhushi* 注释). Inoltre, l’art. 12 impone a radio e TV di usare il Putonghua: se si devono usare lingue straniere, ciò deve essere approvato da un apposito organo in seno al Consiglio di Stato, che deve anche curare la traduzione in cinese dei nomi propri stranieri di persone, luoghi e delle terminologie scientifiche (art. 25).

Questi principi di standardizzazione della lingua evidentemente non hanno avuto una immediata traduzione nella realtà, se il 6 marzo 2002 il membro della Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese Chen Zui 陈醉 si lamentava che, non essendo ancora i cittadini cinesi in grado di parlare un buon cinese, è necessaria una standardizzazione dei prestiti in cinese. Una prima forma di implementazione della *Legge sulla lingua* è stata introdotta il 13 maggio 2004, quando l’Agenzia nazionale per Radio, Film e Televisione (SARFT) ha trasmesso una comunicazione relativa alla “Implementazione del progetto per un’etica tra i minori mediante la gestione delle trasmissioni televisive e cinematografiche”; la comunicazione sostiene che l’etica si può preservare proibendo ai presentatori televisivi di indossare vestiti succinti, di usare la tinta

<sup>40</sup> Wanxue Haiwen 万学海文 “09 jisuanji kaoyan dagang shuju jiegou kaodian fenxi” 09计算机考研大纲数据结构考点分析 (Analisi delle domande di esame della struttura dei dati del programma di ricerca sui calcolatori 09), *Renminwang* 人民网, 11/08/2008.

<sup>41</sup> Wang Ke 王科, “Huoxingwen yijing OUT le? Ruanjian zai zao ‘zuhezi’ shangwei” 火星文已经OUT了? 软件再造“组合字”上位 (Le *huoxingwen* sono già out? I programmi fanno nuovi “caratteri misti”), *Qianjiang wanbao* 钱江晚报, 23/6/2010.

per capelli e di parlare un cinese mescolato con lingue straniere o con i dialetti di Hong Kong o di Taiwan. Il primo regolamento ufficiale di implementazione della *Legge sulla lingua* è del 1 marzo 2006: in esso la municipalità di Shanghai ha dichiarato illegale usare parole quali *PK* o *fensi* 粉丝. Il regolamento prevede che i documenti pubblici, i libri di testo e le notizie non debbano usare “parole del web”, in quanto contrarie agli standard del cinese. Questo divieto viene ribadito il 7 aprile 2010, quando Jiang Heping 江和平, ispettore capo del canale pubblico di sport, CCTV5, ha proibito ai presentatori, agli speaker, ai giornalisti e ai redattori di usare acronimi inglesi come *NBA*, *GDP*, *WTO*, *CPI*, al posto dei quali si devono usare le definizioni intere in cinese. Il 23 novembre 2010, infine, l’Agenzia nazionale per Stampa e Pubblicazioni (GAPP) ha ordinato che ogni prodotto pubblicato, giornali, libri, pagine web, prodotti audio o video, deve seguire le regole di cinese standard perciò deve essere standardizzato; il che significa che le scritte in caratteri non cinesi e le espressioni non grammaticalmente corrette sono vietate e ogni parola straniera deve essere tradotta con attenzione.

Contemporaneamente a queste indicazioni ufficiali, voci di intellettuali che riecheggiano la preoccupazione per lo stato del cinese in quegli anni si sono levate. Il primo ad aver esplicitamente sostenuto che è necessario lanciare una “guerra di difesa linguistica” è stato lo scrittore Wang Meng 王蒙 nel suo intervento al Culture Summit Forum del 2004 intitolato “Per la grande rinascita della cultura dei caratteri cinesi” (“Weile Hanzi wenhua de weida fuxing” 为了汉字文化的伟大复兴);<sup>42</sup> con essa è stata inaugurato il discorso della purezza (*chunjie* 纯洁) della lingua cinese da preservare, del rischio del suo inquinamento (*wuran* 污染) e della necessità di una guerra di difesa (*baoweizhan* 保卫战). Ancora più allarmante è stato il prof. Liu Yameng 刘亚猛, che al Beijing Forum del 2007 ha affermato che “la trasformazione del cinese in una lingua “aliena” ha ormai superato il punto di non ritorno”.<sup>43</sup> Dato questo terrore linguistico, le indicazioni ufficiali sono state ben accolte da alcuni commentatori che si possono definire indubbiamente puristi, visto come costoro ribadiscono la loro preoccupazione per la perdita di purezza del cinese, così come i linguisti di cinquant’anni prima. I puristi, come ad esempio Fu Zhenguo, paragonano l’ “invasione” delle parole ingle-

<sup>42</sup> Wang Meng 王蒙, “Weile Hanzi wenhua de weida fuxing” 为了汉字文化的伟大复兴 (Per la grande rinascita della cultura dei caratteri cinesi), *Hanzi wenhua* 汉字文化, 1, 2005, pp. 3-6.

<sup>43</sup> Liu Yameng 刘亚猛, “Chaoyue “bukenzhuan dian” haishi daoda “guaidian”? Hanyu de xianzhuang ji women de duice” 超越“不可逆转点”还是到达“拐点”? 汉语的现状及其对策 “Passing the “point of no return” or approaching a “turning point”? How the Chinese language is situated and what we should be doing about it”, *Beijing luntan*, Beijing, 2/11/2007.

si a “formiche” che stanno facendo a pezzi la “diga” della lingua cinese e la stanno trasformando in un miscuglio di “cinglese” (*Han-Ying hunza* 汉英混杂).<sup>44</sup> Inoltre invocano la salvaguardia e il controllo della lingua e dell’identità cinese, in quanto l’uso di tante “parole inglesi” potrebbe nutrire un senso di inferiorità verso l’occidente.<sup>45</sup> Dall’altra parte, queste indicazioni ufficiali hanno portato ad una forma di critica in blog e forum da parte di commentatori, per i quali si potrebbe proporre l’etichetta di “pragmatisti”. Per esempio Gu Huiyi ha avvertito che la proibizione di tanti acronimi popolari potrebbe non essere accettata dalla società, Chao Bai ha criticato una standardizzazione generalizzata e irragionevole.<sup>46</sup> Il rischio insito in tagli “lineari” sugli acronimi, soprattutto i più diffusi, è che il governo possa rivelare una pigrizia politica e far sì che le parole proibite al contrario si diffondano sempre più.<sup>47</sup> In particolare le regole della GAPP sono solo negative e mancano di linee guida o pratiche proposte per sostituire i prestiti vietati.<sup>48</sup> Se un metodo positivo e scientifico non sarà adottato, le regole non saranno che “lettera morta, incapaci di controllare una lingua viva”.<sup>49</sup>

### La causa linguistica contro lo Xiandai Hanyu Cidian

In confronto con i prestiti giapponesi, che i linguisti come Wang Li o Lü Shuxiang avevano tanto deprecato negli anni ‘50, i tipi di prestiti contro cui i

---

<sup>44</sup> Fu Zhenguo 傅振国, “Yingyu shendu qinru Hanyu shiguan wenhua anquan” 英语深度侵入汉语事关文化安全 (La profonda invasione dell’inglese sta minacciando la sicurezza culturale del cinese), *Hongqi wengao* 红旗文稿, 10/8/2010.

<sup>45</sup> Cfr. Lin Zhibo 林治波, “Xuezhe xinlun: hanwei women de muyu” 学者新论: 捍卫我们的母语 (il nuovo commento di uno studioso: difendiamo la nostra lingua madre), *Renminwang*, 9/9/2004; Wang Xiangping 王香平, “‘Dou shi waiwen, hen buhao’ - Cong Mao Zedong de yici zhutuo shuo kaiqu” “都是外文, 很不好”——从毛泽东的一次嘱托说开去 (‘Sono tutte parole straniere, non va bene’ - Una spiegazione di una consegna di Mao Zedong), *Dang de wenxian* 党的文献, 28/9/2006.

<sup>46</sup> Gu Huiyi 贾卉一, “Guangdian zongju cheng «pingbi suoliuci» xi wudu” 广电总局称“屏蔽缩略词”系误读 (La SARFT ha detto che gli acronimi sugli schermi sono letti male), *Jinghua shibao* 京华时报, 15/4/2010; Chao Bai 潮白, “Dajia dou wudu le ‘pingbi’ ma?” 大家都误读了“屏蔽”吗? (Abbiamo tutti frainteso lo ‘schermo?’), *Nanfang Ribao* 南方日报, 16/4/2010.

<sup>47</sup> Han Zhe 韩哲, “Weidu wailaici, yichang tulao de zheteng?” 围堵外来词, 一场徒劳的折腾? (L’assedio delle *wailaici*, una perdita di tempo?), *Beijing shangbao* 北京商报, 9/4/2010.

<sup>48</sup> Yi Duke 亿度可, “Gei wailaici qu ge ‘zhongwenming’ ” 给外来词取个“中文名” (Date un nome cinese alle *wailaici*), *Renmin Ribao* 人民日报, 22/12/2010.

<sup>49</sup> Zhang Tie 张铁, “Si guiding guanbuzhu huode yuyan” 死规定管不住活的语言 (Una regola morta non può controllare una lingua viva), *Jinghua shibao* 京华时报, 23/12/2010.

puristi si sono scagliati negli ultimi anni paiono molto più pericolosi. Infatti, in quegli anni il Giappone non costituiva un vero, temibile concorrente culturale, a causa di differenze culturali, economiche e ideologiche troppo ampie tra i due Paesi. A quell'epoca maggiore era l'influenza russa e, in una certa misura, quella occidentale. Questo si riverberava anche sulla composizione della parte di prestiti del lessico cinese: il flusso di prestiti dal giapponese all'epoca si era praticamente interrotto, mentre erano molto frequenti i prestiti dal russo, e non trascurabile era la presenza di prestiti dall'inglese. Quello che soprattutto rendeva il pericolo giapponese meno preoccupante era che i prestiti dal giapponese erano scritti in caratteri cinesi e non in quelli giapponesi, pertanto potevano essere assorbiti rapidamente dal cinese e rapidamente perdere il loro aspetto straniero, lasciando la purezza grafica del cinese intatta. Oggi invece ciò che i puristi temono maggiormente sono le *zimuci* (acronimi puri, ibridi di lettere latine e caratteri cinesi o trapianti diretti di parole in lettere). Questo è certamente dovuto al fatto che dietro alle *zimuci* vi è la cultura occidentale, che ora esercita una sempre più forte influenza sulla popolazione cinese, così come in continua ascesa pare sia l'invasione delle *zimuci*. Ma l'elemento che crea maggior ansia è che lettere e caratteri sono completamente diversi, e la compresenza di essi in un documento cinese è a stento tollerata, per timore che lo spirito della lingua cinese venga inquinato e che le lettere alla fine possano sorpassare i caratteri. Il peculiare uso delle lettere latine in cinese, come sostiene Helena Riha potrebbe essere visto comunque come una nuova forma di sinizzazione delle parole straniere.<sup>50</sup> Infatti, vengono accettate in cinese per la maggior parte singole lettere scritte in maiuscolo o al più acronimi, cioè gruppi di lettere maiuscole: una lettera graficamente occupa il medesimo spazio di uno *hanzi* e foneticamente viene letta come una sillaba, esattamente come uno *hanzi*. Anche applicando questa prospettiva, la tensione nei confronti delle *zimuci* non muta: le parole straniere "devono essere cinesi nella forma e nel carattere".<sup>51</sup>

Per questa ragione l'opposizione alle *zimuci* è diventata molto intensa, al punto che la "guerra per la salvaguardia del cinese", dopo molti anni in cui si invocava, nel 2012 è stata davvero dichiarata. Il *casus belli* è stata la pubblicazione, il 15 luglio del 2012 da parte della Shangwu Yinshuguan, della sesta edizione del *Dizionario di cinese moderno (Xiandai Hanyu Cidian - di 6 ban*

---

<sup>50</sup> Helena Riha, *Lettered words and Roman letter characters in Chinese writing: a study of alphabetic writing in Chinese newswires*, The Ohio State University, Columbus, 2008.

<sup>51</sup> Fritz Pasierbsky, "Adaptation Processes in Chinese", in Florian Coulmas, *Language Adaptation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989, p. 102.

现代汉语词典-第6版, CCD6). Il dizionario ha sollevato immediatamente critiche su diversi aspetti, ma la più dirompente si è puntata sulla presenza di una lista di 'parole che cominciano con una lettera occidentale' (soprattutto acronimi importati). I più feroci oppositori a questa scelta editoriale del CCD6 si sono sentiti così colpiti che 119 intellettuali il 27 agosto 2012 hanno denunciato uno dei capiredattori, Jiang Lansheng 江蓝生, e i suoi collaboratori, alla GAPP e alla Commissione Linguistica Nazionale. Il gruppo dei firmatari della denuncia ha accusato la redazione del CCD6 di violazione dell'art. 3 ("lo Stato promuove il Putonghua e realizza la standardizzazione dei caratteri") e l'art. 11 della *Legge sulla lingua* e altre disposizioni simili. Inoltre, alla luce della nota della GAPP che vieta di mescolare cinese e inglese, la lista di *zimuci* è stata considerata dai firmatari come "mescolata" al resto del testo del dizionario e quindi illegale. La richiesta dei firmatari è stata che la Shangwu Yinshuguan ammetta la colpa e cancelli quella lista dal CCD6.<sup>52</sup> Wang Fufang molto appropriatamente si riferisce a questa causa come "causa linguistica" (*yuyan guansi* 语言官司).<sup>53</sup>

### **Gruppi e caratteristiche dei firmatari della denuncia contro lo *Xiandai Hanyu Cidian***

La denuncia firmata dai 119 intellettuali contro il CCD6 ha avuto un innegabile lato positivo: quello di mettere in luce chi sono i puristi, o almeno chi sono i portavoce della parte della società che prova pulsioni puristiche. Peraltro, dopo la pubblicazione del CCD6 ed in particolare dopo la denuncia, alcuni dei firmatari puristi hanno scritto numerosi articoli e alcuni di loro sono stati intervistati per servizi su riviste o in programmi televisivi.<sup>54</sup> Il dibattito sollevato è stato davvero impressionante: una ricerca nel sito del *Renmin Ribao* ha evidenziato 317 pagine in cui occorre la parola *zimuci*, quasi tutte pubblicate dopo il 15 luglio 2012 e incentrate sul problema di questo tipo di prestito. Questa messe di informazioni permette di comprendere il retroterra culturale, le finalità ideologiche ed eventualmente l'appartenenza a cerchie e gruppi sociali di questo gruppo di intellettuali.

---

<sup>52</sup> Yang Zhenglian 杨正莲 e Zhang Jun 张郡, " 'Baowei' Hanyu? "保卫"汉语? ('Difendere' il cinese?), *Zhongguo Xinwen Zhoukan* 中国新闻周刊, 7/9/2012.

<sup>53</sup> Wang Fufang 王馥芳, "Zimuci hui weixie Hanyu chunjie?" 字母词会威胁汉语纯洁? (Le parole con lettere possono minacciare la purezza del cinese?), *Shehui Kexuebao* 社会科学报, 18/11/2012.

<sup>54</sup> Zhao Chunyan 赵春燕 e Zhou Hongbo 周洪波, "Zimuci reyi" 字母词热议 (Il dibattito sulle *zimuci*), in Zhou Qingsheng e Hou Min, *Yuyan zhuangkuang baogao 2013*, cit., p. 256.

## Fu Zhenguo 傅振国

Il primo dei firmatari di cui parlare è senz'altro Fu Zhenguo, per l'autorevolezza della sua posizione nel mondo editoriale cinese e per il suo lungo attivismo nell'ambito della difesa della cultura degli *hanzi*, che ne hanno fatto uno dei leader del gruppo dei firmatari, se non il principale leader. Fu Zhenguo è un giornalista senior del *Renmin Ribao*: nel suo curriculum emerge in primo luogo la carica di vice direttore della sezione Istruzione, Cultura e Scienza dell'edizione estera del giornale e di principale redattore della rubrica di prima pagina "Wanghailou" 望海楼, in cui si firma Jiangshang Yu 江上雨. Questa colonna incontra un certo consenso editoriale, visto che nel 2012 è stata insignita, da parte di una commissione della Zhonghua Quanguo Xinwen Gongzuozhe Xiehui 中华全国新闻工作者协会 (Associazione nazionale dei lavoratori della stampa), di uno dei primi premi nell'ambito della XXII competizione *Zhongguo xinwen jiang* 中国新闻奖 (Premio nazionale per la stampa, sezione Esteri), con l'articolo "La Cina non è il Medio Oriente".<sup>55</sup> È stato anche editorialista per la rivista *Jiankang shibao* 健康时报 (Quotidiano della salute), nella rubrica "Jiankang Zhongguo" 健康中国 (Cina sana). Infine Fu Zhenguo negli ultimi anni ha tenuto blog (su diverse piattaforme), dai quali ha portato avanti la sua "Guerra per la salvaguardia del cinese" (*Hanyu baoweizhan* 汉语保卫战).

Fin dai suoi primi articoli, Fu Zhenguo ha dimostrato il suo attaccamento e il suo orgoglio per il crescente prestigio che la lingua cinese deriva dalla crescita del Paese. La lingua cinese, che negli ultimi anni si sta rapidamente affermando come nuovo polo di interesse nel mondo, "dato lo sviluppo florido del Paese, il forte supporto del governo, la sincerità dei docenti di cinese, l'aiuto di amici stranieri appassionatamente innamorati della cultura cinese, [...] sta sempre più assurgendo al ruolo che le compete nella promozione dell'economia mondiale, nello scambio culturale e nella cooperazione".<sup>56</sup> Questa nuova posizione nel mondo della lingua cinese presto si è rivelata un'opportunità ma anche una sfida, soprattutto per i docenti cinesi stessi.<sup>57</sup> Tuttavia, a fronte della diffusione del cinese nel mondo, la diffusione

<sup>55</sup> Fu Zhenguo, "Zhongguo bu shi Zhong Dong" 中国不是中东 (La Cina non è il Medio Oriente), *Renmin Ribao Haiwaiban* 人民日报海外版, 10/3/2011.

<sup>56</sup> P.e. Fu Zhenguo, "Zhongguo xing Hanyu re" 中国兴 汉语热 (La rinascita della Cina, la febbre per il cinese), *Renmin Ribao Haiwanban* 人民日报海外版, 3/8/2002.

<sup>57</sup> Fu Zhenguo 傅振国 e Yu Xuan 于暄, "'Hanyure' dailai de jiyu yu tiaozhan" "汉语热"带来的机遇与挑战 (Le opportunità e le sfide della "febbre del cinese"), *Renmin Ribao Haiwaiban* 人民日报海外版, 30/1/2004.

dell'inglese in Cina è stata decisamente più forte e pervasiva, al punto di aumentare la sua presenza nella lingua cinese viva e di modificarne l'aspetto. Per questo Fu Zhenguo nel 2009 ha lanciato la sua Guerra per la Salvaguardia del Cinese.<sup>58</sup> In "Le formiche dell'inglese scavano un buco nella diga del cinese",<sup>59</sup> Fu Zhenguo si riallaccia all'appello di Wang Meng per una guerra in difesa della purezza del cinese in quanto base fondamentale della cultura cinese; ma, oltre a lanciare l'immagine delle "formiche" delle parole inglesi e della "diga" della lingua cinese (immagine a suo dire priva di ogni connotazione valutativa), Fu Zhenguo va oltre, evidenziando le cause della diffusione del "cinglese". Le responsabilità sono attribuite da Fu Zhenguo chiaramente, da una parte, alla negligenza degli intellettuali che permettono i trapianti diretti delle parole straniere in cinese e non si impegnano nella loro traduzione, come è accaduto negli altri periodi della storia durante i quali il cinese è stato investito da una grande massa di parole straniere; al contrario gli intellettuali, forti di una maggiore conoscenza dell'inglese da parte del pubblico cinese, si compiace di impiegare parole straniere. Accanto alla scarsa autocoscienza degli intellettuali vi è la debolezza della *Legge sulla lingua*, troppo vaga, senza divieti chiari e stringenti e senza previsione di istituti di controllo e prevenzione. La vaghezza delle disposizioni della legge è tale che il giudice cinese si è addirittura dovuto inchinare di fronte al "diritto di denominazione" del cittadino verso la propria prole, anche se il nome scelto era Zhao C 赵C, quindi dietro la debolezza della legge vi è la debolezza delle istituzioni che la dovrebbero porre in essere, ossia il Ministero dell'Istruzione, la Commissione Linguistica Nazionale, la GAPP, la SARFT e altri organi coinvolti. Il rischio insito nel "cinglese" è dapprima l'incomprensibilità generale del mezzo linguistico, e alla fine la distruzione della lingua cinese e con essa della cultura che la veicola.

Fu Zhenguo ha continuato a sostenere queste posizioni negli anni successivi fino al 2012 quando, nuovamente in virtù di una disposizione della *Legge sulla lingua* (art. 26) che prevede per i cittadini di dare consigli in caso di violazione della legge stessa, ha partecipato alla denuncia del CCD6. Nel frattempo la sua vis polemica e moralizzatrice si è rinforzata ed ha allargato il suo raggio di azione, come si può notare negli editoriali di "Jiankang

---

<sup>58</sup> Fu Zhenguo, "Hanyu baoweizhan hai mei dawan" 汉语保卫战还没打完 (La guerra di difesa del cinese non è ancora finita), *Yuwen shijie: jiaoshi zhi chuang* 语文世界: 教师之窗, 12, 2010, pp. 30-31.

<sup>59</sup> Fu Zhenguo, "Yingyu mayi zai Hanyu changdi dadong" 英语蚂蚁在汉语长堤打洞 (Le formiche dell'inglese scavano un buco nella diga del cinese), *Renminwang* 人民网, 25/11/2009.

Zhongguo” in cui critica alcune debolezze della popolazione e ne auspica un maggior rinforzo anche nel fisico. In particolare la forza, la stabilità e la sanità della Cina e del suo governo è ciò che, secondo Fu Zhenguo, ha impedito che le “primavere” mediorientali e il loro conseguente portato di caos e morte siano giunte in Cina e l’abbiano travolta.<sup>60</sup>

### Gli “hanzologi”

Accanto a Fu Zhenguo, che è solo uno dei molti giornalisti firmatari della denuncia, vi sono molti altri linguisti che denotano come elemento comune un forte interesse, per molti anche professionale, verso gli *hanzi* (che peraltro sono il principale elemento linguistico protetto da Fu Zhenguo).

Fra i più attivi del gruppo dei firmatari ci sono Li Minsheng 李敏生 e Wang Wenyuan 王文元, ricercatori dell’Istituto di Filosofia dell’Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS), autori di studi sugli *hanzi* e fautori di una nuova *guoxue* 国学 intesa come “cultura accademica tradizionale cinese” (Zhongguo chuantong xueshu wenhua 中国传统学术文化) e direttamente ispirata al pensiero del filosofo tradizionalista Zhang Binglin 章炳麟; c’è l’ingegnere informatico coinvolto nelle problematiche degli *hanzi*, Wang Yongmin 王永民, inventore del sistema IME Wubi; ci sono matematici come Yuwen Yongquan 宇文永权 e Chen Shuhong 陈淑红, che hanno creato sistemi di didattica dei caratteri molto innovativi; il calligrafo Luo Yejian 罗业健, che ha inventato un sistema per imparare a scrivere i caratteri in riquadri variabili; Dai Ruqian 戴汝潜, direttore dello Hanzi Wenhua Jiaoyu Yanjiu Zhongxin 汉字文化教育研究中心 (Centro di ricerca per l’insegnamento della cultura degli *hanzi*); e poi altri linguisti “hanzologi”, educatori, calligrafi, letterati, poeti e artisti. Il loro interesse per i caratteri ha come base la convinzione che gli *hanzi* siano un elemento irrinunciabile della cultura cinese. Molti di loro si conoscevano ben prima della firma della denuncia, in quanto gravitano in alcune associazioni “hanzologiche” e “hanzofile”. Fra quelle più direttamente coinvolte in questo ambito di ricerca c’è la Beijing Guoji Hanzi Yanjiuhui 北京国际汉字研究会, il cui direttore è Li Minsheng e di cui è consulente lo scrittore e letterato Jiang Feng 江枫 (altro firmatario). L’oggetto sociale di questa associazione indica chiaramente il nazionalismo culturale che costoro pongono alla base dell’interesse per gli *hanzi*: “studio degli *hanzi* secondo le leggi delle scienze moderne ma anche secondo le regole alla base dello *Yijing* [...] per fondare uno studio della lingua

<sup>60</sup> Fu Zhenguo, “Zhongguo bu shi Zhong Dong”, cit.

scritta, della lingua orale, della didattica della lingua dalle caratteristiche cinesi, per rafforzare la cultura della nazione cinese, sviluppare la conoscenza umana e aumentare la qualità della cultura nazionale". La rivista dell'Associazione è *Hanzi Wenhua* 汉字文化, su cui molti dei firmatari hanno scritto. La preoccupazione verso la crisi degli *hanzi* e la rinascita della cultura degli *hanzi* come risposta ad essa è alla base dell'associazione, come chiaramente indicato da Li Minsheng all'apertura della conferenza "Per la grande rinascita della cultura dei caratteri cinesi" del 2005. Di particolare rilevanza è il fatto che già nel 2005 l'Associazione era contraria alla latinizzazione degli *hanzi* (*hanzi ladinghua* 汉字拉丁化).<sup>61</sup>

### I "rinascisti"

Dato il forte rapporto esistente fra scrittura e cultura, in particolare quella tradizionale, anche numerosi intellettuali coinvolti nella rinascita e nella diffusione della cultura tradizionale figurano fra i firmatari. Innanzitutto vi è Li Bochun 李伯淳, direttore della Zhonghua Wenhua Fuxing Yanjiuyuan 中华文化复兴研究院 (Centro di ricerca per la rinascita culturale cinese), nella quale sono coinvolti anche Long Yuchen 龙雨辰, ricercatore presso la sezione di filosofia dell'Istituto, Xu Qinqi 徐钦琦 come esperto, e il geologo Xu Daoyi 徐道一. Li Bochun viene denominato "il moderno Guiguzi 鬼谷子": infatti egli trae ispirazione dal pensiero tradizionale del confucianesimo, del daoismo, del buddhismo, fino agli insegnamenti dello *Yijing* 易经, per creare la sua filosofia motivazionista *rensheng xingfu zhi dao* 人生幸福之道, altrimenti chiamata *gaibian mingyunxue* 改变命运学. Il suo Istituto riflette gli interessi del suo direttore: infatti è finalizzato alla diffusione del suo pensiero motivazionale e all'addestramento per raggiungere il successo mediante le sue tecniche. È interessante notare che nella Classe di ricerca sulla rinascita della cultura cinese del 2007, fra diverse lezioni su *Yijing* e altri testi tradizionali e il loro rapporto con la scienza moderna, una delle lezioni tenute da Li Bochun era intitolata "La rinascita della cultura cinese e la costruzione di un mondo armonico" (Fuxing Zhonghua wenhua, goujian hexie shijie 复兴中华文化 构建和谐世界).

Il concetto di *hexie* 和谐 "armonia" è centrale nella filosofia e nell'ideologia politica cinese contemporanea: è l'obiettivo della classe dirigente del Paese e il motivo di molte scelte in diversi ambiti. Il concetto di

---

<sup>61</sup> Li Minsheng, "Kaimuci" 开幕词 (Discorso di apertura), *Hanzi wenhua* 汉字文化, 2, 2005, pp. 5-6.

*hexie* è comune ad un altro intellettuale e firmatario, che sull'argomento ha scritto molto: Ba Xiang 巴湘 (pseudonimo di Liu Tianqin 刘天琴). Il suo *Hexie lun* 和谐论 viene considerato il testo fondativo della filosofia dell'armonia (*hexue* 和学), che spiega il valore cosmico dell'armonia e il suo legame con la realtà, che è armonica nella prima fase del socialismo e prima della realizzazione del comunismo. Ba Xiang condivide con Li Bochun anche l'appartenenza ad un altro gruppo di intellettuali che puntano ad una rinascita: il Yazhou Renwenzhuyi Fuxing Yundong 亚洲人文主义复兴运动 (Movimento asiatico di rinascita umanistica).

### I "tradizionalisti"

Oltre alle associazioni che hanno come obiettivo la rinascita della cultura cinese, ce ne sono altre che invece puntano genericamente alla sua promozione; in particolare si occupano anche di coinvolgere gli anziani in questa attività. La figura più rappresentativa in questo senso è Li Tusheng 李土生, studioso degli *hanzi* che opera nella Zhongguo Chuantong Wenhua Cujinhui 中国传统文化促进会 (Associazione cinese di promozione della cultura tradizionale) e nella Zhonghua Laoren Wenhua Jiaoliu Cujinhui 中华老人文化交流促进会 (Associazione cinese di promozione e scambio della cultura degli anziani). Quello che avvicina la Associazione cinese di promozione della cultura tradizionale al movimento di Ba Xiang è una prospettiva "pansinica": negli obiettivi dell'Associazione vi è espressamente il richiamo allo scambio culturale fra le due sponde dello Stretto di Taiwan, e le attività hanno visto in passato la partecipazione di delegazioni di Hong Kong, Giappone e Corea; peraltro è frequente il riferimento ai comuni avi Yandi 炎帝 e Huangdi 黄帝, di cui i membri dell'Associazione si sentono direttamente pronipoti. Ancora più forte è il legame a Yandi e Huangdi della Associazione cinese di promozione e scambio della cultura degli anziani: questa associazione di studiosi, letterati e quadri in pensione si propone di creare legami fra i "discendenti di Yanhuang e di rafforzare la cultura cinese". Li Tusheng, studioso poliedrico di numerose discipline tradizionali cinesi, si è anche espresso chiaramente sullo stato di crisi degli *hanzi*, che l'iniziativa della denuncia contro il CCD6 ha cercato di evidenziare. In una lettera aperta alla Commissione Linguistica Nazionale e alla GAPP del 10 settembre 2012 ha criticato le difese avanzate dai lessicografi del CCD6 che si appellavano a principi di lessicografia, in quanto sarebbero confuse e creerebbero maggior confusione: secondo Li Tusheng si deve tornare alla pratica della traduzione delle parole straniere, invalsa nella storia linguistica cinese

fin dall'epoca delle traduzioni di testi buddhisti. Ultimamente Li Tusheng ha espresso la sua critica addirittura verso il processo di semplificazione dei caratteri, cominciato agli inizi del secolo scorso: per lui la semplificazione e la standardizzazione sono state delle "malattie" che gli *hanzi* hanno subito. Ma la peggior "malattia" è la mutazione che la scrittura ha subito recentemente con l'introduzione e la diffusione delle scritte in lettere, soprattutto quelle usate originariamente dai cinesi in marchi e denominazioni, solo per il gusto dell'occidentale. Conclude Li Tusheng, è necessario riaffermare il valore degli *hanzi*, anche alla luce della forza che hanno mostrato di resistere a queste malattie e grazie all'interesse mostrato dagli stranieri che sempre più studiano la lingua cinese.<sup>62</sup>

Altri firmatari che si possono annoverare fra i "tradizionalisti" sono Zhao Guoqing 赵国青, caporedattore della rivista *Zhongguo chuantong wenhua jingdian* 中国传统文化经典 e Qiu Feng 邱锋, fondatore della rivista *Zhongguo laonianbao* 中国老年报.

### **Gli intellettuali in difesa dello Xiandai Hanyu Cidian**

Mentre più di cento intellettuali si sono uniti nella critica contro il CCD6, pochi intellettuali hanno difeso l'operato della redazione del dizionario e criticato tutto il movimento intellettuale di rinascita della cultura degli *hanzi*. Una difesa di carattere giuridico è stata immediatamente esposta dalla redazione del CCD6: secondo Jiang Lansheng, in base alla seconda parte dell'art. 11 della *Legge sulla lingua*, che prescrive che una parola straniera, se usata, deve essere seguita dalla spiegazione in cinese, la lista di *zimuci* è perfettamente giustificata. In secondo luogo, la lista è chiaramente separata dal testo principale, quindi anche questa accusa di mescolare le parole cinesi e le *zimuci* sarebbe priva di fondamento.<sup>63</sup> Liu Zuochen 刘祚臣, direttore della redazione della Shangwu Yinshuguan, ha inoltre indicato che una Nota della Segreteria dell'Ufficio Generale del Consiglio di Stato ha previsto che gli organi dotati di autorità statale, nel compilare dizionari e glossari, usano la traduzione di parole straniere (come gli acronimi) se una traduzione esiste, altrimenti hanno il permesso di usare la parola straniera direttamente; e se-

---

<sup>62</sup> Li Tusheng, "Fuxing minzu wenhua chongsu hanzi jiazhi" 复兴民族文化 重塑汉字价值 (Far rinascere la cultura nazionale, ripristinare il valore degli *hanzi*), *Hanzi wenhua* 汉字文化, 1, 2013, pp. 9-11.

<sup>63</sup> Wu Yue 吴越, "Xuezhe cheng Hanyu 'chunjixing' yi bei wujie - yi you daliang wailaici" 学者称汉语"纯洁性"易被误解 已有大量外来词 (Gli studiosi dicono che la "purezza" del cinese è facilmente fraintendibile - ci sono ancora molte *wailaici*), *Wenhui* 文汇报, 31/08/2012.

condo Liu Zuochen la Shangwu Yinshuguan avrebbe questa autorità.<sup>64</sup> Il principio della lessicografia per cui nel compilare un dizionario bisogna osservare fedeltà alla realtà della lingua è proposto anche dalla lessicografa Hou Min, caporedattrice dei *Rapporti sulla Lingua*.<sup>65</sup> Lu Jianming 陆俭明 ha esposto una critica ancora più severa a tutta la questione; secondo lui questa sedicente “crisi del cinese” (*Hanyu weiji* 汉语危机) è una paura assolutamente infondata (come ha detto in una conferenza già nel 2011) e i puristi “possono pure darsi una calmata”.<sup>66</sup>

## Conclusioni

La guerra per la salvaguardia del cinese, dopo la denuncia da parte del gruppo dei puristi contro il CCD6, pare essersi alzata di livello e aver creato una contraddizione in seno alle stesse istituzioni cinesi, addirittura fra enti affiliati al Consiglio di Stato. Infatti, le indicazioni sempre più severe della GAPP e della SARFT sono state disattese dalla CASS, che non solo pubblica i *Rapporti sulla Lingua*, nei quali le *zimuci* abbondano, ma anche il CCD6 che pare aver violato apertamente i regolamenti in materia. All'interno della stessa CASS si contrappongono parte dei firmatari della denuncia, che lavorano in alcuni istituti del CASS, e i colleghi dell'Istituto di Linguistica.

Come detto precedentemente, già in “Le formiche dell'inglese scavano un buco nella diga del cinese”, Fu Zhenguo aveva criticato l'assenza di un'autorità che prendesse decisioni sulle parole straniere e implementasse la *Legge sulla lingua*, che di per sé non è sufficiente a garantire la preservazione della purezza del cinese.<sup>67</sup> Questa critica è peraltro stata mossa in passato anche da alcuni sostenitori dell'uso delle parole straniere.<sup>68</sup> Le più recenti attività del Consiglio di Stato paiono andare nella direzione di colmare questa

---

<sup>64</sup> Liu Gonghu 刘功虎, “Shangwu Yinshuguan: *Xianhan* shouldu zimuci shi youfakeyi” 商务印书馆:《现汉》收录字母词是有法可依 (La Shangwu Yinshuguan dice che l'inserimento di parole con lettere nel CCD6 è legale), *Renminwang*, 30/08/2012.

<sup>65</sup> Hou Min 侯敏, “Zunzhong yuyan shishi shi cidian bianzuan de zhongyao yuanze” 尊重语言事实是词典编纂的重要原则 (L'osservanza della realtà della lingua è un principio fondamentale della lessicografia), *Beihua Daxue xuebao* 北华大学学报, 2, 2013, pp. 7-10.

<sup>66</sup> Lu Jianming, “‘Hanyu weiji’ lun keyi xiu ye” “汉语危机”论可以休也 (La discussione sulla ‘crisi del cinese’ può prendersi una pausa), *Zhongguo yuwen* 中国语文, 1, 2013, pp. 80-82.

<sup>67</sup> Cfr. p.e. Jiang Shanyuan 江山远, “‘Hanyu baoweizhan’ daxiang chunjie Hanyu xuyao wenhua zijue” “汉语保卫战”打响 纯洁汉语需要文化自觉 (La ‘guerra di salvaguardia del cinese’ è scoppiata – la purificazione del cinese necessita di autocoscienza), *Huanqiu shibao* 环球时报 15/2/2011.

<sup>68</sup> Come Yi Duke, “Gei wailaici qu ge ‘zhongwenming’, cit.

lacuna istituzionale. Il 20 giugno 2012 è stata creata una struttura permanente del Waiyu zhongwen yixie guifan buji lianxi huiyi 外语中文译写规范部际联席会议 (Conferenza interministeriale per la standardizzazione delle traduzioni). In questa commissione, cui partecipano delegazioni di tutti gli organismi coinvolti nella questione delle parole straniere (Commissione Linguistica Nazionale, Ministeri degli Esteri e dell'Istruzione, la GAPP, la SARFT e la CASS fra gli altri), gli esperti hanno il compito di lavorare insieme per la traduzione di nomi propri stranieri di persone, luoghi e cose. Il presidente della conferenza fondativa, Li Weihong 李卫红, direttore della Commissione Linguistica Nazionale e viceministro dell'Istruzione, ha affermato che ultimamente le *wailaici* sono schizzate a livelli mai visti nel lessico cinese; e sebbene questo sia segno di ricchezza e vitalità, la mancanza di standardizzazione ha creato danni alla comunicazione e quindi una normazione si è resa quanto mai necessaria.<sup>69</sup> Già il 23 ottobre 2013 sono stati ufficialmente pubblicati i primi risultati, con il primo gruppo di parole straniere standardizzate: fra essi alcuni degli acronimi che più hanno sollevato dibattiti, come PM2.5, tradotto ufficialmente in *xi keliwu* 细颗粒物, o IQ, ora definitivamente *zhishang* 智商.<sup>70</sup>

Sulla base dell'ampia fenomenologia descritta in *Linguistic purism*, si può sostenere che quello sviluppato in Cina sia un classico esempio di purismo ortografico: esso è caratterizzato da un misto di cause razionali (come il problema della comprensibilità dei prestiti) e cause non razionali (come considerazioni estetiche, o la riviviscenza di una coscienza nazionale), peraltro entrambe esplicitate.<sup>71</sup> Thomas conclude la sua analisi con una esposizione delle conseguenze linguistiche dei vari fenomeni di purismo che ha preso in considerazione: fra le varie conseguenze vi è anche l'impatto sulla coscienza linguistica. È provato che atteggiamenti puristici possono influenzare la coscienza linguistica e nazionale e limitare l'uso di alcuni elementi linguistici,

---

<sup>69</sup> Yi Jun 易军 e Zhou Daojuan 周道娟, "Guojia yuwei yuyan wenzi gongzuo" 国家语委语言文字工作 (Il lavoro linguistico della Commissione Linguistica Nazionale), in Zhou Qingsheng e Hou Min, *Yuyan zhuangkuang baogao 2013*, cit., p. 57.

<sup>70</sup> Zhongguo yuyan wenzi wang 中国语言文字网 (Sito della Commissione Linguistica Nazionale), "Waiyu zhongwen yixie guifan buji lianxi huiyi zhuanjia weiyuanhui fabu yipi tuijian shiyong waiyuci zhongwen yiming" 外语中文译写规范部际联席会议专业委员会发布第一批推荐使用外语词中文译名 (La commissione di esperti della Conferenza interministeriale per la standardizzazione delle traduzioni ha pubblicato la prima lista di traduzioni consigliate di parole straniere)

< [http://www.china-language.gov.cn/14/2013\\_10\\_23/1\\_14\\_5571\\_0\\_1382516897171.html](http://www.china-language.gov.cn/14/2013_10_23/1_14_5571_0_1382516897171.html) > (5/14).

<sup>71</sup> Thomas, *Linguistic purism*, cit., p. 66, pp. 49-51, p. 39, pp. 43-46.

anche a fronte del fatto che siano perfettamente adatti alla lingua in questione (come dimostrato da Helena Riha per le *zimuci* in cinese).<sup>72</sup> Al momento, non è facile prevedere se la tensione fra l'ampliamento dell'uso dei prestiti in cinese e le limitazioni proposte dai puristi si risolverà in favore dell'uno o dell'altro, a beneficio o a discapito della coscienza linguistica nazionale. Tuttavia l'atteggiamento delle politiche linguistiche può in qualche modo influenzare verso una determinata direzione. Negli ultimi tempi non si riscontrano posizioni critiche gravi da parte dei puristi; al contrario, è proprio il fatto che siano i linguisti pragmatisti a non sembrare ancora completamente soddisfatti dell'attività della Conferenza interministeriale per la standardizzazione delle traduzioni, a far sospettare che le ragioni dello "spirito nazionale della lingua" stiano prevalendo sulle ragioni della lingua. Infatti, i linguisti pragmatisti invocano che gli esperti siano consultati maggiormente in questa attività, pena il suo fallimento.<sup>73</sup> Come sostengono Zhao Chunyan e Zhou Hongbo, l'opposizione fra riformisti e conservatori è sempre esistita; in Cina essa risale almeno all'epoca dell'introduzione dei sistemi di latinizzazione del cinese, contro cui anche Li Tusheng si è scagliato. Questo però non è un problema di linguistica, ma è in realtà un problema di spirito nazionale (*mincui* 民粹). Il fatto che alcuni commentatori ritengano che il problema dell'invasione linguistica da parte dell'inglese sia più grave della crisi delle Isole Diaoyu è un segno di quanto l'argomento sia delicato, e di quanto possano generarsi posizioni assolutamente e pericolosamente irragionevoli. "Non è un problema di lingua, ma un problema di dove la Cina vuole andare nel futuro, di dove la cultura cinese vuole andare nel futuro".<sup>74</sup>

### Bibliografia

- Giovanni Adamo e Valeria della Valle, *Neologismi quotidiani: un dizionario a cavallo del millennio*, Leo S. Olschki, Firenze, 2003.
- Giovanni Adamo e Valeria della Valle, *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*, Leo S. Olschki, Firenze, 2003.
- Giovanni Adamo e Valeria della Valle, *2006 parole nuove: un dizionario di neologismi dai giornali*, Sperling & Kupfer, Milano, 2005.

---

<sup>72</sup> Riha, *Lettered words*, cit.

<sup>73</sup> Li Yuming, "Huanqi quan shehui de yuyan yishi", cit., p. v.

<sup>74</sup> Zhao Chunyan e Zhou Hongbo, "Zimuci reyi", cit., p. 262.

- John Algeo, *Fifty years among the new words; a dictionary of neologisms. 1941-1991*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991.
- Clara Bulfoni, "Il cinese della Computer-Mediated Communication", in Emma Lupano (a cura di), *Media in Cina oggi*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 93-107.
- Maria Teresa Cabré, *La terminología: representación y comunicación: elementos para una teoría de base comunicativa y otros artículos*, Institut universitari de lingüística aplicada Universitat Pompeu Fabra, Barcelona, 2005.
- Chao Bai 潮白, "Dajia dou wudu le 'pingbi' ma?" 大家都误读了“屏蔽”吗? (Abbiamo tutti frainteso lo 'schermo'?), *Nanfang Ribao* 南方日报, 16/4/2010.
- Manlio Cortellazzo, *Annali del lessico contemporaneo italiano. Neologismi 1995*, Esedra, Padova, 1996.
- David Crystal, *Language and the Internet*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001.
- Loïc Depecker e Violette Dubois (a cura di), *Les néologies contemporaines*, Société française de terminologie, Paris, 2005.
- Fu Zhenguo 傅振国, "Zhongguo xing Hanyu re" 中国兴汉语热 (La rinascita della Cina, la febbre per il cinese), *Renmin Ribao Haiwanban* 人民日报海外版, 3/8/2002.
- Fu Zhenguo 傅振国, "Yingyu mayi zai Hanyu changdi dadong" 英语蚂蚁在汉语长堤打洞, *Renminwang* 人民网, 25/11/2009.
- Fu Zhenguo 傅振国, "Yingyu shendu qinru Hanyu shiguan wenhua anquan" 英语深度侵入汉语事关文化安全 (La profonda invasione dell'inglese sta minacciando la sicurezza culturale del cinese), *Hongqi wengao* 红旗文稿, 10/8/2010.
- Fu Zhenguo 傅振国, "Hanyu baoweizhan hai mei dawan" 汉语保卫战还没打完 (La guerra di difesa del cinese non è ancora finita), *Yuwen shijie: jiaoshi zhi chuang* 语文世界: 教师之窗, 12, 2010, pp. 30-31.
- Fu Zhenguo 傅振国, "Zhongguo bu shi Zhong Dong" 中国不是中东 (La Cina non è il Medio Oriente), *Renmin Ribao Haiwaiban* 人民日报海外版, 10/3/2011.
- Fu Zhenguo 傅振国 e Yu Xuan 于暄, "'Hanyure' dailai de jiyu yu tiaozhan" "汉语热"带来的机遇与挑战 (Le opportunità e le sfide della "febbre del cinese"), *Renmin Ribao Haiwaiban* 人民日报海外版, 30/1/2004.
- Gao Mingkai 高名凯 e Liu Zhengtan 刘正坛, *Xiandai Hanyu wailaici yanjiu* 现代汉语外来词研究 (Studio sulle wailaici del cinese moderno), Wenzhi Gaige Chubanshe, Beijing, 1958.

- Gu Huiyi 贾卉一, "Guangdian zongju cheng 'pingbi suolüeci' xi wudu" 广电总局称“屏蔽缩略词”系误读 (La SARFT ha detto che gli acronimi sugli schermi sono letti male), *Jinghua shibao* 京华时报, 15/4/2010.
- Guojia zhongchangqi jiaoyu gaige he fazhan guihua gangyao 国家中长期教育改革和发展规划纲要 (Bozza del Piano Nazionale di Medio e Lungo Termine per la Riforma e lo Sviluppo dell'Istruzione), <[http://www.gov.cn/jrzq/2010-07/29/content\\_1667143.htm](http://www.gov.cn/jrzq/2010-07/29/content_1667143.htm)> (5/14).
- Guojia zhongchangqi yuyan wenzi shiye gaige he fazhan guihua gangyao 国家中长期语言文字事业改革和发展规划纲要 (Bozza del Piano Nazionale di Medio e Lungo Termine per la Riforma e lo Sviluppo dell'Agenda Linguistica), in Zhou Qingsheng 周庆生, Hou Min 侯敏 et al. (a cura di), *Zhongguo yuyan shenghuo zhuangkuang baogao 2013* 中国语言生活状况报告2013 (Rapporto sulla situazione della lingua cinese 2013), Shangwu yinshuguan, Beijing, 2013, pp. 13-26.
- Guo Liangfu 郭良夫, *Cihui* 词汇 (Lessico), Shangwu Yinshuguan, Beijing, 2000.
- Guo Min 郭敏, " 'Dingke' yizu: bieyang shenghuo ye jingcai" "丁克"一族: 别样生活也精彩 (I DINK: un altro tipo di vita ma comunque brillante, *Zhongguo funü bao* 中国妇女报, 19/10/2012.
- Roberto Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze, 2004.
- Han Zhe 韩哲, "Weidu wailaici, yichang tulao de zheteng?" 围堵外来词, 一场徒劳的折腾? (L'assedio delle *wailaici*, una perdita di tempo?), *Beijing shangbao* 北京商报, 9/4/2010.
- Hou Min 侯敏, "Zunzhong yuyan shishi shi cidian bianzuan de zhongyao yuanze" 尊重语言事实是词典编纂的重要原则 (L'osservanza della realtà della lingua è un principio fondamentale della lessicografia), *Beihua Daxue xuebao* 北华大学学报, 2, 2013, pp. 7-10.
- Hu Zhaoyun 胡兆云, *Yuyan jiechu yu Ying Han jieci yanjiu* 语言接触与英汉借词研究 *On language contacts and English loans vs Chinese Loans*, Shandong Daxue Chubanshe, Jinan, 2001.
- Einar Haugen, "The analysis of linguistic borrowing", *Language*, 26, 1950, pp. 210-231.
- Jiang Shanyuan 江山远, " ' Hanyu baoweizhan' daxiang chunjie Hanyu xuyao wenhua zijue" "汉语保卫战"打响 纯洁汉语需要文化自觉 (La 'guerra di salvaguardia del cinese' è scoppiata - la purificazione del cinese necessita di autocoscienza), *Huanqiu shibao* 环球时报, 15/2/2011.
- Li Minsheng 李敏生, "Kaimuci" 开幕词 (Discorso di apertura), *Hanzi wenhua* 汉字文化, 2, 2005, pp. 5-6.
- Li Tusheng 李土生, "Fuxing minzu wenhua chongsu hanzi jiazhi" 复兴民族文化 重塑汉字价值 (Far rinascere la cultura nazionale,

- ripristinare il valore degli *hanzi*), *Hanzi wenhua* 汉字文化, 1, 2013, pp. 9-11.
- Li Yuming 李宇明, "Huanqi quan shehui de yuyan yishi – xu 'Zhongguo yuyan shenghuo zhuangkuang baogao (2013)' 唤起全社会的语言意识——序《中国语言生活状况报告(2013)》 (Risvegliare la consapevolezza linguistica della società – Prefazione al Rapporto sulla lingua cinese 2013), in Zhou Qingsheng e Hou Min, *Yuyan zhuangkuang baogao 2013*, cit., pp. iii-vi.
- Lin Zhibo 林治波, "Xuezhe xinlun: hanwei women de muyu" 学者新论: 捍卫我们的母语 (Il nuovo commento di uno studioso: difendiamo la nostra lingua madre), *Renminwang* 人民网, 9/9/2004.
- Liu Gonghu 刘功虎, "Shangwu Yinshuguan: Xianhan shoulu zimuci shi youfakeyi" 商务印书馆:《现汉》收录字母词是有法可依 (La Shangwu Yinshuguan dice che l'inserimento di parole con lettere nel CCD6 è legale), *Renminwang* 人民网, 30/08/2012.
- Liu Xiyin 刘喜印, "Yiyi bu shi wailaiyu" 意中不是外来语 (I calci semantici non sono prestiti), *Zhongguo yuwen* 中国语文, 6, 1958, p. 295.
- Liu Yameng 刘亚猛, "Chaoyue 'bukenzhuan dian' haishi daoda 'guaidian'? Hanyu de xianzhuang ji women de duice" 超越“不可逆转点”还是到达“拐点”? 汉语的现状及其对策 "Passing the 'point of no return' or approaching a 'turning point'? How the Chinese language is situated and what we should be doing about it", *Beijing luntan*, Beijing, 2/11/2007.
- Lu Jianming 陆俭明, "'Hanyu weiji' lun keyi xiu ye" "汉语危机"论可以休也 (La discussione sulla 'crisi del cinese' può prendersi una pausa), *Zhongguo yuwen* 中国语文, 1, 2013, pp. 80-82.
- Lü Shuxiang 吕叔湘, *Zhongguo wenfa yaolie* 中国文法要略 (Breve descrizione della grammatica cinese), Shangwu yinshuguan, Hong Kong, 1967.
- Luo Changpei 罗常培, "Zhongguoyu li de jiezi" 中国语里的借字 (Prestiti in cinese), *Zhongguoren yu Zhongguowen* 中国人与中国文 (I cinesi e il cinese), Kaiming Shuju, Shanghai, 1945, pp. 85-92.
- Fritz Pasierbsky, "Adaptation Processes in Chinese", in Florian Coulmas, *Language Adaptation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989, pp. 90-103.
- Jean Pruvost e Jean-François Sablayrolles, *Les néologismes*, Presses Universitaires de France, Paris, 2003.
- Helena Riha, *Lettered words and Roman letter characters in Chinese writing: a study of alphabetic writing in Chinese newswires* (tesi di dottorato), The Ohio State University, Columbus, 2008.

- Shi Youwei 史有为, *Yiwenhua de shizhe – wailaici* 异文化的使者——外来词 (Un messaggero di una cultura diversa: la *wailaici*), Jilin Jiaoyu Chubanshe, Changchun, 1990.
- Shi Youwei 史有为, *Hanyu wailaici* 汉语外来词 (Le *wailaici* in cinese), Shangwu Yinshuguan, Beijing, 2000.
- Tang Zhixiang 汤志祥, *Dangdai Hanyu ciyu de gongshi zhuangkuang jiqi shanbian* 当代汉语词语的共时状况及其嬗变 *Synchronic status and transmutation of contemporary Chinese words and expressions*, Fudan Daxue Chubanshe, Shanghai, 2001.
- Kathleen Taylor, *Brainwashing: The science of thought control*, Oxford University Press, Oxford, 2006.
- George Thomas, *Linguistic purism*, Longman, London e New York, 1991
- Sarah Grey Thomason e Terrence Kaufman, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, University of California Press, Berkeley, 1988.
- Sarah Grey Thomason, *Language Contact*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2001.
- Wan Hong 万红, *Wailaici jinru Hanyu de disanci gaochao he Gangtai ciyu de beishang* 外来词进入汉语的第三次高潮和港台词语的北上 The third wave of loanwords in Standard Chinese, Nankai Daxue Chubanshe, Tianjin, 2007.
- Wang Fufang 王馥芳, “Zimuci hui weixie Hanyu chunjie?” 字母词会威胁汉语纯洁? (Le parole con lettere possono minacciare la purezza del cinese?), *Shehui Kexuebao* 社会科学报, 18/11/2012.
- Wang Ke 王科, “Huoxingwen yijing OUT le? Ruanjian zai zao ‘zuhezi’ shangwei” 火星文已经OUT了? 软件再造“组合字”上位 (Le *huoxingwen* sono già out? I programmi fanno nuovi “caratteri misti”), *Qianjiang wanbao* 钱江晚报, 23/6/2010.
- Wang Li 王力, *Hanyu shigao* 汉语史稿 (Breve storia della lingua cinese), Kexue Chubanshe, Beijing, 1958.
- Wang Lida 王立达, “Cong goucifashang bianbie bu liao Riyu jieci” 从构词法上辨别不了日语借词 (Non è possibile distinguere un prestito giapponese dalla sua morfologia), *Zhongguo yuwen* 中国语文, 9, 1958, pp. 442-443.
- Wang Meng 王蒙, “Weile Hanzi wenhua de weida fuxing” 为了汉字文化的伟大复兴 (Per la grande rinascita della cultura dei caratteri cinesi), *Hanzi wenhua* 汉字文化, 1, 2005, pp. 3-6.
- Wang Xiangping 王香平, “‘Dou shi waiwen, hen buhao’ - Cong Mao Zedong de yici zhutuo shuo kaiqu” “都是外文, 很不好”——从毛泽东的一次嘱托说开去 (“Sono tutte parole straniere, non va bene” -

- Una spiegazione di una consegna di Mao Zedong), *Dang de wenxian* 党的文献, 28/9/2006.
- Wanxue Haiwen 万学海文 “09 jisuanji kaoyan dagang shuju jiegou kaodian fenxi” 09计算机考研大纲数据结构考点分析 (Analisi delle domande di esame della struttura dei dati del programma di ricerca sui calcolatori 09), *Renminwang* 人民网, 11/08/2008.
- Uriel Weinreich, *Languages in contact*, Mouton, The Hague and Paris, 1968.
- Wu Yue 吴越, “Xuezhe cheng Hanyu ‘chunjieing’ yi bei wujie – yi you daliang wailaici” 学者称汉语“纯洁性”易被误解 已有大量外来词 [Gli studiosi dicono che la “purezza” del cinese è facilmente fraintendibile – ci sono ancora molte wailaici), *Wenhui* 文汇报, 31/08/2012.
- Sue Wright, *Language policy and language planning: from nationalism to globalisation*, Palgrave Macmillan, New York, 2004.
- Yang Zhenglian 杨正莲 e Zhang Jun 张郡, “‘Baowei’ Hanyu? ‘Baowei’ Hanyu? (‘Difendere’ il cinese?), *Zhongguo Xinwen Zhoukan* 中国新闻周刊, 7/9/2012.
- Yi Duke 亿度可, “Gei wailaici qu ge ‘zhongwenming’ ” 给外来词取个“中文名” (Date un nome cinese alle wailaici), *Renmin Ribao* 人民日报, 22/12/2010.
- Yi Jun 易军 e Zhou Daojuan 周道娟, “Guojia yuwei yuyan wenzi gongzuo” 国家语委语言文字工作 (Il lavoro linguistico della Commissione Linguistica Nazionale), in Zhou Qingsheng e Hou Min, *Yuyan zhuangkuang baogao 2013*, cit., pp. 56-65.
- Zhang Tie 张铁, “Si guiding guanbuzhu huode yuyan” 死规定管不住活的语言 (Una regola morta non può controllare una lingua viva), *Jinghua shibao* 京华时报, 23/12/2010.
- Zhang Yingde 张应德, “Xiandai Hanyu zhong neng you zheme duo Riyu jiec ma?” 现代汉语中能有这么多日语借词吗? (Possibile che ci siano così tanti prestiti dal giapponese in cinese?), *Zhongguo yuwen* 中国语文, 6, 1958, p. 299.
- Zhao Chunyan 赵春燕 e Zhou Hongbo 周洪波, “Zimuci reyi” 字母词热议 (Il dibattito sulle zimuci), in Zhou Qingsheng e Hou Min, *Yuyan zhuangkuang baogao 2013*, cit., pp. 255-262.
- Zheng Dian 郑奠, “Xiandai Hanyu cihui guifan wenti” 现代汉语词汇规范问题 (Problemi di standardizzazione nel lessico cinese moderno), *Xiandai Hanyu guifan wenti xueshu huiyi wenjian huibian* 现代汉语规范问题学术会议文件汇编 (Collezione di documenti della Conferenza Accademica sulla Standardizzazione del Cinese Moderno), Kexue Chubanshe, Beijing, 1956, pp. 72-80.

- Zhongguo yuyan wenzi wang 中国语言文字网 (Sito della Commissione Linguistica Nazionale), "Waiyu zhongwen yixie guifan buji lianxi huiyi zhuanjia weiyuanhui fabu yipi tuijian shiyong waiyuci zhongwen yiming "外语中文译写规范部际联席会议专家委员会发布第一批推荐使用外语词中文译名 (La commissione di esperti della Conferenza interministeriale per la standardizzazione delle traduzioni ha pubblicato la prima lista di traduzioni consigliate di parole straniere)  
<[http://www.chinalanguage.gov.cn/14/2013\\_10\\_23/1\\_14\\_5571\\_0\\_1382516897171.html](http://www.chinalanguage.gov.cn/14/2013_10_23/1_14_5571_0_1382516897171.html)> (5/14).
- Zhou Honghong 周红红, *Hanyu wailaici de shehui yuyanxue yanjiu* 汉语外来词的社会语言学研究 *A sociolinguistic study on Chinese loanwords*, Beijing Jiaotong Daxue Chubanshe, Beijing, 2009.
- Zong Shouyun 宗守云, *Xinciyu de liti toushi* 新词语的立体透视 (Visione completa dei neologismi), Guangxi Shifan Daxue Chubanshe, Guilin, 2007.
- Zhou Qingsheng 周庆生, Hou Min 侯敏 et al. (a cura di), *Zhongguo yuyan shenghuo zhuangkuang baogao 2013* 中国语言生活状况报告2013 (Rapporto sulla situazione della lingua cinese 2013), Shangwu yinshuguan, Beijing, 2013.

TANINA ZAPPONE

**SOFT LANGUAGE: IL DISCORSO POLITICO CINESE COME  
STRUMENTO DI SOFT POWER  
IL CASO DEI LIBRI BIANCHI E  
DEL SITO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CINESE**

La propaganda politica della Cina contemporanea è il risultato di un complesso processo di sintesi tra vecchi metodi e tecniche moderne. Già all'indomani dei fatti del 1989 il Partito realizza l'urgenza politica di adottare metodi di persuasione analoghi a quelli utilizzati negli Stati democratici moderni, come risposta alla necessaria transizione dall'esercizio di un potere rivoluzionario, a un governo da "Partito al potere" (执政党 *zhizhengdang*), basato sul consenso popolare.

Ragione, persuasione, appello a emozioni, promozione del dibattito sono alcuni dei metodi che il Partito prende in prestito da psicologia, relazioni pubbliche, pubblicità, comunicazione politica, comunicazione di massa e altre scienze di derivazione occidentale, fondendole insieme con strumenti tradizionali della propaganda politica cinese.<sup>1</sup>

Nell'ultimo decennio lo sforzo di innovazione della propaganda cinese si è ampliato alla sfera della politica internazionale, rispondendo all'esigenza di una crescita più armoniosa del "potere nazionale complessivo" (综合国力 *zonghe guoli*). Già nel gennaio 2006, in occasione dell'incontro con il Gruppo Dirigente Centrale per gli Affari Esteri (中央外事工作领导小组 *zhongyang waishi gongzuo lingdao xiaozu*), Hu Jintao osserva:

La crescita dello Stato e dell'influenza internazionale della nostra nazione deve manifestarsi ne [gli ambiti propri dello] *hard power*, quali economia, scienza, tecnologia e difesa, così come in [quelli del] *soft power*, ovvero nella cultura  
我国国际地位和国际影响力的提高, 既要表现在经济、科技和国防等硬实力上, 也要表现在文化等软实力<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. Anne-Marie Brady, "Guiding Hand: The Role of the CCP Central Propaganda Department in the Current Era", *Westminster Papers in Communication and Culture*, 3(1), 2006, pp. 58 -77; Anne-Marie Brady, *Marketing Dictatorship. Propaganda and Thought Work in Contemporary China*, Rowman and Littlefield, New York, 2008; Anne-Marie Brady - Wang Juntao, "China's Strengthened New Order and the Role of Propaganda", *Journal of Contemporary China* (18), 2009, pp. 62-74.

<sup>2</sup> Citato in Ma Lisi 马丽丝, "Guanyu woguo jiaqiang rual shili jianshe de chubu sikao 关于我国加强软实力建设的初步思考 (Riflessioni preliminari sull'accelerazione della

Un anno dopo, in occasione del 17° congresso del PCC, viene ufficialmente inaugurata l'originale strategia cinese del "soft power culturale nazionale (国家文化软实力 *guojia wenhua ruan shili*)", che, interpretando la crescita cinese non solo in termini di un più equo sviluppo interno, ma anche di conquista di una nuova identità internazionale, "targeted two distinct audiences, the Chinese population at home and the global audience".<sup>3</sup>

I nuovi obiettivi della politica portano la leadership cinese ad affrontare sfide inedite. Come osserva Chu Yingchi, "China must learn foreign cultural discourses and media consumption habits, and transform her cultural industry into a 'prosperous cultural market'".<sup>4</sup>

L'ipotesi alla base del presente contributo è che lo sforzo di innovazione posto dai nuovi traguardi politici stia incidendo sulla pratica linguistica della leadership cinese in contesti internazionali. La letteratura sul soft power intende il discorso politico come risorsa intangibile e linguaggio di persuasione.<sup>5</sup> Ma in che misura il vecchio "burocratese cinese" si avvale dei "nuovi" strumenti comunicativi? E qual è il suo impatto sull'uditorio internazionale?

Le seguenti sezioni tentano di fornire elementi di comprensione utili a rispondere a questi interrogativi. In particolare si propone un'analisi preliminare dei materiali pubblicati tra il 2003<sup>6</sup> e il 2011 nella sezione dedicata ai "Discorsi importanti" (重要讲话 *zhongyao jianghua*) del sito ufficiale del Mi-

costruzione del soft power del nostro paese)", *Dang de wenxian* 党的文献 (Letteratura del Partito), 5, 2007, pp. 35-38.

<sup>3</sup> David Scott, "Soft language, soft imagery and soft power in China's diplomatic lexicon" in Lai Hongyi e Lu Yiyi (a cura di), *China's Soft Power and International Relations*, Routledge, New York, 2012, p. 39.

<sup>4</sup> Cfr. Chu Yingchi, "China's Fourth Rise: Soft Power Communication, Impediments, and Success", in Asian Media Information and Communication Center - 22nd International Conference, *Conference Proceeding*, Yogyakarta, Indonesia, 4-7- July 2013, p. 4.  
< <http://amic.org.sg/conference/AMIC2013/Full%20Papers/C6/Yingchi.pdf> (01/14)

<sup>5</sup> Si vedano, ad esempio, Bonnie S. Glaser - Melissa E. Murphy, "Soft power with Chinese Characteristics. The Ongoing Debate", in Carola Mc Giffert (a cura di), *Chinese Soft Power and Its Implications for the United States. Competition and Cooperation in the Developing World*, Center for strategic and international studies - CSIS, Washington, 2009 e Joel Wuthnow, "The Concept of Soft power in China's Strategic Discourse", *Issues & Studies*, 44, 2, 2008, p. 1 -28.

<sup>6</sup> Poiché lo studio mira a studiare la lingua delle occasioni internazionali come principale strumento comunicativo di un approccio innovativo alla politica estera, è sembrato opportuno puntare l'attenzione al periodo che si apre nel 2003 con l'inaugurazione della teoria della "crescita pacifica" (和平崛起 *heping jueqi*), in occasione del Forum di Bo'ao di novembre 2003, emblema del nuovo modo diplomatico cinese. Cfr. Bonnie S. Glaser - Evan S., "The Changing Ecology of Foreign Policy-Making in China: The Ascension and Demise of the Theory of 'peaceful rise'", *The China Quarterly*, 190, 2007, pp. 291-310.

nistero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese<sup>7</sup> e nella sezione “Contributi importanti della diplomazia cinese”(中国外交重要文献 *Zhongguo waijiao zhongyao wenxian*) del volume *Zhongguo waijiao* 中国外交 (*Affari esteri della Cina*; noto anche come *Libro bianco della politica estera cinese*), curato ogni anno dal Ministero.<sup>8</sup>

L’analisi intende individuare le caratteristiche principali del discorso politico internazionale cinese, come viene rappresentato nei principali materiali di propaganda rivolti al pubblico straniero. Ai fini del presente studio, per discorso politico internazionale si intende la varietà diafasica della lingua cinese impiegata nella comunicazione orale<sup>9</sup> di esponenti del governo della Repubblica Popolare Cinese in contesti internazionali. In particolare, i discorsi presi in esame rispondono alle seguenti caratteristiche:

- coinvolgono almeno due, tra paesi e organizzazioni di paesi;
- riguardano da vicino la politica internazionale e solo marginalmente quella nazionale;
- sono emanati da uno specifico attore, rappresentante di una istituzione politica;
- si rivolgono a un uditorio internazionale.

---

<sup>7</sup> I testi sono disponibili all’indirizzo: 首页 *shouye* (homepage) > 资料 *ziliao* (materiali)> 重要讲话 *zhongyao jianghua* (discorsi importanti).

< [http://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_chn/ziliao\\_611306/zyjh\\_611308/](http://www.fmprc.gov.cn/mfa_chn/ziliao_611306/zyjh_611308/) >(03/13)

Bisogna segnalare che in un periodo successivo alla fase di monitoraggio effettuato per la presente ricerca (2010-2011), la versione cinese del sito ha subito delle modifiche. In particolare la *homepage*, ora molto più accattivante graficamente e resa dinamica grazie all’ausilio di *slideshow* e altri strumenti in formato *flash*, si è arricchita di una sezione intitolata “la voce della diplomazia” destinata ai discorsi tenuti da diplomatici di carriera, attivi nelle ambasciate cinesi all’estero. Questi cambiamenti paiono confermare l’impressione che il sito voglia comunicare l’immagine di un corpo diplomatico compatto, integrato e cooperativo, molto attivo sul piano internazionale, ma anche ricco di personalità originali e moderne, i cui contributi trovano ora più spazio che in passato. La struttura fondamentale del sito è comunque rimasta invariata, così come la sezione “discorsi importanti” qui considerata come fonte primaria della ricerca linguistica.

<sup>8</sup> Cfr. *Zhonghua renmin gongheguo waijiaobu zhengce yanjiusi* 中华人民共和国外交部政策研究司 (Divisione Ricerca del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese) (a cura di), *Zhongguo waijiao* 中国外交 (*Affari Esteri della Cina*), *Shijie zhishi chubanshe*, Beijing, 1998-2011

<sup>9</sup> L’impiego di fonti in forma scritta è stato ampiamente supportato dalla consultazione dei relativi materiali audio visivi, presenti sui principali siti di informazione cinese. L’esame di fonti multimediali ha confermato che i discorsi, pronunciati di fronte ad *audience* internazionali, sono tenuti in lingua cinese, con traduzione simultanea.

### **I *Libri bianchi* e il sito del Ministero degli Affari Esteri cinese: spoglio dei materiali e fonti a confronto**

Il corpus alla base del presente studio è composto da 123 discorsi, risultanti dallo spoglio di circa mille testi. Dalla catalogazione dei materiali del sito – realizzata tra l'autunno 2010 e la primavera 2011 – si sono infatti ricavate 813 trascrizioni di discorsi ufficiali, mentre dei 91 “contributi importanti”, pubblicati sui *Libri bianchi* nelle edizioni relative agli anni 2003-2011, solo 66 sono dichiarazioni pronunciate in pubblico.<sup>10</sup>

Il volume di discorsi pubblicati nelle due fonti varia su base annuale. Le sezioni del *Libro bianco* appaiono, anno per anno, piuttosto omogenee, con una media di circa 10 contributi per edizione e una tendenza al graduale aumento dei discorsi rispetto ad altro tipo di documento diplomatico; questa propensione culmina nell'edizione 2011 con la pubblicazione di 17 testi (di cui 13 discorsi),<sup>11</sup> come a voler testimoniare un crescente interesse verso la dimensione discorsiva della pratica diplomatica. Al contrario l'andamento sul sito del Ministero appare molto meno uniforme. La figura 1 mostra come il numero di discorsi riportati sul sito vada aumentando esponenzialmente fino all'anno 2006, per poi tornare su standard quantitativamente meno elevati, ma costanti.

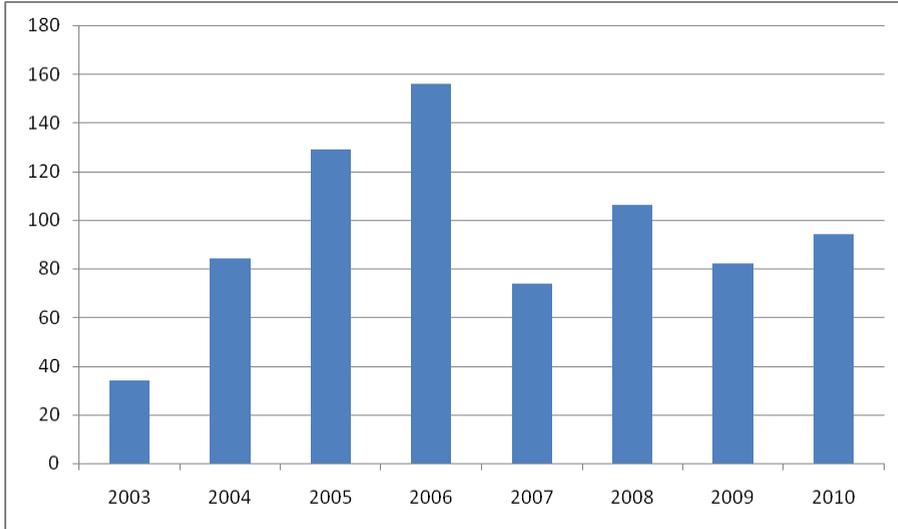
Probabilmente l'aumento del numero di discorsi è riconducibile al fatto che il 2006 è un anno denso di avvenimenti sul piano nazionale (il lancio dell'XI piano quinquennale) e internazionale (la partecipazione al G8+5, al XIV Summit APEC, al Summit dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, alla VI conferenza ASEM, la promozione dell'evento bilaterale “l'anno della Russia” *etc.*), oltre ad essere il primo anno in cui, dopo il completo ritiro di Jiang Zemin dalla scena pubblica (sancito dalla sua non partecipazione al V *plenum* nel settembre 2005), Hu Jintao e Wen Jiabao possono dare più liberamente corso alle proprie strategie di leadership, attuate anche attraverso più frequenti apparizioni pubbliche e all'estero.

---

<sup>10</sup> Altrove i *Libri* riportano il contenuto di dichiarazioni congiunte con i governi di altri paesi, dichiarazioni d'intenti o altri documenti di natura strategica.

<sup>11</sup> Si confronti questo dato con quello dell'edizione 2004 (relativa all'anno 2003) in cui vengono riportati solo 7 documenti di cui 3 discorsi in pubblico.

Figura 1 - Catalogazione dei discorsi per anno



Fonte: Sito Ministero Affari Esteri Cinese, sezione “重要讲话 zhongyao jiangshuo (Discorsi importanti)”

I discorsi, come ci appaiono nelle esemplificazioni che lo stesso Ministero seleziona per la catalogazione e la pubblicazione cartacea e digitale, coprono per lo più la dimensione della *polity*, sono cioè rivolti massimamente alla ricerca del consenso e della coesione politica, e all’espressione di valori comuni.<sup>12</sup> Fanno eccezione i discorsi dei rappresentanti alle Nazioni Unite chiamati a riferire la posizione cinese su specifiche questioni tecnico normative, quali ad esempio le revisioni dei trattati internazionali.<sup>13</sup> Questo tipo di discorso compare molto di sovente nell’archivio del sito del Ministero, mentre è pressoché assente nella raccolta compilata per la pubblicazione cartacea.

<sup>12</sup> La polito-linguistica identifica le tre dimensioni della *polity*, *policy* e *politics*. La prima si utilizza in manifestazioni istituzionali e procedure normative, esprime i valori comuni di un gruppo politico e si formula soprattutto attraverso il genere epidittico; la seconda riguarda il contenuto dell’azione politica e la formulazione di programmi politici in specifici campi d’azione; la terza è contraddistinta dalla capacità di sostenere sul piano discorsivo una posizione contraria a quella degli oppositori politici. Cfr. Martin Reising, “Rhetoric of political speeches”, in Ruth Wodak e Veronika Koller (a cura di), *Handbook of Communication in the Public Sphere*, Mouton de Gruyter, Berlin, 2008, pp. 244-266, p. 244

<sup>13</sup> Le conferenze per la revisione delle Convenzioni internazionali sulle armi convenzionali, sulle piccole armi, sulla non proliferazione nucleare, sui protocolli bellici *etc.*

In generale, l'archivio online dedica ampio spazio agli interventi tenuti da rappresentanti del governo cinese – anche di grado minore nella gerarchia di governo - nel contesto delle Nazioni Unite, mentre i *Libri bianchi* riferiscono dei soli discorsi tenuti nello stesso consesso dalle alte cariche dello Stato. Da ciò si potrebbe inferire che i due cataloghi siano compilati con obiettivi comunicativi diversi, pur essendo entrambi certamente rappresentativi non solo della lingua politica cinese in contesti internazionali, ma anche della percezione e delle aspettative cinesi sugli effetti della stessa comunicazione. I discorsi scelti per la pubblicazione vengono, infatti, selezionati tra le diverse centinaia che, ogni anno e con un'incidenza in crescita esponenziale – vista la maggiore adesione a iniziative multilaterali -, costellano la vita pubblica dei rappresentanti della diplomazia cinese.

In particolare la sezione del sito del Ministero, potendo contare su uno spazio virtuale naturalmente ben più ampio delle esigue pagine di un testo cartaceo, pare mirare soprattutto a trasmettere l'immagine di una classe politica estremamente attiva nell'ambito delle grandi organizzazioni multilaterali.

Diversamente, il *Libro bianco della politica estera*, avvalendosi di uno spazio ben più ridotto, è incentrato sui momenti più importanti della comunicazione politica cinese, e si rivolge programmaticamente alla celebrazione dei risultati raggiunti dalla diplomazia cinese nell'anno preso in esame. Più che destinati a “create an awareness of policy issues (...) and to encourage an exchange of information and analysis”,<sup>14</sup> questi volumi paiono esaltare, dietro l'apparente obiettività dei numeri e delle statistiche, il lavoro del governo, come si suppone farebbe un libro bianco edito nel contesto promozionale del *marketing*, piuttosto che della politica. Le diverse sezioni che costituiscono la pubblicazione fotografano i progressi della diplomazia cinese bilaterale e multilaterale sul piano normativo e comunicativo, oltre che nella pratica consolare; il capitolo sui documenti diplomatici importanti seleziona quasi esclusivamente gli interventi della più alta dirigenza nelle occasioni internazionali giudicate più significative, allo scopo di renderli fruibili al pubblico come esempi di alta retorica, che non di rado divengono materiale di studio per gli studenti cinesi.<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> Cfr. Audrey D. Doerr, *The Machinery of Government*, Methuen Toronto, 1981, p.152.

<sup>15</sup> Si vedano ad esempio il volume edito da Zeng Zhihua che raccoglie i testi di importanti conferenze stampa tenute in Cina e all'estero, e li commenta con annotazioni sull'uso della lingua e le sue implicazioni. Cfr. Zeng Zhihua 曾志花 (a cura di), *Yingxiang lishi jinzheng de xinwen fabuhui* 影响历史进程的新闻发布会 (*Conferenze stampa che hanno influenzato il corso della storia*), Beijing Wenyi Chubanshe, Arbin, 2010; e il testo *Zhu Rongji da jizhe wen* 朱镕基答记者问 (*Zhu Rongji risponde alle domande dei giornalisti*) edito nel 2009 dalla Renmin Chubanshe. Esempi

## Osservazioni preliminari sul corpus

Come si accennava all'inizio del precedente paragrafo, l'analisi linguistica vera e propria è stata effettuata su un campione di 123 discorsi, selezionati dal ricco database di più di 800 discorsi. Il corpus risultante conta più di 160.000 unità, si classifica cioè come un corpus di dimensioni medio-grandi. La questione è cruciale dal momento che "lo studio assume interesse quanto più ampia è l'estensione del corpus testuale (...)." <sup>16</sup>

La cernita delle fonti, resa necessaria dalla abbondanza e varietà dei testi, si è basata principalmente sull'autorialità e periodicità degli eventi linguistici.

Si è pertanto data priorità ai discorsi tenuti in consessi internazionali che si ritrovano, con cadenza pressoché annuale, nei cataloghi ministeriali.<sup>17</sup> La periodicità con cui le pratiche discorsive attuate in questi contesti vengono portate all'attenzione esterna, tramite il materiale promozionale curato dal governo, depone a favore di una specifica tensione del governo stesso verso queste occasioni internazionali e verso i principali attori/destinatari dell'atto linguistico. Nello specifico, è stato possibile individuare nei seguenti i principali interlocutori nel discorso internazionale cinese: Africa, America Latina, Asia (Pacifica, Centrale, Estremo Orientale), Europa e Paesi Arabi.

Quanto all'autorialità nei discorsi presi in considerazione nella prima fase di spoglio delle fonti, il parlante è nella maggioranza dei casi una altissima carica dello Stato/Partito (Presidente, Primo Ministro), o il titolare del Mini-

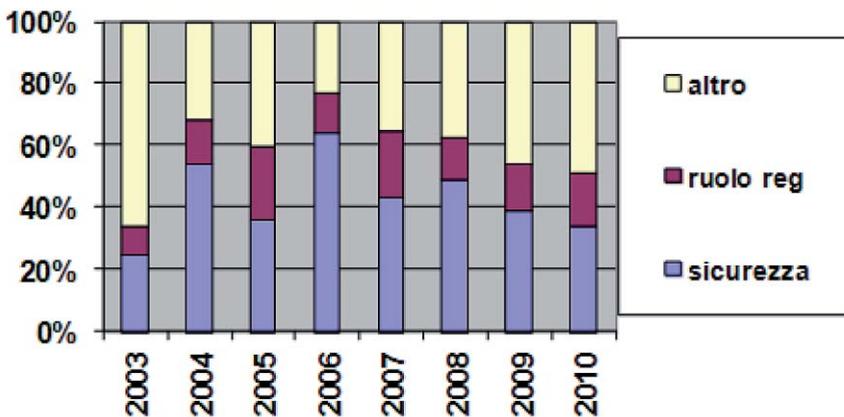
ancora più eloquenti possono essere tratti dalla manualistica cinese sulla comunicazione esterna, tra cui spiccano i volumi *Fayanren jiaocheng* 发言人教程 (*Manuale per portavoce*), curato da Li Xiguang e Sun Jinwei e *Zhengfu xinwen fayanren jiaocheng* 政府新闻发言人教程 (*Corso per portavoce del governo*) di Gong He, entrambi ricchi di riferimenti a discorsi tenuti da leader di governo.

<sup>16</sup> Cfr. Sergio Bolasco, *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Roma, Carocci, 1999, p. 179.

<sup>17</sup> Si tratta, nello specifico, di: FOCAC – Forum per la Cooperazione Cina-Africa (中非合作论坛 *Zhong-Fei hehuo luntan*), FEALAC - Forum per la Cooperazione tra Asia orientale e America Latina (东亚—拉美合作论坛 *Dongya-La-Mei hezuo luntan*), CICA - Conferenza sull'interazione e la costruzione di misure per la reciproca fiducia in Asia (亚信论坛 *Ya xin luntan*), Bo'ao Forum per l'Asia (博鳌亚洲论坛 *Bo'ao Yazhou luntan*), ASEAN – Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (东盟合作 *Dongmeng hezuo*), ARF - Forum Regionale ASEAN (东盟地区论坛 *Dongmeng diqu luntan*), ASEAN+1 (Cina) (中国-东盟 *Zhongguo-Dongmeng*), ASEAN+3 (Cina, Giappone, Corea) (东盟与中日韩 *Dongmeng yu Zhong-Ri-Han*), SCO - Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (上海合作组织 *Shanghai hezuo zuzhi*), APEC - Cooperazione Economica Asiatico-Pacifica (亚太经合组织 *Ya-Tai jinghe zuzhe*), Forum per la Cooperazione Sino-araba (中阿合作论坛 *Zhong-A hezuo luntan*), ASEM – Meeting Asia-Europa (亚欧会议 *Yazhou huiyi*), Forum Economico Mondiale (世界经济论坛 *shijie jingji luntan*), G5, G20+5, G8+5 e Assemblea Generale delle Nazioni Unite (联合国大会 *lianheguo dahui*).

stero degli Affari Esteri; mentre una percentuale minima - che precipita al 10% nel caso dei *Libri bianchi* - è costituita da funzionari di grado inferiore. Nel corpus definitivo, nel 24% dei discorsi il parlante è il Primo Ministro cinese, nel 26% circa il Presidente e nel restante 51% altri rappresentanti del governo. Ciò naturalmente inquadra il parlante come appartenente alla specifica *discourse community*<sup>18</sup> della politica. Non di meno, i primi destinatari dell'atto linguistico sono per lo più membri della stessa comunità linguistica, dal momento che i discorsi sono pronunciati nel contesto istituzionale di grandi organizzazioni internazionali mondiali o regionali. Naturalmente la circolazione dei testi in formato testuale o audio visivo, promossa dallo stesso governo, amplia esponenzialmente l'ambito di destinazione dei discorsi, che, attraverso i media, raggiungono un potenziale pubblico indiretto ben più vasto e multiforme.

Figura 2 - Analisi tematica dei discorsi



L'operazione di selezione delle fonti ha permesso anche di rilevare i temi più frequentemente al centro dei discorsi. I dati illustrati dalla figura 2 mostrano una precisa tendenza a dare priorità ai temi della sicurezza e dell'economica, con particolare riferimento al ruolo regionale della Repubblica Popolare Cinese. La voce "altro" si riferisce alla varietà di altri argomenti episodicamente affrontati nei testi presi in esame, che vanno dallo sviluppo sociale alla migrazione interna, dall'ambiente all'energia, dalla cooperazione ai diritti umani, e altro ancora.

<sup>18</sup> Un gruppo di persone che condividono pratiche linguistiche, meccanismi di intercomunicazione e specifici lessici.

A partire dalle indicazioni che forniscono gli stessi curatori delle pubblicazioni da cui sono tratti i testi, è inoltre possibile distinguere i testi costituenti il corpus in quattro sottogeneri. Se è vero che non sempre viene segnalato un titolo, è invece presente, senza eccezioni, una descrizione del contesto e del tipo di intervento tenuto. Ad esempio, il discorso “Promuovere uno sviluppo comune e costruire insieme un’Asia armoniosa (推动共同发展, 共建和谐亚洲 *tuidong gongtong fazhan, gongjian hexie Yazhou*)”, tenuto da Hu Jintao in occasione del Bo’ao Forum il 15 aprile 2011, è classificato come un 开幕式上演讲 *kaimushi shang yanjiang* (discorso alla cerimonia di apertura). In base a queste annotazioni, la maggioranza dei testi viene identificata come “讲话 *jianghua*” o, in una percentuale leggermente minore, “发言 *fayan*”; più rari, ma comunque comuni “演讲 *yanjiang*” e “致辞 *zhici*”.

Tutte le espressioni summenzionate possono essere considerate sinonimi dell’italiano “discorso”. L’etichettatura di un discorso con l’uno o l’altro termine non comporta, dunque, una distinzione netta, quanto una generica indicazione sullo stile e l’ambito entro cui l’atto linguistico si compie. Questa osservazione trova conferma nella consultazione delle edizioni in lingua inglese dei *Libri bianchi*, dove i termini “*yanjiang*”, “*zhici*” e “*jianghua*” vengono talvolta indifferentemente tradotti come “*address*” (discorso formale); altrove “*jianghua*” è reso come “*remarks*” (nota, commento), “*statement*” (dichiarazione) o “*speech*” (discorso), mentre “*zhici*” è reso con “*special message*” e “*yanjiang*” come “*speech*”. L’ambiguità della resa in lingua straniera dei vari termini dà la misura della loro sottile affinità semantica. Tuttavia le diverse accezioni dei termini in cinese meritano attenzione, poiché forniscono indizi preliminari sullo stile e il contenuto delle dichiarazioni oggetto del presente studio.

In primo luogo i termini “*fayan*” e “*jianghua*”. A distinguerli è soprattutto la posizione e l’identità del parlante: il primo viene impiegato per riferirsi alle dichiarazioni rilasciate da un rappresentante del governo, probabilmente di grado medio/alto, alla presenza di esponenti dello stesso governo, gerarchicamente superiori. Presumibilmente, pertanto, la classificazione in “*fayan*” si configura, in termini di contenuti, nell’espressione di un’opinione passiva, subordinata e rispettosa delle linee guida dettate dall’alta dirigenza.<sup>19</sup> Un “*jianghua*”, al contrario, riporta un’opinione molto più autorevole, tenuta in gran conto dall’uditorio.

---

<sup>19</sup> Cfr. Shu Guo舒果, “Zhi chang bi zhi: Fayan he jianghua de qubie 职场必知: 发言和讲话的区别 ([Ciò che] i professionisti devono sapere: la differenza tra *fayan* e *jianghua*)”, *Beihua daxue xuebao* 北华大学学报 (*Rivista dell’università Beihua*), 48, 4, 2009, p. 4.

Il termine “*yanjiang*” viene definito l’atto di “illustrare al pubblico fatti e ragioni ed esprimere un’opinione su una data questione (就某个问题对听众说明事理, 发表见解 *jiu mou ge wenti dui tingzhong shuoming shili, fabiao jianjie*).”<sup>20</sup> In questo senso si tratta di un sinonimo di *jianghua*, forse contraddistinto da una maggiore enfasi verso l’aspetto propriamente elocutorio dell’atto linguistico. È una forma di espressione orale destinata a un insieme di persone (non un individuo) e caratterizzata dalla varietà di contenuti (politico, economico, accademico-scientifico *etc.*) e dall’obiettivo di illustrare, persuadere, incoraggiare, rendere omaggio o divertire, ma anche di mobilitare e promuovere un messaggio. Anche la sede può essere di varia natura: dalla grande conferenza all’aula di una corte o di un ateneo, da un banchetto a un salotto televisivo. È solitamente contraddistinto da un tono formale e non improvvisato. Sul piano stilistico, risente generalmente della formulazione scritta che precede l’espressione orale, risultando spesso in una sorta di lingua scritta ‘colloquializzata’ o, viceversa, di lingua parlata codificata. Accurato nella scelta del lessico, il “*yanjiang*” ha uno stile semplice da capire, segnato da immagini vivide, pensate per rapire l’attenzione del pubblico, appassionarlo o divertirlo.

Il “*zhici*”, invece, è inteso come un discorso più specificatamente influenzato, sul piano formale e dei contenuti, dall’occasione in cui si realizza la pratica discorsiva; è spesso “tenuto durante cerimonie o conferenze, per esprimere incoraggiamento, gratitudine, felicitazioni, condoglianze (在举行某种仪式或会议时说勉励、感谢、祝贺、哀悼的话 *zai juxing mou zhong yishi huo huiyi shu shuo mianli, ganxie, zhuhe, aidao de hua*).”<sup>21</sup>

Dal punto di vista della forma, un “*zhici*” tende a essere più chiaro e conciso rispetto a un “*jianghua*”. Spesso legato a specifiche occasioni dettate dal protocollo diplomatico, questo tipo di discorso si contraddistingue per la scelta accurata di un lessico codificato, mai colloquiale.

I discorsi sono di lunghezza variabile: contano da un massimo di 5.000 caratteri, come nel caso del discorso di Wen Jiabao al Bo’ao Forum del 2009 (增强信心 深化合作 实现共赢 *zengqiang xinxin shenhua hezuo shixian gongying* “Rafforzare la fiducia, approfondire la cooperazione per realizzare [risultati] *win win*”, 18 aprile 2009) fino a un minimo di 500 caratteri, come ad esempio

<sup>20</sup> *Sub vocem* enciclopedia online *Baike Baidu*, <<http://baike.baidu.com/view/425633.htm>>, (12/2013).

<sup>21</sup> *Sub vocem* *Xiandai hanyu cidian*. Ling Yuan 凌原 (a cura di), *Xiandai hanyu cidian* 现代汉语词典 (*Dizionario di cinese moderno*), Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe, Beijing, 2002, p. 2476.

per il discorso del Ministro Li Zhaoxing al XV anniversario dalla instaurazione del dialogo Cina- Asia Orientale (Pechino, Cina, 13 luglio 2006).

Nella maggioranza dei casi (52% dei discorsi presi in esame), la lunghezza va dai 3.000 ai 2.000 caratteri, nel 31% dei casi da più di 1.500 a 500 (di cui il 25% è inferiore a 700 caratteri) e solo il 17% supera i 3.000 caratteri, fino a contarne quasi 5.000. Naturalmente è soprattutto il contesto e la natura del discorso a determinarne la lunghezza. Come si è già accennato i *zhici* tendono a essere più brevi, mentre i *jianghua* possono essere anche molto lunghi.

È evidente comunque che i rappresentanti del governo cinese tendono a prediligere sintesi e incisività, con discorsi mediamente brevi, pronunciati con tempi tali da non stancare l'*audience*, ma catturarla e mantenerne viva l'attenzione.

## Il discorso politico internazionale cinese: un'analisi strutturale

Nell'insieme dei testi analizzati sono individuabili alcuni elementi ricorrenti e una struttura del discorso, entro cui sono riconoscibili sezioni strutturali.

Come si accennava, molti testi sono dotati di un titolo, spesso costituito da due enunciati sintatticamente slegati, tra cui è sovente possibile intravedere una funzione finale, suggerita dal tono esortativo complessivo. Si considerino gli esempi:

推进合作共赢 实现持续发展

*Tuijin hezuo gongying shixian chixu fazhan*

Promuovere la cooperazione *win win*, (per/al fine di) realizzare lo sviluppo sostenuto<sup>22</sup>

深化友谊、扩大合作，建设中阿新型伙伴关系

*Shenhua youyi、kuoda hezuo jianshe Zhong-A xinxing huoban guanxi*

Approfondire l'amicizia e ampliare la cooperazione, (per/al fine di) costruire un nuovo partenariato Cina - Lega Araba<sup>23</sup>

In entrambi i casi si può ipotizzare un valore fattivo; il secondo enunciato, non collegato, né introdotto da elementi di congiunzione, può essere letto come proposizione finale.

---

<sup>22</sup> Dal discorso di Hu Jintao al Summit dei leader dei paesi APEC per l'industria e il commercio, Santiago (Cile), 19 novembre 2004.

<sup>23</sup> Dal discorso di Tang Jiaxuan al II Incontro ministeriale del Forum per la Cooperazione Sino-Araba, Cina, 31 maggio 2006.

Nella maggioranza dei casi le due frasi che costituiscono il titolo, rispettando le regole prosodiche del cinese classico, sono costituite da locuzioni composte dallo stesso numero di caratteri e simmetriche V(D)O, V(D)O:

加强亚拉合作 促进共同发展

*Jiaqiang Ya-La hezuo, cujin gongtong fazhan*

Rafforzare la cooperazione tra Asia e America Latina, (per/al fine di) promuovere lo sviluppo comune<sup>24</sup>

树立开放思维 实现合作共赢

*Shuli kaifang siwei shixian hezuo gongying*

Impostare una mentalità aperta, (per/al fine di) realizzare una cooperazione *win win*<sup>25</sup>

La tendenza alla reiterazione lessicale è una caratteristica spiccata dei titoli, in cui è possibile individuare sintagmi verbali ripetuti quali 推动发展 *tuidong fazhan* “promuovere lo sviluppo”, 加强合作 *jiaqiang hezuo* “rafforzare la cooperazione”, 深化友谊 *shenhua youyi* “approfondire l’amicizia”, 扩大合作 *kuoda hezuo* “ampliare la cooperazione”, 建设新型伙伴关系 *jianshe xinxing huoban guanxi* “costruire un nuovo partenariato”.

In particolare la scelta dei predicati dimostra, già sul piano semantico, un atteggiamento assertivo e un intento propositivo, prediligendo termini che indicano cambiamenti positivi (推动 *tuidong* “promuovere”, 加强 *jiaqiang* “rafforzare”, 深化 *shenhua* “approfondire”, 创造 *chuangzao* “creare”, 实现 *shixian* “realizzare”). La funzione di coinvolgere e persuadere dei titoli dei discorsi trova ulteriore sostegno nell’impiego abbondante di espressioni che implicano partecipazione e comunanza (共建 *gongjian* “costruire insieme”, 共享 *gongxiang* “condividere”, 共赢 *gongying* “beneficio comune/ *win win*”).

Tutti i discorsi si aprono con i saluti iniziali. Nel rispetto del cerimoniale, il primo saluto è sempre rivolto alle più alte cariche presenti in sala, rappresentanti dei governi che partecipano oppure ospitano l’evento. In questo caso la formula di saluto è per lo più composta dal verbo 尊敬 *zunjin*, qui impiegato in funzione di determinante nominale, con il significato di “onorevole, illustre”, seguito da nome proprio, titolo (部长 *buzhang* “ministro”, 总理 *zongli* “primo ministro”, 总统 *zongtong* “presidente”, 秘书长 *mishu* “se-

<sup>24</sup> Dal discorso di Yang Jiechi alla IV Conferenza ministeriale FEALAC, Tokyo (Giappone), 18 gennaio 2010.

<sup>25</sup> Dal discorso di Hu Jintao al Summit dei leader dei paesi APEC per l’industria e il commercio, Busan (Corea del Sud), 17 novembre 2005.

gretario”) ed eventuale ulteriore titolo onorifico (阁下 *gexia* “Eccellenza”), come nell’esempio:

尊敬的梅莱斯·泽纳维总理阁下,  
*Zunjing de Meilaisi·Zenawei zongli gexia*  
 Sua Eccellenza il Primo Ministro Meles Zenawi  
 尊敬的各位国家元首和政府首脑阁下,  
*Zunjing de gewei guojia yuanshou he zhengfu shounao gexia*  
 Le Loro Eccellenze i Capi di Stato e di Governo  
 尊敬的非洲联盟委员会主席阿尔法·乌马尔·科纳雷阁下,  
*Zunjing de Feizhou lianmeng weiyuanhui zhuxi A'erfa·Wuma'er·Kenalei gexia*  
 Sua Eccellenza il Presidente della Commissione della Unione Africana Alpha Oumar Konaré  
 各位代表团团长、部长和大使阁下,  
*Gewei daibiaotuan tuanzhang、buzhang he dashi gexia*  
 Le Loro Eccellenze i Capi delegazione, Ministri e Ambasciatori  
 女士们, 先生们:  
*Nüshimen, xianshengmen*  
 Signore, Signori<sup>26</sup>

Il caso summenzionato è in realtà uno dei più complessi, certamente condizionato dalla solennità del contesto. Più spesso i politici cinesi scelgono formule di saluto meno estese e cerimoniose: il titolo 阁下 *gexia*, che nel nostro esempio si ripete ben 3 volte, è in realtà utilizzato complessivamente 40 volte, in soli 24 su 123 discorsi. Molto più di sovente il saluto alle controparti politiche viene sintetizzato nella formula 尊敬的各位同事 *zunjing de gewei tongshi* “illustri colleghi” (utilizzata in 62 testi per un totale di 218 volte). Ancora più comune è l’impiego del generico 先生们 *xianshengmen* (“signori”, 301 occorrenze su 82 testi) e 女士们 *nüshimen* (“signore” 169 su 52 testi). Quando l’evento che incornicia l’atto linguistico è tenuto in Cina e curato dalla stessa Repubblica Popolare il saluto iniziale è sovente composto dall’espressione “尊敬的各位来宾 *zunjing de gewei laibin*” o dalle deferenti varianti “尊敬的各位贵宾/ 嘉宾 *zunjing de gewei guibin/ jiabin*” (tutte locuzioni riconducibili all’italiano “illustri ospiti”).<sup>27</sup>

<sup>26</sup> Dal discorso di Wen Jiabao alla II Conferenza ministeriale FOCAC, Addis Abeba (Etiopia), 15 dicembre 2003.

<sup>27</sup> 来宾 *laibin*, 嘉宾 *jiabin* e 贵宾 *guibin* sono sostanzialmente sinonimi, traducibili nell’italiano “ospiti”. Tuttavia mentre 来宾 *laibin* sottolinea l’avvicinamento dell’ospite al luogo convenuto (il primo carattere è composto dal verbo 来 *lai* “venire”), 贵宾 *guibin* e 嘉宾 *jiabin* sottintendono un tono più ossequioso per la presenza dei caratteri 贵 *gui* “onorevole, prezioso” e 嘉 *jia* “pregiato, eccellente”. Nella pratica linguistica, non è raro che il termine 来宾 *laibin* sia

Nei loro autorevoli lavori sull'uso dei pronomi nelle lingue europee, Brown e Gilman hanno dimostrato come il modo di rivolgersi ai propri interlocutori non è solo legato a variabili come le formalità, lo status sociale e il sesso, ma codifica diversi aspetti delle intenzioni comunicative del parlante. In particolare la scelta della formula sarebbe riconducibile a due soli criteri: il potere (la gerarchia politico-sociale) e la solidarietà (l'intimità e la condivisione).<sup>28</sup> Trasposti nella realtà politico-culturale cinese, questi due concetti potrebbero rimandare a quelli di ossequio al potere e deferenza verso lo *status* sociale, e a quello di armonia, tutti profondamente radicati nella tradizione confuciana.

La manipolazione delle formule di cortesia consente di posizionarsi nell'universo linguistico internazionale creato dal discorso e di esprimere rispetto o disprezzo, distanza o intimità. Nella scelta della formula dei saluti, i politici cinesi sembrano consapevoli della funzione di questo strumento linguistico nel formare lo spazio politico-discorsivo, rompendo le regole internazionali.

L'osservazione del caso cinese evidenzia una netta predilezione verso forme meno reverenziali e ossequiose, che tentano di stabilire solidarietà e vicinanza con il pubblico, piuttosto che atteggiamenti di sfida o di attacco politico. In questi termini risulta coerente l'uso abbondante dell'espressione 朋友们 *pengyoumen* "amici" nelle formule di saluto (compare 128 volte in 46 documenti su 123), così come la reiterazione dei vocativi nel corpo del discorso.

Nella maggioranza dei casi presi in esame, infatti, le formule fin qui menzionate fungono da contrassegno dell'avvio dell'atto discorsivo, ma sono pure impiegate a più riprese nel prosieguo del discorso per richiamare l'attenzione, e introdurre nuove argomentazioni. In questo secondo impiego, la formulazione si limita solitamente alle espressioni più generiche e meno formali quali: 女士们 *nüshimen*, 先生们 *xianshengmen*, 朋友们 *pengyoumen*, 各位同事 *ge wei tongshi*. I vocativi, dunque giocano un ruolo importante nella struttura dei discorsi politici cinesi, segnando il passaggio alle diverse parti del discorso.

Queste ultime possono essere individuate sommariamente in una introduzione, un corpo e una conclusione. I saluti iniziali contrassegnano

---

rivolto al pubblico generico presente in sala in modo passivo, mentre 嘉宾 *jiabin* e 贵宾 *guibin* si riferiscono a ospiti di alto livello chiamati, in vari momenti, a intervenire attivamente.

<sup>28</sup> Cfr. Roger Brown – Albert Gilman, "The Pronoun of Power and Solidarity", in Thomas A. Sebeok (a cura di), *The Style in Language*, MIT Press, Cambridge, 1960, pp. 253-276.

l'esordio, il cui scopo programmatico è, già nell'oratoria politica classica, quello di "rendere il pubblico benevolo, attento, arrendevole" (*benevolum, attentum, docilem*).<sup>29</sup> Nei discorsi cinesi i saluti sono invariabilmente accompagnati da espressioni di gratitudine verso gli organizzatori dell'evento o gli ospiti intervenuti, oltre che, spesso, da parole di plauso verso l'evento stesso o il tema scelto per la conferenza del giorno. All'esordio segue l'esposizione dei fatti, ovvero l'introduzione dell'argomento principale dell'intervento, sovente anticipato dal titolo. Data la natura dei discorsi e l'ampio e vario contesto entro cui vengono pronunciati, il tema chiave rimanda sovente a concetti astratti più che a situazioni contingenti: la pace, lo sviluppo, la crisi finanziaria, la cooperazione internazionale *etc.* Questa parte del discorso, assimilabile al concetto classico di "narrazione", risponde fundamentalmente alle qualità di brevità, chiarezza e verosimiglianza, che la narrazione deve avere per raggiungere lo scopo di informare, senza annoiare chi ascolta.

Nel caso cinese non è raro che questa prima breve esposizione faccia perno su espressioni avversative: all'illustrazione della situazione generale, dei traguardi raggiunti e dei progressi fatti, fa eco la presentazione di sfide e minacce da affrontare, spesso introdotte dalla locuzione congiuntiva 与此同时 *yu ci tongshi* "nel contempo". Questo modo di argomentare è certamente funzionale all'obiettivo del discorso: proporre una soluzione, maturata nel contesto politico-culturale cinese, a un problema internazionale, veicolando così la prospettiva della Repubblica Popolare sulla scena mondiale. La dissertazione sullo schema "problema – soluzione" consente, infatti, di presentare una prospettiva unilaterale (la proposta di soluzione del problema), solo dopo aver stabilito una relazione di condivisione e vicinanza con il pubblico (è comune l'uso del pronome 我们 *women* "noi" in questa fase di presentazione della situazione globale). Questo tipo di organizzazione del discorso risponde all'esigenza di motivare il pubblico, incitarlo a fare qualcosa, una caratteristica, secondo Zhao Linsen, intrinseca all'arte discorsiva in genere.<sup>30</sup>

Alla presentazione delle sfide e dei problemi che la comunità internazionale si trova ad affrontare, nonostante i progressi e lo sviluppo globale, segue, infatti, invariabilmente l'illustrazione delle proposte cinesi. Questo pas-

<sup>29</sup> Cfr. Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica (XII edizione)*, Bompiani, Milano, 2010, p.62.

<sup>30</sup> Zhao individua nelle caratteristiche principali di un buon discorso il carattere esortativo (鼓动性 *gudongxing*), quello argomentativo (说理性 *shuolixing*) e quello popolare/di massa (群众性 *qunzhongxing*), ovvero la capacità di farsi capire e di coinvolgere un pubblico molto ampio e vario. Cfr. Zhao Linsen 赵林森 (a cura di), *Kouyu xiuci 口语修辞 (Oratoria)*, Henan daxue chubanshe, Kaifeng, 2010, pp. 82-87.

saggio apre la vera e propria argomentazione, intesa come la parte principale del discorso persuasivo, in cui si adducono le prove e si confutano le tesi altrui. L'apertura di questa seconda fase del discorso è spesso sottolineata da espressioni, quali 根据以上考虑 *genju yishang kaolü* "sulla base delle suddette considerazioni".

Nella illustrazione delle proposte cinesi, alla generale vaghezza dei contenuti si contrappone un tipo di esposizione estremamente precisa, basata per lo più sulla enumerazione. L'indefinitezza dei contenuti, evidente negli esempi sottostanti tratti dal corpus, non deve sorprendere. La capacità di comunicare contenuti chiari attraverso espressioni sfumate, non rivelando cioè direttamente la verità, ma suggerendone il senso in una comunicazione tutta mediata, seppure particolarissima per l'adeguatezza delle scelte lessicali, è una caratteristica nota del linguaggio politico-diplomatico:

推动国际关系民主化

*Tuidong guoji guanxi minzhuhua*

Promuovere la democratizzazione delle relazioni internazionali

用更宽广的胸襟相互包容，实现和谐共处

*Yong geng kuanguang de xiongjin xianghu baorong, shixian hexie gongchu*

Adottare una mentalità più aperta ed essere più tolleranti per realizzare una coesistenza armoniosa

履行各自责任

*Lüxing gezi zeren*

Adempiere alle proprie responsabilità

增强政治互信

*Zengqiang zhengzhi huxin*

Rafforzare la reciproca fiducia politica

Jin Guihua spiega la funzione di questo tipo di comunicazione, riferendosi al concetto di "vaghezza pragmatica" (语用含糊 *yuyong hanhu*),<sup>31</sup> analizzata a più riprese dagli studiosi cinesi, e assimilabile alla nozione di "strategia di *hedging*" più comune nella letteratura occidentale.<sup>32</sup>

Questa strategia, che attenua l'enfasi dei contenuti – resi indirettamente desumibili – per puntare ai toni, consente di agire al riparo di una rete di si-

<sup>31</sup> Cfr. Jin Guihua 金桂华, "Zatan waijiao yuyan 杂谈外交语言 (Discorsi vari sul linguaggio diplomatico)", *Waijiao pinglun 外交评论 Foreign Affairs Review*, 1, 2003, pp. 42-46.

<sup>32</sup> Cfr. Maria Rosaria Buri, *Dizionario di diplomazia e relazioni internazionali. Inglese-Italiano. Dictionary of diplomacy and International Relations. English-Italian*, Argo, Lecce, 2005, pp. IX-XIII. L'espressione equivalente cinese è *mohu xianzhiyu* 模糊限制语.

curezza, pur aspirando alla massima trasparenza. L'effetto è ottenuto anche adottando espressioni approssimative, generiche, ambigue e allusive quali litoti (弱陈 *ruochen*), iperboli (夸张 *kuazhang*), battute (反讽 *fanfeng*) o metafore (比喻 *biyu*), come nell'esempio:

世界是丰富多彩的，一个音符无法形成旋律，一个字母不能书写语言。  
*Shijie shi fengfu duocai de, yi ge yinfu wufa xingcheng xuanlü, yi ge zimu bu neng shuxie yuyan.*

Il mondo è ricco e vario, una nota musicale non può formare una melodia, né un alfabeto una lingua.<sup>33</sup>

Come si accennava, questa vaghezza è spesso costruita attraverso strutture sintattiche estremamente rigorose, esplicitate anche da elenchi puntati. La linearità e regolarità dell'esposizione è ulteriormente sottolineata da reiterazioni e anafore. Caso comune è la ripetizione, all'inizio di ogni nuovo punto nell'elenco, di espressioni come "i paesi devono/dovrebbero" (各国应该 *ge guo yinggai*, 国家应该 *guojia yinggai*, 国家必须 *guojia bixu*, 世界各国要 *shijie geguo yao*), seguita dall'azione proposta dal governo. Ancora più comune in questa vece è l'uso del sintagma verbale "noi dobbiamo/dovremmo (我们要 *women yao*/应该 *yinggai*)", in cui il pronome prima persona plurale viene impiegato per esprimere appartenenza e condivisione con la comunità internazionale nello sforzo verso il miglioramento della situazione globale.

La volontà cinese di agire sulla scena mondiale "come membro responsabile della comunità internazionale" (作为国际社会负责的成员 *zuowei guoji shehui fuzeren de chengyuan*) viene frequentemente sottolineata dalla esposizione di dati relativi alle politiche già adottate e ai risultati già raggiunti dalla Repubblica Popolare nello stesso ambito. La determinazione dell'azione cinese è enfatizzata dall'impiego persistente di verbi al passato (seguiti dalla particella aspettuale 了 *le*) o al futuro (preceduti dalla particella 将 *jiang*).

Nell'epilogo del discorso, generalmente molto sintetico e sempre chiuso dai ringraziamenti, si possono genericamente distinguere una funzione di ricapitolazione o di mozione degli affetti. Nel primo caso le conclusioni riprendono schematicamente gli argomenti trattati in discussione e le soluzioni proposte, ribadendone i punti fondamentali:

---

<sup>33</sup> Dal discorso di Li Zhaoxing al Dibattito generale alla LVIII Sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, New York, 25 settembre 2003.

我们呼唤和平、稳定、发展，我们追求平等、互利、共赢。中国顺应历史潮流，选择了一条和平发展道路，把自己的发展与地区振兴结合在一起，与大多数国家的利益结合在一起，与人类的和平与发展事业结合在一起，愿为世界的繁荣与进步作出更大贡献。

*Women huhuan heping, wending, fazhan, women zhuiqiu pingdeng, huli, gongying. Zhongguo shunying lishi chaoliu, xuanze le yi tiao heping fazhan daolu, ba ziji de fazhan yu diqu zhenxing jiehe zai yiqi, yuan wei shijie de fanrong yu jinbu zuochu geng da gongxian.*

Aspiriamo alla pace, alla stabilità e allo sviluppo; cerchiamo eguaglianza, mutuo beneficio, e risultati *win win*. Adeguandosi al corso degli eventi storici, la Cina ha scelto un percorso di sviluppo pacifico, ha legato il proprio sviluppo alla rinascita della regione, agli interessi della maggioranza dei paesi, e alla causa della pace e dello sviluppo per l'umanità, vuole dare un contributo maggiore alla prosperità e al progresso del mondo.<sup>34</sup>

我愿重申，中国将始终不渝走和平发展道路

*Wo yuan chongshen, Zhongguo jiang shizhong bu yu zou heping fazhan daolu*

Desidero ribadire che la Cina seguirà fermamente il sentiero dello sviluppo pacifico<sup>35</sup>

Ancor più di sovente l'epilogo mira a suscitare coinvolgimento emotivo e a captare l'empatia di chi ascolta, enfatizzando affinità e collaborazione con toni esortativi o, più semplicemente, augurando il buon esito dell'evento condiviso:

最后，我衷心祝愿第七届亚欧首脑会议圆满成功。

*Zuihou, wo zhong xin zhu yuan di qi jie Ya-Ou shounao huiyi yuanman chenggong.*

Infine, esprimo i miei sinceri auguri che la VII conferenza dei capi di Stato ASEM sia coronata da un completo successo.<sup>36</sup>

女士们，先生们！严冬终将过去，春天就要来临。让我们坚定信心，加强合作，共同推动世界经济新一轮增长！

*Nüshimen, xianshenmen! Yandong zhongjiang guoqu, chuntian jiu yao lailin.*

*Rang women jianding xinxin, jiaqiang hezuo, gongtong tuidong shijie jingji xin yi lun zengzhang!*

Signore e signori! Il rigido inverno è alle spalle, la primavera si avvicina. Rinsaldiamo la fiducia e potenziamo la cooperazione per promuovere insieme una nuova crescita economica mondiale!<sup>37</sup>

<sup>34</sup> Dal discorso di Hu Jintao al XVI Incontro Informale dei leader APEC, Lima (Perù), 22 Novembre 2008.

<sup>35</sup> Dal discorso di Wen Jiabao al Dibattito generale della LXIII Sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, New York (USA), 24 settembre 2008.

<sup>36</sup> Dal discorso di Hu Jintao alla VII Conferenza dei capi di Stato ASEM Pechino (Cina), 24 ottobre 2008.

È interessante notare come le conclusioni tendano a costituire la sezione più breve dei discorsi cinesi, limitandosi a poche decine di caratteri. Questo sbilanciamento rispetto alla parte argomentativa, molto più estesa, sembra confermare quanto osservato da alcuni autori<sup>38</sup> a proposito della natura prevalentemente indiretta del discorso cinese, e della conseguente inclinazione verso un tipo di argomentazione di tipo circolare e verso uno stile ridondante.

### I 'pilastri discorsivi della retorica cinese'

Si è visto come le sezioni strutturali ricorrenti nei discorsi politici cinesi all'estero siano sommariamente riconducibili alla tradizionale struttura del discorso aristotelico, che distingue un *exordium* – introduzione, una *narratio* – narrazione, una *argumentatio* – argomentazione e una *peroratio* – conclusione. Ma in che misura il discorso politico cinese contemporaneo resta fedele alle caratteristiche tipiche della lingua politica del passato e in che misura, invece, se ne discosta?

A partire dagli anni Novanta la letteratura dedica ampio spazio all'analisi delle scelte linguistiche operate dalla dirigenza cinese. Sebbene ogni passaggio di leadership si contraddistingua per un approccio originale alla comunicazione, gli analisti individuano pure specifici elementi di continuità. Nel 1992 Schoenhals osserva, ad esempio, come al cambio di rotta segnato, alla fine degli anni Settanta, dal lancio delle riforme, la nuova leadership, chiamata a "purificare" la lingua dagli eccessi della Rivoluzione Culturale, non rinunci tuttavia al ricorso a formulazioni stereotipate come strumento di manipolazione e come questa caratteristica si sia mantenuta nel tempo<sup>39</sup>. Nel 1998 Hodge e Louie notano come il linguaggio della politica cinese, diversamente da quello delle lingue occidentali, sia visuale e semioticamente promiscuo, ricco di significati politici impliciti e riferimenti metaforici che gli

---

<sup>37</sup> Dal discorso di Wen Jiabao al Forum Economico Mondiale, Davos (Svizzera), 29 gennaio 2009.

<sup>38</sup> Si pensi, ad esempio, ai lavori di Mary Garrett sui modi di argomentazione del cinese classico (Cfr. Mary Garrett, "Asian Challenge", in Sonja K. Foss, Karen A. Foss, Robert Trapp (a cura di), *Contemporary Perspectives on Rhetoric*, Prospect Heights, Waveland, 1991, pp. 295-361) o alle osservazioni di Kirkpatrick sul ricorso alle argomentazioni induttive della retorica classica cinese (Cfr. Andy Kirkpatrick, "Chinese Rhetoric: Methods of Argument", *Multilingual*, 4, 3, 1995, pp. 271-95).

<sup>39</sup> Cfr. Michael Schoenhals, *Doing Things with Words in Chinese Politics. Five Studies*, Institute of East Asian Studies, Berkeley, University of California Press, 1992

conferiscono caratteristiche di vaghezza e ripetitività.<sup>40</sup> Ancora, altri autori hanno osservato come il ricorso a specifici *topoi* retorici caratterizzi il discorso politico cinese attraverso i decenni e come esso contribuisca a costruire una precisa identità nazionale e politica.<sup>41</sup> Nei discorsi presi in esame nel presente studio è certamente possibile intercettare l'influenza di questi temi ricorrenti, noti anche come 'i pilastri discorsivi' della retorica cinese: il modernismo, il nazionalismo, il sentimento antistraniero e il culturalismo.

Il modernismo, inteso come l'orgoglio e il prestigio nazionale ottenuti imparando dalle lezioni dalla Storia, è espresso nei discorsi attraverso il frequente riferimento al passato:

历史是继续前进的基础，也是开创未来的启示

*Lishi shi jixu qianjin de jichu, ye shi kaichuang weilai de qishi*

La storia è la base per progressi continui, ed è anche fonte di ispirazione per costruire il futuro<sup>42</sup>

历史是一面镜子，人类总是在反思过去中寻求进步，在应对挑战中实现发展。

*Lishi shi yi mian jingzi, renlei zongshi zai fansi guoqu zhong xunqiu jinbu, zai yingdui tiaozhan zhong shixian fazhan.*

La storia è uno specchio, nel ripensare il passato, l'umanità cerca il progresso, affrontando le sfide, realizza lo sviluppo.<sup>43</sup>

La parola 历史 *lishi* "storia" compare complessivamente ben 154 volte nell'intero corpus.

Il sentimento antistraniero è individuabile nell'enfasi posta sulla necessità di una politica estera e di un modello economico indipendenti e autonomi per ogni paese – un argomento che, in una certa misura, contraddice la sbandierata aspirazione cinese a una cooperazione internazionale rafforzata e a tutto tondo:

---

<sup>40</sup> Cfr. Bob Hodge – Kam Louie, *The Politics of Chinese Language and Culture*, London, Routledge, 1998

<sup>41</sup> Cfr. George Q. Xu, *The Role of Rhetorical topoi in Constructing the Social Fabric of Contemporary China*, in Randy Kluver - John H. Powers (a cura di), *Civic Discourse, Civil Society and Chinese Communities*, Ablex, Stamford, 1999, pp. 41-51; Gary D. Rawnsley - Ming-Yeh T. Rawnsley, E (a cura di), *Political Communications in Greater China: The Construction and Reflection of Identity*, Routledge, London - New York, 2006; D. Ray Heisey, "The Chinese Characteristics of President Hu Jintao's Rhetoric", *Intercultural Communication Studies*, XVI, 2, 2007, pp. 136-144, <<http://www.uri.edu/iaics/content/2007v%2016n2/11%20Heisey.pdf>> (12/2013).

<sup>42</sup> Dal discorso di Hu Jintao al Bo'ao Forum, Bo'ao (Hainan, Cina), 12 aprile 2008.

<sup>43</sup> Dal discorso di Li Keqiang al Forum Economico Mondiale, Davos (Svizzera), 28 gennaio 2010.

要推进多边主义和国际关系民主化, 反对少数国家垄断国际事务。

*Yao tuijin duobianzhuyi he guoji guanxi minzhuhua, fandui shaoshu guojia longduan guoji shiwu。*

Bisogna promuovere il multilateralismo e la democratizzazione delle relazioni internazionali, opporsi al controllo di pochi paesi sulla [sfera] degli affari internazionali.<sup>44</sup>

尊重主权和互不干涉内政是国与国之间发展关系的前提。

*Zunzhong zhuquan he huli bu ganshe neizheng shi guo yu guo zhijian fazhan guanxi de qianti。*

Rispettare la sovranità e il mutuo non intervento negli affari interni è il presupposto dello sviluppo delle relazioni tra Stati.<sup>45</sup>

Il nazionalismo, inteso come la lealtà e la responsabilità verso la comunità, si traduce generalmente nell'uso della lingua dei "compagni d'armi". Nel lessico contemporaneo delle relazioni internazionali ciò avviene più con riferimento alle teorie in materia di affari esteri, formulate dalla leadership in carica, che non ai principi ispiratori e all'ideologia guida del Partito Comunista Cinese, come avveniva in precedenza. Ecco così che nell'intero corpus la teoria delle "Tre rappresentanze" (三个代表 *san ge daibiao*) di Jiang Zemin,<sup>46</sup> inserita nel preambolo della Costituzione cinese nel marzo 2003 in occasione della X Assemblea Nazionale del Popolo, compare una sola volta, nel passaggio in cui Hu Jintao, riferendosi agli obiettivi di sviluppo economico e sociale della Repubblica Popolare Cinese, dice:

为了实现这一目标, 我们将坚持以邓小平理论和“三个代表”重要思想为指导, 认真贯彻落实以人为本, 全面、协调、可持续发展观。

*Weile shixian zhe yi mubiao, women jiang jianchi yi Deng Xiaoping lilun he "san ge daibiao" zhongyao sixiang wei zhidao renzhen guanhe luoshi yi ren wei ben, quanmian, xietiao, kechixu de fazhanguan。*

Per realizzare questo obiettivo, continueremo ad avere come guida la teoria di Deng Xiaoping e l'importante pensiero delle "Tre rappresentanze" e appliche-

---

<sup>44</sup> Dal discorso di Li Zhaoxing al I Incontro ministeriale del Forum per la Cooperazione Sino-Araba. Cairo (Egitto), 14 settembre 2004.

<sup>45</sup> Dal discorso di Wen Jiabao al Dibattito generale della LXIII Sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite. New York (USA), 24 settembre 2008.

<sup>46</sup> A proposito del ricorso altalenante nei discorsi dei politici cinesi ai concetti di "Pensiero di Mao Zedong" (毛泽东思想 *Mao Zedong sixiang*), "Teoria di Deng Xiaoping" (邓小平理论 *Deng Xiaoping lilun*), "Tre rappresentanze" (三个代表 *san ge daibiao*) "Visione di sviluppo scientifico (科学发展观 *kexue fazhanguan*) si veda l'interessante contributo di Qian Gang "How to Read Hu's July 1st Speech?". Cfr. Qian Gang, "How to Read Hu's July 1st Speech?", *China Media Project*, 12 luglio, 2011, <<http://cmp.hku.hk/2011/07/12/13735/>>, (09/2013).

remo scrupolosamente una prospettiva di sviluppo sostenibile completa e coordinata, che abbia il popolo come fondamento.<sup>47</sup>

Molto più diffuso è invece, ad esempio, il riferimento alla più recente teoria dello sviluppo pacifico cinese; compare nel corpus 39 volte dal 2006 al 2010, con frequenza maggiore tra il 2006 e il 2008.

Il culturalismo, inteso come la tendenza a porre l'accento sulla civiltà cinese come fonte di legittimazione dello Stato stesso e della sua continuità politica, può ricondursi all'impiego, pure non comunissimo, di citazioni classiche o detti popolari. Affrontando il tema della fame nel mondo e il problema dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari Hu Jintao dice:

中国有句古话：“民以食为天”。

*Zhongguo you ju guhua: “min yi shi wei tian”.*

Un vecchio detto cinese dice: “Il cibo è la prima necessità del popolo”.<sup>48</sup>

Infine, si possono intravedere nei continui rimandi all'importanza di risolvere le differenze attraverso il dialogo, echi della confuciana tendenza alla subordinazione dell'individuo alla collettività. Non a caso la parola “dialogo” 对话 *duihua* è tra le 30 parole più frequenti dell'intero corpus. Similmente, la voci “stabilità” 稳定 *wending* si colloca al punto 38 della lista delle parole chiave del corpus, mentre tra le prime 70 (su 500 risultati) troviamo “società” 社会 *shehui*, “armonia” 和谐 *hexie*: un indizio di come la tradizionale attenzione alla stabilità sociale e all'armonia non sia affatto estranea al linguaggio politico cinese contemporaneo.

## Conclusioni

Nei precedenti paragrafi si è tentato di delineare un percorso analitico coerente, destinato a rilevare e illustrare le caratteristiche principali della lingua dei rappresentanti del governo cinese in contesti internazionali, in termini prevalentemente strutturali.

Sostanzialmente, l'analisi sembra confermare la tenuta delle caratteristiche della lingua politica cinese del passato (vaghezza, ripetitività, ricorso a formulazioni stereotipate e temi discorsivi ricorrenti); tuttavia emergono pure indicazioni di un quadro in notevole evoluzione.

<sup>47</sup> Dal discorso di Hu Jintao al Bo'ao Forum, Bo'ao (Hainan, Cina), 25 aprile 2004.

<sup>48</sup> Dal discorso di Hu Jintao al Summit G8+5, Toyako (Giappone), 9 luglio 2008.

La predilezione verso predicati che indicano cambiamenti positivi e l'impiego di espressioni che implicano partecipazione e comunanza denotano, sul piano semantico, un atteggiamento assertivo e collaborativo, coerente con l'impressione che il paese voglia oggi porsi come protagonista della scena internazionale.

Anche la scarsità di riferimenti alle grandi personalità politiche del passato o a concetti troppo connotati, politicamente o culturalmente, segnala una propensione verso uno stile più piano e oggettivo che in passato. A ogni modo, la maggioranza dei riscontri tratteggia un racconto ancora farraginoso e poco efficace. La ridondanza dello stile e l'ambiguità dei contenuti, poco suffragati da dati oggettivi depongono a favore di una tendenza verso la continuità con la lingua della politica cinese del passato, peraltro già emersa in studi precedenti.<sup>49</sup>

L'inclinazione della leadership cinese verso il mantenimento dei codici retorici tradizionali delimita i confini comunicativi della Cina contemporanea. Sebbene la dirigenza cinese oggi riconosca la necessità di conquistare l'uditorio globale, come condizione per il raggiungimento degli obiettivi di crescita e sviluppo, tuttavia appare restia a modificare il proprio linguaggio e la rappresentazione del potere che da esso deriva, dimostrandosi ancora incapace di sfruttare efficacemente la lingua come risorsa di *soft power*.

### Bibliografia

- Andy Kirkpatrick, "Chinese Rhetoric: Methods of Argument", *Multilingual*, 4, 3, 1995, p. 271-95.
- Anne-Marie Brady, "Guiding Hand: The Role of the CCP Central Propaganda Department in the Current Era", *Westminster Papers in Communication and Culture*, 3, 1, 2006, pp. 58-77.
- Anne-Marie Brady, *Marketing Dictatorship. Propaganda and Thought Work in Contemporary China*, Rowman and Littlefield, New York, 2008.
- Anne-Marie Brady - Wang Juntao, "China's Strengthened New Order and the Role of Propaganda", *Journal of Contemporary China*, 18, 2009, pp. 62-74.
- Audrey D. Doerr, *The Machinery of Government*, Methuen, Toronto, 1981.

---

<sup>49</sup> Tanina Zappone, "Extending beyond customary boundaries: Using words to shape China's new image abroad", *Zhongguo Yanjiu (Revista de Estudos Chineses)*, 9, 2013 (in corso di stampa)

- Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica (XII edizione)*, Bompiani, Milano, 2010.
- Bob Hodge – Kam Louie, *The Politics of Chinese Language and Culture*, London, Routledge, 1998.
- Bonnie S. Glaser - Evan S., "The Changing Ecology of Foreign Policy-Making in China: The Ascension and Demise of the Theory of 'peaceful rise'", *The China Quarterly*, 190, 2007, pp. 291-310.
- Bonnie S. Glaser – Melissa E. Murphy, "Soft power with Chinese Characteristics. The Ongoing Debate", in Carola Mc Giffert (a cura di), *Chinese Soft Power and Its Implications for the United States. Competition and Cooperation in the Developing World*, Center for strategic and international Studies – CSIS, Washington, 2009.
- Chu Yingchi, "China's Fourth Rise: Soft Power Communication, Impediments, and Success", Asian Media Information and Communication Center - 22nd International Conference, *Conference Proceeding*, Yogyakarta, Indonesia, 4-7- July 2013, <<http://amic.org.sg/conference/AMIC2013/Full%20Papers/C6/Yingchi.pdf> (01/14).
- Comitato editoriale (a cura di), 朱镕基答记者问 *Zhu Rongji da jizhe wen (Zhu Rongji risponde alle domande dei giornalisti)*, Renmin chubanshe, Beijing, 2009.
- D. Ray Heisey, "The Chinese Characteristics of President Hu Jintao's Rhetoric", *Intercultural Communication Studies*, XVI(2), 2007, pp. 136-144, <<http://www.uri.edu/iaics/content/2007v%2016n2/11%20Heisey.pdf>> (12/2013).
- David Scott, "Soft language, soft imagery and soft power in China's diplomatic lexicon", in Lai Hongyi e Lu Yiyi (a cura di), *China's Soft Power and International Relations*, Routledge, New York, 2012, pp. 39-47.
- Gary D. Rawnsley - Ming-Yeh T. Rawnsley. E (a cura di), *Political Communications in Greater China: The Construction and Reflection of Identity*, Routledge, London - New York, 2006.
- George Q. Xu, *The Role of Rhetorical topoi in Constructing the Social Fabric of Contemporary China*, in Randy Kluver - John H. Powers (a cura di), *Civic Discourse, Civil Society and Chinese Communities*, Ablex, Stamford, 1999, pp. 41-51.
- Gong He 宫贺, *Zhengfu xinwen fayanren jiaocheng* 政府新闻发言人教程 (*Corso per portavoce del governo*), Zhongguo chuanmei daxue chubanshe, Beijing, 2011.
- Jin Guihua 金桂华, "Zatan waijiao yuyan 杂谈外交语言 (Discorsi vari sul linguaggio diplomatico)", *Waijiao pinglun* 外交评论 *Foreign Affairs Review*, 1, 2003, pp. 42-46.

- Joel Wuthnow, "The Concept of Soft power in China's Strategic Discourse", *Issues & Studies*, 44, 2, 2008, pp. 1–28.
- Li Xiguang 李希光- Sun Jinwei 孙静惟 (a cura di), *Fayanren jiaocheng* 发言人教程 (*Manuale per portavoce*), Qinghua daxue chubanshe, Beijing, 2009.
- Ling Yuan 凌原 (a cura di), *Xiandai hanyu cidian* 现代汉语词典 (*Dizionario di cinese moderno*), Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe, Beijing, 2002.
- Ma Lisi 马丽丝, "Guanyu woguo jiaqiang rual shili jianshe de chubu sikao 关于我国加强软实力建设的初步思考 (Riflessioni preliminari sull'accelerazione della costruzione del *soft power* del nostro paese)", *Dang de wenxian* 党的文献 (*Letteratura del Partito*), 5, 2007, pp. 35-38.
- Maria Rosaria Buri, *Dizionario di diplomazia e relazioni internazionale. Inglese-Italiano. Dictionary of diplomacy and International Relations. English-Italian*, Argo, Lecce, 2005.
- Martin Reisigl, "Rhetoric of political speeches", in Ruth Wodak e Veronika Koller (a cura di), *Handbook of Communication in the Public Sphere*, Mouton de Gruyter, Berlin, 2008, pp. 244-266.
- Mary Garrett, "Asian Challenge", in Sonja K. Foss, Karen A. Foss, Robert Trapp (a cura di), *Contemporary Perspectives on Rhetoric*, Prospect Heights, Waveland, 1991, pp. 295-361.
- Michael Schoenhals, *Doing Things with Words in Chinese Politics. Five Studies*, Institute of East Asian Studies, Berkeley, University of California Press, 1992.
- Qian Gang, "How to Read Hu's July 1st Speech?", *China Media Project*, 12 luglio, 2011, <<http://cmp.hku.hk/2011/07/12/13735/>>, (09/2013).
- Roger Brown – Albert Gilman, "The Pronoun of Power and Solidarity", in Thomas A. Sebeok (a cura di), *The Style in Language*, MIT Press, Cambridge, 1960, pp. 253-276.
- Sergio Bolasco, *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Roma, Carocci, 1999.
- Shu Guo 舒果, "Zhi chang bi zhi: Fayan he jianghua de qubie 职场必知: 发言和讲话的区别 ([Ciò che] i professionisti devono sapere: la differenza tra *fayan* e *jianghua*)", *Beihua daxue xuebao* 北华大学学报 (*Rivista dell'università Beihua*), 48, 4, 2009.
- Tanina Zappone, "Extending beyond customary boundaries: Using words to shape China's new image abroad", *Zhongguo Yanjiu* (*Revista de Estudos Chineses*), 9, 2013 (in corso di stampa).
- Zeng Zhihua 曾志花 (a cura di) *Yingxiang lishi jinzheng de xinwen fabuhui* 影响历史进程的新闻发布会 (*Conferenze stampa che hanno influenzato il corso della storia*), Beijing Wenyi Chubanshe, Arbin, 2010.

Zhao Linsen 赵林森 (a cura di), *Kouyu xiuci* 口语修辞 (*Oratoria*), Henan daxue chubanshe, Kaifeng, 2010.

Zhonghua renmin gongheguo waijiaobu zhengce yanjiusi  
中华人民共和国外交部政策研究司 (a cura di), *Zhongguo waijiao* 中国外交 (Affari Esteri della Cina), Shijie zhishi chubanshe, Beijing, 1998-2011.

ADRIANA IEZZI

LA “CALLIGRAFIA CINESE MODERNA” COME SPECCHIO DELLA  
CULTURA CINESE CONTEMPORANEA:  
MODERNISMO E AVANGUARDIA A CONFRONTO

**Introduzione**

In Cina la calligrafia è più di una semplice arte decorativa, in cui la scrittura viene adoperata per abbellire esornativamente una superficie. Essa è ‘l’arte e la disciplina della scrittura’ e nel contempo è ‘paradigma scritto’ dell’intero disegno cosmico. La parola “calligrafia” (*shufa* 書法 [书法]), infatti, è composta dal carattere *fa* 法, che può essere tradotto come “disciplina, metodo, maniera” ma anche come “modello esemplare, paradigma”, e dal carattere *shu* 書, che significa “scrittura, scritto”.<sup>1</sup> La prima definizione rimanda al concetto di calligrafia come facente parte di quel ristretto nugolo di arti che in Cina ogni persona colta ed erudita aveva l’obbligo di praticare e di padroneggiare, esercitandosi fin dall’infanzia. Essa rappresentava l’Arte per antonomasia ed era annoverata tra le “Tre attività sublimi del gentiluomo” (*sanjue* 三絕),<sup>2</sup> insieme alla poesia e alla pittura a inchiostro (*shi shu hua* 詩書畫 [诗书画]). Era praticata dall’élite politica e culturale dei funzionari-letterati, per cui ha rappresentato per secoli un coibente sociale irrinunciabile, uno strumento della politica e un discrimine al controllo sociale.<sup>3</sup> La cal-

---

<sup>1</sup> Per questa spiegazione etimologica, si veda: Cary Y. Liu, “Embodying Cosmic Patterns: Foundation of an Art of Calligraphy in China”, *Oriental Art*, 5, 2000, pp. 2-9. In questo articolo, Cary Liu sottolinea come nella “scrittura cinese” (*shu* 書), la stretta relazione che intercorre tra pennellata, carattere e testo formi un *continuum* indissolubile nella creazione calligrafica e che il coibente tra questi tre elementi sia proprio il *fa* 法, inteso in tre delle sue diverse accezioni, ovvero come i) *bifa* 筆法 [笔-] (tecniche di uso del pennello), ii) *shufa* 書法 (paradigmi di scrittura dei caratteri), iii) *wenfa* 文法 (regole di stesura di un testo). L’etimologia della parola fornisce dunque una descrizione precisa e puntuale della concezione complessiva di tutta l’arte calligrafica cinese.

<sup>2</sup> Per approfondimenti, si veda: Michael Sullivan, *The Three Perfections: Chinese Painting, Poetry and Calligraphy*, George Braziller, New York, 1980.

<sup>3</sup> Per questa interpretazione, si veda: Lothar Ledderose, “Chinese Calligraphy: Its Aesthetic Dimension and Its Social Function”, *Oriental Art*, 10, 1986, pp. 35-50. La funzione sociale e politica evidenziata da Ledderose non si è del tutto esaurita con il crollo dell’Impero cinese (1911), ma si protrae sin nell’epoca moderna e contemporanea: cfr. Richard Curt Kraus, *Brushes with Power: Modern Politics and the Art of Calligraphy*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, 1991; e Yen Yuehping, *Calligraphy and Power in Contemporary Chinese Society*, Routledge, New York, 2005.

ligrafia cinese ha, inoltre, la caratteristica peculiare di essere strettamente collegata a un sistema di scrittura logografica che di per sé assume già quella caratterizzazione estetica, quella bellezza esornativa che nessun altro sistema di scrittura possiede. Ogni carattere, infatti, è sì un grafo, ma è anche un disegno, un'immagine, un arabesco, che dunque facilmente si presta alla creativa manipolazione artistica. Nel contempo, la calligrafia si caratterizza come veicolo massimo di espressione del sé, poiché, col suo tramite, espressione artistica e comunicazione linguistica vanno perfettamente a combaciare e si confondono l'una nell'altra: trascrivendo poesie, pensieri o prose eccelse, il calligrafo "usa la materia per manifestare il suo stato d'animo ... per esprimere il carattere e i sentimenti e dar forma al dolore e alla gioia ..., attraverso un gesto dinamico [quello del pennello imbevuto d'inchiostro che scorre e libra sul supporto cartaceo o serico] che trova la sua fonte al centro di cielo e terra".<sup>4</sup> La fonte di cui parla Sun Guoting in questo passo è quell'energia prima, il *qi* 氣 [气], che sta alla base del funzionamento e dello scorrere del macrocosmo universale e del microcosmo naturale e umano.<sup>5</sup> Essa è, infatti, mezzo di rappresentazione del dinamismo universale e diviene estensione energetica del corpo dell'uomo e della sostanza cosmica e dunque espressione intelligibile della mente umana e della realtà spirituale dell'intero universo.<sup>6</sup> La calligrafia diviene così un'attività artistica meditativa, attraverso cui l'uomo tenta di armonizzarsi al cosmo e di trasmettere di generazione in generazione una tradizione letteraria (testi e poesie classiche da trascrivere) e pratica (regole, tecniche e stili rigidamente regolamentati) che permetta continuità e preservi intatta l'identità di un popolo. Grazie alla stretta connessione con la tradizione letteraria e con i testi classici, la calligrafia ha sempre contribuito in maniera determinante alla straordinaria coesione della tradizione artistica e culturale cinese. Secondo quanto affermato da Gao

---

<sup>4</sup> Sun Guoting 孙过庭, *Shupu* 书谱 (Sulla calligrafia), in *Congshu jicheng* 丛书集成 (Raccolta completa), III, Zhonghua Shuju, Shanghai, 1936, p. 5. Traduzione in italiano tratta da Li Zehou, *La via della bellezza. Per una storia della cultura estetica cinese*, Einaudi, Torino, 2004, p. 61.

<sup>5</sup> Lo scorrere fluido di questo *qi* permette all'intero cosmo e a ogni sua parte componente di poter rispettare quell'"ordine universale" (*li* 理), che è garanzia di armonia del funzionamento dell'orbe terraqueo.

<sup>6</sup> Per questo tipo di interpretazione, si veda: Giongiorgio Pasqualotto, *Figure di pensiero. Opere e simboli nelle culture d'Oriente*, Marsilio editori, Venezia, 2007, pp. 105-127. Secondo quanto affermato dall'autore, in un'opera calligrafica si può ammirare e godere del riverbero di questo sospiro vitale e impulso universale poiché il calligrafo, grazie alla coltivazione della propria unità psicofisica (*xin* 心), è in grado di garantire le aperture che consentono lo scorrere del *qi* e di mostrare nelle sue opere i segni evidenti di un tale scorrere completamente privo di ostacoli.

Minglu, questo indissolubile legame trova la sua ragion d'essere nel concetto di *wen* 文:

I cinesi da millenni pongono un'attenzione particolare al concetto di *wen* 文, parola che non sta solo a indicare "la conoscenza" (*zhishi* 知识) o "il linguaggio, la scrittura, i caratteri" (*wenzi* 文字), ma che assume anche il significato più generale di "cultura" (*wenhua* 文化). In questa nozione si condensa e riflette, infatti, il concetto stesso di cultura cinese da sempre basata su un sistema di scrittura logografico. I caratteri cinesi non sono semplicemente ciò che nella semiotica occidentale prende la definizione di "segno del linguaggio scritto", ma rappresentano delle forme culturali onnicomprensive, che veicolano e condensano un'intera realtà culturale. Nei caratteri cinesi parola e immagine, percezione visiva e logica, emozioni/sentimenti e idee/concetti, etica ed estetica non agiscono separatamente ma interagiscono simultaneamente e mutuamente poiché ciascuno di questi elementi è compreso e partecipa della controparte. Questa concezione culturale di tipo tradizionale continua ancora oggi a riversarsi nell'attività artistica della Cina contemporanea.<sup>7</sup>

Parlare di 'scrittura cinese' significa dunque parlare di 'cultura cinese', ed essendo la calligrafia l'arte della scrittura ecco che le due cose vengono inevitabilmente a legarsi e corrispondersi. Se però dal quarto secolo d.C. e fino al secolo scorso, la canonizzazione dei modelli classici, delle tecniche calligrafiche e degli standard estetici e stilistici hanno fatto in modo che il principio dell'identità culturale cinese in essa tesaurizzato rimanesse integro e inalterato nel tempo, a partire dalla fine del XIX secolo, e soprattutto negli ultimi sessant'anni, questa coesione e stabilità si è gradualmente sfaldata, parcellizzandosi in una realtà calligrafico-culturale multipla e diversificata al suo interno.

### La nascita della "calligrafia cinese moderna"

Il giro di boa irreversibile in questo processo avviene tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, quando, in seguito alla spinta riformista messa in atto da Deng Xiaoping in quegli stessi anni, anche il mondo della cultura e dell'arte cinese iniziano il loro cammino di modernizzazione che tutt'ora continua. Nel 1979 nasce, infatti, il primo gruppo di arte sperimentale cinese,

---

<sup>7</sup> Gao Minglu 高名潞, "Women zhencheng de shenghuo zai jiaxiang zhong" 我们真诚地生活在假象中 (Vivere sinceramente nell'illusione), traduzione italiana di Adriana Iezzi, in *Breaking Boundaries – Le nuove opere di Wang Xiaosong/Pojie – Wang Xiaosong xin zuopin 破界——王小松新作展*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 8 agosto – 3 settembre 2013), Zhejiang University Press, Shenzhen, 2013, pp. 12-14.

chiamato le "Stelle" (*Xingxing* 星星),<sup>8</sup> e contemporaneamente, a seguito dello scoppio della cosiddetta "febbre calligrafica" (*shufa re* 书法热), nel 1981 si rende necessaria la fondazione della prima "Associazione di calligrafi cinesi" (*Zhongguo Shufajia Xuehui* 中国书法家学会) a opera delle autorità statali, che in pochi anni raccoglie centinaia di migliaia d'iscritti, provenienti da ogni strato sociale e da ogni parte della Cina. L'atmosfera artistica è così fervida che nel 1985, risentendo e incanalandosi nella cosiddetta "Nuova corrente artistica del 1985" (*85 Yishu Xinchao*, 85 艺术新潮),<sup>9</sup> viene organizzata la "Prima mostra di calligrafia moderna cinese" (*Zhongguo xiandai shufa shouzhān* 中国现代书法首展), che sancisce l'atto di nascita della cosiddetta "calligrafia moderna cinese" (*Zhongguo xiandai shufa* 中国现代书法) e del movimento modernista (*shufa xiandaipai* 书法现代派). Si tratta di un evento epocale che inaugura una modalità di approccio alla calligrafia del tutto nuova, che continua a influenzare significativamente la produzione artistica odierna. La mostra si svolge dal 15 al 30 ottobre presso il National Art Museum of China (NAMOC) di Pechino; le opere in mostra sono settantadue e gli artisti che vi partecipano, ventisei in tutto, provengono tutti dall'"Associazione di calligrafia e pittura moderne cinesi" (*Zhongguo xiandai shuhua xuehui* 中国现代书画学会), fondata nel luglio dello stesso anno, proprio in funzione organizzativa di tale evento. Tra questi, i più importanti sono Huang Miaozi 黄苗子 (1913-2012), Zhang Ding 张仃 (1917-2010) e Li Luogong 李骆公 (1917-1982), appartenenti alla vecchia generazione, insieme con Gu Gan 古干 (n. 1942), Wang Xuezhong 王学仲 (n. 1925), Ma Chengxiang 马承祥 (n. 1937) e Dai Shanqing 戴山青 (1944-2004), promotori e organizzatori della mostra,<sup>10</sup> oltre a Wang Naizhuang 王乃壮 (n. 1929), Zhu

<sup>8</sup> Per approfondimenti sul movimento, si veda: Huang Rui (a cura di), *Huang Rui: The Stars' Times, 1979-1984*, Thinking Hands + Guanyi Contemporary Art Archive, Beijing, 2007.

<sup>9</sup> Si tratta di un insieme eterogeneo di manifestazioni artistiche, caratterizzate dalla forte vocazione sperimentale e dal richiamo alla cultura occidentale, che emergono su tutto il territorio nazionale a partire dall'anno 1985. Il termine è stato coniato da Gao Minglu, il maggior studioso del movimento. Per approfondimenti, si veda: Gao Minglu, *The '85 Movement: Avant-garde Art in the Post-Mao Era*, Harvard University Press, Cambridge, 2000.

<sup>10</sup> L'organizzazione della mostra è dovuta soprattutto all'iniziativa di Gu Gan, amico di Wang Xuezhong, con il quale da tempo si discuteva dei cambiamenti in atto nella calligrafia cinese (anche a causa del soggiorno di due anni in Giappone dello stesso Wang Xuezhong, 1982-84). L'idea della mostra nasce però già dal 1981, anno di nascita dell'Associazione di calligrafi cinesi. Dal 1981 al 1984, Gu Gan, Dai Shenqing e Ma Chengxiang si dedicano a raccogliere risorse, contattare artisti e reperire opere per l'allestimento. Nella primavera del 1985, grazie a un contatto di Ma Chengxiang, si sceglie il NAMOC come sede deputata allo svolgimento della mostra. Il 25 luglio 1985 viene fondata l'Associazione di pittura a calligrafia moderne cinesi e, nella prima riunione,

Naizheng 朱乃正 (n. 1935), Su Yuanzhang 苏元章 (1924-2002) e altri.<sup>11</sup> Le opere esposte si collocano a metà tra la calligrafia e la pittura (*yishufei shu, yihuafei hua* 以书非书, 以画非画) e denotano un cambiamento nel modo di sentire degli artisti-calligrafi che, oltrepassando i confini tradizionali, desiderano aderire al nuovo contesto contemporaneo. Per la prima volta, emerge una forma artistica che congiunge "calligrafia espressionista" e "arte astratta" (*biaoxianzhuyi de shufa he chouxian yishu* 表现主义的书法和抽象艺术):<sup>12</sup> i caratteri tendono a recuperare la loro forma e il loro senso pittografici per divenire animazioni grafiche di significati linguistici, deducibili attraverso la semplice contemplazione di linee astratte. L'allontanamento dalla tradizione, l'influsso della calligrafia contemporanea giapponese,<sup>13</sup> il ricorso a nuovi materiali e l'emergere di nuove visioni, mettono in luce come, sia in ambito critico che teorico, si giunga a nuovi risultati che incarnano i cambiamenti in atto nella società cinese. Così come affermato da Wang Xueyong nel suo testo di presentazione della mostra:

名为"现代书展", 当然要求字的现代感。作为现代书艺, 应当体现出新的观念。

....

作品中倾注了当代人的心理因素以及对外国艺术的吸收和融会, 力图表达当代人的心态和美感。

Questa che viene chiamata "mostra di calligrafia moderna" (*xiandai shu zhan*) è tutta finalizzata a far emergere il "senso di modernità" (*xiandaigan*) insito nei ca-

che si svolge contestualmente alla fondazione, si decide che la mostra verrà inaugurata il 15 ottobre 1985. Nella seconda riunione dell'Associazione, che si volge il 12 agosto, vengono, infine, definiti gli ultimi dettagli prima dell'allestimento: cfr. Pu Lieping 濮列平, Guo Yanping 郭燕平, *Zhongguo xiandai shufa dao hanzi yishu jianshi* 中国现代书法到汉字艺术简史 (Dalla calligrafia contemporanea cinese all'arte dei caratteri cinesi: una breve cronistoria), Sichuan meishu chubanshe, Chengdu, 2005, pp. 19-24.

<sup>11</sup> Per l'elenco completo degli artisti partecipanti, si veda: Liu Canming 刘灿铭, *Zhongguo xiandai shufa shi* 中国现代书法史 (The History of Modern Chinese Calligraphy), Nanjing daxue chubanshe, Nanjing, 2010, p. 40.

<sup>12</sup> Per un raffronto su quanto detto, si veda il catalogo della mostra: Wang Xuezhong 王学仲 et al., *Xiandai shuhua xuehui shufa shoujie zuopin xuan* 现代书画学会书法首届作品选 (Selezione di opere della "Prima mostra di calligrafia moderna cinese"), Beijing tiyu xueyuan chubanshe, Beijing, 1986.

<sup>13</sup> L'influsso della calligrafia giapponese contemporanea su quella cinese è enorme, soprattutto a partire dal 1972, anno in cui vengono ristabiliti i rapporti diplomatici tra i due paesi. Molte sono le mostre che si svolgono in Cina tra il 1977 e il 1985 proprio sulla calligrafia giapponese: nel 1977 e 1982 due mostre sulla calligrafia contemporanea giapponese; nel 1982 una mostra sui sigilli; nel 1983 sugli scambi artistici e calligrafici tra i due paesi; e nel 1985 una personale su Teshima Yūkei (1901-1987), massimo esponente della 'Corrente dei pochi caratteri' (v. *infra*).

ratteri (*zi*). Per creare un'arte calligrafica moderna (*xiandai shuyi*) bisogna andare a riflettere e incarnare un nuovo modo di vedere le cose (*xin de guannian*). [...] Dalle opere traspare la "contemporaneità" dei loro esecutori e la volontà di creare un connubio e un'osmosi con l'arte che proviene dall'esterno della Cina, al fine di tentar con forza di mostrare e veicolare il gusto estetico e il *modus cogitandi* proprio dei contemporanei (*dangdairren*).<sup>14</sup>

L'opera più rappresentativa e che diviene l'icona stessa della mostra e del movimento modernista è *Shan cui* 山摧 (*The Mountains Are Breaking Up*) di Gu Gan 古干 (n. 1942) (fig. 1). Nell'opera in questione, costituita di soli due caratteri (*Shan* 山 "montagna" e *cui* 摧 "distruggere, distruzione"), il primo ideogramma sembra essere fagocitato dal secondo: l'artista vuole così indicare come i tempi siano ormai maturi per abbandonare (o meglio 'distruggere') le vecchie concezioni (pesanti e ingombranti come 'montagne') e dare inizio a una nuova era. Si tratta, in effetti, di due caratteri prelevati da un verso di una poesia di Li Bai 李白 (701-762), intitolata *She dao nan* 蜀道难 (La via impervia per il Sichuan),<sup>15</sup> di cui Gu Gan trascrive solo due versi, e i cui caratteri sono distribuiti liberamente nell'angolo destro del foglio, alcuni sopra e altri al di sotto dell'ultimo tratto del carattere *Shan* (quello che discende verso il basso facendo da raccordo con il carattere *cui* in basso). Il contenuto dei versi è il seguente:

*Di beng shan cui zhuangshi si*, 地崩山摧壯士死 [地崩山摧壯士死],  
*ranhou tian ti shi zhanxiang gou lian.* 然後天梯石棧相鉤連  
 [然後天梯石棧相鉤連]。

La terra collassa, i monti deflagrano e periscono gli eroi,  
 poi, alte scale e accumuli di roccia vicendevolmente s'agganciano in unione.

Nei due versi sono già presenti i due caratteri *shan cui* 山摧, ma Gu Gan decide di ripeterli e ingrandirli, andando a occupare l'intero foglio, come la

<sup>14</sup> Wang Xuezhong 王学仲, "Lizan 'Xiandai shufa' chushi" 礼赞"现代书法"出世 (Elogiare la nascita della "calligrafia moderna"), in Wang Xuezhong, *Xiandai shuhua xuehui shufa shoujie zuopin xuan*, cit., p. 2.

<sup>15</sup> Si tratta di una poesia che Li Bai compone tra il 742-744 a Chang'an, la capitale dell'allora dinastia Tang (618-907), per il suo amico Wang Yan che si preparava a giungere nel Sichuan (con il carattere *Shu* 蜀 si indica, infatti, per antonomasia la provincia del Sichuan). Li Bai avverte l'amico di fare ritorno il prima possibile a Chang'an, poiché, in caso contrario, potrebbe essere facile preda di nemici e scorribande che si fanno sempre più frequenti. Il titolo del componimento si riferisce al fatto che il poeta descrive la difficoltà di accedere alla regione che è situata in una posizione strategica e non facilmente raggiungibile. Allo stesso tempo, però, egli combina episodi tratti dalla mitologia o partoriti dalla sua fervida immaginazione per esprimere la venerazione e l'amore per la sua patria. Nella calligrafia di Gu Gan, i due caratteri del nome del poeta sono scritti in piccolo in alto a sinistra.

calligrafia giapponese di pochi caratteri insegna; in questo modo, l'attenzione del fruitore è tutta focalizzata sulle due unità che divengono il fulcro e lo stimolo dell'intera opera. Il testo della poesia riecheggia ciò che in essi è già racchiuso ed epitomizzato: come i molti eroi che hanno sacrificato la loro stessa vita per costruire delle strade tra gli impervi monti del Sichuan, così anche Gu Gan e gli altri artisti che partecipano alla "Prima mostra di calligrafia moderna cinese" desiderano intraprendere una via altrettanto ardua e difficile, quella della modernizzazione dell'arte calligrafica, dedicando a questa impresa, con devozione e sacrificio, l'intera loro esistenza. Gu Gan assume il ruolo di portabandiera di questa nuova missione, configurandosi come il massimo promotore del movimento modernista.



Fig. 1 - Gu Gan, *Shan cui* 山摧 (*The Mountains Are Breaking Up*), 1985, inchiostro su carta, 93.5 x 87.5 cm, British Museum, Londra, in Liu Canming 刘灿铭, *Zhongguo xiandai shufa shi* 中国现代书法史 (*The History of Modern Chinese Calligraphy*), Nanjing daxue chubanshe, Nanjing, 2010, p. 89.

Attingendo alla stessa frizzante atmosfera artistica, ma viaggiando su binari completamente diversi, inizia a fare capolino anche il movimento

d'avanguardia (*qianweipai* 前卫派), che riconosce come suo precursore Bai Qianshen 白谦慎 (n. 1955), il quale, nel 1981, per la prima volta nella storia della calligrafia cinese dà vita a caratteri finemente circostanziati ma totalmente congetturali e quindi tanto intellegibili quanto impronunciabili.<sup>16</sup> Nel 1983, Gu Wenda 谷文达 (n. 1955)<sup>17</sup> intaglia il suo primo sigillo costituito da due 'falsi caratteri' (*Fake Characters Seal*) e inizia il suo percorso di sperimentazione artistica, incentrando il suo lavoro su una riflessione che riguarda la destrutturazione della calligrafia e della lingua cinese. Nascono così due serie e una delle prime performance dell'arte cinese:

1. *The Mythos of Lost Dynasties* (*Yishi de wangchao xilie* 遗失的王朝系列, 1983-1987, fig. 2), dove inventa una forma di scrittura completamente nuova, basata sugli antichi caratteri in stile sigillare, ma che non hanno alcun significato: esplorando la perdita di senso della scrittura, egli la riduce a puro segno;

2. *Pseudo-Characters Series* (*Xugou wenzi xilie* 虚构文字系列, 1984-1986), una serie di pannelli di grandi dimensioni dominati dalla presenza di caratteri cinesi scritti al contrario, rovesciati, depennati, mutilati o ricostruiti nei loro elementi in maniera arbitraria;

3. *Speechless #1-2* (*Wu yan#1-2* 无言#1-2, 1985), una performance svoltasi presso l'Accademia di Hangzhou ove l'artista pronuncia parole senza senso di fronte a giganteschi caratteri da lui dipinti e privi di un qualsivoglia significato.

Contemporaneamente, Xu Bing 徐冰 (n. 1955) lavora a un'opera rivoluzionaria quanto straordinaria, "Il libro del Cielo" *Tian shu* 天书 (1987-1991, fig. 3), opera esposta per la prima volta nel 1988 presso il NAMOC: pannelli verticali appesi alle pareti, rotoli che scendono dal soffitto, libri che ricoprono il pavimento sono il teatro e la scenografia del depositarsi di migliaia di caratteri inventati *ex novo* dall'artista, intagliati su blocchi di legno e stampati su quei fogli che si aprono alla vista come incomprensibile enciclopedia del sapere umano e celebrazione in grande stile del *non-sense* universale.<sup>18</sup> In

---

<sup>16</sup> Servendosi di pennello e inchiostro, Bai Qianshen trascrive in *kaishu* (stile regolare), la forma più chiara e immediata di scrittura cinese, caratteri formati dal rimescolamento casuale e fantasioso di radicali scelti a piacimento dall'artista stesso. Per un approfondimento, si veda: Bai Qianshen 白谦慎, "Ye lun Zhongguo shufa yishu de xingzhi" 也论中国书法艺术的性质 (Discutere anche della qualità dell'arte calligrafica cinese), *Shufa Yanjiu*, 2, 1982, pp. 28-40.

<sup>17</sup> Per approfondimenti sull'artista e sulla sua opera, si veda tra tutti: Mark H. C. Bessire (a cura di), *Gu Wenda: Art from Middle Kingdom to Biological Millennium*, MIT Press, London, 2003.

<sup>18</sup> Per approfondimenti sull'artista e sulla sua opera, si veda tra gli altri: Britta Erickson, *Words without Meaning, Meaning without Words, The Art of Xu Bing*, University of Washington Press, Seattle and London, 2001; Reiko Tomii et al., *Xu Bing*, Albion, London, 2011; Hsingyuan Tsao, Roger T.

quello stesso anno, Qiu Zhenzhong 邱振中 (n. 1947), altro artista essenziale per la nascita del movimento d'avanguardia, è autore de "Le prime quattro serie" (*Zuichu de si ge xilie* 最初的四个系列, 1988-1989),<sup>19</sup> sua opera fondamentale, composta da quattro serie diverse. Nella prima serie "New Poems (Series)" *Xinshi xilie* 新诗系列, egli trascrive versi liberi in lingua vernacolare (*xinshi* 新诗), seguendo un andamento orizzontale, da sinistra a destra, del tutto nuovo per la calligrafia cinese; nella seconda serie, "Word Series" *Yuci xilie* 语词系列, trascrive, sempre con andamento orizzontale e libero nello spazio, tutte le parole polisillabiche (trisillabiche o quadrisillabiche) che sullo *Hanyu Da Cidian* 汉语大词典 (Grande dizionario della lingua cinese) derivano dal comma *Sanjiao* 三角 (triangolo); nella terza serie "Signatures (Series)" *Zhongsheng xilie* 众生系列, trascrive il suo nome, quello dei suoi avi o altre frasi, ripetendo ogni giorno lo stesso gesto sul medesimo foglio, disponendo i vari elementi in maniera del tutto casuale; nella quarta serie "Characters to Be Deciphered" *Daikao wenzi xilie* 待考文字系列 (fig. 4), infine, ispirandosi ai caratteri non ancora decifrati incisi sulle monete di epoca pre-Qin, traccia liberamente sullo spazio del foglio linee calligrafiche, prive però di un qualsivoglia significato. In Qiu Zhenzhong, la strutturazione dello spazio e del tempo, il contenuto lirico, il legame con una scrittura significativa vengono gradualmente destrutturati e dispersi, ma si preserva intatta la bellezza del tratto calligrafico.

---

Ames, *Xu Bing and Contemporary Chinese Art*, State University of New York Press, New York, 2011; Carolyn C. Guile, *Reading Space: The Art of Xu Bing*, Colgate University Press, Hamilton, 2009; Jerome Silbergeld, Dora C. Y. Ching, *Persistence-transformation: Text as Image in the Art of Xu Bing*, Princeton University Press, Princeton, 2006; Valerie C. Doran, "Xu Bing: A Logos for the Genuine Experience", *Orientations*, 8, 2001, pp. 80-87.

<sup>19</sup> Per l'analisi dell'opera, si veda: Qiu Zhenzhong 邱振中, "Guanyu Zuichu si ge xilie ji qita" 关于最初的四个系列及其他 ('Le prime quattro serie' e altro ancora), *Xin meishu*, 2, 1989, pp. 26-29.



Fig. 2 - Gu Wenda, *The Mythos of Lost Dynasties - Form C: Pseudo-Seal Scripture in Calligraphic Copybook #c-1* (part.), una di cinquanta opere che formano la serie, 1983-87, inchiostro diluito su carta di riso, 96.52 x 66.04 cm, <[http://www.wendagu.com/scholarly-ink-art/lost-dynasties-series/lost-dynasties\\_c-01.html](http://www.wendagu.com/scholarly-ink-art/lost-dynasties-series/lost-dynasties_c-01.html)>, 30 luglio 2013.

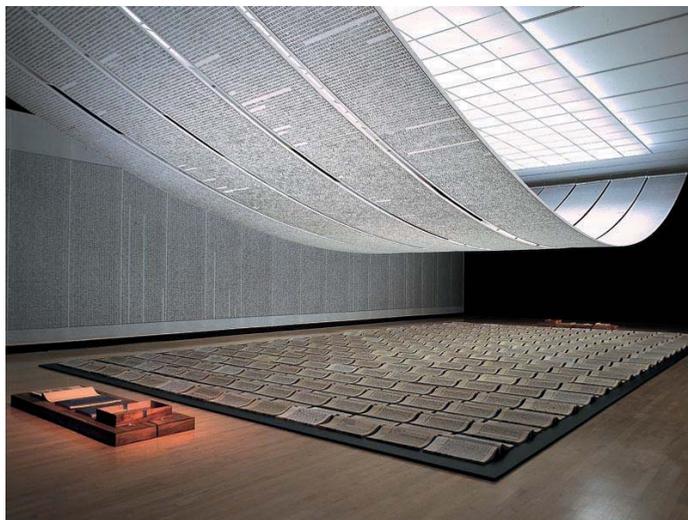


Fig. 3 - Xu Bing, *Il Libro del Cielo* (*Tian shu*天书), 1987-91 (allestimento effettuato presso il North Dakota Museum of Arts, Grand Forks, 1992), installazione: rotoli a stampa xilografica in falsi caratteri cinesi da matrici intagliate, misure variabili, Brooklyn Artists Alliance, <[http://www.booklyn.org/artists/book\\_from\\_sky.jpg](http://www.booklyn.org/artists/book_from_sky.jpg)>, 10 maggio 2012.



Fig. 4 - Qiu Zhenzhong, *Characters to Be Deciphered No. 9*, 待考文字系列 No. 9, 1988, inchiostro su carta di riso, 68 x 68 cm, in Qiu Zhenzhong 邱振中, *Shuxie yu guanzhao - Guanyu shufa de chuanguo, chenshu yu piping* 书写与观照—关于书法的创作、陈述与批评 (Scrivere e Riflettere. Creare, spiegare e criticare l'arte calligrafica), Zhongguo renmin daxue chubanshe, Beijing, 2005, p. 112, cortesia dell'artista.

È l'opera di questi artisti<sup>20</sup> che sancisce l'atto di nascita del movimento d'avanguardia 'calligrafico', contemporaneamente all'emergere di correnti d'avanguardia che interessano tutto il comparto artistico. La loro opera confluisce poi nella prima mostra organizzata in Cina dedicata all'arte sperimentale, la "China/Avant-Garde Art Exhibition" *Zhongguo xiandai yishuzhan* 中国现代艺术展,<sup>21</sup> che si svolge presso il NAMOC dal 5 al 19 febbraio 1989. Il

<sup>20</sup> Agli artisti elencati, si potrebbe aggiungere anche Wu Shanzhuan 吴山专 (n. 1960), con la sua opera *Red Humor* (1986). Per approfondimenti sull'opera, si veda: Gao Minglu, *The '85 Movement: Avant-garde Art in the Post-Mao Era*, cit., pp. 170-171.

<sup>21</sup> Per una descrizione dettagliata della mostra, si veda: Gao Minglu 高名潞, "Fengkuang de yijubajiu—Zhongguo xiandai yishuzhan shimo" 疯狂的一九八九——中国现代艺术展始末 (1989—A Crazy Year: A Description of the Beginning and End of the 'China Avant-Garde' Exhibition), *Qingxiang*, 12, 1999, pp. 43-76. Si tratta della prima mostra collettiva d'avanguardia a livello nazionale, in cui vengono esposte 293 opere tra pitture, sculture, video e installazioni e vi partecipano 186 artisti, tra cui Wang Guanyi, Xu Bing, Wu Shanzhuan, Huang Yong Ping e Gu Wenda. La mo-

1989 è anche l'anno dei tragici fatti di Piazza Tian'anmen (4 giugno), che travolgono e stravolgono anche il panorama artistico cinese. Per quel che riguarda la calligrafia, da questo momento in poi si vede come, da una parte, c'è il ripiegamento sul passato e un ritorno nostalgico alla tradizione, attraverso la compagine neoclassica (*Xingudianpai* 新古典派);<sup>22</sup> dall'altro, invece, si profila un allontanamento e un rigetto sempre più caustico di saperi e valori sclerotizzati e ancorati a un passato lontano e non più attuale. Nel movimento modernista, questo si traduce in un avvicinamento sempre più accentuato all'arte astratta occidentale, in quello d'avanguardia, invece, in una decostruzione radicale e totale del concetto stesso di calligrafia e scrittura. La calligrafia diventa, dunque, spunto per dar vita a forme artistiche differenti, ma perde talora l'assolutezza di arte unica e indipendente. Questo processo, avviato in quegli anni, perdura e continua a evolversi tutt'ora.

### **Il movimento modernista e Wang Dongling**

È dunque tra la metà e la fine degli anni '80 che in Cina viene a prefigurarsi un panorama calligrafico del tutto nuovo, non più monolitico ma diversificato in varie correnti: oltre alle due correnti appena presentate, quella del "modernismo" e dell'"avanguardia", che insieme vengono definite attraverso l'espressione onnicomprensiva di "calligrafia cinese moderna", a completare il quadro di quella che è oggi la "calligrafia cinese contemporanea" (*Zhongguo dangdai shufa* 中国当代书法) ci sono altre due correnti, quella "classica" (*gudianpai* 古典派) e quella "neoclassica" (fig. 5).<sup>23</sup> Mentre però

---

stra viene chiusa dalle autorità per ben due volte: la prima a poche ore dall'inaugurazione, a causa di un colpo di pistola sparato da una giovane artista, Xiao Lu, contro la sua installazione 'Dialogo', come momento conclusivo della sua performance; la seconda il 14 febbraio (dopo la riapertura del 10), a causa di una serie di lettere minatorie inviate alla Galleria d'arte nazionale, al Governo municipale e al Beijing Public Security Bureau. La mostra riapre, infine, il 17 febbraio, per poi concludersi due giorni dopo.

<sup>22</sup> Per un approfondimento sulla corrente, si veda: Zhou Junjie 周俊杰, Li Qiang 李强, "Lun shufa xingudianzhuyi" 论"书法新古典主义" (Discutere di calligrafia neoclassica), *Shufa yanjiu*, 3, 1991, pp. 86-95.

<sup>23</sup> La suddivisione in queste quattro correnti è stata per la prima volta teorizzata da Gordon Barrass in: Gordon Barrass, *The Art of Calligraphy in Modern China*, British Museum Press, London, 2002. Secondo quanto da lui affermato: "Initially, by far the most influential of these was the continuation of the 'Grand Tradition' of Classical calligraphy. Then, in the middle 1980s, a Modernist movement emerged that created an entirely new genre of the art. Later, the decline in the number of truly Classical calligraphers was offset by the rise of many younger Neo-classicists, who keep the Classical idea alive by setting them within a modern context. More recently still, an Avant-

queste ultime non hanno apportato alcuna modificazione al concetto tradizionale di calligrafia, quelle modernista e d'avanguardia hanno invece condotto a una reale trasformazione di questa forma artistica, presentandosi infine come gli unici filoni funzionali a mostrare e riflettere i cambiamenti in atto nella cultura cinese presa nella sua globalità.

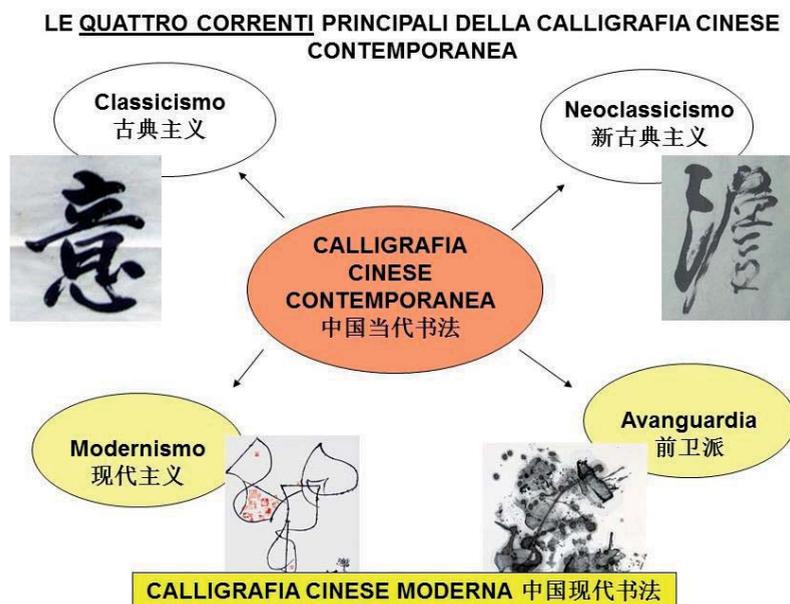


Fig. 5 - Schema che mostra le quattro principali correnti in cui può essere suddivisa la calligrafia cinese contemporanea.

Nel movimento modernista, pur se l'ancoraggio alla scrittura e al sistema significativo dei caratteri così come l'utilizzo di materiali e strumenti tradizionali (i cosiddetti "Quattro gioielli del letterato" *Wenfang sibao* 文房四宝)<sup>24</sup> non vengono intaccati, il tentativo evidente è quello di infrangere le rigide regole imposte dall'estetica classica e aprirsi alla contaminazione. I maggiori

Garde movement has come to the fore, exploring new artistic possibilities by combining calligraphic imagery and techniques with modern forms of conceptual and performance art", p. 11.

<sup>24</sup> Per *Wenfang sibao* 文房四宝 si intendono: carta *zhi* 纸, pennello *bi* 笔, inchiostro *mo* 墨 e pietra abrasiva per sciogliere l'inchiostro *yan* 砚. Per ulteriori approfondimenti, si veda: Tsuen-hsuin Tsien, *Written on Bamboo & Silk: The Beginnings of Chinese Books & Inscriptions*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 2004, pp. 145-198.

influssi provengono da una parte dall'arte astratta occidentale<sup>25</sup> e dall'altra dalle avanguardie calligrafiche giapponesi. Il riferimento all'astrattismo occidentale trova la sua ragion d'essere nel fatto che la calligrafia ha già in sé una forte connotazione astratta e quindi le sue corde vibrano facilmente all'unisono con quelle dell'astrazione occidentale, entrandovi in facile sintonia.<sup>26</sup> Il riferimento e il punto di contatto primo tra questi due universi è primariamente quello della "linea" (*xiantiao* 线条), che è protagonista incontrastata tanto dell'arte calligrafica quanto di quella astratta,<sup>27</sup> cui si aggiungono le concezioni di 'segno', di 'modularità combinatoria', di 'natura eventica', di 'comunicazione intersoggettiva' etc. che accomunano entrambi gli approcci.<sup>28</sup> Per quel che riguarda la calligrafia moderna giapponese, invece, le maggiori influenze provengono, in primo luogo, dalla "corrente dei pochi caratteri" (*shaozishu* 少字数), tra i cui massimi rappresentanti figura Teshima Yūkei (1901-1987) e dalla "corrente delle sfumature coloristiche dell'inchiostro" (*moxiang pai* 墨象派), e secondariamente da tutte le altre "correnti d'avanguardia" (*qianweipai* 前卫派) che sorgono a partire dal secondo dopoguerra.<sup>29</sup> L'importanza di questo tipo di contaminazione è legata a molti degli aspetti formali innovativi che si ritrovano nell'esplorazione calligrafica cinese, quali la drastica riduzione nel numero dei caratteri, la spe-

---

<sup>25</sup> I pittori occidentali che influenzano maggiormente il movimento modernista sono Kandinsky, Klee, Mirò e Matisse; per quel che riguarda poi le influenze sui singoli artisti, è talvolta fondamentale il riferimento ad alcuni artisti specifici: Li Luogong, per esempio, è fortemente influenzato dall'arte Fauves e in particolar modo da Vlaminck; Wang Dongling da Kandinsky e da tutta l'arte americana dal dopoguerra in poi; Gu Gan rimane folgorato dell'incontro con Tapiès; Huang Miaozi si fa contaminare dall'arte aborigena australiana e così via.

<sup>26</sup> L'unica differenza sostanziale tra i due approcci è che mentre nell'arte astratta occidentale si vuole esprimere il dissidio tra uomo e natura e la natura conflittuale del rapporto tra queste due identità, nelle linee astratte calligrafiche si tende a ricostruire e riprodurre l'armonia tra uomo e natura.

<sup>27</sup> Nella tradizione cinese c'è infatti una frase che ben esprime questa connotazione: *Shufa bushi xiezi de yishu, shufa shi xiantiao de yishu* 书法不是写字的艺术, 书法是线条的艺术 "la calligrafia non è l'arte dello scrivere, ma è l'arte della linea".

<sup>28</sup> Per un approfondimento, si veda: Adriana Iezzi, "Calligrafia d'avanguardia e arte astratta nella Cina contemporanea", *Quaderni asiatici*, 101, 2013, pp. 44-52. Nel testo sono evidenziati non solo i punti di contatto, ma anche le differenze e incongruenze che caratterizzano l'astrattismo cinese e quello occidentale.

<sup>29</sup> Per un approfondimento su tutte queste correnti e su tutta la storia della calligrafia giapponese, si vedano: Chen Zhenlian 陈振濂, *Riben shufa shi* 日本书法史 (Storia della calligrafia giapponese), Liaoning jiaoyu chubanshe, Shenyang, 1996; Chen Zhenlian 陈振濂, *Xiandai Riben shufa da-dian* 现代日本书法大典 (Grande dizionario della calligrafia giapponese contemporanea), Henan meishu chubanshe, Zhengzhou, 1999; Zhen Liyun 郑丽芸, Cao Ruichun 曹瑞纯, *Riben xiandai shufa* 日本现代书法 (Japanese Modern Calligraphy), Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 1986.

rimentazione nell'uso dell'inchiostro, nel tipo di supporto prescelto, nell'organizzazione strutturale e spaziale della composizione e nell'attenuazione della riconoscibilità dei caratteri. Nella calligrafia giapponese moderna vengono sostanzialmente abolite tutte le regole impositive caratterizzanti l'esercizio calligrafico tradizionale, in modo da liberare l'espressività dell'artista: l'elemento fondamentale non sono più i caratteri, ma è la linea, l'enfasi è tutta sugli effetti che si riescono a rendere attraverso un uso sapiente e inedito dell'inchiostro e i materiali cui si ricorre sono i più disparati (dalle tele alle carte occidentali alle cornici di legno e metallo). La mutua frequentazione<sup>30</sup> e le numerose mostre che si svolgono in Cina sull'argomento fanno in modo che tutti questi aspetti di grande cambiamento e modernità si ritrovino anche nella ricerca estetica e nella produzione artistica della controparte cinese.

Risentendo di queste forti influenze, la caratteristica fondamentale della corrente modernista risulta essere la volontà di concentrare la ricerca creativa sull'esplorazione stilistica del mezzo artistico. Non è un caso, infatti, che una delle caratteristiche innovative della corrente modernista cinese è di avere un approccio più pittorico alla calligrafia.<sup>31</sup> I modernisti cercano di appropriarsi di alcune tecniche già lungamente utilizzate dai pittori cinesi, come per esempio l'uso dell'inchiostro colorato, o di produrre attraverso lo scritto effetti più esplicitamente 'pittorici': linee di inchiostro compatto screziate o macchiate dall'aggiunta di stille d'acqua, inchiostro scuro attraversato e sovrapposto a tratteggi di inchiostro più chiaro e diluito, utilizzo di un pennello così carico d'acqua che le gocce precipitano sul foglio e lo impregnano prima che l'inchiostro vi si possa intridere etc. Ci si concentra inoltre sull'uso di pochi caratteri, che siano però fortemente significanti e si colleghino a concezioni o scritture di rilievo filosofico-religioso, nonché ad attitu-

---

<sup>30</sup> Molti sono, infatti, i calligrafi cinesi che spendono anni della loro formazione e ricerca in Giappone, venendone fortemente influenzati, come per esempio accade a Wang Xuezhong che risiede in Giappone tra il 1982 e il 1984, o a Wang Dongling che lì soggiorna tra il 1993 e il 1994, o a Chen Zhenlian che dal 1992 vi si reca periodicamente. Non è poi un caso che la maggior parte di questi calligrafi afferisca alla corrente modernista, la più profondamente influenzata dal paese del Sol Levante.

<sup>31</sup> Per un approfondimento su tale questione, si veda: Liu Zijian 刘子剑, "Huihua: kan xiandai shufa de yi ge jiaodu 绘画: 看现代书法的一个角度/Painting: A Point of View for Modern Calligraphy", in Chu Sang 楚桑 et al., *Ba-Shu dianbing: '99 Chengdu 20 shijimo Zhongguo xiandai shufa huiguzhan* 巴蜀点兵: '99 成都20世纪末中国现代书法回顾展/*Bashu Parade: '99 Chengdu Retrospective of Chinese Modern Calligraphy at the End of the Twentieth Century*, catalogo della mostra (Chengdu, Chengdu International Convention and Exhibition Center, 22-24 giugno 1999), Sichuan International Cultural Exchange Center, Chengdu, 1999, pp. 20-22.

dini specifiche del singolo artista. I caratteri non vogliono più traghettare idee o sentimenti, ma si trasformano in veri e propri “simboli” che intendono illuminare la mente del fruitore sulla natura di ciò che sta contemplando e saggiando.<sup>32</sup> La partita è dunque (quasi) tutta giocata sul campo della deformazione e riformulazione dei caratteri e delle loro parti componenti, in modo da rafforzarne e rinvigorirne il significato. Dei cinque stili principali<sup>33</sup> si predilige, infine, il ricorso a quello sigillare o corsivo, rispettivamente il più ‘pittografico’ e il più ‘astratto’, come per esempio avviene rispettivamente nelle calligrafie di Huang Miaozi 黄苗子 (1913-2012), il quale ricorre alla scrittura sigillare, combinandola con colori brillanti e pattern geometrici ispirati all’arte aborigena australiana, oppure come avviene nella calligrafia taiwanese Tong Yang-tze [Dong Yangzi] 董陽孜[-阳-] (n. 1942), che rilegge invece in chiave moderna lo stile “corsivo folle” (*kuangcaoshu* 狂草书) del famoso calligrafo di epoca Tang (618-907) Huai Su 怀素 (737?-799?).<sup>34</sup>

Ciò che però si evince dall’analisi della produzione artistica dei calligrafi modernisti,<sup>35</sup> soprattutto negli ultimi dieci anni di attività, è che nonostante lo sforzo comune sia quello di presentare un modo nuovo di fare calligrafia, e di rendere il tutto più facilmente fruibile non più solo a un pubblico cinese, ma a un’audience sempre più internazionale, aprendo questa forma artistica alla comprensione globale, si rimane invece sempre imbrigliati in una visione della calligrafia di tipo tradizionale, in cui si inseriscono elementi prelevati da un contesto esterno in funzione però più di ammiccamento verso l’estero che non di reale assimilazione e volontà di reale integrazione. Per esemplificare questa mia posizione, basti analizzare nel dettaglio una delle ultime opere di Wang Dongling 王冬龄 (n. 1945), caposcuola e maggior teo-

---

<sup>32</sup> Secondo Gu Gan, infatti, scopo principe della calligrafia moderna, e in maniera particolare del movimento modernista, deve essere quello di coniugare insieme piacere estetico e idea contestutistica. Cfr. Gu Gan, *The Three Steps of Modern Calligraphy*, China Book Publishing House, Beijing, 1990.

<sup>33</sup> Gli stili fondamentali della calligrafia cinese sono: stile sigillare (*zhuan* 篆书), stile regolare o standard (*kaishu* 楷书), stile clericale (*lishu* 隶书), stile semi-corsivo o corrente (*xingshu* 行书) e stile corsivo (*caoshu* 草书).

<sup>34</sup> Per un approfondimento su Huai Su, si veda: Adele Schlombs, *Huai-su and the Beginnings of Wild Cursive Script in Chinese Calligraphy*, F. Steiner, Stuttgart, 1998.

<sup>35</sup> Dei circa settanta calligrafi modernisti analizzati del corso delle mie ricerche, qui si è deciso di presentare solo un caso esemplificativo, per ovvi motivi di spazio tempo. Stessa operazione viene fatta anche successivamente per la corrente d’avanguardia, di cui sono oltre cento gli artisti presi in esame e dai quali è stato selezionato il caso più rappresentativo.

rico della corrente modernista,<sup>36</sup> professore di calligrafia dell'Accademia d'Arte di Hangzhou e direttore del Centro Studi sulla Calligrafia Moderna di suddetta accademia. Wang Dongling ha una formazione di tipo tradizionale, fortemente influenzata da calligrafi del calibro di Lin Sanzhi,<sup>37</sup> Sha Menghai<sup>38</sup> e Lu Weizhao,<sup>39</sup> che sono stati suoi maestri prima all'Università Normale di Nanchino e poi presso l'Accademia del Zhejiang (oggi Accademia d'arte di Hangzhou),<sup>40</sup> dove egli ha frequentato il primo corso universitario di calligrafia riaperto nel 1979 a seguito della Rivoluzione Culturale. A questa formazione di tipo tradizionale, egli ha però aggiunto numerose esperienze estere, tra cui un soggiorno in America dal 1989 al 1992, dove lavorava come docente di calligrafia presso l'Università del Minnesota, e uno in Giappone nel 1993, dove si è trasferito per circa un anno per motivi di studio e ricerca.<sup>41</sup> Questa duplice anima si riverbera anche nella sua attività creativa, per lo più caratterizzata da calligrafie in stile corsivo riportate su

---

<sup>36</sup> Un'antologia che raccoglie tutti i saggi più significativi scritti da Wang Dongling sull'argomento è: Wang Dongling 王冬龄, *Wang Dongling tan xiandai shufa* 王冬龄谈现代书法 (Discorsi di Wang Dongling sulla calligrafia moderna), Zhongguo renmin daxue chubanshe, Beijing, 2010.

<sup>37</sup> Lin Sanzhi 林散之 (1898-1989): nato da una famiglia di contadini in un paesino vicino Nanchino, è notato per la prima volta da Guo Moruo nel 1972, rimasto affascinato e rapito dalle sue opere (le classificherà come le più belle prodotte in Cina negli ultimi tre secoli). È famoso soprattutto per la sua caratteristica "linea di ferro", una metodologia scrittoria che sarà tanto ammirata dai giapponesi e che è anche prodotto involontario di un'operazione chirurgica, in cui, a seguito di una bruciatura, gli sono state cucite insieme tre dita. Egli assume un ruolo fondamentale e di sutura tra il movimento classicista e quello modernista perché è maestro e guida di Wang Dongling, che da lui trae ispirazione per le sue *inventiones*.

<sup>38</sup> Sha Menghai 沙孟海 (1900-1992): nato a Ningbo, si trasferisce poi a Hangzhou, che diviene centro di irradiazione della sua arte. È uno dei massimi rappresentanti dell'arte e della calligrafia tradizionale durante il primo periodo della RPC. Cade in disgrazia durante la Rivoluzione Culturale, ma poi viene riabilitato e la sua arte conosce una nuova età dell'oro.

<sup>39</sup> Lu Weizhao 陆维钊 (1899-1980): maestro calligrafo che ha il merito di essere riuscito a fondere nel suo stile caratteristico, soprannominato *huai bian zhuan* 蹀扁篆, la scrittura sigillare, lo stile clericale, l'essenza pittorica e l'emozionalità del corsivo. Dal punto di vista della struttura compositiva, il suo stile è caratterizzato da una dilatazione dello spazio tra un carattere e il successivo, e al contempo da una riduzione al minimo dello spazio tra le colonne, tanto che spesso si creano delle giunzioni errate tra i caratteri e i loro radicali (nel senso che il radicale del carattere posto a destra sembra appartenere al carattere posto alla sua sinistra perché più prossimo a quest'ultimo).

<sup>40</sup> Lin Sanzhi è stato suo maestro a Nanchino, mentre Sha Menghai e Lu Weizhao a Hangzhou.

<sup>41</sup> Per approfondimenti sulla sua formazione da calligrafo, si veda: Wang Dongling 王冬龄, "Wo de xue shudaolu yu tihui" 我的学书道路与体会 (La mia formazione e i miei studi per diventare calligrafo), in Wang Dongling 王冬龄, *Wang Dongling chunagzuo shouji* 王冬龄创作手记 (Apunti sull'attività artistica di Wang Dongling), Zhongguo renmin daxue chubanshe, Beijing, 2010, pp. 44-56.

fogli di giornali o riviste.<sup>42</sup> L'opera qui analizzata, dal titolo *Stili e corpi calligrafici: Il Sutra del Cuore di Weston-A (Shuti Weisidun de xinjing A 书体·韦斯顿的心经A)* del 2012, fa parte di una serie di otto calligrafie su fogli di riviste della grandezza di 25 x 20 cm ciascuna che l'artista ha presentato per la prima volta durante la mostra *Hangzhou kuanianzhan – Xing mo zhi Wang Dongling gezhan 杭州跨年展——醒墨之王冬龄个展 “Decanter Ink, Hangzhou Cross Year 2011-2012, Wang Dongling Solo Exhibition”*, che si è svolta presso la Sanshang Art Gallery di Hangzhou dal 13 al 23 maggio 2012.



Fig. 6 - Wang Dongling, *Stili e corpi calligrafici: Il Sutra del Cuore di Weston-A (Shuti Weisidun de xinjing A 书体·韦斯顿的心经A)*, 2012, inchiostro su foglio di rivista, 25x20 cm, cortesia dell'artista. (foto da me scattata durante l'inaugurazione della mostra “Decanter Ink, Hangzhou Cross Year 2011-2012, Wang Dongling Solo Exhibition”, Sanshang Art Gallery, 13.05.2012).

<sup>42</sup> Per avere un'idea della produzione artistica di Wang Dongling, si vedano: Wang Dongling 王冬龄, *Wang Dongling shufa yishu 王冬龄书法艺术 (Wang Dongling's Works)*, Rongbaozhai chubanshe, Beijing, 2007; Xu Jiang 许江, *Shufadao: Wang Dongling shufa yishu 书法道: 王冬龄书法艺术 (The Way of Calligraphy: Wang Dongling's Work)*, Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 2011.

L'opera si compone di una calligrafia in scrittura corsiva, nello stile caratteristico di Wang Dongling, uno stile che potrebbe essere definito "manierista" con uscite sempre molto espanse e rivolte verso l'alto o il basso, con angolature molto accentuate, e il cui contenuto è la trascrizione del *Sutra del Cuore* (*Xin Jing* 心经), uno dei testi più calligrafati della storia calligrafica cinese<sup>43</sup> e che quindi ben si inserisce nell'alveo della tradizione calligrafica cinese. Il supporto su cui la calligrafia viene trascritta non è il solito foglio in carta *xuan*, bensì è la pagina di una rivista, una rivista sicuramente occidentale, poiché sulla sinistra si vede il titolo dell'opera ivi riprodotta scritto in inglese con l'indicazione dell'anno e il nome della donna ritratta (*Nude on Sand, Oceano, 1936 [CHARIS WILSON]*), rivista di cui è noto anche il numero di pagina (95) che è ben evidente nell'angolo destro della parte bassa del foglio. L'immagine ritratta è la riproduzione di una fotografia in bianco e nero scattata da Edward Weston (1886-1958) alla sua compagna di allora, Helen Charis Wilson (1914-2009), completamente nuda e riversa sulla spiaggia. Questo scatto fa parte di una delle serie di nudi più famose prodotte da Weston, scattata mentre l'artista si trovava presso le Guadalupe-Nipomo Dunes, un'area isolata nel centro della California famosa per il suo sistema di dune sabbiose, ove egli si era recato per fotografare il paesaggio. Secondo quanto da lui raccontato, mentre egli era intento nel suo lavoro di catturare l'immagine paesaggistica, Helen, che lo accompagnava, si tolse improvvisamente gli abiti che aveva indosso, iniziando a rotolarsi nella sabbia e lui, catturato dalla spontaneità e dalla libertà delle sue movenze e dalla bellezza sensuale e perfetta delle sue forme, rivolse subitaneamente il soggetto dei suoi scatti verso il suo corpo femminile.<sup>44</sup> Sono queste le immagini "that mark the climax of Weston's quest for a modern figurative style",<sup>45</sup> e in cui Weston emerge e si conferma come uno dei massimi esponenti del modernismo in fotografia, sempre alla ricerca di un 'purismo' estremamente preciso e meti-

---

<sup>43</sup> A partire dall'antichità e fino a oggi, praticamente tutti i più eminenti maestri calligrafi cinesi si sono cimentati nella trascrizione di questo testo da Ouyang Xun 欧阳询 (557-641), il calco della cui calligrafia risalente al 635 è conservato al Museo di Palazzo di Taipei, a calligrafi moderni quali Wu Changshuo 吴昌硕 (1844-1927) e Yu Youren 于右任 (1879-1964), passando per Zhao Mengfu 赵孟頫 (1254-1322), Zhang Xu 张旭 (713-740), Su Shi 苏轼 (1037-1101), Wu Zhen 吴镇 (1280 - 1354), Wen Zhengming 文征明 (1470-1559), Dong Qichang 董其昌 (1555 - 1636), Bada Shanren 八大山人 (1626-1705), Fu Shan 傅山 (1607-1685), Qianlong 乾隆 (1711 - 1799), Deng Shiru 邓石如 (ca. 1739/1743-1805) etc.

<sup>44</sup> Charis Wilson, Wendy Madar, *Through Another Lens: My Life with Edward Weston*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 1998, pp. 17-55.

<sup>45</sup> Theodore Ellis Stebbins Jr., *Weston's Westons: Portraits and Nudes*, Museum of Fine Arts, Boston, 1989.

coloso che vuol mostrare l'essenza atemporale del soggetto e/o oggetto che va a rappresentare: forme pure, vere e semplici, contrapposte allo sfondo di contrasto, estremamente 'reali' tanto da sembrare alfine più reali della realtà fotografata. È il riquadro della fotografia appena descritta che rappresenta la cornice ideale dell'opera calligrafica di Wang Dongling, attento a non fuoriuscire dal riquadro così come a non intingere d'inchiostro il soggetto fotografato, ma distribuendo lo scritto sullo sfondo sabbioso.

L'opera si presenta, secondo le intenzioni del suo autore,<sup>46</sup> come il tentativo di integrazione di due universi, quello cinese e quello occidentale, e di due diversi approcci, quello tradizionale e quello moderno, al fine di tentare una conciliazione e integrazione fra gli stessi. Per quel che riguarda la dicotomia tradizione/modernità, la pacificazione può avvenire poiché si tratta di un testo prelevato dalla tradizione filosofica orientale, il Sutra del Cuore, che si inserisce anche nell'alveo di una tradizione calligrafica di trasmissione del testo delle più illustri della storia della calligrafia cinese e che abbracciano un arco temporale che tocca tutte le epoche, fino all'evo moderno, rappresentando dunque un raccordo anche con le prime manifestazioni di approcci moderni alla calligrafia. La 'modernità' del suo impianto è inoltre sottolineata dal fatto che i) si ricorre a una fotografia come sfondo, dunque a una forma artistica che sa tutta di modernità perché trae le sue origini da un passato molto recente, ii) la fotografia è tratta da una rivista, che rimanda dunque a una comunicazione di tipo mass-mediatico caratteristica della società odierna, iii) è scattata da Edward Weston, uno dei più importanti fotografi del XX secolo e del modernismo in fotografia, iv) e ritrae un nudo, un soggetto che, soprattutto in Cina, è possibile mostrare liberamente e senza scandalo solo in tempi recentissimi.<sup>47</sup>

Il tentativo non è poi solo di integrare tradizione e modernità, ma anche di creare un connubio tra cultura cinese e cultura occidentale, la prima rappresentata i) dalla forma artistica calligrafica, appartenente a una tradizione prettamente orientale, e, in particolar modo, ii) da una calligrafia a inchiostro, il mezzo artistico cinese per antonomasia, iii) e che ha la funzione di

<sup>46</sup> Le informazioni riportate sono frutto di un'intervista privata con Wang Dongling, da me condotta il 14.05.2012 presso il suo studio a Hangzhou.

<sup>47</sup> Wang Dongling, nella chiacchierata che abbiamo avuto, ha sottolineato più volte l'importanza di questo aspetto e di come anche solo dieci anni fa era per lui impossibile pensare di ricorrere a un nudo nelle sue opere. È importante ricordare, infatti, che essendo completamente innervato nell'apparato accademico e nel sistema, egli ha sempre dovuto attenersi, come tutti gli artisti nelle sue stesse condizioni, a regole non scritte che prevedono un'etichetta prestabilita cui non si può assolutamente non attenersi.

commento a un'immagine, come a riproporre e riprodurre i colofoni antichi presenti sui dipinti antichi; la seconda indicata invece i) dal ricorso alla fotografia, forma d'arte d'importazione, che nasce in Occidente e che giunge in Cina attraverso la mediazione degli occidentali presenti sul suolo cinese, ii) dal fatto che il fotografo e la sua modella siano entrambi americani, iii) dal fatto che il soggetto è un nudo, soggetto artistico appartenente alla tradizione occidentale e assolutamente non cinese e che viene anche questo prelevato e traghettato in Cina solo all'inizio del XX secolo attraverso le prime scuole di pittura,<sup>48</sup> iv) dall'indicazione del titolo della fotografia riportato in lingua inglese e v) dal numero della pagina, scritto non in caratteri, ma nella forma di derivazione araba propria della consuetudine occidentale. Il fatto di frammischiare insieme linguaggi e codici diversi (scrittura cinese, titolo in inglese, numeri arabi, immagine fotografica, linguaggio dei media etc.) sta probabilmente anche a indicare la volontà di far coesistere e far confluire linguaggi differenti e slegati tra loro nell'unico metalinguaggio, quello artistico, che ne possa permettere una comprensione a un livello differente.

Questo desiderio di fruibilità si ritrova anche nel tentativo di far corrispondere in quest'opera cultura locale e cultura globale, la prima incarnata dal fatto che si tratta fundamentalmente di una calligrafia in caratteri cinesi e dunque legata a un sistema linguistico chiuso, quello della scrittura cinese, comprensibile solo a coloro che in quel sistema si riconoscono; la seconda dal fatto che si scelga un soggetto che riporti a una società, come quella contemporanea, i) pervasa dal culto delle immagini, ii) dipendente e dirottata nel suo agire dai mass media (di cui le riviste sono parti componenti), iii) in cui l'individualità e l'individualismo (il soggetto ritratto è una persona singola che occupa interamente lo spazio fisico dell'inquadratura) sono i nuovi orizzonti valoriali in cui riconoscersi e iv) in cui linguaggi diversi convivono e trovano il modo di interagire. Dall'analisi di quest'opera sembra dunque emergere il tentativo messo in atto da Wang Dongling, e che caratterizza tutta la corrente modernista, di inglobare elementi "non cinesi", assimilandoli e integrandoli al sostrato tradizionale cinese, attraverso una modernizzazione dei mezzi (in questo caso rappresentati dal supporto, che è la pagina di un rotocalco, e dal soggetto figurativo, che è la fotografia di un nudo) per permettere una reale integrazione tra tradizione e modernità, cultura cinese e cultura occidentale, cultura locale e cultura globale. Questo è quello che si

---

<sup>48</sup> Una di queste prime scuole è quella di Liu Haisu fondata nel 1912 a Shanghai, scuole in cui, sotto lo scalpore e l'indignazione dei più, vengono istituite classi di pittura dal vero dove sono ritratti i primi nudi della storia dell'arte cinese.

desidera far credere e che si desidera raccontare in maniera particolare al pubblico occidentale che fruisce di opere come queste.

Da un'analisi ancora più attenta e approfondita, però, emerge invece come, nonostante l'intenzionalità dichiarata dall'artista stesso, il sistema egemonico prevalente di riferimento a questa e a tutte le opere da lui e dai suoi colleghi prodotte rimanga sempre e comunque quello cinese. Ciò è rilevato in primo luogo e in maniera incontrovertibile da quello che è il *concept* dell'opera stessa: lo scopo primo di quest'opera e di tutta la serie di cui fa parte, dichiarato nella sua titolazione, non è quello di conciliare dicotomie culturali, ma è invece quello di connettere la linea calligrafica, e in particolar modo ciascuno "stile calligrafico" (*shuti* 书体), alla forma e al movimento del corpo umano. In questo specifico caso, dunque, il tentativo di Wang Dongling è quello di connettere al suo stile corsivo (si tratta in verità di uno stile che si colloca a metà tra il corsivo vero e proprio e il semi-corsivo, il *xingcao shu* 行草书) un'immagine che nelle sue forme possa ricordarne la sinuosità ed essere di indicazione e spiegazione per un pubblico digiuno di calligrafia di cosa si possa intendere per scrittura corsiva, associando la sua significazione a un'immagine specchio. Il metodo è didattico e didascalico: si preleva un'immagine che fa parte dell'apparato iconografico della controparte per spiegare per similitudine un concetto tutto cinese. Il fine ultimo di Wang Dongling è quello di spiegare il concetto di 'dinamicità' e di 'corporicità', di 'carnosità' del tratto e 'ossatura' della composizione calligrafica attraverso un corpo reale, sodo e sensuale che nelle sue forme, catturate nella staticità dell'attimo, mostra un andamento formale e ritmico sempre diverso ma estremamente armonico: esattamente quello che avviene in calligrafia. La linea modulata e continua del corpo di Charis Wilson che così nettamente si distacca dal manto sabbioso su cui è adagiato è la stessa e fa da contrappunto alla linea calligrafica del testo trascritto, tracciata nella ritmicità del flusso continuo della scrittura corsiva, travolgente e sinuosa nelle movenze del pennello, in cui l'inchiostro crea un conubio spaziale con lo sfondo neutro del foglio in una composizione armonica e perfetta. L'artista si serve dunque di un'immagine tratta dal panorama occidentale, ma l'oggetto e il fine del suo discorso artistico è tutto interno al sistema cinese. Si tratta di nient'altro che di un tentativo di traduzione di un concetto tutto cinese attraverso un mezzo prelevato dall'Occidente. Non è infatti un caso, che il testo riportato, il Sutra del Cuore, non sia un testo originariamente scritto in cinese, ma sia invece un testo sanscrito successivamente tradotto in lingua cinese. Di questo sutra, infatti, sono state proposte oltre venti versioni traduttive diverse, la più famosa delle quali, quella a opera di Xuan Zang 玄奘 (600-664), composta da 260 caratteri, è la stessa ivi riportata. Da una

traduzione inter-linguistica si è passati dunque a una traduzione metalinguistica e inter-culturale.

Il tentativo di integrazione proclamato da Wang Dongling è inoltre attenuato e limitato da forti stridori che emergono dall'analisi attenta di alcuni degli elementi di cui l'opera si compone, ovvero: 1) dal contrasto evidente tra il contenuto del Sutra, un'esortazione ad andare oltre la fisicità e materialità del mondo sensibile, e l'immagine fortemente fisica e materica di un corpo di donna dalla forte carica sensuale; 2) dal contrasto tra la scelta di un'immagine prelevata da una rivista venduta in migliaia di copie, e che riconduce dunque al concetto di riproducibilità infinita dell'immagine a stampa, e l'atto unico e irripetibile della creazione artistica calligrafica, mediato dal rimando a uno scatto fotografico, atto estetico singolo ma al tempo stesso duplicabile; 3) dalla contrapposizione semiologica tra il segno significante della calligrafia e l'immagine fotografica, e dunque tra due concezioni artistiche antitetiche, quella del segno astratto da un lato e quella dell'immagine figurativa dall'altro, un'immagine che rimanda oggettivamente alla fenomenologia del reale. Persino l'utilizzo della parola "cuore" *xin* 心 all'interno della titolazione dell'opera rinvia a una visione contrastata e oppositiva che tale nozione racchiude; mentre nella tradizione occidentale la parola "cuore" rimanda, infatti, semplicemente a quell'organo del corpo umano che è sede delle emozioni e delle passioni, nella tradizione orientale esso invece indica quell'entità psicofisica garante dell'armonizzazione dei flussi vitali che pervadono il microcosmo umano e il macrocosmo universale: da una parte passionalità e smisuratezza e dall'altra equilibrio e armonia.

Ciò che infine quest'opera sembra avvalorare e sostenere è dunque l'egemonia incontrastata della tradizione calligrafica cinese, secondo quanto affermato dallo stesso Wang Dongling:

中国现代书法是中国传统艺术的核心艺术，最能体现中国艺术精神。

La calligrafia cinese moderna è il nucleo dell'arte tradizionale cinese, quella che meglio incarna lo spirito dell'arte cinese.<sup>49</sup>

Alla parola 'arte' si potrebbe poi facilmente sostituire il termine 'cultura', essendo i due aspetti completamente compenetrabili e assimilabili. Tale atteggiamento è facilmente riscontrabile non solo in Wang Dongling, ma in tutti e tre i filoni nei quali, a mio parere, può essere suddivisa la compagine modernista: i) in quello pittorico-disegnativo, che si focalizza in maniera

---

<sup>49</sup> Wang Dongling 王冬龄, "Xiandai shufa jingshen lun" 现代书法精神论 (L'essenza della calligrafia moderna), *Xin meishu*, 1, 2007, pp. 10-14.

particolare nella resa pittorica dei caratteri resi in forma grafico-illustrativa (primo nucleo di modernisti afferenti all'Associazione di calligrafia e pittura moderne cinesi), ii) in quello spaziale astratto, in cui si propone una strutturazione nuova dello spazio e ci si focalizza sulla linea astratta, iii) e infine in quello che si concentra sulla sperimentazione dei supporti nelle forme del *collage* o delle *combine paintings* (nella cosiddetta "Scuola degli accademici" *Xueyuanpai* 学院派).<sup>50</sup> La volontà che prevale in tutti e tre questi orientamenti è sempre quella di conservare come nucleo fondante e fondamentale quello dei caratteri cinesi, e dunque di rifarsi a un sistema egemonico chiuso, veicolo di appartenenza identitaria e canale preferenziale di sua propagazione all'esterno.

### La corrente d'avanguardia e Xu Bing

Altro scenario è invece quello messo in campo dalla corrente d'avanguardia. Finalità dell'avanguardia 'calligrafica' cinese è quella di esplorare nuove frontiere dell'arte e di produrre quindi opere che inducano il fruitore a riflettere sulla condizione umana presente e ribaltare in questo modo idee preconcepite e convenzionali che limitano la libertà creativa dell'individuo. Nell'operare questo ribaltamento, punto di partenza non è più il linguaggio scritto significante, come è sempre stato per la calligrafia cinese e continua a esserlo anche per le altre correnti contemporanee, ma è invece il rigetto nell'uso di caratteri intellegibili. Si fa così ricorso ad altri tipi di linguaggio, comprensibili universalmente, come quelli del segno astratto, dell'azione espressiva, della condensazione del concetto, della *performance* dimostrativa, dell'installazione, dei linguaggi digitali etc., perfettamente inseriti all'interno di un panorama artistico internazionale e che dunque spaziano oltre la limitazione culturale e campanilistica della conoscenza di una lingua e di una scrittura nazionale. È quest'allontanamento da quello che per secoli ha rappresentato materia e sostanza della calligrafia (la scrittura cinese) a far parlare del concetto di 'calligrafia moderna' come 'anti-calligrafia'<sup>51</sup>

<sup>50</sup> Per un approfondimento sulla "Scuola degli accademici", si veda: Chen Zhenlian 陈振濂, *Shufa de weilai - Xueyuanpai shufa zuopinji* 书法的未来 — 学院派书法作品集 (Il futuro della calligrafia: raccolta delle opere prodotte dalla Scuola degli accademici), Zhejiang renmin meishu chubanshe, Hangzhou, 1998.

<sup>51</sup> Termine ripreso da Zhang Nan 张楠, "Xiandai shufa: shiji mo qingjie piping 现代书法——世纪末情结批评/A Criticism of the Complex of Modern Calligraphy at the End of the Century", in Chu Sang et al., *Ba-Shu dianbing: '99 Chengdu 20 shijimo Zhongguo xiandai shufa huiguzhan*, cit., pp. 15-18.

(*fanshufa* 反书法,<sup>52</sup> *feishufa* 非书法,<sup>53</sup> *feihanzi shufa* 非汉字书法, *wuzishufa* 无字书法<sup>54</sup>), allontanamento e distruzione della calligrafia, insomma di una "calligrafia moderna che non è più calligrafia (*Xiandai shufa bushi shufa* 现代书法不是书法)."<sup>55</sup> La problematicità di questo aspetto oggi apre e alimenta un animato dibattito che si innerva attorno al problema della natura stessa della calligrafia, la quale sembra essersi snaturata per divenire altro da sé.<sup>56</sup> Si tratta, infatti, di una forma, o meglio, di un ventaglio di forme d'arte contemporanea che traggono origine dalla calligrafia, ma che in essa non si esauriscono e non si riconoscono più. Queste forme del tutto innovative mostrano la reazione oppositiva e di denuncia dell'artista contemporaneo che non si riconosce più in una cultura egemone che limita (o incanala) la sua libertà creativa, ma che desidera andare oltre gli schemi impositori, azzerando il preesistente per tentare una reale palingenesi. Secondo la mia analisi, all'interno del gruppo avanguardistico si possono, inoltre, distinguere due macro correnti, che danno origine a due diverse tipologie di opere:

1. al primo gruppo appartengono quegli artisti che si focalizzano sulla decostruzione del sistema di scrittura e di strutturazione dei caratteri, o meglio sulla loro inesistenza o insignificanza: la loro potenza comunicativa viene completamente negata, assolutizzata e annichilita, rendendo il linguaggio

---

<sup>52</sup> Cfr. Qu Lifeng 屈立丰, "Chonggu 20 nianjimo zhongguo 'Xiandai shufa huodong'" 重估20世纪末中国"现代书法运动"(A Revaluation of Modern Chinese Calligraphy in the Late 20<sup>th</sup> Century), *Yibin daxue xuebao*, 5, 2008, pp. 108-109.

<sup>53</sup> Cfr. Xu Jiang 许江, Wang Dongling 王冬龄 (a cura di), *Shu · fei shu – Kaifang de shufa shikong*, 2005 *Zhongguo Hangzhou guoji xiandai shufa yishu zhan* 书·非书——开放的书法时空, 2005中国杭州国际现代书法艺术展 (The Act of Writing and Non-Writing – The Open Space for Chinese Calligraphy, International Exhibition of Modern Calligraphy, 2005, Hangzhou, China), catalogo della mostra (Hangzhou, Art Museum of the China Academy of Fine Arts, 30<sup>th</sup> October – 3<sup>rd</sup> November 2005), *Zhongguo meishu xueyuan chubanshe*, Hangzhou, 2005.

<sup>54</sup> Cfr. Qian Qinggui 钱清贵, "Zhongguo Xiandai Shufa chuanxin zhi wo jian" 中国现代书法创新之我见 (La mia opinione sulla nuova via tracciata dalla calligrafia cinese moderna), *Shufa yanjiu*, 2, 2002, pp. 54-56. Secondo Qian Qinggui, la *feihanzi shufa* è un tipo di calligrafia che utilizza qualsiasi cosa tranne i caratteri cinesi, mentre la *wuzishufa* è la *feihanzi shufa* adottata dalla scuola modernista.

<sup>55</sup> Cfr. Wang Nanming 王溟南, "Hou chouxiang yishu yu guannian yishu zhong de shufa 'an-shi'" 后抽象艺术与观念艺术中的书法'暗示' (Calligraphic Hints in Post-Abstract Art and Conceptual Art), *Dangdai yishu*, 3, 2005, pp. 12-14.

<sup>56</sup> All'opposto di questa posizione, condivisa da tutto il gruppo d'avanguardia, si posiziona quella della corrente modernista, esemplificata e riassunta dall'autorevole voce di Wang Dongling, secondo cui si può invece ancora parlare di 'calligrafia moderna cinese': cfr. Wang Dongling 王冬龄, "Xiangshou xiandai shufa de zhihui" 享受现代书法的智慧 (Enjoy the Wisdom of Modern Calligraphy), *Dangdai yishu*, 3, 2005, pp. 6-11.

afono. Chang Tsong-zung definisce questa forma come *Endgame Art*<sup>57</sup> ('arte della fine dei giochi') e vi assimila due artisti: Gu Wenda e Xu Bing. Nelle opere del primo, include elementi di critica della società e di decostruttivismo, alle opere del secondo attribuisce un profondo senso della futilità umana e del paradosso dell'assurdo. A questi due nomi se ne possono aggiungere degli altri, tra cui quello di Wu Shanzhuan e Qiu Zhijie e ricomporre così quello che Bryson chiama *Art-and-language movement* (movimento dell'arte e del linguaggio), all'interno di quella che lui definisce 'avanguardia post-ideologica' della Cina contemporanea.<sup>58</sup> Secondo quanto da lui affermato, il senso della pratica di questi artisti sta nel direzionare le capacità di ripetizione compulsiva insite nell'uomo e che l'uomo mette continuamente in atto nella società in cui vive, in modo da esserne specchio riflettente e filtro analitico. L'arte d'avanguardia diventa così un modello attraverso cui l'individuo organizza e dirige la propria esistenza, inserendo e nello stesso tempo differenziando se stesso rispetto a un tipo di contesto sociale in cui la ripetizione di atti autoregolati costituiscono la cifra d'essere del singolo. Gao Minglu più facilmente e appropriatamente cataloga questo tipo di arte d'avanguardia sotto l'etichetta di 'arte concettuale', in rottura con la tradizione e con le scuole emerse dopo la Rivoluzione Culturale, in opposizione all'individualismo e a ogni forma di autorità;<sup>59</sup>

2. al secondo gruppo appartengono invece quegli artisti che focalizzano la loro attenzione sulla linea calligrafica, contemplata nella sua bellezza astratta o vista come esito di un'azione privata o performativa. Nel primo caso, per esempio, si fa riferimento alle opere di artisti quali Chen Guangwu, in cui sovrascrittura e stratificazione calligrafica creano effetti di armonia, ai riquadri non più quadrati di Wei Ligang o al contesto musical-visivo delle astrazioni di Pu Lieping. Nel secondo caso, invece, si possono prendere ad esempio le opere di Qin Feng, in cui potenti pennellate si stagliano su superfici monumentali, o quelle di Zhang Dawo, eseguite con un sol gesto, sintetico, rapido e fluido. Nel terzo caso, infine, si allude alle installazioni di carta calligrafata e accartocciata di Wang Nanming, alle *performance* a due voci di

---

<sup>57</sup> Cfr. Michael Sullivan, *Art and Artists of Twentieth Century China*, University of California Press, Berkeley, 1996, p. 279.

<sup>58</sup> Per entrambe queste definizioni e un approfondimento sulla questione, si veda: Norman Bryson, "The Post-Ideological Avant-Garde", in Gao Minglu (a cura di), *Inside Out – New Chinese Art*, catalogo della mostra (New York, Asia Society, 15<sup>th</sup> September 1998 – 3<sup>rd</sup> January 1999), Berkeley, University of California Press, 1998, pp. 51-58.

<sup>59</sup> Cfr. Gao Minglu, "From Elite to Small Man", in Gao Minglu (a cura di), *Inside Out – New Chinese Art*, cit., pp. 158-166.

Zhang Qiang, in cui l'artista imprime sulle sue modelle il suo tocco di pennello, e dunque il movimento del suo spirito, o, ancora, alle opere di balletto contemporaneo ispirate alla calligrafia intesa come 'danza del pennello', nonché alle installazioni multimediali o persino alle opere di *graffiti art* che imperversano negli ultimi anni.

La calligrafia viene in questo modo 'sdoppiata' in *verbal art* e *abstract art*, in 'arte della scrittura' e 'arte della linea', aprendosi a tante nuove possibilità di 'narrazione' artistica. Grazie alla sua potente carica decostruttiva e di forte contaminazione, l'avanguardia dà dunque vita a forme artistiche nuove (fig. 7), non più riconducibili nell'alveo della calligrafia tradizionale, ma che possono invece essere assimilate a espressioni artistiche differenti quali:

1. Arte astratta o post-astratta (*Chouxian yishu* 抽象艺术 o *Hou chouxian yishu* 后抽象艺术<sup>60</sup>), come nelle opere di Pu Lieping 濮列平 (n. 1959), Wei Ligang 魏立刚 [--刚] (n. 1964), Chen Guangwu 陳光武 [陈--] (n. 1967), Shao Yan 邵岩 (n. 1960), Luo Qi 洛齊 [-齐] (n. 1960) e Fung Mingchun 馮明秋 [冯--] (n. 1951);

2. Espressionismo astratto (*Chouxian biao xian yishu* 抽象表现艺术), come nelle opere di Qin Feng 秦風 [-风] (n. 1961) e Zhang Dawo 張大我 [张--] (n. 1943);

3. Arte concettuale (*Guannian yishu* 观念艺术), come nelle opere di Xu Bing 徐冰 (n. 1955), Gu Wenda 谷文達 [--达] (n. 1955), Qiu Zhenzhong 邱振中 (n. 1947), Wu Shanzhuan 吳山專 [--专] (n. 1960), Qiu Zhijie 邱志傑 [--杰] (n. 1969) e Wang Nanming 王南溟 (n. 1962);

4. Arte performativa (*Xingwei yishu* 行为艺术), come nelle opere di Zhang Qiang 張強 [张强] (n. 1962), Zhu Qingsheng 朱青生 (n. 1957), Song Dong 宋東 [-东] (n. 1966), Zhang Huan 張洵 [张-] (n.1965) e Wu Wei 吳味 (n. 1963);

5. Danza contemporanea (*Xiandaiwu* 现代舞), come in alcune coreografie della Guangdong Modern Dance Company (*Guangdong xiandai wutuan* 广东现代舞团), Cloud Gate Dance Theatre of Taiwan (*Yunmen wuji* 云门舞集), Yin Mei Dance, Shen Wei Dance Arts e City Contemporary Dance Company (*Chengshi dangdai wudaotuan* 城市當代舞蹈團 [--当---团]);

6. Arte multimediale (*Duomeiti yishu/Xinmeiti yishu* 多媒体艺术/新媒体艺术) come nelle opere di Feng Mengbo 馮夢波 [冯梦-] (n. 1966) e Zheng Guo 鄭國谷 [郑国-] (n. 1970);

---

<sup>60</sup> Così come la definisce Wang Nanming in: Wang Nanming, "Hou chouxian yishu yu guannian yishu zhong de shufa 'anshi'", cit., pp. 12-14.

7. *Graffiti art/Street art* (Tuya yishu 涂鸦艺术), come nelle opere del King of Kowloon (Jiulong huangdi 九龍皇帝, 1912-2007), di Popil, del Kwan-yin clan (Guanyin clan 觀音CLAN [观音]), di Kong2, GAS etc.

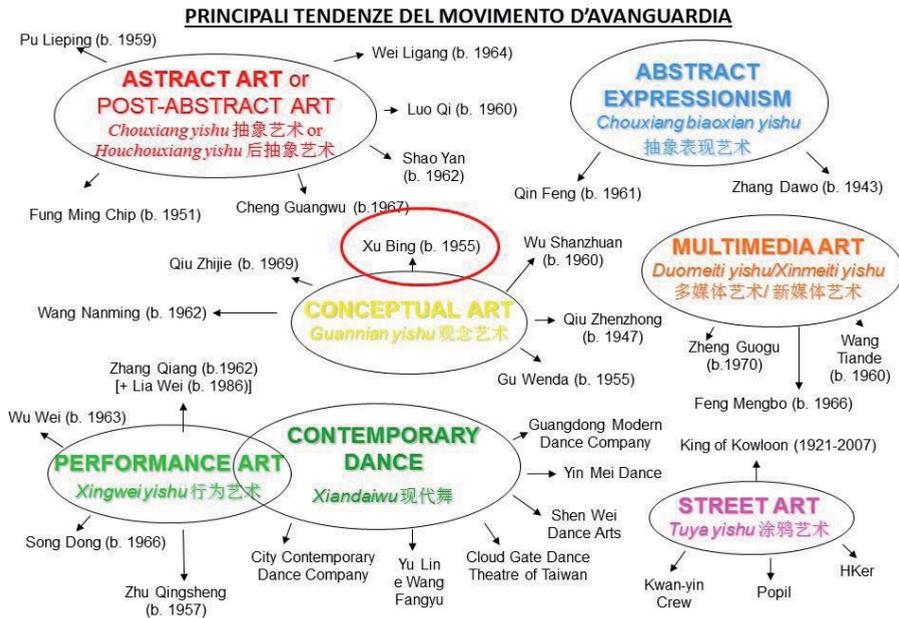


Fig. 7 - Schema che mostra le principali tendenze presenti nel movimento d'avanguardia contemporanea cinese in relazione all'arte della calligrafia.

Numerose sono dunque le tendenze che oggi caratterizzano il movimento d'avanguardia e che mostrano il tentativo riuscito della calligrafia di aprirsi all'innovazione, attuando una radicale trasformazione dell'arte calligrafica ed entrando nel meccanismo in atto della globalizzazione artistica. L'opera di Xu Bing si presenta come rappresentativa di questa compagine, mostrando bene quelle che sono le differenze rispetto alla corrente modernista ed evidenziando un diverso approccio non solo artistico, ma culturale alla materia calligrafica. Delle tante opere prodotte da Xu Bing 徐冰 (Chongqing, 1955), artista di fama internazionale, nonché attuale vice-direttore della Central Academy of Fine Arts (CAFA) di Pechino, città dove è tornato nel 2008, dopo aver vissuto circa venti anni in esilio volontario a New York, quella presa in esame, intitolata *New English Calligraphy: Hui Neng the Sixth Patriarch of the Zen* (Xin Yingwen shufa: Hui Neng dashi zhi Chanzong Liuzu

新英文书法：慧能大师之禅宗六祖, 2003, fig. 8) è esemplificativa di questo tipo di orientamento.

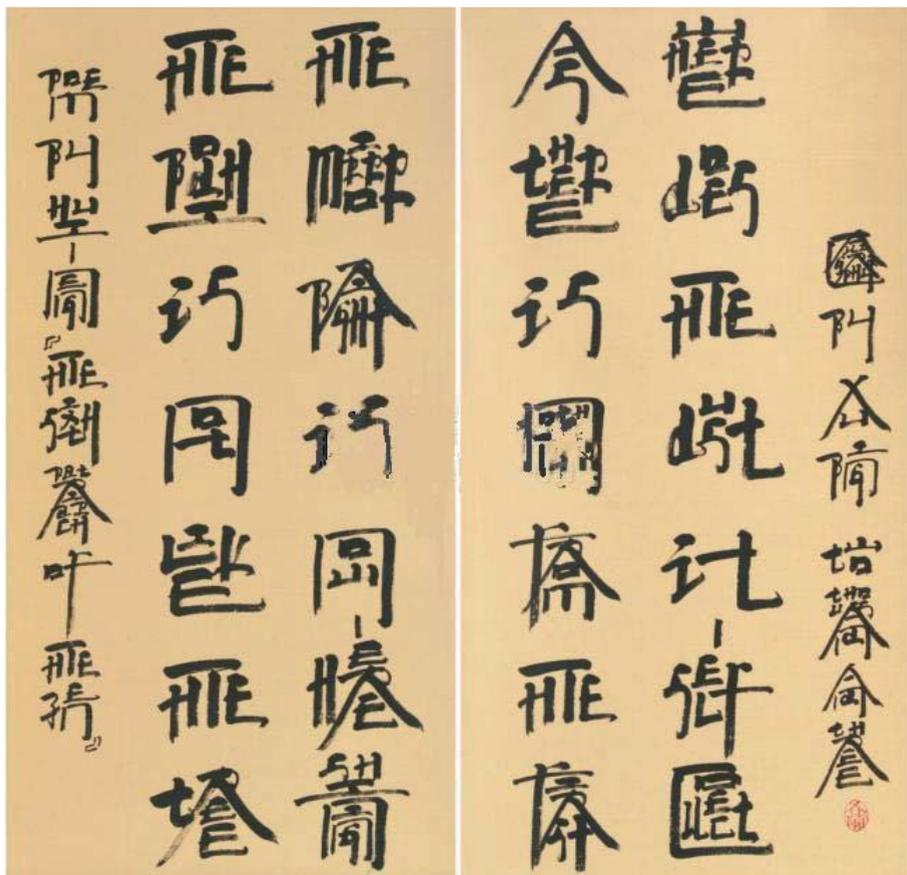


Fig. 8 - Xu Bing, *New English Calligraphy: Hui Neng the Sixth Patriarch of the Zen* (*Xin Yingwen shufa: Hui Neng dashi zhi Chanzong Liuzu* 新英文书法：慧能大师之禅宗六祖), 2003, inchiostro su carta, due rotoli verticali, 135.9 x 137.2 cm, collezione privata (venduto da Sotheby's Hong Kong, 07.10.2010, lot. 288, ¥593,640), <<http://auction.artxun.com/pic-218643579-0.html>>, 10 settembre 2012.

Si tratta, infatti, di una delle tante opere che Xu Bing realizza adottando una modalità del tutto inedita e originale, inventata dall'artista stesso nel 1994 e da lui battezzata "New English Calligraphy" (*Xin Yingwen shufa* 新英文书法) o "Square Word Calligraphy" (*Yingwen fangkuaizi shufa*

英文方块字书法), che si presenta come il tentativo più efficace di demistificare la calligrafia cinese mai attuato prima. Si tratta di un sistema di scrittura creato *ex novo* dall'artista, basato sull'unione dell'alfabeto inglese con le norme che regolano la composizione del carattere cinese: ogni parola, composta da più lettere che si intersecano insieme formando un'unità, si inserisce in un quadrato immaginario che ricorda esattamente quello usato per contenere i caratteri cinesi. Ogni parola diventa l'equivalente di un carattere, quindi, come il carattere è formato da un insieme di tratti che devono essere tracciati secondo un ordine e una modalità precisa, così le lettere che formano ciascuna parola vengono a essere trascritte secondo un ordine e una modalità precisa che Xu Bing ha stabilito e descritto in un testo simile a quelli utilizzati dai principianti che si avvicinano allo studio della calligrafia e che riporta tutte le regole e gli esercizi da intraprendere per poter apprendere questa nuova forma calligrafica. Il testo calligrafato da Xu Bing in quest'opera deve essere letto da sinistra verso destra, come nella prassi occidentale e contrariamente a quella cinese, e dall'alto in basso, come nella prassi cinese e contrariamente a quella occidentale. Già da questa prima osservazione, apparentemente insignificante, si vede come l'intento dell'autore sia quello di creare un ribaltamento a tutto campo delle consuetudini culturali, che interessi tanto il versante orientale quanto quello occidentale. Xu Bing desidera creare una sorta di spaesamento nel fruitore, in cui poi ricomporre e ricongiungere i due universi cui fa simultaneamente riferimento, integrandoli attraverso una sovversione commutativa.

Per quanto riguarda la disposizione del testo, esso è scomponibile in tre diverse parti:

1) la prima colonna sulla sinistra, che presenta il titolo dell'opera, *Poem by Hui-neng "The Sixth Patriarch of the Zen"*, e che introduce al contenuto riportato nel testo calligrafato;

2) il corpus del testo vero e proprio, disposto su quattro colonne composte di sette "caratteri alfabetici" ciascuna, in cui viene riportato il testo del componimento poetico opera del monaco Hui-neng 慧能 (638-713):

*The Bodhi is not like the tree;*

*The mirror bright is now-here shining;*

*As there is nothing from the first,*

*Where does the dust it-self collect?*

3) il colofone finale composto di un'unica colonna con il nome dell'artista e l'anno di esecuzione (*Calligraphy by Xu Bing Two Thousand and Three*), contrassegnato dall'apposizione del sigillo finale.

Si tratta dunque anche qui di un testo prelevato dalla tradizione buddhista, come era stato per Wang Dongling, e si tratta sempre di una traduzione; ciò che differisce in maniera sostanziale è, però, che non si tratta di un testo appartenente alla tradizione cinese già in forma di traduzione e così tramandato, in cui il cinese è dunque la *target language*, bensì di un testo scritto originariamente in cinese<sup>61</sup> e tradotto dall'artista in inglese, in cui il cinese funge al contrario da *source language*. Già da questa seconda notazione si può dedurre come il punto di partenza e il punto di arrivo per i due artisti (così come per le due correnti) sia opposto: per Wang Dongling (e i modernisti) la lingua e la scrittura cinesi rappresentano sempre e comunque il "bersaglio" dello sforzo estetico, per Xu Bing (e l'avanguardia), invece, figurano all'opposto unicamente come la "sorgente" da cui far scaturire il *concept* dell'opera. Per entrare in un orizzonte di comprensione globale, Xu Bing sceglie inoltre non di riferirsi a un linguaggio che sia espressione di un localismo culturale (come nel caso del cinese), ma si serve invece della lingua inglese, lingua veicolare per eccellenza della comunicazione contemporanea. Mantenendo però nella forma un chiaro riferimento alla disposizione spaziale tipica della calligrafia orientale (sia nella struttura complessiva dell'opera, tripartita e verticalizzata, che nella struttura quadrangolare di ciascun elemento componente) non abbandona il riferimento alla sua cultura d'origine: egli rende evidente questo esplicito rimando attraverso la scelta di sistemazione spaziale degli elementi che compongono l'opera, ma al contempo relega questa significazione all'aspetto della forma, dunque all'aspetto esteriore, lasciando invece al contenuto, all'aspetto sostanziale, la volontà di esprimere la connotazione globale dell'opera. Xu Bing, in questo modo, si colloca esattamente all'opposto rispetto a Wang Dongling, nella cui opera era attraverso la forma che si lasciava trasparire un tentativo di internazionalizzazione dei mezzi, ma nei contenuti si rimaneva saldamente ancorati all'orizzonte cinese. Anche la scelta della trama testuale è inquadrabile in tale prospettiva: il testo riportato, infatti, è un componimento in cui Hui Neng esorta il praticante ad andare oltre l'esistenza sensibile e la materialità delle cose per cercare l'esperienza spirituale del vuoto, della "vacuità", che è l'unico cammino possibile verso la "vera" esistenza. Si tratta di un testo che Hui Neng scrive in risposta a un altro componimento poetico redatto da Shen Xiu 神秀 (606?-706), un altro monaco buddhista riconosciuto come il primo patriarca del buddhismo *chan*, in cui quest'ultimo afferma:

---

<sup>61</sup> Il testo in cinese originale così recita: *Puti ben wu shu* 菩提本無樹 / *mingjing yi fei tai* 明鏡亦非臺 / *benlai wu yi wu* 本來無一物 / *hechu re chen'ai* 何處惹塵埃.

*The body is the Bodhi tree;  
The soul is like the mirror bright,  
Take heed to keep it always clean,  
And let no dust collect upon it.*

Da una parte viene dunque presentata la visione di Hui Neng, che introduce la nozione di “illuminazione repentina e subitanea”, scaturita da un *eventum* che può essere improvviso e inaspettato e cogliere tutti indistintamente, dall'altra quella di Shen Xiu, che propugna invece l'idea di un'“illuminazione graduale”, che nasce invece da un lavoro lento e costante, scelto e deciso da colui che questa pratica l'agisce quotidianamente. Da questa concezione contrapposta nasce poi una combutta filosofica tra le due scuole di pensiero, da cui uscirà vincitore Hui Neng. La presentazione di queste due opposte visioni, di cui però viene prescelta e indicata solo la prima, sembra voler essere un modo per contrapporre due diverse modalità di operare, non solo in campo filosofico-esperienziale, ma anche e soprattutto in quello artistico: da una parte viene rappresentata la metodicità e la pratica assidua e costante del calligrafo di formazione classica che mai lascerà cadere un minimo granellino di polvere sulla perfezione armonica della resa estetica dell'operato calligrafico (riferimento al testo di Shen Xiu) e dall'altra invece la genialità dell'intuizione e che risiede tutta in un concetto che scaturisce repentino nella mente dell'artista e che può facilmente esser compreso e contagiare la mente di qualsivoglia fruitore (riferimento al testo di Hui Neng). La scelta di Xu Bing di riportare solo il primo di questi testi è dunque direzionata verso una modalità di fare arte il più aperta possibile e che non può rifuggire e trincerarsi nelle strette cerchie dei circoli calligrafici. Il messaggio, insito nelle parole di Hui Neng e nella scelta operata da Xu Bing, vira totalmente verso un maggiore ecumenismo, così come è caratteristico del *modus operandi* della corrente d'avanguardia, e non più verso una selezione elitaria, pur se spinta da una volontà di estenderne la fruibilità, propria invece dei precetti modernisti.

L'avvicinamento a contesti globali si riscontra inoltre anche nel motivo ispiratore dell'opera stessa: secondo quanto riportato da Xu Bing,<sup>62</sup> lo spunto nasce da un esplicito riferimento alla tragedia delle Torri Gemelle del 2001, un evento “polverizzante” di natura globale e che ancora oggi continua a condi-

---

<sup>62</sup> Cfr. Andrew Salomon, “Zen and the Art of Xu Bing”, in Sam Miller (a cura di), *Xu Bing: “Where Does the Dust Itself Collect?”*, catalogo della mostra (New York, Spinning Wheel Building, 8<sup>th</sup> September – 9<sup>th</sup> October 2011), Lower Manhattan Cultural Council, New York, 2011, p. 6.

zionare le scelte di politica internazionale, così come la vita quotidiana dell'umanità intera. Il riferimento a questo particolare episodio e alla coltre di polvere grigio-biancastra che come una pellicola ha ricoperto in quei giorni la città di New York sarà ancora più esplicito in un'opera successiva di Xu Bing, intitolata *Where Does the Dust Itself Collect?* (*Hechu ruo chen'ai* 何处若尘埃, 2004),<sup>63</sup> ispirata alla calligrafia in oggetto, ma rielaborata in altra forma. Si tratta, infatti, di un'installazione, ospitata per la prima volta nel National Museum & Gallery di Cardiff (2004), consistente nei due ultimi versi della poesia di Hui Neng resi in negativo su una nuda pavimentazione attraverso il deposito sedimentale della cenere raccolta nei pressi delle Twin Towers dall'artista stesso nei giorni successivi la tragedia. L'apertura all'attualità del mondo e alle sue dinamiche globali è quindi nel caso di Xu Bing totale e pervasiva.

A ben guardare, dunque, nell'opera in oggetto, l'artista porta avanti un reale e riuscito tentativo di integrazione i) tra passato tradizionale (testo di Hui Neng) e attualità moderna (riferimento alla tragedia delle Torri Gemelle), così come ii) tra Oriente (testo originariamente cinese, forme proprie della calligrafia) e Occidente (traduzione in lingua inglese, ispirazione), e iii) tra cultura locale (testo della tradizione cinese) e cultura globale (universalità del messaggio). Infine, pur se gli strumenti da lui adottati rimangono quelli propri della calligrafia cinese (inchiostro, carta e pennello), il sistema di riferimento non è più quello della scrittura e dei caratteri cinesi, e si giunge all'azzeramento del concetto di *wen*, che viene rigenerato attraverso l'adozione di un altro sistema di scrittura e di un'altra lingua. Anche qui, come nel caso di Wang Dongling, ci si rifà in qualche modo alla tradizione cinese, ma il messaggio è veicolato in modo tale che, pur riconoscendone l'origine del pensiero, la fruizione è possibile globalmente. Xu Bing inventa un nuovo tipo di scrittura, un nuovo *font*, un nuovo linguaggio che permette di comunicare e di mettere in comunicazione linguaggi differenti e culture distanti: egli non ha bisogno di servirsi di un altro codice, come invece fa Wang Dongling, il quale deve ricorrere all'immagine iconica della nudità femminile per essere comprensibile o per lo meno fruibile da un pubblico non cinese, ma si serve invece di un codice ugualmente linguistico, quello della lingua inglese racchiusa e tracciata in modalità calligrafica che non appartiene più a un unico orizzonte culturale, ma partecipa di più istanze simultaneamente. Si tratta infine di un linguaggio, o meglio, di un insieme di linguaggi, che fundamentalmente non appartengono completamente ad alcuno e quindi possono riguardare tutti.

---

<sup>63</sup> Per un approfondimento sulla genesi e il significato dell'opera, si veda: Sam Miller (a cura di), *Xu Bing: "Where Does the Dust Itself Collect?"*, cit.

## Conclusioni

Dall'analisi effettuata si evince dunque come siano evidenti e contrastanti le diversità di approccio culturale alla materia calligrafica da una parte del movimento modernista, dall'altra dell'avanguardia e di come questo sia fondamentale per discriminare due posizioni differenti in seno al dibattito culturale in atto nella Cina contemporanea. Mentre negli orientamenti modernisti, a scapito delle apparenze, è sempre la cultura 'locale' a prevalere su quella 'globale', nelle tendenze avanguardistiche è invece la cultura 'globale' che tende a prevalere su quella 'locale'. Nel primo caso, infatti, si rimane saldamente ancorati al bisogno di 'cinesità', intendendo per 'cinesità' il bisogno di riferirsi a un codice identitario in cui riconoscersi come nazione, pur se con l'apparente assimilazione, o meglio, la 'sovrascrittura' di alcuni elementi esterni; nel secondo caso, invece, si riscontra un reale tentativo di integrazione, interazione e apertura al mondo. In entrambi i casi, si ravvisa indubbiamente un cambiamento rispetto all'impianto tradizionale, che ha permesso oggi agli studiosi di parlare di "calligrafia cinese moderna" (*Zhongguo xiandai shufa*), pur con i limiti che suddetta dicitura comporta, ma mentre nelle correnti moderniste si tratta solo di un cambiamento di tipo 'formale' (utilizzo di supporti e strutture compositive differenti), in quelle d'avanguardia il cambiamento è invece di tipo 'concettuale' e dunque 'sostanziale' (ricorso o creazione di codici altri alternativi). Mentre dunque per quel che riguarda la compagine modernista il sistema culturale egemonico rimane quello cinese, nell'avanguardia, invece, si tenta una reale fusione con la controparte occidentale, in modo da raffrontarsi e riferirsi al sistema mondo.

Questa diversità di atteggiamenti è riconducibile in prima istanza alla diversa composizione delle due sfere: mentre nel caso dei modernisti ci si confronta con calligrafi veri e propri (o al massimo con pittori-calligrafi), dalla formazione classica e residenti in Cina, che dunque difficilmente si discostano dall'impianto tradizionale e dal concetto di *wen*, nel caso dell'avanguardia invece ci si trova di fronte ad artisti a tutto tondo, non propriamente calligrafi, residenti o soggiornanti all'estero, che si sentono dunque svincolati da ogni forma di autoritarismo artistico e culturale. Tale differenziazione si riverbera ed è inoltre condizionata anche dalla diversità di atteggiamento del potere centrale, istituzionale e accademico nei confronti dei due diversi orientamenti. Mentre la corrente modernista è favorita, apprezzata e sostenuta nella Cina continentale (i suoi esponenti sono per lo più professori delle maggiori accademie del paese, il circuito delle istituzioni museali concorre

alla loro promozione, le loro iniziative sono sostenute e finanziate da istituti pubblici, riviste e attività attinenti si moltiplicano e prosperano su tutto il territorio nazionale etc.), la corrente d'avanguardia ha sempre trovato attorno a sé un terreno ostico in cui impiantarsi (dopo le prime opere 'rivoluzionarie' dalla fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, la maggior parte degli artisti autori di queste opere è emigrato all'estero, *e.g.* Xu Bing e Gu Wenda). Oggi il tentativo attuato dal sistema è quello da una parte di riassorbire o per lo meno cooptare queste istanze avanguardistiche (come evidente nel richiamo di Xu Bing in patria come vice-direttore della China Academy of Fine Arts) e dall'altra di spingere le istanze moderniste a 'internazionalizzarsi' sempre di più attraverso iniziative di sponsorizzazione di attività, mostre, conferenze, che attraggano circuiti e artisti esteri in patria e che facciano conoscere al mondo queste realtà artistiche fortemente 'cinesi' ma più 'leggibili' e adatte a un pubblico occidentale. In questo senso, il tentativo di auto promozione culturale sta riuscendo sempre meglio, ma per quel che riguarda l'avanguardia che è ormai totalmente inserita nei meccanismi artistici globali, questo tentativo riesce sempre meno e l'allontanamento da una forma artistica come quella della calligrafia totalmente innervata e interdipendente dalla cultura cinese sembra essere quasi inevitabile e sempre più evidente.

Il diverso modo di intendere e relazionarsi all'arte della calligrafia da parte dei due maggiori movimenti artistici contemporanei, quello modernista e quello d'avanguardia, ha dunque rivelato e continua a mostrare una diversità di orientamenti non solo prettamente artistici, ma anche culturali, sociali e politici caratteristici della Cina di oggi. Attraverso la loro analisi si è visto come queste due tendenze possano essere specchio dei diversi atteggiamenti ugualmente presenti, pur se diversamente influenti, nella contemporaneità cinese e del diverso modo di confrontarsi con la propria atavica tradizione e con l'attualità globale, ricomponendo un quadro culturale, quello della Cina odierna, ancora intimamente connesso al tratto significativo del pennello.

### Bibliografia

- Bai Qianshen 白谦慎, "Ye lun Zhongguo shufa yishu de xingzhi" 也论中国书法艺术的性质 (Discutere anche della qualità dell'arte calligrafica cinese), *Shufa Yanjiu*, 2, 1982, pp. 28-40.
- Gordon Barrass, *The Art of Calligraphy in Modern China*, British Museum Press, London, 2002.
- Mark H. C. Bessire, (a cura di), *Gu Wenda: Art from Middle Kingdom to Biological Millennium*, MIT Press, London, 2003.
- Chen Zhenlian 陈振濂, *Riben shufa shi* 日本书法史 (Storia della calligrafia giapponese), Liaoning jiaoyu chubanshe, Shenyang, 1996.
- Chen Zhenlian 陈振濂, *Shufa de weilai – Xueyuanpai shufa zuopinji* 书法的未来 — 学院派书法作品集 (Il futuro della calligrafia: raccolta delle opere prodotte dalla Scuola degli accademici), Zhejiang renmin meishu chubanshe, Hangzhou, 1998.
- Chen Zhenlian 陈振濂, *Xiandai Riben shufa dadian* 现代日本书法大典 (Grande dizionario della calligrafia giapponese contemporanea), Henan meishu chubanshe, Zhengzhou, 1999.
- Chu Sang 楚桑 et al., *Ba-Shu dianbing: '99 Chengdu 20 shijimo Zhongguo xiandai shufa huiguzhan* 巴蜀点兵: '99 成都20世纪末中国现代书法回顾展/*Bashu Parade: '99 Chengdu Retrospective of Chinese Modern Calligraphy at the End of the Twentieth Century*, catalogo della mostra (Chengdu, Chengdu International Convention and Exhibition Center, 22-24 giugno 1999), Sichuan International Cultural Exchange Center, Chengdu, 1999.
- Valerie C. Doran, "Xu Bing: A Logos for the Genuine Experience", *Orientations*, 8, 2001, pp. 80-87.
- Britta Erickson, *Words without Meaning, Meaning without Words, The Art of Xu Bing*, University of Washington Press, Seattle and London, 2001.
- Gao Minglu (a cura di), *Inside Out – New Chinese Art*, catalogo della mostra (New York, Asia Society, 15<sup>th</sup> September 1998 – 3<sup>rd</sup> January 1999), Berkeley, University of California Press, 1998.
- Gao Minglu 高名潞, "Fengkuang de yijiubajiu—Zhongguo xiandai yishu-zhan shimo" 疯狂的一九八九——中国现代艺术展始末 (1989—A Crazy Year: A Description of the Beginning and End of the 'China Avant-Garde' Exhibition), *Qingxiang*, 12, 1999, pp. 43-76.
- Gao Minglu, *The '85 Movement: Avant-garde Art in the Post-Mao Era*, Harvard University Press, Cambridge, 2000.
- Gao Minglu 高名潞, "Women zhencheng de shenghuo zai jiaxiang zhong" 我们真诚地生活在假象中 (Vivere sinceramente nell'illusione), traduzione

- italiana di Adriana Iezzi, in *Breaking Boundaries – Le nuove opere di Wang Xiaosong/Pojie – Wang Xiaosong xin zuopin 破界——王小松新作展*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 8 agosto – 3 settembre 2013), Zhejiang University Press, Shenzhen, 2013, pp. 12-14.
- Gu Gan, *The Three Steps of Modern Calligraphy*, China Book Publishing House, Beijing, 1990.
- Huang Rui (a cura di), *Huang Rui: The Stars' Times, 1979-1984*, Thinking Hands + Guanyi Contemporary Art Archive, Beijing, 2007.
- Richard Curt Kraus, *Brushes with Power: Modern Politics and the Art of Calligraphy*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, 1991.
- Adriana Iezzi, "Calligrafia d'avanguardia e arte astratta nella Cina contemporanea", *Quaderni asiatici*, 101, 2013, pp. 44-52.
- Lothar Ledderose, "Chinese Calligraphy: Its Aesthetic Dimension and Its Social Function", *Oriental Art*, 10, 1986, pp. 35-50.
- Liu Canming 刘灿铭, *Zhongguo xiandai shufa shi 中国现代书法史 (The History of Modern Chinese Calligraphy)*, Nanjing daxue chubanshe, Nanjing, 2010.
- Liu Cary Y., "Embodying Cosmic Patterns: Foundation of an Art of Calligraphy in China", *Oriental Art*, 5, 2000, pp. 2-9.
- Li Zehou, *La via della bellezza. Per una storia della cultura estetica cinese*, Einaudi, Torino, 2004.
- Giongiorgio Pasqualotto, *Figure di pensiero. Opere e simboli nelle culture d'Oriente*, Marsilio editori, Venezia, 2007.
- Sam Miller (a cura di), *Xu Bing: "Where Does the Dust Itself Collect?"*, catalogo della mostra (New York, Spinning Wheel Building, 8<sup>th</sup> September – 9<sup>th</sup> October 2011), Lower Manhattan Cultural Council, New York, 2011.
- Pu Lieping 濮列平, GUO Yanping 郭燕平, *Zhongguo xiandai shufa dao hanzi yishu jianshi 中国现代书法到汉字艺术简史 (Dalla calligrafia contemporanea cinese all'arte dei caratteri cinesi: una breve cronistoria)*, Sichuan meishu chubanshe, Chengdu, 2005.
- Qian Qinggui 钱清贵, "Zhongguo Xiandai Shufa chuanxin zhi wo jian" 中国现代书法创新之我见 (La mia opinione sulla nuova via tracciata dalla calligrafia cinese moderna), *Shufa yanjiu*, 2, 2002, pp. 54-56.
- Qiu Zhenzhong 邱振中, "Guanyu Zuichu si ge xilie ji qita" 关于最初的四个系列及其他 ('Le prime quattro serie' e altro ancora), *Xin meishu*, 2, 1989, pp. 26-29.
- Qu Lifeng 屈立丰, "Chonggu 20 nianjimo Zhongguo 'Xiandai shufa hudong'" 重估20世纪末中国"现代书法运动"(A Revaluation of Modern Chinese Calligraphy in the Late 20<sup>th</sup> Century), *Yibin daxue xuebao*, 5, 2008, pp. 108-109.

- Adele Schlombs, *Huai-su and the Beginnings of Wild Cursive Script in Chinese Calligraphy*, F. Steiner, Stuttgart, 1998.
- Jerome Silbergeld, CHING Dora C. Y., *Persistence-transformation: Text as Image in the Art of Xu Bing*, Princeton University Press, Princeton, 2006.
- Theodore Ellis Jr. Stebbins, *Weston's Westons: Portraits and Nudes*, Museum of Fine Arts, Boston, 1989.
- Michael Sullivan, *The Three Perfections: Chinese Painting, Poetry and Calligraphy*, George Braziller, New York, 1980.
- Michael Sullivan, *Art and Artists of Twentieth Century China*, University of California Press, Berkeley, 1996.
- Reiko Tomii et al., *Xu Bing*, Albion, London, 2011.
- Tsao Hsingyuan, Roger T. Ames, *Xu Bing and Contemporary Chinese Art*, State University of New York Press, New York, 2011.
- Tsien Tsuen-hsui, *Written on Bamboo & Silk: The Beginnings of Chinese Books & Inscriptions*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 2004.
- Wang Dongling 王冬龄, *Zhongguo 'Xiandai shufa' lunwen xuan* 中国“现代书法”论文选 (Florilegium of Theses on Contemporary Chinese Calligraphy), Beijing, Zhongguo meishu chubanshe, 2004.
- Wang Dongling 王冬龄, “Xiangshou xiandai shufa de zhihui” 享受现代书法的智慧 (Enjoy the Wisdom of Modern Calligraphy), *Dangdai yishu*, 3, 2005, pp. 6-11.
- Wang Dongling 王冬龄, “Xiandai shufa jingshen lun” 现代书法精神论 (L'essenza della calligrafia moderna), *Xin meishu*, 1, 2007, pp. 10-14.
- Wang Dongling 王冬龄, *Wang Dongling shufa yishu* 王冬龄书法艺术 (Wang Dongling's Works), Rongbaozhai chubanshe, Beijing, 2007.
- Wang Dongling 王冬龄, *Wang Dongling tan xiandai shufa* 王冬龄谈现代书法 (Discorsi di Wang Dongling sulla calligrafia moderna), Zhongguo renmin daxue chubanshe, Beijing, 2010.
- Wang Dongling 王冬龄, *Wang Dongling chunagzuo shouji* 王冬龄创作手记 (Appunti sull'attività artistica di Wang Dongling), Zhongguo renmin daxue chubanshe, Beijing, 2010.
- Wang Nanming 王溟南, “Hou chouxiang yishu yu guannian yishu zhong de shufa 'anshi'” 后抽象艺术与观念艺术中的书法‘暗示’ (Calligraphic Hints in Post-Abstract Art and Conceptual Art), *Dangdai yishu*, 3, 2005, pp. 12-14.
- Wang Xuezhong 王学仲 et al., *Xiandai shuhua xuehui shufa shoujie zuopin xuan* 现代书画学会书法首届作品选 (Selezione di opere della “Prima mostra di calligrafia moderna cinese”), Beijing tiyu xueyuan chubanshe, Beijing, 1986.

- Charis Wilson, Wendy Madar, *Through Another Lens: My Life with Edward Weston*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 1998.
- Xu Jiang 许江, WANG Dongling 王冬龄 (a cura di), *Shu · fei shu -- Kaifang de shufa shikong*, 2005 *Zhongguo Hangzhou guoji xiandai shufa yishu zhan* 书·非书——开放的书法时空, 2005中国杭州国际现代书法艺术展 (The Act of Writing and Non-Writing – The Open Space for Chinese Calligraphy, International Exhibition of Modern Calligraphy, 2005, Hangzhou, China), catalogo della mostra (Hangzhou, Art Museum of the China Academy of Fine Arts, 30<sup>th</sup> October – 3<sup>rd</sup> November 2005), *Zhongguo meishu xueyuan chubanshe*, Hangzhou, 2005.
- Xu Jiang 许江, *Shufadao: Wang Dongling shufa yishu* 书法道: 王冬龄书法艺术 (The Way of Calligraphy: Wang Dongling's Work), Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 2011.
- Yen Yuehping, *Calligraphy and Power in Contemporary Chinese Society*, Routledge, New York, 2005.
- Zhen Liyun 郑丽芸, CAO Ruichun 曹瑞纯, *Riben xiandai shufa* 日本现代书法 (Japanese Modern Calligraphy), Shanghai shuhua chubanshe, Shanghai, 1986.
- Zhou Junjie 周俊杰, LI Qiang 李强, "Lun shufa xingudianzhuyi" 论“书法新古典主义” (Discutere di calligrafia neoclassica), *Shufa yanjiu*, 3, 1991, pp. 86-95.



LUCA PISANO

TAIWAN TRA MEMORIA E DESTINO:  
LA RIFLESSIONE DI LIN WENYI 林文義 NEL SUO *YISHI BATIE*  
遺事八帖 (2011).

Nel panorama della letteratura taiwanese contemporanea, Lin Wenyi 林文義 (1953-) è una figura ben nota, non solo per la sua lunga carriera i cui esordi risalgono alla fine degli anni '70 ma anche per la notevole prolificità che copre sostanzialmente tutti gli ambiti della letteratura, dalla prosa alla poesia e alla saggistica. In tempi recenti la sua fama si è inoltre estesa al di là degli ambiti letterari, conducendo per alcuni anni una nota tribuna politica televisiva e altri programmi per la promozione della cultura autoctona.

*Yishi batie* 遺事八帖 (Otto note su eventi del passato) è una raccolta di otto lunghi saggi in precedenza pubblicati separatamente in diverse riviste tra fine del 2010 e l'inizio del 2011 e riuniti in un unico volume con il titolo *Yishi batie* nel giugno 2011. Nel 2012 venne assegnato a *Yishi batie* il primo premio del settore saggistica dell'annuale concorso letterario istituito dal Museo della Letteratura Taiwanese di Tainan. Come Lin Wenyi ha affermato in più di una intervista, *Yishi batie* non è un semplice viaggio nella memoria ma un omaggio all'isola di Taiwan e alla sua storia, una "lettera d'amore secolare",<sup>1</sup> il tentativo di tracciare un percorso che conduca il lettore attraverso quelle vicende del passato che hanno segnato indelebilmente la vita del popolo taiwanese e che costituiscono motivi cruciali nella discussione e nella definizione di una identità taiwanese.<sup>2</sup> Da questo punto di vista, questo volume non è certo il solo essendo, la tematica trattata, comune a molti autori e volumi pubblicati a Taiwan negli ultimi anni;<sup>3</sup> ciò che tuttavia desta immediato interesse è come l'autore non intenda costruire il percorso letterario che attraversa questa sua opera basandosi esclusivamente su una rigorosa presentazione storica degli eventi, ma realizzando otto affreschi dalla profonda ispirazione lirica, in cui l'esperienza personale e quella collettiva del popolo

---

<sup>1</sup> Zhou Hongli 周紘立, "Wenxue xiaosuo, que jianchi juda - Lin Wenyi X Huang Wenju 文學蕭索, 卻堅持巨大 - 林文義 X 黃文鉅 (La letteratura è abbandonata, ma la tenacia è enorme - Lin Wenyi X Huang Wenju)", *Lianhe wenxue* 聯合文學, 339, 2013/01, p. 48.

<sup>2</sup> Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie* 遺事八帖 (Otto note su eventi del passato), *Lianhe wenxue*, Taipei, 2011, pp. 7-8.

<sup>3</sup> Per un'accurata selezione si rimanda a David Wang Der-wei 王德威, *Taiwan: cong wenxue kan lishi* 台灣: 從文學看歷史 - *Taiwan: a History through Literature*, Maitian, Taipei, 2005.

taiwanese si mescolano e si confondono fino a costituire un'unica voce. Una voce che è innanzitutto e soprattutto emozionale perché sembra seguire costantemente l'istintualità della sua scrittura, caratterizzata da un ampio spettro di spontanee manifestazioni della complessa sensibilità dell'autore.

Per quanto ognuno dei saggi conservi una propria autonomia di tematiche e contenuti, nella struttura generale del volume si evince chiaramente un percorso cronologico che decorre idealmente dall'era paleozoica fino ad estendersi nel futuro, o meglio nel "futuro del futuro", locuzione che dà appunto il titolo all'ultimo capitolo. La scelta di intraprendere un viaggio nella memoria di Taiwan a partire da un'era che va al di là della memoria stessa dell'essere umano, in uno spazio e in un tempo che è quasi la gestazione della memoria stessa, può trovare una sua giustificazione in molteplici indizi che emergono progressivamente all'interno del primo capitolo e che costituiscono motivi ricorrenti all'interno di tutta l'opera. L'immagine e la raffigurazione di Taiwan (e nello specifico del bacino in cui si trova l'odierna capitale Taipei), in un'era primitiva costituiscono per Lin Wenyi tanto il punto di partenza che di arrivo d'una riflessione sull'autentica bellezza dell'isola, dove la natura incontaminata è lo sfondo in cui si stagliano alcuni tra i primi antenati del popolo taiwanese, gli aborigeni Ketagalan.<sup>4</sup> Tra i numerosi parallelismi presenti nel testo, l'autore associa il destino dei Ketagalan a quello dell'ittiosauro, rettile marino dell'era giurassica citato già nel titolo del primo capitolo: l'estinzione. Tanto l'ittiosauro, immaginato come proto-abitante del lago che avrebbe occupato il bacino dell'area di Taipei nell'era paleozoica, che i Ketagalan, vengono raffigurati dall'autore come i simboli della purezza e della genuinità di un'epoca non ancora corrotta dalla meschinità umana. Il valore altamente simbolico assunto dall'ittiosauro è legato essenzialmente alla sua denominazione cinese (*yulong* 魚龍) sulla quale l'autore tesse le proprie speculazioni, considerandolo una metafora delle contraddizioni insite nella stessa natura umana; una natura che farà progressivamente prevalere il proprio lato aggressivo nell'affermazione della propria individualità in una forma violenta e irrimediabilmente masochistica. Se l'era giurassica rappresenta idealmente anche la fine della riflessione dell'autore, tale "ritorno alle origini" non credo debba essere inteso come un processo di espiazione quanto piuttosto come lirica aspirazione a un *locus amoenus* che

---

<sup>4</sup> Gli aborigeni Ketagalan, oggi privi di alcuna consistenza demografica, erano tradizionalmente stanziati nel nord-ovest dell'isola, corrispondente all'area che si estende dal territorio urbano di Taipei fino a Jilong. Cfr. Wang Weichang 王煒昶, *Taiwan yuanzhumin zhi mei* 台灣原住民之美 (La bellezza degli aborigeni taiwanesi), Yuanliu, Taipei, 2002.

possa costituire un conforto agli affanni di quell'uomo contemporaneo che non si riconosce più nel tempo e nello spazio in cui vive. L'autore stesso palesa senza riserve il senso di straniamento da cui viene pervaso alla vista del moderno paesaggio urbano che inghiotte e annienta la bellezza millenaria della sua terra. Ed è proprio di fronte a questa consapevolezza che Lin Wenyi afferma la propria vocazione per la scrittura, dove la memoria della parola è vista come unico baluardo e unica speranza contro l'estinzione del mondo materiale:

In questo stesso momento, decine di migliaia di radici di ferro penetrano con violenza incessante nelle profondità del bacino, disintegrando una terra millenaria, scuotendo e danneggiando fossili che giacciono da un'eternità, alti palazzi che toccano le nuvole, vegetazione ridotta in cenere, il bacino del fiume nelle tenebre... La letteratura dissimula, senza mai riuscirci del tutto, il gioco del denaro.

Sto certamente sognando. Una bomba ad idrogeno nel cuore della notte illumina il sonno degli uomini con il suo bagliore, come un fiore rosso sbocciato all'improvviso, una luce muta, e questa città con la sua sete di potere e di denaro, con il suo bacino che una volta fu un lago, nell'istante in cui ancora riposa, diventa fantasma, si dissolve.

È un sogno strano e malvagio, sono completamente inzuppato di sudore, e una volta risvegliato mi rimprovero nel mio assurdo stordimento; dovrebbe trattarsi di un romanzo profetico che qualcuno ha già scritto da tempo, non dovrebbe essere il subconscio, un estremo pessimismo autodistruttivo. Non esiste una nazione ideale, non esiste un'utopia, soltanto nel processo di scrittura letteraria è possibile tessere una Terra Pura.<sup>5</sup>

...

La scrittura fa questa promessa, teme solo d'essere presa per parodia, per una calunnia intempestiva, ma io sono ostinato e dunque procedo dando forma alle mie velleità letterarie. La maggioranza delle persone non è in grado di prevedere né di difendersi da ciò che accade, la scrittura è un testimone che preserva con tenacia, e le considerazioni e le discussioni della posterità partono sempre da lei...<sup>6</sup>

La scrittura è dunque l'unica difesa che l'uomo di lettere possiede di fronte al progressivo inaridimento del mondo che lo circonda. E la natura, la cui esistenza sembra costantemente messa a repentaglio, ritorna con la sua bellezza nelle molteplici descrizioni che l'autore ci lascia in ogni capitolo, soffermandosi in particolar modo sui paesaggi a lui più familiari, ovvero quelli che si estendono dal parco naturale di Yangmingshan 陽明山 fino

---

<sup>5</sup> Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie* 遺事八帖, cit. pp. 31-32.

<sup>6</sup> Ivi, p. 210.

all'intero bacino dell'area di Taibei, attraversato dal fiume Danshui 淡水 (in passato già oggetto di studio da parte di Lin Wenyi)<sup>7</sup> che sfocia a nord-ovest della capitale. Il conforto del *locus amoenus*, pur essendo uno dei *topoi* più frequenti già nella letteratura cinese tradizionale, assume qui una valenza particolare, dal momento che le vicende storiche rievocate dall'autore nel corso dei singoli capitoli sono segnate da acuta sofferenza, nostalgia, indignazione e disillusione per la necessità di un cambiamento fortemente agognato e tuttavia non ancora realizzatosi. Negli occhi di Lin Wenyi la storia del popolo taiwanese è un lungo calvario di lacrime e sangue, di soggiogamento e di rifiuto, e nella rievocazione dell'autore, le figure assurde a simbolo di tale calvario sono Koxinga (Zheng Chenggong 鄭成功) e Chiang Kai-shek 蔣介石. Sebbene divisi da tre secoli, sono molti i punti che accomunano questi due "alberi maestri" della storia taiwanese,<sup>8</sup> in primis il fatto che entrambi, in due diversi momenti di grandi cambiamenti storici, si trovarono costretti ad abbandonare la propria terra natale e a rifugiarsi sull'isola di Taiwan. Come accennato, all'autore non interessa affatto effettuare una ricostruzione storica; pur attenendosi alla autenticità storica, egli intraprende una riflessione eminentemente letteraria in cui cerca di esplorare la psicologia di entrambi. I ritratti che tratteggia sono quelli di due "anime afflitte e disfatte", in cui convivono in costante conflitto lo spirito sereno della colomba e quello feroce dell'orca.<sup>9</sup> Alla fine sarà quest'ultimo a prevalere nelle loro esistenze in cui la violenza diventerà la manifestazione più tragica della "desolazione e disperazione di chi ha perso ogni speranza" ed è anche sinonimo delle loro paure:

Koxinga e Chiang Kai-shek sono divisi da trecento anni di storia ma accomunati dal medesimo destino. Se non si fossero ritrovati nella condizione di non aver avuto un luogo dove rifugiarsi poiché cacciati e inseguiti da nuovi conquistatori, come avrebbe potuto un'isola così remota come Taiwan diventare il luogo d'esilio senza ritorno per entrambi? Coloro che volenti o nolenti emigrarono prima e dopo di loro, entrarono in contatto, si scontrarono, con una diversa cultura, con usanze sconosciute, lavandole col sangue. Due storiche orche terrorizzate, ormai alla fine dei loro giorni, che vedono nei massacri la loro forma di autodifesa; se non fossero stati sopraffatti da formidabili nemici, sono convinto che queste indomite e tenaci orche avrebbero conciliato il proprio spirito alla bene-

<sup>7</sup> Lin Wenyi 林文義, *Muqin de he: Danshui he jishi* 母親的河: 淡水河記事 (Il fiume materno: eventi storici del fiume Danshui), Taiyuan, Taibei, 1994.

<sup>8</sup> Il riferimento agli "alberi maestri" deriva dal titolo del secondo capitolo del volume, *Shuangwei chuan* 雙桅船, *Il brigantino*, imbarcazione caratterizzata appunto da due alberi maestri.

<sup>9</sup> Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie*, cit., p. 44.

volenza e alla affabilità delle colombe. Ogni epoca ha avuto i suoi eroi, ognuno dei quali ha calpestato innumerevoli vite umane che levavano le loro grida di dolore alte come montagne; fin dai tempi andati quale eroe ha mai avuto la coscienza pulita?<sup>10</sup>

Questa visione della psicologia di Koxinga e di Chiang Kai-shek è certamente arditata e provocatoria (come da stessa ammissione dell'autore) tuttavia Lin Wenyi afferma esplicitamente che "forse soltanto considerando le qualità intrinseche della natura umana è possibile rivelare una vita autentica, restituendole il suo vero vigore".<sup>11</sup> Il tentativo d'analisi di Lin Wenyi, più che svelare lati nascosti delle personalità di Koxinga e Chiang Kai-shek, rivela qui la sua fede di ispirazione menciiana in una innata bontà della natura umana, un tratto che potrebbe anche essere interpretato come uno dei rari vampi di speranza all'interno del sostanziale pessimismo e scetticismo che pervade l'intero testo. Da un altro punto di vista, sarebbe un errore ritenere che con questa interpretazione l'autore voglia tentare di fornire una possibile giustificazione alle brutalità che hanno contraddistinto Koxinga e Chiang Kai-shek durante la loro permanenza a Taiwan. Se Koxinga è oggetto d'analisi esclusivamente nel suo parallelismo con la sorte di Chiang Kai-shek, quest'ultimo e il Partito Nazionale (Guomindang 國民黨) vengono condannati senza appello a quasi ogni pagina, una condanna ancora pervasa dalla rabbia di chi, come l'autore, ha visto la generazione dei propri padri calpestata e umiliata oltre ogni immaginazione. L'analogia tra Koxinga e Chiang Kai-shek si fonda per l'autore su parametri esclusivamente emotivi, dove la malinconia che li accomuna trova la sua raffigurazione nel brigantino rinchiuso in bottiglia, "come un veliero imprigionato in una bottiglia di vetro, immobile nel lungo corso degli eventi; le onde dell'oceano, i richiami della madrepatria, nell'eterna nostalgia di chi non può più ritornare".<sup>12</sup>

La desolazione dell'esilio è un altro dei temi ricorrenti all'interno di tutto il testo di Lin Wenyi. Egli si sofferma su due diverse prospettive dell'esilio: da una parte coloro, come Koxinga, Chiang Kai-shek e il suo esercito al seguito, per i quali Taiwan rappresentava il luogo dell'esilio; e dall'altra coloro per i quali Taiwan rappresentava la terra natia da cui si è stati costretti a fuggire, all'esilio, per sottrarsi alle fauci del "terrore bianco" (*baise kongbu* 白色恐怖), ovvero la dittatura imposta da Chiang Kai-shek e il Partito Nazionale con l'imposizione della legge marziale dal 1949 e durata fino al

---

<sup>10</sup> Ivi, pp. 48-49.

<sup>11</sup> Ivi, p. 211.

<sup>12</sup> *Ibid.*

1987. Questo tratto di storia recente occupa la parte più rilevante dell'intero volume ed è oggetto delle riflessioni più profonde e più toccanti. Persino i colori della prima e dell'ultima pagina di copertina sono stati scelti intenzionalmente per rappresentare simbolicamente il senso della tragedia di quegli anni: il rosso del sangue nella prima di copertina, il bianco del terrore (ma anche del candore e della purezza) nell'ultima di copertina.

La linea di demarcazione che segna dolorosamente l'inizio di quel periodo è riscontrabile nel cosiddetto Incidente del 28 febbraio 1947 (*Er er ba shi-jian* 二二八事件), evento rimasto impresso nella memoria di tutti i taiwanesi dell'epoca, tra cui lo stesso padre dell'autore che fu testimone in prima persona di alcuni degli accadimenti.<sup>13</sup> L'incidente del 28 febbraio 1947 segna idealmente la fine del periodo coloniale giapponese (iniziato nel 1895 e terminato formalmente nel 1945 con la fine della Seconda Guerra Mondiale), e quello che avrebbe dovuto essere il ritorno alla madrepatria si rivelò invece ben presto come un cruento "scontro tra due diverse culture".<sup>14</sup> L'Incidente del 28 febbraio continua ancora oggi ad essere un soggetto ampiamente trattato tanto in ambito letterario che storico, non mancando di stimolare accesi dibattiti e controversie sull'interpretazione degli eventi che ad esso seguirono. Ciò che sembra ampiamente assodato è come l'Incidente venga considerato il "peccato originale" dei Cinesi continentali (*waishengren* 外省人) legati a Chiang Kai-shek e come questo evento compromise irrimediabilmente i rapporti tra i nativi e i nuovi arrivati, visti quindi come nuovi e brutali colonizzatori. Lin Wenyi già in passato ha affrontato il tema dell'Incidente del 28 febbraio dedicandovi alcuni racconti.<sup>15</sup> In *Yishi batie* affronta invece questo tema da una prospettiva più intimistica e privata che ci svela la natura del rapporto contrastato tra l'autore e il padre. Sarà, infatti, quest'ultimo a rivelare poco prima della sua morte come la sua strenua opposizione alle attività intraprese dal figlio fossero in realtà motivate solo da senso di protezione, per cercare di impedirgli di fare la stessa fine di tutti coloro che, durante la sua giovinezza, vennero trucidati per essersi opposti al dominio del governo nazionalista. Lin Wenyi, infatti, fin dai suoi esordi si è sempre presentato come un "antagonista", con chiare simpatie verso molte figure che alla fine degli anni '70 erano legate agli ambienti extrapartitici (*dangwai* 黨外) che erano naturalmente fuorilegge. Sebbene Lin Wenyi non sia mai entrato in

---

<sup>13</sup> Cfr. Steven Phillips, "Between Assimilation and Independence: Taiwanese Political Aspirations Under Nationalist Chinese Rule 1945-1948", in M. Rubinstein (a cura di), *Taiwan, a New History, Expanded Edition*, Sharpe, Armonk, 2007, pp. 275-319.

<sup>14</sup> Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie*, cit., p. 214.

<sup>15</sup> Cfr. nota 34.

politica, ha tuttavia avuto rapporti diretti con molti personaggi che segnarono la nascita del primo partito d'opposizione, il Minjindang 民進黨 (Partito Democratico Progressista), cosa che lo fece diventare soggetto "in vista" almeno durante tutti gli anni '80. Le ragioni del suo rifugiarsi dalla politica in prima persona si ritrovano alla base della visione della scrittura, ossia quello di una totale dedizione che, fedele ai propri valori, non deve farsi invischiare o corrompere da fattori esterni, e la sua esperienza pluriennale di conduttore di tribune politiche non ha fatto altro che confermare il suo assunto. Dalla lettura de *Il rosso e il bianco* (capitolo che riprende i colori delle copertine del volume) si evince come la frattura sancita dall'Incidente del 28 febbraio all'interno della società taiwanese sia, a sessant'anni di distanza, ancora insanabile. Nonostante le scuse formali espresse dal Partito Nazionalista, è da un lato evidente che vi siano ancora degli aspetti legati a responsabilità individuali che non sono stati chiariti del tutto (e a questo proposito l'autore cita il caso del Generale Peng Mengji);<sup>16</sup> dall'altro (e per Lin Wenyi è ancora più inaccettabile) in tempi recenti l'Incidente, così come le vittime del "terrore bianco", sono diventati oggetto d'ipocrita e sterile speculazione politica proprio da parte di coloro che in passato avevano invece combattuto per assurgerli a simbolo delle ingiustizie subite dal popolo taiwanese. Il senso di disillusione che pervade l'autore soprattutto nell'analisi dei sogni infranti del popolo taiwanese negli ultimi dieci anni si focalizza principalmente sulla figura dell'ex-Presidente Chen Shuibian 陳水扁 che viene stigmatizzata insieme a quella che era (ed in parte è ancora oggi) la classe dirigente legata al Minjindang.<sup>17</sup> Secondo Lin Wenyi, l'attuale confronto politico ha perso del tutto di vista il proprio senso profondo:

In questi ultimi dieci anni gli intellettuali taiwanesi mi hanno fatto finalmente capire una cosa: irreprensibilità e moralità sono state tumulate in vecchie canti-

---

<sup>16</sup> Il Generale Peng Mengji 彭孟緝 (1900-1997) viene ricordato nella storiografia ufficiale come una delle più importanti figure militari dell'esercito nazionalista nonché come personaggio di spicco del Ministero della Difesa della Repubblica di Cina durante gli anni '50. Studi recenti condotti dal noto storico taiwanese, Li Ao, hanno tuttavia evidenziato le gravi responsabilità di Peng Mengji nella sanguinosa repressione nell'area di Gaoxiong condotta nel 1947 a seguito dell'Incidente del 28 febbraio. Cfr. Li Ao 李敖, *Baise kongbu shuqi* 白色恐怖述奇 (Narrazioni sul terrore bianco), Li Ao Ed., Taipei, 2002.

<sup>17</sup> Ricordiamo che Chen Shuibian (1950-) è stato il primo Presidente della Repubblica di Cina appartenente al partito d'opposizione Minjindang, dal 2000 al 2008 (due mandati). Già dal 2006 numerose vicende giudiziarie coinvolsero alcuni membri della sua famiglia in relazione ad appropriazione indebita di fondi governativi. Al termine del suo secondo mandato, persa l'immunità presidenziale, venne incriminato, processato e condannato all'ergastolo per corruzione (pena successivamente commutata in 19 anni di detenzione).

ne e ridotte in cenere dalle fiamme. Le banderuole si piegano di fronte al potere, mentre nelle dispute politiche domandano solo punti di vista e non cosa sia giusto o sbagliato, ed è questa la ragione principale per cui ho abbandonato il mio programma di tribuna politica alcuni anni fa: ma come fa a chiamarsi uomo un essere che non conosce l'irreprensibilità?<sup>18</sup>

...

In passato credevo ingenuamente di poter usare lo spirito della letteratura per commentare criticamente la politica, con la cortesia e il garbo delle persone colte, ma questa mia personale cognizione non è adatta a questi tempi, loro vogliono solo gli spargimenti di sangue delle battaglie tra gladiatori, non certo raffinate discussioni di fronte ad una tazza di tè.

Gladiatori? Rivoluzionari e combattenti sono parole che già da tempo sono cadute nell'oblio. Sono convinto che in passato tutti questi commentatori della politica taiwanese siano stati coscienziosamente assimilabili a dei "combattenti", ma i rivoluzionari appartengono ad un passato irraggiungibile. Nel romanzo *Il Generale nel suo labirinto* c'è un passo in cui Garcia Marquez fa un'ottima considerazione: "Oggi non ci sono più rivoluzionari, ci sono solo gruppi di persone che si oppongono ad altri gruppi di persone".

La storia posteriore come tramanderà questi primi dieci anni del nuovo millennio? Uno specchio magico rifletterà distintamente l'inanità e l'ipocrisia dei cosiddetti "intellettuali", questa sarà la loro sfortuna, visto che tanto hanno già ridotto Taiwan in condizioni anche peggiori.<sup>19</sup>

In questo pesante giudizio c'è tutto il livore e la frustrazione di chi, come Lin Wenyi, aveva riposto la propria fiducia e le proprie aspettative in quello che si faceva chiamare "il figlio di Taiwan" (uno dei soprannomi adottati da Chen Shuibian) e nei suoi accoliti, e da costoro traditi nel modo più meschino e banale. I veri rivoluzionari di Lin Wenyi appartengono ad un passato realmente irraggiungibile, un'epoca in cui "ognuno combatteva la propria battaglia, un passo alla volta, tra lacrime e sangue, intrappolati e imprigionati, ovviamente impauriti ma comunque decisi a combattere ogni ingiustizia senza rimorsi fino all'estremo sacrificio".<sup>20</sup> Un passato che nella sua rievocazione sembra ancora più remoto e a cui sono legati due di questi rivoluzionari, che per l'autore furono innanzitutto amici: Lu Xiuyi 盧修一 (1941-1998) e Shi Mingzheng 施明正 (1935-1988).

Lu Xiuyi è stato uno dei personaggi più noti e attivi all'interno dei movimenti per la promozione della democrazia a Taiwan tra gli anni '70 e gli anni '80. Nel 1975 divenne Dottore di Ricerca presso l'Università di Parigi con una tesi sul Partito Comunista Taiwanese durante il periodo di occupa-

<sup>18</sup> Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie*, cit., p. 217.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 179-180.

<sup>20</sup> Ivi, p. 127.

zione giapponese, argomento che probabilmente costituì la causa principale del suo arresto nel 1983 con l'accusa d'organizzazione di rivolta armata. Condannato a 3 anni di carcere, al termine della detenzione gli venne impedito di continuare la propria attività come docente presso la Chinese Culture University di Taipei. In queste condizioni, decise di entrare nel Minjindang dedicandosi attivamente e in prima persona alla politica locale. Liu Xiuyi è anche ricordato per i suoi rilevanti contributi come promotore e difensore della cultura taiwanese, avendo fondato nel 1993 la Bai lusi wenjiao jijinhui 白鷺鷥文教基金會 (Fondazione culturale dell'airone bianco).<sup>21</sup> La sua morte prematura nel 1998 è rievocata con toni molto toccanti da Lin Wenyi che riporta alla fine del capitolo *Il rosso e il bianco*, un componimento poetico commemorativo a lui dedicato:

*Forse qualcuno aveva decantato quei suoi capelli argentini come la neve,  
cristallini come i raggi di giada della luna  
se gli capitava di doversi bere per penalità tre bicchieri, diceva:  
i capelli bianchi a te, la giovinezza a me!  
E la bella pianista, compagna di una vita  
ancora oggi ripaga il debito di gratitudine verso di lui  
sarebbe meglio che quei tre anni da dimenticare, tuttavia sorretti dal sentimento amoroso,  
improvvisamente si sfasassero senza trovare più la dimora del marito e del padre...*

*nell'estremo sguardo alla foce di quella camera d'ospedale,  
ancora con la sua voglia di scherzare mi disse: Taiwan, ha ancora  
una lunga strada da percorrere, i letterati non abbandonino la loro vocazione,  
e poi le mie lacrime incontenibili, e l'incanto dei suoi bei capelli ...<sup>22</sup>*

La figura di Shi Mingzheng assume invece una diversa connotazione. Pur non essendo priva di lirismo, la rievocazione dell'autore ha un tono più marcatamente simbolico che intimistico, sottolineandone l'estremo sacrificio che segnò la fine della sua esistenza e che potrebbe sublimarsi con i celebri versi che Dante mette in bocca a Virgilio nell'introdurre Catone Uticense: "Libertà va cercando, ch'è sì cara / come sa chi per lei vita rifiuta" (Purgatorio, I, vv.71-72).

Shi Mingzheng fu un artista a tutto tondo, dedicandosi fin dagli anni '60 alla letteratura, tanto in prosa che in poesia, nonché alle arti figurative,

---

<sup>21</sup> La fondazione è attiva ancora oggi sotto l'impulso della moglie di Lu Xiuyi, Chen Yuxiu 陳郁秀, pianista affermata in ambito internazionale e autrice di numerose pubblicazioni sulla musica taiwanese contemporanea.

<sup>22</sup> Il titolo del componimento è *Chidao de shi* 遲到的詩 (Poema tardivo). Cfr. Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie*, cit., pp. 132-133.

aspetto tra l'altro comune anche a Lin Wenyi. Tuttavia a differenza di quest'ultimo, non provenendo da una famiglia che potesse mantenerlo, Shi apprese da giovane l'arte del massaggio *tuina* che costituirà la principale fonte di sostentamento nell'arco della sua vita. Il contributo letterario di Shi Mingzheng fu di grande portata al punto che molte delle sue opere vengono ancora oggi ricordate per la loro originalità, come punti di riferimento della letteratura carceraria taiwanese (*yuzhong wenxue* 獄中文學).<sup>23</sup> Tuttavia i suoi contributi artistici sono stati, tanto prima che dopo il suo decesso, posti in secondo piano rispetto alla sua parentela eccellente: Shi Mingzheng è infatti il fratello maggiore di quello che forse fu il più noto prigioniero politico dell'epoca del "terrore bianco", diventando poi uno dei leader del movimento extrapartitico e una delle anime del futuro Minjindang: Shi Mingde 施明德 (1941-). Consapevole del peso (e delle conseguenze) legate a questa sua parentela, Shi Mingzheng ha sempre affermato di sostenere tutte le battaglie del fratello pur dichiarando apertamente il proprio disinteresse verso la politica, preferendo dedicarsi esclusivamente alla letteratura e alle arti figurative, da lui considerate come forme di espressione privilegiate. La vita di Shi Mingzheng fu costantemente caratterizzata dall'impulsività della sua natura interiore, aspetto che spesso lo porterà a scelte estreme come quella che segnerà la sua fine: nella primavera del 1988 decise di iniziare lo sciopero della fame per supportare la medesima forma di protesta intrapresa dal fratello Shi Mingde come opposizione all'amnistia avanzata dall'allora Presidente della Repubblica di Cina, Jiang Jingguo 蔣經國 (1910-1988), ai condannati per i fatti dell'Incidente di Gaoxiong del 10 dicembre 1979 (*Gaoxiong shijian* 高雄事件).<sup>24</sup> Shi Mingde era infatti stato condannato all'ergastolo e riteneva che l'accettazione dell'amnistia fosse una sostanziale ammissione di colpevolezza.<sup>25</sup> Shi Mingde venne presto sottoposto ad alimentazione forzata in un ospedale militare mentre Shi Mingzheng, privo di alcun supporto medico e già in precarie condizioni fisiche, morì dopo qualche mese per collas-

---

<sup>23</sup> Le principali opere in prosa di Shi Mingzheng sono raccolte nel volume *Daoshang ai yu si – Shi Mingzheng xiaoshuo ji* 島上愛與死 – 施明正小說集 (Amore e morte sull'isola – Antologia della prosa di Shi Mingzheng), Maitian, Taipei, 2003. Questo volume fu pubblicato per la prima volta nel 1983 ma venne ritirato per effetto della censura pochi mesi dopo la sua uscita.

<sup>24</sup> Cfr. Murray Rubinstein, "Political Taiwanization and Pragmatic Diplomacy: The Eras of Chiang Ching-kuo and Lee Teng-hui, 1971-1994", in M. Rubinstein (a cura di), *Taiwan, a New History*, cit., p. 442.

<sup>25</sup> Shi Mingde uscirà dal carcere soltanto nel 1990 quando l'allora Presidente della Repubblica di Cina Li Denghui 李登輝 (1923-) decise di annullare tutte le condanne inflitte nei processi legati all'incidente di Gaoxiong. Cfr. Lin Ruimin 林瑞明 (a cura di), *Shi Mingzheng ji* 施明正集 (Antologia delle opere di Shi Mingzheng), Qianwei, Taipei, 1993, pp. 317-325.

so cardiocircolatorio. Se da una parte questo tragico epilogo potrebbe far considerare Shi Mingzheng una delle ultime vittime (in questo caso indirette) del “terrore bianco”, dall’altro il suo gesto è elevato a simbolo del sacrificio di chi considera la libertà un valore non negoziabile. Lin Wenyi mostra poi come il sacrificio di Shi Mingzheng appartenga a un’epoca remota, così distante dal presente in cui la maggioranza, senza alcuna distinzione, “si eccita solo per ciò che i sempre più avvilenti mezzi d’informazione locali difondono”,<sup>26</sup> mentre la politica è diventata l’eldorado degli opportunisti. Per quanto tragici siano stati gli anni della legge marziale, nell’autore è evidente la volontà di rimarcare come, in quel periodo, le anime liberali non si differenziassero tra “indipendentisti o unionisti” e sarebbe quantomeno oltraggioso cercare di classificarli secondo l’insulsa convenzione “bicromatica”, oggi ampiamente diffusa, che vorrebbe l’isola e la sua storia recente divisa tra “azzurri” (sostenitori del Partito Nazionalista) e “verdi” (sostenitori del Partito Democratico Progressista); questo è soltanto uno degli esempi che Lin Wenyi adduce per dimostrare la volgare banalizzazione del dibattito politico.

Non è quindi puramente retorica la domanda che l’autore pone al lettore, ovvero se la finzione possa essere ancor più vera della storia. La verità cui si allude non è però la realtà della storia e delle relative esegesi ma la verità del rigore metodologico alla base del processo di ricerca e di scrittura nella concezione di Lin Wenyi. Ed con questa costante attenzione che egli, intraprendendo una lunga riflessione sulla società contemporanea taiwanese, pone la questione su chi siano veramente i Taiwanese e se avrebbero potuto essere diversi da quelli che sono oggi. Al di là della complessità intrinseca di tale interrogativo (parafrasato da Ōe Kenzaburō),<sup>27</sup> esso costituisce uno stimolo per una sorta di viaggio interiore alla ricerca di una possibile definizione dell’identità taiwanese, mettendo in particolare rilievo l’influenza che il periodo coloniale giapponese ebbe nel plasmare i caratteri dominanti delle generazioni nate a Taiwan durante il cinquantennio 1895-1945. La meditazione di Lin Wenyi si muove costantemente tra sfera privata e percezione colletti-

<sup>26</sup> Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie*, cit., p. 118.

<sup>27</sup> Nel capitolo *Ri dao* 日島 (L’isola giapponese), Lin Wenyi afferma che la sua riflessione trae ispirazione dal volume dello scrittore giapponese Ōe Kenzaburō 大江健三郎 (1935-) intitolato *Okinawa nōto* 沖縄ノート (Note su Okinawa) pubblicato nel 1970. Il viaggio a Okinawa di Ōe è un doloroso percorso a ritroso alla ricerca del significato del senso di appartenenza al Giappone, nella speranza di restituire dignità agli abitanti dell’isola soprattutto alla luce dei tragici eventi che si verificarono alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando gran parte della popolazione locale venne costretta al suicidio collettivo da parte dei militari giapponesi.

va, cercando di individuare e codificare alcuni degli archetipi culturali di matrice nipponica legati indissolubilmente alla formazione di almeno due generazioni di Taiwanese, e che si riflettono ancora oggi in molti dei loro discendenti. L'autore parte dalla presentazione del padre (un nativo taiwanese che aveva assimilato in tutto e per tutto gli usi e i costumi dei Giapponesi) mostrando come fossero in lui "chiaramente evidenti le contraddizioni e i conflitti interiori, che si manifestavano in considerazioni a volte totalmente discordi, prive di coerenza nella percezione di Taiwan come soggetto autonomo".<sup>28</sup> Queste contraddizioni sono motivate dalla consapevolezza che il processo di assimilazione culturale in cui fu immerso il padre durante la sua infanzia non era altro che una delle conseguenze della colonizzazione portata avanti dal Giappone e che, per quanto integrati, lui e quelli della sua generazione sarebbero comunque rimasti agli occhi dei Giapponesi dei soggetti soggiogati, "degli esseri di serie B",<sup>29</sup> così come accadde agli abitanti di Okinawa un cinquantennio prima dell'inizio della colonizzazione giapponese a Taiwan. Questa consapevolezza fu chiaramente percepita nel 1937 con l'entrata in guerra del Giappone, quando i Taiwanese si trovarono costretti a "spargere il sangue dei loro simili di etnia Han".<sup>30</sup> Se Lin Wenyi da un lato evidenzia chiaramente le fatali responsabilità del Giappone durante il secondo conflitto mondiale, dall'altro, mostra come, nonostante tutto, la cultura popolare nipponica continuasse a riscuotere ampi consensi sull'isola anche dopo il 1945. Le motivazioni di questo fenomeno sono sicuramente molteplici, e alla base non c'era solo un semplice rifiuto della cultura importata a Taiwan dai Cinesi continentali post-1949. Quello che emerge è come la maggioranza della popolazione avesse sviluppato un vero e proprio senso d'identificazione con la cultura nipponica, probabilmente anche a causa di un fattore meramente linguistico: dal 1895 al 1945 il giapponese era lingua ufficiale, affiancandosi al dialetto *min*, l'idioma fino ad allora più diffuso tra la popolazione locale. Inoltre, durante il loro periodo di colonizzazione, i Giapponesi contribuirono notevolmente a istituire sull'isola un sistema d'istruzione scolastico formale, incrementando notevolmente il tasso di alfabetizzazione; questo spiega dunque quanto fosse diffuso il giapponese sull'isola quando questa venne restituita alla Cina nel 1945. Il dispotismo con cui i rappresentanti del governo nazionalista imposero da subito il proprio potere fece immediatamente capire alla popolazione taiwanese che

---

<sup>28</sup> Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie*, cit., p. 103.

<sup>29</sup> Ivi, p. 92.

<sup>30</sup> Ivi, p. 103.

quello che avrebbe dovuto essere un ricongiungimento con la madrepatria avrebbe invece presto assunto la connotazione di un neocolonialismo rappresentato dall'egemonia politica e culturale dei nuovi arrivati. Lin Wenyi sembra sintetizzare la reazione della popolazione taiwanese in due diversi atteggiamenti: c'era chi, come sua madre, viveva ancorando al passato il proprio presente, arricchendo la propria vita quotidiana di tutti quegli elementi della cultura popolare (come film giapponesi, canzoni popolari *enka*, ecc.)<sup>31</sup> che non facevano che acuire la nostalgia per un tempo ormai passato; c'era invece chi, come suo padre, decise di vivere in una sorta di isolamento o di esilio volontario un presente a cui non sentiva più di appartenere. Sebbene la generazione dei padri si sia ormai quasi del tutto estinta, i loro modelli culturali si sono tramandati e sono stati rielaborati dai loro discendenti; l'autore stesso è uno di loro e la propria percezione della cultura nipponica rappresenta forse il soggetto di più complessa interpretazione di tutto il volume. Ciò che emerge dalla lettura di *Yishi batie* sono infatti i continui rimandi al Giappone, l'autore stesso non fa mistero della sua profonda attrazione nei confronti della cultura del Sol Levante, in particolare nei confronti dei canoni estetici che egli rileva nella letteratura giapponese, o nella statica bellezza dei paesaggi rievocati a seguito dei suoi numerosi viaggi. È tuttavia evidente un dissidio interiore, un contrasto dicotomico tra la rappresentazione umanistica del Giappone e la descrizione delle sue tragiche responsabilità storiche, una dicotomia irriducibile alla quale neppure l'autore sembra offrire alcuna soluzione. In Lin Wenyi, la profonda pervasività della cultura nipponica, i suoi continui viaggi nei luoghi storici del Giappone, sembrano celare un anelito profondo: il tentativo di sublimare in sé gli influssi dell'esperienza culturale derivante dall'epoca coloniale giapponese.<sup>32</sup> Questa

---

<sup>31</sup> Nel capitolo vi è una intera sezione dedicata alla rievocazione della passione che la madre dell'autore aveva per i celebri attori e cantanti giapponesi degli anni '50. Il moderno genere musicale *enka* si riferisce ad una musica popolare connotata da un ibrido di stilemi giapponesi e occidentali e incentrata principalmente sull'interpretazione vocale.

<sup>32</sup> C'è da rilevare come l'influenza della cultura giapponese costituisca un tema su cui gli studiosi contemporanei non sembrano essere giunti a conclusioni condivise: c'è infatti chi, come Mark Harrison, relega l'esperienza coloniale giapponese ad un fattore marginale nella percezione di Taiwan come soggetto autonomo (cfr. Mark Harrison, "Writing Taiwan's nationhood – Language, politics, history", in Fang-long Shih, Stuart Thompson, Paul Francois Tremlett, *Re-writing Culture in Taiwan*, Routledge, London & New York, 2009, pp. 123-139) o chi come Shih-jung Tzeng sottolinea quanto sia stato profondo l'impatto della *Kōminka* 皇民化 (processo che intendeva integrare i Taiwanesi come sudditi dell'impero del Giappone) nello sviluppo di una nuova coscienza nazionale (cfr. Shih-jung Tzeng, *From Hōnto Jin to Bensheng Ren – The Origin and Development of Taiwanese National Consciousness*, University Press of America, Lanham, 2009).

aspirazione potrebbe avere una duplice valenza: da una parte manifesta la volontà di comprendere e penetrare nello spirito profondo del pensiero che ha forgiato la Weltanschauung dei Taiwanese nella prima metà del XX secolo; dall'altra la determinazione nel raffigurare, senza alcun pregiudizio di natura storica o etnica, una analogia tra alcuni elementi presenti nelle molteplici sensibilità della letteratura contemporanea sia giapponese che taiwanese, e in particolare la nostalgia della terra natia. In questa riflessione Lin Wenyi, ispirato dall'opera dello scrittore giapponese Shiba Ryōtarō (1923-1996),<sup>33</sup> evidenzia come la nostalgia della terra natia sia stata un tema dominante per generazioni di scrittori post-1949, alcuni dei quali rientrano nella categoria dei cosiddetti "salmoni taiwanesi", locuzione adottata dall'autore per identificare quegli autori che vennero costretti all'esilio durante l'epoca del "terrore bianco".<sup>34</sup> Al di là della nostalgia per la terra natia rappresentata dalla Cina continentale ed evocata da numerosi scrittori *waishengren* di prima e seconda generazione, Lin Wenyi ci mostra come esista inoltre una nostalgia per l'assenza di una vera terra natia:

La sfortuna degli scrittori taiwanesi, non sarà forse il fatto che furono privi di un vero e autentico luogo natio? Il luogo natio infatti era una colonia giapponese, e dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale non hanno fatto che sperare ardentemente in un ritorno alla "madrepatria", quel continente raccontato nelle storie degli antenati, tuttavia [i Continentali] con l'estrema arroganza e l'ostilità dei conquistatori e dei vincitori, sono giunti sull'isola facendo razzie senza scrupoli, mandando in frantumi un sogno e calpestando ogni speranza, per questo ancora oggi a mezzo secolo di distanza si canta ancora il brano popolare *Riparando la rete da pesca*.<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> Shiba Ryōtarō 司馬遼太郎 (1923-1996) è stato uno scrittore molto noto in patria, soprattutto per i romanzi incentrati su eventi storici del Giappone e per le opere divulgative di narrativa odepórica. Ad oggi non esistono traduzioni italiane dei suoi lavori. La digressione di Lin Wenyi trae anche ispirazione dalla sua visita al museo commemorativo di Shiba, un edificio progettato dal noto architetto giapponese Ando Tadao, in cui è conservata l'enorme collezione di volumi appartenuta all'autore giapponese.

<sup>34</sup> Nel 1990 Lin Wenyi ha pubblicato la raccolta di racconti dal titolo *Guiyu de guxiang* 鮭魚的故鄉 (Il paese natale dei salmoni). Nel racconto che dà il titolo alla raccolta, Lin rievoca le vicende legate all'amico e noto studioso di letteratura taiwanese contemporanea Chen Fangming 陳芳明 che trascorse quasi quindici anni negli Stati Uniti dopo essere finito nella lista nera del Guomindang. Altri racconti presenti nel volume sono invece incentrati sugli eventi del 28 febbraio 1947. Cfr. Lin Wenyi 林文義, *Guiyu de guxiang* 鮭魚的故鄉 (Il paese natale dei salmoni), Dongcun, Taibei, 2012.

<sup>35</sup> In dialetto *min*, i caratteri corrispondenti all'espressione 'rete da pesca' sono omofoni di quelli di 'speranza' e tutto il testo della canzone è ricco di allusioni che giocano sull'assonanza dei due termini. Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie*, cit., p. 82.

Dal senso d'indeterminatezza e di frustrazione che caratterizza molti degli scrittori nati durante il periodo di occupazione giapponese, si passa alla nostalgia per la terra natia rappresentata dalla stessa Taiwan e comune a tutti quei "salmoni" costretti ad emigrare per sfuggire alla repressione del Guomindang: si tratta di tutte quelle figure (non solo letterarie) che dagli anni '70 hanno avuto legami con gruppi indipendentisti o con attivisti che promuovevano la democratizzazione dell'isola. Lin Wenyi a questo proposito cita la figura di Guo Beihong 郭倍宏 (1955-) che, durante il suo lungo soggiorno negli Stati Uniti durante gli anni '80, venne nominato Presidente della sezione americana della World United Formosans for Independence. La sua partecipazione attiva (seppur inizialmente a distanza, essendo uno tra i maggiori ricercati per crimini politici fino all'abolizione della legge marziale nel 1987) ai grandi cambiamenti che hanno segnato la politica taiwanese alla fine degli anni '80, viene evocata dall'autore per evidenziare il clima di paura ma anche di grande fermento che pervadeva la società dell'epoca, in totale contrasto con la situazione presente: "Un miscanto senza la sua terra, come può sopravvivere? La leggenda di vent'anni prima e gli ideali disillusi di vent'anni dopo; il miscanto si piega ma è ancora forte, tuttavia non riesce contrastare l'insita malvagità dei corrotti e dei gretti: le persone più belle sono anche le più fragili...".<sup>36</sup>

Lin Wenyi dedica proprio alla malvagità dei corrotti il penultimo capitolo del suo volume, in cui manifesta il proprio senso di disillusione per gli eventi che hanno caratterizzato la politica taiwanese nell'ultima decina d'anni, in particolare la radicale trasformazione assunta dal Minjindang passato da partito di opposizione a partito di maggioranza con l'elezione a Presidente di Chen Shuibian nel 2000 e la successiva rielezione per il secondo mandato nel 2004. Lo sferzante tono polemico che attraversa l'intero capitolo non è tuttavia rivolto alle note vicende giudiziarie che hanno caratterizzato la fine dell'epoca di Chen Shuibian, quanto piuttosto alla connivenza delle principali figure dell'establishment intellettuale del Minjindang, molte delle quali avevano rapporti diretti con l'autore stesso. Lin Wenyi, pur essendo stato un noto simpatizzante del Minjindang, nel suo ruolo di commentatore politico televisivo ha sempre manifestato apertamente le proprie critiche verso la politica assunta dal partito e da Chen Shuibian in particolare durante il periodo del suo secondo mandato. Per questo subì forti pressioni che lo portarono ad

---

<sup>36</sup> Lin Wenyi ha pubblicato nel 1991 una biografia di Guo Beihong intitolata *Jianmang litu* 菅芒離土 (Il miscanto senza terra) cui si allude nel testo della citazione. Lin Wenyi 林文義, *Yishibatie*, cit., p. 168.

abbandonare la conduzione del suo programma televisivo e a riconsiderare tutta la sua rete di rapporti interpersonali. Nella sua aspra critica l'autore tuttavia non indica alcuna alternativa o via d'uscita alla presente situazione, limitandosi a palesare il proprio sconforto pervaso da profondo pessimismo:

Di notte mi siedo a meditare, ripensando allo splendore di trent'anni fa, alle speranze di vent'anni fa, alle ansietà di dieci anni fa, al silenzio di oggi... negli abissi della notte l'uomo è solo, nella mia introspezione rivedo gli accadimenti di mezza esistenza, comprendendone i significati profondi; gli esseri umani sono anche più pericolosi del diavolo, il loro cuore è sinistro, più spaventoso di quello del diavolo. La coscienza e il carattere degli intellettuali sono sottili quanto un foglio di carta, non si rendono nemmeno conto con quale scaltrezza hanno già consegnato la loro anima al diavolo, inabissandosi nella malvagità, incapaci di ammettere la propria inanità e la propria ipocrisia.

La vita umana è dura, ma il diavolo è più autentico degli esseri umani, perché prima è stato anche lui un uomo, e li ha conosciuti bene.<sup>37</sup>

Il pessimismo sulla situazione presente si riflette chiaramente anche nell'ultimo capitolo del volume che, secondo l'intenzione dell'autore, dovrebbe configurarsi come una riflessione sul futuro. Nell'ultimo capitolo di *Yishi batie*, la riflessione di Lin Wenyi torna ad avere una connotazione più universalistica che sembra ricollegarsi alla medesima impostazione del primo capitolo dell'opera, quasi a voler chiudere un cerchio. Manca tuttavia in quest'ultima meditazione il medesimo afflato lirico del primo capitolo e da un punto di vista eminentemente letterario è forse il capitolo più debole di tutta la raccolta. Nel manifestare il proprio scetticismo nei confronti dell'invasività della tecnologia nella vita quotidiana, l'autore esprime la propria preoccupazione su come la tecnologia stessa possa influire o modificare le modalità di preservazione della memoria, realizzando come l'umanità si stia muovendo verso il futuro così come la sonda spaziale Voyager 2 avanza nel proprio viaggio nello spazio da oltre trent'anni: un errare verso l'ignoto che potrebbe anche segnare l'estinzione dell'essere umano.

Tali considerazioni acquisiscono tuttavia un valore secondario dal momento che l'aspetto più rilevante rimane comunque il tentativo dell'autore di ridefinire la propria individualità e il proprio senso di appartenenza al popolo taiwanese, prima ancora che all'umanità intera. Lin Wenyi non è un antropologo né un sociologo, di conseguenza il suo discorso, nell'evidenziare i conflitti e le contraddizioni insite all'interno della società, non intende avanzare una interpretazione definitiva ma legittimare tutto quell'insieme

---

<sup>37</sup> Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie*, cit., p. 180.

eterogeneo di elementi culturali che possono costituire il punto di partenza per una riflessione complessiva sul senso dell'identità taiwanese e sul concetto di "taiwanesità". Ed proprio in questo ambito che l'autore sembra abbandonare per un attimo il proprio pessimismo per affidare al lettore la più sentita e profonda delle aspirazioni, infondendo speranza e fiducia nel futuro dell'isola:

Quelli della generazione di mio padre giunsero qua tutt'altro che felici, ma dalla ripulsione iniziale hanno finito per amare quest'isola prendendosene cura per i loro figli, in un legame per il quale sarebbero stati disposti a sacrificare anche la propria vita. Prima i Giapponesi colonizzatori di cent'anni fa e poi quelli che emigrarono qui sessant'anni fa: per Taiwan tutti questi migranti sono stati come dei figli prediletti, e permettetemi di condividere con voi quella "taiwanesità" che parte dall'Olanda e dalla Spagna passando per il regno di Koxinga, l'impero mancese, l'epoca giapponese, la cultura cinese e arriva fino ad oggi nel XXI secolo: un sentimento sincero, semplice ma esemplare, un cuore animato dal rispetto, dalla tolleranza, dalla vera democrazia. L'apprezzamento e la comprensione della diversità in cui stille di diverse culture convergono in un grande fiume che scorre verso l'immensità del mare.

Questa è la mia speranza e la mia devota preghiera: che la nostra bella isola, nelle albe in cui sorge il sole, nelle notti in cui scende la luna, nel tenero abbraccio materno dei suoi fiumi e dei suoi monti, continui a essere amata e protetta per sempre.<sup>38</sup>

## Bibliografia

- Chen Fangming 陳芳明, *Taiwan xin wenxue lishi* 台灣新文學歷史 (Nuova storia della letteratura Taiwanese), Lianjing, Taibei, 2011.
- Chen Fangming 陳芳明, *Zhimindi modeng: xiandai xing yu Taiwan shiguan* 殖民地摩登: 現代性與台灣史觀 – *Colonial Modernity: Historical and Literary Perspectives on Taiwan*, Maitian, Taibei, 2011.
- Ching Leo T.S., *Becoming "Japanese": Colonial Taiwan and the Politics of Identity Formation*, University of California Press, Berkeley, 2001.
- Huang Wencheng 黃文成, "Yong shijian yishi kouwen renjian qing'ai: wo kan Lin Wenyi Yishi batie" 用世間遺事叩問人間情愛: 我看林文義遺事八帖 (Servirsi degli eventi del passato per indagare l'amore umano: la mia lettura di *Otto note su eventi del passato* di Lin Wenyi), *Lianhe wenxue* 聯合文學, 339, 2013/01, pp. 50-53.

---

<sup>38</sup> Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie*, cit., p. 105.

- Li Ao 李敖, *Baise kongbu shuqi* 白色恐怖述奇 (Narrazioni sul terrore bianco), Li Ao Ed., Taipei, 2002.
- Liao Ping-hui, WANG Der-wei David, *Taiwan under the Japanese Colonial Rule, 1895-1945*, Columbia UP, New York, 2006.
- Lin Li-Chun Sylvia, *Representing Atrocity in Taiwan: The 2/28 Incident and the White Terror in Fiction and Film*, Columbia UP, New York, 2007.
- Lin Ruimin 林瑞明 (a cura di), *Shi Mingzheng ji* 施明正集 (Antologia delle opere di Shi Mingzheng), Qianwei, Taipei, 1993.
- Lin Wenyi 林文義, *Jianmang litu* 菅芒離土 (Il miscanto senza terra), Qianwei, Taipei, 1991.
- Lin Wenyi 林文義, *Muqin de he: Danshui he jishi* 母親的河：淡水河記事 (Il fiume materno: eventi storici del fiume Danshui), Taiyuan, Taipei, 1994.
- Lin Wenyi 林文義, *Gemingjia de yejian shenghuo* 革命家的夜間生活 (La vita notturna del rivoluzionario), Lianhe, Taipei, 2001.
- Lin Wenyi 林文義, *Yishi batie* 遺事八帖 (Otto note su eventi del passato), Lianhe wenxue, Taipei, 2011.
- Lin Wenyi 林文義, *Guiyu de guxiang* 鮭魚的故鄉 (Il paese natale dei salmoni), Dongcun, Taipei, 2012.
- Lin Wenyi 林文義, *Yanse de dikang* 顏色的抵抗 (La resistenza dei colori), Lianhe, Taipei, 2013.
- Ōe Kenzaburō 大江健三郎, *Okinawa nōto* 沖繩ノート (Note su Okinawa), Iwanami Shoten, Tōkyō, 1970.
- Murray A. Rubinstein (a cura di), *Taiwan, a New History, Expanded Edition*, Sharpe, Armonk, 2007.
- Shi Mingzheng 施明正, *Daoshang ai yu si – Shi Mingzheng xiaoshuo ji* 島上愛與死 – 施明正小說集 (Amore e morte sull'isola – Antologia della prosa di Shi Mingzheng), Maitian, Taipei, 2003.
- Shih Fang-long, Stuart Thompson, Paul Francois Tremlett, *Re-writing Culture in Taiwan*, Routledge, London & New York, 2009.
- Song Zelai 宋澤萊, "Lin Wenyi yu Riben ziran zhuyi wenxue de yinyue guanxi" 林文義與日本自然主義文學的隱約關係 (L'indistinto legame tra la letteratura naturalistica giapponese e Lin Wenyi), *Lianhe wenxue* 聯合文學, 339, 2013/01, pp. 54-57.
- Song Zelai 宋澤萊, *Taiwan wenxue sanbai nian* 台灣文學三百年 (Trecento anni di letteratura taiwanese), INK Publishing, Taipei, 2011.
- Tzeng Shih-jung, *From Hōnto Jin to Bensheng Ren – The Origin and Development of Taiwanese National Consciousness*, University Press of America, Lanham, 2009.

- Wang Der-wei David 王德威, *Taiwan: cong wenxue kan lishi* 台灣: 從文學看歷史 - *Taiwan: a History through Literature*, Maitian, Taibei, 2005.
- Wang Weichang 王煒昶, *Taiwan yuanzhumin zhi mei* 台灣原住民之美 (La bellezza degli aborigeni taiwanesi), Yuanliu, Taibei, 2002.
- Yan Shuxia 言叔夏, "Lin Wenyi: yi sheng zhi you yijian shi zuo hao" 林文義: 一生只有一件事做好 (Lin Wenyi: nella vita si può compiere solo una cosa), *Lianhe wenxue*, 338, 2012/12, pp. 50-53.
- Zhang Ruifen 張瑞芬, "Wenxuejia de yejian shenghuo: Yishi batie yu jinqi de Lin Wenyi" 文學家的夜間生活: 遺事八帖與近期林文義 (La vita notturna del letterato: *Otto note su eventi del passato* e il recente Lin Wenyi), in Zhang Ruifen 張瑞芬, *Hetang yusheng* 荷塘雨聲 (Il suono della pioggia sullo stagno dei loti), Erya, Taibei, 2013, pp. 46-51.
- Zhou Hongli 周紘立, "Wenxue xiaosuo, que jianchi juda - Lin Wenyi X Huang Wenju 文學蕭索, 卻堅持巨大 - 林文義 X 黃文鉅 (La letteratura è abbandonata, ma la tenacia è enorme - Lin Wenyi X Huang Wenju)", *Lianhe wenxue* 聯合文學, 339, 2013/01, pp. 42-49.



LUISA M. PATERNICÒ

## LA DIDATTICA DEL CINESE IN EUROPA: LA NECESSITÀ DI UNO STANDARD

Ogni anno in Europa l'insegnamento del cinese viene inserito negli ordinamenti didattici di un numero crescente di corsi universitari e curricula scolastici. Se per le lingue europee esiste già un quadro di riferimento accreditato ufficialmente presso il Consiglio d'Europa che stabilisca quali debbano essere le competenze da acquisire per ogni livello di competenza linguistica e i criteri per attestarle, non così per il cinese, il cui panorama didattico si presenta alquanto frastagliato. Oggi però non è più concepibile che ogni paese, ogni singola istituzione proceda indipendentemente dalle altre poiché questo finisce col nuocere alla mobilità studentesca *in primis*.

Il Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER), in inglese *Common European Framework of Reference for Languages* (CEFR), è un sistema descrittivo impiegato per graduare le abilità conseguite da chi studia una lingua straniera europea.<sup>1</sup> È stato messo a punto dal Consiglio d'Europa come parte principale del progetto *Language Learning for European Citizenship* (Apprendimento delle lingue per la cittadinanza europea) tra il 1989 e il 1996. Suo principale scopo è fornire un metodo per accertare e trasmettere le conoscenze che si applichi a tutte le lingue d'Europa. Nel novembre 2001 una risoluzione del Consiglio d'Europa raccomandò di utilizzare il QCER per costruire sistemi di valutazione dell'abilità linguistica.

Il progetto europeo EBCL (*European Benchmarking Chinese Language*) ha di recente proposto una definizione dei livelli di conoscenza della lingua cinese sul modello del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue.<sup>2</sup>

Qui di seguito vengono presentati gli studi portati avanti dal progetto, le sfide affrontate e i risultati ottenuti. Vengono infine prospettati i necessari sviluppi che un tale progetto deve avere per raggiungere l'obiettivo della standardizzazione della didattica del cinese a livello europeo.

---

<sup>1</sup> Il testo del QCER o CEFR è consultabile alla pagina:

<[http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/Framework\\_en.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/Framework_en.pdf)> (01/14)

<sup>2</sup> La relazione finale presentata dai ricercatori del progetto EBCL è consultabile al sito: <[http://eacea.ec.europa.eu/llp/projects/public\\_parts/documents/languages/lan\\_mp\\_511644\\_EBC\\_Lfinal.pdf](http://eacea.ec.europa.eu/llp/projects/public_parts/documents/languages/lan_mp_511644_EBC_Lfinal.pdf)> (01/14)

## Il progetto EBCL: background e obiettivi

Il progetto è stato condotto da esperti di quattro università europee: London School of Oriental and African Studies, Londra (UK); Université Rennes 2, Rennes (FR), Freie Universität, Berlino (GE) e “Sapienza” Università di Roma (IT). Ad ognuna di queste università era associata una scuola media superiore partner nel rispettivo paese, scelta tra quelle che possono vantare maggiore esperienza nell’insegnamento del cinese a livello scolastico: King-sford Community School (UK); Collège Lycée Emile Zola de Rennes (FR); Geschwister Scholl Gesamtschule, Dortmund (GE); Convitto Nazionale di Roma “Vittorio Emanuele II” (IT).

Con l’incoraggiamento di colleghi e istituzioni, l’idea di un tale progetto è nata e si è basata sui seguenti fattori:

- La crescente cooperazione tra Cina ed Europa.
- La crescente domanda di corsi di cinese in Europa.
- La necessità di uno standard europeo per la didattica e per i criteri di valutazione dell’apprendimento del cinese in Europa.<sup>3</sup>

Un altro motore propulsore è stata l’associazione dei nuovi livelli HSK coi livelli del CEFR che nel 2010 ha lasciato perplessi alcuni docenti europei di cinese e che ha spinto L’Associazione tedesca di insegnanti di cinese ad indirizzare una lettera allo Hanban (汉办, l’Ufficio Nazionale per la promozione della lingua cinese all’estero, affiliato al Ministero dell’Istruzione cinese).<sup>4</sup>

Con queste premesse, prendendo come riferimento il QCER, il progetto EBCL si è prefisso i seguenti obiettivi:

---

<sup>3</sup> La necessità di standardizzazione della didattica e della valutazione delle lingue nel contesto europeo è un’esigenza sentita da lunga data. Si veda: John H.A.L. de Jong, “The need for standards in language education”, *System*, 23. 4, 1995, pp. 441-144.

<sup>4</sup> FaCh/Fachverband Chinesisch (2010): 德语区汉语教学协会对新汉语水平考试的几项说明 /Statement of the Fachverband Chinesisch e.V. (Association of Chinese Teachers in German Speaking Countries) on the new HSK Chinese Proficiency Test. <[http://www.fachverbandchinesisch.de/sites/default/files/FaCh2010\\_ErklarungHSK.pdf](http://www.fachverbandchinesisch.de/sites/default/files/FaCh2010_ErklarungHSK.pdf)> (01/14). Si veda inoltre: Andreas Guder, “Orientierungsstufen im Wortschatzdschungel: Der neu erschienene Wort- und Zeichenschatz-Standard für Chinesisch als Fremdsprache der VR China”, *CHUN / Chinesischunterricht*, 27, 2012, pp. 101-107. Si precisa che non viene messa in discussione la definizione dei livelli dell’esame HSK ma solo la loro corrispondenza coi livelli CEFR, che tra l’altro nel 2010 si riferivano esclusivamente alle lingue europee.

- Proporre un quadro di descrittori per la competenza del cinese in un contesto europeo.
- Aumentare la consapevolezza delle differenze sociali e linguistiche tra il cinese e le lingue europee.
- Creare una rete di università, docenti e istituzioni europee ed extraeuropee interessate alla didattica del cinese.
- Promuovere l'internazionalizzazione delle università europee.<sup>5</sup>
- Aiutare e incoraggiare la mobilità studentesca.
- Rompere con la vecchia tradizione della didattica del cinese in Europa principalmente dedicata alla cura degli aspetti formali, in favore di un approccio comunicativo.<sup>6</sup>
- Fornire uno strumento per la produzione di una nuova generazione di curricula/sillabi, manuali ecc. adatti al contesto europeo

Il progetto EBCL, proponendo una definizione dei livelli di competenza di lingua cinese sulla base del QCER, ha posto le basi per la creazione di un quadro di riferimento per la didattica del cinese in Europa, fissando così uno standard che in futuro influenzerà inevitabilmente l'insegnamento del cinese e porterà ad una riforma dei manuali oggi in uso.

### **Fasi di attuazione del progetto EBCL**

Il progetto è stato lanciato a Londra nel novembre 2010 e si è concluso con il Simposio di Bruxelles nell'ottobre 2012.

Le quattro università, nonostante le distanze, hanno collaborato costantemente attraverso mail quotidiane e meeting settimanali su piattaforma online, per condividere, commentare e discutere il lavoro via via portato a termine. Sono stati inoltre organizzati quattro seminari internazionali (a Roma, Parigi, Berlino e Londra) con una doppia finalità: durante le sessioni chiuse, consentire ai membri di discutere più da vicino alcuni punti chiave in presenza dei membri dell'*Advisory board*; durante le sessioni aperte, presentare

---

<sup>5</sup> Si tratta di uno dei punti chiave del Processo di Bologna. Si veda:  
<[http://www.bolognaprocess.it/content/index.php?action=read\\_cnt&id\\_cnt=6726](http://www.bolognaprocess.it/content/index.php?action=read_cnt&id_cnt=6726)> (01/14)

<sup>6</sup> Il testo del QCER dà risalto alle necessità comunicative del discente e incoraggia una tipologia didattica che prediliga un approccio comunicativo rispetto al vecchio approccio che dava risalto agli aspetti formali (grammatica ecc.). Si veda anche:  
<<http://www.cambridgeenglish.org/images/126011-using-cefr-principles-of-good-practice.pdf>>  
p. 14, (01/14)

il lavoro svolto ai rappresentanti delle scuole e agli altri docenti di cinese intervenuti e ricevere i loro importanti *feedback*.

In sequenza: i primi mesi (Gennaio-Aprile 2011) sono stati dedicati alla redazione e alla diffusione di un questionario tra le università europee che offrono corsi di cinese. Il sondaggio ha rivelato che diversi paesi, diverse università e istituzioni, usano diversi standard e criteri per l'insegnamento e la valutazione del livello di competenza in cinese. Anche coloro che 'nominalmente' fanno riferimento al QCER, mostrano grande disegualianza tra di essi (ad esempio sul numero di parole da apprendere, o sulle capacità linguistiche da raggiungere per ciascun livello). Spesso l'appartenenza a un livello piuttosto che a un altro è stabilita sulla base di un mero calcolo numerico di parole da apprendere e non sulle abilità/competenze linguistiche raggiunte, come invece previsto dal QCER. Questa varietà di situazioni ha ovvi svantaggi e incide negativamente sulla mobilità studentesca. Maggiore confusione è stata creata dall'arbitraria associazione dei livelli HSK e livelli QCER. In sintesi, il risultato del sondaggio ha rafforzato la convinzione della necessità di uno standard, almeno a livello europeo.

La fase successiva è stata dedicata allo studio dell'approccio metodologico da utilizzare. Le principali sfide del progetto sono consistite nel trovare risposta a due quesiti fondamentali:

1. È possibile usare il QCER per il cinese, visto che il cinese è così distante dalle altre lingue europee?
2. In caso di risposta affermativa al primo quesito, come si può adattare il QCER per venire incontro alle esigenze dello studente europeo di lingua cinese?

Non è questa la sede per dilungarsi sul lungo lavoro di studio delle fonti utilizzate e delle discussioni portate avanti per rispondere al primo quesito. Sarà sufficiente chiarire che, dopo un'attenta valutazione di tutte le risorse messe a disposizione dal Consiglio d'Europa,<sup>7</sup> dei lavori precedentemente

---

<sup>7</sup> Si vedano principalmente le seguenti: CoE Language Policy Division, Reference Supplement to the Manual for Relating Language Examinations to the Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching and Assessment, <<http://www.coe.int/lang>> (01/14); CoE Language Policy Division, European Language Portfolio Descriptors, [http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/main\\_pages/introduction.html](http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/main_pages/introduction.html) (01/14); CoE Language Policy Division, EAQUALS Bank, <[http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/documents\\_intro/Data\\_bank\\_descriptors.html](http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/documents_intro/Data_bank_descriptors.html)> (01/14); Brian North, "The CEFR common reference levels: validated reference points and local strategies, European Council", Intergovernmental Forum report, 2007,

portati avanti per collegare al QCER la didattica delle lingue dei paesi partner<sup>8</sup> nonché la didattica del cinese per iniziativa di singole istituzioni,<sup>9</sup> si è giunti alla conclusione che, poiché il quadro di riferimento del QCER e la documentazione relativa sono aperti a modifiche e contestualizzazioni (come è già stato fatto in precedenza in progetti nazionali per le varie lingue europee), il quadro di riferimento preesistente può essere utilizzato per il cinese con i necessari aggiustamenti. A questo punto gli sforzi del progetto si sono concentrati su come creare un sistema di livelli di riferimento per il cinese all'interno del quadro del QCER senza alterarne la struttura portante.

Dopo avere affrontato svariate sfide, che verranno descritte di seguito, attraverso fruttuosi dibattiti e seminari, il progetto EBCL ha portato a compimento la sua proposta per i descrittori dei livelli A1 e A2, creando un elenco di voci lessicali, temi, funzioni linguistiche e fornendo un'ampia gamma di esempi pratici. Il lavoro finale è stato presentato al simposio internazionale di Bruxelles nell'ottobre 2012.

<[www.coe.int/lang](http://www.coe.int/lang)>(01/14); Peter Lenz, Gunther Schneider, *A bank of descriptors for self-assessment in European Language Portfolios*, Council of Europe, Language Policy Division, 2004. <[http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/documents\\_intro/Data\\_bank\\_descriptors.html](http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/documents_intro/Data_bank_descriptors.html)> (01/14).

<sup>8</sup> Barbara Spinelli, Francesca Parizzi, *Profilo della lingua italiana, livelli di riferimento del QCER A1, A2, B1, B2*, La Nuova Italia, Firenze, 2010; Jean-Claude Beacco et al., "Niveau A1.1 pour le français", Didier, Paris, 2005; Jean-Claude Beacco et al., "Niveau A1 pour le français", Didier, Paris, 2007; Jean-Claude Beacco, Rémy, Porquier, "Niveau A2 pour le français", Didier, Paris, 2008; Manuela Glaboniat et al., *Profilo deutsch*, Langenscheidt, Monaco, 2005; *English Profile*, CEFR for English, <<http://www.englishprofile.org/>> (01/14).

<sup>9</sup>Debora Marzi, Lilo Wong, *Lingua cinese*, Ufficio scolastico per la Lombardia, 2008 <<http://www.progettolingue.net/orientali/wp-content/uploads/2008/11/lingua-cinese.pdf>>

(01/14); Oxford Cambridge and RSA (OCR) Examinations, Asset Languages (Languages Ladder Can-do Statements),

<<http://www.ocr.org.uk/qualifications/type/asset/languages/mandarin/documents/>> (01/14);

Oxford Cambridge and RSA (OCR) Examinations, Asset Languages Mandarin (Breakthrough, Elementary, Intermediate and Advanced),

<<http://www.ocr.org.uk/qualifications/type/asset/languages/mandarin/documents/>> (01/14);

Ministère de l'éducation nationale, "Programme du chinois - Palier 1 (Syllabus of Chinese - Step 1)", 2007,

<[http://media.eduscol.education.fr/file/LV/72/5/Programme\\_chinois\\_palier1\\_123725.pdf](http://media.eduscol.education.fr/file/LV/72/5/Programme_chinois_palier1_123725.pdf)>

(01/14); Ministère de l'éducation nationale, "Programme du chinois - Palier 1 (Syllabus of Chinese - Step 2)", 2007,

<[http://media.eduscol.education.fr/file/LV/21/7/Programme\\_chinois\\_palier2\\_120217.pdf](http://media.eduscol.education.fr/file/LV/21/7/Programme_chinois_palier2_120217.pdf)>

(01/14); Ministerium für Schule und Weiterbildung des Landes Nordrhein-Westfalen, *Kernlehrplan für die Gesamtschule – Sekundarstufe I in Nordrhein-Westfalen /Chinesisch*, Ritterbach Verlag, Frechen/Düsseldorf, 2009

<[http://www.standardsicherung.schulministerium.nrw.de/lehrplaene/upload/lehrplaene\\_download/gesamtschule/g\\_s\\_chinesisch.pdf](http://www.standardsicherung.schulministerium.nrw.de/lehrplaene/upload/lehrplaene_download/gesamtschule/g_s_chinesisch.pdf)> (01/14)

## Le principali sfide del progetto EBCL

### 1. La definizione dei livelli.

Il QCER propone sei livelli di competenza linguistica: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Il livello A è il livello base (A1: livello iniziale, A2: livello elementare). Raggiunto il livello A, l'apprendente è in grado di svolgere semplici attività linguistiche per soddisfare necessità pratiche. Sa esprimersi con semplicità su argomenti familiari e che riguardano la sua quotidianità. Il livello B è il livello dell'autonomia (B1: livello intermedio o "di soglia", B2: livello intermedio superiore). Raggiunto il livello B l'apprendente sa muoversi con disinvoltura viaggiando nel paese in cui la lingua straniera è parlata, sa interagire con una certa scioltezza e spontaneità su argomenti concreti e astratti, sa produrre testi chiari e dettagliati su vari argomenti esponendo i pro e i contro. Il livello C è il livello della padronanza (C1: livello avanzato o di "efficienza autonoma", C2: livello di padronanza della lingua in situazioni complesse). Raggiunto il livello C, l'apprendente ha praticamente le competenze linguistiche di un madrelingua. Comprende con facilità tutto ciò che sente o legge. Si esprime chiaramente in modo preciso. Usa la lingua in modo efficace nei contesti più svariati: sociale, professionale, accademico ecc.

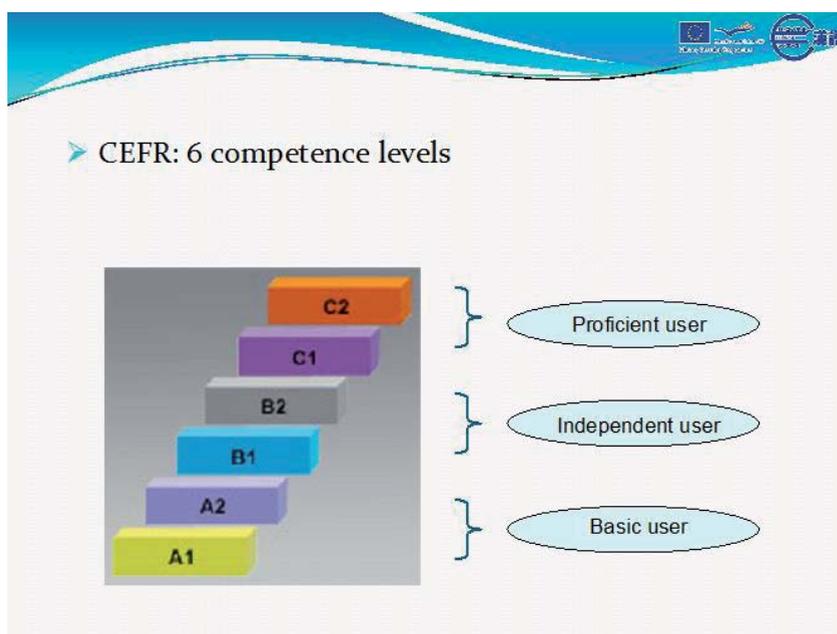


Fig. 1 Divisione dei livelli secondo il QCER (dal ppt della presentazione al convegno)

I membri del progetto, sulla base della propria esperienza di didattica e ricerca, tenuto conto delle possibilità offerte dalla flessibilità del QCER, si sono trovati immediatamente d'accordo su due punti: 1. la diversità di apprendimento e didattica del cinese rispetto alle lingue europee specialmente nella fase iniziale dell'apprendimento (ossia al livello A); 2. la necessità di suddividere ciascun livello in due sottolivelli per ragioni pratiche.

In effetti, un discente europeo di lingua cinese, nella fase iniziale dell'apprendimento, deve possedere maggiori prerequisiti, maggiore conoscenza pregressa, rispetto ad un discente di altre lingue straniere, al fine di potere compiere qualsiasi attività linguistica, anche la più semplice. Lo scoglio più arduo da superare è costituito dall'acquisizione dei caratteri cinesi e riguarda principalmente le capacità di produzione, ricezione e interazione scritta. Infatti, i caratteri vengono costantemente appresi durante il corso dell'intera vita di un apprendente di cinese, ma le regole base per la loro composizione – la cosiddetta 'competenza grafemica e ortografica' – devono essere acquisite in una fase precedente. Dopo numerosi studi e ricerche, i membri del progetto si sono trovati d'accordo nel creare un ulteriore sottolivello, chiamato A1.1 per collocarvi la competenza grafemica come prerequisito fondamentale che consente la realizzazione degli atti linguistici dei livelli successivi. Il lavoro sulla competenza grafemica è stato assolutamente innovativo e senza precedenti. In questo caso è stato necessario creare da zero una serie di descrittori *ad hoc* per il cinese.<sup>10</sup>

Inoltre, poiché un discente europeo con molta probabilità necessiterà di più tempo nell'apprendimento del cinese piuttosto che di qualunque altra lingua europea, e quindi nel raggiungimento dei livelli di competenza proposti dal QCER, su consiglio dell'*Advisory board*, si è deciso di procedere alla creazione di livelli intermedi al fine di non scoraggiare gli studenti. Soltanto il livello C2 non è stato suddiviso poiché si presume che a uno stadio di competenza talmente avanzato, le differenze tra un apprendente di cinese o di altre lingue siano state ormai superate. I livelli così proposti dal progetto EBCL sono 12: A1.1, A1, A1+, A2, A2+, B1, B1+, B2, B2+, C1, C1+, C2.

---

<sup>10</sup> Il lavoro sulla competenza grafemica è stato svolto dal gruppo tedesco ed è stato presentato ai vari seminari e al simposio finale. Il risultato è consultabile sul sito del progetto alla pagina:  
<<http://ebcl.eu.com/wp-content/uploads/2012/10/D2-S2-GC-Presentation-AGuder.pdf>> (01/14)

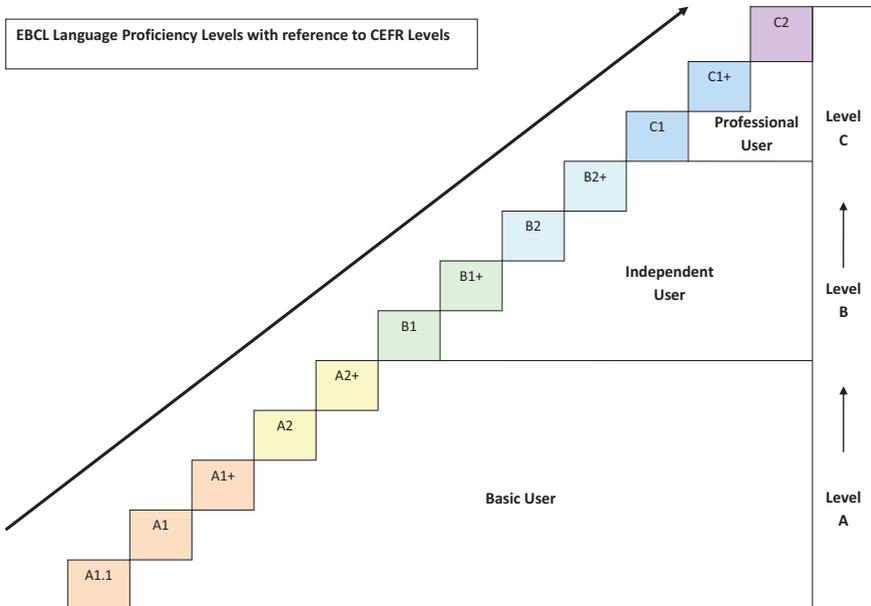


Fig. 2 Divisione dei livelli proposta dal progetto EBCL (dal ppt della presentazione al convegno)

## 2. I descrittori per il cinese: fonti e metodologia

L'altro punto cardine del lavoro del progetto è stato l'adattamento dei descrittori del QCER, le cosiddette 'Can do' Statements, alle necessità di un apprendente di cinese. Per fare questo, è stata necessaria una divisione dei lavori: il gruppo francese si è occupato della produzione e interazione scritta; il gruppo tedesco ha lavorato sulla ricezione scritta; il gruppo britannico ha lavorato sull'interazione orale; il gruppo italiano si è occupato della ricezione e produzione orale.

Dopo aver consultato i numerosi studi in merito svolti però per le altre lingue europee (per i quali si rimanda alla bibliografia finale) e trovandosi di fronte ad una sfida tutta nuova viste le peculiarità della lingua cinese, i membri del progetto hanno selezionato un circoscritto numero di fonti utilizzabili. La maggior parte di esse deriva dalle *Banks of Descriptors* ufficialmente riconosciute dal Consiglio d'Europa.<sup>11</sup> A queste, sono stati aggiunti i

<sup>11</sup> Si veda

<[http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/documents\\_intro/Data\\_bank\\_descriptors.html](http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/documents_intro/Data_bank_descriptors.html)> (01/14)

descrittori creati dall'unico tentativo di legare una lingua non alfabetica al QCER, portato avanti dalla Japanese Foundation per la lingua giapponese.<sup>12</sup>

Una volta trovato l'accordo sulle fonti da utilizzare, si è approvata una metodologia da impiegare per la creazione dei descrittori per il cinese. L'approccio utilizzato è stato per lo più intuitivo e qualitativo. L'approccio quantitativo era stato già a suo tempo utilizzato per validare il QCER, i cui descrittori erano stati formulati empiricamente usando una grande quantità di dati derivanti da prove di esame. Il quadro dell'EBCL si fonda principalmente sul QCER e sugli altri prodotti da esso 'derivati' come i descrittori ELP (European Learner Portfolio). Inoltre, i descrittori proposti dal progetto EBCL per il cinese sono stati analizzati e discussi tra i membri del progetto e tra i partecipanti ai seminari e poggiano sulle loro valide conoscenze pedagogiche ed esperienza sul campo.

Per mantenere inalterata la struttura portante del QCER, è stato necessario imporsi le seguenti restrizioni:

- Mantenere i descrittori del QCER inalterati ogniqualvolta possibile.
- Non rimuovere i descrittori.
- Non spostare ad un livello superiore o inferiore i descrittori esistenti.

Con queste premesse, l'adattamento dei descrittori del QCER per il cinese è avvenuto nel seguente modo:

- In alcuni casi i descrittori del QCER sono stati giudicati adatti e non hanno subito modifiche.
- In altri casi, descrittori provenienti dalle fonti aggiuntive sono stati aggiunti per meglio specificare e contestualizzare il descrittore QCER originario o per fornire il descrittore per un sotto-livello.
- In altri casi, i descrittori QCER o quelli delle *Banks* sono stati lievemente modificati per avvicinarsi meglio alla realtà del cinese.
- A volte si è ritenuto necessario dividere in due sotto-livelli lo stesso descrittore.

### Sintesi dei risultati

Nonostante il proposito iniziale del progetto fosse quello di creare un quadro di riferimento completo, adattando i descrittori QCER al caso della lingua cinese per tutti i livelli, il lavoro sulle competenze di base, proprio per il suo carattere innovativo e senza precedenti, ha richiesto molto più tempo del previsto. I membri del gruppo hanno unanimemente deciso di concen-

---

<sup>12</sup> Si veda <[http://jstandard.jp/pdf/JF\\_Cando\\_Category\\_list.pdf](http://jstandard.jp/pdf/JF_Cando_Category_list.pdf)> (01/14)

trare maggiormente l'attenzione su questa fase del lavoro integrandolo con documentazione aggiuntiva che rendesse più chiaro e immediatamente applicabile il quadro di descrittori proposto.

Nel periodo di tempo assegnato alla ricerca, i descrittori messi a punto dal progetto EBCL riguardano dunque soltanto i livelli A1 e A2 del QCER (EBCL A1.1, A1, A1+, A2, A2+). E' stato inoltre abbozzato il lavoro per il livello B1 nella speranza che ulteriori fondi permettano di portare a compimento il lavoro. Si tratta di 243 descrittori per le categorie riassunte nella figura di seguito:<sup>13</sup>

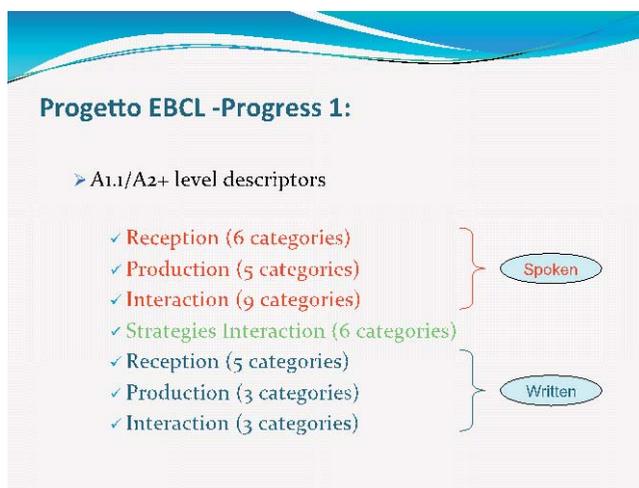


Fig. 3 Sintesi dei descrittori creati dal progetto EBCL

Nonostante il progetto iniziale non prevedesse la creazione di documentazione aggiuntiva, i membri del progetto hanno ritenuto di fondamentale importanza creare una serie di prodotti di sostegno al quadro di riferimento proposto che rientrano nel cosiddetto *competence range* del QCER: una lista di temi e argomenti, una lista delle funzioni linguistiche e liste lessicali per i livelli proposti.<sup>14</sup> La definizione di liste di vocaboli è stata richiesta a gran voce da tutti i partecipanti ai seminari, nonché dagli uditori dei convegni ai quali il progetto è stato presentato. La definizione delle liste ha richiesto molto lavoro di ricerca per la peculiarità della lingua cinese, lingua fonda-

<sup>13</sup> I descrittori sono consultabili al seguente link: <<http://ebcl.eu.com/wp-content/uploads/2013/02/EBCL-A1-A2+-Can-do-Statements-Oct-2012.pdf>> (01/14)

<sup>14</sup> La documentazione aggiuntiva è disponibile a questo link: <<http://ebcl.eu.com/wp-content/uploads/2013/02/EBCL-Supporting-Documents-for-CDS-Oct-2012.pdf>> (01/14)

mentalmente mono-morfemica. Dopo una serie di dibattiti con esperti del settore e dopo avere fatto ricerche su precedenti studi in merito,<sup>15</sup> si è deciso di procedere alla creazione di liste ‘aperte’: liste di elementi lessicali e liste di caratteri, suddivise per i livelli e differenziate per la produzione scritta e per la produzione orale.<sup>16</sup> Nel quadro proposto, sono inoltre stati aggiunti degli esempi pratici per mostrare con maggiore chiarezza l’applicabilità dei descrittori e il loro legame con i temi, le funzioni linguistiche e il vocabolario proposto. Si veda la Fig.4 per un esempio.

Level A1-A2	CEFR CDS Codes	Level A1-A2	EBCL			
			Coded CDS	Themes/T opics	Functions	Lexical Examples
<i>RS1: Overall Listening Comprehension</i>						
A1.1	C-RS1-A1.1-1 Can follow speech which is very slow and carefully articulated, with long pauses for him/her to assimilate meaning.	A1	E-RS1-A1-1 Can understand <i>words and simple short expressions on familiar topics</i> (e.g. <i>Self- introduction, Contact information</i> ), which are very slow and carefully articulated, with long pauses for him/her to assimilate meaning.	T1.1-5 个人信息 住址籍贯 国籍 工作职业 联系方式 教育背景/ 学校经历 T7.1 家庭情况	F1.4 介绍 F2.8-9 询问 回复	1) 我叫马克。 2) 我的电话号 码是0086... ... 3) 你的手机号 码是多少? 4) 我上大学一 年级。 5) 我家有四口 人: 爸爸、 妈妈、弟弟 和我。 6) 我的地址是 ..... 7) 你家在哪儿 ?

Fig. 4 Esempio di quadro proposto dal progetto EBCL:  
Descrittore+Temi +Funzioni+Esempi.

<sup>15</sup> Molti dei quali portati avanti da membri del progetto o dell’*Advisory board*: Bernard Allanic, Andreas Guder e Joel Bellasen. Si veda la bibliografia finale.

<sup>16</sup> Di questo non facile lavoro, si è occupato il gruppo francese dopo avere messo a confronto diverse liste di vocaboli derivanti da progetti sulle lingue europee, dalle liste messe a punto per l’esame HSK, liste di frequenza ecc. La metodologia può essere consultata al seguente link: <<http://ebcl.eu.com/wp-content/uploads/2012/05/EBCL-Vocabulary-Methodology.pdf>> (01/14)

Si è inoltre esplorato un possibile approccio alla dimensione interculturale. Tuttavia, stabilire se la competenza interculturale possa essere oggetto di una classificazione in livelli o meno è ancora una questione vivacemente dibattuta in molti contesti. Ci sono ancora pochi modelli di riferimento, nonostante vari studi siano stati condotti sull'argomento,<sup>17</sup> e mancano programmi che stabiliscano chiaramente un legame tra elementi linguistici e interculturali. Pur avendo, in una fase iniziale, valutato l'ipotesi di proporre alcuni descrittori per la competenza interculturale richiesta a ciascun livello, l'idea è stata poi accantonata per le troppe varianti in gioco (ad esempio, la competenza interculturale maggiore che si acquisisce trascorrendo un periodo di studio all'estero che può non andare di pari passo con la competenza linguistica ecc.).

### Altre problematiche affrontate

Oltre alle due sfide principali, il progetto EBCL ha affrontato tutta una serie di problematiche nuove, che mai avevano riguardato altri progetti concentrati sull'apprendimento di lingue straniere europee. Si è già accennato a due di queste: 1. Lo studio sulla *graphemic competence*, a cui è stato dato notevole rilievo e per la quale si è deciso non solo di creare un apposito sottolivello, ma anche una serie di descrittori completamente nuovi; 2. La necessità di affiancare alle liste di elementi lessicali anche le liste di caratteri, data la peculiarità della lingua cinese.

Un altro problema affrontato è stato quello del ruolo dello *Hanyu Pinyin*. Si è riconosciuto il carattere peculiare di questa che non è soltanto una tra le altre trascrizioni possibili ma è anche un valido strumento per compiere atti linguistici e comunicativi veri e propri (pensiamo a quando non sovengono i caratteri e scriviamo il pinyin in un messaggio, in un sms, o in una email se il pc non consente l'uso dei caratteri). Per questo motivo è sembrato fondamentale inserire la competenza in *Hanyu Pinyin* nel quadro dei descrittori delle abilità di ricezione e produzione scritta. Lo *Hanyu Pinyin* viene inoltre indicato come metodo di trascrizione e di *input* consigliato dal progetto EBCL, che però riconosce l'esistenza di altri metodi validi anche se meno diffusi.

---

<sup>17</sup> Segnaliamo, tra i tanti, due studi sull'argomento: Michael Biram et al., *Developing the intercultural dimension in language teaching*, Council of Europe, Strasbourg, 2002 <[http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/source/guide\\_dimintercult\\_en.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/source/guide_dimintercult_en.pdf)> (01/14); Alvino E. Fantini, "A Central Concern: Developing Intercultural Competence", *SIT Occasional Papers Series*, The School for International Training, Brattleboro, VT, pp. 25-42.

L'altra tematica che ha molto fatto discutere i membri del progetto e ha suscitato ampi dibattiti durante i seminari, riguarda l'utilizzo delle apparecchiature elettroniche per scrivere in cinese. Il quesito che si è posto è il seguente: "Sapere scrivere in cinese con il supporto di apparecchiature elettroniche equivale a sapere scrivere in cinese?" Gli studiosi interpellati sembrano spaccati sull'argomento e una risposta definitiva appare ancora lontana. La questione era stata precedentemente affrontata durante un apposito seminario tenutosi all'Amsterdam International Panel Discussion l'8 giugno 2012 dal titolo: 'Learning to write Chinese by hand, a healthy practice or a waste of time?' Punti di vista differenti, tutti supportati da motivazioni plausibili, sembrano coesistere: se da un lato è indiscutibile il fatto che, data la difficoltà di memorizzare una gran quantità di caratteri, gli studenti ottengono migliori risultati nella produzione scritta quando viene consentito loro di servirsi di apparecchiature elettroniche, dall'altro lato si è sottolineato come l'apprendimento della grafia dei caratteri aiuti anche la ricezione scritta e stimoli la memorizzazione.<sup>18</sup> Durante il Seminario tenutosi a Berlino nell'aprile 2013, la stessa domanda è stata rivolta all'uditorio dei docenti di cinese presenti e la maggior parte di essi sembrava concordare sul considerare la capacità di scrivere in cinese col supporto di apparecchiature elettroniche equivalente a sapere scrivere in cinese. I membri del progetto EBCL hanno deciso di non prendere una posizione definitiva in merito, nonostante concordassero tutti sul fatto che, soprattutto a livello base, fosse consigliabile che lo studente apprendesse la scrittura dei caratteri esercitandosi a scriverli a mano.

### **Possibili sviluppi del progetto EBCL**

Il progetto EBCL è stato assolutamente innovativo ed ha spianato la strada a ulteriori studi che si potranno condurre in merito negli anni successivi per portare a termine il processo di standardizzazione della didattica del cinese in Europa. Sarebbe bene anzitutto continuare il lavoro di creazione dei descrittori per i livelli successivi (B1, B1+, B2, B2+, C1, C1+ e C2) tenuto conto che il lavoro di selezione delle fonti è già stato fatto e la metodologia è già stata stabilita.

---

<sup>18</sup> Un documento coi risultati del dibattito è disponibile al seguente link: <[http://chineseschool.slo.nl/actueel/verslag070612/Learning\\_to\\_write\\_Chinese\\_by\\_hand.pdf](http://chineseschool.slo.nl/actueel/verslag070612/Learning_to_write_Chinese_by_hand.pdf)> (01/14)

Sulla base di un quadro di riferimento completo si potrebbero poi realizzare altri strumenti utili alla didattica, all'apprendimento e alla valutazione del cinese in Europa. Si pensa in particolare a un *Portfolio*, che consenta ai discenti un'auto-valutazione delle proprie competenze, e a un *Syllabus*, sulla base del quale programmare in modo più efficace i futuri corsi di cinese nelle scuole superiori e nelle università nonché redigere nuovi e moderni manuali per l'apprendimento del cinese che seguano lo standard europeo del QCER soddisfacendone priorità ed esigenze, anzitutto quella comunicativa.

### Bibliografia

- J. Charles Alderson, *Assessing Reading*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
- Bernard Allanic, "Tan duiwai 'lixing shizifa' de gouzao 谈对外理性识字法的构造", *Shijie Hanyu Jiaoxue*, 2, 2003, pp. 87-93
- Bernard Allanic, "The 'Missing link' in the Teaching of Chinese Characters as a Foreign Language", in Guder A. et al. (a cura di), *The Cognition, Learning and Teaching of Chinese Characters*, Editions de l'Université de Pékin, Beijing, 2007, pp. 279-300.
- Bernard Allanic, "Gouzao duiwai lixing hanzi jiaoxue fangfa de jichu yanjiu 构造对外理性汉字教学法的基础研究", in Liu Xun (a cura di), *Dui wai hanyu jiaoxue lunwen xuanping - 1990 -2004 对外汉语教学论文选平*, Editions de l' Université des langues de Pékin, Beijing, 2008, pp. 215 -232.
- Bernard Allanic, *Le chinois... comme en Chine - Méthode de langue et d'écriture chinoises*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2009.
- Lyle F. Bachman- Sandra J. Savignon, "The evaluation of communicative language proficiency", *The Modern language journal*, vol. 70, n. 4, 1986, pp. 380-390.
- Jean-Claude Beacco et al., "Niveau A1.1 pour le français", Didier, Paris, 2005.
- Jean-Claude Beacco et al., "Niveau A1 pour le français", Didier, Paris, 2007.
- Jean-Claude Beacco - Rémy Porquier, "Niveau A2 pour le français", Didier, Paris, 2008.
- Jean-Claude Beacco - Michael Biram - Marisa Cavalli et al., *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricula per un'educazione plurilingue e interculturale*, Council of Europe, Strasbourg, 2010.
- Joel Bellasen- Liu Jialing, *Gunxueqiu xue hanyu 滚雪球学汉语- Snowballing Chinese - Le Chinois par boules de neige*, Sinolingua, Beijing, 2008.

- Joel Bellasen, *Méthode d'initiation à la langue et à l'écriture chinoises*, La Compagnie, Paris, 2008.
- Joel Bellasen – Arnaud Arslangul, *Le Chinois pour tous*, Bescherelle-Hatier, Paris, 2010.
- Joel Bellasen, *Zhongwen Xi yong – yi Hanyu wei li – Kan CEFR jiagou xia de shuyuan yuyan zhi jiaoxue pingliang* 「中」文「西」用—以漢語為例 - 看CEFR架構下的疏遠語言之教學與評量, 10th World Conference on Teaching Chinese as a second Language, Taiwan, 2011.
- Biram Michael et al., *Developing the intercultural dimension in language teaching*, Council of Europe, Strasbourg, 2002  
<[http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/source/guide\\_dimintercult\\_en.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/source/guide_dimintercult_en.pdf)> (01/14)
- CoE Language Policy Division (2001), *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching and Assessment - Structured overviews of all CEFR levels*,  
<<http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/documents/Common%20European%20Framework%20hyperlinked.pdf>> (01/14)
- CoE Language Policy Division, *EAQUALS Bank*,  
<[http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/documents\\_intro/Data\\_bank\\_descriptors.html](http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/documents_intro/Data_bank_descriptors.html)> (01/14)
- CoE Language Policy Division, *European Language Portfolio Descriptors*,  
<[http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/main\\_pages/introduction.html](http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/main_pages/introduction.html)> (01/14)
- CoE Language Policy Division, *Reference Supplement to the Manual for Relating Language Examinations to the Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching and Assessment*,  
<<http://www.coe.int/lang>> (01/14)
- John H.A.L. De Jong, “The need for standards in language education”, *System*, vol. 23, n. 4., 1995, pp. 441-144
- FaCh / Fachverband Chinesisch (2010): 德语区汉语教学协会对新汉语水平考试的几项说明 /Statement of the Fachverband Chinesisch e.V. (Association of Chinese Teachers in German Speaking Countries) on the new HSK Chinese Proficiency Test,  
<[http://www.fachverbandchinesisch.de/sites/default/files/FaCh2010\\_ErklaerungHSK.pdf](http://www.fachverbandchinesisch.de/sites/default/files/FaCh2010_ErklaerungHSK.pdf)> (01/14)
- Alvino E. Fantini, “A Central Concern: Developing Intercultural Competence”, *SIT Occasional Papers Series*, The School for International Training, Brattleboro, VT, pp. 25-42.
- Glaboniat, Manuela et al., *Profile deutsch*, Langenscheidt, Monaco, 2005.

- Andreas Guder, *Sinographemdidaktik - Aspekte einer systematischen Vermittlung der chinesischen Schrift im Unterricht Chinesisch als Fremdsprache. Mit einer Komponentenanalyse der häufigsten 3867 Schriftzeichen*, Universitätsverlag Julius Groos, Heidelberg, 1999.
- Andreas Guder, "The Chinese Writing System as Third Dimension of Foreign Language Teaching", in Guder, Andreas et al. (a cura di), *Hanzi de renshiyujiaoxue 汉字的认知与教学 - The Cognition, Learning and Teaching of Chinese characters*, Beijing Language and Culture University Press, Beijing 2007, pp. 17-32
- Andreas Guder, "Orientierungsstufen im Wortschatzdschungel: Der neu erschienene Wort- und Zeichenschatz-Standard für Chinesisch als Fremdsprache der VR China", *CHUN/ Chinesischunterricht*, 27, 2012, pp. 101-107.
- Andreas Guder et al. (a cura di), *Hanzi de renshiyujiaoxue 汉字的认知与教学 - The Cognition, Learning and Teaching of Chinese Characters*, Beijing Language and Culture University Press, Beijing, 2007.
- Peter Lenz - Gunther Schneider, *A bank of descriptors for self-assessment in European Language Portfolios*, Council of Europe, Language Policy Division, 2004, <[http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/documents\\_intro/Data\\_bank\\_descriptors.html](http://www.coe.int/t/DG4/Portfolio/?L=E&M=/documents_intro/Data_bank_descriptors.html)> (01/14)
- Debora Marzi - Lilo Wong, *Lingua cinese*, Ufficio scolastico per la Lombardia, Milano, 2008, <<http://www.progettolingue.net/orientali/wp-content/uploads/2008/11/lingua-cinese.pdf>> (01/14)
- Federico Masini et al., *Il cinese per gli italiani, corso avanzato*, Hoepli, Milano, 2008.
- Federico Masini et al., *Il cinese per gli italiani, vol. 1 corso base*, Hoepli, Milano, 2010.
- Federico Masini et al., *Il cinese per gli italiani, vol. 2 corso intermedio*, Hoepli, Milano, 2010.
- Ministère de l'éducation nationale, "Programme du chinois - Palier 1 (Syllabus of Chinese - Step 1)", 2007, <[http://media.eduscol.education.fr/file/LV/72/5/Programme\\_chinois\\_palier1\\_123725.pdf](http://media.eduscol.education.fr/file/LV/72/5/Programme_chinois_palier1_123725.pdf)> (01/14)
- Ministère de l'éducation nationale, "Programme du chinois - Palier 1 (Syllabus of Chinese - Step 2)", 2007, <[http://media.eduscol.education.fr/file/LV/21/7/Programme\\_chinois\\_palier2\\_120217.pdf](http://media.eduscol.education.fr/file/LV/21/7/Programme_chinois_palier2_120217.pdf)> (01/14)

- Ministerium für Schule und Weiterbildung des Landes Nordrhein-Westfalen, *Kernlehrplan für die Gesamtschule – Sekundarstufe I in Nordrhein-Westfalen /Chinesisch*, Ritterbach Verlag, Frechen/Düsseldorf, 2009, <[http://www.standardsicherung.schulministerium.nrw.de/lehrplaene/upload/lehrplaene\\_download/gesamtschule/g\\_s\\_chinesisch.pdf](http://www.standardsicherung.schulministerium.nrw.de/lehrplaene/upload/lehrplaene_download/gesamtschule/g_s_chinesisch.pdf)> (01/14)
- Brian North, *The development of descriptors on scales of language proficiency*, NFLC, Johns Hopkins University, Baltimore, 1993.
- Brian North, "The Development of a Common Framework Scale of Descriptors of Language Proficiency Based on a Theory of Measurement", *System*, vol. 23, n. 4, 1995, pp. 445-65.
- Brian North, "Perspectives on language proficiency and aspects of competence", *Language Teaching*, 30, 1997, pp. 93-100.
- Brian North - Schneider, Gunther, "Scaling descriptors for language proficiency scales", *Language Testing*, vol. 15, n. 2, 1998, pp. 217-263.
- Brian North, *The CEFR common reference levels: validated reference points and local strategies*, European Council, Intergovernmental Forum report, 2007 <[www.coe.int/lang](http://www.coe.int/lang)> (01/14)
- Oxford Cambridge and RSA (OCR) Examinations, *Asset Languages (Languages Ladder Can-do Statements)*, <<http://www.ocr.org.uk/qualifications/type/asset/languages/mandarin/documents/>> (01/14).
- Oxford Cambridge and RSA (OCR) Examinations, *Asset Languages Mandarin (Breakthrough, Elementary, Intermediate and Advanced)*, <<http://www.ocr.org.uk/qualifications/type/asset/languages/mandarin/documents/>> (01/14)
- Barbara Spinelli – Francesca Parizzi, *Profilo della lingua italiana, livelli di riferimento del QCER A1, A2, B1, B2*, La Nuova Italia, Firenze, 2010.



CHEN HSUEH LI

## DALLA RIFLESSIONE SU ASPETTO E TEMPO AL CONFRONTO DEI MANUALI DIDATTICI DELLA LINGUA CINESE L2

Ogni lingua esprime i contenuti fondamentali della comunicazione in modo diverso, un esempio è il modo di esprimere i concetti di Tempo e Aspetto del verbo, che sono elementi molto dibattuti nella ricerca linguistica.

### 1. Tempo e Aspetto

Nella storia ci sono stati molti scienziati e/o filosofi che hanno tentato di dare una definizione di tempo, ad esempio Aristotele, Agostino, Kant e Einstein con la sua famosa teoria della relatività. In linguistica, gli approcci più significativi sulla ricerca della categoria Tempo sono stati trattati da due studiosi: il filosofo tedesco Reichenbach<sup>1</sup> (1947) e il linguista inglese Comrie<sup>2</sup> (1985). Attraverso l'osservazione ed il confronto tra tempo ed evento, Reichenbach stabilì tre parametri temporali: tempo di emissione, tempo dell'evento e tempo di riferimento, quest'ultimo permette di decidere il Tempo (passato, presente, futuro) dell'enunciato.

Comrie, invece, classificò il tempo come assoluto e relativo: il Tempo assoluto considera il tempo di emissione come il punto di parametro supremo. Infatti, qualsiasi azione successa prima del tempo di emissione viene espressa al passato, ogni azione successiva al tempo di emissione si esprime con il futuro ed infine l'azione successa nello stesso momento si esprime al presente; il Tempo relativo, d'altro canto, indica un punto di riferimento che indipendentemente accade nel passato o nel presente o nel futuro: se un'azione è avvenuta prima del punto di riferimento significa che è compiuta, se succede dopo il punto di riferimento esprime un'azione incompiuta e se l'azione accade nello stesso momento identifica un'azione progressiva.

Che cos'è l'Aspetto? La definizione più autorevole è quella elaborata dal linguista Comrie, ampiamente esposta nella sua opera "Aspect"(1976)<sup>3</sup>:

---

<sup>1</sup> Cfr. Hans Reichenbach, *Elements of Symbolic Logic*. Macmillan & Co. New York, 1947, pp. 288-298.

<sup>2</sup> Cfr. Bernard Comrie, *Tense*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985.

<sup>3</sup> "Aspects are different ways of viewing the internal temporal constituency of a situation." Bernard Comrie, *Aspect*, Cambridge University Press, Cambridge, 1976, p. 3.

“L’aspetto esprime i diversi modi di osservare la dimensione temporale interna alla situazione descritta dal verbo stesso”. Smith (1991)<sup>4</sup> sostenne: “L’aspetto è il dominio semantico dal punto di vista temporale nella lingua. Il dominio include punti di vista temporali come il perfettivo e l’imperfettivo e gruppi di situazioni temporali come evento e stato. Il valore aspettuale contribuisce in una maniera essenziale sul nostro capire le situazioni dette nella frase e al movimento del tempo nel discorso”<sup>5</sup>. Sia Comrie che Smith classificano “Aspetto” in due categorie: perfettivo ed imperfettivo. Le modalità d’espressione grammaticale di perfettivo ed imperfettivo variano in base alle lingue. Gli studiosi hanno dato a questa categoria diverse denominazioni: in inglese lo definiscono *Aspect* ma alcuni preferiscono il termine *Aspectuality*, in Italia semplicemente Aspetto. Già nel 1944 王力 Wang Li, nella sua opera 中国现代语法 (Grammatica moderna cinese), affermò: “la maggior parte delle lingue hanno un’espressione temporale e nello stesso tempo una visione di tempo differente. Generalmente il rapporto tra evento e tempo può: 1. Sottolineare quando è accaduto un evento senza però esprimere la durata dello stesso; 2. Evidenziare la durata dell’evento e comunicare se è già iniziato o compiuto. La prima categoria è rappresentata dalla famiglia delle lingue romanze (francese, italiano, spagnolo ecc.), la seconda categoria da altre lingue tra cui il cinese.... Nella lingua cinese moderna si ha una precisa espressione per indicare l’inizio di un evento, la sua continuazione, il graduale svolgimento, la compiutezza e la breve durata ecc. Sebbene tutto questo abbia a che fare con passato, presente e futuro, questi non costituiscono i punti fondamentali; ciò che infatti esprime ed indica lo stato effettivo dell’evento è il cosiddetto 情貌 *qingmao*, in breve 貌 *mao*”<sup>6</sup>. Wang Li classificò il 情貌 *qingmao* in 7 categorie: 1) indicativo 普通貌 – non contiene la proprietà aspetto, né considera il concetto di tempo; 2) progressivo 进行貌 – si esprime con la particella 着 “*zhe*” come desinenza; 3) compiuto 完成貌- si

<sup>4</sup> Smith, Carlota, *The Parameter of Aspect. (Second Edition)*, Dordrecht: Kluwer Academic Publishers. 1997 (Revised version of Smith, Carlota. *The Parameter of Aspect*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers 1991), p. 3.

<sup>5</sup> D’ora in avanti le traduzioni italiane, se non diversamente indicato, sono della scrivente.

<sup>6</sup> “时间的表现,

大多数族语是有的,然而各族语对于时间的看法却不相同。大致说来,人们对于事情和时间的关系:第一,着重在事情是何时发生的,不甚问其所经过时间的远近或长短;第二,着重在事情所经过时间的长短,及是否开始或完成,不甚追究其在何时发生。前者可以罗马语系(法语、意大利语、西班牙语等)为代表,后者可以中国语为代表。...在现代的中国语里,咱们有事情开始的表示,正在进行中的表示,完成的表示,又有经过时间极短的表示等。这些虽也涉及时间的过去现在将来,然而不以过去现在将来为主。它们是表示事情的状态的,可称为情貌,简称曰貌。”

王力, *中国现代语法 (Grammatica moderna cinese)*, The Commercial Press, Beijing 1985 (edizione ristampa), p. 151.

esprime con la particella – suffisso 了 “le”; 4) passato prossimo 近过去貌 – pone la desinenza 来着 “laizhe” alla fine della frase; 5) iniziale开始貌 – si esprime con 起来 “qilai”; 6) continuativo 继续貌 – si esprime con 下去 “xiaqu”; 7) iterativo 短时貌 – si esprime con il raddoppiamento di verbi<sup>7</sup>.

Secondo quanto si apprende dal libro 新著国语文法 (*New grammar of Chinese*) scritto da 黎锦熙 Li Jinxi nel 1924, egli già all’epoca definì con chiarezza la differenza delle marche aspettuali e quelle temporali. Affermò che si utilizza 了 le per esprimere la compiutezza di un’azione specificando che è il “Perfect”<sup>8</sup> della lingua cinese; si esprime il continuativo con 着 zhe、来着 laizhe、来 lai、起来 qilai、去 qu、下去 xiaqu indicandoli come *Continuous*<sup>9</sup> della lingua cinese; inoltre *Iterative* segna l’inizio e il continuo di un’azione e può indicare anche un’azione verso la sua completezza. Invece 明天 mingtian, 已经 yijing, 刚刚 ganggang, 快要 kuaiyao, 正在 zhengzai a loro volta sono elencati sotto la categoria di Tempo.

Li & Thompson, nella loro opera *Mandarin Chinese - A Functional Reference Grammar*, avevano classificato Aspetto in quattro categorie<sup>10</sup>: 1) compiuto - si esprime con 了 le; 2) continuativo - si esprime con 在 zai, 着 zhe; 3) esperienziale - si esprime con 过 guo; 4) iterativo - si esprime con il raddoppiamento dei verbi, ad es.: 看看 kankan, 用用 yongyong.

In seguito, nell’opera *Aspect in Mandarin Chinese*, Xiao e McEnery classificano Aspetto in *perfettivo* e *imperfettivo*. Il *perfettivo* contiene a sua volta quattro categorie: 1) *actual aspect*: si esprime con 了 le; 2) *experiential aspect*: si esprime con 过 guo; 3) *delimitative aspect*: si esprime con il raddoppiamento di verbi; 4) *completive aspect*: si esprime con il complemento di risultato; altrettante quattro sono le categorie dell’*imperfettivo*: 1) durativo: si esprime con 着 zhe; 2) progressivo: si esprime con 在 zai; 3) ingressivo: si esprime con 起来 qilai; 4) continuativo: si esprime con 下去 xiaqu<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Crf. ibid. pp. 151-159

<sup>8</sup> “表完成 這是國語中動詞的 Perfect。\*(不全屬過去時)” 黎锦熙,新著国语文法 (*New grammar of Chinese*), The Commercial Press, Beijing 1947(edizione ristampa), p. 143

<sup>9</sup> 黎锦熙,新著国语文法 (*New grammar of Chinese*), cit., pp. 144-145

<sup>10</sup> Charles N. Li, Sandra A.Thompson, *Mandarin Chinese-A Functional Reference Grammar*, University of California Press, Ltd., Berkeley/Los Angeles/London, 1981, p.185

<sup>11</sup> Richard Xiao, Tony McEnery, *Aspect in Mandarin Chinese - A corpus-based study*, John Benjamins Publishing Co.,Amsterdam/Philadelphia, 2004, pp. 89-227

## 2. L'interpretazione di tempo e aspetto per linguisti italiani, insegnanti d'italiano e studenti italofofoni

Secondo l'osservazione e l'opinione di due noti linguisti italiani Banfi e Ramat circa la modalità d'espressione temporale e aspettuale nella grammatica cinese<sup>12</sup>, esistono i seguenti elementi grammaticali che hanno a che vedere con l'espressione aspettuale: 了 *le2* (particella aspettuale), 呢 *ne* (particella modale), verbo + 着 *zhe*, 正 *zheng*, 正在 *zhengzai*, 过 *guo*, 快要 *kuaiyao*, 就要 *jiuyao*..... 了 *le*, 是 *shi*.....的 *de*; inoltre costoro affermano che nella lingua cinese le marche temporali vengono espresse dai seguenti vocaboli:

1) Tempo passato: 他/她 昨天 去看 他/她。

*ta/ta zuotian qu kan ta/ta*

Egli/Ella ieri andare fare una visita lui/lei

Ieri lui /lei è andato/a a fargli/farle una visita.

Nella suddetta frase, la parola 昨天 *zuotian* colloca l'azione al passato. Anche gli elementi "刚才 *gang cai*, 刚 *gang*" vengono utilizzati spesso per indicare il Tempo passato.

2) Tempo presente: 他/她 现在 去看 他/她。

*ta/ta xianzai qu kan ta/ta*

Egli/Ella adesso andare fare una visita lui/lei

Adesso lui /lei va a fargli/farle una visita.

Nella suddetta frase, la parola 现在 *xianzai* colloca l'azione al presente. Anche l'elemento "目前 *muqian*" viene utilizzato spesso per indicare il Tempo presente.

3) Tempo futuro: 他/她 明天 去看 他/她。

*ta/ta mingtian qu kan ta/ta*

Egli/Ella domani andare fare una visita lui/lei

Domani lui /lei andrà a fargli/farle una visita.

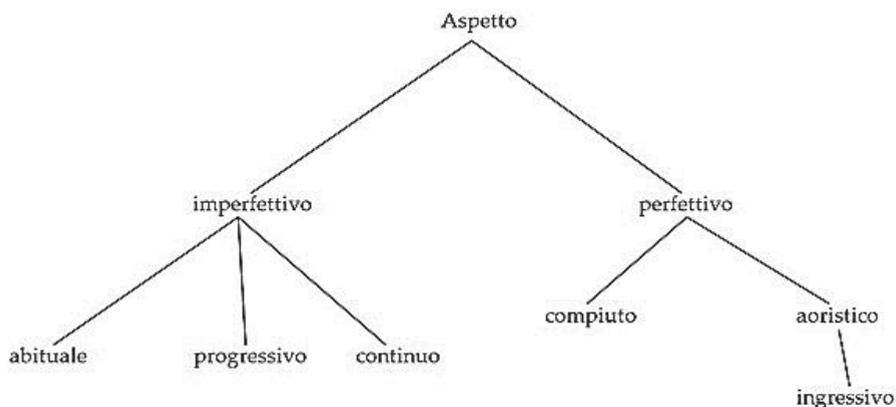
Nella suddetta frase, la parola 明天 *mingtian* colloca l'azione al futuro. Anche gli elementi 将 *jiang*, 快 *kuai*, 就 *jiu* sono utilizzati come marche temporali per indicare il Tempo futuro.

---

<sup>12</sup> Banfi Emanuele, Ramat Anna Giacalone, "Verbi italiano e cinese a confronto e questioni di acquisizione del verbo italiano da parte di silofoni" in *Il Verbo Italiano - Studi diacronici, sincronici, contrattivi, didattici* (Atto del XXXV° Congresso Internazionale di Studi), Bulzoni, Roma 2003, pp. 461-490

Esiste anche la categoria *Aspetto* nella lingua italiana. Pier Marco Bertinetto, Professore della Scuola Normale Superiore di Pisa è lo studioso italiano di *Aspetto* più autorevole di questa disciplina. Egli ha illustrato la categoria *Aspetto* della lingua italiana con il seguente schema:

1)



<sup>13</sup> Bertinetto 1986, *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano* p.119)

Linguisticamente, è stato accertato che la lingua cinese viene ampiamente considerata una lingua marcata da *Aspetto*, mentre la lingua italiana marcata da *Tempo*. In realtà in italiano esiste anche la proprietà *Aspetto*, ma durante il percorso di studio scolastico della grammatica nelle scuole italiane, il concetto di *Aspetto* non viene trasmesso. Alcuni studenti non vengono guidati all'apprendimento di tale concetto tanto che sono abituati ad analizzare i verbi ragionando prevalentemente attraverso i concetti di *Tempo* e *Modo*, altri discenti invece lo affrontano nei licei mediante lo studio del latino e del greco. Conoscere le coniugazioni e applicare le desinenze di *Tempo* e *Modo*, sono i temi più affrontati nell'insegnamento di lingua italiana L1. Credo che molta gente sappia che l'apprendimento e l'uso corretto dei verbi italiani sia difficile e piuttosto faticoso soprattutto per i parlanti cinesi. Spesso, perfino gli italiani non riescono ad utilizzare perfettamente le regole grammaticali nelle conversazioni della vita quotidiana. Per soddisfare la mia curiosità nei confronti di questo fenomeno, ho realizzato un questionario sottoposto in seguito a insegnanti d'italiano L1 e

---

<sup>13</sup> Bertinetto Pier Marco, *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano – Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze 1986, p. 119

L2, in tutto 33 intervistati<sup>14</sup>. L'obiettivo principale è stato quello di capire le ragioni per cui il concetto di Aspetto non occupa una posizione rilevante tale da poter essere trasmessa ai ragazzi. Il sondaggio ha riportato risposte piuttosto varie.

Sotto elencate, sono le tre domande del questionario e nelle tabelle sono riportate alcune delle risposte degli insegnanti di madrelingua italiana.

1. A) Secondo Lei, nelle scuole italiane il concetto linguistico di Aspetto viene citato durante le lezioni di grammatica italiana? B) Troviamo questo tipo di spiegazione nei manuali di grammatica italiana?

Il Tempo e la Modalità sono concetti fondamentali in italiano, l'Aspetto, inteso come partecipazione del parlante sulla natura dell'azione, è del tutto secondaria.
Nelle scuole italiane si dà attenzione esclusiva al Tempo e al Modo, dunque non stento a credere che alcuni studenti italiani abbiano difficoltà a comprendere l'Aspetto, che naturalmente confondono con il Tempo.
L'Aspetto è più importante in lingue come il greco antico e le lingue slave, in cui è segnalato da marche morfologiche. Solo in un secondo momento l'Aspetto è stato riconosciuto in italiano e nelle altre lingue romanze, dove non è segnalato da marche morfologiche, come il Tempo e il Modo.
In realtà nei manuali di grammatica moderni, come il Sensini per esempio, c'è un paragrafo (non molto grande) che parla dell'Aspetto del verbo, collocato quasi sempre alla fine del capitolo. Una volta quando andavo a scuola, questo paragrafo nemmeno esisteva, sono venuta a conoscenza dell'esistenza dell'Aspetto quando ho studiato il latino e il greco antico. Oggi quindi i libri di grammatica si sono aggiornati.

2. Secondo Lei, il concetto linguistico di Aspetto ha importanza nell'insegnamento e nell'apprendimento della lingua italiana?

Sì, ha importanza nell'opposizione tra passato prossimo/passato remoto/imperfetto e nella perifrasi "stare + gerundio" (Aspetto progressivo), ecc. Ci sono anche i verbi fraseologici (cominciare, finire, continuare...) che indicano l'Aspetto, ma in questo caso il significato del verbo stesso aiuta a capire quando è opportuno usarli (ad es., la differenza fra addormentarsi, che indica l'inizio dell'azione, e dormire, che indica l'azione in sé.)
Certamente, altrimenti non si potrebbe spiegare/motivare la differenza d'uso fra passato prossimo-imperfetto (Aspetto percettivo - durativo), ma la sua acquisizione dipende dalla presenza o meno di tale concetto nella lingua di origine o, ovviamente, dal singolo "talento" di ogni studente.

<sup>14</sup> I destinatari di questo questionario sono 12 insegnanti di madrelingua italiana che lavorano presso licei toscani ed umbri, altri 19 sono docenti di lingua italiana L2 all'Università per stranieri di Perugia (Italia).

3. Secondo Lei, perché il concetto linguistico *Aspetto* non ha la stessa importanza come *Tempo* e *Modo* nell'insegnamento della lingua italiana?

Perché il <i>Tempo</i> e il <i>Modo</i> si possono spiegare attraverso regole fisse, schemi, tabelle, ecc. che rimandano alla grande architettura verbale latina, studiata da molti di noi a scuola e che ci influenza nella riflessione grammaticale.
Probabilmente perché in italiano l' <i>Aspetto</i> verbale non ha marche morfologiche, cioè non è grammaticalizzato.
Perché anche un bambino italofono non sbaglia mai tra imperfetto e passato prossimo/remoto, ovvero tra <i>Aspetto</i> imperfettivo e perfettivo, mentre magari poi formula una coniugazione del verbo scorretta.
Perché gli italiani sono stati abituati a ragionare e a comprendere i fenomeni linguistici attraverso le nozioni di <i>Tempo</i> e il <i>Modo</i> ; fa parte di una tradizione didattica secolare che non è facile modificare se non attraverso un lungo lavoro di revisione.

Attraverso la mia ricerca, ho dedotto che l'analisi logica e grammaticale sono due procedimenti immancabili per lo studio della lingua italiana, infatti durante il percorso di acquisizione della lingua cinese, gli apprendenti italiani vorrebbero applicare lo stesso metodo di apprendimento utilizzato per lo studio della loro lingua madre e tutto questo per poter imparare le regole logico-grammaticali della lingua cinese e saperle precisamente padroneggiare e concretizzare nella vita quotidiana. Oltre al questionario sottoposto agli insegnanti d'italiano L1 e L2, ne ho stilato un altro rivolto proprio agli studenti italiani che studiano la lingua cinese.

In particolare, il risultato di una delle risposte rivela che il metodo di insegnamento utilizzato da insegnanti madrelingua ed insegnanti italiani che insegnano cinese, sono differenti. Infatti, circa il 50 % degli studenti sostiene che il criterio utilizzato dai madrelingua è il metodo pratico (esercitazione), il 26% ritiene, inoltre, che gli insegnanti madrelingua non utilizzano un metodo ma possiedono intuito ed odiano il metodo mnemonico, mentre il giudizio nei confronti degli insegnanti italiani che insegnano cinese è che usano un metodo molto simile all'insegnamento della lingua italiana e cioè un metodo analitico. Sulla base delle risposte raccolte sembra evidente il cosiddetto fenomeno di *transfer*, un fenomeno che in questo caso è propriamente metodologico. Diversamente da ciò che si pensa, il *transfer* non è solo linguistico e cioè l'effetto di una lingua precedente o della lingua madre sulla produzione di una seconda lingua, ma può anche rivestire le dinamiche che intervengono sul processo di apprendimento della lingua straniera insegnata da docenti madrelingua. Quando due lingue appartengono a tipologie distanti e di-

verse, come in questo caso, come si possono trovare le divergenze e le affinità che queste tipologie possiedono? Come si possono ottenere spunti su cui riflettere, migliorare l'aspetto didattico e facilitare il processo di apprendimento? Nonostante le difficoltà e aldilà delle analisi svolte, la questione più complicata è trovare la soluzione migliore tra quelle proposte durante gli anni dagli studiosi.

Dopo anni di esperienza didattica nell'insegnamento della lingua cinese L2 in Italia, ho scoperto che tra la fase basica ed intermedia, la domanda più frequente fatta dagli italofoeni è la seguente: come faccio a costruire una frase al passato?

Quando si affronta la spiegazione della particella modale 了<sup>15</sup>, l'altra domanda frequente fatta dagli studenti è: Che significa "sottolineare che il contenuto della frase segna un cambiamento"? Che cosa si intende per "nuova situazione"?; inoltre come abbiamo citato precedentemente molti studenti italiani non possiedono la conoscenza del concetto di Aspetto o semplicemente hanno una conoscenza superficiale, per questo motivo interpretano le frasi cinesi aventi il valore di Aspetto attraverso il loro concetto di Tempo. Gli studenti italofoeni quindi si chiedono semplicemente quando accade un'azione e sostengono che, quasi in ogni momento, si realizza una situazione nuova. Come si possono chiarire questi dubbi ed essere in grado di spiegare il concetto ed analizzarlo? Come far capire agli studenti il valore di Aspetto? Come applicarlo nella lingua quotidiana? Per gli insegnanti, questo, non è un compito semplice.

### 3. L'apprendimento di *tempo* ed *aspetto* nella lingua cinese moderna

È risaputo da tutti che le diverse interpretazioni in merito alle categorie di Tempo ed Aspetto della lingua cinese hanno diviso l'opinione di linguisti ed esperti, infatti le tre principali correnti sono:

1. 有体无时论 - Esistenza della categoria Aspetto senza Tempo: gli studiosi più rappresentativi sono 高名凯 Gao Mingkai (1948), 王力 Wang Li (1943), Comrie (1976)、戴耀晶 Dai Yaojing (1990), Smith (1991, 1997), 石毓智 Shi Yuzhi(1992), 龚千炎 Gong Qianyan (1995), ecc.

---

<sup>15</sup> "La particella modale finale 了<sup>le</sup>, oltre ad indicare che si è verificata una nuova situazione, (...) può essere impiegata per sottolineare che il contenuto della frase segna un cambiamento." Federico Masini, Zhang Tongbing, BaiHua, Anna Di Toro, Ling Donmei 意大利人学汉语 Ⅱ cinese per gli italiani – Corso intermedio, Hoepli, Milano 2006, p. 17

2. 时体共存论 - Esistenza delle categorie Tempo ed Aspetto: si sostiene che ciascuna categoria abbia le sue marche, come affermano 吕叔湘 Lu Shu-xiang (1942), 李临定 Li Linding (1990);

3. 时体混合论 - Coesistenza ed integrazione delle categorie Aspetto e Tempo, si sostiene che Aspetto e Tempo abbiano le stesse marche come dichiarano 龙果夫 Alexander Dragunov (1952), 雅洪托夫 Sergey E. Yakhontov (1957), 张秀 Zhang Xiu (1957), 张济卿 Zhang Jiqing (1996), 左思明 Zuo Si-ming (1997), 金立鑫 Jin Lixin (1998), 李铁根 Li Tiegen (1999, 2000, 2002), ecc.

Sebbene il dibattito sull'esistenza delle categorie Tempo ed Aspetto non si sia concluso, gli argomenti grammaticali che hanno a che vedere con la questione di Tempo ed Aspetto nella lingua cinese sono ancora dei veri e propri ostacoli per gli apprendenti stranieri e rappresentano una delle difficoltà maggiori nell'apprendimento del cinese, per cui la ricerca sull'esistenza di Tempo e Aspetto ed i relativi problemi didattici rivestono un'importanza assolutamente fondamentale. Tutto ciò è assai evidente nelle risposte raccolte dai questionari sottoposti agli studenti italo-foni che in seguito analizzeremo meglio.

Secondo l'osservazione e le ricerche di vari linguisti, gli argomenti grammaticali sopraccitati sono circa sette: 了<sub>1</sub> *le* (particella modale), 了<sub>2</sub> *le* (particella aspettuale) 着 *zhe*, 过 *guo*, 在/正在 *zai/zhengzai*, 动词重叠 raddoppiamento del verbo, Verbo+ 起来, Verbo+ 下去, 结果补语 complemento di risultato, però nella scheda seguente ho aggiunto diverse marche aspettuuali proposte anche da altri studiosi<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> I pareri dei linguisti cinesi e stranieri sono leggermente diversi nei confronti dell'espressione d'aspetto, ovvero marche aspettuuali della lingua cinese moderna. Ad esempio Banfi e Ramat ritengono che l'uso di 是...的 *shi.de* è anche una delle marche aspettuuali; Chen sostiene che la particella 得 *de* esprima l'aspetto di risultato.

2)

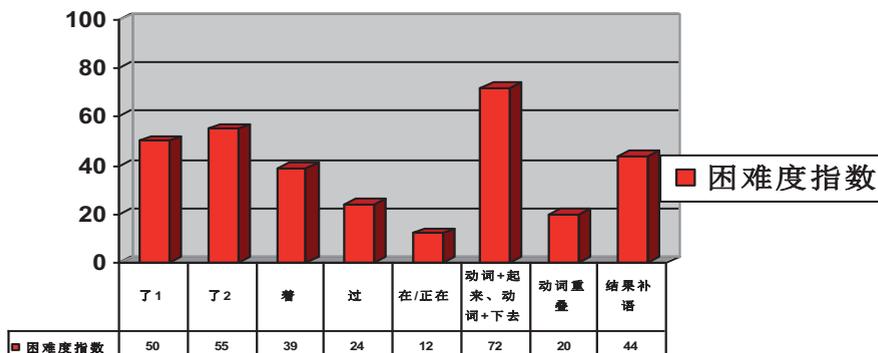
非完整体 <i>Imperfettivo</i>		完整体 <i>Perfettivo</i>	
进行体 <i>Progressivo</i>	正, 正在, 在, 呢 zheng zhengzai zai ne	过, 已经, 曾经, 了 <sub>1</sub> , 了 <sub>2</sub> guo yijing cengjing le <sub>1</sub> le <sub>2</sub>	
继续体 <i>Durativo</i> ( <i>continuativo</i> )	V + 着, 下来, 下去 zhe xialai xiaqu	结果补语 <i>complemento di risultato</i> V+ 到, 过, 完, 好, 得, 着 dao guo wan hao de zhao	
起始体 <i>Iniziare</i>	V+起来 qilai		
动词重叠 <i>Iterativo</i>	V+V...看看 kankan		
时量补语 <i>complemento di durata</i> 我学中文学了三年了 Wo xue zhongwen xuele sannian le		时量补语 <i>complemento di durata</i> 我学中文学了三年 Wo xue zhongwen xuele sannian	
altri elementi	快, 就要, 快要 kuai jiuyao kuaiyao	altri elementi	是...的 shi ... de

Precedentemente ho detto di aver effettuato un questionario rivolto ad un gruppo di studenti italofoeni che hanno studiato diversi anni la lingua cinese e la maggior parte di questi ha studiato in Cina.

Il numero esatto degli studenti è 110, costoro sono studenti dell' Università degli Studi Internazionale di Roma (ex Università Luspino), Università di Macerata, Università di Milano ecc. Uno dei punti principali del questionario tende a verificare se gli studenti abbiano conoscenza della categoria grammaticale *Aspetto* e, in caso positivo, domanda loro in che modo abbiano acquisito questo tipo di conoscenza. Inoltre viene chiesto agli studenti di valutare la difficoltà d'acquisizione dei diversi argomenti grammaticali che hanno a che fare con il valore *Aspetto*.

Questi argomenti grammaticali citati nel questionario sono 了<sub>1</sub> *le* (particella modale) 了<sub>2</sub> *le* (particella aspettuale), 着 *zhe*, 过 *guo*, 在/正在 *zai/zhengzai*, 动词重叠 raddoppiamento dei verbi, Verbo+起来, Verbo+下去, 结果补语 *complemento di risultato*. In basso, il seguente grafico espone i dati dichiarati dagli studenti (indice di difficoltà da 1 a 100).

3)



Attraverso il grafico, è evidente che l'ordine della difficoltà di acquisizione e il relativo indice sono i seguenti: Verbo+ 起来、Verbo+下去 (72), 了<sub>2</sub> (particella aspettuale) (55), 了<sub>1</sub>(particella modale) (50), 结果补语 complemento di risultato (44), 着*zhe* (39), 过*guo* (24), 动词重叠 raddoppiamento dei verbi (20), 在/正在 *zai/zhengzai* (12).

#### 4. Il confronto di manuali secondo i valori Aspetto e Tempo

L'adeguatezza della redazione di un manuale non solo costituisce una base importante sotto il profilo didattico ma è anche uno strumento efficace per l'apprendimento. Dopo un primo approccio sulle risposte alla domanda riguardante la valutazione per verificare la difficoltà d'acquisizione dei diversi argomenti grammaticali che hanno a che fare con il valore Aspetto, ho selezionato tre manuali didattici sull'insegnamento della lingua cinese L2 redatti da studiosi cinesi e stranieri per osservare, analizzare e confrontare le loro modalità di spiegazione circa il valore Aspetto e l'ordine di presentazione degli argomenti coinvolti. Inoltre, il confronto nasce anche per capire se gli argomenti grammaticali trattati siano illustrati in modo puntuale e preciso ed affrontati in maniera adeguata, consona e volta a favorire il processo di apprendimento. I tre manuali didattici selezionati sono stati redatti in Cina, in Italia e in America e sono rispettivamente 新实用汉语课本 (New Practical Chinese Reader), 意大利人学汉语 (Il cinese per gli italiani), 中文天地 (Chinese Link). Ho selezionato questi tre manuali non solo perché hanno un alto valore rappresentativo nel campo dell'insegnamento della lingua cinese L2, ma anche perché sono apprezzati ampiamente dagli apprendenti di ogni livello e ciascuno di questi testi possiede delle caratteristiche peculiari. In questo articolo il confronto

svolto è tra i primi tre volumi del “New Practical Chinese”, i due volumi de “Il cinese per gli italiani- Corso base” e “Il cinese per gli italiani- Corso intermedio” e la prima e la seconda parte del primo volume e la prima parte del secondo volume del libro “Chinese link” per effettuare un confronto tra i valori di tempo ed aspetto degli argomenti grammaticali.

4) La seguente scheda è una breve presentazione dei manuali selezionati:

nome del manuale	新实用汉语课本 New Practical Chinese Reader	意大利人学汉语 Il cinese per gli italiani	中文天地 Chinese Link
Presentazione	Complessivamente sono 6 voll. (in tutto 70 lezioni) Corso base: I-IV voll. (50 lezioni) Corso intermedio: V, VI voll. (20 lezioni)	Corso base (20 lezioni), Corso intermedio (20 lezioni)	I livello: I parte, II parte (22 lezioni) II livello: I parte (10 lezioni)
Caratteristiche	Edizione di scrittura semplificata (I-VI voll.) Edizione di scrittura tradizionale (I-IV voll.)	Edizione di scrittura semplificata: nella sezione “Lettura” è presente la scrittura tradizionale.  Il livello di Corso base equivale a livello A1,A2 del Qcer  Il livello di Corso intermedio equivale a livello B1, B2 del Qcer	Edizione di scrittura semplificata. Edizione di scrittura tradizionale
Lingua usata per la Spiegazione ai destinatari	Inglese Rivolti agli apprendenti di madrelingua inglese o che usano l'inglese come lingua veicolare	Italiano Rivolti agli apprendenti di madrelingua italiana o che usano l'italiano come lingua veicolare	Inglese Rivolti agli apprendenti di madrelingua inglese o che usano l'inglese come lingua veicolare

**4.1. Il confronto, nei diversi manuali, dell'ordine di presentazione degli argomenti coinvolti**

Dopo il risultato ottenuto dal questionario circa la valutazione per verificare le difficoltà d'acquisizione dei diversi argomenti grammaticali che hanno a che fare con il valore *Aspetto*, ho ideato la seguente tabella per paragonare l'ordine di presentazione degli argomenti coinvolti tra i manuali selezionati:

5)

<p>新实用汉语课本 New Practical Chinese reader</p>	<p>意大利人学汉语 Il cinese per gli italiani</p>	<p>中文天地 Chinese Link</p>
<p>- V+ 一下 (第7课) - 了<sub>2</sub>(动态助词)的用法 (第13课) (第一册 共14课)</p>	<p>- 动词重叠 (第10课) - 了<sub>1</sub>(语气助词)的用法 (第14课) - 正, 正在, 在 ... 呢! (第18课) (基础篇 共20课)</p>	<p>- 是 ... 的 (第6课) - 正, 正在 (第9课) 复习 (初级 上册 共11课)</p>
<p>- 了<sub>1</sub>(语气助词) 的用法 (肯定事情已发生) (第15课) - 动词重叠 (第15课) - 时量补语(1) (第16课) - V+了<sub>2</sub>.....了<sub>1</sub>(第17课) - 结果补语(v+好) (第18课) - 时量补语(2) (第19课) - 是 ... 的 (第21课) - “过”的用法 (第22课) - 就要...了, 要...了, 快...了 (第23课) - 了<sub>1</sub>(语气助词) 的用法 (谈变化) (第24课) - 正, 正在, 在.....呢! (第24课) - “着”的用法 (第25课) - 结果补语(v+到) (第25课) - 归纳比较 (第26课) (第二册第15课-第26课) - “着”的用法-存现句 (第29课) - 了<sub>1</sub>(语气助词) 的用法 (表情况变化) (第30课) - 结果补语(v+着) (第33课) - 复合趋向补语的引申用法: V+起来 (第36课) - 复合趋向补语的引申用法:V+下去 (第37课) (第三册 第27课-37课)</p>	<p>- 了<sub>1</sub>(语气助词)的用法 (解释较详细) (第2课) - 了<sub>2</sub>(动态助词)的用法 (第3课) - V+了<sub>2</sub>.....了<sub>1</sub>(第3课) - 是 ... 的 (第4课) - “过”的用法 (第4课) - “着”的用法 (第5课) - 结果补语 (第6课) - 时量补语 (第8课) - 就要...了, 要...了, 快...了 (第11课) - 复合趋向补语的引申用法: V+起来, V+下去, V+下来 (第17课) (中级篇共20课)</p>	<p>- 动词重叠 (第13课) 复习 - 就要...了, 要...了, 快...了 (第17课) - 了<sub>1</sub>(语气助词)的用法 (第19课) - 了<sub>2</sub>(动态助词)的用法 (第19课) - 动态助词“了”的用法的归纳比较 复习 (初级 下册 第12课-第21课) - 结果补语 (第1课) - 时量补语 (第2课) - “着”的用法 (第2课) - “过”的用法 (第2课) 复习 - 复合趋向补语的引申用法:V+起 (第3课) - 结果补语、了/着/过的归纳比较 (第5课) (中级 上册共10课)</p>

L'ordine della difficoltà d'apprendimento e l'acquisizione degli apprendenti provenienti da diverse nazioni dovrebbero essere diversi, ma in questa ricerca i destinatari in questione sono solo gli apprendenti italo-foni. Propongo a questo punto un altro tipo di confronto, ossia se l'ordine di presentazione degli argomenti grammaticali presentati dai tre manuali scelti, corrisponda al grado di difficoltà suggerito dagli studenti intervistati: alla luce della ricerca, i risultati non combaciano completamente.

6)

Esito del questionario	新实用汉语课本	意大利人学汉语	中文天地
Difficoltà degli argomenti grammaticali circa il valore Aspetto per gli apprendenti (ordine crescente)	L'ordine di presentazione degli argomenti grammaticali circa il valore Aspetto	L'ordine di presentazione degli argomenti grammaticali circa il valore Aspetto	L'ordine di presentazione degli argomenti grammaticali circa il valore Aspetto
在/正在(12) 动词重叠(20) 过(24) 着(39) 结果补语(44) 了 <sub>1</sub> (语气助词)(50) 了 <sub>2</sub> (动态助词)(55) 动词+起来、动词+下去 (72)	V+一下/动词重叠 了 <sub>2</sub> (动态助词) 了 <sub>1</sub> (语气助词) 结果补语 过 正,正在,在...呢! 着 动词+起来、动词+下去	动词重叠 了 <sub>1</sub> (语气助词) 正,正在,在...呢! 了 <sub>2</sub> (动态助词) 过 着 结果补语 动词+起来、动词+下去	正, 正在 动词重叠 了 <sub>1</sub> (语气助词) 了 <sub>2</sub> (动态助词) 结果补语 着 过 动词+起来、动词+下去

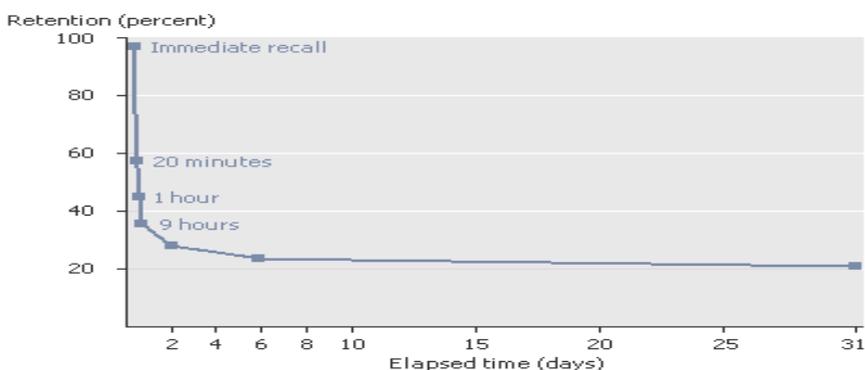
Un altro fenomeno interessante dimostrato dalla scheda sopra esposta è che l'ordine di presentazione e spiegazione della particella modale ed aspettuale 了<sub>le</sub> sia piuttosto precoce<sup>17</sup> nei manuali selezionati, ma dal risultato del questionario si evince che l'apprendimento di questa particella non è cosa

<sup>17</sup> Circa la questione dell'ordine di presentazione e spiegazione della particella modale ed aspettuale 了<sub>le</sub> sia piuttosto precoce nei manuali selezionati, propongo due interpretazioni: 1. Secondo gli autori di questi manuali in oggetto, la difficoltà d'apprendimento della particella 了<sub>le</sub> modale ed aspettuale non è elevata; 2. L'uso della particella "le" modale ed aspettuale è molto frequente nella lingua cinese per cui gli autori hanno anticipato la sua presentazione e spiegazione per poterla associare alla particella 过 *guo* e ad altri tipi di espressioni. Queste due spiegazioni sono solo una mia opinione frutto di osservazione ed esperienza personali.

affatto semplice per gli studenti italo-foni, secondo me questa difficoltà dipende sia dalla scarsa conoscenza e/o mancanza del valore *Aspetto* sia dal processo di apprendimento di lingua cinese influenzato dal fenomeno *transfer* negativo o meglio, dall'incapacità di abbandonare il metodo di interpretazione utilizzando il valore *Tempo*.

#### 4.2 La ciclicità degli argomenti grammaticali

7)



Source: Hermann Ebbinghaus, *Memory: A Contribution to Experimental Psychology*, 1885/1913

Secondo la teoria dello psicologo e filosofo tedesco Hermann Ebbinghaus, è scientificamente provato che apprendere e memorizzare nuovi dati è un procedimento assai lungo e difficile. Dopo aver immagazzinato l'informazione, il nostro cervello ha la capacità di deteriorarla. Per questo motivo anche l'apprendimento di una lingua straniera è un processo che richiede tempo ed impegno, non basta infatti la mera memorizzazione di termini nuovi, ciò che conta è la ripetizione e pratica nel tempo. In effetti, sulla base di questa dottrina, si sa che uno dei metodi d'apprendimento di una L2 è la ciclicità.

Nei manuali, la distribuzione degli argomenti proposti secondo una difficoltà crescente e la loro ripetizione attraverso diverse modalità (per es. esercizi), aiutano gli studenti a riflettere e ad ottenere risultati efficaci. Osservando la distribuzione degli argomenti grammaticali, nei manuali selezionati, emerge il seguente risultato:

"New Practical Chinese": 1. Il raddoppiamento dei verbi nel secondo volume (Vol II. Lez.15 p. 18) rispecchia l'uso di "verbo+一下" nel primo volume (Vol I. Lez.7 p. 18); 2. Nel secondo e terzo volume, la spiegazione e l'uso della particella modale "le" è chiarita attraverso tre fasi, nell'ultima lezione del

Il volume è presente una parte in cui c'è un confronto delle frasi più significative degli argomenti grammaticali trattati nel volume come esposto sotto (vedi lo schema 8). Tutto ciò può aiutare gli studenti a riorganizzare gli argomenti grammaticali che hanno assimilato. 3. Il complemento di risultato compare tre volte nel secondo e terzo volume: v+好 (18° lezione), v+到 (25° lezione), v+着 (33° lezione), generalmente un qualsiasi argomento grammaticale ad alta frequenza potrebbe agevolare lo studio degli apprendenti.

8)

动作的态 **The aspects of an action**

(1) 动作或事情的完成 **Completing or realization of an action or event**

他去书店买了两本书。

他借了我的电脑。

她去上海了。

林娜买了旗袍了。

(2) 情况的变化 **Changed circumstances**

他是教授了。

她舅妈也开始用电脑了。

:::

老师今天不来了了。

(3) 动作的持续 **The continuous aspect of an action or a state**

他们聊着过去的事儿。

:::

书在桌上放着了。

(4) 过去的经验或经历 **Past experience**

林娜以前看过《红楼梦》。

他从来没有骑过自行车。

(5) 动作即将发生 **An action that is going to take place in a short time**

要开学了。

他们明天要考试了。

火车快到广州了。

(6) 动作的进行 **The progressive aspect of an action**

他正在做什么？

:::

他在喝着咖啡呢。 (*New Practical Chinese Reader*, vol II. p.259,260)

“Il cinese per gli italiani”: nella presentazione e nella spiegazione dei diversi argomenti grammaticali, l’uso della particella modale “了 *le*” compare solo nella quattordicesima lezione del volume di livello base e nella seconda lezione del volume di livello intermedio, gli altri punti grammaticali ricompaiono solo in alcuni esercizi: il confronto delle due particelle “了 *le*” (l’esercizio 5 e 6 della seconda lezione del volume di livello intermedio). Personalmente su questo punto non sono d’accordo in quanto l’uso di “了 *le*” (particella aspettuale) non è stato presentato e spiegato fin ora; l’esercizio 5 della terza lezione e l’esercizio 6 della settima lezione entrambi appartenenti al volume di livello intermedio, scelta opzionale tra “了 *le*” e “过 *guo*” (esercizio 4 della quarta lezione del volume di livello intermedio), scelta opzionale tra “了 *le*”, “过 *guo*” e “着 *zhe*” (esercizio 5 della quinta lezione, esercizio 2, 9 della pagina 122 del volume di livello intermedio), l’uso di “是.....的 *shi..de*” (esercizio 6, 8, 11 della quinta lezione, esercizio 11 della diciottesima lezione del volume di livello intermedio), compilazione utilizzando il complemento di risultato (esercizio 3 della pagina 122 del volume di livello intermedio).

“Chinese link”: la presentazione e spiegazione dei punti grammaticali nella seconda lezione della prima parte del secondo volume “着 *zhe*”, “过 *guo*” ed il complemento di durata sono raggruppati in un insieme unico, ogni tre lezioni il manuale propone spazi di “ripasso grammaticale” ed uno spazio molto simile è dedicato, alla fine di ogni lezione, ad una riorganizzazione degli argomenti grammaticali. Questi danno la possibilità di ripassare e memorizzare ulteriormente i contenuti appresi.

### 4.3 Manuali specifici oppure manuali universali (per stranieri)

L’ultimo argomento, che ora verrà affrontato, è la modalità di spiegazione che riguarda la parte grammaticale presente nei manuali selezionati. Negli ultimi anni l’argomento sul “Manuale specifico” è sempre più scottante, ci sono perfino convegni appositamente dedicati a questo tema per fornire agli studiosi la possibilità di incontrarsi, confrontarsi e migliorarsi. In occasione di un convegno internazionale “*Study on the Teaching Models of Chinese as a Second Language Based on Multiple Theory - 基于多元理论的对外汉语教学模式研究*” avuto luogo all’università Normale della Mongolia interna nell’estate del 2013, il professore Cui Xiliang ha citato l’argomento nei confronti del manuale specifico e del manuale universale, in un momento come oggi in cui lo studio della lingua cinese è diventata una sorta di “sindrome” chiamata “febbre cinese”, questo argomento fa riflettere particolarmente. Il noto linguista cinese Zhu Dexi 朱德熙 disse “se vuoi sapere quale siano le

caratteristiche della grammatica cinese prima dovresti chiedere con quale lingua la si sta confrontando<sup>18</sup>. Nei manuali “New practical chinese” e “Chinese link” non abbiamo trovato la parte illustrativa per la comparazione grammaticale tra le lingue, invece “ il cinese per gli italiani” redatto dagli studiosi ed insegnanti cinesi ed italiani, relativamente alla parte illustrativa grammaticale, cita i diversi punti tra la lingua cinese e quella italiana:

1. <sup>19</sup> “In cinese i verbi possono essere raddoppiati come in italiano, tuttavia, mentre in italiano il raddoppiamento indica che l’azione espressa dal verbo viene ripetuta più volte, in cinese il raddoppiamento indica che l’azione è compiuta in modo parziale, limitato nel tempo o distrattamente.”

2. <sup>20</sup> “(...) la particella 了 *le* non ha alcun legame con il concetto di tempo assoluto, che ci obbliga a scegliere la coniugazione del tempo del verbo italiano.”

Personalmente credo che la parte illustrativa della comparazione linguistica, nella redazione di un manuale, merita la sua giusta considerazione specialmente con la sempre più diffusa richiesta dei manuali specifici, infatti quando esiste un vero confronto offre lo spazio della riflessione e dà la possibilità di trovare, appropriatamente, una soluzione consona.

## 5. Conclusioni

Il ruolo preminente che la Cina oggi ricopre in campo economico ha portato sempre più stranieri a sentire la necessità di imparare la lingua cinese e pertanto il suo insegnamento è sempre più richiesto. L’insegnamento di quest’idioma, oltre ad essere elaborato e complicato, ha bisogno di docenti preparati e competenti che formino gli studenti nella maniera più completa possibile. Nonostante l’inglese, oggi come nel passato, sia la lingua più utilizzata in tutti i campi del sapere, attualmente “soffre”, per certi versi, un indiscusso affiancamento del cinese. La cosiddetta “febbre” d’apprendimento della lingua cinese, infatti, si è diffusa in tutto mondo, per cui il lavoro di comparazione linguistica e didattica con le altre lingue non è da trascurare, anzi deve essere affrontato. La ricerca e la discussione in campo linguistico sulla questione di Tempo e Aspetto continua in modo costante, questo in realtà non è affatto negativo perché solo quando ci sono dei dibattiti si ha l’opportunità di cercare delle risposte pertinenti e avvicinarsi ad un respon-

---

<sup>18</sup> “要问汉语语法的特点是什么, 先要问你是拿汉语跟哪种语言比较。Zhu Dexi 朱德熙, *Yufa wenda* 语法答问 [Questions and Answers in Grammar], The Commercial Press, Beijing 1985, p. 2.

<sup>19</sup> Masini, 意大利人学汉语 *Il cinese per gli italiani* – Corso base, cit., p. 103.

<sup>20</sup> «Ivi» p. 25.

so corretto ed obiettivo. Essere insegnante significa in qualche modo affrontare una “missione” perché il docente, oltre a formare ed educare lo studente, lo deve guidare nella maniera migliore possibile senza mai tralasciare la ricerca che senza dubbio diverrà una risorsa fondamentale per aiutare gli studenti nell’apprendimento. La continua ricerca aiuta l’insegnamento del cinese L2 ad entrare in una fase più innovativa attraverso la collaborazione comune tra studenti, docenti, collaboratori e ricercatori per rendere il lavoro completo ed esauriente.

### Bibliografia

- Charles N. Li, Sandra A. Thompson, *Mandarin Chinese: A functional reference grammar*, University of California Press, London, 1981.
- Bernard Comrie, *Aspect*, Cambridge University Press, Cambridge, 1976.
- Emanuele Banfi, Ramat Anna Giacalone, *Verbo italiano e cinese a confronto e questioni di acquisizione del verbo italiano da parte di silofoni* in “Il Verbo Italiano –STUDI diacronici, sincronici, contrastivi, didattici (Atto del XXXV° Congresso Internazionale di Studi” , Bulzoni , Roma, 2001, pp. 461-490.
- Emanuele Banfi, Anna Giacalone Ramat, “Alcune caratteristiche della frase relativa cinese e frasi relative nell’italiano di cinesi”, in Banfi Emanuele (a cura di), *Italiano/L2 di cinesi. Percorsi acquisizionali*, Franco Angeli, Milano, 2003 pp. 92- 122.
- Emanuele Banfi, Mao Wen, Margherita Biasco, *Introduzione allo studio della Lingua cinese*, Carocci, Roma, 2003.
- PierMarco Bertinetto, *Il dominio tempo-aspettuale: Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1997.
- Li Jinxi 黎锦熙, *新著国语法 (New grammar of Chinese)*, 《湖湘编辑出版委员会》, 湖南教育出版社, Changsha, 2007.
- Liu Xun刘珣 (a cura di), *Xin shiyong hanyu keben新实用汉语课本 [New Practical Chinese Reader]*, Beijing Language and Culture University Press, Beijing 2002.
- Lü Shuxiang吕淑湘等著, Ma Qingzhu(a cura di)马庆株编, *语法研究入门*, The Commercial Press, Beijing, 2010.
- Lü Wenhua吕文华, *对外汉语教学语法体系研究*, Beijing Language and Culture University Press, Beijing, 1999.
- Federico Masini, Zhang Tongbing, Bai Hua, Anna Di Toro, Liang Dongmei, *Il cinese per gli italiani, Corso base* (edizione ristampa), Hoepli, Milano, 2006.

- Stefano Rastelli, *Che cos'è la didattica acquisizionale*, Carocci, Roma, 2009.
- Richard Xiao, Tony McEnery, *Aspect in Mandarin Chinese. A corpus: based study* (汉语中的体: 基于语料库的研究), John Benjamins Publishing Co., Amsterdam/Philadelphia, 2004.
- Wang Li 王力, *中国现代语法 (Grammatica moderna cinese)*, The Commercial Press, Beijing, 1985 (ristampa).
- Wolfgang Klein, Ping Li, Henriette Hendriks, "Aspect and Assertion in Mandarin Chinese", *Natural Language & Linguistic Theory*, 18, 4, 2000, pp. 723-770.
- Wu Sumei, Yu Yueming, Zhang Yanhui, Tian Weizhong, *中文天地 (Chinese Link)*, Prentice Hall, Upper Saddle River, 2007.
- Zhao Chunqiu 赵春秋, "基于教材分析和问卷调查的对外汉语文化教学研究", *辽宁行政学院学报*, 2010, pp.88-90.
- Zhu Dexi 朱德熙, *Yufa wenda 语法答问*, The Commercial Press, Beijing 1985.

## AUTORI

**VICTORIA ALMONTE** è iscritta al secondo anno della Scuola di dottorato del Dipartimento ISO presso l'Università Sapienza di Roma, con un progetto sull'influenza della lingua araba nel lessico geografico cinese. Studia cinese dal 2004 presso il medesimo Dipartimento e presso la Foreign languages University di Pechino. Ha studiato arabo per quasi due anni nella stessa facoltà. Ha preso parte alla Spring School of Chinese Linguistic a Praga (2013) e a Roma (2014). Ha partecipato al Convegno AISC di settembre 2013 e al forum di dottorandi presso la Kansai University di Osaka a dicembre 2013. Entrambi gli interventi trattavano del viaggio in Cina di Ibn Battuta, focalizzandosi sulla divergenza di opinioni tra studiosi occidentali e orientali.

**ALESSANDRA BREZZI** è professore associato di lingua e letteratura cinese alla Sapienza Università di Roma. Si occupa di letteratura tardo Qing e del periodo del Movimento del 4 Maggio, con particolare attenzione alla letteratura di viaggio e alla recezione della letteratura italiana in Cina.

**MARTINA BRISTOT**, dopo aver conseguito la laurea triennale e magistrale presso l'Università Ca' Foscari Venezia, è ora dottoranda presso il Dipartimento di Sociologia della University of Hong Kong. E' stata visiting student dell'Institute for Population Research della Peking University (2010), e del Center for the Study of Sexualities della National Central University di Taiwan (2012).

**DANIELE BROMBAL** è Ricercatore a t.d. presso il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari di Venezia. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sulle relazioni fra Stato e società nella Cina contemporanea, con particolare riferimento ai processi decisionali relativi a politiche ambientali e sanitarie.

**ALESSANDRA CAPPELLETTI** ha un dottorato di ricerca all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e alla Minzu University of China (doppio titolo), si occupa di identità socio-culturali e trasformazioni urbane, è fondatrice e direttore editoriale del sito web di informazione e approfondimento sulla Cina [www.cinaforum.net](http://www.cinaforum.net)

**LOREDANA CESARINO** si è laureata in Studi Comparatistici presso l'Università Orientale di Napoli nel 2006. Tra il 2007 ed il 2010 è stata titolare di contratti di insegnamento di Lingua e Letteratura Cinese presso l'Università del Molise e l'Università della Calabria. Nel 2013 ha ricevuto il titolo di dottore di ricerca presso l'Università di Roma "La Sapienza", discutendo la tesi *"Poesie di cortigiane Tang nel Quan Tangshi 全唐詩, tra realtà storica e rappresentazione letteraria"*. Dal 2010 al 2012 è stata *Visiting Scholar* presso la Nanjing University di Nanchino, dove attualmente frequenta un Master in Didattica della Lingua Cinese L2.

**CHEN HSUEH LI**, nata a Taiwan, da 20 anni risiede in Italia. Dottore di Ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa presso l'Università La Sapienza di Roma, attualmente è docente titolare dell'insegnamento di "Lingue e Civiltà della Cina" presso l'Università per Stranieri di Perugia.

**FRANCESCA FIASCHETTI** è dottoranda in Sinologia e Mongolistica presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera con una tesi su "Il concetto di terra straniera in epoca Yuan". Attualmente è Visiting Research Fellow presso la Hebrew University di Gerusalemme nell'ambito del progetto ERC "Mobility, Empire and Cross-Cultural Contacts in Mongol Eurasia". Fra i suoi interessi di ricerca ci sono: storia, lingua e cultura mongola, storia dei contatti fra Cina e Asia Centrale, storia degli imperi non-Han in Cina.

**ADRIANA IEZZI**, Dottoranda di storia dell'arte cinese contemporanea presso il Dipartimento di Studi Orientali della "Sapienza" Università di Roma; collabora con MondoMostre, MACRO e MNAO nella realizzazione di eventi espositivi dedicati all'arte cinese e insegna lingua e cultura cinese presso l'Università di Teramo e l'Istituto Confucio di Roma.

**ELENA MACRÌ** è dottore di ricerca in Asia Orientale e Meridionale presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Hangzhou e l'Istituto d'Arte di Nanchino. Il suo campo di ricerca è la storia dell'arte cinese moderna e contemporanea, con particolare attenzione rivolta alla produzione pittorica a inchiostro.

**GIANLUIGI NEGRO** è dottorando presso Università della Svizzera Italiana (USI), facoltà di Scienze della Comunicazione. Dal 2011 è assistant editor per l'Osservatorio sui Media e le Comunicazioni in Cina (CMO).

**LUISA M. PATERNICÒ**, PhD in Civiltà culture e società dell'Asia e dell'Africa, è Professore a contratto di Lingua e traduzione cinese presso l'Università G. D'Annunzio di Pescara. Il suo ambito di ricerca comprende la storia della didattica del cinese e la didattica del cinese oggi.

**TOMMASO PELLIN**, ricercatore universitario presso l'Università degli Studi di Macerata, si occupa da alcuni anni, partecipando a conferenze e pubblicando contributi, del fenomeno dei neologismi e soprattutto delle interferenze lessicali nella lingua cinese del XX secolo, con particolare attenzione alla politica linguistica attuata in materia nella Repubblica Popolare Cinese.

**LUCA PISANO** è Professore Associato di Lingue e Letterature della Cina e dell'Asia Sud-Orientale presso la Facoltà di Studi Classici, Linguistici e della Formazione della Università degli Studi di Enna "Kore". Le sue attività di ricerca sono in prevalenza incentrate sulla letteratura taiwanese contemporanea e sulla tradizione musicale della cetra cinese *guqin*.

**LUISA PRUDENTINO**. Sinologa. Docente di Lingua e civiltà cinese all'Università del Salento (Lecce). Insegna Storia del cinema cinese presso le università francesi d'Artois (Arras), de la Lorraine (Metz) e presso l'INALCO (Parigi). Dal 2012 è membro del CERLOM (Centre d'Etudes et de Recherches des Oralités du monde).

**GABRIELE TOLA**, dottorando in Civiltà, Culture e Società dell'Asia e dell'Africa presso il Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali/ISO dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Oggetto delle ricerche, i glossari inglese-cinese di termini tecnici e scientifici redatti da John Fryer e la loro influenza sulla formazione del lessico cinese moderno.

**TANINA ZAPPONE** ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nell'aprile 2013, con una tesi sulla comunicazione politica cinese rivolta all'estero. Dal dicembre 2013 è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Torino.

